



Universidad de Valladolid



TESIS DOCTORAL:

TÍTULO

**Giovan Girolamo II Acquaviva d'Aragona (1604 c.-1665)
Signore feudale del Mezzogiorno spagnolo**

Presentada por AURORA MARTINO

para optar al grado de

doctora internacional por la Universidad de Valladolid

2012

Dirigida por:

Dr. LUIS ANTONIO RIBOT GARCÍA

Premessa e ringraziamenti

Il presente lavoro rappresenta il frutto di diversi anni di studio di dottorato svolto presso l'*Instituto Universitario de Historia Simancas* dell'*Universidad de Valladolid*. Il testo si divide in due parti: la prima presenta l'indice, l'introduzione, il riassunto dei vari capitoli e la conclusione nella lingua spagnola, la seconda parte presenta l'intero lavoro in lingua italiana, in accordo con la normativa vigente relativa all'ottenimento del titolo di dottore con menzione internazionale.

Questo lavoro è stato realizzato grazie al sostegno e all'incoraggiamento di numerose istituzioni, colleghi, amici e parenti. Un primo ringraziamento va rivolto all'*Instituto Universitario de Historia Simancas* dell'*Universidad de Valladolid* e alla segretaria amministrativa Mercedes Sebastián, ai professori Luis Antonio Ribot García dell'università *UNED*, Adolfo Carrasco Martínez dell'*Universidad de Valladolid*, rispettivamente direttore della tesi e *tutor* di riferimento presso l'*Universidad de Valladolid*, e al professor Biagio Salvemini dell'Università degli Studi di Bari, *tutor* di riferimento durante le ricerche svolte in Italia.

Ringrazio il personale dei centri di documentazione presso cui sono state svolte le ricerche. Ringrazio i colleghi in Spagna e in Italia in particolare Víctor, Peio, Roberto, Antonio e Rubén e don Angelo, Mariarosaria, Mauro e Rosaria. Ancora altri amici che durante questi anni mi hanno incoraggiata, in particolare Manuel González López e Javier García Medina del *Observatorio de Derechos Humanos de la Universidad de Valladolid* e gli amici in Italia e in Spagna, elenco troppo lungo per essere qui inserito. Ringrazio Luis Izquierdo per l'aiuto nell'impaginazione.

Per ultimo, ma non per questo meno importanti, ringrazio Antonio Pérez Vizán per sopportare la mia presenza e i miei genitori per sopportare la mia assenza. A queste ultime tre persone e a Natalino, Luciana e Pierluigi, la mia famiglia, dedico questa tesi, risultato di duri anni di lavoro.

Giovan Girolamo II Acquaviva d' Aragona (1604 c.-1665)

Signore feudale del Mezzogiorno spagnolo

INTRODUZIONE

| | |
|---|----|
| 1. Bibliografia, fonti e metodologia | 11 |
| 2. Il quadro storiografico di riferimento | 21 |
| 2.1 "Stato moderno", corte e clientele: il dibattito storiografico | 21 |
| 2.2 La Monarchia di Spagna e il Regno di Napoli nella storiografia del Novecento..... | 42 |
| 2.3 Linee storiografiche sulla nobiltà fra Spagna e Italia | 52 |

CAPITOLO I. EREDITÀ MATERIALE ED EREDITÀ SIMBOLICA

| | |
|--|----|
| I.I Il casato degli Acquaviva d' Aragona | 61 |
| I.II Il giovane Giovan Girolamo | 83 |
| I.III L'eredità paterna e materna. Il patrimonio feudal..... | 86 |

CAPITOLO II. SIGNORE TERRITORIALE DEL REGNO DI NAPOLI

| | |
|---|-----|
| II.I La politica matrimoniale di Giovan Girolamo II | 89 |
| II.III Gestione del patrimonio e strategia familiare | 92 |
| II.IV La costruzione dell'immagine di una corte feudale | 105 |
| II.V La costruzione di un cursus honorum | 112 |

CAPITOLO III. VERSO LA CORTE DI MADRID

| | |
|--|-----|
| III.I Non solo una questione di reputazione. Il contrasto con il viceré Medina de Las Torres | 119 |
| III.II I primi processi sul conte di Conversano | 123 |
| III.III Problemi e tensioni della società napoletana | 127 |
| III.IV Disordini nella provincia di Lecce: l'omicidio del sindaco Manieri | 131 |
| III.V Disordini nella capitale di Napoli: il rapimento di Anna Acquaviva..... | 136 |
| III.VI Decisioni difficili "en tiempos tan turbados" | 140 |
| III.VII La breve prigionia a Castel Sant'Eltmo | 144 |
| III.VIII Giovan Girolamo II ai piedi di Sua Maestà | 149 |

| | |
|---|-----|
| III.IX Il ritorno del conte nel regno e la resistenza dei neritini..... | 154 |
|---|-----|

CAPITOLO IV. “VIVA IL RE, MORA IL MALGOVERNO”

| | |
|---|-----|
| IV.I “Sobre las maquinaciones francesas”..... | 159 |
| IV.II I primi focolai di protesta nella capitale. Breve rassegna storiografica..... | 168 |
| IV.III Rivolte in Terra d’Otranto..... | 171 |
| IV.IV Nardò da fedele a ribelle. Repressione e vendetta del duca..... | 179 |
| IV.V Insorge Terra di Bari..... | 185 |
| IV.VI Il raduno dei nobili del regno presso Capua..... | 186 |
| IV.VII Le “seconde rivoluzioni” nelle province di Bari e Otranto..... | 191 |
| IV.VIII La costruzione di una nuova gerarchia nobiliare..... | 194 |

CAPITOLO V. IL CONTE DI OÑATE E L’ORDINE NEL REGNO

| | |
|--|-----|
| V.I Castighi e ricompense..... | 199 |
| V.II L’inizio di nuove indagini sugli Acquaviva..... | 202 |
| V.III Acquaviva generale della cavalleria nei Presidi Toscani..... | 209 |
| V.IV Giovan Girolamo II e l’ambigua pratica della mercatura..... | 210 |
| V.VI La fuga dell’Acquaviva a Madrid..... | 212 |
| V.VII Il sequestro degli stati acquaviviani. Pareri divergenti..... | 215 |
| V.VIII “La constitución de los tiempos persuade que se deve templar aquella resolución” | 221 |

CAPITOLO VI. LA GIUNTA SUL CASO CONVERSANO

| | |
|--|-----|
| VI.I La formazione della giunta a Madrid..... | 227 |
| VI.II L’inizio del processo. Accusa e difesa..... | 231 |
| VI.III La difficile gestione del sequestro di rendite e giurisdizioni..... | 233 |
| VI.IV L’esilio della famiglia Acquaviva durante il contagio di peste..... | 236 |
| VI.V Indulto e accesso alla corte del re del conte Giovan Girolamo..... | 241 |
| VI.VI 24 nuovi processi sull’Acquaviva fra il 1648 e il 1651..... | 246 |
| VI.VII Nuova richiesta d’indulto e ricusazioni dei ministri..... | 251 |
| VI.VIII Disaccordi in seno alla giunta sul caso Conversano..... | 260 |
| VI.IX Liberazione e morte di Giovan Girolamo nel 1665..... | 266 |

| | |
|--------------------------|------------|
| CONCLUSIONI | 269 |
|--------------------------|------------|

| | |
|---|------------|
| APPENDICI | |
| <i>1. Eredità materiale ed eredità simbolica: L'architettura del lignaggio degli Acquaviva d'Aragona di epoca moderna.....</i> | <i>275</i> |
| <i>2. Signore territoriale del Regno di Napoli. 2.1 Cartografia, immagini e simboli degli Acquaviva d'Aragona nel '600. 2.2 I capitoli matrimoniali</i> | <i>277</i> |
| <i>3. Verso la corte di Madrid: "No es necesario tener razón sino ser de la fación del Conde": l'esercizio del potere negli anni 30 e 40.....</i> | <i>296</i> |
| <i>4. Viva il Re, mora il malgoverno: Memoriali della città di Nardò sul conte di Conversano .</i> | <i>311</i> |
| <i>5. Il conte di Oñate e l'ordine nel regno: Le indagini del ministro Varaez e dell'uditore Fernández de la Torre durante il governo del viceré Oñate.....</i> | <i>337</i> |
| <i>6. La giunta sul caso Conversano: "Buen vasallo aunque no muy cristiano": l'Acquaviva nella corte di Madrid negli anni 50 e 60</i> | <i>347</i> |

| | |
|---------------------------|------------|
| BIBLIOGRAFIA | 357 |
|---------------------------|------------|

Abbreviazioni

ADC: Archivio Diocesano di Conversano

ACA: Archivo de la Corona de Aragón

AGS: Archivo General de Simancas

AHN: Archivo Histórico Nacional de Madrid

AHN/SN: Archivo Histórico Nacional de Madrid. Sección Nobleza. Toledo

AMAEP : Archives du Ministère des Affaires Étrangère de Paris

ASN: Archivio di Stato di Napoli

ASP: Archivio Storico Pugliese

ASPN: Archivio Storico per le Province Napoletane

BNE: Biblioteca Nacional de España

BNF: Bibliothèque National de Paris (Richelieu)

BNN: Biblioteca Nazionale di Napoli "Vittorio Emanuele III"

RAH: Real Academia de Historia de España

SNSP: Società Napoletana di Storia Patria

Corrèsp. Pol.: Correspondence politique

Mss. Fr.: Manuscrits de France

Not. Coll.: Notamenti del Collaterale

Aff. Div.: Affari Diversi

Leg.: Legajo/s

S. n.: Senza numerazione

S. c.: Senza collocazione

Unità di misura¹

Un ducato= cento grana o dieci carlini; un grano= 12 cavalli; 6 cavalli= un tornese.

Un rotolo= Kg 0, 890997; 100 rotoli= un cantaro; uno staio= rotoli 10 e $\frac{1}{3}$; una salma= 16 staia oppure rotoli 165 e $\frac{1}{3}$.

Un tomolo= hl. 0,555451.

Una botte= 12 barili; un barile= 60 caraffe; una botte= hl. 5,233; un barile= hl. 0,43625; una caraffa= l. 0, 84579.

¹ L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli: aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale (1649-1806)*, Napoli 1963.

INTRODUZIONE

1. Bibliografia, fonti e metodologia

Giovan Girolamo II Acquaviva d’Aragona è da sempre un personaggio al centro dell’attenzione di numerosi studiosi del Regno di Napoli di epoca moderna. Nobile di antica famiglia, titolare di territori e giurisdizioni, militare al servizio del re, uomo colto, fine mecenate e viaggiatore inquieto alla ricerca dell’ascesa sociale partecipa appieno agli avvenimenti del suo secolo spostandosi continuamente fra le province di Bari e Otranto, sede dei suoi domini, la capitale napoletana, diverse città italiane e la corte di Madrid, cuore delle vicende politiche e sociali del Seicento.

Già dal secolo XVII, il suo nome appare costantemente negli scritti a lui coevi, in storie di famiglia e cronache del tempo, tornando insistentemente negli studi dei secoli successivi fino al XXI secolo, ogni volta ricoperto di nuova luce e rivisitato dai punti di vista adottati dagli autori, in base alle tendenze storiografiche del momento.

Questi scritti possono essere divisi in due grandi gruppi. Da una parte quelli che propongono una sorta di biografia del personaggio, spesso inserita nella storia della sua famiglia o negli studi sulla nobiltà napoletana, come i testi di P. A. Tarsia, P. A. Tarsia Morisco, P. Litta e S. Ammirato², o, più recenti, di L. Pepe, G. Bolognini, A. Spagnoletti e G. Patisso, A. Galiano e E. Fasano Guarini³.

Dall’altra, numerosissimi scritti fanno cenno alla vita del personaggio, definendolo come uno dei principali protagonisti dei più diversificati scenari

² P. A. Tarsia, *Memorial a la Católica, y Real Magestad el Rey Nuestro Señor D. Felipe IV el Grande*, Madrid [1652?], testo depositato nella BNE, Fondo antiguo, 2/51475 (1), D’ora in poi citato come *Memorial a la Católica*; G. Bolognini, *Pauli Antonii de Tarsia. Historiarum Cupersanensium libri III*, Conversano 1937, pp. 140-141. A. Tarsia Morisco, *Memorie storiche sulla città di Conversano*, Conversano 1881, pp. 432-440; P. Litta, *Famiglie Celebri d’Italia, Acquaviva di Napoli*, vol. I, tav. VII, Modena 1930; S. Ammirato, *Delle famiglie nobili napoletane*, vol. II, Bologna 1973 (Rist. Anast. 1660), p. 14-33.

³ L. Pepe, *Nardò e Terra d’Otranto nei moti del 1647-1648*, in «Archivio Storico Pugliese», 1984, vol. I, fasc. 1-3, pp. 21-60, 285-326, 497-590; G. Bolognini, *Storia di Conversano dai tempi più remoti al 1865*, Bari 1935, pp. 131-140; A. Spagnoletti - G. Patisso, *Giangirolamo II Acquaviva. Un barone meridionale nella crisi del Seicento (dai memoriali di Paolo Antonio di Tarsia)*, Galatina 1999; A. Galiano, *Il Guercio di Puglia*, Milano 1967 e E. Fasano Guarini, *Acquaviva d’Aragona, Giovan Girolamo*, in “Dizionario biografico degli Italiani”, vol. 1, Roma 1960, pp.193-196. I testi di Pepe e Bolognini pur trattando altre tematiche, come indicano i rispettivi titoli, dedicano ampio spazio al personaggio e sono stati punto di riferimento per gli studi successivi, per questo motivo sono stati inseriti fra i libri che offrono una biografia del nobile.

seicenteschi, come le rivolte, i Parlamenti Generali, le storie delle città, le dinamiche interne al gruppo nobiliare, il cerimoniale, il mecenatismo, l'esercizio delle giurisdizioni feudali, le relazioni fra la nobiltà e i vassalli, l'organizzazione dello spazio e delle risorse territoriali, le relazioni fra la "periferia" e il "centro" del sistema monarchico, ecc. Ritroviamo, a questo proposito, lavori considerati ormai classici come quelli di D. A. Parrino, F. Capecelatro, I. Fuidoro, P. A. Tarsia, G. B. Pyrris, G. B. Tafuri, G. B. Piacente, P. Gioia, G. Carignani, J. Loiseleur e G. Baguenault De Puchesse, A. Chérueil, P. Denis, G. Petroni e M. Gottardi⁴ e altri più recenti come quelli di G. Coniglio, G. D'Agostino, V. I. Comparato, R. Villari, P. Rovito, A. Musi, M. A. Visceglia, A. Spagnoletti, ecc.⁵

La presenza di Giovan Girolamo II Acquaviva d'Aragona in un così cospicuo numero di testi, se da un lato è indizio indubbio della rilevanza del personaggio, dall'altro è segno dell'esigenza di aggiungere, ritoccare, riformare di volta in volta quanto detto da altri autori. Questa stessa esigenza è alla base del presente lavoro.

Della famiglia Acquaviva d'Aragona non esiste un archivio che riunisca e custodisca le fonti documentarie al pari di altre famiglie nobili del regno napoletano. La documentazione relativa al casato è disseminata in vari archivi e caratterizzata da

⁴ D. A. Parrino, *Teatro eroico e politico de' governi de' vicere del regno di Napoli [...]*, vol. II-III, Napoli 1692, pp. 387-388, 398-399 e *passim*; F. Capecelatro, *Diario contenente la storia delle cose avvenute nel reame di Napoli negli anni 1647-1650*, vol. I-III, Napoli 1852-54 (a cura di G. Belmonte), *passim*; I. Fuidoro, *Successi del governo del duca d'Oñatte (1648-1653)*, Napoli 1932 (a cura di A. Parente), pp. 95-97, 134-137, 152, 166-167 e *passim*; P. A. Tarsia, *Tumulto s de la ciudad y reyno de Nápoles en el año de 1647*, León de Francia 1670, pp. 164-170; G.B. Piacente, *Le rivoluzioni del Regno di Napoli negli anni 1647-1648 e l'assedio di Piombino e di Portolongone*, Napoli 1861, pp. 161, 203-204; G.B. Pyrris, *Cronaca della città e provincia di Bari negli anni 1647-1648*, in «Archivio Storico Pugliese», 1894, fasc. 1, (a cura di Rogadeo), pp. 95-170 e *passim*; G.B. Tafuri, *Dell'origine, sito ed antichità della città di Nardò [...]*, vol. I, Napoli 1848, *passim*; P. Gioia, *Conferenze storiche sulle origini e sui progressi del Comune di Noci in Terra di Bari*, vol. II, Napoli 1842, pp. 319-342; G. Carignani, *Tentativi di Tommaso di Savoia per impadronirsi del regno di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1881, fasc. 6, pp. 663-731, 702; J. Loiseleur - G. Baguenault de Puchesse, *L'expédition du Duc de Guise à Naples*, Paris 1875, p. 97; A. Chérueil, *Histoire de France pendant la minorité de Louis XIV*, vol. I, Paris 1879, pp. 241-242; P. Denis, *Nouvelle de Rome [1601-1661]*, vol. I, Paris 1913, pp. 59, 63, 68, 94, 103, 110, 137 e *passim*; G. Petroni, *Storia di Bari*, vol. II, Napoli 1858, pp. 61-62, 87-90, 92-95, 106-108 e *passim* e M. Gottardi, (a cura di), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci (16 nov. 1632- 18 mag.1638)*, vol. VII, Roma 1991, pp. 51, 63, 88, 91, 96 e *passim*.

⁵G. Coniglio, *Il vicereame di Napoli nel secolo XVII. Notizie sulla vita commerciale e finanziaria, secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnoli*, Roma 1955, p. 252; G. D'Agostino, *Parlamenti e società nel Regno di Napoli, sec. XV-XVII*, Napoli 1979, pp. 49 e 60; V. I. Comparato, *Uffici e società a Napoli (1600-1647)*, Firenze 1974, pp. 367 (e nota), 41; R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli, le origini (1585-1647)*, Roma-Bari 1973, pp. 203-205 (e nota) e *passim*; P. Rovito, *Respubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Napoli 1981, p. 327; A. Musi, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli 1989, pp. 47, 64, 65, 95, 176, 177 e *passim*; M. A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Napoli 1988, pp. 229, 239 e A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano 1996, pp. 220, 224, 226-227. Ve ne sono moltissimi altri, ma sono stati menzionati solo quelli considerati più importanti.

certa frammentarietà temporale, rendendo difficile sia il recupero delle fonti che la ricostruzione degli avvenimenti.

Gli autori appena citati hanno quasi sempre attinto dalle cronache e dai giornali coevi o hanno preso in considerazione singoli o piccoli gruppi di documenti, adottandone i contenuti in base alle esigenze del testo che stavano componendo. Non esiste uno studio specifico sul personaggio di Giovan Girolamo II Acquaviva d'Aragona che parta da una ricerca sistematica e razionale all'interno degli archivi dell'intera mole documentaria prodotta sull'argomento, quindi una più completa interpretazione dei contenuti. Le ragioni di tale difficoltà sono di seguito spiegate.

Le fonti, innanzitutto, sono disseminate in diversi centri di documentazione fra Italia e Spagna, ma anche in Francia, senza contare il fatto che ogni archivio ha la sua sedimentazione e la sua storia, e tale specificità costituisce elemento imprescindibile per ogni attività di recupero. Infine, le fonti sono scritte in spagnolo, italiano, latino e francese e la conoscenza delle lingue rappresenta un condizione iniziale irrinunciabile per la loro corretta interpretazione.

La dispersione delle fonti è dovuta essenzialmente a due fattori. Da una parte è strettamente legata alla struttura istituzionale che vertebrava il sistema di governo della Monarchia spagnola di epoca moderna, caratterizzato da una gestione condivisa e coordinata fra gli organi spagnoli e napoletani, sia nella corte del re che nella capitale napoletana e nelle province del regno. Le fonti documentarie prodotte dalle istituzioni sono poi state custodite nei rispettivi Paesi di origine. Dall'altra parte, dipende da questioni fortemente connesse alla vita del personaggio di Giovan Girolamo II che, mobilissimo, si spostò più volte fra Italia e Spagna alla ricerca di fortuna, rimanendo coinvolto in vicende giudiziarie che portarono a due avocazioni di processi alle istituzioni aventi sede a Madrid. Per ben due volte, quindi, vari gruppi di documenti prodotti e accumulati nelle istituzioni di giustizia del regno di Napoli furono inviati, in copia, a Madrid.

Questa particolare vicenda rappresenta, dal punto di vista dello studioso, una vera fortuna poiché i documenti inizialmente custoditi a Napoli sono andati quasi tutti distrutti, mentre quelli custoditi in Spagna sono perfettamente conservati, così come si esporrà meglio più avanti. Oltre alle avocazioni è il caso di sottolineare che la

produzione (e la dispersione) delle fonti fu anche dovuta al particolare carisma del personaggio del quale parlarono e scrissero ministri, ambasciatori, commercianti e tutto uno stuolo di altri personaggi del suo tempo.

I centri archivistici italiani in cui sono state reperite le fonti sono l'Archivio di Stato di Napoli, l'Archivio della Società Napoletana di Storia Patria, la Biblioteca Nazionale di Napoli e l'Archivio Diocesano di Conversano. È importante sottolineare, inoltre, che l'Archivio Storico del Comune di Conversano avrebbe dovuto custodire diverse fonti sulla famiglia nobile, ma l'assalto del popolo al municipio nel 1886 portò alla distruzione di tutta la documentazione, come anche l'incendio che divampò nella cattedrale di Conversano nel 1911 e che portò all'incenerimento di diverse carte relative al casato.

La maggior parte delle fonti italiane sul personaggio di cui trattiamo si trova presso l'ASN. Ma la sfortunata storia di questo archivio ha inciso sullo stato di conservazione delle fonti di interesse. Nel 1943 il deposito che custodiva la documentazione dell'archivio, trasferita per evitare i disastri dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, fu avvolto da un imponente incendio. Si persero moltissimi documenti e fra questi vi furono quelli relativi ai processi del Consiglio Collaterale, di cui sono sopravvissuti solamente gli indici.

Dagli indici è possibile apprendere dell'esistenza di numerosi atti processuali relativi al nobile Acquaviva, fondamentali per la ricostruzione degli avvenimenti di determinati anni, ma che purtroppo non sono più accessibili⁶.

Anche gli atti dei processi utilizzati dalla Commissione feudale nel 1809-1810 (che oltre ai processi del Collaterale includono quelli di diverse istituzioni), per un totale di 1.062 fasci, sono andati distrutti nello stesso incendio; unica fonte è l'*Inventario n. 21 Processi e Sentenze della Commissione feudale* in cui appare un riassunto degli atti perduti e di cui riportiamo nella nota in basso quelli di nostro interesse⁷. Abbiamo a disposizione solo le sentenze emanata dalla Commissione

⁶ Riportiamo le testuali parole presenti nell'*Indice dei processi del Collaterale*: «Conversano (di) conte, atti, distrutti il 30 settembre 1943»; «Conversano, conte con il duca di Martina, distrutti il 30 settembre 1943»; «Conversano, conte, distrutti il 30 settembre 1943»; «Nardò, distrutti il 30 settembre 1943»; «Nardò città, atti dell'università di Nardò circa il suo governo, distrutti il 30 settembre 1943»; «Castellana, distrutti il 30 settembre 1943».

⁷ Le date riportate, dove presenti, sono date indicative dato che possono essere date di inizio o fine processo. Se di fine processo, possono riguardare vicende relative a molti anni prima. Eclatante è la quantità delle carte

Feudale dopo l'eversione della feudalità dove appaiono numerose informazioni ma che non forniscono un quadro completo degli avvenimenti⁸.

I documenti dell'ASN attualmente a disposizione degli studiosi sono quelli appartenenti al fondo del Consiglio Collaterale: *Notamenti del Consiglio Collaterale* (libri che riportano riassunti delle consulte del consiglio) e *Affari Diversi* (documentazione eterogenea appartenente a varie istituzioni di governo) e al fondo della *Camera della Sommaria: Cedolari, Intestazioni feudali e Relevi Feudali* (documenti che permettono lo studio del patrimonio feudale e allodiale dei nobili napoletani).

La complicata situazione dovuta alla frammentarietà delle fonti dell'ASN è aggravata dall'esiguità di progetti avviati all'interno dello stesso archivio -progetti che possono vantare altri archivi italiani ed europei- capaci di rendere accessibili le fonti. Alcuni dei fondi consultati, come per esempio *Consiglio del Collaterale / Affari*

prodotte. **Nardò**: «Atti ad istanza del comune di Nardò contro il conte di Conversano di carte scritte numero 548»; «Atti ad istanza del comune di Nardò contro il conte di Conversano per il diritto di pesca nel porto e mare di Cesarea di carte scritte numero 57». **Castellana**: (1749) «Atti tra l'università della terra di Castellana con il conte di Conversano utile padrone di detta terra sopra li gravami di carte scritte numero 12»; (1767) «Atti originali per il conte di Conversano colla università della terra di Castellana luoghi pii chiese della detta terra di carte scritte numero 81»; (1771) «Atti originali tra il conte di Conversano e l'illustri di lui fratelli secondogeniti coll'università della terra di Castellana di carte scritte num. 76»; (1774) «Atti tra l'università di Castellana con il conte di Conversano utile padrone della dicha terra di carte scritte num. 136»; (1803) «Atti tra l'univ. di Castellana con il conte di Conversano di carte scritte num. 43»; (1794) «Atti tra l'università di Castellana con il conte di Conversano di carte scritte num. 166»; «Atti originali del real monastero di San Benedetto di Conversano e del conte di Conversano di carte scritte num. 161»; «Atti di commissione ad istanza del comune di Castellana contro il conte di Conversano e il monastero di San Benedetto in Bari circa l'azione fatta sulli generi ed altro di carte scritte numero 29»; «Carte ad istanza del comune di Castellana contro il conte di Conversano di carte 336». **Conversano**: «Atti di segretario camera ad istanza dell'università di Conversano contro il suo possessore di carte scritte 359»; «Processi originali contro il conte di Conversano con l'università di Conversano, carte scritte 169; altri processi negli anni 1781, 146 carte scritte»; «Atti di commissione ad istanza del comune di Conversano contro il barone di carte scritte num. 69». **Noci**: «Atti di commissione ad istanza della città di Noci contro il conte di Conversano, carte scritte num. 471». **Alberobello**: «Atti di commissione ad istanza del comune di Alberobello contro il conte di Conversano di carte scritte num. 26». **Palo**: «Documenti relativi a caso civile fra il comune di Palo e il conte di Conversano, carte scritte num. 392»; «1806 volumi di carte riguardanti il conte di Conv. e l'univ di Palo, carte 47»; «Atti di commissione ad istanza di Palo contro il conte di Conversano. carte scritte num. 223»; «Volume di allegazioni fra Palo, il conte di Conversano e il principe della Rocca, carte scritte 206».

⁸ ASN, *Bullettino delle Sentenze emanate dalla Suprema Commissione per le liti fra i già baroni e i comuni, 1809-1810, Indice generale alfabetico 1829*, «**Alberobello con il conte di Conversano**»: Sentenza dell'11 gennaio 1810, pp. da 419 a 421 (vol. 15, anno 1810 n. 1); sentenza dell'11 maggio 1810, pp. da 256 a 264 (vol. 23, anno 1810 n. 5). «**Castellana con il conte di Conversano e Monastero di San Benedetto**»: Sentenza del 16 febbraio 1809, pp. da 110 a 131 vol. (4-5, anno 1809 n. 2); sentenza del 27 aprile 1809, pp. da 135 a 136 (vol. 6, anno 1809 n. 4); Sentenza del 30 gennaio 1810, pp. da 1083 a 1091 (vol. 16, anno 1810 n. 1). «**Conversano con l'ex barone**»: Sentenza del 28 giugno 1809, pp. da 376 a 377 (vol. 8, 1809, n. 6); sentenza del 11 gennaio 1810, pp. da 381 a 387 (vol. 15, anno 1810 n. 1); sentenza del 29 agosto 1810, pp. da 1162 a 1164 (vol. 30, anno 1810 n. 8). «**Nardò con il conte di Conversano**»: Sentenza del 30 maggio 1810, pp. da 962 a 969 (vol. 24, anno 1810 n. 5); sentenza del 28 luglio 1810, pp. da 895 a 897 (vol. 28, anno 1810 n. 7); sentenza del 22 agosto del 1810, pp. da 717 a 725 (vol. 30, anno 1810 n. 8). «**Noci con il conte di Conversano**»: sentenza del 25 aprile del 1809, pp. da 235 a 248 (vol. 6, anno 1809 n. 4); «**Palo con il conte di Conversano e il principe della Rocca**»: sentenza del 4 settembre 1809, pp. da 18 a 34 (vol. 11, anno 1809 n. 9).

Diversi non possiede uno strumento di corredo alla ricerca né cartaceo, né tantomeno informatico; altri fondi possiedono strumenti di ricerca scritti a mano nei secoli passati che non sono stati riscritti, per non parlare dello stato di conservazione delle fonti, spesso deteriorate da infestazioni fungine e muffe.

Altre fonti a nostra disposizione sono le allegazioni giuridiche custodite sia presso l'ASN che presso l'archivio della SNSP. Altri documenti di diversa natura, come lettere, consulte e alberi genealogici, sono stati ritrovati nella BNN.

Le fonti appartenenti all'ADC, attualmente oggetto di studi archivistici per la creazione di indici e inventari cartacei e informatici, offrono informazioni relative alla relazione del casato con varie istituzioni ecclesiastiche, in particolare con il monastero di San Benedetto di Conversano.

Non è ovviamente esclusa la presenza di documentazione su Giovan Girolamo II in altri archivi storici italiani come l'Archivio di Stato di Bari e l'Archivio di Stato di Lecce, ma l'attuale organizzazione degli strumenti di corredo alla ricerca di questi due archivi rende difficile il reperimento delle fonti.

La ricostruzione della vita del nobile Acquaviva deve necessariamente percorrere la via della ricerca negli archivi spagnoli, ovvero i centri di documentazione della Monarchia spagnola, in cui già da tempo è stata segnalata la presenza di numerose fonti sul personaggio⁹. Solo lo studio incrociato delle fonti spagnole e italiane può permettere la corretta comprensione degli avvenimenti: è l'arduo tentativo alla base di questi anni di studio di dottorato riassunti nella presente tesi.

I centri di documentazione in Spagna in cui sono state ritrovate fonti storiche di interesse sono l'Archivo General de Simancas, l'Archivo Histórico Nacional di Madrid (inclusa la Sección Nobleza sita in Toledo), la Biblioteca Nacional de España e l'Archivio della Real Academia de la Historia.

La mole documentaria più cospicua è quella dell'AGS, in particolare sono state reperite fonti nei fondi *Secretarías de Estado: Virreinato de Nápoles* e *Secretarías Provinciales*: i *legajos* della serie *Secretarías Provinciales Nápoles*, e i libri delle serie

⁹ N. Cortese, *Fonti spagnole per la storia del Regno di Napoli del Cinque e Seicento*, in «Rassegna Storica Napoletana», 1940, fasc. 1, pp. 73-208, 80 e ripetuto in E. Fasano Guarino, *Acquaviva d' Aragona, Giovan Girolamo*, cit., p.194.

Mercedes y Privilegios, Registros de privilegios, Registros de acuerdos del consejo en negocios de partes, Registros de consultas de oficio y partes, Registros de consultas en negocios de partes. Se per il fondo *Estado* e per i *legajos* e i libri di *Mercedes y Privilegios* del fondo *Secretarías Provinciales* esistono degli ottimi strumenti di ricerca, non ve ne sono, invece, per gli altri libri dello stesso fondo e per questo sono in genere poco studiati; il loro utilizzo, tuttavia, è stato particolarmente prezioso per contestualizzare le consulte del Consiglio d'Italia (*legajos SP*) all'interno delle procedure amministrative dell'istituzione.

Solo una minima parte dei fondi *Estado* e dei *legajos Secretarías Provinciales* dell'archivio di Simancas è stata presa in considerazione da alcuni storici per lo studio del nobile pugliese, in particolare da A. Galiano¹⁰. Ma l'analisi di piccoli gruppi di documenti, isolati dal resto della documentazione e che riguardano avvenimenti circoscritti, hanno generato imprecisioni all'ora di interpretare. È necessario quindi ripercorrere tali documenti alla luce di una previa visione d'insieme delle fonti.

Dalla maggior parte dei testi degli autori, menzionati nelle pagine precedenti, che hanno scritto sul personaggio al centro di questo studio, sono state ricavate poche notizie che non fossero già desumibili dalla documentazione archivistica consultata; è la ragione per cui questo lavoro fa poco riferimento a questi testi. Inoltre la maggior parte del materiale recuperato negli archivi spagnoli è del tutto inedito, ed inedite sono molte delle informazioni rinvenute sul personaggio utilizzate per questo studio.

Altre notizie su Giovan Girolamo Acquaviva d'Aragona si trovano in due archivi francesi, frutto della densa attività diplomatica che caratterizza le relazioni politiche degli anni delle rivolte masanelliane. Ambasciatori e informatori francesi sono in contatto con il nobile pugliese, rimettono al re di Francia alcune lettere e riferiscono le loro riflessioni sui contenuti. Questi archivi sono l'Archives du Ministère des Affaires Étrangère (*Correspondence politique. Rome*) e la Bibliothèque National de Paris-Richelieu (*Manuscrits de France*). Di tali documenti, presi in

¹⁰ A. Galiano, *Il Guercio di Puglie*, cit.

considerazione da R. Villari ed altri studiosi nello studio sulle rivolte napoletane¹¹, si cercherà, nelle prossime pagine, di corroborarne o ritoccarne l'interpretazione sulla base di altre informazioni ricavate da altri documenti relativi allo stesso periodo.

Le fonti recuperate rispondono ad una tipologia documentale molto varia. Vi sono consultate di diversi consigli, in particolare del Consiglio Collaterale e della Camera della Sommaria di Napoli e dei Consiglio di Stato e d'Italia di Madrid e consultate di alcune giunte di governo straordinarie formate a seguito delle avocazioni dei processi del nobile alle istituzioni di Madrid; sentenze e vari documenti degli organi di giustizia come il Tribunale della Vicaria e il Consiglio di Santa Chiara di Napoli, le Udienze Provinciali e i tribunali feudali delle città infeudate alla famiglia Acquaviva; decreti e disposizioni del re Filippo IV diretti a vari organi di governo tanto napoletani che spagnoli; relazioni di vari viceré, uditori e governatori provinciali della periferia napoletana; lettere private, seppur con contenuti di carattere pubblico, di vari nobili e altri uomini di governo come ambasciatori, governatori delle armi, ecclesiastici e commissari incaricati di occuparsi di questioni concrete; allegazioni giuridiche e memoriali sia dei vari componenti della famiglia nobile pugliese che dei procuratori delle città infeudate; certificati allegati a richieste di privilegio od onorificenze spedite da vari organi napoletani e spagnoli; scritture contabili di vario tipo, come quelle allegate al pagamento delle tasse successorie; etc. La lista è interminabile.

Queste fonti sono spesso raggruppate in piccoli o grandi gruppi documentari la cui composizione ricorda il gioco delle scatole cinesi o delle matryoske russe, se si preferisce: diversi tipi di documenti sono allegati ad altri e si rilevano i continui spostamenti degli *attanti*, cioè di mittenti e di destinatari. Ad esempio una lettera dell'uditore provinciale della periferia napoletana inviata al viceré, viene poi rimessa da questi come documento allegato ad una lettera del viceré per il Consiglio d'Italia che a sua volta viene inviata con la consulta di quest'ultima istituzione al Consiglio

¹¹ R. Villari, *La rivolta antispagnola*, cit., pp. 205 (e nota)- 208; anche in Denis, *Nouvelle de Rome [1601-1661]*, cit., pp. 59, 63, 68 e *passim* e E. Nunziante (a cura di), *Alcune lettere inedite del cardinale Mazzarino*, cit., p.500.

di Stato a cui, appunto, perviene tutto un gruppo di documenti incentrati sullo stesso tema.

La lettera dell'uditore provinciale avrà tanti destinatari quanti saranno i passaggi amministrativi che dovrà percorrere e anche le interpretazioni del suo contenuto saranno tante quante le persone o istituzioni che la leggeranno o ne disporranno.

Dal punto di vista dell'archivistica si creano, in questo modo, delle «buste» (*expedientes*) tematiche, confluendo nei fondi e nelle serie degli archivi seguendo il "criterio di provenienza" spiegato da E. Lodolini¹², mentre dal punto di vista storico questa struttura documentale indica il *modus operandi* dell'amministrazione pubblica e non solo, essendo in grado di svelare la maniera di pensare e di organizzare di un'epoca. Tale composizione, infatti, è specchio delle strutture del potere monarchico dislocate fra centro e periferia ma anche del potere affidato ad altri corpi rappresentativi e soggetti sociali come le città; emergono le complesse e molteplici relazioni che intercorrono fra i vari punti nevralgici che compongono il sistema politico di antico regime. Ma è anche rivelatrice dei rapporti informali fra persone di governo e fuori da esso, mostrando i gruppi di potere e i suoi componenti, non necessariamente collocati all'interno dell'amministrazione pubblica.

Per esempio Giovan Girolamo II invia una richiesta di privilegio con annesse alcune lettere dei viceré precedenti o altri nobili illustri che parlano a suo favore, fungendo in qualche modo da intercessori. Ancora questo gruppo di documenti viene inviato dal nobile pugliese non al Consiglio di Italia o di Stato, organi competenti, ma a don Luis de Haro, primo ministro del re, o ad altri consiglieri molto prossimi a Filippo IV come Antonio de Contreras, che consegneranno i documenti direttamente nelle mani del re intercedendo per il nobile. Ma il Consiglio di Stato avverte che siffatte richieste non possono essere inviate o consegnate nelle mani dei ministri privatamente ma solo attraverso l'ordinaria via burocratica. I mittenti e destinatari rivelano l'esistenza di fazioni che tessono la politica di governo. Di questo si parlerà meglio nelle prossime pagine.

12 E. Lodolini, *Archivistica. Principi e problemi*, Milano 1990.

Un'ultima questione da segnalare è che questo tipo di struttura organizzativa delle fonti fa in modo che la documentazione non risponda ad un ordine cronologico: nelle buste possiamo ritrovare documenti composti in decenni differenti ma relative ad uno stesso tema. La ricostruzione delle vicende implica quindi la composizione di un enorme mosaico che parte dal riordino di tasselli disordinati, operazione non facile ma che porta a risultati interessanti.

I capitoli che suddividono il presente lavoro sono stati costruiti tenendo in considerazione da una parte le tappe principali che contrassegnano la vita del personaggio, dall'altra punti di riferimento di natura tematica suggeriti dalla documentazione reperita. Quindi i capitoli seguono nel loro insieme una linearità temporale ma ognuno di essi si impernia su tematiche particolarmente significative per ogni periodo preso in considerazione, sfuggendo a volte all'ordine cronologico. Il corpus centrale di questo lavoro si inserisce in un quadro storiografico che funge da base per l'interpretazione degli avvenimenti. Esso è stato costruito a seconda delle tematiche trattate nei vari capitoli.

Il lavoro si chiude con un'appendice che contiene sei approfondimenti di diverso tipo, ognuno dei quali fa riferimento ai rispettivi capitoli: si tratta di un complesso albero genealogico che riflette l'intera architettura del lignaggio Acquaviva di epoca moderna; di mappe di localizzazione dei feudi del ramo pugliese del casato, di immagini di vario tipo che raffigurano personaggi e simboli del potere degli Acquaviva in pieno Seicento e, infine, di trascrizioni di documenti inediti che completano o approfondiscono le informazioni proporzionate nei capitoli. Negli estratti dei documenti disseminati in questo lavoro e nelle trascrizioni delle fonti in appendice si è deciso di essere il più fedele possibile ai testi manoscritti originali, riproducendo le caratteristiche grafiche ed eventuali errori.

2. Il quadro storiografico di riferimento

2.1 “Stato moderno”, corte e clientele: il dibattito storiografico

“Stato moderno” rappresenta un binomio di significanti dotati di una storia di significati della quale lo storico dei secoli XVI-XVIII non può prescindere. Lo studio dello Stato moderno rimette inevitabilmente a quello della storia delle istituzioni e del potere. Nelle presenti pagine si cercherà di tracciare le principali linee storiografiche degli ultimi Cinquanta anni su queste tematiche, non senza reminiscenze al secolo XIX, diffuse in Europa occidentale, prestando particolare attenzione alla storiografia italiana e spagnola.

Fin dagli inizi dell’Ottocento lo studio dello “Stato”, osservato in un periodo di ampio respiro caratterizzato da una certa idea di linearità della storia, occupa il centro della riflessione sul passato. La sua nascita e sviluppo, infatti, assumono un forte valore periodizzante per la storia d’Europa. La pietra miliare viene posta da Hegel con la definizione dello Stato come l’assoluto oggettivizzato che appare nella storia, introducendo una nuova espressione nel concetto di *Staatsbildung*, formazione e origine dello Stato. E. Gans, principale divulgatore della filosofia hegeliana, rafforza le idee di assolutismo e assolutismo illuminato come tappe di passaggio necessarie allo Stato moderno¹³. La storiografia politica europea si sviluppa, almeno fino agli anni Sessanta del Novecento, sulla base del paradigma interpretativo forgiato dallo storico L. von Ranke, dal sociologo M. Weber e sulla tradizione giuridico-amministrativa francese.

La visione rankiana sullo Stato moderno, sorta durante il passaggio dal tardo assolutismo al primo costituzionalismo tedesco, ruota attorno all’idea secondo cui le lotte tra gli stati apertesesi fra XV e XVI secolo avrebbero sollecitato all’interno di ciascuno di essi l’emergere di un apparato di potere capace di condurre la guerra e le trattative diplomatiche sotto la guida unitaria del sovrano. I *princeps* di ogni stato si

¹³ Un riassunto sull’evoluzione del concetto di “assolutismo” appare in A. De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni nell’Europa moderna*, Bologna 2001, p. 368-374.

pongono come unici detentori del potere e promuovono una intensa opera legislativa, ponendosi come *legibus soluti*, cioè liberi di esercitare l'*imperium*¹⁴.

Il sociologo M. Weber pone l'accento su quel gruppo sociale indispensabile al monarca per la creazione dell'organismo statale: il ceto burocratico. Esperti nelle nascenti discipline finanziarie, amministratori pubblici e giuristi compongono le file della burocrazia specializzata al lato del re. Weber sposta quindi l'attenzione sul nesso fra storia dell'amministrazione e scienza politica¹⁵.

L'attenzione al mondo amministrativo e burocratico è propria della storiografia francese, di cui una delle massime espressioni della tradizione è A. de Toqueville. All'inizio del Novecento colui che trova nello studio dell'apparato burocratico centralizzatore la chiave per l'analisi della formazione dello stato francese, è G. Dupont-Ferrier¹⁶. Questi e i suoi discepoli avviano un'analisi tesa a isolare i vari istituti e uffici amministrativi e ad elencare gli uomini succeduti nelle cariche per svelare i meccanismi di questi "ingranaggi amministrativi" e quindi la costruzione degli apparati pubblici della Francia di antico regime.

Questa visione storiografica, di chiara matrice liberale e di stampo franco-tedesco, viene adottata da tutta una generazione di storici occidentali, non senza leggere variazioni e incrinature. Il denominato paradigma "centralistico" o "statualista", fa leva su una procedura di governo basata sull'irradiazione lineare di ordini e normative da un centro decisionale forte, che coincide con uomini di stato dalla spiccata personalità o da efficienti apparati burocratici, verso periferie disorganizzate e deboli che non oppongono resistenza e che subiscono passivamente il cambio. Lo Stato organizza ed esercita un "dominio assoluto" verso il basso, secondo la formula di Bodin *in cives ac subditos*, collocandosi come autore unico e necessario nel processo di organizzazione del potere nell'Europa occidentale¹⁷.

¹⁴ Le opere dello studioso tedesco sono raccolte in L. Von Ranke, *Sämtliche Werke*, Leipzig 1877. In edizione italiana id., *Storia dei papi*, Firenze 1959. Per una visione generale sullo storico si veda: D. Cantimori, *Storici e Storia. Metodo, caratteristiche e significato del lavoro storiografico*, Torino 1971, pp. 172-196.

¹⁵ M. Weber, *Economia e società*, Milano 1980. Sul pensiero del sociologo D. Cantimori, *Storici e Storia*, cit., pp. 49-98

¹⁶ G. Dupont-Ferrier, *A che punto era la formazione dell'unità francese nei secoli XV e XVI?*, in E. Rotelli e P. Schiera (a cura di), "Lo Stato Moderno", vol. II, Bologna 1973, p. 59-92.

¹⁷ Fra vari, seguono questa linea storiografica gli autori dei seguenti testi: R. Doucet, *Les institutions de la France au XVI^e siècle*, Paris 1948; G. R. Elton, *The Tudor Revolution in Government*, London 1953; G. Durand, *États et institutions. XVI^e-XVIII^e siècles*, Pagiri 1969; J. Ellul, *Storia delle istituzioni. L'età moderna e*

In Italia accoglie le linee di ricerca d'oltralpe A. Anzillotti che con una impostazione rankiana pone in risalto la figura di Cosimo I¹⁸. Di chiara influenza weberiana sono invece i lavori di Chabod in cui non trova spazio il principe come unico artefice dello Stato¹⁹. Questi avvicinati alle teorie dei Meinecke e Huizinga, cerca di verificare nel "particolare" i concetti "universali" riducendoli da proiezioni astratte ad oggetti concreti. Chabod è il primo in Italia ad impostare e introdurre la questione dello Stato moderno in base all'individuazione di costanti di lunga durata nell'esercizio del potere, tracciando i solchi per le future linee di ricerca. Già negli anni 30 volgeva lo sguardo alle vicende interne al ducato di Milano del primo Cinquecento e ai contrasti fra governatori regi e funzionari e amministratori milanesi. Emergono due distinte concezioni di intendere lo Stato, due distinte mentalità che fanno capo ai burocrati e ai nobili. Sono i primi, detentori di una mentalità del dovere d'ufficio, ad assumere il compito di impulsare il superamento dei valori cavallereschi e feudali propri del secondo gruppo. A fine anni 50 lo storico presenta un lavoro più completo sul ceto sociale della pubblica amministrazione milanese, svelandone i tratti distintivi non privi di contraddizioni: l'organismo nato per dare una svolta più efficiente alla conduzione dello Stato, si sviluppava attraverso forme parassitarie e costi troppo elevati; ancora, la funzione pubblica delle istituzioni si realizza attraverso la privatizzazione della funzione amministrativa²⁰. Negli stessi anni si diffondono le ricerche di Trevor Roper sull'Inghilterra e di Mousnier sulla Francia che giungevano più o meno alla stessa conclusione.

Legati al filone giuridico-amministrativo francese sono invece i lavori degli storici del diritto C. Gisalberti e G. Astuti. Il primo focalizza l'attenzione sull'istituto napoleonico del prefetto e riprendendo Tocqueville sostiene che gli stati della penisola italiana non si sottraggono al fenomeno di centralizzazione burocratico-governativa, parte del processo di esautorazione dei poteri particolari a favore del

contemporanea, vol. III, Milano 1976; J. H. Shennan, *Le origini dello stato moderno in Europa (1450-1725)*, Bologna 1976; G. Poggi, *La vicenda dello Stato moderno. Profilo sociologico*, Bologna 1978; P. Anderson, *Lo stato assoluto*, Milano 1980 e C. Tilly (a cura di), *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, Bologna 1984.

¹⁸ A. Anzillotti, *La costituzione interna dello stato fiorentino sotto il duca Cosimo I de' Medici*, Firenze 1910.

¹⁹ F. Chabod, *Uno storico tedesco contemporaneo*, in AA.VV., "Lezioni di metodo storico", Roma-Bari 1974, pp. 257-278.

²⁰ F. Chabod, *Usi e abusi nell'amministrazione dello Stato di Milano a mezzo il '500*, in "Studi storici in onore di Gioacchino Volpe", vol. I, Firenze 1958, pp. 93-194.

potere regio²¹. Il secondo corrobora uno sviluppo lento e costante di un diritto pubblico diretto ad accrescere le funzioni e i poteri del governo centrale e della pubblica amministrazione. Ma il modello centralistico trova solo una parziale applicazione poiché il principe nell'attuazione razionalizzatrice trova l'opposizione di corpi e ceti che si rifanno a titoli giuridici derivanti da ordinamenti preesistenti che non possono essere eliminati da un unico regime giuridico²².

Nel panorama della storiografia spagnola, invece, alla fine degli anni 50 tre storici J. V. Vives, J. Reglá e J. Nadal sottolineano la carenza di studi sulla struttura dello stato spagnolo. Probabilmente il problema sorgeva dall'assenza di una tradizione storiografica come quella rappresentata dalla scuola francese di Dupont-Ferrier, con la quale fare i conti. Denunciano l'assenza di studi specifici sull'amministrazione come per esempio quelli di Mousnier sulla venalità degli uffici e sottolineavano quindi l'esigenza di ripensare al ruolo della politica come potere, come esercizio del comando e come insieme di organismi dinamici che esercitano una funzione di primo piano nelle scelte della storia della Spagna²³.

Alla fine degli anni 60 appaiono nuovi studi sulla pubblica amministrazione in Spagna come l'importante opera di J. A. Escudero, *Los secretarios de Estado y del Despacho*, la prima ricostruzione di una carica politico-amministrativa considerata in un arco temporale relativamente ampio²⁴. In essa appare un'indagine sui segretari e le loro estrazioni sociali, origini geografiche, circoli familiari valori ideologici e culturali. Negli stessi anni F. Tomás y Valiente porta avanti una ricerca sui "validos"²⁵ e più tardi si cimenta nella ricostruzione e classificazione della miriade di istituzioni di governo della Monarchia spagnola costruendo l'idea di un complesso istituzionale che funziona, non come unità isolate, ma secondo un regime polisnodale²⁶. Invece diversi studiosi, come J. A. Maravall e A. Dominguez Ortiz,

²¹ C. Gisalberti, *Contributo alla storia delle amministrazioni preunitarie*, Milano 1963.

²² G. Astuti, *La formazione dello Stato moderno in Italia*, Torino 1967.

²³ J. V. Vives, J. Reglá, J. Nadal, *L'Espagne aux XVIe et XVIIe siècles. L'époque des Souverains Austrochiens. Tendances, problèmes, et perspectives de travail de la recherche historique en Espagne*, in «Revue Historique», 1958, pp. 1-42.

²⁴ J. A. Escudero, *Los secretarios de Estado y del Despacho (1474-1724)*, Madrid 1969.

²⁵ F. T. Valiente, *Los validos en la Monarquía española del siglo XVII*, Madrid 1963.

²⁶ F. Tomás y Valiente, *El gobierno de la Monarquía y la administración de los reinos en la España del siglo XVII*, in R. Menéndez Pidal- J. M. Jover Zamora, "Historia de España", tomo XXV, Madrid 1982, pp. 83-174.

orientano i loro studi sull'amministrazione pubblica dirigendo l'attenzione a gruppi o singoli personaggi come componenti di un sistema di élites politiche²⁷.

La fortunata formula di "sistema polisnodale" del governo della Monarchia spagnola ha dato impulso a nuovi cantieri di ricerca poiché capace di rendere intellegibile tale complessità burocratica. Negli anni 80, infatti, emergono importanti lavori, permeati dalle nuove orientazione storiografiche, capaci di ricostruire il complesso organigramma istituzionale come quelli di F. Barrios e J. Fayard e soprattutto di E. Postigo Castellanos²⁸.

Presto si fecero più esplicite le critiche verso l'atteggiamento di un'osservazione dello sviluppo storico a partire esclusivamente dalla logica del *princeps*, quindi verso la mancanza di attenzione rivolta alle articolazioni "di base" dell'assolutismo. Le prime critiche alla visione "statalista" arrivavano già da Otto Hinze, che intendeva con l'espressione "Stato moderno" non già un'effettiva realtà storica, ma una "realtà ideale"²⁹. Anche Otto Brunner criticava della storiografia tedesca dell'Ottocento la pretesa di retrospettiva universalità, rifiutava di costruire il mondo giuridico, sociale e costituzionale di antico regime come stadio previo dello stato di diritto ottocentesco. Rileggeva quindi il passato attraverso lo studio delle forme di potere all'interno di formazioni sociali complesse di ambito geografico locale riscattandone nuovi soggetti³⁰.

Questo cambio del paradigma storiografico ha fatto emergere quegli «elementi non assolutistici dell'assolutismo, gli ambiti di autonomia in esso persistenti»³¹. La frase appena citata riassume e condensa la concezione di G. Oestreich, uno dei

²⁷ J. A. Maravall, *Estado Moderno y mentalidad social (siglos XV-XVII)*, Madrid 1972 e A. Domínguez Ortiz, *La sociedad española del siglo XVII*, Madrid 1963. Il tomo di Domínguez Ortiz portò ad una successiva pubblicazione con il titolo *Las clases privilegiadas en el Antiguo Régimen*, Madrid 1985.

²⁸ F. Barrios, *El Consejo de Estado de la Monarquía Española*, Madrid 1985; J. Fayard, *Los miembros del consejo de Castilla (1621-1746)*, Madrid 1982; E. Postigo Castellanos, *Honor y privilegio en la Corona de Castilla. El Consejo de las Ordenes y los Caballeros de Hábito en el siglo XVII*, Almazán 1988, ed anche J. Pelorson, *Les letrados juristes castillans sous Philippe III. Recherches sur leur place dans la société, la culture et l'état*, Paris 1980. Quadro completato nelle decadi successive da alcuni studi come: M. Rivero Rodríguez, *El consejo de Italia y el gobierno de los dominios italianos de la Monarquía Hispana en el reinado de Felipe II (1556-1598)*, Madrid 1992; J. F. Baltar Rodríguez, *Las Juntas de Gobierno en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII)*, Madrid 1998 e ancora C. J. De Carlos Morales, *El consejo de Hacienda de Castilla, 1523-1602: patronazgo y clientelismo en el gobierno de las finanzas reales durante el siglo XVI*, Valladolid 1996.

²⁹ Si veda per esempio M. Caravale, *La nascita dello Stato moderno*, in AA.VV., "Storia Moderna", Roma 1998, pp. 77-100.

³⁰ O. Brunner, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Milano 1970.

³¹ A. Musi (a cura di), *Stato e pubblica amministrazione nell'Ancien Régime*, Napoli 1979, p. 18.

maggiori rappresentanti della nuova corrente storiografica affermatasi a partire dagli anni 60. Poco prima di lui, D. Gerhard riteneva necessario prestare la giusta attenzione a

quelle forze, da lungo tempo operanti, che poterono sopravvivere all'assalto del nuovo attraverso i secoli, fino alle grandi svolte della rivoluzione industriale e di quella francese, [e che] non solo hanno mantenuto il loro posto, ma hanno agito e influito come forme di vita determinanti³².

Oestreich riconosce nel "sistema per ceti" una seconda forza politica al lato del potere monarchico che agisce ed opera attraverso le istituzioni dei ceti territoriali organizzati e prende parte, in modi diversi, al processo di formazione dello Stato che si costituiva. La Monarchia si caratterizzava da una tendenza a mantenere libera e a organizzare in modo indipendente la sfera della direzione statale all'interno e la rappresentanza generale verso l'esterno, nei confronti di altre forze: ceti provinciali, associazioni regionali, forze locali, signorie fondiarie e cittadine, poteri intermedi, organismi corporativi che si contrapponevano ad una volontà di centralizzazione e potenza del principe³³. L'intreccio storico diventa più complesso nell'evoluzione dello Stato moderno che viene adesso studiato nei diversi stati secondo un metodo storico-comparativo.

Particolare rilevanza assumono le idee di Vives che sottolinea che se da una parte la dottrina giuridica dei secoli XVI e XVII pone l'accento sull'autorità regia, dall'altra la realtà istituzionale concreta rivela una spiccata articolazione dell'autorità contraddistinta da: 1. la giurisdizione signorile laica ed ecclesiastica, esercitata sulle comunità contadine; 2. dai corpi e collegi titolari di giurisdizioni e di privilegi - concessi direttamente dal principe- e 3. dalla giurisdizione regia che raggiunge in forme diverse tutti gli abitanti del regno³⁴.

La morfologia, il ruolo e l'evoluzione dell'organizzazione amministrativa nel contesto del sistema spagnolo sono i fulcri su cui si sviluppano le ricerche degli anni 50 a cui parteciperanno gli storici inglesi J. H. Elliott e J. Lynch. Gli importanti

³² Cfr. in A. De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni*, cit., p. 21. Il testo di D. Gerhard fu pubblicato per la prima volta nel 1952 ed è stato tradotto e diffuso, non casualmente, in Italia solo una ventina di anni dopo. In *ibidem*.

³³ G. Oestreich, *Sistema per ceti e formazione dello stato in Germania*, in A. Musi (a cura di), "Stato e pubblica amministrazione", cit., pp. 285-320.

³⁴ J. V. Vives, *La struttura amministrativa statale nei secoli XVI e XVII*, in E. Rotelli e P. Schiera (ed.), "Lo stato moderno", vol. I., Bologna 1971-74, pp. 221-246.

risultati di questi anni, come l'incisività di uno squilibrio fra massima concentrazione di potere al vertice dell'impero e minima irradiazione verso la base sostenuta da J. V. Vives, H. G. J. Koenigsberger e Lalinde Abadia, spingono la storiografia spagnola dei primi anni 60 verso una regionalizzazione delle ricerche.

Gli studi relativi alla pubblica amministrazione in Italia subiscono un rallentamento fra metà degli anni 50 e gli anni 60, periodo in cui si sviluppa un dibattito storiografico autonomo di chiara matrice "marxista". Negli anni 70 le idee di Brunner e di coloro che ne sviluppano il pensiero vengono diffuse in Italia attraverso un'antologia coordinata da E. Rotelli e P. Schiera³⁵. Appaiono i lavori di diversi storici in cui la storia delle istituzioni, la storia dello Stato moderno, si presenta come un «luogo di mediazione tra società e politica: come luogo in cui è possibile decifrare sinteticamente i processi che investono la società nel suo complesso e come intreccio di alleanze e blocchi di potere»³⁶.

In Italia la riflessione degli anni 70 viene condotta da M. Berengo e A. Ventura che tentano di ribaltare la visione centralista sottolineando nelle vicende cinquecentesche non l'emersione della moderna istituzione statale, ma il declino e la decadenza delle società urbane e delle libertà contadine. Se Berengo osserva la città-stato di Lucca, sopravvissuta alla crisi degli albori del Cinquecento, e mette in rilievo la conflittualità politica sociale³⁷, Ventura si centra sui nuclei urbani di terraferma della Serenissima fra il XII e XVI secolo e vede un processo di aristocratizzazione della vita politica locale che si genera attraverso l'erosione delle libertà cittadine³⁸.

Anche B. Croce inizia una riflessione relativa al paradigma centralista di queste decadi sottolineando la connessione fra la decadenza della penisola italiana e quella della Monarchia di Spagna e cercando di dissolvere una contrapposizione netta fra dominati e dominanti³⁹. Tuttavia l'idea di una progettualità statale centralizzata sarà ancora presente nel pensiero di studiosi successivi come G. Galasso e R. Villari⁴⁰.

³⁵ E. Rotelli e P. Schiera (a cura di), *Lo Stato Moderno*, vol. I-III, cit.

³⁶ A. Musi (a cura di), *Stato e pubblica amministrazione*, cit., p. 35.

³⁷ M. Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del '500*, Torino 1965.

³⁸ A. Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Torino 1964.

³⁹ B. Croce, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari 1949. Sull'importanza di B. Croce nella storiografia italiana si veda D. Cantimori, *Storici e Storia*, cit., pp. 379-409.

⁴⁰ G. Galasso, *Momenti e problemi di storia napoletana nell'età di Carlo V*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1961, pp. 47-110, poi pubblicato in id., «Mezzogiorno medievale e moderno», Torino 1965, pp. 137-197 e infine in id., *Alla periferia dell'impero. Il regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*,

Entrambi riflettono sulla storia del Mezzogiorno italiano e, pur adottando posizioni divergenti su molti aspetti, vedono una Monarchia asburgica che si erge ad unica detentrica del potere politico e che combatte aspramente l'attività della periferia feudale, mentre gli organismi politici e amministrativi non riescono ad arginare la pressione della nobiltà.

Agli inizi degli anni 70 in Italia un cambio importante giunge da un gruppo di storici che lascia spazio all'integrazione di diversi elementi trascurati nella concezione statalista. Si tratta del gruppo di studiosi che concepisce l'*Atlante storico italiano*, ancora incompiuto, che persegue l'obiettivo di una rappresentazione cartografica delle strutture ecclesiastiche, economiche, agrarie, stradali e demografiche lasciando al margine quelle centrali e privilegiando le istituzioni periferiche⁴¹. Alla fine degli anni Settanta due volumi collettanei, a cura rispettivamente di G. Chittolini e di E. Fasano Guarini, disegnano una realtà caratterizzata da una frammentazione politico giurisdizionale degli "stati regionali" italiani costituitasi mediante l'acquisizione di territori di varie dimensioni che, pur legati al potere centrale, preservano l'autonomia tramite una vasta tipologia di contratti, patti e capitolazioni. Fasano Guarini nello studio sulla società fiorentina di metà Cinquecento mette in luce un potere statale che riposa sulle forme consuetudinarie dell'organizzazione della comunità⁴². Chittolini sottolinea che lo studio delle istituzioni create dal nuovo Stato non rivela il senso degli ordinamenti politici dell'intera società e delle forme e dei meccanismi di esercizio del potere all'interno di essa. Gli stati regionali si reggono fino alla fine del secolo XVIII da un sistema complesso di giurisdizioni particolari, di autonomie, di feudi, di privilegi, di immunità, ecc.⁴³. La società di antico regime e le sue dinamiche politiche, quindi, sono caratterizzate da una parte da una pluralità di soggetti e dall'altra da una prassi di patteggiamento diffuso e continuo fra "centro" e "periferia".

Torino 1994, pp. 45-101. Il testo di Villari che rende esplicita questa idea è R. Villari, *La feudalità e lo Stato napoletano nel secolo XVII*, in id., "Ribelli e riformatori dal XVI al XVIII secolo", Roma 1983, pp. 97-117.

⁴¹ E. Fasano Guarini, *Centro e periferia, accentramento e particolarismo: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, "Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna", Bologna 1994, pp. 147-176.

⁴² E. Fasano Guarini, *Potere centrale e comunità soggette nel granducato di Cosimo I*, in «Rivista Storica Italiana», 1977, pp. 490-358. Anche ead., *Lo stato di Cosimo I*, Firenze 1973.

⁴³ G. Chittolini (a cura di), *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, Bologna 1979, in particolare si veda l'introduzione scritta dallo stesso autore.

Un contributo importante degli ultimi tempi proviene dalla penisola iberica, i due storici del diritto B. Clavero e A. M. Hespanha avanzano proposte innovative che hanno dato impulso a nuove linee di studio.

Clavero alla fine degli anni Settanta afferma che sarebbe stata la Rivoluzione Francese a segnare l'inizio della modernità, quindi la nascita dello Stato moderno in Europa, e non il trapasso dall'epoca medievale a quella moderna, secondo le linee storiografiche più diffuse⁴⁴. Lo studioso, adottando metodi e atteggiamenti dell'antropologia, critica fortemente la storiografia tradizionale incapace di evitare l'uso di strumenti e proiezioni mentali contemporanee nell'analisi del passato. La nuova storia delle istituzioni proposta da Clavero indica lo *ius commune*, il corpus generale legislativo e giuridico, come la fonte che permette di leggere e comprendere le società di antico regime, con indipendenza rispetto all'ideologia contemporanea⁴⁵.

Hespanha propone fin dagli anni 80 una storia delle istituzioni politiche incentrata per gran parte sulla necessità di comprendere la società attuale. Lo studioso portoghese focalizza l'attenzione sul pluralismo giuridico come base e fondamento dell'esistenza e del modo di agire di ognuna delle parti che compongono il complesso tessuto politico-sociale. Questo pluralismo giuridico viene definito come una «costellazione di ordini normativi» di vario tipo in cui non esiste una gerarchia fissa ma, in base al contesto e al caso concreto, presenta un'architettura sempre nuova, quindi una «geometria variabile», pur seguendo alcuni principi di base. La paradossica struttura sociale, che è plurale e allo stesso tempo monarchica, trova eredità nella scolastica medievale e vive in un certo senso armonicamente nella società di antico regime. Tale società è concepita secondo una visione antropomorfa in cui il *princeps* è la testa del corpo sociale e le altre parti sono i suoi diversi membri, elementi necessari al funzionamento generale della società, dotati di facoltà di autogoverno. Il ruolo del principe è quello di garantire all'autonomia delle parti e l'armonia del funzionamento dell'intero corpo sociale. In questo modo le istituzioni

⁴⁴B. Clavero, *Política de un problema: la revolución burguesa*, in B. Clavero, P. Ruiz Torres, F. J. Hernández Montalbán, "Estudios sobre la revolución burguesa en España", Madrid 1979, pp. 1-35.

⁴⁵B. Clavero, *Tantas personas como estados. Por una antropología política de la historia europea*, Madrid 1986 e id. *Antidora, Antropología católica de la economía moderna*, Milano 1991.

sociali non si limitano ad esercitare una resistenza, ma sono coinvolte nel processo politico istituzionale che interessa tutta l'Europa moderna⁴⁶.

Tuttavia esistono forti critiche alle teorizzazioni degli studiosi della storia del diritto, in particolare a Clavero, orientate verso una figura e ruolo del principe che resta diluito fino a quasi scomparire all'interno della panoramica istituzionale in cui tutti i poli produttori di diritto vengono equiparati⁴⁷. In molti sottolineano come il sovrano riesce ad ogni modo a svincolarsi sempre più dai condizionamenti delle costituzioni, scritte od orali che siano, fino a raggiungere un potere ampissimo a cui i sudditi si relazionano con una effettiva subalternità.

Ma come afferma E. Fasano Guarini

più che come una realtà compiuta, l'assolutismo europeo è stato dunque considerato come un processo, tendente a realizzare, in forme e tempi diversi nei diversi paesi europei, una sovranità più libera da controlli istituzionali, ma pur sempre limitata, e a modificare in questa direzione equilibri e assetti di potere. Un processo segnato da permanenze, e insieme da svolte profonde; contrastato da resistenze, e talvolta da ribellioni violente; contenuto da limiti e crisi⁴⁸.

Al di là di queste varianti nelle interpretazioni attuali è condivisa l'idea secondo cui la concezione del potere e della partecipazione al governo è, seppur in forme diverse, oggetto di tensioni, conflitti e confronti e che rappresenta un elemento comune e fortemente caratterizzante della storia d'Europa di epoca moderna.

Da circa una quindicina d'anni, la riflessione è stata orientata verso la ricerca di nuovi significati della politica di antico regime che hanno portato a considerare la categoria di "Stato moderno" come inadeguata. Il distaccamento più profondo dai paradigmi statualistici apre le porte ad un nuovo protagonismo storiografico di luoghi e categorie sociali precedentemente collocati in zona d'ombra: le corti principesche, la nobiltà, i patriziati urbani, le comunità periferiche⁴⁹. In questo senso sono orientate le ricerche degli italiani A. Torre, O. Raggio, E. Grendi e altri studiosi che raccolgono le indicazioni di vari anni prima di Berengo su un bilancio del

⁴⁶ A. M. Hespanha, *Introduzione alla storia del diritto europeo*, Bologna 2003.

⁴⁷ S. De Dios, *El estado moderno ¿un cadaver historiográfico?*, in A. Rucquoi (a cura di), "Realidad e imágenes del poder en España a fines de la Edad Media", Valladolid 1989, pp. 389-408. Un'analisi esaustiva dell'opera di Clavero è in F. Tomás y Valiente, *Introducción*, in R. Menéndez Pidal – J. M. Jover Zamora (a cura di), "Historia de España", tomo XXV, Madrid, 1982, pp. 3-19.

⁴⁸ E. Fasano, *L'assolutismo*, in AA.VV., "Storia Moderna", cit., p. 316.

⁴⁹ G. B. Zenobi, *Corti principesche e oligarchie formalizzate come "luoghi del politico" nell'Italia moderna*, Urbino 1993.

Cinquecento in cui invitava ad abbandonare il modello centralistico chabodiano e a concentrarsi sul «gioco delle forze locali», quindi sui rapporti di potere regionali o cittadini e comunità semi-urbane e rurali⁵⁰.

I menzionati studiosi, che gravitano attorno alla rivista «Quaderni Storici», si propongono di verificare empiricamente le interdipendenze tra società locali e istituzioni statali traendo ispirazione dall'antropologia sociale. Rifiutando una contrapposizioni fra centro e periferia, tra Stato e comunità e fra alto e basso (dicotomie che si frantumerebbero di fronte ad una verifica intercalata nella realtà concreta), cercano di dimostrare come parentele, fazioni, partiti impiantati a livello locale non solo sono protagonisti di una azione di resistenza ma assumono un ruolo determinante nella prassi di governo delle istituzioni formalizzate a livello centrale⁵¹.

La corte come concetto storiografico ha faticosamente conquistato una dignità storica da poco più di quindici-venti anni. La difficoltà di definire un oggetto storiografico come questo risiede nelle sue stesse caratteristiche, infatti M. Fantoni afferma quanto segue:

qualsiasi sforzo di tracciare schemi evolutivi o tipologici è ineludibilmente destinato ad infrangersi sulla particolarità del singolo caso. A seconda dei luoghi e dei periodi, le corti sono calate in specifici contesti socio-politici, sui quali esse si plasmano e coi quali si trovano ad interagire nell'ambito di altrettanto peculiari formule di governo⁵².

Ma la corte del re non può che esercitare un forte attrattivo essendo il luogo di residenza del sovrano, il luogo in cui questi dispensava la sua *gratia*. Per esempio, "Solo Madrid es corte", intitolava Alonso Núñez de Castro il suo libro storico-politico nel 1658⁵³, quella del sovrano era la corte per antonomasia, era la residenza del re ma anche una località pensata per essere corte. La definizione che proporziona il *Diccionario de antigüedades* del 1726, perfettamente estendibile al secolo anteriore, descrive la corte come

⁵⁰ M. Berengo, *Il Cinquecento*, in L. De Rosa (a cura di), "La storiografia italiana negli ultimi vent'anni", vol. I, Milano 1970, pp. 483-518.

⁵¹ S. Lombardini, O. Raggio, A. Torre (a cura di), *Conflitti politici e idiomi locali*, in «Quaderni Storici», 1986, n. 62, pp. 681-685.

⁵² M. Fantoni, *Corte e Stato nell'Italia dei secoli XIV-XVI*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), "Origini dello Stato", cit., p. 449-481, 450.

⁵³ Cfr. In R. Menéndez Pidal- J. M. Jover Zamora, *Historia de España*, tomo XXV, cit., pp. 87-88.

el conjunto o cuerpo de todos los Consejos, Tribunales Superiores, Ministros, criados y oficiales de la Casa Real y otras personas que asisten y sirven a las Personas Reales, cuya cabeza es el Rey o Principe Soberano⁵⁴.

La corte quindi, oltre ad essere il luogo in cui risiede la persona del re, è il luogo in cui si trova l'istituzione privata vincolata alla stessa, la Casa Reale, ma anche la sede delle più importanti istituzioni politico-amministrative.

Quello di corte-casa reale e corte-amministrazione è un binomio di cui si è discusso molto negli ultimi due decenni e che nel XVIII secolo pareva essere piuttosto chiaro. All'inizio del nostro secolo gli storici identificavano la corte con il luogo del cerimoniale, espressione di sfarzo, spreco e irrazionalità in antitesi con lo sviluppo razionale e concreto delle istituzioni, degli uffici e della mentalità burocratica. È questa la visione proporzionata fra molti da W. Sombart⁵⁵.

Solo più tardi il sociologo N. Elias tratteggiava la corte di Luigi XVI come contenitore di un sistema di relazioni di interdipendenza tra gli individui, in particolare fra il sovrano e la nobiltà, in cui la corte è strumento per "addomesticare" quest'ultima⁵⁶. Nonostante abbia segnato le linee storiografiche delle prime decadi del Novecento, relative alla costruzione dei processi politici, a lui si deve il merito di aver presentato la corte come oggetto storiografico.

Negli ultimi tempi gli studi relativi alla corte, alle regole che la governano, ai personaggi che la popolano, ecc. si sono infittiti a partire dagli stimoli proporzionati dall'antropologia e dalla sociologia, da cui la storia ha cercato di riprendere metodi e teorie. Ma gli storici se ne sono presto distaccati perché in disaccordo con le pretese di ricerca di modelli universali applicabili a diverse società ed epoche, avanzando l'idea di una periodizzazione sulla base di strutture sociali e politiche invariabili. Nonostante tutto bisogna riconoscere che tali dibattiti hanno generato riflessioni molto positive.

Gli studi che ne seguirono pur avendo diversi indirizzi di ricerca e di tematiche hanno un minimo comune denominatore: l'importanza della valenza privata delle

⁵⁴ *Diccionario de antigüedades. Diccionario de la lengua castellana [...] compuesto por la Real Academia Española*, Madrid, 1969 (Ed. Fac. 1726), p. 628 (e nota).

⁵⁵ Si veda, per esempio, C. Mozzarelli, G. Olmi (a cura di), *La corte nella cultura e nella storiografia: immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Roma 1983.

⁵⁶ N. Elias, *La società di Corte*, Bologna 1980. Pur presentato negli anni Ottanta la stesura del suo lavoro appartiene a diverse decadi anteriori.

funzioni dell'amministrazione come aspetto che permette di unire quei due caratteri originali della corte da cui siamo partiti, la corte-privata del re e la corte-amministrativa e pubblica.

Un importante apporto scientifico in Italia è dato dal lavoro ventennale del Centro Studi Europa delle Corti che parte da una concezione di corte come creazione artificiale in grado di riassumere in sé la reale struttura dei rapporti di potere, riprendendo la teoria di J. Burckhardt della natura "artistica" dello Stato, corte come «luogo totale della rappresentazione e del segno», «struttura simbolo, forma immutabile nel tempo, al di là delle tipologiche molteplicità e delle variabili politico-dinastiche»⁵⁷.

La corte così intesa presenta una miriade di chiavi di lettura: come entità geografica è legata alla capitale amministrativa, pur essendo separata dalla regione che la accoglie; come entità politica è sede fisica dell'amministrazione, dell'informazione e della decisione; come entità religiosa presuppone una comunità spirituale che funge da supporto alla stabilità politica; come entità culturale è fucina di specifici codici di comportamento individuali e collettivi; come entità sociologica esplica una azione di legame dei diversi corpi sociali...⁵⁸ Ma l'approccio strutturalista e interdisciplinare del gruppo fa della corte un fenomeno chiuso a tutto ciò che sta al di fuori di essa. Inoltre gli studi sono stati visti come «una accozzaglia mal assortita di studi specialistici non collegati fra loro»⁵⁹.

Le critiche giungono soprattutto dagli studiosi inglesi di tradizione empirica che, eliminando troppe sofisticazioni intellettuali, partono dall'idea di R. Elton che definisce la corte come "luogo" in cui convergono in un determinato momento coloro che godono dell'accesso al re; la corte quindi è quel gruppo di persone che risiede nella grazia del re, mettendo da parte la tradizionale divisione fra personale familiare e personale burocratico. D. Starkey pone al centro dei suoi studi la posizione

⁵⁷ T. Dean, *Le corti. Un problema storiografico*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), "Origini dello Stato", cit., p. 428-429.

⁵⁸ G. Papagno, A. Quondam (a cura di), *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, Roma 1982. I più importanti progetti del Centro hanno avuto come oggetto le corti concrete di Ferrara sotto gli Estensi, Parma, Piacenza nel periodo dei Farnesi, o singoli sovrani come Giovanni II Bentivoglio o Federico di Montefeltro.

⁵⁹ T. Dean, *Le corti. Un problema storiografico*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), "Origini dello Stato", cit., p. 430. Si veda anche la critica di C. Mozzarelli, G. Olmi (a cura di), *La corte nella cultura e nella storiografia*, cit., p. 205-236.

dell'aristocrazia all'interno della corte di Enrico VIII, delineando la costruzione di un baluardo, il consiglio privato del re, nel quale i nobili si rinchiudono per garantirsi un posizione preminente verso il sovrano e altri gruppi in ascesa⁶⁰. Ma il contributo più significativo è dato da R. Asch: la corte regia, eclissando le eventuali corti che possono farle concorrenza, diventa centro culturale di grande importanza nel quale prende corpo un nuovo ideale di vita, quello illustrato nel *Cortegiano* di B. Castiglione, che rimpiazza il precedente *ethos* militare-cavalleresco, e in cui particolare importanza acquista la sacralizzazione della figura del re.

Asch concentra l'attenzione sui rapporti fra la corte e la famiglia del sovrano e fra la corte e le istituzioni statuali esaminando il centro cortigiano attraverso i sistemi del *clientelage* e del *patronage*: la centralizzazione del potere conduce all'affermarsi di favoriti e amministratori di corte per il controllo dei nobili nella corte e la protezione del sovrano da insistenti postulanti⁶¹.

I concetti di *patronage* e *clientelage* descrivono il principio alla base di transazioni personali e gerarchicamente asimmetriche, regolate da reciprocità tra due persone, un patrono e un cliente. Queste due categorie permettono di comprendere gli equilibri interni alla corte del re e quelli che intercorrono fra questa e le distinte periferie. Le relazioni clientelari intessute con i personaggi cortigiani diventano una specie di filtro fra il sovrano e la marea di postulanti che presentano le loro petizioni, tali relazioni svelano le decisioni di governo spesso poco esplicite e nascoste nei documenti ufficiali. Questa trama di clientele coinvolge persone appartenenti alle più diverse estrazioni sociali, mobilita risorse di ogni tipo e, fuoriuscendo dalle mura del palazzo, raggiunge ogni angolo del territorio.

I temi dell'addomesticamento e dell'integrazione del ceto dirigente sono oggetto di distinte interpretazioni. Dove l'addomesticamento ha luogo, come trasformazione di una vecchia aristocrazia politica e guerriera in cortigiani e funzionari del principe, non si escludono dinamiche secondo cui i sudditi possono usare la ricchezza, il potere e il prestigio che traggono dalla corte in modi che

⁶⁰ D. Starkey, *The English Court from the Wars of the Roses to Civil War*, London 1987.

⁶¹ R. Asch e A. M. Birke, *Princes, Patronage and Nobility. The court at the beginning of the Modern Age*, Oxford 1991. Segnaliamo anche I seguenti studi inglesi: A. G. Dickens, *The courts of Europe*, London 1997 e L. Levy Peck, *The mental world of the Jacobean Court*, Cambridge 1991.

contrastino con l'interesse dello Stato, come osserva C. Mozzarelli⁶². Per quanto riguarda l'integrazione è necessario tener presente l'interpretazione secondo cui una gran parte della corte non è abitata da élites locali ma proviene da luoghi esterni al territorio del principe, quindi la corte se è luogo di integrazione lo è di queste élites rispetto al ceto dirigente e non fra le varie élites territoriali.

Secondo T. Dean bisognerebbe tener presente la nobiltà di nascita e la nuova aristocrazia che emerge attraverso la costruzione di rapporti creati a corte⁶³. G. Chittolini parla della corte come luogo di aggregazione più che integrazione, non escludendo nella corte un effetto di divisione e disgregazione⁶⁴. Se di integrazione si può parlare questa è forse l'ascesa di una fazione capace di conquistarsi i favori del principe, a discapito di un'altra che quindi sarebbe esclusa.

Che si parli di integrazione o di aggregazione, è necessario chiedersi: come e perché i cortigiani entravano al servizio del re. Un posto a corte era una ricompensa o un periodo di formazione? E come ci si attivava per un impiego a corte? Ma ancora, come dobbiamo considerare tutti coloro che pur non essendo cortigiani gravitavano attorno alla corte, come per esempio commercianti ed artisti itineranti?

La corte, dunque, non è un luogo chiuso e autonomo, ma uno spazio storico, aperto e dinamicissimo, dove la presenza delle persone e degli oggetti ha una natura temporanea e quindi aperta alle influenze esterne che sono di ogni tipo. Si pensi per esempio che i funzionari di corte portavano con se la loro famiglia e i loro fedeli servitori e quindi le tradizioni, i gusti e le esperienze del luogo di origine. La corte quindi accoglie costantemente valori, forme culturali, risorse di ogni tipo dall'esterno, per esempio dalle sue stesse province, per rielaborarle al suo interno e proiettarle nuovamente verso l'esterno. In che misura questo avvenga in realtà sarebbe tutto da vedere, ma importantissimo diventa considerare il rapporto fra risorse e dinamiche socio-politiche.

Il costruttivo dialogo fra storici e studiosi sociali, soprattutto sociologi e antropologi, si è imperniato sulle dimensioni sociali del potere, quindi la fisionomia

⁶² C. Mozzarelli, *Corte e amministrazione nel principato gonzaghesco*, in «Società e Storia», 1982, n. 16, pp. 261-262.

⁶³ T. Dean, *Le corti. Un problema storiografico*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), "Origini dello Stato", cit., p. 433.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 434.

sociale e culturale delle élites di governo, i meccanismi del reclutamento fra le file di più alto livello del potere e la struttura dinamica del processo decisionale. Già negli anni trenta L. B. Namier inaugurava il metodo prosopografico e utilizzava un genere storiografico teso a ricostruire i caratteri comuni di un gruppo di persone nel loro agire storico, attraverso lo studio delle loro vite⁶⁵. Lo studio dei singoli personaggi diventa una piattaforma ideale per scorgere i meccanismi di *clientelage* e *patronage*, che diventano a sua volta chiavi di lettura per comprendere la specificità dei sistemi politici europei di antico regime. Anche Mousnier a metà anni Quaranta ricostruisce le carriere burocratiche e i ruoli del personale amministrativo nella società del Cinquecento francese centrandosi sugli uffici intesi come beni patrimoniali, irrevocabili, soggetti a leggi di un mercato specifico in cui diventano oggetto di scambio fra consanguinei o fra individui legati da un rapporto personale, basato sulla parentela o su una amicizia fidata⁶⁶.

Sulla stessa linea di studi procedono Aylmer, che fissa le tre *p* di *patrimony*, *patronage* e *purchasse* come categorie secondo cui la Monarchia britannica degli Stuart recluta il personale amministrativo⁶⁷, Chabod, che dopo una pausa ventennale torna a studiare l'amministrazione dello stato di Milano centrandosi sugli uffici come oggetto di scambio all'interno delle pratiche clientelari⁶⁸, e Vicens Vives. Quest'ultimo contempla le caratteristiche delle nuove forme dell'amministrazione generate dallo stato monarchico e vede certa mentalità medievale che conduce a considerare l'ufficio come un vantaggio personale di carattere patrimoniale in un contesto di affanno per entrare nei nuclei aristocratici⁶⁹.

In questo breve riepilogo di studi sulle dinamiche clientelari all'interno dell'amministrazione pubblica non si può dimenticare la chiamata "scuola di Manchester", e in modo particolare lo studioso E. E. Evans-Pritchard⁷⁰. Nel secondo dopoguerra gli allievi di questi incentrano le loro riflessioni sulla tematica del clientelismo, trattata solo marginalmente dal Evans-Pritchard. In questi studi il

⁶⁵ L. B. Namier, *The Structure of Politics at the Accession of George III*, London 1929.

⁶⁶ R. Mousnier, *La vénalité des offices sous Henry IV et Louis XIII*, Rouen 1954.

⁶⁷ G. E. Aylmer, *The King's servant. The Civil Service of Charles I, 1625-1642*, London 1961.

⁶⁸ Sul percorso di lavoro dello studioso si veda per esempio: D. Cantimori, *Storici e Storia*, cit., pp. 281-342.

⁶⁹ J. Vicens Vives, *La struttura amministrativa*, cit.

⁷⁰ Sulla "scuola di Manchester" si veda, per esempio, G. Arrighi, *Introduzione*, in G. Arrighi - L. Passerini, "La politica della parentela. Analisi situazionali di società africane in transizione", Milano 1976, pp. 11-35.

clientelismo appare come uno strumento per descrivere le relazioni che si stabiliscono fra le popolazioni e i detentori del potere nelle società rurali tradizionali in un momento in cui l'accesso al centro statale è condizione indispensabile per l'esercizio di questo potere⁷¹.

Tuttavia la semplice bilateralità fra patrono e clienti presenta dei limiti all'ora del riscontro nelle realtà storiche, è necessario considerare la costruzione di reti, *network*, che lega gli individui, già stretti da legami di tipo clientelare, in gruppi corporati e che permette scambi di tipo verticale ma anche orizzontale⁷². In questa direzione si muovono gli studi di Médard che individua piramidi e catene di clientele attraverso relazioni che implicano più clienti per un solo patrono, la cui influenza può moltiplicarsi grazie a clienti che diventano patroni di altri clienti. In questo sistema di alleanze esistono legami orizzontali inaugurati dai patroni che siedono alla cuspide di queste strutture di relazioni piramidali⁷³.

Un invito a prestare attenzione alle categorie storiografiche elaborate dagli antropologi proviene da Molho e Bertelli. Entrambi invitano a distinguere i rapporti clientelari da relazioni di altra natura evitando di appiattare la politica sulla mera pratica del clientelismo che si configurerebbe solo come parte di un quadro più ampio e complesso⁷⁴. Nell'ambito di questa complessità sono pertinenti le riflessioni di Hespanha che vedono i valori di amicizia, liberalità, carità, gratitudine, servizio, ecc. come componenti fondamentali delle relazioni clientelari di antico regime la cui etica quotidiana riposa sui parametri presenti nei testi classici di Aristotele, Seneca e Tommaso d'Aquino⁷⁵.

⁷¹ J. L. Briquet, *Patronage and political processes*, in «Quaderni Storici», 1998, n. 33, fasc. 1, pp. 9-30.

⁷² Sono da segnalare anche i lavori dei due studiosi americani J. Russel Major e O. Ranum: J. Russel Major, *La monarchia francese del Rinascimento vista attraverso gli Stati Generali*, in E. Rotelli, P. Schiera (a cura di), «Lo stato moderno», cit., vol. II, pp. 245-256 e O. Ranum, *Le créatures de Richelieu*, Paris 1966.

⁷³ J. F. Médard, *Le rapport de clientèle du phénomène social à l'analyse politique*, in «Revue française de science politique», 1976, n. 26, pp. 103-131.

⁷⁴ A. Molho, *Il patronato nella storiografia anglofona*, in «Ricerche storiche», 1985, n. 15, fasc. 1, pp. 5-16 e le conclusioni di S. Bertelli nello stesso numero di rivista.

⁷⁵ Le virtù che sovrintendono al rapporto clientelare seguono delle norme precise. L'amicizia fra persone che gestiscono risorse disuguali si basa su un reciproco affetto e una mutua collaborazione, ma lo scambio di favori e la dimostrazione di gratitudine è proporzionale alla posizione occupata all'interno della gerarchia sociale. L'atto del donare, il *beneficium*, rappresenta una delle principali manifestazioni di libertà dell'individuo, ma il donatore non prodiga tutto a tutti ma soppesa qualità e risorse del destinatario. Inoltre il dono obbliga moralmente chi lo riceve alla gratitudine e al contraccambio dando inizio ad una successione di atti che saldano il rapporto amicale. In questa dinamica trova spazio la logica patrimoniale che favorisce la trasmissibilità del rapporto fra chi

Ma le relazioni di tipo clientelare sono tutt'altro che estranee alle relazioni di tipo politico. Come osservano gli studiosi P. Cardim e S. Miranda, l'analisi dei fondamenti teorici deve essere completata da un'adeguata osservazione di pratiche concrete, per esempio attraverso lo studio dei vari viceré degli imperi spagnolo e portoghese in relazione alle direttive sovrane e alle élites locali⁷⁶. Tale punto di partenza ha dato adito a notevoli e recenti lavori in cui si è cercato di ricostruire l'intero mosaico di queste unità complesse tenendo conto sia degli ambiti culturali, sociali ed economici, sia di quelli giuridici e istituzionali⁷⁷.

Nel sistema di strutture clientelari la figura del sovrano occupa un luogo particolare: i patroni di ampie clientele sono legati al sovrano da un rapporto ugualmente clientelare, ma la dipendenza dal favore regio rende la loro posizione estremamente precaria. Infatti i sommovimenti politici che avvengono attorno al re privilegiano un favorito piuttosto che un altro, quindi la fazione clientelare che questi capeggia, portando ad un continuo movimento all'interno delle reti clientelari.

Sul solco tracciato dalla storiografia anglosassone si colloca la linea di ricerca di J. Martínez Millán che ricostruisce le reti clientelari che strutturano il tessuto della Monarchia e che trovano il loro apice nella corte di Filippo II attraverso la biografia di diversi personaggi cortigiani⁷⁸. Da Starkey riprende l'idea di una corte come baluardo della nobiltà per conservare una posizione di preminenza⁷⁹. Mentre da K. B. MacFarlane riprende il concetto di *bastard feudalism* per spiegare la base delle relazioni di *patronato* e *clientelismo*, cioè la mediazione personale che è essenza dello stesso sistema politico⁸⁰. Quindi:

Los estudios sobre patronazgo tratan de explicar el dominio de una minoría (élites) sobre amplios sectores sociales basándose para ello no en relaciones institucionales, ni tampoco en los vinculos parentescos (aunque a veces se utilicen

assimila la ricompensa e il benefattore (in definitiva del patrimonio clientelare). A. M. Hespanha, *La gracia del derecho: economía de la cultura en la Edad Moderna*, Madrid 1993.

⁷⁶ P. Cardim, *El mundo de los virreyes en la Monarquía de España y Portugal*, Madrid 2012.

⁷⁷ Si vedano per esempio i seguenti lavori: L. A. Ribot García, *El arte de gobernar: estudios sobre la España de los Austrias*, Madrid 2006; M. Rivero Rodríguez, *La Edad de Oro de los virreyes*, Madrid 2011; F. Cantú (a cura di), *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia*, Roma 2008.

⁷⁸ J. Martínez Millán (a cura di.), *La corte de Felipe II*, Madrid 1998.

⁷⁹ J. Martínez Millán (a cura di), *Instituciones y Élites de Poder en la Monarquía Hispanica durante el siglo XVI*, Madrid 1992, p. 17 (e nota).

⁸⁰ *Ibidem*, pp. 14-15. Per approfondire le tesi di MacFarlanesi veda K. B. MacFarlane, *Bastard Feudalism*, in «Bulletin of the Institute for Historical Research», 1945, n. 21, pp. 161-180.

éstos para conseguirlo), sino en las relaciones personales. Se trata, pues, de unas relaciones de poder que recuerdan a las feudales⁸¹.

Secondo questo tipo di relazioni, un *patrono* assiste e protegge i suoi *clienti* in diversi modi, per esempio affidando loro degli uffici, promuovendo i loro figli, difendendoli legalmente, ecc. In cambio il cliente offre lealtà e servizio.

Tale sistema non si stabiliva attraverso una forma scritta ma semplicemente con la richiesta di un favore e una risposta positiva allo stesso, le regole erano tacite ma chiare. «Así pues, el patrón y el cliente son los dos polos sobre los que se estructuran las relaciones de patronazgo»⁸². Martínez Millán riprende da J. F. Médard le caratteristiche di queste “relazioni personali”⁸³. Esse sono essenzialmente particolari, reciproche, verticali, dipendenti e vincolanti. Per relazioni personali si intendono quelle che si stabiliscono fra due persone in modo specifico e particolare (non universale) e che generano uno scambio reciproco, cioè uno scambio mutuamente benefico. I protagonisti dello scambio possono appartenere a gruppi sociali diversi e posseggono il controllo di determinate risorse proprie del gruppo a cui appartengono, per questo lo scambio risulta essere necessario.

Si può dire, quindi, che queste relazioni sono verticali, riflettendo la struttura sociale che è di questo tipo, perché poggiano su relazioni bilaterali e disuguali. Lo scambio acquista valore di obbligo morale per entrambe le parti, fattore che permette di distinguere le relazioni clientelari da quelle basate sulla coercizione.

Uno degli elementi che rende possibile queste relazioni è, come afferma R. Mousnier, la *fedeltà*⁸⁴, tuttavia al lato della fedeltà è necessario inserire l'*utilità*, che spiegherebbe per esempio il fatto che il cliente cambi spesso di patrono o serva vari patroni contemporaneamente. Secondo Martínez Millán, l'ascesa all'interno di una struttura piramidale da parte di singoli personaggi che siedono nei livelli più bassi non avviene secondo criteri meritocratici, ma secondo appoggi clientelari come quelli

⁸¹J. Martínez Millán (a cura di), *Instituciones y Élités de Poder*, cit., pp. 20-21.

⁸²*Ivi.*

⁸³*Ivi.*

⁸⁴R. Mousnier, *Les fidélités et les clientèles en France aux XVIe, XVIIe et siècles*, in «Social History», 1982, n. 15, p. 35-46.

appena descritti. L'autore descrive quindi figure carismatiche all'interno della corte il cui sostegno permette ad altri di ascendere nell'ambiente di corte⁸⁵.

Molti studiosi sottolineano la necessità di prestare attenzione per non cadere in interpretazione meccaniche dei mutamenti avvenuti nella corte. Osservando i cambi al potere in maniera isolati nelle mura del palazzo si corre il rischio di fare della corte un luogo esclusivo di quanti si inseriscono nella casa reale o nell'amministrazione centrale. Le figure dei patroni e dei clienti non seguono uno schematismo preconfezionato, è necessario osservare fluidità e aleatorietà degli schieramenti e il riallineamento continuo degli attori sociali dopo i mutati equilibri, fra costruzioni di relazioni di tipo verticale nella struttura sociale e diffusione delle stesse negli angoli più nascosti del sistema imperiale. È necessario pertanto analizzare tutte le risorse alla base dello scambio fra le parti, senza trascurare il dialogo e lo scambio di risorse con le periferie includendo l'uso del cerimoniale che sancisce le regole cortigiane.

Ciò non esclude che la corte luogo di residenza del re dispensatore di grazia diventi il centro nevralgico del potere fra le élites, punto di incontro fra governati e governanti. La transizione verso l'ordine politico moderno, infatti, si ha quando il *patronage* viene centralizzato nella corte del re e quando le reti di *patronage* locale e regionale sono subordinate a quella del principe. Occorre quindi considerare la corte del re in relazione alle corti delle capitali dei regni e delle province. Il sistema di reti clientelari che trova nelle corti il terreno più fertile permette che si stabiliscano quei contatti e quelle influenze fra i centri dislocati su un territorio ampio⁸⁶.

Un interessante ingranaggio che permette il funzionamento del meccanismo del *patronage* su un'area geografica ampia è quello dell'intermediario o del *broker* che, capace di trasmettere l'influenza del padrone ai suoi clienti, è colui che si relaziona direttamente con entrambi e potenzia queste relazioni personali e le moltiplica⁸⁷. Il primo a cercare di definire la funzione dell'intermediario o agente della prima età moderna è E. Goldberg nella ricostruzione del commercio di opere d'arte dei Medici⁸⁸. Gli intermediari sono gli autori di diverse fasi del processo descritto, ma lo

⁸⁵ Si rimanda al lavoro J. Martínez Millán – M. Rivero Rodríguez (a cura di), *Centros de Poder Italianos en la Monarquía Hispana (siglos XV-XVIII)*, vol. I-III, Madrid 2010.

⁸⁶ Si veda G. Signorotto, *Milano spagnola*, cit.

⁸⁷ S. Kettering, *Patrons, Brokers, and Client in Seventeenth-Century France*, Oxford 1986.

⁸⁸ E. L. Goldberg, *Patterns in Late Medici Patronage*, Oxford 1983, p. 25.

studioso sottolinea che queste persone sono così diverse fra loro che la parola agente dovrebbe essere interpretata come poco più che un termine di convenienza, il termine infatti indica qualunque persona che in qualche modo era al servizio dei Medici.

Le attuali ricerche sui fenomeni di clientelismo e di patronato, vengono condotte essenzialmente nei campi specifici della politica e dell'economia, l'agente pertanto è intermediario commerciale, mercante d'arte o rappresentante politico. La rivista «Quaderni Storici»⁸⁹ ha dedicato nel 2006 tutto un volume agli agenti e mediatori dell'Europa Moderna. I saggi evidenziano come il termine agente faccia riferimento più ad una funzione che ad una professione. Questa funzione può essere svolta in diverse sfere professionali ma si definisce sempre attraverso pratiche di mediazione e rappresentazione. Nella rivista ci si chiede se esiste un archetipo di agente della prima età moderna di cui si possano tracciare un profilo, delle caratteristiche personali e professionali, talenti e qualità, condizioni e bisogni. Oppure se si dovrebbero distinguere diversi tipi di agenti in base alle loro funzioni intermedie.

I vari saggi, pur presentando storie molto diverse fra loro, individuano alcune caratteristiche cruciali dell'agente, per esempio quella dell'abilità di alternare mansioni diverse, di seguire compiti per il loro patrono per i quali non erano necessariamente preparato o assunto. La formazione professionale dell'agente spesso determina il suo campo d'azione, ma non necessariamente. Più importante pare essere la propensione ad una certa mobilità, necessaria soprattutto a quei patroni che sono abituati a non spostarsi. Inoltre il servizio degli agenti cambia nel corso del tempo in base alla natura mutevole del rapporto con un patrono, per esempio, a servizio compiuto e a lealtà confermata e rafforzata, l'agente poteva ricevere un nuovo incarico che richiedesse un più alto livello di fiducia.

Infine l'incarico principale di un agente era quello di costruire reti e contatti, questo portava spesso alla costruzione di un sistema di agenti gerarchizzato: all'agente principale seguivano spesso diversi agenti secondari ripercorrendo le

⁸⁹ AA.VV., *Agenti e mediatori nell'Europa Moderna*, in «Quaderni Storici», 2006, n. 122, fasc. 2. È interessante l'introduzione di Marika Keblusek, come i saggi proposti di H. Cools, H. Droste, G. H. Janssen e altri.

dinamiche di patrono e cliente viste di sopra. Nonostante queste figure suscitino notevole interesse, gli studi in merito sono ancora pochi, è necessario quindi continuare a riflettere sul tema quando le fonti ne offrano occasione.

2.2 La Monarchia di Spagna e il Regno di Napoli nella storiografia del Novecento

L'analisi della struttura politica della Monarchia spagnola nei secoli XVI-XVII è da tempo oggetto di diversi cantieri di ricerca a livello europeo. La costanza e l'ampiezza di interesse al rispetto nascondono l'importanza di un oggetto storiografico che riguarda la realtà politica di antico regime in generale e i diversi possedimenti del ramo spagnolo della casa d'Asburgo in particolare, quindi interessa numerosissimi aspetti storiografici di un'area geopolitica molto ampia. Inevitabilmente gli studi sulla penisola italiana, ed in particolare dei regni di Napoli, Sicilia e ducato di Milano e altre formazioni minori, non possono prescindere dallo studio più generale della Monarchia spagnola.

La parabola interpretativa che caratterizza la storiografia europea (come è stato già detto) trova una frattura irreversibile a partire dagli anni cinquanta e sessanta del Novecento. Prima di queste decadi e già nei secoli di età moderna la Monarchia veniva raffigurata dai suoi "avversari" come una forza onnipotente e oppressiva, sotto la quale erano minacciate di cadere e di perire le forze più vive, morali e materiali, del mondo di allora e venivano sfruttate fino all'esaurimento, nei suoi stessi domini, le energie più essenziali alla vita economica e sociale. Tale visione, qui descritta in maniera riduttiva ma che è tutt'altro che semplice, perdurerà a lungo e sarà presente nella storiografia relativa a varie zone che appartenevano alla conformazione geo-politica della Monarchia ispanica.

Attualmente il punto di partenza comune per la riflessione storica relativa sia alla Monarchia ispanica che ai regni che la costituivano è la fisionomia istituzionale della Monarchia che si presenta come un complesso di domini sui quali la dinastia regnante possiede un titolo ereditato o diversamente acquisito, comunque legittimo.

Questi domini costituiscono il patrimonio della dinastia regnante. I termini di riferimento e di rappresentazione -*Impero, Grande Potenza, Monarchia Cattolica, Monarchia di Spagna o Sistema Imperiale*- sono ancora al centro di profonde controversie. Ognuno di essi rinvia a correnti storiografiche distinte e pone l'accento su determinati aspetti storici.

La riflessione è stata impulsata da due studiosi anglosassoni, J. H. Elliott e H. G. Koenigsberger, che hanno teorizzato la costituzione politica sovranazionale della Monarchia spagnola come *composita*. La nozione di "stato composito" della quale parla Elliott deriva dall'attuale panorama politico che osserva con interesse le soluzioni adottate in antico regime per adattare l'idea nazionalistica con una sovranità che non è identificabile con essa. Lo studioso sottolinea l'esigenza di un cambio di prospettiva per quanti vogliono avvicinarsi allo studio del passato per non tralasciare i gruppi minoritari, la cui identità non può essere ridotta al carattere nazionale preminente.

Elliott riprende l'idea di Koenigsberger che teorizza come gli stati compositi possano essere divisi in due grandi categorie, l'una che comprende formazioni composte da territori separati da altre unità politiche o dal mare, come la Monarchia spagnola, la Monarchia degli Hohenzollern di Prussia-Brandeburgo o d'Inghilterra, l'altra che accorpa realtà territoriali contigue come l'Inghilterra e il Galles, il Piemonte e la Savoia, la Polonia e la Lituania⁹⁰. Elliott approfondisce la questione centrandosi nella Monarchia di casa d'Austria basandosi sulle idee del giurista iberico Juan de Solórzano Pereira. Questi illustra come i sovrani estendono giuridicamente i loro domini o attraverso le armi, la conquista e le unioni matrimoniali o attraverso una forma di unione definita con l'espressione *aeque principaliter*, secondo cui il territorio conseguito cede la sua corona al sovrano ma non perde il carattere di entità distinta e conserva leggi, consuetudini e privilegi. È questo il caso della maggior parte dei domini della Monarchia di Spagna con i regni di Aragona e Valencia, il principato di Catalogna e i regni di Napoli, Sicilia e il ducato di Milano e le province fiamminghe e borgognone. Il sovrano non può apportare cambiamenti all'ordinamento giuridico e

⁹⁰ H. G. Koenigsberger, *Politicians and Virtuosi. Essay in Early Modern History*, London 1986, p. 12.

costituzionale di queste unità territoriali senza l'assenso dei suoi corpi privilegiati e rappresentativi⁹¹.

La Monarchia, così come si definisce con l'avvento al trono di Filippo II, privato del titolo imperiale, che ingloba una serie di province lontane viene denominata come *cattolica* poiché fra i diversi elementi che ne costituiscono l'unità, appare in primo luogo quella religiosa. Il rispetto del più rigido cattolicesimo rappresenta il collante ideologico della variegata compagine⁹². Anche P. Fernandez Albaladejo sottolinea l'universalismo cristiano come il fondamento costitutivo della *Monarchia Cattolica*, e non un ordine di ispirazione di tipo statale che non si addice alla formazione politica dei secoli XVI-XVII⁹³.

Per G. Galasso, invece, la Monarchia spagnola dei secoli XVI e XVII può essere chiamata *Impero* se si intende come

una potenza che assume particolare rilievo storico e politico per l'ampiezza dei suoi domini, per le forze di cui dispone, per la preponderanza che esercita in un determinato ambito geografico e storico, per la connessione tra le sue dimensioni politiche e quelle economiche e culturali⁹⁴.

Inoltre per lo studioso il collante della Monarchia è la dinastia, fattore più importante e influente che tiene unita la composita struttura⁹⁵.

J. Maravall propone la definizione di *Sistema Imperiale Spagnolo* mettendo in luce 1. l'interdipendenza politica ed economica fra le parti del sistema; 2. un'organizzazione di potere che negli ultimi quindici anni dell'età di Filippo II inaugura il piano mondiale della vita politica in quanto richiede che in ogni sua parte ci si debba porre il problema delle relazioni con l'organizzazione di potere, obbligando tutti gli altri paesi ad entrare in combinazioni internazionali; 3. la

⁹¹ J. H. Elliott, *A Europe of composite monarchies*, in «Past and Present», 1992, n. 137, pp. 48-71 e J. De Solórzano y Pereira, *Obras pósthumas*, Madrid 1776, pp. 188-189.

⁹² Koenigsberger esclude il protonazionalismo di radice castigliana come elemento d'unione, impossibile da proporre in una compagine così diversificata, in H. G. Koenigsberger, *Politicians and Virtuosi*, cit., p. 147.

⁹³ Sul tema, qui semplificato, si veda: P. Fernandez Albaladejo, *Fragments de Monarquia*, Madrid 1992, soprattutto pp. 60-85 e id., *El pensamiento político. Perfil de una «política» propia*, in id., «Materia de España. Cultura política e identidad en la España moderna», Madrid 2007, pp. 94-123. Sulla fede cattolica come collante ideologico della Monarchia spagnola si legga anche A. Álvarez Ossorio Alvariño, *Virtud coronada: Carlos II y la piedad de la casa de Austria*, in P. Fernández Abadalejo, J. Martínez Millán, V. Pinto (a cura di), «Política, religión e inquisición en la España moderna», Madrid 1996, pp. 29-57.

⁹⁴ G. Galasso, *En la periferia del imperio. La Monarquía Hispanica y el Reino de Napoles*, Barcelona 2000, p. 16. La prima edizione italiana è del 1994, l'edizione spagnola include testi omissi nella prima, in particolare il capitolo *La Espana imperial y el Sur de Italia* a cui facciamo riferimento.

⁹⁵ *Ibidem*, da p. 17 in poi.

ristrutturazione politica dello spazio interno di ogni stato oltre che di quello interstatale⁹⁶.

Da alcuni anni viene diffusamente utilizzato il concetto di *sistema* come schema di rappresentazione di questa particolare formazione politica sovrastatale a scala mondiale, quella della Spagna dei secoli XVI -XVII, per rendere più agile una analisi della stessa che è ancora lontana dall'essere esaustiva. I caratteri intrinseci del concetto di sistema, adottato per via induttiva rinviano ad una costellazione di associazioni quali totalità, relazioni, interdipendenze, funzioni delle parti, rapporto con il tutto, ecc⁹⁷.

Un ulteriore vincolo ideologico che dona unione e stabilità al sistema monarchico è rappresentato dai legami che il sovrano riesce a stringere con le *élites* locali. Il patto fra Corona e gruppi dirigenti locali comporta reciproci vantaggi che rendono questi rapporti duraturi nel tempo e difficili da infrangere. Le *élites* provinciali vengono inglobate nel sistema di distribuzione delle risorse, pensioni, mercedi e benefici vari, di cui può disporre la Monarchia in cambio della loro fedeltà. Queste unioni, che implicano la condivisione degli ideali cavallereschi fra le nobiltà locali e la Corona, sono sfarzosamente sancite attraverso festose cerimonie, si pensi alla consegna delle onorificenze come il Tosone d'Oro o il Grandato di Spagna che pur non corrispondendo automaticamente a remunerazioni, rinsalda una unione sovranazionale ben visibile in tutti i territori della Monarchia⁹⁸.

In Italia gli attuali cantieri di ricerca rappresentano lo sforzo più riuscito del tentativo di superamento e del revisionismo intenso dello schema interpretativo che ha orientato fino ad oggi la lettura delle vicende italiane in relazione alla presenza asburgica sul territorio. Nella modernistica italiana di argomento politico la visione di una Monarchia spagnola «onnipotente e oppressiva» corrisponde alla pesante storiografia risorgimentale: il mito del Risorgimento postulava l'esistenza di una "decadenza" dalla quale risorgere e di un organismo unitario e omogeneo a cui

⁹⁶ J. A. Maravall, *Estado Moderno*, cit.

⁹⁷ A tal proposito si veda G. Galasso, *En la periferia del imperio*, cit., pp. 15-53.

⁹⁸ A. Spagnoletti, *Principi italiani*, cit. 1996. Si veda anche C. J. Hernando Sánchez, *Nobiltà e monarchia nell'Italia degli Asburgo*, in «Storica», 1996, n. 5, pp. 139-148.

attribuire un'unica sorte⁹⁹. L'intera penisola italiana aveva sofferto, secondo questa visione, un'inadente dominazione della Spagna che tutto aveva invaso, in campo fiscale e culturale. Tale giudizio negativo è proprio di vari autori come per esempio G. Pepe¹⁰⁰ e P. M. Doria¹⁰¹, che insistono sulle piaghe italiane dovute alla dominazione spagnola.

A stemperare i toni interviene B. Croce che pur non negando che l'Italia avesse vissuto «una delle più infelici età della [sua] storia», fra la pace di Cateau-Cambrésis e la Guerra di Successione Spagnola, sottolineava che occorreva liberarsi del fantasma di una Spagna corruttrice e di un'Italia incorrotta, e considerare che nel periodo di decadenza della penisola, anche la Spagna viveva una profonda decadenza, «era una decadenza che s'abbracciava a una decadenza»¹⁰².

A partire dagli anni Sessanta e Settanta si dissolse progressivamente il pregiudizio antispannolo della tradizione storiografica a livello europeo. L'immagine dell'"impero del male" della Monarchia venne sostituita da quella di potenza strutturalmente debole, di colosso "dai piedi di argilla", di una potenza insomma del tutto impari alle sue dimensioni geopolitiche¹⁰³. All'idea di potere opprimente e invadente negli ambiti istituzionali di sua pertinenza, si è sostituita l'idea di autonomia di questi ambiti rispetto a quel potere.

La "leggenda nera" della Monarchia spagnola nel Mezzogiorno italiano è sufficientemente conosciuta ma non è mai superficiale ricordarla, soprattutto perché, come suggerisce Galasso, la sua dissoluzione non può segnare una scrittura "al contrario" di questa storiografia. La storia della storiografia del Mezzogiorno racchiude alcune delle problematiche della storiografia in generale nella quale si è passati rapidamente da una storiografia carica di ideologia e per questo "forte" ad una storiografia "debole" alla cui base appare solo il rifiuto incondizionato e il superamento forzato dell'antico paradigma interpretativo. Se «la revisione ha senso nella distinzione e nella diversa considerazione e valutazione degli elementi

⁹⁹ L. Bulferetti, *Il problema della "decadenza" italiana*, in id., "Nuove questioni di storia moderna", vol. II, Milano 1964, pp. 803-845.

¹⁰⁰ G. Pepe, *Il Mezzogiorno d'Italia sotto gli spagnoli. La tradizione storiografica*, Firenze 1952.

¹⁰¹ V. Conti (a cura di), *P. M. Doria. Massime di governo spagnolo a Napoli*, Napoli 1973.

¹⁰² B. Croce, *La Spagna nella vita italiana*, cit., p. 257.

¹⁰³ A. Musi (a cura di), *Nel sistema imperiale*, cit., p. 9.

sui quali essa si esercita», dice Galasso, è necessario ripercorrere alcuni punti dei paradigmi storiografici del passato per comprendere i nuovi orientamenti¹⁰⁴.

Negli anni Cinquanta e Sessanta alcuni lavori relativi alla storia economica del Mezzogiorno hanno messo le basi per la posteriore revisione storiografica¹⁰⁵. Negli anni Settanta, la storiografia italiana ha avuto la tendenza a considerare la storia d'Italia come storia divergente da quella degli altri paesi dell'Europa occidentale, una storia d'Italia caratterizzata da un evidente ritardo rispetto ai modelli di sviluppo economico-sociale e ai processi politici propri di questi paesi. Un cambio di prospettiva è stato stimolato dalla storiografia europea, soprattutto tedesca, fatta circolare in Italia negli anni Settanta attraverso la già citata antologia curata da E. Rotelli e P. Schiera¹⁰⁶.

L'idea di ritardo italiano ha ceduto il passo alla visione di un processo di formazione dei nuovi sistemi politici che, tanto in Italia che altrove, è lento e complesso, ed è segnato ovunque da un processo che non è unidirezionale, lineare, ma un processo al quale partecipano il potere del principe come quello di altri soggetti sociali.

Anche il mezzogiorno italiano percorreva, come gli altri stati europei, la strada verso lo Stato moderno, con i suoi tempi, i suoi ritmi e le sue difficoltà. Negli anni 70 G. Galasso e R. Villari diedero grande importanza alla periferia feudale con dinamiche violente e tensioni che le furono proprie: è nota la discussione fra i due studiosi circa il concetto di rifeudalizzazione, concetto che ha trovato nella storia del regno di Napoli un terreno fertile per la sua applicazione. Ad entrambi il regno pareva nella totalità, periferia lontana dal centro spagnolo, provincia di un impero ma caratterizzata da una propria statualità. Ma divergevano nelle loro valutazioni: per Galasso, continuatore del pensiero di B. Croce, il regno fra 500 e 600 percorreva

¹⁰⁴ G. Galasso, *Introduzione*, in A. Musi (a cura di), "Nel sistema imperiale", cit., p. 12.

¹⁰⁵ Si pensi ad esempio agli studi: G. Coniglio, *Il vicereame di Napoli*, cit.; L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti del regno di Napoli*, cit.; P. Villani, *Feudalità, riforme e capitalismo agrario*, Bari 1969, base per i successivi studi: L. De Rosa, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano 1987; P. Villani, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1973; R. Mantelli, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnuola (secc. XVI-XVII)*, Napoli 1986; id., *Burocrazia e finanze pubbliche nel regno di Napoli a metà del Cinquecento*, Napoli 1988; G. Muto, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Milano 1987.

¹⁰⁶ E. Rotelli, P. Schiera (a cura di.), *Lo stato moderno*, cit., vol. I-III.

comunque un proprio cammino verso lo Stato moderno¹⁰⁷ e per Villari era la crisi europea del 600 ad aver contrassegnato la storia del regno, creando un divario irreparabile fra Mezzogiorno ed Europa Moderna¹⁰⁸.

Negli anni 80 le ricerche hanno spostato l'attenzione sul fondamento contrattualistico e "repubblicano" dei rapporti che legano le città periferiche ai centri monarchici di potere, alcuni studiosi si sono concentrati sui quadri giuridico-istituzionali degli stati come espressione della continuità che caratterizza la storia di età moderna al di là delle specificità innegabili. Uno dei lavori più recenti che parte da questo punto di vista è quello di A. De Benedictis. La studiosa traccia una storia delle istituzioni della società attuale di antico regime in prospettiva comparata e secondo una dimensione storica di lunga durata. Osserva le forze operanti che permangono nel tempo e che sopravvivono al nuovo e suggerisce un'ipotesi di lavoro: «come cioè le istituzioni dei secoli XV-XVIII dovessero fare in continuazione la loro storia quale mezzo di prova dell'esercizio del loro potere, e come questo fosse parte di una scienza che forniva gli strumenti concettuali per ribadire la loro necessaria complementarietà alle forze monarchiche e principesche tendenti alla concentrazione»¹⁰⁹. Il ricorso al passato appare, quindi, come momento chiave della prassi delle istituzioni e del loro modo di delineare una teoria del proprio agire legata all'esperienza.

Idea ormai condivisa è l'esistenza di una relazione fra sovrano e regni italiani basata su vincoli reciproci che non poteva essere alterata, salvo casi eccezionalmente rari. Ogni dominio era dotato di una personalità giuridica piena e assoluta e il sovrano era impegnato con ciascuno di essi. Non esisteva una gerarchia che subordinasse determinati domini ad altri, in questo senso tutti i domini erano uguali, cioè il sovrano era impegnato con uno stesso obbligo morale verso tutti i domini, ma il contenuto della sovranità (i poteri riconosciuti al sovrano e i diritti riconosciuti ai sudditi) poteva differire da un dominio all'altro¹¹⁰.

¹⁰⁷ G. Galasso, *Considerazioni sulla storia del Mezzogiorno d'Italia*, in id., "Mezzogiorno medievale e moderno", Torino 1965, pp. 13-59.

¹⁰⁸ R. Villari, *La rivolta antispagnola*, cit. Un riassunto dei punti di vista in merito al concetto di "rifeudalizzazione" si trova in A. Musi, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna 2007, soprattutto pp. 166-181.

¹⁰⁹ A. De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni*, cit., p. 28.

¹¹⁰ A. Musi (a cura di), *Nel sistema imperiale*, cit.

La relazione fra sovrano e sudditi si basava su una miriade di giurisdizioni, istituti, privilegi, immunità, competenze, normative, ecc. che in ogni dominio si combinavano in modo assai diverso e che facevano del diritto pubblico dell'epoca una materia estremamente complessa che il dibattito politico rispecchia perfettamente. Il tipo di potere del sovrano è quindi "costituzionale", ma fra i secoli XVI e XVII nell'orizzonte teorico della Monarchia rientra l'idea di un potere più esteso e più forte. Tale fenomeno, che riguarda il complesso delle formazioni politiche europee, viene identificato nella storiografia come *assolutismo* ed ha dato piede ad animate dispute e profonde riflessioni che seguono i cambiamenti storiografici nelle ultime decadi.

La complessità degli ordinamenti giuridici e dei poteri concorrenti con il sovrano rendono problematica una rappresentazione unitaria del potere sovrano di antico regime e rendono problematica anche la designazione del potere sovrano come "assoluto" per i secoli XVI e XVII. Molti storici preferiscono parlare di un potere "assolutamente preminente"¹¹¹ ma il termine *assolutismo* continua ad appartenere all'universo linguistico di storia moderna in mancanza di un altro concetto storiografico che sintetizzi esperienze e problemi sei-settecenteschi come dice Duchardt¹¹².

Questo schema di riferimento ha facilitato il dialogo fra studiosi italiani e spagnoli, ma anche di altri paesi, che ha dato forma al convegno internazionale *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola nel 1993*¹¹³. La riflessione sulla genesi, lo sviluppo e il declino di questo sistema da parte di storici di più generazioni ha portato ad alcuni punti di accordo che sembra interessante riportare: a) l'unità dinastica e la Corona come forza egemone; b) la novità di una formazione di potere che ha la sua genesi negli anni Trenta e Quaranta del 500, quando Carlo V costruisce la base dell'impero nel triangolo Spagna-Milano-Fiandre; c) la fine dell'idea e del progetto carolino di "impero universale" e una limitata e diversa realizzazione da parte di Filippo II che negli ultimi quindici anni della sua reggenza favorisce la costruzione di un piano

¹¹¹ J. Vincens Vives, *La struttura amministrativa*, cit. L'autore utilizza anche l'espressione "monarchia autoritaria".

¹¹² Cfr. in A. De Benedictis, *Politica, governo e istituzioni*, cit., p. 374.

¹¹³ Svolto a Raito di Vietri sul Mare il 4 e 5 giugno i cui atti sono in A. Musi (a cura di), *Nel sistema imperiale*, cit.

mondiale della vita politica come sistema di relazioni e combinazioni internazionali; d) il rapporto fra l'unità della linea politica della Monarchia e i compromessi realizzati nelle diverse realtà territoriali; e) l'affermazione di una regione-guida (Castiglia), motore dell'intero complesso monarchico spagnolo; f) le funzioni delle parti, la loro interdipendenza, la configurazione di *sottosistemi*.

Nel mezzogiorno italiano uno degli attuali assi centrali della ricerca, portato avanti da A. Musi, è "la via napoletana allo stato moderno", dando particolare importanza alla costruzione del consenso. Si è insistito sui processi di accentramento e l'erosione degli spazi politici lasciati in periferia alle forze feudali, ma anche sulla non linearità di questi processi, segnati da colpi d'arresto, crisi e riprese. Si è parlato di disciplinamento dei ceti dominanti ridotti da potenze a poteri, ma anche del mancato assorbimento dei ceti da parte dello Stato. La dialettica fra capitale come luogo di elezione del ceto civile, della repubblica dei togati, e la periferia come luogo feudale è la chiave per intendere la storia del regno fra 500 e 600¹¹⁴.

Come già accennato i temi e i termini al centro dell'analisi storica, come "stato", "moderno", "centro", "periferia", ecc., sono avvolti dall'interesse per i legami familiari ed i rapporti di clientela e patronato, per i "networks", considerati come canali reali di un potere politico esercitato in forme extra-istituzionali.

Il metodo di lavoro basato sulla *network analisi* risulta particolarmente utile per comprendere lo spazio politico e sociale di antico regime poiché rappresenta uno sguardo ravvicinato sui legami personali che stringono i diversi attori e sulle dinamiche che portano al loro consolidamento o alla loro dissoluzione. Lo sviluppo di reti di potere patrizie e feudali non sono antitetiche ma complementari allo sviluppo degli stati¹¹⁵. Si è allargato, quindi, l'interesse per le periferie che permettono una diversa lettura delle realtà politiche¹¹⁶, poiché la conformazione di questi gruppi percorre trasversalmente l'impero, riguarda tanto il centro come le

¹¹⁴ Per una panoramica generale della storiografia attuale sul tema si veda: G. Muto, *Come leggere il mezzogiorno spagnolo. Fonti e problemi storiografici recenti*, «Cheiron», 1992, n. 9, pp. 50-80 e A. Musi, *Napoli e la Spagna tra XVI e XVII secolo. Studi e orientamenti storiografici recenti*, in «Clio», 1995, fasc. 3, pp. 450-467.

¹¹⁵ M. A. Visceglia, *Introduzione*, in ead. (a cura di), "Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna", Bari 1992.

¹¹⁶ E. Fasano Guarini, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli stati in età moderna?*, in G. Ghittolini, A. Molho, P. Schiera, "Origini dello Stato", cit. p. 147-176.

periferie e, inoltre, più forte è la rete di potere quanto più riesce a creare legami fra contesti geograficamente lontani.

Il modo che attualmente pare più idoneo per la ricostruzione delle entità territoriali della Monarchia come parti integranti del sistema politico è quello che volge l'attenzione alla storia di singoli personaggi nel loro percorso verso l'ascesa politica, sociale ed economica. Le ricerche attuali sulla costruzione dei *curricula*, delle carriere, non possono prescindere da categorie quali corte, parentela, fazione, *patronage*, ecc. uniche capaci di rivelare le vocazioni delle singole famiglie o delle fazioni nell'occupazione degli spazi di potere in relazione alle risorse necessarie per raggiungere gli scopi prefissati.

Attualmente, sia in Spagna che in Italia, gli studi sono orientati a coniugare lo studio delle realtà locali e dei loro gruppi dirigenti considerate all'interno di un più vasto scenario sovranazionale di cui fanno parte. Un lavoro di notevole interesse che segue questa linea di ricerca è quello di C. Hernando Sanchez. L'autore delinea una dinamica del potere che presentando come centro di irradiazione il regno di Castiglia si estende attraverso ramificazioni claniche di carattere familiare o amicale impiantate su tutti i territori della Monarchia¹¹⁷.

Nel panorama storiografico italiano emergono alcuni studi che seguono la stessa linea di ricerca. G. Signorotto, ad esempio, ha intrapreso una revisione del Cinque e Seicento italiano che vede le province della penisola come parti vitali di un sistema politico integrato. Incentrando le sue indagini sulle *élites* locali come protagoniste politiche che si spingono verso affiliazioni alle principali fazioni di corte, ottenendo un nuovo e più denso peso politico fra l'aristocrazia locale¹¹⁸. Un'altro recente e importante studio da segnalare è quello di N. Bazzano. Il lavoro si incentra sul *cursus honorum* di Marco Antonio Colonna, indagando gli elementi di base di molti dei meccanismi di alleanze e di ostilità che fanno luce sui fattori di unione del composito sistema della Monarchia spagnola. L'autrice sottolinea la complessità e la molteplicità degli elementi che concorrono nel processo decisionale

¹¹⁷ C. J. Hernando Sanchez, *Castilla y Nàpoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo*, Valladolid 1994.

¹¹⁸ G. Signorotto, *Milano spagnola. Guerra istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano 1996.

in ambito politico come la gerarchia dei protagonisti, i mutevoli rapporti di forza e le diverse strategie per il perseguimento degli obiettivi proposti¹¹⁹.

Per concludere, è necessario sottolineare che per ottenere un quadro attendibile della complessità del mondo asburgico occorre superare una dicotomia rigida fra centro e periferia. Questi due poli non rappresentano realtà univoche che esprimono volontà coerenti nel tempo: le istituzioni centrali, così come le periferiche, sono percorse al loro interno da tensioni di diversa portata che comportano la formazione di gruppi, fazioni o schieramenti spesso contrapposti. Nell'organizzazione di questi gruppi un ruolo fondamentale è giocato dal centro monarchico, luogo in cui la gerarchia dei gruppi può essere messa in discussione. Attraverso tutta una serie di meccanismi informali di integrazione i gruppi politici della corte di Madrid attraggono la nobiltà provinciale che è fortemente interessata all'ingresso in un'orbita sovranazionale che, pur avendo il fulcro nella corte del re, trova ripercussioni nei movimenti politici dei territori più lontani.

2.3 Linee storiografiche sulla nobiltà fra Spagna e Italia

La storiografia spagnola relativa alla nobiltà è segnata da un'opera di grande importanza, *La sociedad española del siglo XVII* di A. Domínguez Ortiz, che dedica uno dei due tomi allo studio della classe dirigente spagnola del Seicento ma che proporziona una visione generale che abbraccia tutto il periodo di epoca moderna¹²⁰.

L'autore, studioso di vari gruppi sociali, tracciò una importante analisi della classe nobiliare accudendo alla scarsa storiografia prodotta fino al momento e a numerosissime fonti d'archivio inedite disseminate in vari centri di documentazione. Il merito dello studioso risiede nell'aver svelato la trascendenza del fenomeno nobiliare nella Spagna moderna, segnando un prima e un dopo nella storiografia spagnola sul tema.

¹¹⁹ N. Bazzano, *Marco Antonio Colonna*, Salerno 2003.

¹²⁰ Il tomo del 1963 portò alla successiva pubblicazione con il titolo *Las clases privilegiadas*, cit.

Negli ultimi venti anni il tema della nobiltà è stato ripreso con numerosi approcci e variopinte prospettive di ricerca, anche se trasmettendo «enorme dispersión temática y una ausencia de trabajos con pretensión globalizadora», secondo quanto afferma E. Soria Mesa¹²¹. L'interesse degli storici si è centrato in modo particolare sulle oligarchie urbane, ma con metodologie e coordinate spazio-temporali molto diverse, tanto da rendere difficile il confronto dei risultati. Ciò non nega l'importanza degli apporti sul tema.

Tuttavia alcuni testi cercano di offrire una visione d'insieme della tematica, sono quelli di Adolfo Carrasco Martínez¹²², D. García Hernán¹²³ e di E. Soria Mesa¹²⁴. I tre lavori, anche se diversi fra loro, offrono la possibilità di identificare i principali tratti politici, economici ed etici della nobiltà spagnola, e non solo, di epoca moderna, insieme alle basi strutturali del ceto e alle funzioni sociali e politiche in materia di amministrazione, economia e giustizia nel contesto locale ma anche a livello del governo della Monarchia. In particolare A. Carrasco indaga la nobiltà come gruppo privilegiato e traccia con chiarezza la mentalità di epoca moderna basata su una cosmovisione religiosa del cristianesimo che è sacra e che determina la gerarchia sociale. Inoltre i testi di A. Carrasco e di D. García Hernán riuniscono importanti fonti storiche sul ceto come libri relativi all'educazione del principe, istruzioni dei padri ai figli, trattati politici e morali imprescindibili punti di partenza per comprendere l'universo nobiliare nella sua totalità. Invece E. Soria Mesa si muove nel testo citato senza mai perdere di vista l'ascesa della nobiltà nella gerarchia sociale e apporta interessanti considerazioni in merito.

Il tema della nobiltà spagnola è inevitabilmente connesso allo studio della corte. Gli studiosi spagnoli hanno prestato negli ultimi anni maggiore interesse verso il tema della corte, ma è necessario sottolineare la mancanza di tradizione di una linea di lavoro orientata verso questa tematica, rispetto alla realtà storiografica europea. Alcuni lavori che rappresentano un punto di riferimento per quanti si stiano

¹²¹ E. Soria Mesa, *La nobleza en la España moderna. Cambio y continuidad*, Madrid 2007, p. 30.

¹²² Per esempio A. Carrasco Martínez, *Sangre, honor y privilegio. La nobleza española bajo los Austrias*, Barcelona 2000 e id., *El poder de la sangre: los Duques del Infantado. 1601-1641*, Madrid 2010.

¹²³ D. García Hernán, *La nobleza en la España Moderna*, Madrid 1992 e id., *La aristocracia en la encrucijada. La alta nobleza y la Monarquía de Felipe II*, Córdoba 2000.

¹²⁴ E. Soria Mesa, *La nobleza en la España moderna*, cit.

avvicinando al tema continuano ad essere i classici di A. Domínguez Ortiz e di J. Elliott¹²⁵. Riprende tali testi ed approfondisce diversi aspetti lo studioso A. Alvarez-Ossorio Alvarino¹²⁶.

Si è prestata, invece, maggiore attenzione alla tematica della nobiltà in relazione all'alta burocrazia e al regime polisnodale della Spagna Moderna. Segnaliamo per esempio gli studi di J. Martínez Millán¹²⁷. Questi, di cui si è già parlato nelle pagine anteriori, presenta un lavoro prosopografico capeggiando un gruppo di studiosi che si è e si sta centrando sulla biografia dei principali personaggi cortigiani e burocrati che vertebrano la rete del potere asburgico. Tali testi sono importanti sia per quanto riguarda lo studio del sistema polisnodale della Monarchia spagnola, sia per lo studio del ceto nobile e della classe dirigente nel contesto della corte del re.

Un altro recente filone storiografico si centra sullo studio delle storie di famiglie aristocratiche prestando attenzione alla costruzione di élites locali e reti sociali. Il tema viene introdotto da F. Chacón Jiménez¹²⁸.

Altri studiosi hanno seguito la tematica relativa all'economia nobiliare. In particolare B. Yun Casalilla si è dedicato all'analisi della rendita, del consumo e della produzione della società spagnola dei secoli XVI e XVII, studiando il tema dell'indebitamento dell'aristocrazia¹²⁹. Nello studio della struttura economica e amministrativa dei feudi l'autore non ignora le recenti riflessioni storiografiche relative alle reti sociali e le ingloba ricostruendo una politica clientelare che dall'interno dei municipi partecipa al governo locale.

¹²⁵ L'opera di A. Domínguez Ortiz è quella già più volte menzionata e i testi di J. Elliot sono i seguenti: *La corte degli Hasburgo españoles: ¿una institución singular?*, in id., "España y su mundo. 1500-1700", Madrid 1991, pp. 179-200 (il testo fa riferimento ad una prima versione inglese pubblicata nel 1978).

¹²⁶ A. Alvarez-Ossorio Alvarino, *La corte: un espacio abierto para la historia social*, in S. Castillo (a cura di), "La historia social en España", Madrid 1991, pp. 247-260.

¹²⁷ J. Martínez Millán (a cura di), *La corte de Felipe II*, cit.; id. (a cura di), *Instituciones y élites de poder*, cit.; id. (a cura di), *La corte de Carlos V*, Madrid 2000, in modo particolare il tomo 3; J. Martínez Millán y S. Fernández Conti (a cura di), *La monarquía de Felipe II: la casa del rey*, Madrid 2005; C. J. De Carlos Morales, *El consejo de Hacienda de Castilla*, cit.; S. Fernández Conti, *Los Consejos de Estado y Guerra de la Monarquía Hispánica en tiempos de Felipe II, 1548-1589*, Valladolid 1998 e I. Ezquerro Revilla, *El consejo Real de Castilla bajo Felipe II. Grupos de poder y luchas faccionales*, Madrid 2000.

¹²⁸ Per citarne solo alcuni F. Chacón Jiménez (a cura di), *Historia Social de la familia en España*, Alicante 1990; si veda anche AA. VV., *La familia en la España Mediterránea, siglos XV-XIX*, Barcelona 1987.

¹²⁹ B. Yun Casalilla, *La gestión del poder. Corona y economías aristocráticas en Castilla (siglos XVI-XVIII)*, Madrid 2002; id. *Marte contra Minerva: el precio del imperio español, c. 1450-1600*, Barcelona 2004.

A proposito degli studi sulla cultura nobiliaria in Spagna è necessario menzionare quelli di F. Bouza¹³⁰ e ancora di A. Carrasco Martínez¹³¹. Cultura e potere appaiono come due elementi legati in forma indissolubile poiché l'arte gioca in epoca moderna un ruolo essenziale nella configurazione dell'immagine e del prestigio sociale, emulazione degli usi e costumi del sovrano.

Completata questa breve rassegna storiografica sulla nobiltà spagnola, passiamo a delineare i principali tratti della storiografia italiana, prestando particolare attenzione alla nobiltà del Mezzogiorno. Gli studi dei due paesi non sono del tutto estranei l'uno dall'altro, infatti negli ultimi venti anni si è verificato uno scambio produttivo di informazioni e riflessioni fino a giungere, in questi ultimi anni, a progetti di lavori comuni dei quali si parlerà a continuazione.

Il tema della nobiltà del Mezzogiorno italiano è stato al centro di una profonda e feconda revisione storiografica negli anni ottanta del secolo scorso. Tale revisione parte dal frantumarsi di un dualismo storiografico strutturato fra una riconosciuta fisionomia urbana dell'area dell'Italia centro-nord e la prevalente ruralità di quella del Sud, che caratterizza ancora in maniera forte la storiografia degli anni Settanta.

Il cambio storiografico è stato impulsato dalle riflessioni di alcuni studiosi con prospettive di ricerca e opzioni storiografiche di varia indole. Tali studi, centrati essenzialmente sul ceto nobiliare dell'Italia centro-settentrionale, furono riuniti negli Atti del Seminario tenutosi a Trento il 9 e 10 dicembre 1977 presso l'Istituto italo-germanico e proponevano come comune denominatore il rapporto fra i ceti dominanti e il potere¹³².

Le riflessioni di storici quali C. Mozzarelli, F. Angiolini, C. Donati, P. Prodi, R. Aiello, V. I. Comparato e altri, contenute nel citato volume, pur delimitando in

¹³⁰ F. Bouza, *Imagen y propaganda: capítulos de la historia cultural del reinado de Felipe II*, Madrid 1998; id., *Palabra e imagen en la corte: cultura oral y visual de la nobleza en el Siglo de Oro*, Madrid 2004.

¹³¹ A. Carrasco Martínez, *La formación de los valores nobiliarios en el reinado de Isabel la Católica*, in «Cuadernos de Investigación Histórica», 2004, n. 21, pp. 21-38; id., *Cultura política e identidad aristocráticas en la Europa de los reyes y los privados*, in «Cuadernos de Historia de España», 2001, n. 77, pp. 165-187; id., *Fisionomía de la virtud: gestos, movimientos y palabras en la cultura cortesano-aristocrática del siglo XVII*, in «Reales Sitios», 2001, n. 147, pp. 23-37 e id., *El estoicismo, una ética para la aristocracia del barroco*, in J. Alcalá-Zamora - E. Belenguer (a cura di), «Calderón de la Barca y la España del Barroco», vol. I, Madrid 2003, pp. 305-330.

¹³² C. Mozzarelli - P. Schiera (a cura di), *Patrizi e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazioni del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, in «Atti del seminario. 9-10 dicembre 1977. Istituto storico italo-germanico in Trento», Trento 1978.

maniera rigida il quadro geografico, non ignoravano del tutto lo scenario nobiliare dell'Italia meridionale la cui presenza si proponeva con costanza.

Un approccio unitario della tematica nobiliare non dissolve le differenze fra le nobiltà radicate in varie zone geografiche ma apre alla ricerca nuove prospettive. L'attuale storiografia nobiliare ruota attorno ad alcuni nodi tematici attraverso cui è possibile avanzare riflessioni comparative. Secondo quanto sottolinea M. A. Visceglia nell'introduzione di un ormai celebre testo che raccoglie alcuni importanti studi sulla nobiltà dell'Italia centro-meridionale¹³³, il primo nodo tematico riguarda la divaricazione feudalità/ patriziato e il secondo i radicamenti geografici dell'ideologia nobiliare.

A partire dagli anni Ottanta lo studio delle città meridionali si è intrecciato allo studio dei ceti dirigenti e dei patriziati¹³⁴. L'analisi dei meccanismi dei modi di gestione del potere locale nelle varie zone svela il profilo di un gruppo nobiliare estremamente composito, la nobiltà cittadina appare come il segmento di un gruppo eterogeneo e come il componente della classe dominante che non possiede l'esclusività della direzione del potere.

Ad ogni modo il panorama della nobiltà patrizia e cittadina è ancora campo d'indagine, così come anche gli altri segmenti del gruppo nobiliare come la denominata nobiltà feudale. Tanto dagli studi relativi al ceto nobiliare dell'area settentrionale quanto da quelli relativi all'area centro e meridionale si evince che se

l'opposizione feudalità/patriziato divideva orizzontalmente il Nord dal Sud della penisola è altresì vero che essa la percorreva anche verticalmente, disegnando una geografia politico-territoriale complessa, con intrecci, imbricazioni e "scambi" tra la declinazione feudale e quella patrizia¹³⁵.

Lo studio della nobiltà dell'Italia meridionale di epoca moderna, la cui componente feudale è di gran lunga superiore a quella di altre zone come quella

¹³³ A. M. Visceglia (a cura di), *Signori, patrizi e cavalieri*, it.

¹³⁴ I principali studi sono i seguenti: per Napoli G. Muto, *Gestione politica e controllo sociale nella Napoli spagnola*, in C. De Seta (a cura di), "Le città capitali", Roma-Bari 1985, pp. 67-94; per la Puglia A. Spagnoletti, «L'incostanza delle umane cose». *Il patriziato di Terra di Bari tra egemonia e crisi (XVI-XVIII secolo)*, Bari 1981 e M. A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale*, cit; per la Sicilia D. Ligresti (a cura di), *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, Catania 1990; per il principato Citra A. Musi, *Il principato Citra dal 1266 al 1861*, in G. Galasso-R. Romeo (a cura di), "Storia del Mezzogiorno", vol. V, Napoli 1987, pp.235-328 e A. Musi, *Il patriziato a Salerno in Età Moderna*, in M. A. Visceglia (a cura di), "Signori, Patrizie e cavalieri", cit., pp. 122-145.

¹³⁵ A. M. Visceglia, *Introduzione*, in ead. (a cura di), "Signori, patrizi e cavalieri", p. XII.

dell'Italia settentrionale, non può prescindere dall'analisi della relazione con il potere spagnolo¹³⁶. È bene quindi, nella ricerca di elementi comuni, non appiattare quadri diversi che hanno bisogno di ricostruzioni precise di contesti istituzionali e sociali.

Il secondo nucleo tematico che caratterizza l'attuale storiografia è l'ideologia nobiliare nei suoi radicamenti geografici. Un'opera ormai imprescindibile è quella di C. Donati in cui l'autore ripercorre la trattatistica sulla nobiltà dei secoli XIV- XVIII e offre le chiavi di lettura del complesso mondo culturale della nobiltà, senza ignorare le specificità di diversi ambiti istituzionali dei vari stati¹³⁷.

Lo studioso, inoltre, focalizza nella metà del Cinquecento una svolta ideologica tesa verso l'omogeneizzazione del pensiero nobiliare intorno a valori quali l'onore o le pratiche come il duello e anche attorno a costruzioni di forme di sapere tese ad orientare la memoria familiare (come storie di famiglia e genealogie) e a valutare il ruolo storico della nobiltà. La fase di diffusione di questo edificio ideologico della nobiltà coincide con la fase di diffusione delle teorie e spinte assolutistiche. Queste due tendenze non generano un conflitto, bensì un dialogo e la ricerca di un compromesso che Donati ricostruisce per alcuni contesti regionali. Il testo appena menzionato rappresenta il punto di partenza per diversi studiosi che hanno apportato diverse ed interessanti considerazioni al discorso di Donati¹³⁸.

Di recente, oltre a questi due poli tematici, gli studi italiani si centrano da una parte sui sistemi politici e sulle strategie nobiliari e dall'altra sulle famiglie ed identità aristocratiche.

Numerosi testi si occupano infatti dello studio della nobiltà come gruppo sociale stratificato come risultato dell'interazione di strategie individuali e familiari e lo Stato che di volta in volta assumono sembianze sempre diverse in base al contesto di riferimento, locale, nazionale e sovranazionale. Due studi di estrema importanza a tale proposito sono quelli di F. Benigno¹³⁹ e di A. Spagnoletti¹⁴⁰. Se il primo si basa

¹³⁶ G. Muto, *Problemi di stratificazione nobiliare nell'Italia spagnola*, in A. Musi (a cura di), "Dimenticare Croce? Studi e orientamenti di storia del Mezzogiorno", Napoli 1991, pp. 73-111.

¹³⁷ C. Donati, *L'idea di Nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari 1988.

¹³⁸ Si vedano per esempio i vari saggi contenuti nel testo M. Visceglia (a cura di), "Signori, patrizi e cavalieri", cit., e anche l'opera A. Spagnoletti, *Principi italiani*, cit.

¹³⁹ È stata consultata l'edizione spagnola F. Benigno, *La sombra del rey. Validos y lucha política en la España del siglo XVII*, Madrid, 1994. Il nucleo tematico è anche al centro degli studi già citati di Ligresti, Visceglia, Musi, Ago, ecc.

¹⁴⁰ A. Spagnoletti, *Principi italiani*, cit.

sull'analisi della politica di governo sul cui sfondo appare l'interazione nobiltà-Stato a livello sovranazionale, il secondo analizza le élites spagnole e italiane, e i rispettivi interessi per l'ingresso nella grazia regia, toccando il funzionamento della Monarchia ispanica basato sul sistema di distribuzione del patronato.

Al lato della relazione nobiltà-Stato un tema diffusissimo è quello della parentela come principio di organizzazione del gruppo sociale nobiliare. Il tema della famiglia irrompe nella storia sociale della nobiltà fra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta e si delinea secondo due approcci fondamentali. Il primo è fortemente influenzato dall'antropologia e tende a formalizzare le regole di funzionamento del sistema familiare secondo cui emerge un modello di comportamento sociale basato sulla precoce applicazione del sistema primogenitoriale e fedecommissario e sul celibato/nubilato dei secondogeniti che entra in crisi nel XVIII secolo¹⁴¹. Il secondo approccio si basa sullo studio di singole storie di famiglia, seguendo un percorso diacronico, analizzate tenendo presenti i comportamenti patrimoniali e privati, i condizionamenti familiari e le scelte individuali¹⁴².

Dai recenti saggi emerge l'esigenza di un ripensamento del discorso formale sulla famiglia aristocratica fondata sulla rigida patrilinearità e su una struttura patriarcale e autoritaria, è necessario iniziare a pensare ad una famiglia fondata su rapporti asimmetrici in cui molto spesso hanno spazio figure minori, come i cadetti e le donne o personaggi non necessariamente imparentati ma che pure orbitano attorno ad essa e in cui le relazioni sono suscettibili a continui cambi¹⁴³.

Sia in Spagna che in Italia, al lato degli studi sulle famiglie aristocratiche sono proliferati, soprattutto negli ultimi anni, gli studi sui singoli personaggi (come si è visto nelle altre parti di questa introduzione storiografica). Questi permettono di captare i comportamenti informali e le relazioni orizzontali, oltre che verticali, e

¹⁴¹ G. Delille, *Famiglia e proprietà nel regno di Napoli. XV-XIX secolo*, Torino 1996.

¹⁴² E. Papagna, *Sogni e bisogni di una famiglia aristocratica. I Caracciolo di Martina in età moderna*, Milano 2007; M. A. Visceglia, *La vicenda dei Muscettola tra XV e XIX secolo*, in ead., "Il bisogno di Eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in Età Moderna", Napoli 1988, pp. 175-272; M. Benaiteau, *Vassalli e cittadini. La signoria rurale nel Regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (secc. XI-XVIII)*, Bari 1997, anche ead., *Una nobiltà di lunga durata: strategie e comportamenti dei Tocco di Montemiletto*, in A. M. Visceglia (a cura di), "Signori, patrizi e cavalieri", cit., pp. 193-213.

¹⁴³ Si rimanda ancora ai vari saggi che compongono il testo A. M. Visceglia (a cura di), *Signori, patrizi e cavalieri*, cit.

contribuiscono ad una costruzione sociale dell'identità di ceto che percorre spesso vie divergenti. Inoltre tale approccio permettere di rendere visibili le traiettorie familiari e individuali in un contesto sovranazionale¹⁴⁴.

Al di là di questi primi passi, come spiega C. Hernando Sánchez, esiste una necessità di realizzare, da una prospettiva interdisciplinare, studi sistematici e internazionali sulle élites che permettono di ricostruire i centri superiori di potere formati dalla Monarchia spagnola sia nei territori direttamente dipendenti da essa - Napoli, Sicilia, Sardegna, Milano, etc.- sia in stati formalmente indipendenti ma relazionati in vari modi e gradi al sistema imperiale. Lo studio del *cursus honorum* di nobili, togati, militari ed ecclesiastici italiani e i legami clientelari con le fazioni della corte del re e con i bandi nobiliari negli stati italiani - nelle concezioni politiche e culturali- permetterebbe di allargare orizzonti della storiografia di entrambi i paesi superando, così, certo provincialismo che la caratterizza¹⁴⁵.

¹⁴⁴ Si pensi ai lavori già citati di C. Hernando Sánchez e di N. Bazzano, ma anche ad altri come A. Minguito Palomares, *Nápoles y el virrey conde de Oñate. La estrategia del poder y el resurgir del reino (1648-1653)*, Madrid 2011 e I. Enciso Alonso-Muñumer, *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempo de Felipe III: Nápoles y el conde de Lemos*, Madrid 2007. Si segnalino anche alcuni lavori che sottolineano l'importanza dell'attività del mecenatismo nel mondo nobiliario, attività capace di svelare le traiettorie familiari e individuali e l'ideologia di ceto: L. Scalisi, *La Sicilia degli heroi: storie di arte e di potere tra Sicilia e Spagna*, Catania, 2008; anche ead. (a cura di), *La Sicilia dei Moncada*, Catania 2006 e infine J. L. Colomer (a cura di), *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII*, Madrid 2009.

¹⁴⁵ C. J. Hernando Sánchez, *Repensar el poder. Estado, Corte y Monarquía católica en la historiografía italiana*, in AA. VV., "Diez años de historiografía modernista", Barcelona 1997, pp. 103-139.

Capitolo I. Eredità materiale ed eredità simbolica

I.I Il casato degli Acquaviva d'Aragona

Il nobile di età moderna segue un'etica familiare che «impone a ciascun individuo di dare il suo contributo all'onore e al riconoscimento sociale di tutta la famiglia, che hanno bisogno di essere continuamente alimentati»¹⁴⁶. Come spiega R. Ago, i componenti di un lignaggio agiscono collettivamente per salvaguardare e arricchire il patrimonio familiare, quindi è dovere di ogni nobile anteporre gli interessi della famiglia e del lignaggio a quelli della propria persona. Tale concezione rappresenta un punto di partenza imprescindibile per qualsiasi studio che abbia per oggetto la comprensione dell'agire di un nobile di epoca moderna¹⁴⁷.

Il patrimonio familiare di un nobile è costituito sia da elementi materiali che da elementi immateriali che non rappresentano due ambiti separati, ma al contrario sono contesti capaci di nutrirsi reciprocamente. I beni materiali sono, infatti, impregnati di simboli di ogni tipo, depositari di molteplici significati.

I beni feudali e allodiali, le giurisdizioni, i titoli, il rapporto con il potere regio, le relazioni con famiglie nobili di uguale o più alto rango, l'ordine del cerimoniale adottato, gli svariati simboli e le pratiche formali e informali sono tutti «segni d'onore», cioè manifestazioni attraverso cui si entra a far parte del "gran teatro della nobiltà", ci si riconosce a vicenda e ci si colloca all'interno della gerarchia sociale¹⁴⁸.

Nella cultura della nobiltà europea di epoca moderna esiste una costante esigenza di fissare nella memoria futura tutti gli elementi che compongono il patrimonio materiale ed immateriale della famiglia. Se stemmi e scudi rappresentano

¹⁴⁶ R. Ago, *Giocchi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, in M. Visceglia (a cura di), "Signori, patrizi e cavalieri", cit., pp. 256-264. La tematica è trattata anche in ead. *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari 1990.

¹⁴⁷ L'uso dei termini "famiglia", "lignaggio", "casa" e "parentela" nel presente studio fa riferimento alle categorie delineate in E. Soria Mesa, *La nobleza en la España moderna*, cit., soprattutto cap. IV.

¹⁴⁸ Si rimanda a: G. Muto, «I segni d'onore». *Rappresentazioni delle dinamiche nobiliari a Napoli in età moderna*, in M. Visceglia (a cura di), "Signori, patrizi e cavalieri", cit., pp. 171-192.

una potente ed immediata sintesi, altre forme prendono corpo e si diffondono con lo stesso scopo. È il caso degli scritti di famiglia e degli alberi genealogici.

Questo tipo di scritti raffigurano forme di sapere che, oltre a conservare la memoria della famiglia, sono capaci di riorientarla, di trasmettere modelli di ruoli da assumere o di strategie da adottare. La forte volontà di auto-rappresentazione fa sì che non si possano ritenere fonti neutre, ma costruzioni ideologiche miranti ad affermare determinati valori culturali e ad occultarne altri per trasmettere un'immagine di famiglia conforme al modello da tramandare.

L'immagine della profondità genealogica è indispensabile per il nobile nella pianificazione della strategia economico-sociale, ed è indispensabile per lo studioso per comprendere le innumerevoli sfumature delle decisioni e delle azioni di un nobile, di una famiglia o di tutto il ceto nobiliare in un determinato contesto spazio-temporale.

Giovan Girolamo II Acquaviva d' Aragona agli esordi del XVII secolo diviene erede di un importante patrimonio. Numerose risorse materiali sono affiancate e intrise di una specie di posizione ideologica, riflessa in numerosi simboli, che ruota attorno a valori e a pratiche tese a salvaguardare la reputazione del casato, elementi propri dell'universo nobiliare.

La famiglia Acquaviva d' Aragona è al centro degli scritti di autori coevi e posteriori. Molti testi furono composti durante l'epoca moderna, periodo in cui la presenza della famiglia si dispiega con più forza in diversi ambiti. Fra questi appaiono le celebri opere di S. Ammirato, G. Campanile e B. Storace¹⁴⁹, punti di riferimento per quanti vogliano esplorare il terreno delle famiglie nobili napoletane. Se gli scritti di questi autori si occupano dell'intero lignaggio, altre informazioni sono disseminate in testi che pur riguardano principalmente feudi, singoli personaggi o particolari avvenimenti, riprendono la storia della famiglia, si pensi ai celebri libri di P. A. Tarsia, agente e fedele servitore di Giovan Girolamo II, che saranno tenuti in particolare considerazione nelle seguenti pagine.

¹⁴⁹ S. Ammirato, *Delle Famiglie Nobili Napoletane*, vol. II, Bologna 1973 (Rist. Anast. 1660); G. Campanile, *Notizie dei Nobiltà*, Napoli 1672; B. Storace, *Istoria della famiglia Acquaviva reale d' Aragona con un Discorso prodromo della nobiltà, nomi, ed insegne degli antichi, e de' moderni, ed un ristretto in fine di quanto ampiamente si è dimostrato [...]*, Roma 1738.

A cavallo fra il XIX e il XX secolo il casato torna ad essere il centro dell'attenzione degli studiosi come A. A. De Bartolomei, P. Litta e V. Spreti¹⁵⁰. Poco dopo, il grande progetto avviato negli anni Sessanta (e non ancora terminato) di un dizionario biografico degli italiani più celebri offre spazio anche a numerosi componenti della famiglia e recupera e studia le informazioni prodotte fino al momento¹⁵¹. Fra la fine del XX secolo e gli inizi del XXI gli Acquaviva divengono il centro dell'interesse di vari gruppi di studiosi che organizzano cicli di convegni itineranti fra le città anticamente infeudate al casato e producono svariati lavori con analisi di ampio respiro sulla famiglia¹⁵².

Attualmente la famiglia continua ad esercitare interesse. Gli studi in merito sono tutt'altro che completi. Alcune nuove prospettive di ricerca potrebbero nascere grazie ad un progetto avviato negli ultimi anni per la costruzione di un archivio interamente digitale sul ramo pugliese degli Acquaviva d'Aragona, che riunisce copie digitali delle fonti archivistiche depositate in diversi centri di documentazione italiani e spagnoli¹⁵³.

¹⁵⁰ A. A. de Bartolomei, *Sulla nobilissima famiglia degli Acquaviva, adottata nella real casa d'Aragona ora duchi d'Atri e conti di Conversano, cenno storico*, Ascoli 1840; P. Litta, *Famiglie celebri d'Italia, Acquaviva di Napoli*, cit.; V. Spreti, *Enciclopedia Storico-nobiliare Italiana*, Milano 1928-1935.

¹⁵¹ AA. VV., *Acquaviva d'Aragona*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", cit., pp. 185-199.

¹⁵² AA. VV., *Gli Acquaviva d'Aragona duchi d'Atri e conti di San Flaviano*, in "Atti del Convegno – Teramo, Atri e Giulianova", vol. I-III, Teramo 1985-1989; G. Spagnoletti – Patisso G. (a cura di), *Il ruolo degli Acquaviva tra il XV e il XVI secolo. Territorio e feudalità nel Mezzogiorno rinascimentale*, in "Atti del primo Convegno Internazionale di Studi su: La Casa Acquaviva d'Atri e di Conversano- Conversano/Atri, 13-16 settembre 1991", vol. I-II, Galatina 1995-1996; C. Lavarra (a cura di), *La linea Acquaviva dal nepotismo rinascimentale al meriggio della Riforma Cattolica*, in "Atti del secondo Convegno Internazionale di Studi su: La Casa Acquaviva d'Atri e di Conversano- Conversano, 24-26 novembre 1995", Conversano 2005; C. Lavarra (a cura di), *Stato e baronaggio. Cultura e società nel Mezzogiorno: la casa Acquaviva nella crisi del Seicento*, in "Atti del Terzo Convegno di studi su: La casa Acquaviva d'Atri e di Conversano- Napoli/Conversano/Alberobello, 26-28 ottobre 2000", Conversano, 2008. Altri studi di interesse sono M. Sirago, *Il feudo acquaviviano in Puglia (1575-1665)*, in «Archivio Storico Pugliese», 1984, pp. 73-122; ead., *Il feudo acquaviviano in Puglia (1665-1700)*, in «Archivio Storico Pugliese», 1986, pp. 215-254; ead., *Due esempi di ascensione signorile: i Vaaz conti di Mola e gli Acquaviva conti di Conversano tra '500 e '600 (Terra di Bari)*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 1986, pp. 169-213; G. Bolognini, *Storia di Conversano*, cit. Un ultimo lavoro da segnalare è una originale e piacevole ricostruzione genealogica attraverso immagini di vario tipo (stemmi, ritratti e fotografie): G. Manetta Sabatini, *Albero Genealogico della Famiglia Acquaviva d'Aragona*, Bellante 2009.

¹⁵³ Il nuovo fondo digitale è depositato presso l'Archivio Diocesano di Conversano e la sua costituzione è avvenuta grazie a delle convenzioni stipulate fra il *Ministerio de Cultura* del governo spagnolo e l'archivio menzionato e grazie ai finanziamenti della Regione Puglia (Assessorato alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva. Settore Politiche giovanili e Sport. Bollenti Spiriti. Principi Attivi 2008-2009). Attualmente si stanno stilando nuovi progetti tesi all'ampliamento dell'archivio digitale e allo studio della documentazione. Si veda A. Martino-M. Lippolis-R. Colaleo, *Le carte degli Acquaviva d'Aragona, conti di Conversano e duchi di Nardò, negli archivi spagnoli*, Foggia 2010.

A continuazione si propone una ricostruzione genealogica della famiglia Acquaviva d' Aragona basata da una parte sugli studi più celebri e dall' altra su alcuni scritti seicenteschi, in modo da non perdere mai di vista la dimensione della cultura nobiliare dell' epoca. In particolare sarà preso in considerazione lo scritto di Paolo Antonio Tarsia¹⁵⁴, intitolato *Memorial a la Católica, y Real Magestad del Rey Nvostro Señor D. Felipe IV el Grande*¹⁵⁵, composto per Giovan Girolamo II con il fine di far rientrare il nobile nel complesso sistema di distribuzione di patronato regio per l' ottenimento di vari privilegi, in particolare il riconoscimento della condizione di Grande di Spagna che era stata dell' avo Giovan Bernardino I (duca di Nardò), oltre che di Giovan Girolamo I (conte di Conversano e duca di Atri)¹⁵⁶.

Le parole che seguono il titolo del testo del Tarsia riassumono con precisione gli elementi che proporzionano onore e privilegi in pieno Seicento:

El origen, calidad, casamientos, títulos, estados, dignidades, puestos, priuilegios, grandeza, hazañas, y seruicios del esclarecido Linage de los Aguavivas, y la singular fineza, y valor con que ha seruido á la Real Corona¹⁵⁷.

L' origine che si perde nella notte dei tempi, gli ampi stati feudali, le parentele con famiglie di uguale o più alta dignità, il servizio prestato ai re di Spagna e l' esempio del valore di «varones claros en armas, y letras, y cardenales de la Santa

¹⁵⁴ Un testo autobiografico sulla vita di Paolo Antonio Tarsia, che non è ancora stato dovutamente approfondito, è *Memorial político-histórico del doctor d. Pablo Antonio de Tarsia que ofrece a la Católica y Real Magestad del Rey n. Señor d. Felipe IV el Grande [...]*, Madrid 1657. Attualmente una copia si trova presso la BNE, Fondo antiguo, 2/71023 e le immagini digitali della stessa copia presso ADC. Un riassunto breve ma efficace della vita del personaggio e delle sue numerose opere è in A. Fanelli, *Divae virginis insulae cupernanensis historia di Paolo Antonio Tarsia*, Castellana 1992, pp. 5-13.

¹⁵⁵ P. A. Tarsia, *Memorial a la Católica*, cit. Una copia si trova nella BNE, Fondo antiguo, 2/51475 (1), (la stessa copia in digitale presso l' ADC). Il memoriale non riporta la data di edizione ma fu probabilmente scritto nel 1652, o ad ogni modo non prima, poiché riporta un documento stilato nello stesso anno. Rimettiamo alle altre prove proposte sulla stessa datazione in A. Spagnoletti- G. Patisso, *Giovan Girolamo II Acquaviva. Un barone meridionale*, cit., p. 13 (nota).

¹⁵⁶ Questo testo del Tarsia è il più completo, tuttavia esistono varie storie di famiglia inviate dal nobile al re e orientate verso l' ottenimento di favori di vario tipo (giurisdizioni, indulti, scarcerazioni, ecc.), una di queste è il memoriale AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 226. Carte del conte di Conversano per il Consiglio d' Italia. 10 marzo 1662. Altre sono presenti nelle allegazioni giuridiche, si veda per esempio RAH, 9/3784 (4). Allegazione. Don Diego Bolero y Cajal. Ancora una ricostruzione genealogica è in BNE, Manuscritos, 10475. «El conde de Conversano». Sulla stessa linea sono altri testi del Tarsia come *Historiarum Cupersanensium libri III*, si veda G. Bolognini, *Pauli Antonii de Tarsia. Historiarum Cupersanensium*, cit. Anche il ramo Acquaviva d' Atri compone per il re diverse storie di famiglia che introducono richieste di *mercedes*, per esempio AGS, Estado, leg. 3275, f. 5. Memoriale del duca d' Atri per la richiesta della condizione di Grande di Spagna. 1651 e BNE, VE/115/46. Giosia III Acquaviva d' Aragona. 1667. In tutti questi testi, che siano del ramo pugliese o del ramo abruzzese, vengono ripresi gli stessi parametri che proporzionano onore e credibilità in pieno Seicento.

¹⁵⁷ P. A. Tarsia, *Memorial a la Católica*, cit.

Romana Iglesia»¹⁵⁸, i cui meriti sono stati riconosciuti da re, imperatori e papi, e che solo il sangue è capace di trasmettere, sono gli elementi disseminati nel testo e che costruiscono l'immagine necessaria per raggiungere lo scopo fissato.

Nonostante il concetto di nobiltà, confuso e incerto fino a metà Cinquecento, si era delineato e affermato in un contesto di irrigidimento di distinzioni sociali che non facevano più riferimento alla legge regia ma alla nascita, il beneplacito regio era comunque necessario¹⁵⁹. Il nobile doveva dimostrare la fondatezza della sua condizione nobiliare che lo faceva degno di poter richiedere un favore e che il re non poteva negare, salvo particolarissimi casi.

Se l'abate Tarsia porrà particolare enfasi su alcuni passaggi della storia di famiglia, ne ometterà tanti altri perché considerati lontani dal modello da tramandare. Per esempio la perdita di alcuni feudi, l'appartenenza al bando filofrancese di molti componenti della famiglia, un intero ramo del lignaggio fuggito in Francia e che non può ritornare, i matrimoni poco dignitosi, ecc. sono messi a tacere o presentati con interessanti reinterpretazioni dei fatti. Queste omissioni o reinterpretazioni rappresentano smagliature profonde che danno accesso al complesso universo nobiliare dell'epoca.

Ogni storia di famiglia del Seicento inizia dalle sue origini. Secondo alcuni studiosi gli Acquaviva provenivano dalla Germania, dai duchi di Baviera, secondo altri dalla Francia, ma l'opinione più diffusa vuole che abbia origini squisitamente italiane¹⁶⁰. Il Tarsia scriveva nel suo *Memorial a la Católica* «no serà menos dificultoso investigar el antiguo, e ilustre origen del esclarecido Linaje de los Aguaviuas, que señalar el nacimiento del Nilo». E continuava dicendo che come affermava Aristotele per il Nilo e il Danubio, la difficoltà di conoscerne l'origine veniva dalla loro immensità e dal fatto che in essi si incorporano continuamente altri grandi e potenti fiumi¹⁶¹. Le parole e l'immagine proposte dal Tarsia rievocano la tendenza della

¹⁵⁸ *Ibidem*, f. 2 v.

¹⁵⁹ Quasi tutti gli scritti di epoca moderna propongono la vivace dialettica fra nobiltà di sangue e nobiltà per virtù, che parte dalla disputa giuridica che opponeva i sostenitori della natura pubblicistica del feudo (che vedevano l'inf feudazione come una funzione pubblica concessa per merito e quindi revocabile) e i sostenitori di una natura patrimoniale (il feudo inteso come bene libero). Nella pratica si tendeva a dar ragione a questi ultimi, ma non senza contraddizioni. Sul tema esiste una abbondante bibliografia, si rimanda a quella indicata nel quadro storiografico.

¹⁶⁰ G. Bolognini, *Storia di Conversano*, cit., p. 115.

¹⁶¹ P. A. Di Tarsia, *Memorial a la Católica*, op. cit., f. 2 r.

nobiltà, a cavallo fra i secoli XVI e XVII, di riconvertire la famiglia organizzata in molteplici rami, in famiglia patrilineare rappresentata in alberi genealogici le cui radici rimontavano al mondo divino ed eroico¹⁶².

Secondo la maggior parte degli autori la famiglia Acquaviva veniva menzionata per la prima volta in un documento risalente al 1195 in cui Enrico VI di Svevia affidava a Rinaldo e a Foresta, sua sposa, diversi feudi tenuti da Leone d'Atri, padre della donna e signore di un grande stato negli Abruzzi e nelle Marche. Tale privilegio era ritenuto «il fondamento e la base di tutta questa famiglia»¹⁶³.

Faceva parte del patrimonio feudale il castello di Acquaviva, situato nella valle Sicula alle falde del Gran Sasso, da cui la famiglia prese il nome¹⁶⁴. Nel 1382 secondo Ammirato fu Andrea Matteo (secondo G. Bolognini, fu Antonio I¹⁶⁵) a ricevere da Carlo III di Durazzo le terre di San Flaviano con titolo di conte e nel 1393 ad acquistare la terra di Teramo e ancora quella di Atri a cui Ladislao concesse il titolo ducale¹⁶⁶.

Ma le radici di una famiglia nobile non solo dovevano necessariamente affondare in tempi antichissimi, ma dovevano essere dimostrabili attraverso testi scritti. Per questo il Tarsia, come la maggior parte dei suoi contemporanei, costella il testo con trascrizioni di interi o parziali documenti, alcuni di dubbia veridicità¹⁶⁷. A tal proposito è eloquente la celebre frase di N. Santamaria secondo cui:

Si può affermare senza timore di esagerazione che se nel tempo dei viceré si fossero chiamati i feudatari a dimostrare il titolo del loro possesso, ben pochi avrebbero potuto esibire una concessione dei tempi primitivi anzi non solo dei Normanni, ma degli Svevi ed Angioini¹⁶⁸.

¹⁶² Sulla nobiltà pugliese si veda E. Papagna, *L'universo nobiliare*, in A. Massafra - B. Salvemini (a cura di), "Storia della Puglia", Roma-Bari 2005, pp. 228-237.

¹⁶³ S. Ammirato, *Delle Famiglie Nobili*, cit., pp. 14-15.

¹⁶⁴ C. Voltaggio, *Il contado d'Atri dalla nascita del comune alla signoria degli Acquaviva*, in G. Vitolo (a cura di), "Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed età moderna", Salerno 2005, pp. 129-165.

¹⁶⁵ G. Bolognini, *Storia di Conversano*, cit., p. 115.

¹⁶⁶ S. Ammirato, *Delle Famiglie Nobili*, cit., p. 20-21

¹⁶⁷ Sull'importanza del testo scritto come unico supporto capace di sostenere un privilegio o una prerogativa e a proposito degli scritti di famiglia costruiti con falsi o dubbi documenti si veda R. Bizzocchi, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Trento 1995. Sulla falsità documentale interessante è il seguente articolo: M. A. Extremera Extremera, *El delicto en el archivo. De escribanos, falseadores y otras gentes de mal vivir en la Castilla del Antiguo Régimen*, in «Hispania», 2005, pp. 465-484.

¹⁶⁸ N. Santamaria, *I feudi, il diritto feudale e la loro storia nell'Italia meridionale*, Napoli 1881 (Rist. Anast, 1978), p. 100.

Non vi è traccia, infatti, di molti dei documenti menzionati dall'abate, ma che pure sono stati ripresi dagli storici posteriori fino alla sazietà.

Lo stato acquaviviano, che prese forma con la supposta concessione del 1195, si rafforzava velocemente nel XIV e XV secolo, nonostante il trend negativo che il regno attraversava in quei secoli. I numerosi incarichi come ciambellano del re o della regina ricoperti dagli Acquaviva durante il Trecento fanno supporre che la famiglia appartenesse all'orbita della corte sovrana e gli incarichi nei Sette Grandi Uffici del regno confermano una posizione sociale di grande rilievo nel regno napoletano¹⁶⁹.

Il patrimonio della famiglia si irrobustì attraverso acquisizioni di feudi di diversa natura che corrisposero a donazioni regie e acquisti per meriti e servizi prestati e a mirate strategie matrimoniali che permisero l'ingresso di nuove risorse per via femminile. Seguendo le linee di gestione dei patrimoni feudali di quel periodo, dal primo nucleo di casa Acquaviva dei duchi d'Atri e di San Flaviano si distaccarono vari rami.

Il primo fu quello dei conti di San Valentino apparso all'inizio del XIV secolo, acquistato da Corrado Acquaviva, estintosi dopo circa un secolo¹⁷⁰. La contea di San Valentino, passata ai duchi d'Atri dalla famiglia Durazzo, fu a sua volta venduta agli Orsini¹⁷¹. Nel 1456 si costituiva un nuovo ramo, quello dei conti di Conversano: Giosia I Acquaviva, VI duca d'Atri (?-1462), infatti, programmò lo sposalizio fra il primogenito Giulio Antonio (1456?-1481) e Caterina Orsini del Balzo, figlia del potente principe dei Taranto Giovanni Antonio Orsini del Balzo (1386-1463)¹⁷². Tale

¹⁶⁹ Matteo, figlio di Gualtiero Acquaviva, era ciambellano –o *mayordomo mayor*– del re Roberto e fedele compagno del duca di Calabria, figlio del re; altri componenti della famiglia, come Matteo e Nicola, furono ciambellani della regina Giovanna. Inoltre Matteo Acquaviva sposò Giacoma Sanseverino che era cugina della regina. Antonio figlio di questi fu Gran Ciambellano del regno di Napoli (si tratta del già citato Antonio I che ricevette la terra di San Flaviano con titolo di conte nel 1382). Tali incarichi sono citati nel documento: BNE, VE/115/46, cit. p. 7. Ancora, Andrea Acquaviva fu Gran Giustiziere del regno nell'anno 1155; Riccardo lo fu l'anno 1284 e Antonio lo fu durante il regno di Carlo III. Si veda: BNE, Manuscritos, 10475. cit. Quest'ultimo manoscritto anonimo presenta una struttura in capitoli e tematica molto simile al *Memoriale alla Católica* del Tarsia, ma non sappiamo se è stato scritto dall'abate conversanese. Nelle prime pagine appare Giovan Girolamo II come titolare di Castellabate, ereditato dalla moglie Isabella Filomarino e donato nel 1646 in occasione del matrimonio della figlia, la data di stesura del testo dovrebbe essere anteriore al 1646, ma successiva al 1643 poiché viene citato il litigio con il viceré Medina de Las Torres e la successiva partenza di Giovan Girolamo per la Spagna.

¹⁷⁰ S. Ammirato, *Delle Famiglie Nobili*, cit., p. 18.

¹⁷¹ P. Litta, *Famiglie celebri d'Italia*, cit.; G. Bolognini, *Storia di Conversano*, cit., p. 115-116.

¹⁷² Giovanni Antonio Orsino del Balzo, figlio di Raimondo Orsini Del Balzo e di Maria d'Enghien, fu principe di Taranto, duca di Bari, conte di Lecce, Acerra, Soletto e Conversano dal 1406, signore di Altamura, nonché conte di Matera dal 1433 e di Ugento dal 1453. Morto il padre, la madre sposò nel 1407 il re di Napoli Ladislao. Nel

unione matrimoniale permise di veicolare verso la famiglia Acquaviva, attraverso la dote, la contea di Conversano in terra di Bari che comprendeva le terre di Conversano, Bitetto, Bitonto, Noci, Turi, Castellana, Casal Castiglione, Casamassima, Gioia e Cassano¹⁷³.

La contea di Conversano era già stata fatta circolare attraverso Maria d'Enghien, madre di Giovanni Antonio, di cui costituiva la dote. Secondo le usuali pratiche del tempo per via femminile o cadetta circolavano i feudi secondari rispetto al resto del patrimonio feudale. La contea di Conversano fino alla metà del Cinquecento svolgerà un ruolo importante nella creazione di equilibri fra le varie famiglie, solo successivamente diventerà il nucleo principale di un ramo del lignaggio.

L'unione matrimoniale fra Caterina Orsini del Balzo e Giulio Antonio Acquaviva era enormemente significativa poiché rappresentava un avvicinamento importante alla famiglia reale aragonese dato che esisteva una forte unione fra gli Orsini del Balzo e i re aragonesi ai quali erano imparentati attraverso l'unione in seconde nozze di Maria d'Enghien e Ladislao, re di Napoli, unione che si ripeterà poi fra la nipote di Giovanni Antonio, Isabella Chiarodimonte, e Ferrante I d' Aragona, re di Napoli e ancora fra Maria Donata Orsini del Balzo (altra nipote di Giovanni Antonio) e Federico d' Aragona, figlio di Isabella Chiarodimonte e Ferrante.

L'11 aprile 1456 Giulio Antonio otteneva per Conversano il titolo comitale. Questi, erede del ducato d'Atri e delle terre di San Flaviano e Teramo, fu addestrato alle armi e partecipò a diverse campagne militari. Dapprima del bando aragonese, seguì poi le orme del padre e del suocero passando al bando angioino con Ferrante I

1414, alla morte di Ladislao, diventò principe di Taranto e sposò nel 1417 una nipote di Papa Martino V, Anna Colonna, figlia di Lorenzo Onofrio Colonna principe di Amalfi, della linea di Genazzano. Giovanni Antonio venne coinvolto nelle lotte dinastiche tra Giovanna II, sorella maggiore di Ladislao che gli fu ostile, e Alfonso V d' Aragona, poi Alfonso I re di Napoli. Si oppose al di lui figlio Ferdinando I, re di Napoli e morì strangolato da Paolo Tricarico ad Altamura nel 1463. Non avendo figli legittimi, gli fu concesso di nominare come erede del principato la nipote Isabella di Taranto, figlia della sorella Caterina Orsini Del Balzo e di Tristano di Chiaromonte. Sulla famiglia Orsini del Balzo si veda: A. Cassiano - B. Vetere (a cura di), *Dal giglio all' Orso. I Principi d' Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, Galatina 2006, in particolare pp. 116-133.

¹⁷³ Queste ultime tre formarono poi la contea di Gioia. Alcune terre furono vendute e solo alcune recuperate dai vari rami del lignaggio e spesso solo temporaneamente. Si veda: A. Massafra, *Feudatari e comunità in terra di Bari tra XVI e XVII secolo*, in C. Lavarra (a cura di), "Stato e baronaggio", cit., pp. 43-60; ed anche: G. Bolognini, *Storia di Conversano*, cit., p. 117 e 125.

d’Aragona, ma poi nel 1462 tornava a difendere gli aragonesi¹⁷⁴. Il Tarsia, ovviamente, nel suo memoriale omette l’avvicinamento di questi personaggi al bando angioino. Darà, invece, particolare enfasi alla vicenda che segue.

Giulio Antonio nominato cavaliere dell’Ordine dell’Ermellino, il 30 aprile 1479 otteneva da Ferrante d’Aragona un diploma in cui il re dichiarava il conte e la sua discendenza appartenenti al regio parentado, in ragione della sua fedeltà e dei legami fra gli Acquaviva e gli Orsini del Balzo, e questi e la casa reale. Per cui concedeva poter aggiungere al cognome Acquaviva quello d’Aragona valido per tutti i successori di entrambi i sessi, con diritto di partecipazione agli atti pubblici e di utilizzo di cognome, armi e altri blasoni della casa reale, in segno di ringraziamento per le partecipazioni alla guerra al lato della Corona. Era questo un meccanismo ampiamente adottato dai re spagnoli capace di costruire la fedeltà dei nobili vassalli napoletani sulla base della concessione di privilegi di vario tipo¹⁷⁵. Il privilegio appena menzionato sarà una costante negli scritti della famiglia Acquaviva sia del ramo di Conversano e che di quello d’Atri¹⁷⁶.

«Fuggite o invasori, prima che vi raggiunga a volo e vi sbrani» era quanto, secondo il De Bartolomei, pareva volesse dire il drago ad ali dispiegate ed artigli disserrati che sormontava il cimiero dello stemma originario della potente famiglia Acquaviva. Incorniciato da uno scudo, un leone, emblema di forza nel folto dei boschi, troneggiava in un campo d’oro, simbolo della terra produttrice di ariste¹⁷⁷. Tale stemma fu inquadrato con le insegne regie di casa d’Aragona nel 1479 e ai leoni azzurri linguati e artigliati di rosso del secondo e terzo partito, si aggiungevano le bande verticali rosse e d’oro della casa d’Aragona del primo e quarto partito (Appendice 2. 1, fig. 3).

Giulio Antonio perse la vita nel 1481 durante la battaglia d’Otranto contro i Turchi, avvenimento che gli proporzionò certa aureola di eroe e martire¹⁷⁸, e il feudo

¹⁷⁴ G. Bolognini, *Storia di Conversano*, cit., p. 117-121.

¹⁷⁵ Si rimanda a: A. Spagnoletti, *Principi italiani*, cit.

¹⁷⁶ L’abate Tarsia trascrive il privilegio in *Memorial a la Católica*, cit., f. 24 v.-26.

¹⁷⁷ A. A. de Bartolomei, *Sulla nobilissima famiglia degli Acquaviva*, cit., p. 172, cfr. in G. Bolognini, *Storia di Conversano*, cit., p. 116.

¹⁷⁸ Giulio Antonio fu anche il promotore della costruzione di importanti complessi architettonici a Noci e Conversano e fondatore della città di Giulianova. G. Bolognini, *Storia di Conversano*, cit., p. 119-120.

abruzzese (Atri e San Flaviano) e la contea di Conversano vennero ereditati dal figlio Andrea Matteo (1458-1529).

Questi era secondogenito, ma morto prima del padre il primogenito Giovanni Antonio, divenne erede del patrimonio feudale. Marchese di Bitonto dal 1464 per investitura regia, sposò nel 1477 Isabella Piccolomini d' Aragona, nipote di Ferrante per parte della figlia naturale Maria d' Aragona, stringendo ulteriormente i legami con la famiglia reale aragonese. Nel 1478 il re gli permetteva di Acquistare dal demanio regio il feudo di Sternatia in Terra d' Otranto. Educato con i fratelli dal Pontano¹⁷⁹, fu noto umanista del Mezzogiorno insieme al fratello Belisario (1464 circa - 1528)¹⁸⁰.

Mentre gli altri due fratelli, Donato e Suplicio, scelsero la carriera ecclesiastica, Andrea Matteo e Belisario furono preparati dal padre alla vita delle armi incarnando la figura del principe rinascimentale. Andrea Matteo combatté al fianco del padre in Toscana nel 1478 e ad Otranto nel 1481. Nel 1484 continua la sua attività militare in terra d' Otranto contro i Veneziani come luogotenente generale del re. Ma negli anni successivi, aderì alla congiura dei baroni del 1485 e ancora al convegno di Lacedonia nell' anno seguente. Graziato per intercessione di Antonio Piccolomini, suo suocero e genero di re Ferrante, ma con severe riduzioni del suo potere, riabbracciò il bando filofrancese durante l' invasione di Carlo VIII.

Fu tra il 1495 e il 1496 quando Andrea Matteo riceveva l' immediata confisca dei beni. La contea di Conversano venne affidata al fratello Belisario ma l' anno seguente questi riceveva il feudo di Nardò in cambio della menzionata contea che veniva

¹⁷⁹ Andrea Matteo prese parte attiva all' Accademia Pontaniana, discepolo e amico del Pontano (questi gli dedicò il *De Magnanimitate*) impiantò una tipografia a Napoli verso il 1525, dove furono stampate diverse opere del Pontano e il *De Partu Virginis* di Iacopo Sannazzaro. Espressione della sua educazione umanistica è la traduzione ed edizione del trattato di Plutarco, *De virtute Morali. Libellus graecus cum latina versione et commentariis Andreae Matthei Aquivivi Hadrianorum ducis*, l' edizione stampata nella tipografia d' Antonio Frezza da Corinaldo, Napoli 1526, è custodita nella Biblioteca Casanatense di Roma. Ancora il *De Equo* sulla natura e sull' addestramento dei cavalli. Sul personaggio si vedano i seguenti testi: AA. VV., *Acquaviva d' Aragona, Andrea Matteo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", cit., pp. 185-187; F. Tateo, *Chierici e feudatari del Mezzogiorno*, Bari 1984, p. 69-96. Sulla formazione umanistica dei due fratelli si vedano: J. H. Bentley, *Politica e cultura nella Napoli Rinascimentale*, Napoli 1995, pp. 269-284 e V. Bindi, *Gli Acquaviva Letterati*, Napoli 1881.

¹⁸⁰ AA. VV., *Acquaviva d' Aragona, Belisario*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", cit., pp. 188-190.

restituita ad Andrea Matteo. Nel 1497 nasce quindi il ramo dei marchesi e poi duchi di Nardò¹⁸¹.

Nel 1503 i possedimenti feudali di Andrea Matteo venivano sequestrati nuovamente per aver appoggiato Luigi XII durante i dissidi fra Spagnoli e Francesi. Ma tornò immediatamente in possesso dei suoi feudi grazie ad una delle clausole del trattato di Segovia concluso fra spagnoli e francesi nel settembre del 1505. Nel 1507 la famiglia veniva aggregata al seggio nobile napoletano di Nido¹⁸². Lo stesso anno lo stato acquaviviano veniva ampliato dalla contea di Caserta con il secondo matrimonio di Andrea Matteo e Caterina della Ratta, la ricchissima vedova di Cesare d'Aragona, figlio naturale di Ferrante ed erede dei feudi appartenenti al marito.

Il figlio primogenito Giovan Francesco (?-1527)¹⁸³ combatté al lato degli spagnoli, insieme al fratello Giovanni Antonio Donato (1485-1554)¹⁸⁴ ma fu fatto prigioniero nella battaglia di Pavia del 24 febbraio 1525. Mentre Giulio Antonio (fine sec. XV-?)¹⁸⁵, figlio di Giovan Francesco, si era dichiarato filofrancese, insieme al nonno Andrea Matteo, durante la vittoriosa discesa delle truppe del Lautrec in Italia tra il 1527-28. Per questo, dopo la vittoria degli spagnoli, poco prima della pace di Cambrai, precisamente fra il 1528-29, fu costretto a fuggire in Francia da dove non fece più ritorno. Andrea Matteo, tornato ancora una volta in possesso dei feudi di Atri, Conversano e Caserta nel 1516¹⁸⁶, veniva condannato come ribelle nel 1528 per una lettera scritta al nipote e intercettata nella quale manifestava la propensione per il partito francese.

¹⁸¹ Nardò fu città regia fino al 1483, fu venduta da Ferdinando d'Aragona ad Angeliberto del Balzo, conte di Ugento, condannato a perdere il ducato nel 1497 per ribellione. Fu allora che la città giunse nelle mani di Belisario Acquaviva. Tali informazioni sono in: L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit., p. 28.

¹⁸² V. Spreti, *Enciclopedia Storica Nobiliare*, cit., p. 313. Anche in P. A. Tarsia, *Memorial a la Católica*, cit., f. 4, in questo testo si cita l'anno 1505.

¹⁸³ Giovan Francesco sposò Dototea Gonzaga, figlia di Giovanni Francesco Gonzaga, 1° duca di Sabbioneta, principe di Bozzolo (fratello di Federico marchese di Mantova) e Antonia del Balzo. AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Giulio Antonio*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", cit., p. 197.

¹⁸⁴ AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Giovanni Antonio Donato*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", cit., pp. 196-197.

¹⁸⁵ AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Giulio Antonio*, cit..

¹⁸⁶ ACA, Cancillería, Registros num. 3927, f. 50 v. – 53 v. «Acquaviva de Aragón, Andrés Mateo, Ilustre don[...], Consejero Real. Confirmación de la propiedad feudal de la ciudad de Adria (Atri), con título y honor de ducado y carácter hereditario, más en otros castillos, tierra, lugares y títulos en la provincia de los Abruzos. Bruselas, 28 julio 1516». ACA, Cancillería, Registros num. 3928, f. 44 v. – 51. «Acquaviva de Aragón, Andrés Mateo, Ilustre [...], duque de Adria (Atri), Consejero Real. Confirmación en la propiedad feudal de la ciudad de Caserta, con título y honor de condado, más en la de otras villas, tierras y castillos que se citan. Bruselas, 29 julio 1516».

Vale la pena aprire una breve parentesi su Belisario Acquaviva. Inaugurata la carriera militare in Puglia nel 1484 insieme al padre e al fratello, fu ricompensato più volte con titoli e giurisdizioni, per esempio Carlo V gli elevava il titolo di marchese a quello di duca di Nardò nel 1516¹⁸⁷. Nel 1519 veniva nominato governatore della Calabria Citeriore e Ulteriore¹⁸⁸. Amico e compagno di battaglia di Gonsalo de Córdoba in un primo momento, si ritirò poi dalla vita politica per riprendere la sua passione per gli studi letterari. Istituì a Nardò l'Accademia del Lauro e fu autore di diversi trattati pedagogici relativi all'educazione del principe, in linea con i temi delle correnti umanistiche del tempo¹⁸⁹. Alla sua morte il ducato di Nardò passò al figlio Giovan Bernardino¹⁹⁰.

Andrea Matteo intraprese un politica patrimoniale estremamente interessante. Fu capace di ristrutturare il lignaggio attraverso scelte successive e unioni matrimoniali ben mirate che a lungo termine risultarono efficaci: trasmise al primogenito Giovan Francesco il feudo di Caserta e al secondogenito Giovanni Antonio Donato da la contea di Gioia, inglobata fino ad allora in quella di Conversano¹⁹¹. Poi creò un terzo ramo attraverso il nipote Giulio Antonio, figlio di Giovan Francesco, assegnandogli la contea di Conversano e stabilendo una importante unione matrimoniale di cui parleremo tra breve.

Andrea Matteo conservò per sé il ducato di Atri. Questi seguendo le tendenze di gestione patrimoniale dell'epoca, divideva il patrimonio feudale fra più discendenti creando vari rami fra i quali far circolare i feudi ed evitare eventuali perdite relazionate alla congiuntura convulsa delle guerre fra Spagna e Francia. Si

¹⁸⁷ ACA, Cancillería, Registros num. 3927, f. 188 – 190. «Acquaviva de Aragón, Belisario, Ilustre don [...], Consejero Real. Confirmación en la propiedad feudal, perpetua y hereditaria, de la ciudad de Nereto (Nardò), con título y honor de marquesado, y en la de la bailía y pesquería de Cessaria en la dicha ciudad, etc., como recompensa a sus servicios en las guerras de Italia. Bruselas, 30 julio, 1516».

¹⁸⁸ ACA, Cancillería, Registros num. 3933, f. 140 – 141 v. «Acquaviva de Aragón, Belisario, Ilustre [...], duque de Nereto (Nardò). Concesión del oficio de gobernador de las provincias de Calabria Citerior y Ulterior, a partir del día en que, terminado su trienio, cese el magnífico don Fernando de Alarcón. Barcelona, 15 junio, 1519».

¹⁸⁹ Sono questi: *De instituendi liberis principum, Paraphrasis in Economia Aristotelis libri duo, De venerazione et de aucupio e De re militari et singulari certamine*. Belisario fu anche autore di alcuni scritti di carattere religioso. Per approfondire si vedano: D. Defilippis, *Tradizione umanistica e cultura nobiliare nell'opera di Belisario Acquaviva*, Bari 1993 e AA. VV., *Acquaviva d' Aragona, Belisario*, cit.

¹⁹⁰ ACA, Cancillería, Registros num. 3939, f. 213 – 214 v. «Acquaviva de Aragón, Juan Bernardino, Ilustre [...], duque de Nereto (Nápoles). Concesión de franquicia de pago de las funciones fiscales ordinarias y extraordinarias y de los derechos de fogaje y sal en sus propiedades feudales, sea cual sea la cantidad anual a que ascienden, en atención a sus servicios en la defensa del reino de Sicilia Citerior. Insbruck, 5 junio, 1530».

¹⁹¹ La contea di Gioia era costituita dalle terre di Gioia, Acquaviva, Casamassima e Cassano. Sul personaggio si veda: AA. VV., *Acquaviva d' Aragona, Giovanni Antonio Donato*, cit.

noti come le unioni matrimoniali di Belisario e della sorella Paola, che sposano entrambi componenti della famiglia Sanseverino, suggeriscono alleanze incrociate e programmate con uno stesso lignaggio per creare una circolazione di risorse basata sulla reciprocità, quindi controllata e controllabile nel tempo (si veda l'albero genealogico in appendice 1).

Giovanni Antonio Donato, dopo la morte del fratello Giovan Francesco, la morte del padre Andrea Matteo e la fuga del nipote Giulio Antonio e del figlio di questi¹⁹², era entrato in causa con il fisco per essere riconosciuto come successore dei feudi. Prima del 1532 Carlo V non riconoscerà il diritto di successione dei patrimoni feudali alle linee cugine, né alle linee ascendenti, quindi agli zii. Ma nel 1533 lo stato di Conversano veniva espropriato a Giulio Antonio e affidati a suo zio Giovanni Antonio Donato, nello stesso anno questi ereditava dal padre Andrea Matteo lo stato d'Atri¹⁹³.

Un altro litigio relativo alla successione feudale preoccupava la famiglia Acquaviva in questi anni. Con il matrimonio fra Andrea Matteo e Caterina della Ratta, vedova di Cesare d'Aragona, il feudo di Caserta appartenente al marito defunto passò attraverso la donna all'orbita acquaviviana¹⁹⁴. Andrea Matteo aveva programmato il matrimonio fra il nipote Giulio Antonio e la pronipote della moglie Caterina, Anna Gambacorta, per fare in modo che Caserta continuasse a far parte del patrimonio della famiglia Acquaviva. La strategia ideata da Andrea Matteo andrà

¹⁹² Giovan Francesco, figlio primogenito di Giulio, fuggì con il padre in Francia e vi restò per il resto della sua vita. AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Giovan Francesco*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", cit., pp. 192-193.

¹⁹³ ACA, Cancillería, Registros num. 3941, f. 113 v. – 125. «Acquaviva de Aragón, Juan Antonio Donato, Ilustre don [...]. Privilegio por el cual se le reconoce como duque de Adria (Atri) y como poseedor de los demás títulos, honores y bienes que gozó su padre, el Ilustre don Andrés Mateo tercio (sic.) Acquaviva de Aragón, del cual era segundogénito; desposeyéndose, por lo tanto, de aquellos a Julio Antonio [Acquaviva], por haberse declarado en rebeldía. Bolonia, 26 de febrero, 1533». Giovanni Antonio Donato sposò Isabella Spinelli di Cariati nel 1520, da cui ebbe numerosi figli, di cui famoso fu Claudio. Coltivò la stessa passione del padre e dello zio per le lettere, curò nel 1526 l'edizione della traduzione paterna di Plutarco. Combatté in terra d'Otranto con il cugino Bernardino, duca di Nardò, per scacciare i francesi, morì nel 1554. Si veda: AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Giovanni Antonio Donato*, cit., p. 197. Claudio Acquaviva fu generale della Compagnia di Gesù per ben 34 anni e, difensore della tradizione ignaziana dell'ordine, svolse una intensa attività legislativa. Sul personaggio di Claudio Acquaviva si consultino i seguenti saggi: M. Ruiz Jurado, *Il generalato di Claudio Acquaviva e la spiritualità della Compagnia di Gesù*, in C. Lavarra (a cura di.), "La linea Acquaviva", cit., pp. 91-104 e M. Fois, *I rapporti di Claudio Acquaviva con i sommi pontefici durante il suo generalato (1581-1615)*, in C. Lavarra (a cura di.), "La linea Acquaviva", cit., pp. 105-136.

¹⁹⁴ Il feudo di Caserta, che comprendeva le terre di Caserta, Sant'Agata ed Eboli, passerà successivamente ai duchi di Sermoneta: Andrea Matteo muore senza eredi maschi e lo stato passa a Francesco Caetani duca di Sermoneta, marito di Anna Acquaviva, figlia di Andrea Matteo.

tutto sommato a buon fine, poiché quando Giulio fu dichiarato ribelle e fu escluso insieme alla moglie dall' amnistia concessa a Trento nel 1530, il feudo fu affidato ad Antonio Baldassarre, secondogenito di Giulio Antonio, (?-1576), anche se dopo cause lunghissime con il regio fisco¹⁹⁵.

Le questioni relative alla successione patrimoniale in questo periodo si mescolavano con quelle relative alla posizione politica di buona parte della famiglia Acquaviva in favore della Francia. Il rafforzamento dei legami con la famiglia reale aragonese e con altre famiglie nobili del regno e la divisione del patrimonio feudale fra più figli rappresentano i punti forza della politica patrimoniale di Andrea Matteo. I vari rami del lignaggio che vengono creati, come le alleanze con famiglie non affini, permettono una circolazione ampia e rapida del patrimonio feudale, senza che vi siano perdite importanti, nonostante, come si è visto, non sempre i componenti della famiglia Acquaviva abbraccino il partito aragonese, primo fra tutti lo stesso Andrea Matteo.

A cavallo fra Quattrocento e Cinquecento le devoluzioni al potere regio potevano avvenire o per assenza di eredi o per delitti di ribellione o fellonia. Ma la confisca da parte del sovrano per tradimento non significava la perdita definitiva del feudo, al contrario quasi sempre si poteva sperare in una restituzione rapida del bene¹⁹⁶. Come si può vedere per la famiglia Acquaviva in questo periodo, le devoluzioni erano seguite sempre da ridistribuzioni da parte della Monarchia

¹⁹⁵ Nel 1539 un documento offre la possibilità per i due fratelli, Giovan Francesco e Baldassarre, di ereditare i beni materni nonostante le accuse di ribellione che cadevano sul padre. Ma poi anche Giovan Francesco fuggirà dal regno: ACA, Cancillería, Registros num. 3946, f. 78 v. – 80. «Acquaviva de Aragón, Francisco, Magníficos y fieles don [...] y Baltasar Acquaviva de Aragón (hermanos). Privilegio en virtud del cual se les habilita para poder heredar los bienes burgensaticos y feudales de su madre, abuela y otros, no considerándose en ellos culpa alguna de la nota de rebeldía que pesaba sobre su padre, Julio Antonio, Madrid, 11 noviembre, 1539». Baldassarre era stato avviato alla carriera ecclesiastica quando il padre e il fratello abbandonarono il regno, ma poi combatté nelle guerre di Siena e contro Paolo IV. Fedele agli spagnoli fu capace di accrescere i suoi feudi, per esempio acquistò nel 1557 le seconde cause civili, criminali e miste della città di Caserta e dal 1558 sarà marchese di Bellante. Su tali questioni si vedano: AGS, Secretarías Provinciales, libro 116, ff. 132-141 v. «Acquaviva Baltasar, conde de Caserta. Real asenso a la venta que por el virrey de Napoles (interino) don Bernardino Mendoza, se le hizo del conocimiento en segunda instancia de las causas civiles, criminales y mixtas y otras facultades en la ciudad de Caserta del reino de Nápoles. Bruselas, 25 de Enero 1557» e AGS, Secretarías Provinciales, libro 113, f. 183 v. «Acquaviva y Aragona Baltasar, Título a su favor de Marqués de Bellante, tierra del reino de Nápoles. Bruselas, 6 de abril 1558». Ancora acquistò la terra di Cassano, appartenente all' antica contea di Conversano, e poi di Alvernano. Nel 1557 ottenne la mastrodatita di Caserta e la portolanìa di Bellante. Sul personaggio si consulti: AA. VV., *Acquaviva d' Aragona, Giovanni Baldassarre*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", cit., p. 188. Sulla vendita e acquisto della città di Cassano, invece, si veda A. Massafra, *Feudatari e comunità*, cit., p. 49.

¹⁹⁶ Su tali questioni si rimanda a: G. Delille, *Famiglia e proprietà*, cit.

attraverso donazioni o vendite. Si punisce il ribelle ma si conserva il prestigio della famiglia. È quanto accade con il feudo di Conversano nel 1495-96, sequestrato ad Andrea Matteo e affidato al fratello secondogenito Belisario, o nel 1503 e nel 1528 in cui i feudi vengono nuovamente sequestrati e poi affidati a Giovanni Antonio Donato, secondogenito di Andrea Matteo e non a Giulio Antonio suo nipote dichiarato ribelle. La consegna dei beni ad altri componenti della stessa famiglia rappresenta dal punto di vista del re anche un modo per assicurarsi la fedeltà di almeno una parte del casato.

In questi anni la famiglia Acquaviva, insieme a molte altre, rivendica la possibilità di allargare la base della successione alle linee ascendenti e collaterali riuscendo nel suo intento. Ad ogni modo, è la divisione dello stato feudale messa in pratica dagli Acquaviva in questo momento a facilitare questa redistribuzione dei feudi sequestrati per fellonia fra i componenti della stessa famiglia. Un ruolo importante in questo senso è giocato anche dalle alleanze sancite attraverso le unioni matrimoniali, che non riguardano solo la questione di passaggi della proprietà feudale, ma propongono la base per nuove solidarietà, si pensi all'intercessione operata da Antonio Piccolomini, suocero di Andrea Matteo, con re Ferrante di cui è genero, per ridurre le pene inflitte ad Andrea Matteo per fellonia¹⁹⁷.

La solidarietà come valore nobiliare imposto al lignaggio non significa che non ci siano scontri bruschi fra i rami di uno stesso lignaggio. Al contrario, tale sentimento convive con una forte competizione che si stabilisce fra rami del lignaggio, per esempio quando le riunificazioni sperate dei patrimoni non avvengono. È il caso di Giovan Francesco (?-1569)¹⁹⁸, figlio di Giulio Antonio e Anna Gambacorta. Questi lotta al lato di suo padre in favore dei Francesi nell'assedio di Napoli e viene dichiarato ribelle nel 1530 dagli Spagnoli. Fuggito presso la corte di

¹⁹⁷ Ulteriori riflessioni possono partire da alcune pagine del testo di Delille che suggeriscono per la famiglia dei Caracciolo una possibile divisione di ruoli politici tra diversi rami della famiglia come una strategia calcolata. L'autore nota infatti che la fedeltà politica resta inalterata per secoli fra i vari rami del lignaggio: un ramo resta sempre fedele al partito francese ed un altro sempre al partito aragonese, poi agli spagnoli. Quindi, a prescindere dalle variazioni di dominio sul regno napoletano i feudi possono sempre tornare ad uno dei rami della famiglia, il componente della famiglia che ha militato per il bando vincitore può sempre pagare al fisco una somma per ottenere il patrimonio confiscato. D'altronde questa strategia sarebbe coerente con il gioco di squadra operato dai componenti dello stesso lignaggio in altri contesti. *Ibidem*, pp. 39-40.

¹⁹⁸ AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Giovan Francesco*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", cit., pp. 192-193.

Francia, godette dei favori di Francesco I, che nel 1546 gli concesse la signoria della terra di Brie-Comte-Robert in Turenna, e poi di Enrico II e di Caterina de' Medici.

Con Giambernardino di Sanseverino duca di Somma, Giovanni Caracciolo principe di Melfi, del quale sposò la figlia Camilla, e Fernando Sanseverino principe di Salerno, fu uno dei capi del gruppo di rifugiati napoletani che si agitò a corte cercando di spingere la Monarchia francese alla riconquista del Napoletano. Nominato da Enrico II cavaliere di San Michele nel 1554, partecipò successivamente alla spedizione guidata da Francesco di Guisa nel 1557. Anna sua figlia, chiamata Mademoiselle d'Atrie¹⁹⁹, fu allevata in Francia presso la corte di Caterina de' Medici della quale era una delle damigelle d'onore.

Anna sposò nel 1580 Ludovico Cattani da Diacetto, fiorentino arricchito nella corte di Francia e conte di Chateauvillain. Il figlio di questi, Scipione, portava il cognome Acquaviva secondo il volere materno disposto nei capitoli matrimoniali²⁰⁰. Questi entrerà in forte contrasto con il ramo Acquaviva d'Atri nel napoletano, continuava infatti a farsi chiamare, illecitamente, "duca d'Atri" e sperava di poter rientrare in possesso dello stato d'Atri con un'eventuale cacciata degli spagnoli. È questo un ramo del lignaggio Acquaviva che resterà in un certo senso vittima delle strategie familiari e dei cambi del sistema feudale di questi anni per non poter rientrare a capo dello stato feudale in Italia. Egli era primogenito, figlio di primogeniti, potenziale successore dello stato acquaviviano prima della cacciata dal regno.

La presenza di un ramo del lignaggio che risiedeva nella stessa corte del re di Francia, vicina e vincolata alla dinastia Valois, proiettava certe ombre sul resto della famiglia ricordando alle dinastie regnanti la tradizione familiare filofrancese nella consapevolezza di quella solidarietà nobile disposta a rinnovarsi periodicamente. Ma quando a metà Seicento si affacciava per i rami degli Acquaviva la possibilità di riabbracciare il bando francese, le circostanze come vedremo erano ben diverse.

Negli scritti del Tarsia la figura di Andrea Matteo viene innalzata attraverso i testi che lo stesso personaggio compose e attraverso le unioni matrimoniali con la

¹⁹⁹ AA. VV., *Acquaviva d' Aragona, Anna*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", cit., p. 187-188.

²⁰⁰ *Ivi*.

famiglia aragonese, ma tutte le questioni relative alla fedeltà alla Francia e ai problemi di successorie vengono omessi. Di Giulio Antonio si narra che perse il marchesato di Bitonto nell'anno 1499 per volere di Carlo VIII re di Francia per aver appoggiato il bando aragonese e che ristabilito il potere si ordinò la restituzione del marchesato ma che non fu eseguita immediatamente poiché tale terra, rigogliosa e importante, era rimasta incorporata ai domini della Corona; stessa breve ricostruzione per Andrea Matteo e il principato di Teramo²⁰¹. Giovan Francesco, Anna e Scipione residenti nella corte di Francia non vengono assolutamente nominati in nessun testo del Tarsia.

Continuiamo con la ricostruzione genealogica. Giovan Girolamo I (1521-1592), figlio di Giovanni Antonio Donato, eredita nel 1554 il ducato d'Atri e il contado di Conversano, ottiene il titolo di marchesato per la terra di Acquaviva nel 1536²⁰² e sposa Margherita Pio, sorella del cardinale Rodolfo Pio di Carpi. Fedele alla Spagna, lottò nel 1547 nelle guerre politico-religiose di Germania e per la difesa delle coste del regno dagli invasori Turchi. Interessanti, ma ancora poco chiari, furono i contatti con la Serenissima di Venezia. Nel 1571 partecipò alla battaglia di Lepanto e poi nelle guerre d'Ungheria. Fu inoltre autore di alcuni scritti incarnando la figura del "letterato-guerriero"²⁰³ e degno di ricevere il trattamento dato a coloro che potevano godere della condizione di Grande di Spagna²⁰⁴.

Nel 1575 decise di dividere il patrimonio feudale fra i suoi due figli: assegnava al terzogenito Adriano (dopo il 1544-1607)²⁰⁵ la contea di Conversano con la terra di Noci e la difesa di Alberobello nel 1575²⁰⁶, mentre al primogenito Alberto passava lo

²⁰¹ P. A. Tarsia, *Memorial a la Católica*, cit., pp. 11 v.-12 v.; anche in BNE, Manuscritos, 10475, cit., ff. 19-20.

²⁰² ACA, Cancillería, Registros num. 3943, f. 420 – 422. «Acquaviva de Aragón, Juan Jerónimo, Ilustre [...]. Privilegio por el cual se erige en marquesado la tierra denominada de Acquaviva, que poseía por donación de la Curia Regia, en atención a los méritos de su ilustre padre, don Juan Antonio Acquaviva de Aragón, duque de Adria (Atri), del cual era hijo primogénito, concédesele el título y honores de marqués con carácter hereditario. Castelnuovo de Nápoles, 22 marzo, 1536». Nel 1573 la terra di Acquaviva veniva venduta con patto di retrovendita, ma il figlio Alberto conservava il titolo, si veda: M. Sirago, *Gli Acquaviva di Atri e di Conversano nel contesto della feudalità meridionale*, in C. Lavarra (a cura di.), «La linea Acquaviva», cit., p. 24.

²⁰³ Si tratta del *Poema dei Fasti Sacri* e del *Volgarizzamento delle Opere di Aristotele*, citato in G. Bolognini, *Storia di Conversano*, cit., p. 129, ma ve ne sono anche molti altri per esempio il *Discorso de' rimieri* e il *Discorso sopra la fortezza di Pescara*, quest'ultimo manoscritto è stato ritrovato nella Biblioteca Labronica di Livorno e a lui attribuito, si veda ancora: M. Sirago, *Gli Acquaviva di Atri e di Conversano*, cit.

²⁰⁴ BNE, VE/115/46. Giosia III Acquaviva d'Aragona. 1667, p. 2.

²⁰⁵ AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Andriano*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», cit. p. 185.

²⁰⁶ AGS, Secretarías Provinciales, libro 140, f. 28. «Acquaviva y Aragón Adriano. Real asenso a la cesión que le hace su padre don Juan Jeronimo Acquaviva y Aragón, duque de Atri, de la ciudad de Conversano, con el título

stato d'Atri alla sua morte, avvenuta a Napoli il 6 maggio 1592. I due feudi, quello pugliese e quello abruzzese, resteranno da questo momento separati.

La scelta di Giovan Girolamo I coincise con gli anni in cui si verifica l'inversione di marcia nella strategia patrimoniale adottata dalla nobiltà, che verteva verso il recupero della primogenitura maschile e della fedecommissione. La scelta di una ulteriore divisione del patrimonio fu probabilmente dettata, da una parte, dall'esigenza di una gestione più pratica dei due feudi che si dislocavano su uno spazio molto ampio e, dall'altra, dalla possibilità di incrementare ulteriormente i patrimoni attraverso le unioni matrimoniali, lasciando quindi aperte le due possibilità.

Il lignaggio Acquaviva, che aveva moltiplicato i suoi rami fra il Quattrocento e la prima parte del Cinquecento, restava in questo momento diviso in due linee principali. Presteremo da questo momento maggior attenzione al ramo degli Acquaviva d' Aragona di Conversano a cui appartiene il personaggio al centro del nostro studio.

Anche Adriano intraprese con successo la carriera militare. Dopo aver partecipato alla battaglia di Lepanto con il padre, si distinse in Abruzzo e nello Stato Pontificio nella lotta contro il bandito Marco Sciarra, a capo di una spedizione affidatagli in 12 marzo 1592 dal viceré Miranda, e ancora nel 1596 come luogotenente generale, con l'incarico di stroncare il brigantaggio che risorgeva in Abruzzo. Lo stesso seguì una brillante carriera all'interno della magistratura napoletana, infatti veniva nominato membro del Consiglio Collaterale nel 1600 e nel 1602 governatore di Terra d'Otranto²⁰⁷.

Il matrimonio di Adriano con Isabella Caracciolo permise di veicolare la terra di Castellana all'antico nucleo di origine. Castellana faceva inizialmente parte della contea di Conversano, ma nel 1530, insieme a Turi, venne venduta da Giulio Antonio a Guttero Nave, questi la rivendette nel 1556 a Geronimo Lambertini. Il feudo passava ai Caracciolo attraverso lo spozalizio fra Diana Lambertini e Giovanni

de conde, la tierra de Noci y la fortaleza de Alberobello, en el reino de Nápoles. Escorial 30 de julio 1579» e AGS, Secretarías Provinciales, libro 160, f. 83. «Acquaviva y Aragón Adriano, conde de Conversano. Título de duque a su favor. Tordesillas 11 de julio 1600».

²⁰⁷ AA. VV., *Acquaviva d' Aragona, Andriano*, cit.

Andrea Caracciolo. Poi Isabella Caracciolo, ereditando Castellana dalla madre Diana, lo ricondusse per dote agli antichi proprietari²⁰⁸. È interessante notare come più o meno nello stesso periodo un altro matrimonio unisse la famiglia Acquaviva a quella dei Caracciolo sancendo uno scambio di risorse: Isabella Acquaviva d’Aragona dei principi di Caserta sposa Ferdinando Giambattista II (?-1626)²⁰⁹.

Adriano moriva nel 1607 e gli successe il primogenito Giulio (1607-1615), a cui il padre gli aveva ceduto il patrimonio feudale fin dal 1601. Giulio seguiva le orme del padre intraprendendo la carriera politica culminata con la nomina a governatore della provincia di Terra d’Otranto nel 1607 e nel biennio 1612-14 e quella di consigliere del Consiglio Collaterale nel 1614²¹⁰. Nel 1595 sposò Caterina Acquaviva, figlia di Belisario duca di Nardò, in terra d’Otranto, da cui nacque Giovan Girolamo II, personaggio al centro del nostro studio (Appendice 2. 1, fig. 1).

Dietro l’unione matrimoniale si nascondeva una importante vendita: Belisario vendeva nel 1602 la terra di Nardò a Giulio senza titolo ducale²¹¹, passato poi ai conti di Conversano attraverso Caterina figlia ed erede di Belisario quando questi moriva nel 1623 senza figli maschi. Dopo questa unione matrimoniale gli Acquaviva non avrebbero avuto altre occasioni per celebrare matrimoni capaci di far passare i beni da una linea all’altra del lignaggio attraverso le donne. I futuri matrimoni infatti avverranno principalmente con donne di altri lignaggi, sulla linea di vecchie o nuove alleanza, ma che non comportarono l’acquisizione di grandi patrimoni.

Dalle prime decadi del Seicento i rami del lignaggio non erano più tanto rigogliosi a causa della pratica della primogenitura, del celibato dei cadetti e dell’esclusione delle donne dalla successione.

Nel 1775 Rodolfo duca d’Atri moriva senza figli, il feudo passò alla sorella Isabella, ma anche lei era senza prole. Qualche tempo prima, il cardinale Troiano

²⁰⁸ ASN, Camera della Sommaria, Relevi, 161, ff. 72-91v. Relevio per Buttero Naves, 1537, cfr. in M. Sirago, *Due esempi di ascensione*, cit., p. 172. Anche Casamassima, territorio appartenente inizialmente alla contea di Conversano, tornerà dopo vari passaggi agli Acquaviva, infatti Antonio Acquaviva, figlio di Giovanni Antonio Donato (1485-1554), acquisterà Casamassima (e San Nicandro), ma poi Casamassima sarà venduta ancora. Si veda A. Massafra, *Feudatari e comunità*, cit.

²⁰⁹ E. Papagna, *Sogni e bisogni*, cit., p. 25.

²¹⁰ AGS, Secretarías Provinciales, libro 177, f. 206. «Acquaviva y Aragón, Julio. Duque de Noci. Nombramiento a su favor de Consejero del Colateral de Nápoles sin salario. El Prado, 16 de noviembre 1613».

²¹¹ AGS, Secretarías Provinciales, libro 163. f. 197 v. «Acquaviva y Aragón Belisario, duque de Nardò. Real asenso a la venta que ha hecho al duque de Noci, don Julio de Acquaviva de Aragón de la ciudad de Nardò en el reino de Nápoles con extinción del título de duque. Valladolid, 7 octubre 1602».

(fratello di Rodolfo), di fronte alla possibilità dell'estinzione del ramo d'Atri, proponeva il passaggio del patrimonio feudale al ramo dei conti di Conversano attraverso il cadetto Carlo (fratello di Giovan Girolamo IV conte di Conversano), sulla base del matrimonio fra Giulio († 1691) del ramo Conversano e Dorotea del ramo d'Atri. Il ducato di Atri passava quindi a Carlo. Ma anche Carlo moriva senza figli, il ducato veniva ereditato dal nipote Giulio Antonio IV († 1801), figlio di Girolamo IV († 1777). Giulio Antonio era, così, conte di Conversano, duca di Noci, duca di Nardò e duca di Atri²¹².

In appendice 1 si propone un albero genealogico del lignaggio Acquaviva d' Aragona costruito sulla base dell'incrocio delle fonti prese in considerazione fino al momento e citate nelle note a piede pagina. Nonostante le difficoltà incontrate per le numerose informazioni contraddittorie, la ricostruzione non sacrifica i nomi dei coniugi e dei figli cadetti²¹³. Più che apportare correzioni alla ricostruzione più diffusa, che forse è quella del Bolognini, costruita sulla base di quella del Litta e del Tarsia, si vuole illustrare l'architettura del lignaggio in tutta la sua complessità e secondo una evoluzione diacronica, se pur limitata all'età moderna. Naturalmente non si esclude la possibilità che in questo schema siano stati trasferiti errori di diversa natura. Si intenda questo albero genealogico come l'inizio di una ricostruzione esaustiva che potrebbe costituire la base di un futuro lavoro.

La presente ricostruzione permette di visualizzare le diverse tendenze adottate dagli Acquaviva nella gestione del patrimonio feudale che si riflettono nella struttura del lignaggio. Se da Andrea Matteo I (†1407) a Giulio Antonio I (†1481) la struttura del lignaggio appare lineare, da questi a Giovan Girolamo I (1621-1592) il lignaggio assume diverse ramificazioni, attraverso la divisione dei patrimoni feudali, a cui corrisponde una circolazione dinamicissima dei feudi fra i vari componenti del lignaggio per vie discendenti e ascendenti, collaterali e parallele. Questo momento coincide con la convulsa congiuntura delle guerre fra Francia e Spagna. Dai successori di Giovan Girolamo I fino alla fine dell'età moderna i rami del lignaggio

²¹² Litta, *Famiglie Celebri d'Italia*, cit.

²¹³ A tal proposito è stato molto utile un albero genealogico ritrovato nella Biblioteca Nazionale di Napoli che presenta cadetti e consorti BNN, Manoscritti della Biblioteca Brancacciana, IV - D - 1, f. 72. «Prerogative, genealogia e discorsi di diverse famiglie con varie cose notabili e singolari».

sono ben definiti e separati. Il gioco di squadra fra i vari rami del lignaggio riappare in varie occasioni attraverso unioni matrimoniali endogamiche, e in modo più evidente solo quando vi sono titolari senza eredi, solo allora i patrimoni feudali vengono assorbiti dai titolari di feudi dello stesso lignaggio.

Si noti il ruolo delle donne, che pur escluse ad un certo punto dalle successioni feudali, assumono in tutta l'epoca moderna un importante ruolo nello scambio delle risorse all'interno dello stesso lignaggio, ma anche con altri lignaggi. Oltre alle unioni matrimoniali che creano contatti diretti con la famiglia reale aragonese, si ripetono nell'ampio periodo considerato i cognomi delle famiglie Caracciolo, Spinelli, Sanseverino, ecc. Si noti come tali unioni matrimoniali riguardino scambi reciproci fra famiglie²¹⁴.

Estremamente significative sono, quindi, la robustezza e l'ampiezza dei legami e delle reti di parentela che costituiscono, in un certo senso, la qualità del casato. Nel sistema di regole che strutturano i rapporti gerarchici interni ed esterni al gruppo nobiliare, la parentela è il legame capace di vincolare gruppi diversi che opereranno secondo principi di reciprocità e valori di solidarietà in funzione della protezione e dell'accrescimento di questo patrimonio materiale e simbolico. Un gioco di squadra, quindi, è messo in atto non solo dai membri di uno stesso casato ma da tutto il ceto nobiliare.

Secondo quanto dimostra G. Delille, l'importanza di una rete di parentela ben strutturata rende possibile la circolazione dei patrimoni materiali attraverso unioni matrimoniali endogamiche ed esogamiche che si dispiega fra più generazioni²¹⁵. Ma i lacci che vengono stretti non servono solo alla circolazione dei beni materiali, sono utili anche per uno scambio di beni immateriali che si esplicitano, per esempio, in favori, intercessioni, solidarietà nei momenti di necessità e numerosissimi altri elementi²¹⁶.

²¹⁴ Si vedano, per esempio, le riflessioni relative alle unioni matrimoniali fra le famiglie Acquaviva e Caracciolo proposte da E. Papagna, *Acquaviva e Caracciolo: contrasti e coesioni in seno alla nobiltà napoletana*, in C. Lavarra (a cura di), "Stato e Baronaggio", cit., pp. 61-83.

²¹⁵ G. Delille, *Famiglia e proprietà*, cit.

²¹⁶ E. Soria Mesa, pur non escludendo il matrimonio endogamico come strategia per evitare la perdita del patrimonio familiare in favore di estranei -tesi proposta da Delille- avanza l'ipotesi di una risorsa utilizzata per rinnovare costantemente le relazioni di solidarietà interne alla famiglia, quindi per evitare la perdita di sintonia di interessi comuni, quando questi legami sembrano affievolirsi. Secondo questa interpretazione l'endogamia si

Una ricostruzione genealogica che non trascura i cadetti illustra come questi assumano ruoli ben precisi al lato degli eredi ai titoli e come essi partecipino alla salvaguardia del patrimonio materiale e immateriale del lignaggio. Conti, duchi e marchesi, vescovi, cardinali e abati, ministri, governatori e capitani d'armi... tutti partecipano appieno alla vita politica, sociale e culturale di epoca moderna assumendo di volta in volta dei ruoli all'interno del casato.

Per quanto riguarda le donne, in genere più di una figlia si sposa (in maggior numero rispetto ai figli cadetti), le altre intraprendono la carriera ecclesiastica che nel caso concreto degli Acquaviva di Conversano si concretizza nell'ingresso, come monache, poi come badesse, nel monastero di San Benedetto di Conversano²¹⁷. Nel Seicento in tale monastero, come in altri monasteri femminili della stessa città, oltre che alle figlie cadette dei conti, vi erano spazi riservati all'aristocrazia della città²¹⁸. Questi fungevano spesso da camera di compensazione nelle relazioni fra il signore feudale e l'aristocrazia locale²¹⁹.

Infine, è interessante notare il sistema di trasmissione dei nomi all'interno del lignaggio secondo un modo di pensare comune alla nobiltà napoletana in cui il nome imposto trasmetteva la fortuna dell'antenato da cui si riprendeva il nome. Quando diventa più rigido il sistema di trasmissione feudale schiacciato sulla primogenitura maschile e sul fedecommesso, i nomi dei figli primogeniti riprendono quelli dei

relazione più con l'universo immateriale che con quello materiale. E. Soria Mesa, *La nobleza en la España moderna*, cit., p. 135-136.

²¹⁷ Il monastero di San Benedetto era chiamato "Monstrum Apuliae" poiché le badesse avevano ricevuto da papa Gregorio X il permesso di indossare la mitra e il pastorale, tipiche insegne vescovili, e la piena giurisdizione sul clero di Castellana. Fra le badesse, dotate di incredibile potere, ritroviamo diverse donne della famiglia Acquaviva d' Aragona: Beatrice (1504-1557), Caterina (1553-1556), Barbara (1558-1564), Isabella (1564-1583), Donata (1612-1617), Caterina (1617-1637), Antonia (1649-1653), Marianna (1657-1660), Felicia (1665-1668), Marianna (1617-1678), Isabella Tommasa (1695-[1706]). E. Filomena, *Conversano araldica: conti, contesse, vescovi, abati, badesse e cavalieri*, Conversano 2008, pp. 45-50.

²¹⁸ Fra i cognomi delle famiglie nobili di Conversano ritroviamo Tarsia, Accolti, Martucci, ecc. *Ivi*.

²¹⁹ Sul monastero cistercense di Conversano si veda: S. Simone, *Il mostro della Puglia ossia la storia del celebre monastero di S. Benedetto*, Bari 1885; G. Mongelli, *Le badesse mitrate de S. Benedetto di Conversano*, Montevergine 1960; M. Lanera, *Appunti per la storia del monastero di San Benedetto di Conversano*, in M. Paone (a cura di), "Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli", vol. I, Galatina 1972, pp. 345-422. Sulla presenza degli ordini religiosi a Conversano, e sulla relazione fra questi, i feudatari e le famiglie aristocratiche della città, interessanti osservazioni sono in M. Spedicato, *Gli antichi ordini religiosi e le nuove congregazioni regolari a Conversano in età post-tridentina*, in C. Lavarra (a cura di.), "La linea Acquaviva", cit., pp. 35-48. Più in generale sulla vita pastorale in relazione alle dinamiche sociali e all'esercizio del potere cittadino si veda: L. Convito, *Società meridionale e istituzioni ecclesiastiche nel Cinque e Seicento*, Milano 1987.

nonni paterni in linea diretta, con un passaggio da primogenito a primogenito, con una ritmicità costante che ricorda la rigidità della regola di successione feudale²²⁰.

I.II Il giovane Giovan Girolamo

Se tutti gli studiosi concordano sulla data di morte Giulio I²²¹, esistono pareri fortemente discordanti circa l'anno di nascita di suo figlio Giovan Girolamo II. Prima di andare avanti conviene trattare tale questione.

La maggior parte degli studiosi segnala il 1600 come data di nascita di Giovan Girolamo II²²², molti altri omettono la data. Ma il noto genealogista Livio Serra di Gerace, inserisce un punto interrogativo in corrispondenza dell'anno di nascita del personaggio, poiché ricostruendo le genealogie nobiliari sulla base degli atti di battesimo e di decesso dei singoli personaggi, non ha ritrovato alcun documento corrispondente²²³.

Su quale base, quindi, gli studiosi citati indicano il 1600 come data di nascita se non esiste un documento che apporta il dato? Gli equivoci sulla data nascono probabilmente da interpretazioni erranee dei dati presentati dall'abate Tarsia. Questi nel *Memorial a la Católica* trascura la data di nascita ma afferma quanto segue:

²²⁰ In caso di morte prematura di un bambino, il nome di quest'ultimo veniva attribuito al figlio dello stesso sesso che nasceva immediatamente dopo; in un secondo matrimonio al primo figlio si imponeva il nome del coniuge deceduto. I cadetti invece prendevano quasi sempre i nomi degli zii e delle zie paterne o dei prozii e delle prozie o ancora i nomi di origine materna, per esempio dei nonni. Tali dinamiche avvenivano in maniera quasi sistematica nella nobiltà napoletana, spesso la successione del nome non seguiva il criterio della consanguineità ma dell'alleanza. Alcune considerazioni generali sulla trasmissione dei nomi sono in G. Delille, *Famiglia e proprietà*, cit., p. 290-291.

²²¹ Giulio morì il 25 luglio del 1615 come attestano vari documenti, per esempio: ASN, Spogli delle Significatorie dei Relevi, fascio 17, f. 81. Significatoria registrata il 21 gennaio 1617 per il relevio dovuto da Giovan Girolamo II per le entrate di Noci e Conversano e rispettive Portolanie.

²²² E. Fasano Guarini, *Acquaviva d'Aragona, Giovan Girolamo*, cit., p. 193; M. Sirago, *Due esempi di ascensione*, cit., p. 179; A. Galiano, *Il Guercio di Puglie*, cit., p. 19.

²²³ ASNA, Manoscritti, Livio Serra di Gerace, vol. V, p. 1473. Il marchese di Gerace nella seconda metà dell'Ottocento raccoglie in sette grandi volumi le genealogie di tutte le famiglie titolate iscritte ai seggi napoletani. Se per il periodo precedente alla metà del 1500 i dati sono insicuri, per il periodo successivo al 1560 l'autore compie la ricerca attraverso le copie degli atti di battesimo, decesso e matrimonio eseguita attraverso lo spoglio sistematico degli archivi parrocchiali di Napoli e delle principali città del regno, il metodo offre quindi garanzie di serietà. Le genealogie pubblicate alla fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento nel quadro dell'opera di Pompeo Litta fanno quasi tutte riferimento ai lavori di Livio Serra di Gerace depositati presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Aun antes de la edad permitida de los Romanos para la guerra que era la de diez y siete años [...] pues el Conde siendo de diez y seis años, hizo alarde de su valor; quando en tiempo del Virreynado del Cardenal Borja, el año de 1620, aviendo el Turco venido a las costas de la Apulia, y saqueado la ciudad de Manfredonia, [...] salio el Conde en socorro della²²⁴.

Se Giovan Girolamo partecipò con 16 anni alla difesa di Manfredonia nel 1620, sarebbe nato nel 1604. Tuttavia, nel testo *Historiarum Cupersanensium libri tres* il Tarsia indica che il conte vi partecipò a 17 anni, ammesso che la traduzione dal latino all'italiano del Bolognini sia corretta²²⁵.

Inoltre, molti studiosi del nobile pugliese indicano il 1617 come anno dell'attacco Turco a Manfredonia²²⁶, inserendo quindi il 1600 come data di nascita, ma in realtà l'assalto turco si sarebbe verificato nel 1620, come afferma il Tarsia e come viene confermato da altri testi e manoscritti²²⁷. Nel tempo si sono generate confusioni e approssimazioni.

In realtà, la partecipazione alla difesa di Manfredonia potrebbe essere messa in dubbio dato che le uniche fonti che menzionano l'avvenimento sono i testi del Tarsia²²⁸. Tale partecipazione infatti non viene citata in nessuno dei memoriali inviati al re di Spagna, neanche in quelli firmati dallo stesso Giovan Girolamo in cui appaiono elenchi dettagliati di favori e servizi prestati alla Corona²²⁹. Eppure un dato così rilevante avrebbe riabilitato la figura dei numerosi avi che avevano lottato contro gli infedeli. Non si esclude la possibilità che l'agente Tarsia avesse inserito alcuni dati di poca veridicità per innalzare la figura del suo signore, come è stato segnalato precedentemente.

²²⁴ P. A. Tarsia, *Memorial a la Católica*, cit., f. 56.

²²⁵ G. Bolognini, *Pauli Antonii de Tarsia. Historiarum Cupersanensium*, cit., p. 140.

²²⁶ E. Fasano Guarini, *Acquaviva d' Aragona, Giovan Girolamo*, cit., p. 193; M. Sirago, *Il feudo acquaviviano in Puglia (1575-1665)*, cit., p. 83 e A. Galiano, *Il Guercio di Puglie*, cit., p. 20.

²²⁷ M. Mafri, *Mezzogiorno e pirateria nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Napoli 1995. Data confermata nel *legajo* AGS, Estado, leg. 1883.

²²⁸ Secondo alcuni studiosi, esiste una fonte pittorica che racconta questa grandiosa partecipazione del giovane Acquaviva alla difesa di Manfredonia. Si tratta della pala di Santa Rosalia collocata nella chiesa dei Santi Medici Cosma e Damiano di Conversano –la cui rifondazione fu promossa da Giovan Girolamo e sua moglie– in cui appaiono come paesaggio di fondo alcune sequenze belliche identificate con la città di Manfredonia in fiamme per l'attacco turco. Altri studiosi però vedono nel paesaggio la città palermitana della santa (Appendice 2. 1, fig. 26). Si veda: A. Fanelli, *Cultura economica e religiosità a Conversano nel Seicento. Per una lettura storica e iconografica del monastero e della chiesa dei SS Cosma e Damiano*, Conversano 2004, p. 83.

²²⁹ Per esempio è il caso di AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 226, cit. Questo è il documento più completo in merito.

D'ora in poi sarebbe opportuno inserire come data di nascita il 1604 , con al lato un punto interrogativo, fino all'eventuale confutazione o corroborazione del dato.

Circa la formazione di Giovan Girolamo II, sappiamo ben poco. Il Tarsia lo descrive come uomo di grande sapere del quale si sarebbe detto che le rupi del Parnaso gli avessero preparato la culla o che egli, invece del latte materno, si fosse abbeverato alle fonti di Elicona²³⁰.

Nel 1615, quindi, Giovan Girolamo II eredita dal padre la contea di Conversano e il ducato di Noci. Questi, insieme al patrimonio territoriale, era «el que ha heredado la sangre y los servicios de tan leales vasallos, y no menos la obligación que la inclinacion de imitarlos»²³¹, frase eloquente che ci riconduce alle prime pagine di questo capitolo.

Ancora minorenne, entrava sotto la tutela della madre Caterina²³². In molti parlano di un rapporto conflittuale fra Giovan Girolamo e sua madre. Ludovico Pepe (che poté accedere a vari documenti prima che fossero distrutti nell'incendio del deposito del l'ASN nel 1943) afferma che il giovane conte, alla morte del padre, pretese dalla madre la gestione del ducato di Nardò, ma questa

non volle abbandonare i vassalli di Nardò nelle mani del figlio. [La donna] fu dapprima caricata dal figlio di ingiurie, fu poi minacciata col pugnale dal figlio, e fu da lui ferita in una coscia, e sarebbe rimasta uccisa se l'altrui pietà non l'avesse cottratta alla mano sacrilega²³³.

Lo studioso in questo modo introduceva ai lettori le attuazioni posteriori del nobile feudale come uomo violento e malvagio, avanzando la posizione ideologica post- risorgimentale che caratterizza tante pagine della storiografia italiana sul Mezzogiorno.

Pepe avallava la sua tesi attraverso alcune relazioni del Consiglio Collaterale del 1627 (che è stato possibile consultare) in cui Giovan Girolamo fu condannato a

²³⁰ G. Bolognini, *Pauli Antonii de Tarsia. Historiarum Cupersanensium*, cit., f. 140.

²³¹ BNE, Manuscritos, 10475, cit., f. 19.

²³² ASN, Camera della Sommara, Relevi, 166 bis, ff. 165-166 v. Dichiarazione presentata alla Regia Camera della Sommara dall'agente della duchessa di Noci, sua madre e tutrice. Cfr. in M. Sirago, *Due esempi di ascensione*, cit., p. 179 (e nota).

²³³ L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit., pp. 29-30. Le pagine del Pepe sono alla base dei racconti di altri autori in merito al difficile rapporto madre e figlio.

pagare a sua madre 18 mila ducati²³⁴. Inoltre, sappiamo di un rapporto fra madre e figlio che finì davanti ai tribunali anche da una consulta del Consiglio d'Italia del 1629: Giovan Girolamo supplica al sovrano si ordini di inviare al Consiglio di Santa Chiara il processo in corso fra lo stesso e sua madre²³⁵. Non sappiamo però se si tratti dello stesso processo e né il primo documento, né il secondo menzionano informazioni capaci di far luce sulla vicenda²³⁶.

Sono queste le uniche informazioni relative alla giovinezza del personaggio al centro di questo studio.

I.III L'eredità paterna e materna. Il patrimonio feudale

Giovan Girolamo II pagava, per la morte del padre nel 1615, la quantità di 468.2 ducati per le entrate dei feudi di Conversano e Noci e rispettive Portolanie²³⁷. Raggiunta la maggiore età entrava in pieno possesso del patrimonio paterno e solo più tardi di quello materno.

Alla morte della madre Caterina nel 1637, ereditava il ducato di Nardò, pagando la somma di 1251.04 ducati per le entrate feudali della città e 978.3.17 per gli altri corpi quali bagliava dentro e fore, pesi e misure e portolania²³⁸. Ma la donna aveva donato il feudo al figlio circa 10 anni prima, in occasione del matrimonio di questi con Isabella Filomarino dei principi della Rocca (come si vedrà meglio nel prossimo capitolo)²³⁹.

Il patrimonio feudale che Giovan Girolamo riceveva dal padre si dislocava nella provincia Bari, dalla zona premurgiana nel sud-est di Bari alle prime propaggini

²³⁴ ASN, Consiglio del Collaterale, Not. Coll., vol. 12, ff. 14 e 63. Consulte del Consiglio Collaterale. Napoli, 1627.

²³⁵ AGS, Secretarías Provinciales, libro 305, f. 181 v. Registro delle consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 9 maggio 1629.

²³⁶ Ludovico Pepe divide spesso la ricostruzione storica dalle fonti utilizzate, senza inserire di volta in volta le fonti nelle note a piede pagina, è quindi difficile capire quale sia il documento consultato che spieghi la natura alla base del difficile rapporto di cui parla.

²³⁷ ASN, Camera della Sommara, Spogli delle significatorie dei Relevi, vol. 17, f. 81, cit.

²³⁸ ASN, Camera della Sommara, Spogli delle Significatorie dei Relevi, vol. 17, f. 208. Significatoria spedita il 12 ottobre 1637 contro Giovan Girolamo Acquaviva per il relevio dovuto per la morte della madre avvenuta l'11 agosto 1636 per le entrate feudali della città di Nardò e gli altri corpi.

²³⁹ AGS, Secretarías Provinciales, libro 192, ff. 1 -20. Richiesta di assenso regio. Madrid, 16 de Novembre 1629.

delle Murge (Appendice 2. 1, fig. 4-5). Tale territorio abbracciava configurazioni del paesaggio agrario diverse fra loro: nella parte del sud-est barese, molto prossima alla zona costiera, dominavano oliveti, vigneti, mandorleti e alcune distese di grano in coltura promiscua o specializzata; nella zona murgiana interna predominavano pascoli naturali, boschi e seminativi²⁴⁰. Tali caratteristiche condizionavano fortemente l'insediamento umano e la struttura sociale e professionale dei centri, come la natura e la produttività dei redditi dei feudatari. In terra di Bari vi erano vari centri di media grandezza, di cui le città interne raccoglievano i contadini che lavoravano nelle masserie delle terre circostanti; quelle costiere erano centri di commercio di cereali e olio. La compenetrazione tra città e campagna era molto stretta, la popolazione viveva soprattutto dell'agricoltura a cui erano subordinate attività artigianali e mercantili²⁴¹.

Conversano, città capoluogo della contea, si trova a circa quattro miglia di distanza dalla costa ed è collocata sopra una collina che raggiunge i 296 metri dal livello del mare. «Ha piazze ricche di vettovaglie» e «maestoso è il castello antico, o il palazzo restaurato per la dimora più splendida del conte Acquaviva»²⁴². Residenza dei conti fin dai tempi di Andrea Matteo, la città aveva nella numerazione dell'anno 1595 un numero di fuochi pari a 1.629, nell'anno 1648 aveva 1.740 fuochi e nell'anno 1669 aveva 1.405 fuochi²⁴³.

Il secondo nucleo più importante del patrimonio feudale era Noci (divenuto ducato nel 1600) con l'annesso bosco di Alberobello. Situato nella Murgia meridionale era uno dei paesi più alti della zona rispetto al livello del mare. Il territorio era caratterizzato da ampie zone boschive e l'economia era

²⁴⁰ Per approfondire si veda: S. Russo, *Il paesaggio agrario*, in A. Massafra e B. Salvemini (a cura di), "Storia della Puglia. Dalle origini al Seicento", Roma-Bari 2005, pp. 204-213.

²⁴¹ Si rimanda a: B. Salvemini, *Flussi economici e organizzazione del territorio*, in *ibidem*, cit., pp. 187-203 e A. Carrino, *Il mondo rurale: massari e Bracciali*, in *ibidem*, cit., pp. 214-227.

²⁴² G. B. Pacichelli, *Il regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, vol. II, Napoli 1703, p. 213.

²⁴³ L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, vol. IV, Napoli 1797-1805, p. 115. Per il calcolo delle anime in base al numero dei fuochi può essere preso in considerazione il moltiplicatore 4,5 utilizzato da vari studiosi. Si veda, per esempio, M. Visceglia, *Dislocazione territoriale e dimensione del possesso feudale*, cit., p. 33 (nota).

prevalentemente cerealicolo-pastorale²⁴⁴. Noci nella numerazione degli anni 1595 e 1648 contava con 807 fuochi e nell'anno 1669 contava con 598 fuochi²⁴⁵.

Annessa al feudo di Noci esisteva una "difesa" chiamata Alberobello, posseduta dai conti di Conversano a titolo burgensatico fin dal 1456, secondo lo strumento dotale dello stesso anno²⁴⁶.

È stato già detto che Castellana, appartenente inizialmente alla contea di Conversano, era stata più volte venduta ed era rientrata a far parte della contea con il matrimonio fra Isabella Caracciolo e Adriano Acquaviva nel 1574. Come Noci, pagava forti prestazioni territoriali ai conti di Conversano²⁴⁷. Castellana presentava un numero di fuochi pari a 642 nella numerazione dell'anno 1595 e di 895 in quella dell'anno 1648²⁴⁸.

Il feudo di Nardò, ereditato per via materna, era sito in terra d'Otranto (si veda ancora in appendice 2. 1, fig. 4-5) e presentava un territorio molto fertile in cui si coltivavano grano, olio, mandorle, aranci, limoni e altri frutti. Le piantagioni circondavano la città per poi lasciare spazio al seminativo arborato, ai pascoli e agli incolti²⁴⁹. La città presentava nell'anno 1595 un numero di fuochi pari a 1696, stessa cifra per l'anno 1648, nell'anno 1669 contava con 1736 fuochi²⁵⁰.

Uno dei caratteri originali di questo territorio è l'importanza delle colture arbustive, soprattutto dell'oliveto. L'esportazione dell'olio, infatti, permetteva di inserire la terra d'Otranto in un'economia di scambio di lunga distanza, modificando quindi la condizione di terra periferica²⁵¹.

²⁴⁴ Sulla città e sul rapporto di questa con i conti conversanesi si vedano due noti studi: P. Gioia, *Conferenze storiche*, cit. e F. Muciaccia, *Antichi statuti, consuetudini e grazie della Università di Noci*, Trani 1902.

²⁴⁵ L., Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato*, cit., vol. VII, p. 49.

²⁴⁶ M. Sirago, *Due esempi di ascensione*, cit., p. 186.

²⁴⁷ Per una concessione fatta nel 1087 dal conte Goffredo la città di Castellana avrebbe dovuto corrispondere al Monastero di San Benedetto di Conversano l'esazione della «quindicesima» e «ventesima» sui terraggi di Castellana, ma nel 1518 (con riconferma nel 1538) Andrea Matteo acquistava dall'ente ecclesiastico la concessione di esazione dietro pagamento annuo di una determinata somma in denaro o in «vettovaglie e musto». Inoltre il feudo pagava delle prestazioni territoriali anche alla Mensa Arcivescovile di Monopoli. *Ibidem*, pp. 187-188. Sulla relazione fra la città di Castellana e i conti Acquaviva si veda: «Per l'Università di Castellana contro l'Illustre conte di Conversano». Allegazione giuridica 1804. Una copia si trova presso la Biblioteca Comunale di Conversano.

²⁴⁸ L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato*, cit., vol. III, p. 316.

²⁴⁹ A. Lepre, *Storia del Mezzogiorno d'Italia. La lunga durata e la crisi*, cit., p. 46.

²⁵⁰ L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato*, cit., vol. VII, p. 6.

²⁵¹ Per approfondire diversi aspetti relativi al territorio e al potere distribuito su di esso si veda: M. A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere*, cit.

Capitolo II. Signore territoriale del Regno di Napoli

II.I La politica matrimoniale di Giovan Girolamo II

In epoca moderna un buon matrimonio era capace di risanare finanze completamente prosciugate e rafforzare legami interni alla nobiltà per il raggiungimento di nuove prospettive²⁵². Giovan Girolamo II conte di Conversano e duca di Noci sposava nel 1622 Isabella Filomarino dei principi della Rocca, oggi Roccapide²⁵³.

I complessi capitoli matrimoniali stipulati fra la duchessa Caterina Acquaviva e il principe Tommaso Filomarino sono riportanti in un documento ritrovato presso l'AGS, poiché una delle clausole del contratto riguardava il feudo della città di Nardò per il quale era necessario l'assenso regio²⁵⁴.

Secondo il documento (riportato integralmente in appendice 2. 2)²⁵⁵, il principe della Rocca assegnava al futuro genero una consistente dote di 50 mila ducati imponendo delle specifiche condizioni relative a consegna, deposito, uso, eventuale restituzione e successione del denaro.

Dei 50 mila ducati dotali, infatti, 24 mila venivano consegnati nel momento in cui il matrimonio veniva contratto e gli altri 26 mila gli sarebbero stati consegnati in

²⁵² Sul tema si veda M. A. Visceglia, *Il bisogno di eternità*, cit.

²⁵³ I pareri sull'anno dell'unione matrimoniale sono contrastanti, oscillano fra il 1622-23 e il 1626. Un lavoro su Isabella Filomarino da segnalare per l'utilizzo di varie fonti inedite, come il testamento della donna, è il seguente: M. Proietto, *Una donna di potere del XVII secolo: Isabella Filomarino, Contessa di Conversano*, "Tesi di laurea. Università degli Studi di Bari", Bari 2010-2011. L'agente Tarsia dedica tutto un capitolo alla contessa Filomarino e al suo lignaggio nel testo: P. A. Tarsia, *Memoriale a la Católica*, cit., pp. 76 v. – 86 v. Un quadro che ritrae la donna, di autore anonimo, è attualmente custodito presso il Casino di Caccia di Marchione (Appendice 2. 1, fig. 2).

²⁵⁴ AGS, Secretarías Provinciales, libro 192, ff. 1-20. Richiesta di assenso regio. Madrid, 16 de Novembre 1629.

²⁵⁵ Il documento è scritto in latino, spagnolo e italiano. In appendice si riportano solo le parti in spagnolo, che si riferiscono alla richiesta di assenso regio per la clausola che riguarda il feudo di Nardò, e in italiano, che riportano i capitoli matrimoniali stipulati e «celebrate per mano di Norato Troilo Schivelo di Napoli». Sono state omesse le parti in latino, all'inizio e alla fine del documento, che riportano i titoli regi e le formule finali di richiesta di assenso.

tre parti: 10 mila ducati nel primo anno, 7 mila ducati nel secondo anno e i restanti 7 mila nel terzo anno, tutti senza interessi.

Poi il padre della sposa stabiliva come l'Acquaviva avrebbe potuto trarre profitto dalla dote: «mentre non li fussero figli del detto matrimonio» il conte avrebbe potuto investire il denaro «in compra di beni stabili, o, di annue intrate liberi, o, con pato di retrovendere in questo Regno in burgensatici». Nel caso in cui vi fossero stati dei figli, avrebbe potuto utilizzare il denaro «in burgensatico, o in feudo, o, vero in compra di tante annue intrate che per esso duca et per li suoi predecessori si trovassero vendute col patto di retrovendendo» a scelta dell'Acquaviva, ma con consentimento scritto del principe Tommaso Filomarino e dei suoi eredi e successori primogeniti, «et cossi dovesse osservarsi sino atanto che ne fusse fatta compra libera et senza patto di retrovendendo, o, ricompra del modo como di sopra». In seguito il Filomarino disponeva come procedere in caso di ricompra: «in caso se ne facesse ricompra li creditori alli quali se pagasse il detto dinaro dotale dovessero fare in beneficio di essa Donna Isabella et de soi heredi et successori ampie cessioni»²⁵⁶.

Invece, in caso di dissoluzione del matrimonio per la morte di uno dei due sposi (o in altri casi che prevedessero la restituzione), sarebbe stato seguito l'uso dei «Proceri magnati et Baroni di questo Regno», cioè la dote sarebbe stata restituita al principe Tommaso e ai suoi eredi e successori. Ancora, «fu convenuto spressamente che sino la suessione delle figlioli che nacessero da detto matrimonio» sarebbe stato seguito «l'uso è costume delle piazze e seggi di Capuana et Nido di questa citta», cioè «con la renunza della una et della altra parte alla futura suessione di figliuoli che morissero nella pupillare età»²⁵⁷.

Inoltre, Giovan Girolamo donava a sua moglie «il dotario, o, antefato in luoco di quanto, o, di donatione per le nozze di ducati sette mila sinquecento correnti alla ragione di ducati quindici per qualsivoglia centenaro delle detti ducati», che Isabella avrebbe potuto percepire in caso di morte del marito. Tuttavia, in caso di morte di Isabella, la quantità sarebbe andata ai loro figli.

²⁵⁶ *Ivi.*

²⁵⁷ *Ivi.*

Le complesse disposizioni del principe Tommaso si chiudevano con dei patti che riguardavano l'eredità della figlia. Isabella si impegnava nei confronti del padre Tommaso a proposito dei beni paterni e materni attraverso una serie di rinunce a favore di Francesco suo fratello e dei legittimi successori di questi.

D'altra parte, invece, apparivano le disposizioni di Caterina Acquaviva, madre di Giovan Girolamo. Questa donava la città di Nardò a patto che «per il tempo di anni diece numerando dal [giorno] del detto matrimonio» non si alienasse, né vendesse per nessuna ragione la città con le sue giurisdizioni e vassallaggio. Ma se non ci fossero stati figli dal detto matrimonio «essa Dochessa potesse passato che fusse il detto tempo vendere et, alienare la detta citta di Nardo con l'intero suo stato con consentim.to pro iscritto tanto del detto Duca suo figlio come anco della detta Dona Isabella sua sposa et non altrimenti». Ma se ci fossero stati figli, il patto di non vendere, né alienare sarebbe diventato perpetuo.

Infine Caterina offriva alla nuora «Docati mille correnti ogni anno di terza in terza per lo vestiri di essa Donna Isabella e per altri suoi gastì», ma nel caso in cui il matrimonio si fosse dissolto per la morte di uno dei due coniugi le disposizioni sarebbero cambiate. Seguivano tutta una serie di accordi relativi ai beni parafernali di donna Isabella (che è possibile leggere in appendice 2. 2)²⁵⁸.

Come già detto nel capitolo anteriore, Giovan Girolamo Acquaviva entrava in pieno possesso del ducato di Nardò solo con la morte della madre Caterina nel 1637²⁵⁹.

Attraverso il matrimonio con Isabella Filomarino, il patrimonio feudale del ramo pugliese degli Acquaviva veniva accresciuto con i feudi di Palo in Terra di Bari e Castellabate e Agropoli in Principato Citra.

²⁵⁸ *Ivi*. Nel documento: AGS, Secretarías Provinciales, libro 305, f. 182. «Registros de acuerdos del Consejo en negocios de partes». Madrid, 7 settembre 1629, è il principe della Rocca a sollecitare il regio assenso alla clausola dei capitoli matrimoniali relativa alla città di Nardò. Ma poco dopo, nel documento: AGS, Secretarías Provinciales, libro 305, f. 201. «Registros de acuerdos del Consejo en negocios de partes». Madrid, [1630], la duchessa di Nardò sollecitava al Consiglio d'Italia «se declare por nullo et invalido el priv.o de assensu impetrado de su M.d. a instancia del principe de la Rocca en 16 de nov. de 1629 a la promessa que la dicha duquesa havia hecho contra su voluntad de no enagenar la d.ha ciudad de Nardò con ocasión del casam.to que el conde de Conversano su hijo hizo con d. Isabel Filomarino hija del d.ho P.e de la Rocca, sobre que pende pleyto en el consejo de S.ta Clara». L'esiguità delle informazioni impedisce di chiarire la vicenda.

²⁵⁹ ASN, Camera della Sommaria, Spogli delle significatorie dei relevi, vol. 17, f. 208, cit.

Isabella, alla morte del padre avvenuta nel 1630, era rimasta unica erede. Ma lo zio Marco Antonio, fratello del padre, reclamava per sé il patrimonio dei della Rocca. Si apriva un lungo processo nel Sacro Regio Consiglio fra Isabella e lo zio circa le interpretazioni da dare al testamento di Tommaso²⁶⁰.

Isabella, che nel 1631 aveva pagato il relevio di 2562.4.5 5/6 ducati in totale per i feudi di Castellabate, Agropoli e Palo con entrate annue di 5955.3.12 ducati²⁶¹, nel 1632 riceveva provvisoriamente l'eredità dei tre feudi mentre cedeva allo zio il feudo di Rocca d'Aspro con titolo di principe, pagando la quota a lui spettante per i beni burgensatici. Palo sarà poi ceduta a Giovan Girolamo nel 1643 e resterà nelle mani degli Acquaviva fino alla fine del '700 quando il processo si concluderà con la restituzione della terra di Palo ai principi della Rocca, esattamente a Giambattista Filomarino²⁶².

II.III Gestione del patrimonio e strategia familiare

Dal matrimonio fra Isabella e Giovan Girolamo nacquero quattro figli: Giulio, Cosimo, Tommaso e Caterina.

Giulio morì durante i moti di rivolta degli anni 1647-48 presso la località di Frattamaggiore, come si vedrà nei prossimi capitoli. Tommaso fu sacerdote dell'ordine dei Gerosolimitani e affiancò costantemente il padre e il fratello Cosimo nelle gestione dei feudi. Caterina, invece, fu data in sposa a Geronimo Maria Caracciolo, duca di San Giorgio, figlio di Carlo Andrea, marchese di Torrecuso. Sarà

²⁶⁰ AGS, Secretarías Provinciales, libro 305, f. 288 v. «Registros de acuerdos del Consejo de Italia en negocios de partes». Madrid, [1630]. Nel documento appare quanto segue: «Marco Antonio Filomarino principe della Roca pide q. el pleyto que tiene con la condessa de Conversano [Isabella Filomarino] se vea con dos Ruedas del cons.o de Capuana y se execute el decreto del sequestro para en quanto a los bienes de q. tomo posesion la condesa conforme se ha executado con el al Virrey ordenandole q. con el Collat.l provea de justicia sobre lo expuesto por el supp.te en este memoriale guardando en esto la forma de la prag.cas de aquel Rey.o. Y en quanto a la execucion del sequestro se le escriba al virrey ordene q. se provea de justicia sin q. ning.a de las partes quede agraviada».

²⁶¹ ASN, Camera della Sommaria, Relevi 167, ff. 181-286. Relevio pagato da Isabella Filomarino nel 1633 per la morte del padre. Cfr. In M. Sirago, *Due esempi di ascensione*, cit., p. 195 (nota).

²⁶² ASN, Camera della Sommaria, Cedolari 235, ff. 131-142. Cessione del feudo di Palo al principe della Rocca Giovan Battista Filomarino. Cfr. In M. Sirago, *Due esempi di ascensione*, cit., p. 194. Sirago indica che il documento è anche in ASN, Pandetta Amato, SRC 17/9.

Cosimo l'erede del patrimonio del ramo pugliese della famiglia Acquaviva d'Aragona.

In occasione del matrimonio fra la figlia Caterina e Geronimo Maria, i rispettivi genitori stipularono i capitoli matrimoniali, ratificati a Napoli il 16 novembre 1645. I coniugi Acquaviva cedevano alla figlia Caterina la città di Castellabate²⁶³, ma previamente avevano sollecitato e ottenuto dal re di Spagna il passaggio del titolo di conte dalla terra di Castellabate a quella di Castellana, sotto la loro giurisdizione²⁶⁴.

Cosimo invece sposò Maria di Capua dei principi della Riccia²⁶⁵ e partecipò al soffocamento delle rivolte del 1647-48 riportando alcuni successi nelle località di Frattamaggiore, Caivano, Foggia, Altamura e Matera. In riconoscimento di questi servizi ricevette l'onorificenza del Tosone d'Oro da re Filippo IV²⁶⁶. La sua vita fu un susseguirsi di carcerazioni: nel 1649 veniva arrestato per aver partecipato ad un duello contro il duca di Andria (per il monopolio del commercio del grano pugliese verso Venezia); nel 1651 veniva accusato, insieme al padre, per diverse malefatte compiute durante i moti del 47-48 soprattutto a Nardò; ancora veniva arrestato nel 1653 e infine nel 1661 per aver partecipato ad alcune manifestazioni contro l'inquisitore Piazza. Cosimo moriva nel 1665 durante il duello contro Petraccone Caracciolo, duca di Martina²⁶⁷.

Deceduto a pochi mesi dopo la morte del padre non giunse ad ereditare il patrimonio di famiglia che passò direttamente a suo figlio Giovan Girolamo III.

²⁶³ AGS, Secretarías Provinciales, libro 207, ff. 83 v. – 140v. Madrid, 22 julio 1647. «Acquaviva, Catalina. Venta por sus padres de la tierra de Castelabbad, con motivo de su matrimonio con Caracciolo, Geronimo Maria» e AGS, Secretarías Provinciales, libro 206, f. 59 v. Saragozza, 4 de septiembre 1646. «Acquaviva y Aragón, Catalina. Real asenso a la venta y donación de la tierra de Castelabbad hecho a Jeronimo Acquaviva de Aragón y Isabel Filomariono, con motivo del matrimonio contraido entre doña Catalina Acquaviva, hija de aquellos, con Caracciolo, Jeronimo Maria. Duque de San Giorgio». In quest'ultimo documento appare che Caterina rinunciava alla richiesta di successione del feudo in favore di suo padre e degli eredi. Inoltre otteneva uno spillatico di 600 ducati annui. Una copia in digitale del documento inedito si trova presso l'ADC.

²⁶⁴ *Ibidem*, f. 51 v. Saragozza, 4 de septiembre 1646. «Acquaviva y Aragón, Jeronimo. Conde de Conversano. Merced que se le concede por la que se le permite trasladar el título de conde que posee sobre la tierra de Castelabbad, en Nápoles a la de Castellana que tiene en el mismo reyno en las condiciones que se indican».

²⁶⁵ E. Fasano Guarini e altri studiosi indicano il nome di Caterina di Capua ma le fonti documentarie consultate riportano quello di Maria. La biografia più completa di Cosimo Aquaviva è la seguente: E. Fasano Guarini, *Acquaviva d'Aragona, Cosimo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", cit., pp. 190-191.

²⁶⁶ *Ivi*.

²⁶⁷ *Ivi*.

Questi, però, morì poco dopo, nel 1684, lasciando il patrimonio familiare al fratello Giulio II²⁶⁸.

Per comprendere il patrimonio feudale e allodiale del ramo pugliese di casa Acquaviva durante l'età moderna ci serviamo dei dati riportati dalla studiosa M. Sirago²⁶⁹. La sua ricostruzione è tutt'altro che esaustiva, ma rappresenta un buon punto di riferimento. Sirago utilizza le fonti archivistiche prodotte da vari organi di governo napoletani, come il Consiglio Collaterale, il Consiglio di Santa Chiara e la Camera della Sommara, ma in modo particolare prende in considerazione le fonti di quest'ultima istituzione. Delle varie serie della Sommara, quali Relevi, Cedolari, Quinternioni feudali, Intestazioni feudali, Partium, ecc., risultano di estremo interesse i documenti della serie Relevi feudali. Si tratta di tasse di successione (che corrispondevano approssimativamente alla metà delle rendite feudali totali), in cui appaiono, oltre alle dichiarazioni personali degli eredi, numerose informazioni gestite dall'amministrazione centrale dello Stato, come la redazione delle liquidazioni finali e le relazioni di testimonianze prese in loco relative ai vari beni ereditati.

Nella tabella che segue sono stati organizzati i dati riportati da Sirago in base ai relevi del 1555, 1607, 1615, 1666/1688²⁷⁰. Da una parte appaiono i feudi, dall'altra i cespiti, suddivisi in base alla loro natura (fondiaria, giurisdizionale e burgensatica), con la corrispondente rendita espressa in ducati annui.

Laddove la fonte omette il reddito è stato comunque indicato il bene (riportato con l'abbreviazione Srf.: Senza Reddito nella Fonte). Inoltre alcuni dati riportano il totale dei guadagni annui che corrispondono a proprietà concrete, è il caso dei Beni del Castello, della Difesa di San Pietro, della Casola di Sant'Angelo, della Masseria Arnera, del Parco del Baronaggio. La natura dei redditi è comunque fondiaria, quindi

²⁶⁸ ASN, Camera della Sommara, Spogli delle significatorie dei relevi, vol. 17, f. 489 v. Significatoria per il relevio presentato per la morte di Giovan Girolamo II Acquaviva d' Aragona, avvenuta il 14 maggio 1665. Napoli, 1681. Anche in ASN, Camera della Sommara, Relevi, 171, ff. 884-891 v. Informazione e liquidazione del relevio pagato da Giovan Girolamo III nel 1666. Cfr. in M. Sirago, *Due esempi di ascensione*, cit., p. 180 (e nota). È da segnalare che nel 1688 veniva inviato nei feudi acquaviviani il commissario regio Francesco Gascón per svolgere delle indagini relative all'informazione del citato relevio. Il documento è in BNN, Manoscritto XI D 32, ff. 49-57.

²⁶⁹ M. Sirago, *Due esempi di ascensione*, cit.

²⁷⁰ ASN, Camera della Sommara, Relevi, 98, 166, 166 bis, 171. Cfr. in M. Sirago, *Due esempi di ascensione*, cit.

il totale non cambia. Inoltre, è da segnalare che M. Sirago omette censi e crediti, che per questo non appaiono nella tabella.

I dati qui presentati sono puramente orientativi, la ricostruzione esaustiva del patrimonio Acquaviva d'Aragona richiederebbe la realizzazione di un lavoro a parte. Tuttavia la tabella è utile per mettere in luce la composizione e l'andamento generale del reddito familiare nel periodo che corrisponde alla vita del personaggio al centro di questo studio.

Redditi di casa Acquaviva d'Aragona (ramo pugliese)

| Cespiti | 1555 | | | | 1596 | 1607 | | | 1615 | | | | 1637 | 1666/1680 | | | | | 1666 |
|--|--------------|--------------|--------------|----------------|---------------|---------------|------------|--------------|----------------|---------------|-------|------------|-------------|---------------|--------------|-------------|----------------|---------------|----------------|
| | Conv. | Noci | Albr. | Cast. | Nardò | Conv. | Noci | Albr. | Conv. | Noci | Albr. | Cast. | Nardò | Conv. | Noci | Albr. | Cast. | Nardò | Palo |
| Beni del Castello | 18,5 | | | | | 152,3 | | | 320,12 | | | | | 217,2 | | | | | |
| Dfesa de San Pietro | | | | | | 1687,7 | | | 291,7 | | | | | 500 | | | | | |
| Casola di Sant'Angelo | | | | | | | | | | | | | | 5,3 | | | | | |
| Masseria Amera | | | | | 210 | | | | | | | | 77 | | | | | 84 | |
| Terraggi | | 240,2 | | | | | | | | 389,6 | | | | | 185,8 | 84,9 | | | |
| Parco del Baronaggio | | | | | | | | | 40 | | | | | | 25 | | | | |
| Fida e diffida | | | 200 | | | | | 502,4 | | | | | | srf | | | | | |
| Dazi sugli di animali | | | | | | | | 2,2 | | | | | | | | | | 300 | |
| Ghiandatico | | | | | | | | 300 | | | | | | | | | | | |
| Orti | | | | 7 | | | | | | | | | | | | | 2,4 | | |
| Vigesima e quindicesima | | | | 2570,11 | | | | | | | | | | | | | 762,11 | | |
| "lus moliendi" | | | | | | | | | | | | | | | | | | | 310 |
| Totale redditi fondiari | 18,5 | 240,2 | 258,7 | 2577,11 | 210 | 1840 | | 804,6 | 611,82 | 429,6 | | | 77 | 722,5 | 210,8 | 84,9 | 764,51 | 310 | 287,2 |
| Mesate feudali | 366 | 260 | | | | 366 | | | 366 | 283 | | | | 366 | 283 | | | | |
| Fiscali feudali | | | | | 2584,2 | | | | | | | | | | | | | | 2189 |
| Portolania | | 300 | | | | | | 300 | 400 | 300 | | | 200 | 400 | 300 | | | | 200 |
| Mastrodattia delle prime e seconde cause | | | | 250 | 230 | 636,3 | | | 753,1 | 360 | | 250 | 350 | 700 | 150 | | 350 | 350 | 200 |
| Bagliva | | | | | 400 | | | | | | | | 700 | | | | | | |
| Mastrotattia della bagliva | | | | | | | | | | | | | 150 | | | | | | 650 |
| Dazio dello scannaggio | | | | | 138 | | | | | | | | 100 | | | | | | 100 |
| Dazio piazza, pesi e misure | | | | | | | | | | | | | 520 | | | | | | 422,4 |
| Dazio del pesce di Porto Cesario | | | | | 170 | | | | | | | | 450 | | | | | | 625 |
| Camera Riservata | | | | | | | | | | | | | | | | | | | srf |
| Altro | | | | 32,3 | 10,2 | | | | | | | | | | | | srf | 32,1 | 10,2 |
| Totale redditi giurisdizionali | 366 | 560 | | 282,3 | 3532,4 | 1002,3 | 300 | | 1519,1 | 943 | | 250 | 2470 | 1466 | 733 | | 382,1 | 4546,6 | 2876,9 |
| "lus erariati" | | | | | | | | | | | | | | 250 | | | | | |
| Diritto di Casalinnaggio | | | | | | | | | | | | | | | | | srf | | |
| Molini | | srf | | | | | srf | | srf | | | | srf | srf | srf | srf | srf | srf | srf |
| Neviera | | srf | | | | | srf | | srf | | | | srf | srf | srf | srf | srf | srf | srf |
| Taverna | | | | | | | | | | | | | srf | | srf | | | | srf |
| Forno | | | | | | | | | | | | | | | srf | | | | srf |
| Trappeti | | | | | | | | | | | | | | | | | | | srf |
| Stalle | | | | | | | | | | | | | | | | | | | srf |
| Magazzini | | | | | | | | | | | | | | | | | | | srf |
| Torre | | srf | | | | | srf | | srf | | | | | srf | srf | | | | |
| Giardino di Santa Croce | | | | | | | | | | | | | | srf | | | | | |
| Animali | | | | | | | | | | | | | | srf | | | | | |
| Casino di Caccia | | | | | | | | | | | | | | | | srf | | | |
| Masseria del Casile | | | | | | | | | | | | | | | | | | | srf |
| Giardino delle Stanzie | | | | | | | | | | | | | | | | | | | srf |
| Masseria di Ursiero | | | | | | | | | | | | | | | | | | | srf |
| Masseria di Marchione | | | | | | | | | | | | | srf | | | | | | |
| Chiusura di Scorsata | | | | | | | | | | | | | | | | | | | srf |
| Altro | | | | | | | | | | | | | | | | | | | 215 |
| Totale redditi beni burgensatici | | | | | | | | | | | | | | 250 | | | | 215 | 1246,22 |
| Totale | 384,5 | 800,2 | 258,7 | 2859,41 | 3742,4 | 2842,3 | 300 | 804,6 | 2130,92 | 1372,6 | | 250 | 2547 | 2188,5 | 943,8 | 84,9 | 1146,61 | 4856,6 | |

Nello schema appena riportato i cespiti sono stati divisi in tre grandi gruppi in accordo con la composizione generale dei redditi nobiliari di epoca moderna. In primo luogo appare la rendita fondiaria che era ricavata da una serie di diritti signorili che gravavano la terra (decima, terraggi, censi, fida, ecc.) e che provenivano dallo sfruttamento delle zone a seminativo e pascolo (parchi, difese, selve, ecc); in secondo luogo gli introiti giurisdizionali che provenivano dall'esercizio della giustizia civile e penale, dal diritto di riscuotere dazi e pedaggi, dal possesso di uffici, cioè da quella consistente porzione di potere pubblico che la Monarchia aveva delegato ai baroni²⁷¹; infine i proventi percepiti dal patrimonio edilizio del signore che comprendeva non solo case e palazzi ma anche botteghe, taverne, mulini, trappeti, gualchiere e altri immobili nei quali si svolgevano attività varie, come manifatturiere e commerciali.

Per valutare correttamente i dati riportati è necessario tener conto dell'andamento generale del reddito feudale di questi secoli. Nel regno di Napoli il reddito feudale cresceva dagli inizi del Cinquecento ai primi decenni del Seicento influenzato dal trend della popolazione in aumento, dall'espansione dell'agricoltura e dei traffici commerciali e dalla congiuntura politica che, permettendo ai baroni l'acquisto di uffici e diritti, consentiva loro di incrementare le entrate giurisdizionali. Ma si registrava anche un aumento dei prezzi di beni e servizi che determina fenomeni inflattivi e che colpì tutta la società. La situazione cambiava a partire dagli anni 70 e 80 del Cinquecento, momento in cui la nobiltà feudale iniziava ad indebitarsi vertiginosamente. La rapida involuzione delle attività produttive e commerciali era aggravata dalla pressione fiscale che sottraeva ingenti risorse finanziarie al regno per sostenere lo sforzo bellico della guerra dei Trenta Anni²⁷².

Negli anni Venti e Trenta del XVII secolo i redditi signorili toccavano le ultime punte massime prima di ristagnare e di calare palesemente nel periodo successivo

²⁷¹ Sul tema relativo al rapporto fra nobiltà feudale e Monarchia, in particolare a proposito della trasformazione del feudo come "elemento integrativo dell'apparato ministeriale", si veda: A. Cernigliaro, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli (1507-1557)*, Napoli 1983.

²⁷² Per approfondire questi aspetti si vedano i seguenti testi: G. Muto, *Saggi sul governo dell'economia del mezzogiorno spagnolo*, Napoli 1992; L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli*, cit.; id., *Il Mezzogiorno spagnolo*, cit.; Si vedano anche A. Musi, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, cit., soprattutto il capitolo V; M. A. Visceglia, *Il bisogno di eternità*, cit.; E. Papagna, *Sogni e bisogni di una famiglia*, cit. e G. Labrot, *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani (1530-1750)*, Napoli 1993.

alla rivolta antispagnola del 1647-48 e alla peste del 1656. Ma sviluppo e stagnazione coesistevano all'interno dell'area geoeconomica napoletana. È ancora al centro del dibattito storiografico l'analisi della reazione nobiliare di fronte alla crisi seicentesca²⁷³.

Avviata a fine Seicento, la ripresa diventava più consistente nel corso del secolo seguente, nonostante in quel periodo di inflazione il rialzo dei redditi feudali fosse inferiore in termini reali rispetto a quello che i dati monetari farebbero pensare. Nel Settecento inoltre si sarebbe verificato un cambio importante nella composizione dei redditi per la contrazione che subivano quelli provenienti da prestazioni e diritti signorili e per l'aumento di quelli ottenuti dallo sfruttamento della terra²⁷⁴.

Tra il XVI e il XVII secolo tutta l'Europa è investita da processi economico-sociali che contribuiscono ad una trasformazione della nobiltà feudale nelle funzioni e nei poteri che si dirigono verso un chiaro rafforzamento²⁷⁵. È importante tener presente che il peso della feudalizzazione e della rendita feudale rappresentava la quota più ampia delle entrate dei baroni nel territorio dell'Italia meridionale. Inoltre, nel feudalesimo moderno la funzione fondamentale dell'agricoltura fu il trasferimento delle risorse e dei redditi dai ceti meno abbienti ai ceti privilegiati attraverso investimenti in attività non strettamente agricole.

In generale nel '600 la nobiltà feudale prelevava la maggior parte possibile del plusprodotto dei vassalli e lo faceva in molteplici modi, per esempio attraverso l'esercizio dei *diritti proibitivi* che favorivano una sorta di monopolio nell'uso dei mulini, del forno, dei tappeti, delle taverne, ecc. L'esercizio di queste attività procurava al feudatario il diritto del divieto per altri di esercitare determinate attività, come anche l'obbligo per i vassalli di utilizzare i servizi offerti dal signore

²⁷³ Delle riflessioni brevi ma centrate sulle categorie storiografiche tese a cogliere i processi di trasformazione in atto nell'economia italiana durante il Seicento sono nei testi: G. Muto, *La feudalità meridionale tra crisi economica e ripresa politica*, in id., "Saggi sul governo dell'economia", cit., pp. 129-156 e A. Musi, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, cit., soprattutto pp. 166-181.

²⁷⁴ Si rimanda a: A. Lepre, *Storia del Mezzogiorno d'Italia. La lunga durata e la crisi (1500-1656)*, vol. I, Napoli 1990 e id. *Storia del Mezzogiorno d'Italia. Dall'antico regime alla società borghese (1657-1860)*, vol. II, Napoli 1990.

²⁷⁵ La postura storiografica di diversi studiosi ruota attorno all'idea secondo cui il sovrano riconobbe ampi spazi di privilegi ai signori, poiché l'istituto feudale rappresentava una forma di costruzione di compromesso con il potere statale. Sul tema si veda ancora A. Musi, *Il feudalesimo nell'Europa Moderna*, cit.

con il conseguente divieto di organizzarli in proprio, salvo dietro concessione di particolari deroghe, di solito a titolo oneroso²⁷⁶.

Il prelievo del *surplus* prodotto dai vassalli quindi non avveniva attraverso il mercato, ma attraverso rapporti extra-economici. Il monopolio del commercio non trasformava il nobile in commerciante, l'attività mercantile era infatti considerata vile, *ignobilitabat tamquam artes mechanicae*. Si accettava solo nella misura in cui serviva a trasformare in denaro i prodotti offerti dalla natura. La contraddizione di un nobile che poteva esercitare l'agricoltura nelle sue terre e che doveva tenersi lontano dalla mercatura veniva superata attraverso gli intermediari che si occupavano personalmente di inserirsi nel mercato.

Il potere nobiliare quindi aveva forme molteplici e varie, la sua frammentazione era tutt'altro che un elemento di debolezza, perché consentiva al signore, riprendendo le parole di Lepre, di «aderire a tutte le pieghe della società, di penetrare in tutti i pori, di governare tutti gli aspetti», questa frammentazione rendeva il potere «immediatamente efficace»²⁷⁷.

Secondo i dati riportati, relativi alla composizione e all'andamento del patrimonio del ramo pugliese degli Acquaviva d'Aragona, si evince un generale calo delle rendite fondiarie in tutti i feudi nel periodo compreso fra il 1615 e il 1666. A tale calo, però, corrisponde un importante impiego di risorse nell'acquisto e gestione di beni allodiali. Nello stesso periodo, inoltre, si registra un aumento dei poteri giurisdizionali.

Questi ultimi erano strumenti efficaci di tutela dei diritti dei baroni soprattutto in fase di congiuntura negativa. Tale esercizio venne ampliato durante tutta l'età moderna grazie alla politica economica della regia corte che favoriva la vendite di giurisdizioni di vario tipo, anche separate dal feudo²⁷⁸. La porzione di potere che proveniva dall'esercizio delle giurisdizioni, soprattutto di giustizia, rappresentava

²⁷⁶ Inoltre, la costruzione e la manutenzione di grandi attrezzature stabili per la trasformazione delle derrate e per la produzione di manufatti richiedevano investimenti importanti, poiché annualmente andavano riparati i danni provocati dalle incidenze atmosferiche, era il signore quindi a sostenere tali spese in cambio delle regole che lo stesso imponeva per l'utilizzo delle strutture. Sul tema si veda: A. Lepre, *Storia del Mezzogiorno d'Italia. La lunga durata e la crisi*, cit.

²⁷⁷ *Ibidem*, p. 111.

²⁷⁸ Sul tema si veda M. A. Visceglia, *Dislocazione territoriale e dimensione del possesso feudale nel regno di Napoli a metà Cinquecento*, in ead. (a cura di), «Signori, patrizi e cavalieri», cit., pp. 31-75.

non tanto una fonte di rendita, essa era infatti relativamente bassa, quanto la possibilità di gestire a propria discrezione le risorse del territorio. Attraverso questi poteri il feudatario godeva di grande capacità di ingerenza nella politica del governo cittadino che aggravava la situazione economica dei comuni. Questi infatti occupavano molto spesso una posizione debitoria nei confronti dei rispettivi signori che facilitava meccanismi economici dannosi per i bilanci delle comunità²⁷⁹.

Durante gli anni 30 e 40 Giovan Girolamo II intraprese una serie di iniziative capaci di rimpinguare il patrimonio familiare. Nel feudo di Conversano acquistava vari beni burgensatici (dichiarati nelle relazioni redatte dopo il 1666): vi erano vari mulini, una nevieria, una taverna con “fornello e cerriglio”, il Giardino di Santa Croce e la masseria di Marchione sulla quale successivamente sorgeva il dubbio se fosse bene feudale o burgensatico²⁸⁰.

Altre note iniziative riguardano il bosco di Alberobello, annesso al feudo di Noci, posseduto a titolo burgensatico fin dallo strumento dotale del 1456. Prima del 1620 era «tutta macchiosa, incolta e tutto bosco e da quel tempo a poco a poco da particolari della terra si cominciò in alcuni luoghi a smacchiare, coltivare e seminare e da questi l'erario del conte esigeva terraggi come quelli esatti al presente»²⁸¹. Nel 1620 veniva avviata un'opera di disboscamento con successiva coltivazione di grano, orzo, fave e avena. Solo dal 1636 iniziò ad essere denominata “casale”, anno in cui fu ripopolata per iniziativa del nobile che iniziò ad esigere dagli abitanti il “diritto di casalinaggio” visto che le modeste abitazioni erano di sua proprietà. Inoltre, nel 1635 l'Acquaviva aveva fatto costruire nella località un casino di caccia con annessa cappella dedicata ai Santi Medici Cosma e Damiano. Furono costruiti anche una taverna, un forno, un mulino e una nevieria²⁸².

²⁷⁹ Per approfondire tali questioni son utili i seguenti studi: G. Muto, *Strutture e funzioni finanziarie delle università del Meridione tra '500 e '600*, in id., “Saggi sul governo dell'economia”, cit., pp. 11-34 e id., *Apparati finanziari e gestione della fiscalità nel regno di Napoli dalla seconda metà del '500 alla crisi degli anni '20 del secolo XVII*, in *ibidem*, pp. 35-60.

Un testo classico ma ancora molto utile sulle relazioni fra università e feudatari è: N. F. Faraglia, *Il comune nell'Italia Meridionale (1100-1806)*, Napoli 1883.

²⁸⁰ Sirago, *Due esempi di ascensione*, cit., pp. 183.

²⁸¹ ASN, Sommaria, Relevi, 171, cit. Cfr. in M. Sirago, *Due esempi di ascensione*, cit., p. 186 (e nota). Alla fine del 1600 Alberobello contava con 270 fuochi. *Ivi*.

²⁸² M. Sirago, *Due esempi di ascensione*, cit., p. 174. A seguito delle iniziative del nobile erano sorti non pochi problemi con il duca di Martina, Francesco Caracciolo. Le terre dei due nobili erano separate dal bosco di Mottola, di pertinenza del duca di Martina, sede e causa di diversi scontri. *Ivi*.

Fra Giovan Girolamo e gli abitanti di Alberobello sorsero diverse tensioni: nel 1697 questi si rivolgevano al consiglio Collaterale lamentando il fatto che non potessero celebrare messe, né ricevere sacramenti²⁸³. Nel 1810 in seno alla Commissione Feudale si discuteva della prestazione del casalinaggio e del terraggio, ma soprattutto si discuteva della rivendicazione da parte degli abitanti di Alberobello del diritto di poter essere considerata città, quindi corpo giuridico dotato di facoltà di autogoverno e dei diritti corrispondenti²⁸⁴. Inoltre l'Acquaviva aveva imposto agli abitanti di conservare le abitazioni con «forma di tuguri»²⁸⁵, per cui gli abitanti, oltre all'abolizione del casalinaggio e dei censi degli orti dipendenti dalle abitazioni, alla concessione di poter raccogliere legna da taglio nel bosco e alla riduzione del terraggio, chiedevano l'autorizzazione per poter costruire case²⁸⁶.

Anche a Castellana il nobile costruì, verso il 1640, una nevieria e otto mulini. Inoltre acquistava la bagliva, posseduta dall'università fino al 1628, acquistata a saldo di alcuni fiscali e crediti²⁸⁷.

A Nardò nel 1621 acquistava una taverna in città, un'altra era stata acquistata presso Porto Cesareo. Nel 1638 acquistava dall'università il Giardino delle Stanzie, il Giardino dei Teatini e la Masseria Casile (detta Case Nove). Nel 1640 la masseria di Ursineo. Fra aprile e giugno del 1642 acquistava dieci mulini, fra il 1642 e il 1644 quattro trappeti per macinare l'olio. Inoltre, verso il 1646 faceva piantare un uliveto di 466 piedi di terra. Ancora nel 1651 acquistava due paludi dette "Madonna" e "Zuccaglia". Nel 1650 il nobile cedeva la "bagliva di fore" all'università in cambio di 2/3 sul dazio degli animali per 300 ducati di rendita annua e veniva imposta una tassa sulla macinatura del grano per 310 ducati di rendita annua. Nei pressi di Porto Cesareo fece costruire mulini, stalle e vari magazzini²⁸⁸.

²⁸³ ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 92, ff. 109-109 v. Consulta del Consiglio d'Italia. Napoli, 19 novembre 1697 e *ibidem*, f. 66. Consulta del Consiglio d'Italia. Napoli, 10 gennaio 1698.

²⁸⁴ ASN, Bullettino delle Sentenze, «Alberobello con il conte di Conversano», Sentenza dell'11 gennaio 1810, vol. 15, anno 1810, pp. 419-421 e Sentenza dell'11 maggio 1810, vol. 23, anno 1810, pp. 256-264.

²⁸⁵ Si tratta di strutture architettoniche caratteristiche dell'insediamento di tipo sparso e tipiche della zona chiamate "trulli". Dal 1996 i trulli di Alberobello sono patrimonio dell'UNESCO. Per approfondire si rimette a: G. Notarnicola, *I Trulli di Alberobello. Dalla preistoria al presente*, Bari 1940.

²⁸⁶ ASN, Bollettino delle Sentenze, «Alberobello con il conte di Conversano», cit.

²⁸⁷ M. Sirago, *Due esempi di ascensione*, cit., p. 189 (e nota).

²⁸⁸ M. Sirago, *Due esempi di ascensione*, cit., pp. 191-193.

Sia l'università di Nardò che quella di Palo contrassero fortissimi debiti con l'Acquaviva che aveva approfittato per acquistare vari beni burgensatici nelle città. La maggior parte di questi acquisti era seguita da una gestione monopolistica delle risorse attraverso i già citati *diritti proibitivi*²⁸⁹.

Dalle vicende inedite che saranno ricostruite di seguito si evince che nelle casse di famiglia convergevano anche altre quantità monetarie legate ad attività che si collocavano al limite fra pratiche lecite ed illecite, in particolare ritroviamo notizie relative ad appropriazioni di beni di alcune famiglie neritine attraverso meccanismi che si innescavano all'interno dei tribunali di giurisdizione feudale, (sono esemplari le vicende delle famiglie Carignano, Manieri e Colucci, particolare fu il caso di quest'ultima famiglia²⁹⁰); attraverso imposizioni fiscali ottenute tramite il consenso forzoso dei reggimenti cittadini di Nardò²⁹¹; il contrabbando di vari prodotti attraverso i porti pugliesi, smascherato dopo le rivolte di metà secolo attraverso le indagini portate avanti dal viceré Oñate²⁹²; ecc. Per queste ragioni è profondamente difficile poter quantificare la natura e il valore dei beni del nobile.

Fra gli anni 50 e 60 Giovan Girolamo prenderà alcune decisioni tese a proteggere il patrimonio colpito da una serie di avvenimenti nefasti: i sequestri di rendite e feudi; l'alloggio di truppe regie nei suoi stati; l'allontanamento della famiglia dai loro feudi; la carcerazioni dello stesso Giovan Girolamo e le varie carcerazioni del figlio Cosimo, ecc.²⁹³ Queste sventure familiari si svolsero fra il 1651 e il 1665, periodo di tempo in cui il capofamiglia era bloccato in Spagna per l'istituzione di un processo penale gestito da una giunta straordinaria. L'istituzione di un fedecommesso e una serie di vendite furono la strategia adottata dal nobile per far fronte alle difficoltà.

²⁸⁹ Si rimanda al capitolo III circa le dinamiche che portarono la città di Nardò a contrarre un forte debito nei confronti dell'Acquaviva, di altri creditori e, soprattutto, della corte regia.

²⁹⁰ AHN, Estado, leg. 1335. «Pleito de los Cariñana y Colundri con don Jerónimo Aquaviva y Aragón, conde de Conversano y duque de Nardò, sobre restitución de bienes despojados por el conde. Otro sobre haber quitado el mismo conde la hacienda de los hermanos Colundris con el pretexto de que eran usureros. 1630-1650». (La descrizione del fascicolo presenta un errore di interpretazione, quindi non Colundri, ma Colucci).

²⁹¹ Si veda il capitolo III di questo studio.

²⁹² Si veda il capitolo V.

²⁹³ Si vedano i capitoli V e VI.

Nel 1652 il nobile sollecitava al re Filippo IV «la facoltà di trasmettere con sicuro fidecommissio i suoi feudi e la sua immensa fortuna ai tardissimi nipoti»²⁹⁴. Poco dopo gli Acquaviva impetravano di annullare il fedecommissio istituito solo sulla rendita dei beni feudali e di creare un maggiorascato sia sul corpo dei feudi di Conversano e Nardò, sia sui beni burgensatici che possedevano in quei territori²⁹⁵.

Le rigide indicazioni di passaggi di un bene ereditario vincolato *in perpetuum* alla linea maschile erano molto diffuse in tutta l'Europa mediterranea di epoca moderna. Le famiglie feudali adottarono il maggiorascato e il fedecommissio, insieme ad altre strategie matrimoniali e patrimoniali, per salvaguardare i patrimoni materiali ed immateriali, troppo spesso colpiti dall'indebitamento. Esistono diversi studi sulle famiglie feudali del Mezzogiorno italiano che permettono di riflettere sui tempi e sulle modalità della crisi finanziaria del baronaggio, offrendo una panoramica sulla complessa questione che è tutt'altro che omogenea²⁹⁶. Tali studi permettono di sostenere, come afferma M. A. Visceglia, che la diffusione di un istituto come il fedecommissio fu una «risposta economica e culturale all'allargamento che il mercato dei feudi aveva registrato nella seconda metà del Cinquecento e nei primi decenni del Seicento»²⁹⁷. Fu uno strumento utilizzato per arginare il crescente indebitamento ed evitare le rovine dei patrimoni.

La strategia fedecommissaria esigeva, però, clausole di vario tipo come doti di maritaggio, usufrutti per le vedove, compensazioni finanziarie per i cadetti e le figlie femmine escluse dalla successione, ecc.

Nel documento del 1652 Giovan Girolamo disponeva per le donne e per i secondogeniti dell'erede che per eventuali doti, antefatti e vitamilizie non si potessero utilizzare i beni indicati nel fedecommissio ma che dovessero essere altri. Solo in mancanza di altri beni si sarebbe potuta utilizzare la metà dei frutti dei feudi,

²⁹⁴ «Maggiorato istituito a 24 maggio 1652 in Madrid dal fu conte di Conversano e duca di Nardò signore Don Girolamo Acquaviva d'Aragona sulle città e territori feudali di Conversano e Nardò site nelle Province di Bari e Lecce appartenenti al regno di Napoli. Tradotto per ordine della IV commissione del Tribunale Civile di Napoli, Napoli 1823». Cfr. in ADC, Biblioteca Seminario Vescovile, scaffale 1, s.c., «Pei secondogeniti della Casa di Conversano nella Gran Corte Civile dei Puglia». Allegazione giuridica. Napoli, 5 aprile 1830.

²⁹⁵ Maggiorascato confermato da Isabella Filomarino il 27 febbraio 1653. *Ivi*.

²⁹⁶ Alcuni di questi studi sono i seguenti: E. Papagna, *Sogni e bisogni*, cit.; T. A. Astarita, *The Continuity of Feudal Power. The Caracciolo di Brienza in Spanish Naples*, Cambridge 1992; G. Caridi, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995; M. Benaiteau, *Vassalli e cittadini. La signoria rurale nel Regno di Napoli*, cit.

²⁹⁷ M. A. Visceglia, *Il bisogno di eternità*, cit., p. 53.

in modo che l'altra metà restasse sempre libera in favore del primogenito. I secondogeniti erano privati del diritto di proprietà, ma non di quello di godere di parte dei loro frutti²⁹⁸.

I beni di Giovan Girolamo pervennero secondo queste regole fino al conte Giulio Antonio IV (morto nel 1801). Ma i figli secondogeniti di questi (Antonio, Carlo, Giuseppa e Giovanna) iniziarono un litigio contro il primogenito Giovan Girolamo che finì davanti al Tribunale della Corte Civile di Puglia²⁹⁹.

In questi anni, inoltre, Giovan Girolamo vendeva due terre non soggette a maggiorascato, né a ipoteche. Nel 1657 vendeva la terra di Castiglione, chiamata Castellone, a tale Juan Luis del Berrio, cavaliere dell'Ordine di Santiago e cavallerizzo della regina. La terra includeva giurisdizioni civili e criminali, rendite, contribuzioni di vassalli, ecc., fu venduta per il prezzo di 3 mila ducati di argento doble³⁰⁰.

Poi, nel 1663, vendeva la terra di Agropoli, con le giurisdizioni civile e criminali e tutti i diritti ed emolumenti che corrispondono ad essa, a Maria Gregoria Mendoza y Cordoba, moglie di Gaspar Ibañez de Segovia y Peralta, cavaliere dell'Ordine di

²⁹⁸ ADC, Biblioteca Seminario Vescovile, scaffale 1, s.c., cit.

²⁹⁹ La questione della quale si discuteva ruotava attorno ai fondi di Marchione e Montalbano, si discuteva se fossero o no beni feudali o burgensatici, poiché se considerati burgensatici erano sottoposti al fidecommesso del 1652, quindi si discuteva se i secondogeniti potessero considerarsi condomini dei fondi soggetti a quel vincolo ed avere la precedenza sui creditori del primogenito. Nell'allegazione, con cui i secondogeniti di Giulio Antonio facevano appello alla Corte Civile di Napoli, sostenevano che Marchione fosse un bene allodiale, quindi soggetto al fidecommesso del 1652. Il ricorso d'appello al tribunale superiore era giustificato dal fatto che il Tribunale di Trani aveva espropriato la terra di Marchione in favore dei creditori del primogenito. I secondogeniti, quindi, sostenevano poter godere del diritto dominicale secondo il fidecommesso istituito da Giovan Girolamo II che permetteva loro di sottrarre il fondo ai creditori del fratello maggiore. ADC, Biblioteca Seminario Vescovile, scaffale 1, s.c., cit. Giulio Antonio negava la qualità feudale della terra ma non possedeva nessun documento che lo attestasse. Ma sia Adriano nel 1588 che Giovan Girolamo II nel 1636 avevano firmato alcuni documenti relativi a Marchione che confermavano la natura feudale del bene. Successivamente Giulio II nel pagamento del relevio aveva ommesso la terra di Marchione come bene feudale, ma appariva nella relazione redatta dal consigliere Gascón di alcuni anni dopo. L'omissione nella denuncia del relevio comportava una pena monetaria. Per evitare la multa la questione non fu approfondita. Da allora, in tutti i relevi successivi, emergeva il dubbio circa la natura della proprietà di Marchione che nel frattempo era stata inserita nel catasto complicando la riscossione delle imposte. *Ivi*.

³⁰⁰ AGS, Secretarías Provinciales, libro 216, f. 246 v. «Acquaviva Juan Jerónimo. Conde de Conversano. Venta de la tierra de Castellone. Buen Retiro, 8 de febrero 1657». Nel documento appare che il conte di Conversano si impegnava a rispettare le leggi del foro di Alcalá de Henares in materia di compravendita, rispettando le leggi circa il giusto prezzo e i 4 anni per rescindere il contratto. Si obbligava alla evizione, sicurezza e miglioria della terra, si impegnava a prestare soccorso a sue spese per pacificare eventuali litigi o embarghi o cattive voci e, in caso non si potesse fare, si impegnava a restituire i 3 mila ducati di argento e a coprire le spese delle miglurie di edifici e altro già eseguiti per necessità o sua volontà. Inoltre garantiva sicurezza attraverso i suoi averi e rendite e accettava di sottostare alla giustizia regia di qualsiasi foro scelto, rinunciando alle leggi e foro a suo favore.

Alcantara. Questa terra veniva venduta con «alto vaxo mero mixto imperio desde la oja del arbol hasta la piedra del rio» per 4 mila ducati di argento doble³⁰¹.

II.IV La costruzione dell'immagine di una corte feudale

Durante le decadi degli anni 30 e 40, Giovan Girolamo si cimentò nella costruzione dell'immagine di una corte feudale degna dell'ammirazione di altri nobili italiani e non. Il nobile programmò una serie di riforme che riguardavano alcuni punti simbolici della città.

Nel 1636, insieme alla moglie Isabella, diede impulso al culto religioso dei Santi Medici Cosma e Damiano. I due nobili rifondarono una chiesetta rurale di patronato comitale puntando su una istituzione religiosa urbana denominata Casa Santa, anch'essa di patronato comitale. Il culto dei santi anàrgiri, molto diffuso in Oriente e in Occidente fin dal V secolo, godeva di un'antica tradizione a Conversano, evocando nell'immaginario collettivo un forte ruolo taumaturgico.

Si hanno tracce di una chiesetta rurale fuori dalle mura cittadine fin dal V secolo. Fu poi il conte Adriano Acquaviva a richiedere ed ottenere il patronato comitale³⁰². Inoltre, Caterina Acquaviva, madre di Giovan Girolamo II, alla morte del marito aveva fatto della Comunità delle Cappuccine Scalze della città un Conservatorio sotto il suo patronato, denominato Casa Santa, da destinare alle orfane di madri impudiche. Poi aveva ricondotto sotto il suo patronato anche una chiesa (la chiesa di San Matteo) che era del patronato del capitolo e del clero. I conti di Conversano, piuttosto che una nuova fondazione sacra, optarono per la rifondazione dell'antica chiesetta extraurbana, servendosi della citata Casa Santa. Infatti, annullando le finalità sociali di questa, favorirono un'opera monastica e nella chiesetta di San Matteo sostituirono il santo con i Santi Cosmo e Damiano³⁰³.

³⁰¹ AGS Secretarías Provinciales, libro 223, f. 38. Madrid, 5 de noviembre 1663. «Acquaviva Juan Jerónimo. Conde de Conversano. Venta del lugar y tierra de Casuale de Acropoli». Nel documento si ripetevano le stesse condizioni della vendita della terra di Castiglione.

³⁰² A. Fanelli, *Cultura economica e religiosità*, cit., pp. 4-5.

³⁰³ *Ibidem*, pp. 9-11.

Secondo vari studiosi tale decisione era legata ad un episodio di salute di uno dei componenti della famiglia, forse alla gestazione della maternità di Isabella che chiamò, poi, suo figlio Cosimo, segnando una eccezione con un nome non riscontrabile nella tradizione onomastica della famiglia³⁰⁴. Ma, come indica A. Fanelli la loro religiosità era lontana dall'esplicarsi in un'azione sociale che tendeva ad alleviare le infelici condizioni delle classi povere, si adeguava invece ad una personale religiosità basata sull'ostentazione e sulla celebrazione della potenza e del prestigio del casato, attraverso la costruzione di una chiesa che chiariva lo *status* del fondatore³⁰⁵.

La ristrutturazione della precedente Casa Santa fu programmata per accogliere circa 50 monache di clausura. La chiesa, invece, fu ricostruita in base alle tendenze architettoniche e stilistiche in voga nel '600, senza annullare per completo quelle precedenti³⁰⁶. Il risultato fu una commistione di stili fra lineare prospetto romanico all'esterno e sfarzosa composizione barocca all'interno (Appendice 2. 1, fig. 11, 13). Il progetto di Giovan Girolamo aveva un forte valore mediatico: la chiesa infatti diventava un gioiello di cui vantarsi fuori e dentro la città. Essa era capace di mostrare al popolo una nuova cultura ma, soprattutto, di competere con le altre corti nobiliari del regno di Napoli³⁰⁷.

La chiesa e altri luoghi della corte furono riccamente decorati dal pittore Napoletano Paolo Finoglio. L'artista, che da Napoli si trasferì nelle province meridionali del regno, trascorse probabilmente gli anni venti in terra d'Otranto e quelli trenta in terra di Bari. Svolse difatti la sua attività pittorica, oltre che a Napoli,

³⁰⁴ D. Morea, *Il culto dei SS. MM. Cosmo e Damiano nella chiesa parrocchiale di Alberobello (Bari)*, Napoli 1886 (Rist. Anast. 1992), p. 13.

³⁰⁵ A. Fanelli, *Cultura economica e religiosità*, cit., p. 7.

³⁰⁶ Un'altra chiesa fu costruita successivamente da Isabella Filomarino fuori dalle mura della città, si tratta della chiesa di Santa Maria del Carmine nella quale attualmente è custodito un quadro di un anonimo pittore che ritrae la donna in letto di morte. Per approfondimenti si veda: M. Esposito - L. Mitarotondo (a cura di), *La Chiesa e il Convento del Carmine a Conversano*, Galatina 1999. La contessa fu, inoltre, la promotrice delle opere di riforma del conservatorio di San Leonardo, poi chiamato di San Giuseppe. Sull'opera caritativa della donna si veda: P. A. Tarsia, *Memoriale a la Católica*, cit., pp. 76 v. - 86 v.

³⁰⁷ Per quanto riguarda le impostazioni giuridiche che Giovan Girolamo programmò per le due opere, quindi l'elaborazione di una carta istituzionale, la richiesta di assenso e protezione regia e la richiesta di approvazione del pontefice, si veda *ibidem*, pp. 19-38. Fanelli ha trascritto e tradotto diversi documenti nell'appendice del testo. È interessante un atto notarile del 1646 con cui il conte Giovan Girolamo e le monache del convento regolavano le loro relazioni. Appare, per esempio, il diritto dei conti della città di scegliere e nominare a loro piacimento i cappellani, in questo modo chiesa e monastero diventavano un ulteriore luogo di mediazione fra i feudatari e i nobili della città. *Ibidem*, pp.75-78.

anche a Lecce, Ugento e Supersano, in terra d'Otranto, e poi a Conversano, dove indossò le vesti di pittore di corte³⁰⁸.

A Conversano, iniziò la saga pittorica sui due santi Cosma e Damiano nella volta della chiesa omonima -lasciando ai suoi alunni il compito di concludere l'opera che porta la data del 1650-; fu autore della pala dell'altare maggiore della chiesa di San Benedetto, degli affreschi sulle bibliche *Storie di Giacobbe* nella *Stanza degli Sposi* del castello di Conversano e delle dieci grandi tele sulla *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso (Appendice 2. 1, fig. 12-28).

Se nei dipinti sacri i soggetti erano chiamati ad attrarre l'ammirazione dei fedeli e nei dipinti del dormitorio degli sposi a generare la contemplazione privata³⁰⁹, ben altre finalità perseguivano le dieci tele sui temi del Tasso. In esse si scorge l'idea di una esaltazione visiva delle nobili origini della famiglia e del suo contributo al trionfo della fede. La scelta del poema tassesco era condizionata anche dal fatto che l'opera riscuoteva nel Seicento un ampio successo presso la corte partenopea ed altre corti europee, circolando attraverso molteplici traduzioni teatrali e musicali.

La scelta e la composizione degli episodi da raffigurare dovettero necessariamente implicare una stretta relazione fra il pittore e il committente. Del mondo religioso e cavalleresco, emotivo e razionale, della *Gerusalemme Liberata* l'Acquaviva privilegiò la figura di Tancredi che comportavano scene di battaglie, movimenti di masse, scene notturne illuminate da incendi. Ma irrompono altri temi quali la passione, l'amore, l'inganno, ecc., tanto tipici dell'arte barocca. Ad ogni modo le dieci tele, finite di dipingere probabilmente fra il 1643 e il 1645, furono destinate ad abbellire una sala del castello di Conversano capace di accogliere feste e invitati³¹⁰.

Le dieci tele appartenevano ad una ricca quadreria descritta all'interno dell'inventario stilato nel 1666 secondo cui si registrano ben 488 quadri che

³⁰⁸ P. Leone de Castris, *Il giovane Finoglio*, in AA. VV., "Paolo Finoglio e il suo tempo. Un pittore napoletano alla corte degli Acquaviva", Napoli 2000, pp. 33-42; A. Alabiso, *Paolo Finoglio a San Martino*, in *ibidem*, cit., pp. 43-52; M. D'Elia, *Paolo Finoglio a Conversano: la committenza Acquaviva*, in *ibidem*, cit., pp. 53-58. È da segnalare che il testo *Paolo Finoglio e il suo tempo* include un catalogo completo delle opere del pittore.

³⁰⁹ Sulle volte della chiesa dei SS. Cosma e Damiano e della *Stanza degli Sposi* si veda F. Vona, *Paolo Finoglio a Conversano: le volte dipinte*, in *ibidem*, cit., pp. 63-73.

³¹⁰ M. D'Elia, *Paolo Finoglio a Conversano: la committenza Acquaviva*, cit. Si veda anche L. Russo, *Gli Acquaviva e Tasso*, in AA.VV., "Storia e Cultura in Terra di Bari. Studi e ricerche", vol. II, Galatina 1987, pp. 7-12.

abbellivano le sale splendidamente arredata e altri 120 quadri, divisi fra le altre residenze del nobile. Purtroppo il documento riporta soltanto il soggetto delle opere, con alcuni particolari relativi a volte alla tecnica pittorica, altre alla composizione, altre ancora alla cornice. Non vengono indicate né le dimensioni, né il nome del loro autore, salvo in rari casi in cui appaiono i nomi di Gentileschi, Battistello, Stanzione e Reni o nomi di più antica data come Bassano, Michelangelo e Andrea del Sarto³¹¹. Le tele del Finoglio invece appaiono senza autore e sotto la dicitura di «historia del Tasso»³¹².

Inoltre, l'Acquaviva darà avvio ad alcune opere di ristrutturazione per rendere alcune sale del castello adatte ad accogliere feste e ricevimenti. Il primo nucleo del castello conversanese, collocato sull'apice della pronunciata collina, fu costruito verso il 1050-1070 della famiglia dei Bassavilla. Durante le dinastie successive, Sveva e Angioina, il castello assumeva le sembianze di una fortezza difensiva, fino al XVI secolo quando iniziava a trasformarsi in residenza dei signori di Conversano. Le trasformazioni più importanti avvengono proprio durante il XVII secolo. Giovan Girolamo II demolì la parte superiore di alcune torri normanne, ormai inglobate nelle strutture aragonesi, e trasformò il castello in una residenza barocca a tutti gli effetti. Tuttavia l'esterno dell'edificio continua a conservare l'aspetto di una fortezza difensiva (Appendice 2. 1, fig. 6)³¹³.

³¹¹ ASN. Fondo Lav. 8185. Registro di protocollo n. 40, ff. 578-637. Notaio Giovanbattista de Aversana. Luglio 1666. Inventario dei beni di Giovan Girolamo II Acquaviva d' Aragona composto per suo nipote ed erede Giovan Girolamo III. Il documento, stilato per volere di Giovan Girolamo III, è stato pubblicato dal Comune di Conversano e dal Centro Conversanese Ricerche di Storia ed Arte: *Inventario delli beni remasti nell'heredità del quondam eccellentissimo signor don Giovanni Geronimo Acquaviva d' Aragona conte di Conversano*, Galatina 1983. Le tele del Finoglio furono conservate nelle sale originali fino al 1939, fino a quando l'allora proprietario le vendette ad Ettore Manzolini di Roma. Dopo la scomparsa di questi, furono vendute all'asta nel 1978 e acquistate dal Comune di Conversano. Attualmente, dopo essere state restaurate, si trovano nel castello d'origine. AA. VV., *Paolo Finoglio e il suo tempo*, cit., p. 166 del catalogo.

³¹² Nove delle tele del Finoglio si trovavano nella chiamata «galleria» (galleria), la decima si trovava nel «gurdarobba». ASN. Fondo Lav. 8185. Registro di protocollo n. 40, cit.

³¹³ Nel XVIII secolo vennero effettuati ulteriori trasformazioni con la realizzazione della facciata sud di un nuovo ingresso al castello (prima collocato sul lato nord, vicino alla torre decagonale, fuori dalle mura della città) e la costruzione di un porticato. È da segnalare, inoltre, che le sale che accolgono le tele del Finoglio furono restaurate nel secolo scorso ripristinando l'aspetto seicentesco ed eliminando le modifiche più tardive. Interessante sul restauro A. M. Curcuruto, G. Manco, C. D. Mastronardi e E. Pellegrino, *Il castello Acquaviva d' Aragona*, in AA. VV., «Paolo Finoglio e il suo tempo», cit., pp. 179-181.

L'*Inventario delli beni* stilato nel 1666 proporziona interessanti informazioni sugli ambienti di corte di Giovan Girolamo II e sulla loro decorazione³¹⁴. La distribuzione della collezione di quadri svela la composizione degli appartamenti nobiliari e permette una chiara e dettagliata ricostruzione dell'atmosfera seicentesca. I quadri erano distribuiti fra l'*anticamera della galleria*, la *galleria* (l'ambiente più rappresentativo del *quarto nobile* in cui apparivano le opere più importanti della collezione), la *camera delle scale*, il *guardaroba* ed altre tre *camere del quarto nobile*.

Molto interessati sono i soggetti che i quadri rappresentavano. Numerosi erano i quadri di tematiche religiose: Madonne, santi (soprattutto Sant'Antonio, Santa Cecilia, San Francesco d'Assisi, San Geronimo, Sant'Anna, Santa Caterina di Siena, San Giuseppe, ecc.) e apostoli. Molte scene religiose raffiguravano la crocifissione, la morte sul sepolcro e la resurrezione di Cristo. Ancora vari dipinti rappresentavano il Vecchio Testamento. Non mancavano i ritratti di famiglia (Adriano, Camillo e Belisario Acquaviva, il figlio Cosimo duca di Noci, la moglie Isabella, la madre Caterina e lo stesso Giovan Girolamo II), dei re di Spagna (Filippo IV e Marianna d'Austria), di alcuni altri importanti personaggi del tempo (il conte di Monterrey ed Giovanni d'Austria), di personaggi storici (Cleopatra a Cicerone), di personaggi della mitologia classica (Venere e Cupido), ancora quadri di paesaggi e di scene di caccia. Molti particolari descrittivi riguardano le cornici, la maggior parte sono di legno di ebano nero o di ottone dorato, ma anche cornici con rilievi floreali, con argento, avorio e pietre preziose.

Nell'inventario appaiono elencate anche diverse statue e altri oggetti di marmo, ottone, cristallo, madreperla e pietra ametista. Al lato di questi numerosissimi oggetti, di cui il pubblico oggi può osservare solo una minima parte, ne appaiono tantissimi altri di oro e argento: giare, piatti di varie dimensioni, saliere e zuccheriere, sottocoppe (alcune di esse «alla spagnola»), bicchieri e calici, vassoi, coppe, bottiglie, posate di tutti i tipi. Ancora lucerne, astucci, candelieri con le armi della casa, scaldaletti, cinture e bottoni e una croce di Malta. Tutti questi elementi appaiono decorati con diamanti, rubini e smeraldi e cristalli. Ancora appare che di

³¹⁴ ASN. Fondo Lav. 8185. Registro di protocollo n. 40, cit. Il documento si apre con la lista dei feudi, seguita da quella dei crediti e, ancora, degli animali.

questi argenti una parte era impegnata nel banco del Monte della Pietà ed un'altra al Banco dei Poveri³¹⁵. Nel Banco del Monte della Pietà erano inoltre state impegnate diverse gioie³¹⁶.

Il *guardaroba* era allestito con spade e protettori per mano e avambraccio e diversi elementi legati alla caccia. Di estremo interesse sono gli elementi collocati nella «camera dell'Eccellenza del signor conte padrone»: boccali per barba, fiaschi per profumi, pipe e tabacchiere e specchi³¹⁷.

Molto più lunga è la lista delle «robbe che stanno in potere della signora contessa padrona»: numerose «travacche», cioè strutture di legno che sostenevano i cortinaggi che circondavano il letto, e «sprovieri», tendaggi posti a capo del letto o collocati a scopo divisorio. Inoltre, cuscini, tovaglie, lenzuola e asciugamani di tela di Bari, Nardò e d'Olanda o provenienti dalle Fiandre e da Genova riempivano l'abitato della donna.

Nell'inventario appaiono anche elencati numerosi utensili da cucina interessanti per la ricostruzione degli ambienti domestici dell'epoca. Un'altra lista lunghissima riguarda beni come materassi, sedie, bauli, cassettiere, lettiere, orologi, e soprattutto tantissimi «paramenti di camera», cioè addobbi di vario tipo destinati a ricoprire pareti, porte e finestre in base alle stagioni o alle occasioni. Essi sono di tutti i tipi di tessuti (seta, felpa, velluto, lana) e di tutti i tipi di colori (turchese, verde, giallo, paonazzo, rosso, ecc.)³¹⁸.

³¹⁵ Al Monte della Pietà erano impegnati degli argenti per un valore di 550 ducati e al Banco dei Poveri furono impegnati, il 16 giugno 1663, argenti per un valore di 1400 ducati e il 24 luglio del 1663 altri argenti per un valore di 868. Sempre al Banco dei Poveri veniva poi impegnato «un brasiero d'argento bassa di libre 78, onze 4». Inoltre veniva fatto notare quanto segue: «la signora duchessa deve ricevere sopra quelli argenti ducati ottocento per altri tanti argenti vecchi della signora madre del signor duca, da che furono poi rinnovati alla moderna». *Ivi*.

³¹⁶ Per un valore di 3000 ducati vennero impegnate gioie di vario tipo come catenelle, reliquari, bottoni, ecc. di zaffiri, diamanti, smeraldi, rubini, oro, ecc. *Ivi*.

³¹⁷ Insoliti e curiosi appaiono altri oggetti che svelano costumi, i gusti e mode di famiglia e dell'epoca: «Una cassetta per la ciccolata, un vaso con il manico e coverchio per la ciccolata e uno cocchiarone pertusato tutto d'argento con due cocchiarini et uno cortello con il manico d'argento», e ancora «tre vasi di cocca con li piedi d'argento uno con le maniche d'argento e l'altri senza per pigliare la ciccolata, sette faccioletti per la ciccolata». *Ivi*.

³¹⁸ Fra questi vi sono anche tre «zimarre» (veste spagnola lunga e larga), una d'oro e argento, l'altra verde, dorata e gialla e l'ultima - alla turca - argentata e molto lavorata. *Ivi*. Fra tutti questi elementi fin qui elencati e descritti, alcuni facevano parte dei beni che si trovavano nel palazzo di Nardò, altri invece si trovavano a Napoli «le quali parte si conservano in Napoli in casa del signor giudice don Geronimo Acquaviva e parte sono in casa del signor conte per suo uso e dei suoi servitori». *Ivi*.

L'immagine che si ricava dall'insieme di tutti questi oggetti e colori, moltiplicati all'infinito dai numerosi specchi ed illuminati dalla luce dei candelieri, è veramente suggestiva.

Un ultimo elemento fortemente simbolico, citato nel prezioso inventario, è costituito da trentuno «giomente grosse con marco della b. m. del Signor Conte». Gli ideali cavallereschi medievali erano ancora ben saldi nell'ideologia nobiliaria³¹⁹ e il cavallo diveniva il simbolo per eccellenza³²⁰.

La passione degli Acquaviva per i cavalli pare fosse iniziata in tempi remoti, ne è testimonianza il testo *De Equo* sulla natura e sull'addestramento dei cavalli scritto da Andrea Matteo³²¹. In base alle scarse notizie sul tema sappiamo che la famiglia possedeva diversi allevamenti fra Noci, Alberobello, Monopoli e Fasano dove sperimentava con l'incrocio di diverse razze fino a giungere alla combinazione vincente battezzata come "Razza Conversano". Di grandi dimensione, neri appena nati ma bianchi successivamente, i destrieri possedevano grandi zoccoli e particolari abilità di movimento. Alcune informazioni relative all'uso dei cavalli da parte di Giovan Girolamo II riferiscono che questi regalò alcuni esemplari a diversi signori nel nord Italia e all'Imperatore d'Austria³²². Un regalo perfetto da utilizzare sia nelle campagne di guerra che nelle sfilate di corte³²³.

³¹⁹ Si veda G. Muto, «*I segni d'honore*», cit., pp. 171-192, si rimanda anche alla bibliografia proposta nel quadro storiografico.

³²⁰ Si veda C. J. Hernando Sánchez, *La gloria del cavallo: saber ecuestre y cultura cavalleresca en el reino de Nápoles durante el siglo XVI*, in J. Martínez Millán (a cura di), "Felipe II (1527-1598). Europa y Monarquía Católica", Madrid 1998, pp. 277-310.

³²¹ AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Andrea Matteo*, cit.

³²² AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 180. Memoriale della città di Nardò contro il conte di Conversano. 1652.

³²³ Uno studio che riunisce la bibliografia sul tema è: G. Lovecchio, *Sono tornati*, Conversano 2005. Successivamente la razza venne inglobata in quella più famosa chiamata da Maria Teresa d'Austria "Lipizzana". *Ivi*.

II.V La costruzione di un cursus honorum

Nel panorama sociale dell'Europa del Seicento i nobili non si rassegnavano ad abbandonare il costume di sostenere un'immagine caratterizzata da sfarzo e abbondanza che aumentava debiti e dipendenze dai creditori. Non era questo l'unico paradosso. Se da un lato la nobiltà era riuscita in qualche modo a sfuggire al diretto controllo del sovrano, riuscendo ad affermare la natura patrimoniale del feudo ed uno status che dipendeva dal sangue e dalle origini che neanche il re poteva ignorare, dall'altro la nobiltà restava dipendente dal sovrano che possedeva l'esclusività dell'elargizione di onori, mercedi, sussidi e appannaggi, ricompense economiche o puramente simboliche in grado di modificare la gerarchia nobiliare.

La distribuzione di ricompense da parte della Corona non era tanto legata all'ingrassamento delle casse dello Stato quanto alla creazione di un meccanismo capace di coagulare e rafforzare il lealismo dei principi e di tutti i ceti nobiliari disseminati nei vari stati, quindi di collocare la dinastia al centro di un sistema che accoglieva tutti coloro che riconoscevano l'autorità dei sovrani. I re asburgici, infatti, avevano fatto della distribuzione del patronato regio il fulcro del loro dominio, un dominio che nel caso napoletano era legato a passaggi ereditari e non a conquiste violente e che per questo richiedeva una costruzione di rapporto re-vassalli basato su criteri fiduciari³²⁴.

Era la guerra l'ambito per eccellenza di distribuzione di patronato regio per la nobiltà. In teoria, la consegna di un titolo corrispondeva alla dimostrazione della fedeltà al re, abbracciando la causa sovrana e offrendo il proprio servizio e la propria vita. I nobili continuavano a rappresentare gli unici soggetti sociali capaci di disporre inizialmente di riserve finanziarie da mettere a disposizione per la guerra del re. Ma nella realtà, come osserva A. Spagnoletti, la nobiltà non possedeva la capacità di disporre in prima persona di strumenti atti a garantire l'organizzazione e la riuscita di un'intera impresa bellica, difficilmente il loro intervento sui campi di battaglia era

³²⁴ Per tali questioni si rimanda a: A. Spagnoletti, *Principi Italiani*, cit.

decisivo tanto da ribaltarne l'esito³²⁵. Tuttavia il sovrano in molti casi non poteva rifiutare di consegnare un privilegio davanti all'evidenza di un servizio prestato, anche se poco rilevante, e all'insistenza nella richiesta di meriti, pena il discredito. Era questa una ulteriore contraddizione.

Le necessità della Monarchia di Spagna di un continuo impiego di forze armate offriva diverse modalità di partecipazione alla guerra. La partecipazione, infatti, non si realizzava solo attraverso l'assunzione di grandi incarichi militari nelle campagne di guerra, ma anche attraverso l'approvazione delle proposte della Monarchia all'interno delle riunioni rappresentative dei regni (è il caso dei donativi discussi all'interno dei Parlamenti Generali del regno napoletano); la fedeltà al bando spagnolo piuttosto che ad un'altro; la tutela dell'ordine pubblico; i prestiti monetari per le campagne di guerra; la costituzione di leve di soldati o cavalli a proprie spese e nei propri domini e più di rado una partecipazione diretta alla guerra che la nobiltà cercava di evitare per non mettere a repentaglio la propria vita, supponendo l'abbandono del governo dei feudi. La nobiltà napoletana infatti, occupò ruoli piuttosto subalterni nell'organizzazione militare e nell'esercizio delle armi, nonostante nella trattativa dell'epoca vi era chi cercava di spronare la nobiltà a recuperare l'antico ruolo³²⁶. Ma non si può affermare che vi fu una smilitarizzazione del ceto nobiliare. Come affermava già tempo fa J. A. Maravall, la nobiltà non abbandonò mai l'uso giornaliero delle armi, nonostante non si possa dimenticare l'immagine negativa del nobile seicentesco come inetto verso la guerra e occupato da altre futili preoccupazioni³²⁷.

³²⁵ *Ibidem*, p. 198-199. Esiste un lungo dibattito sulla chiamata crisi delle aristocrazie europee dal quale emerge che è forse inappropriato parlare di crisi in quanto si sarebbe trattato di una ricollocazione dei ceti nobiliari all'interno delle strutture cortigiane e burocratiche degli stati, ricollocazione che non avviene in modo pacifico ma è caratterizzata da scosse di assestamento che su un piano concreto si definiscono spesso con note fuorvianti da parte di numerosi nobili. Sul tema si veda per esempio Donati C., *L'idea di Nobiltà*, cit.

³²⁶ È il caso di Ammirato e Filamondo, ma ve ne erano molti altri. S. Ammirato, *Orazione di Scipione Ammirato alla Sacra Cattolica Maestà di Filippo II re di Spagna*, Firenze 1640 e R. M. Filamondo, *Il genio Bellicoso di Napoli. Memorie storiche d'alcuni capitani celebri napoletani, c'han militato per la fede, per lo Re, per la patria nel secolo corrente*, Napoli 1694. Lo stesso conte duca Olivares lamentava «la falta de cabezas» di grandi uomini d'armi appartenenti alle file dell'alta nobiltà nell'ambito del progetto dell'"Unión de Armas". Si veda J. H. Elliott, *El conde duque de Olivares: el político en una época de decadencia*, Barcelona 1990.

³²⁷ J. A. Maravall, *Poder, honor y élites en el siglo XVII*, Madrid 1984. Sul tema si veda: I. A. A. Thompson, *Guerra y decadencia: gobierno y administración en la España de los Austrias, 1560-1620*, Barcelona 1981, soprattutto pp. 181-197 e anche G. Muto, «I segni d'honore», cit.

L'immagine dell'Acquaviva che l'abate Tarsia propone al sovrano è quella di grande servitore del re. Immagine che riposa sugli innumerevoli esempi di grandi figure del casato che hanno affiancato costantemente i sovrani di Spagna per la difesa della Monarchia³²⁸. Numerosi memoriali del nobile pugliese affollano le segreterie madrilene narrando il servizio prestato al re. Intrise di diverse rappresentazioni che forse a volte si discostano dalla realtà, Giovan Girolamo inaugura il suo *cursum honorum* difendendo la città di Manfredonia attaccata dai Turchi nel 1620³²⁹.

Nel 1625 «en el tiempo que governo aquel Reyno el Duque de Alba, quando començaron las turbulencias de Italia, levantò el Conde a su costa una Compañia de ochenta Cavallos Corazas» tuttavia, non potendovi partecipare personalmente «embìò por su Capitan a Don Francisco Aguaviva de don Vicente su tio, por parte de madre»³³⁰. In occasione di questo servizio Filippo IV pare scrisse una lettera di ringraziamento in cui esprimeva al nobile la sua gratitudine³³¹.

Inoltre, durante il governo de duca di Alcalá l'Acquaviva partecipava al Parlamento Generale e appoggiava la proposta della Monarchia di un nuovo donativo spronando gli altri nobili ad accudire al servizio del re³³². Anche nel Parlamento celebrato durante il governo del conte di Monterrey il nobile pugliese dimostrava fedeltà al re. Più tardi il Monterrey scriveva al re proponendo che si ringraziasse l'Acquaviva con la successione del governo del castello di Bari per due vite per aver organizzato a sue spese una compagnia di fanteria spendendo mille ducati³³³. È da segnalare che l'Acquaviva riuscì a stabilire una vantaggiosa relazione con il viceré Monterrey che emergerà più tardi³³⁴.

³²⁸ Per esempio P. A. Tarsia, *Memorial a la Católica*, cit.

³²⁹ *Ibidem*, pp.56-57.

³³⁰ *Ibidem*, p. 57

³³¹ *Ivi*. La lettera è stata trascritta dall'abate Tarsia ma non è stata ritrovata fra le fonti archivistiche, tuttavia viene menzionata nel documento AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 116. Consulta del Consiglio d'Italia sui documenti relativi al conte di Conversano e un memoriale dello stesso. Relazione sul caso del conte dall'anno 1639. Madrid, 13 agosto 1643.

³³² P. A. Tarsia, *Memorial a la Católica*, cit., p. 57. Pare che il conte avesse partecipato e appoggiato un altro donativo durante il Parlamento Generale del 1628. In G. D'Agostino, *Parlamenti e Società nel Regno di Napoli*, cit., pp. 49 e 60.

³³³ Anche questa volta il Tarsia riporta testualmente la lettera in P. A. Tarsia, *Memorial a la Católica*, cit., p. 57 v. Non è stata trovata traccia nella documentazione dell'effettiva consegna di questa mercede.

³³⁴ Saranno i consiglieri madrileni a sottolineare in seno alle giunte l'ottimo rapporto che intercorreva fra l'Acquaviva e il Monterrey. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 115, 117. Consulta del Consiglio d'Italia. 11 maggio 1641. Inoltre, come si vedrà nel seguente capitolo, il Monterrey era stato benevolo con il nobile a

Nel settembre del 1640 Giovan Girolamo offriva ancora il suo servizio in occasione dell'avvicinamento al regno dell'armata francese. In cambio, però, sollecitava l'indulto previsto per quanti decidessero di prestare servizio al re per annullare le accuse che lo volevano implicato in diversi delitti. Il 28 ottobre dello stesso anno il viceré Medina de Las Torres concedeva l'indulto al nobile in cambio del suo aiuto nel regno di Napoli per due anni³³⁵.

Contemporaneamente, però, Giovan Girolamo manifestava la volontà di servire il re fuori dal regno e proponeva di ricoprire l'incarico di generale di cavalleria in uno degli scenari di guerra a scelta del re, con una remunerazione di 400 ducati al mese, pagando in anticipo le spese che avrebbe supposto l'incarico affidato³³⁶. Nel frattempo il viceré Medina gli affidava il compito di organizzare una leva di 1.000 cavalli fra le province napoletane³³⁷. Le vicende di questi anni, come si vedrà, si ingarbugliarono per un litigio con il viceré Medina, che finì con l'appello dell'Acquaviva alla giustizia regia.

Fra il 1643 e il 1645 il nobile si recò nei pressi di Saragozza dove, al lato del re, partecipò a due campagne militari per le quali ricevette i 400 ducati al mese promessi, denaro spacciato con le cedole del 10 e 21 settembre del 1644³³⁸. Fu questo il momento in cui l'Acquaviva avanzò la richiesta di diversi privilegi che supponevano più ampie prerogative nei suoi stati nell'ambito della giustizia e dell'ordine pubblico³³⁹. Tuttavia la richiesta cadde nel vuoto perché il nobile era coinvolto in altre trame socio-politiche che mettevano in dubbio la sua credibilità.

La più importante partecipazione militare dell'Acquaviva è quelle prestata durante i moti di rivolta fra il 1647-48. Oltre allo spegnimento delle insurrezioni nei

proposito di alcuni processi di giustizia. AGS, Estado, leg. 3262, f. 204. Relazione del fiscale della Vicaria Fernando Esguerra. Napoli, 11 luglio 1638.

³³⁵ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 116. Consulta del Consiglio d'Italia su una lettera del duca di Medina de Las Torres e altri documenti, un memoriale del conte di Conversano e una relazione dello stesso consiglio sul caso Acquaviva dal 1639 in poi. 13 agosto 1643.

³³⁶ AGS, Estado, leg. 3853, f. 128. Lettera del conte di Conversano al re di Spagna. 15 marzo 1641.

³³⁷ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 116, cit.

³³⁸ Tali cedole non sono state ritrovate, esse vengono citate in altri documenti: AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 104. Consulta del Consiglio d'Italia dell'8 marzo 1645 e AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 198. Memoriale di Giovan Pedro Cavallone, sindaco e procuratore della città di Nardò, contro il conte di Conversano. Madrid, 11 maggio 1651.

³³⁹ «Capitanía a Guerra perpetua de la ciudad de Nardò i su Paranza en el reyno de Napoles con autoridad de poder sustituyrta i nombrar y hazer Capitan del Vatlalon, y de la apuesta de mismo repartimiento, i concediendole las terceras causas de la dicha ciudad». AGS, Estado, leg. 3850, f. 64. Consulta del Consiglio di Stato. Madrid, 18 settembre 1645.

suoi feudi, il nobile lottò contro gli insorgenti al lato del governatore Boccapianola a Lecce e più tardi al lato di Vincenzo Tuttavilla presso Capua³⁴⁰. Nelle missive fra il conte di Oñate e il re che seguirono le rivolte, l'Acquaviva appariva fra i primi nobili che era necessario ricompensare. L'Acquaviva richiedeva la *condecoración* del Tosone d'Oro per suo figlio Cosimo, che lo aveva affiancato nelle diverse campagne militari di questi anni, facendo leva sulla perdita del figlio Giulio in uno scontro con i ribelli e la condizione di Grande di Spagna. Tali richieste, di cui solo la prima fu accolta positivamente, venivano avanzate attraverso un memoriale scritto dall'agente Paolo Antonio Tarsia³⁴¹.

L'ultimo servizio militare di Giovan Girolamo II fu quello del 1650 per l'espugnazione dei due presidi toscani di Piombino e Portolongone, occupati dai francesi³⁴². Il nobile si distinse in modo particolare nella campagna di Piombino. Era il momento perfetto per avanzare nuovamente la richiesta dell'ambita condizione di Grande di Spagna.

La richiesta veniva avanzata dall'agente Tarsia che argomentava il diritto del suo signore di ricevere tale onore attraverso una vicenda che vide nel 1530 Carlo V rivolgere al duca di Nardò Giovan Bernardino I il trattamento che si soleva dare a coloro che possedevano la qualità di Grande di Spagna, cioè l'invito a coprirsi il capo durante un incontro in occasione dell'incoronazione imperiale a Bologna. Da allora «el Duque con grandes gastos, y lucimiento, seguido la Corte Imperial hasta Alemania, fue gozando siempre del mismo tratamiento»³⁴³. Successivamente, nel 1535,

En la Ciudad de Salerno besaron la mano al Señor Emperador los Duques de Atri, y de Nardò, que por ser deudos muy cercanos de aquellos Principes, concurrieron

³⁴⁰ Per esempio AGS, Secretarías Provinciales, libro 324, f. 284. Registro di consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, febbraio 1649. I documenti che proporzionano informazioni relative alla partecipazione del nobile al soffocamento delle rivolte di metà Seicento sono numerosissimi. Si vedano i prossimi capitoli.

³⁴¹ Questo scritto (che non è stato possibile consultare per motivi interni all'istituto di conservazione nel quale è depositato, la BNE) è stato ampiamente analizzato nel testo A. Spagnoletti – G. Patisso, *Giangirolamo II Acquaviva*, cit., soprattutto pp. 10-12.

³⁴² AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, ff. 218-219. Lettera di ringraziamento del re al conte di Conversano per il servizio prestato nel 1650. Sulle guerre nei Presidi toscani si veda: J. Alcalá Zamora y Queipo de Llano, *Razón de Estado y geoestrategia en la política italiana de Carlos II: Florencia y los Presidios (1677-1681)*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», 1976, cuaderno II, pp. 297-358.

³⁴³ P. A. Tarsia, *Memorial a la Católica*, p. 31.

como en su Casa, para acudir, y servir a la Magestad Cesarea, que los recibì, y honrò como a sus parientes, mandandoles cubrir a entrambos³⁴⁴.

La cerimonia del 1530, che sanciva il costituirsi del nuovo assetto politico che si sarebbe conservato fino al XVIII, fu densa di significati simbolici: il rituale tendeva a sottolineare la dimensione “multinazionale” dell’impero spagnolo e a proiettare l’inizio di una nuova era di pace all’intera cristianità, ma tendeva anche a rinnovare il patto di fedeltà con la nobiltà napoletana attraverso la creazione di un nucleo di Grandi di Spagna di estrazione napoletana. La cerimonia del 1535 rappresentava, invece, la seconda tappa di questo processo attraverso la riconferma del privilegio concesso cinque anni prima³⁴⁵.

I Grandi di Spagna rappresentavano il vertice della gerarchia nobiliare, erano i più potenti e influenti dal punto di vista economico, politico e sociale. Appartenere al suddetto gruppo stabiliva una relazione “familiare” con il sovrano (assente dal territorio, ma considerato “di tutte le nazioni”³⁴⁶) di cui i nobili napoletani potevano vantare pur vivendo lontani. In cambio il sovrano riceveva la loro incondizionata fedeltà³⁴⁷.

«D. Iuan Geronimo ahora Conde desta Ciudad, es heredero desta merced», scriveva il Tarsia nel suo memoriale, «y es merecedor della por los grandes, y provechosos servicios hechos a la Real Corona de V. Magestad»³⁴⁸. Tuttavia Giovan Girolamo non era l’unico della famiglia che ambiva a questa onorificenza, anche il duca di Atri scriveva al re con lo stesso scopo poiché il trattamento era stato rivolto sia al duca di Nardò, che al duca di Atri e conte di Conversano³⁴⁹.

³⁴⁴ *Ibidem*, pp. 31-31 v. Il duca di Atri a cui faceva riferimento era Giovan Girolamo I che possedeva anche il titolo di Conte di Conversano. Il Tarsia faceva leva su entrambi i personaggi a capo di due rami distinti del lignaggio, quello di Nardò e quello degli Atri-Conversano, legittimando la sua petizione. Il ramo d’Atri, invece, ricordava solo l’ultimo dei due personaggi, infatti nel 1667 Giosia III sollecitava il rilascio del privilegio che «por entonçes no fuè despachado, puede bien ser, por inadvertentia del mismo Duque Iuan Ieronymo. Por que supplica humildemente a V. Mag. Ordene, que le sea heçha la espediçion». BNE, VE/115/46. Giosia III Acquaviva d’Aragona. 1667, p. 2.

³⁴⁵ Sul tema si veda: A. Spagnoletti, *Principi italiani*, cit., pp. 84-104.

³⁴⁶ Si rimanda a: B. J. García García – A. Álvarez-Ossorio Alvarino (a cura di), *La Monarquía de las naciones: patria, naición y naturaleza en la Monarquía de España*, Madrid 2004.

³⁴⁷ Sul gruppo dei Grandi di Spagna si veda: P. Aguado Bleye, *Manual de Historia de España*, vol. II, Madrid 1974 e A. Domínguez Ortiz, *Las clase privilegiadas*, cit.

³⁴⁸ P. A. Tarsia, *Memorial a la Católica*, p. 31 v.

³⁴⁹ AGS, Estado, leg. 3275, f. 5. Memoriale del duca d’Atri per la richiesta del titolo di Grande di Spagna. 1651 e BNE, VE/115/46, cit.

Perpetuo, a più vite o riservato ad una sola generazione, non sempre era chiaro, in realtà, il tipo di privilegio che era stato rilasciato. Esso poteva anche essere semplicemente un trattamento puntuale, ma ciò non toglieva che i capofamiglia dei due rami del lignaggio Acquaviva pretendessero di essere gli eredi dello stesso titolo. Come loro, moltissimi altri nobili napoletani nello stesso periodo richiedevano la conferma della Grandezza appartenuta agli avi ed altri onori. Tutti simboli capaci di ritoccare le gerarchie della società nobiliare a livello internazionale. La corsa ai titoli dava piede ad una rivalità che non si esauriva in uno stesso lignaggio ma che veniva giocata all'interno di tutta l'alta nobiltà napoletana e italiana e non solo.

Nel 1649, infatti, il Consiglio di Stato di Madrid si trovava in una situazione scomoda poiché il rilascio dell'onorificenza di Grande al nobile Giovan Girolamo II Acquaviva, piuttosto che ad un altro, avrebbe alterato gli animi dei nobili esclusi, favorendo contrasti che si sarebbero potuti concretizzare su altri piani, come per esempio quello dell'ordine pubblico³⁵⁰.

Questa richiesta da parte di Giovan Girolamo II veniva inoltre bloccata anche dalla scoperta di numerose insubordinazioni del nobile durante le varie campagne militari. Oltre ad aver abbandonato il Tuttavilla in campo di guerra durante le rivolte del 1647-48, per vedere la sua vita messa a repentaglio, l'Acquaviva aveva mantenuto sollevate alcune zone nelle province anche dopo la pacificazione del regno; aveva colto l'occasione per far presente ai suoi vassalli la linea di governo che intendeva adottare, più dura e intransigente che mai; aveva rubato e saccheggiato vari feudi di altri nobili e, come se non bastasse, aveva strutturato una rete di contrabbando nel regno insieme ad altri nobili. Inoltre, attuò con insubordinazione anche nella campagna di Portolongone, provocando una ulteriore inflessione nei rapporti con il viceré Oñate.

³⁵⁰ Si discuterà dell'inconvenienza di rilasciare a Giovan Girolamo II tale privilegio in alcune lettere scritte dal conte di Oñate e discusse in seno al Consiglio di Stato di Madrid: AGS, Estado, leg. 3333, ff. 21-22. Il titolo di Grande di Spagna sarà concesso solo nel 1712 a Giovan Girolamo IV: AHN, Estado, leg. 5240, Rel. num. 1.

Capitolo III. Verso la corte di Madrid

III.I Non solo una questione di reputazione. Il contrasto con il viceré Medina de Las Torres

A cavallo fra gli anni 30 e 40 presso le segreterie delle istituzioni di Napoli e di Madrid iniziarono ad accumularsi numerosissimi documenti relativi a Giovan Girolamo II Acquaviva d'Aragona. Il primo di questa lunga serie di atti consisteva in un memoriale del nobile, introdotto in seno al Consiglio d'Italia il 12 giugno del 1639. L'Acquaviva avanzava pesanti accuse verso il viceré Medina de Las Torres con specifiche richieste di intervento.

Si metteva in luce come il cattivo governo del viceré venisse palesato nell'uso arbitrario del potere in materia di giustizia; in particolare veniva riferita la gestione di un processo in corso fra la famiglia Stigliano e quella Acquaviva, ereditato rispettivamente da Anna Carafa e da Giovan Girolamo II³⁵¹. Anna Carafa era la moglie del duca di Medina, questa unione matrimoniale fu emblematica per le vicende socio-politiche dell'epoca³⁵². La famiglia Stigliano, una delle più ricche e importanti famiglie napoletane, diventava protagonista delle dinamiche politiche all'interno del sistema monarchico e il nuovo viceré prendeva parte in maniera anomala alla vita sociale napoletana e alle sue rigide dinamiche.

In una società in cui il conflitto era un ingranaggio imprescindibile per il funzionamento del meccanismo di circoscrizione e protezione del potere, la famiglia

³⁵¹ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 118. Consulta del Consiglio d'Italia relativa al memoriale del conte di Conversano. Madrid, 12 giugno 1639 e *ibidem*, f. 119. Copia del decreto regio relativo al memoriale del conte di Conversano. Madrid, 12 giugno 1639.

³⁵² Anna era la figlia di Antonio, principe di Mondragone, ed Elena Aldobrandini, nipote di papa Clemente VIII. Morti in pochi anni il padre e il fratello primogenito, Anna si ritrovò a capo del casato che includeva il ducato di Sabbioneta, eredità della nonna paterna Isabella Gonzaga, e del principato di Stigliano. Corteggiata e desiderata da uno stuolo di principi italiani e non, il suo matrimonio divenne affare di Stato. Il conte duca di Olivares pensò bene di concedere Anna in moglie al duca di Medina de Las Torres alla condizione, voluta dalla stessa Anna, che il futuro marito sarebbe diventato viceré di Napoli. Si rimanda a A. Spagnoletti, *Principi italiani*, pp. 10 (e nota), 27-32. L'autore fa della vicenda un esempio della linea di azione della Monarchia asburgica per la consolidazione della propria presenza sul territorio.

Stigliano, come molti altri soggetti sociali, non poteva che avere una miriade di processi sparsi per le segreterie dei tribunali del regno. Uno di questi intrecciava le vicende della famiglia Carafa a quelle della famiglia Acquaviva.

La documentazione in merito è piuttosto frammentaria per poter ricostruire in maniera esaustiva l'oggetto del litigio, tuttavia quello che da essa emerge è che entrambe le famiglie avevano avviato dei procedimenti giuridici contro un certo Giuseppe Vitelli per dei crediti pendenti relativi ad una masseria chiamata "Legnano". La masseria era stata di proprietà del nonno della Stigliano, Luigi Carafa, il quale ad un certo punto aveva smesso di recepire la rendita; Caterina Acquaviva, madre di Giovan Girolamo, aveva invece prestato del denaro a tale Vitelli e ne richiedeva la restituzione. Le due famiglie avevano intrapreso, contro il Vitelli, processi distinti, gli Acquaviva figuravano sia come parte imputata (nel processo avviato dagli Stigliano) che come parte offesa (nel processo iniziato dalla contessa di Nardò).

Attraverso il memoriale, Giovan Girolamo raccontava ai consigli madrileni come il duca di Medina de Las Torres, una volta insediatosi, cominciò a muovere i fili dell'ordito giuridico a favore della sua famiglia ordinando che tutti i processi in corso nel Consiglio di Santa Chiara, relativi alla principessa sua moglie, fossero affidati al reggente del Collaterale, Mattia de Casanate, fedele servitore del viceré.

Questi era avvocato delegato anche del caso della duchessa di Nardò contro Giuseppe Vitelli. Il Casanate (dando la priorità alla risoluzione del processo in cui la famiglia Acquaviva appariva come parte accusata e accantonando il processo in cui la stessa appariva come parte lesa) aveva fatto in modo che fosse emanata una sentenza secondo cui gli Acquaviva avrebbero dovuto pagare agli Stigliano la somma di 60 mila ducati. I processi erano stati volutamente accavallati e non era stato seguito il normale *iter* amministrativo che prevedeva l'ascolto di tutte le parti in causa prima dell'emanazione della sentenza. Inevitabili furono le proteste della famiglia Acquaviva, che però non trovarono interlocuzione³⁵³.

³⁵³ M. Casanate esponeva il caso al Collaterale mentre l'Acquaviva protestava per la mancanza di un regolare processo. ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 39, f. 68. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 7 febbraio 1639. L'Acquaviva avanzava poi la nullità della sentenza di pagamento dei 60 mila ducati agli Stigliano. ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 39, f. 121. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 12 aprile 1639.

Era chiaro, per Giovan Girolamo, come l'ingiusta sentenza fosse relazionata al legame di parentela tra la principessa di Stigliano e il viceré e come il ruolo da questi esercitato avesse condizionato l'assoggettamento di giudici e ministri, mutando l'andamento del processo stesso³⁵⁴. Non si era trattato di un caso se l'Acquaviva non era riuscito a trovare un avvocato o un procuratore disposto a rappresentarlo davanti ai tribunali: tutti temevano il potere e l'ira del viceré. Queste motivazioni avevano determinato la decisione e la dichiarazione pubblica dell'Acquaviva di non pagare la somma prescritta³⁵⁵.

Esponendo queste irregolarità nella gestione della giustizia, obiettivo del conte di Conversano era quello di ottenere l'avocazione della causa dai tribunali napoletani ad uno dei consigli madrileni. In alternativa, chiedeva la sospensione del caso durante il governo del Medina, elencando esempi di casi simili accaduti nel regno di Napoli e in Sicilia³⁵⁶. Avanzando queste richieste, il pugliese faceva leva sul fatto che anche altre famiglie nobili del regno avevano cause pendenti con la famiglia Stigliano; alternava quindi le preoccupazioni personali alle inquietudini comuni al resto della nobiltà sulla linea di governo adottata dal viceré³⁵⁷. Il Conversano si ergeva a rappresentante di una parte della nobiltà napoletana e cercava di minare l'immagine del viceré agli occhi del re.

Pochi giorni dopo la prima consulta del Consiglio d'Italia sul memoriale del Conversano, i reggenti tornavano a riunirsi e a discutere sul medesimo oggetto. Il conte di Monterrey, Giuseppe di Napoli, Pedro de Neyla, Geronimo Muñoz, Diego Bernardo Zufia e Francesco Pozzobonelli ritenevano che l'avocazione del processo alle istituzioni spagnole richiesta dal conte infrangesse le leggi consuetudinarie del regno di Napoli, secondo cui era previsto che tutti i processi del regno dovessero essere trattati nei tribunali partenopei competenti³⁵⁸.

³⁵⁴ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 118, cit.

³⁵⁵ *Ivi.*

³⁵⁶ «Como se hizo con Thomas Mucio, baron de Grottarusa en el pleyto q. tenia con el principe de Paterno por ser virrey de Sicilia y don Guillermo Graffeo principe de Partana por el pleyto que tenia con el d.cho principe sobre Chimina y Esperlinga», scriveva l'Acquaviva. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 118, cit.

³⁵⁷ *Ivi.*

³⁵⁸ Tuttavia ammettevano che un processo potesse essere sospeso temporaneamente fino alla chiusura del governo di un viceré. Simile provvedimento, effettivamente, era già stato preso in altre occasioni come durante il governo del viceré Alcalá a proposito del processo fra suo genero, il duca di Montalto, e il principe della Rocca

Il consiglio, sottolineando che «siempre se han reconocido muchos inconvenientes en que mientras gobiernan los virreyes se proceda en causas que ellos sean interesados por la mano y auctoridad que tienen»³⁵⁹, proponeva la sospensione momentanea del caso durante il governo del Medina de Las Torres e l'invio, da parte del Consiglio Collaterale, di una relazione in cui venissero fornite nuove informazioni sui fatti, in attesa di una decisione definitiva³⁶⁰. L'istituzione spagnola, per la risoluzione del caso, seguiva la cosiddetta "regola del precedente", criterio basilare nella giurisprudenza dell'Europa Mediterranea che l'Acquaviva pareva conoscere bene³⁶¹.

Il 12 luglio del 1639 Filippo IV scriveva al viceré Medina per comunicare il suo disaccordo in merito alla strategia adottata nel caso Acquaviva-Stigliano e ordinava che tutti i processi fossero trasferiti a Madrid³⁶². Il Medina non tardò nel replicare con una prolissa e sentita lettera che iniziava con queste parole:

yo estava persuadido a que havia dado vastantes muestras de mi natural desinteres en el t.po que he asistido a los pies de V.M. y que he servido en sus R.s Consejos y quando esperaba que estas experiencias tuvieran persuadido el animo de los ministros de V.M. a que por ningun respecto avia de faltar a mi obligacion, ha sacado el conde de Conversano un despacho por el Conss.o de Italia que en la sustancia y en el modo es el mas nuevo y contra la autoridad de este cargo³⁶³.

Il viceré era profondamente infastidito dal fatto che l'Acquaviva avesse coinvolto le istituzioni madrilene e che avesse diffuso l'accaduto per ogni parte del

dell'Aspro (suocero dell'Acquaviva): in quel caso l'Alcalá si era astenuto dal partecipare alle consulte del Collaterale sul caso. *Ivi*.

³⁵⁹ *Ivi*.

³⁶⁰ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 119, cit.

³⁶¹ Tale regola, chiamata anche "prospettiva di autorità" (*locus ab auctoritate*), apparteneva ai metodi logico-dialettici utilizzati dai cosiddetti "Commentatori" dei secoli XII e XIV e si basava sulla validità di opinioni di giuristi precedenti e di autorità, comunemente accettate: l'opinione della maggioranza o dei migliori era quella che aveva maggiori possibilità di essere esatta, dato che la verità era solo probabile. Questo criterio rappresentava un meccanismo di disciplina nell'interpretazione, permetteva di superare certa insicurezza della vita forense dovuta al moltiplicarsi dei dissensi dottrinali e alla lentezza e complessità delle vie processuali. Tuttavia, nella complicata organizzazione dei tribunali di antico regime, per la pluralità di giurisdizioni esistenti, c'era spazio, accanto alla regola del precedente, anche per nuove combinazioni di ordinamenti giuridici e quindi per nuove soluzioni. Si veda A. M. Hespanha, *Introduzione alla storia del diritto europeo*, cit., pp. 158-159, 176, 210-211.

³⁶² ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 38, ff. 30 v.- 35. Napoli, 12 settembre 1639. L'abate Tarsia, agente del Conversano, partecipava alla riunione del Collaterale e sosteneva che il suo cliente avesse ricevuto una lettera rassicurante dal re Filippo in merito al caso, ma aveva avuto precisi ordini dall'Acquaviva di non esporla per rispetto al viceré. Intanto, anche la principessa di Stigliano inviava un memoriale al Collaterale dopo aver ricevuto una lettera dal conte di Conversano. *Ivi*.

³⁶³ AGS, Estado, leg. 3262, f. 202. Lettera del duca di Medina de Las Torres al re. Napoli, 2 ottobre 1639 (copia in AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 241).

regno. Cercava pertanto di ripulire la sua immagine, così palesemente infangata attraverso il memoriale, fornendo alcune delucidazioni sul conte. Così si legge nella lettera trasmessa al re:

teniendo tiranizadas las provincias de Bari y Otrento en las quales hace hacer diversos homicidios recatos y violencia no he querido admitirle ninguna transación sino remitir las quejas de los particulares a la justicia, y como el esta enseñado a que se quemen delante del los procesos originales por los indignos medios que ponian para poderlo ensequir, y en mi reino no doy esta facilidad ha tomado este camino³⁶⁴.

La decisione dell'Acquaviva di eludere le istituzioni napoletane e di fare appello alla protezione regia e dei suoi consigli rappresentava, per il Medina, un chiaro oltraggio alla figura e al ruolo del viceré, un'insubordinazione che minava gravemente l'autorità che l'ufficio gli conferiva. Il viceré sottolineava il suo impegno costante nel trasmettere e applicare le direttive provenienti da Madrid, così come le difficoltà congiunturali del suo governo. Non era pertanto disposto ad accettare le accuse che gravavano sul suo conto. Dichiarava che il suo sentimento di offesa dipendeva esclusivamente dal fatto che «se le havía negado lo que se concede al más triste vassalo, que es oyrle antes de tomar resolucion»; avrebbe dunque fatto chiarezza sull'inattendibilità del nobile Acquaviva e su come egli non fosse degno della protezione regia³⁶⁵.

La lettera era infatti corredata di documenti relativi all'Acquaviva, anteriori al 1639, che il viceré aveva recuperato dalle segreterie delle istituzioni napoletane.

III.II I primi processi sul conte di Conversano

I documenti inviati dal viceré di Napoli alle segreterie madrilene riportavano numerosissime accuse, ma in particolare ruotavano attorno a due processi in cui l'Acquaviva figurava come imputato. Il primo riguardava il sequestro di un uomo nativo della città di Cisternino e il secondo le ferite inferte a Giorgio Delli Monti, figlio del marchese di Corigliano.

³⁶⁴ *Ivi.*

³⁶⁵ AGS, Estado, leg. 3262, f. 202, cit.

Nel primo processo Giovan Girolamo era accusato del sequestro di Giacomo Macigni <sic>, «afitador» (probabilmente affittuario) di Cisternino che, si suppone, gli dovesse 5 mila ducati. Il 21 giugno del 1635, in seno al Collaterale, il commissario Fernando Esguerra riferiva la dinamica del sequestro: i fratelli Pietro e Giovan Francesco di Marco della città di Martina, con l'aiuto di dodici uomini dal volto coperto, avevano catturato l'uomo, lo avevano poi portato in una selva di proprietà dell'Acquaviva e trattenuto per una cinquantina di giorni, fino a quando aveva accettato di firmare una polizza di 8 mila ducati³⁶⁶.

L'allora viceré in carica, il conte di Monterrey, aveva ordinato la formazione di una giunta composta da Fernando Esguerra, Francesco Merlino, Giovanni de Vera, Giovanni Cioffi, Fernando Muñoz e Giovan Domenico Tassone, fiscale nel caso, in modo che le circostanze e le responsabilità venissero chiarite³⁶⁷. Il Medina lamentava al re che le informazioni sul caso fossero esigue, poiché la documentazione prodotta da questa giunta era andata misteriosamente persa. Aveva scoperto che le accuse della scomparsa erano state fatte ricadere ingiustamente sullo scrivano del processo, Francesco Palmiero.

In una relazione del processo istruito a carico di questi, firmata dal fiscale della Vicaria, Fernando Esguerra, venivano svelati alcuni interessanti dettagli del caso. In primo luogo emergeva che i fratelli di Marco erano stati subito dopo condannati per altri 7 processi nei quali erano implicati numerosi nobili accusati di contumacia; ma l'aspetto più interessante che veniva reso noto, era il legame che univa il viceré, conte di Monterrey, e il nobile pugliese. Si diceva infatti che il conte di Monterrey avesse ordinato allo scrivano Palmiero di consegnargli le carte originali relative al caso dell'Acquaviva depositate nelle segreterie della Vicaria. Poi la documentazione non era più stata reintrodotta nel tribunale e si era persa³⁶⁸. Lo scrivano, a conclusione del

³⁶⁶ Dalle prime indagini, svolte da Giovanni de Vera, emergeva che quando si era recato nella provincia per raccogliere informazioni, i fratelli di Marco avevano già provveduto a nascondere i dodici uomini nella casa del conte, dove erano rimasti a spese dell'Acquaviva fino a quando questi era rientrato da Napoli autorizzandoli ad uscire e circolare liberamente. ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 3, ff. 141-144 v. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 21 giugno 1635 e AGS, Estado, leg. 3262, f. 203. Relazione di Alonso Ciono <sic> segretario della causa (inviata con la lettera del Medina de Las Torres del 2 ottobre 1639).

³⁶⁷ Alla riunione partecipavano anche i reggenti Tapia, Rovito e Zufia. *Ivi*.

³⁶⁸ Non era la prima volta che la documentazione originale relativa ad un processo dell'Acquaviva veniva fatta sparire dalle segreterie della Vicaria, un episodio simile accadde per intercessione del viceré Alcalá: « [Acquaviva] se halla haver sido inquisido de desafio el año 1630 con otros Cavalleros [...] este proceso le pidio

processo, era stato incarcerato ma, secondo il fiscale Esguerra, non aveva alcuna responsabilità³⁶⁹.

L'altra vicenda che diede luogo ad un processo giudiziario negli anni 30 fu lo scontro fra il conte Giovan Girolamo e Giorgio Delli Monti, figlio del marchese di Corigliano³⁷⁰, avvenuto il 9 febbraio 1638, «a quien hirio malamente en el Largo del Castelnovo en el paseo publico, asaltandole en compañía de otros, por enemistades que havia entre ellos»³⁷¹. Nella relazione dei ministri napoletani appaiono ulteriori particolari dell'incidente «al Don Jorxe se le cayó la espada al salir que quiso de su carroza, la que no pudo volver a tomar de que resultó que lo hirieron en la caveza de manera que cayó y de una estocada peligrosa en los riñones»³⁷².

L'Acquaviva sosteneva che l'incidente si fosse concluso con un accordo di pace fra le due famiglie e lamentava il fatto che il viceré Medina mantenesse aperto il caso insistendo sulla sua colpevolezza e sulla necessità di una condanna³⁷³.

Il 22 maggio 1638 il viceré Medina aveva ordinato al conte di non abbandonare il territorio di Conversano senza permesso, fino alla risoluzione dei due casi appena citati, pena pecuniaria 4 mila ducati³⁷⁴. Il conte affermava invece che il viceré aveva formulato tale sentenza per evitare che si potesse difendere nel caso Stigliano.

el S.or D.e de Alcalá y no bolvió más a la Vicaría». AGS, Estado, leg. 3267, f. 70. Copia della relazione delle accuse rivolte al conte di Conversano redatta dai ministri della giunta di Napoli. Napoli, 16 aprile 1643.

³⁶⁹ AGS, Estado, leg. 3262, f. 204. Relazione del fiscale della Vicaria Fernando Esguerra. Napoli, 11 luglio 1638 (inviata con la lettera del Medina de Las Torres del 2 ottobre 1639).

³⁷⁰ Giorgio era il figlio di Geronimo Delli Monti marchese di Corigliano. Ferrante Delli Monti era figlio di Giorgio e suo cugino era Vincenzo Delli Monti, marchese di Acaya. Come si vedrà a continuazione, i due cugini Vincenzo e Ferrante furono i protagonisti della congiura antispagnola in Terra d'Otranto, questi avevano promesso appoggio ai rivoltosi della terra di Nardò, infeudata all'Acquaviva, in cambio di fedeltà al loro partito, quindi alla Francia. I due cugini si scontrarono più volte oltre che con il conte di Conversano, anche con Tommaso suo figlio. ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, busta 5. Napoli, 23 febbraio 1645 e 19 luglio 1645. Anche in L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit. p. 49 (nota) e p. 286.

³⁷¹ AGS, Estado, leg. 3267, f. 217. Duplicato della relazione del viceré Medina de Las Torres al re relativa al conte di Conversano. Napoli, 6 agosto 1640.

³⁷² AGS, Estado, leg. 3267, f. 70, cit.

³⁷³ Un documento testimonia che la rivalità fra l'Acquaviva e i Delli Monti non si esauriva in questo episodio, nel documento si legge: «Asalto empersona del Marques de Corillano en Vitonto de algunos asasinus que les tiraron de arcabuzazos, y le hirieron criados, y le pusieron a el en fuga en t.po que benia a Napoles, de orden del Conde. Otro assalto al mismo marques quando se retirava de Napoles a su casa, en la ciudad de Monopoli, haz.dole tirar de arcabuzazos, de que quedò muerto un criado suyo y otros heridos y el se salió con gran riesgo de la vida». Se uno dei due episodi è quello riferito, ve ne era stato un altro simile. AGS, Estado, leg. 3267, f. 70, cit. Inoltre, in un memoriale del 1652 consegnato alle segreterie di Madrid dal procuratore della città di Nardò, Giovan Pietro Cavallone, faceva brevemente riferimento ai metodi duri usati dall'Acquaviva nei confronti dei cugini Delli Monti dai quali pretendeva che entrassero a far parte di un bando da lui capeggiato, cosa che si sarebbe tradotta in un'obbedienza sottomessa a regole da lui imposte. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 180, cit.

³⁷⁴ AGS, Estado, leg. 3267, f. 70, cit.

I fatti raccontati dal Medina erano riusciti ad insinuare dei dubbi nel re tanto che questi, nel dicembre dello stesso anno, aveva ripreso i suoi consiglieri per aver inviato un decreto al Collaterale senza prima ascoltare il viceré: «si es costumbre assentada el proveer sin oyr a la parte esta muy bien lo resuelto, pero sin esto por la relación de una parte sola parece injusticia» scriveva Filippo IV al margine della consulta difendendo il suo *alter ego* nel regno di Napoli³⁷⁵.

A metà gennaio del 1640 il Consiglio d'Italia si riuniva nuovamente per discutere sull'eventuale avocazione della causa del Conversano ai consigli di Madrid o sulla sospensione del caso durante il governo del Medina. Tuttavia non giunsero ad una decisione e solleccitarono l'invio di ulteriore documentazione sul personaggio³⁷⁶.

Pochi mesi dopo, precisamente il 31 luglio 1640, il Medina de Las Torres tornò a scrivere al re:

conociendo V.M el celo con que trato su sevicio y mi razon se servira de atajar todos esos inconvenientes castigando al Conde de Conversano la falsedad con que havia llegado a representar a V.M. un hecho tan remoto de la verdad pues solo con estas demostraciones se quietaran los animos destes vassallos de la esperanza con que quedaron deste subceso, creyendo serian no tan solamente admitidos sino fomentados para que fuesen a dar quejas de mi pero negocios de mayor calidad o razones de mayor conveniencia deven de haver embarcado el que V.M. no se aya servido de tomar en esto ninguna resolucion con que el conde de Conversano obtuvo aun mas de lo que desseo yo he quedado mas mortificado de lo que temi³⁷⁷.

Il viceré non trovava giustificazione al mancato e immediato provvedimento da parte dell'autorità regia nei confronti dell'Acquaviva e manifestava tutta la sua preoccupazione per l'effetto che questo avrebbe potuto avere sul resto della nobiltà, la quale cominciava a vedere nel conte di Conversano un modello da seguire. La risoluzione della controversia fra il viceré e il conte di Conversano non era soltanto una questione di reputazione. Essa aveva infatti implicazioni ben più ampie, legate alle forti tensioni fra il viceré e il ceto nobiliare per la gestione delle risorse finanziarie del Mezzogiorno e per gli eventuali cambi della gerarchia socio-politica del regno.

³⁷⁵ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 116. Consulta del Consiglio d'Italia su una lettera del duca di Medina de Las Torres e altri documenti, un memoriale del conte di Conversano e una relazione dello stesso consiglio sul caso Acquaviva dal 1639 in poi. 13 agosto 1643.

³⁷⁶ I reggenti parevano propensi per la seconda opzione, infatti ritornavano a ricordare al re le decisioni prese in passato in casi simili. Nello specifico, ripercorrevano un caso del 1563, in cui il re Filippo II aveva disposto che i processi relativi al duca di Medinaceli e alla casa di Bivona (della quale aveva sposato una componente) furono esaminati e valutati durante il governo del viceré successivo. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 120. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 16 gennaio 1640; AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 116, cit.

³⁷⁷ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 240. Il viceré Medina de Las Torres al re. Napoli, 31 luglio 1640.

Sosteneva il Medina che per imitazione dell'Acquaviva altri nobili iniziavano ad attuare in maniera inopportuna nel regno, era il caso del duca di Laurenzano. Anche questi aveva inviato al Consiglio d'Italia un memoriale in cui avanzava diverse accuse verso il viceré. Il Medina asseriva che il conte di Conversano e il duca di Laurenzano erano i responsabili delle voci, ormai diffuse in tutto il regno, secondo cui egli sarebbe stato presto richiamato a corte dal re. Si trattava di due personaggi scomodi, le cui vicende si intrecciavano agli episodi legati alla complicata congiuntura del regno.

III.III Problemi e tensioni della società napoletana

Nel luglio del 1640 era previsto che si celebrassero i Parlamenti Generali del regno per discutere, fra varie questioni, della proroga del donativo accordato nel tempo del conte di Monterrey e che scadeva quell'anno³⁷⁸. Il Medina pareva cosciente delle difficoltà del suo incarico, sosteneva infatti:

No ay duda que las asistencia que V.M. ha mandado sacar este reyno todos estos años son muchos mayores de lo que sus fuerzas pueden resistir aunque no tan grandes como por el aprieto en que se halla la monarquia de V.M.³⁷⁹.

Era necessario che il popolo napoletano contribuisse attivamente per far fronte alle esigenze manifestate dal re, ma era necessario evitare ulteriori tensioni. Era imprescindibile

apaciguar con la templanza el fuego que no para encenderle por ninguna ocasion, y no es bien que pierda el cuerpo desta ciudad por el desacierto de quatro o seys personas poco cuerdas y menos bien intencionadas que con pretesto de patricios tratan de la ruyna pública y solo de dar pasto a su pasion particular³⁸⁰.

Il Medina, pur mostrandosi infastidito con un'acida ironia da alcuni nobili, sapeva che avrebbe dovuto essere cauto.

³⁷⁸ Successivamente il viceré considerava opportuno spostare l'assemblea al mese di settembre per lasciare che gli ambasciatori della città si riunissero prima con re sulle varie questioni. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 240, Duplicato della lettera del Medina de Las Torres al re. 31 luglio 1640.

³⁷⁹ *Ivi.*

³⁸⁰ *Ivi.*

Il duca di Laurenzano e il conte di Conversano si facevano interpreti del malcontento dell'ala più intransigente della nobiltà che si opponeva al governo del Medina. Il duca di Laurenzano, infatti, aveva destinato grandi somme di denaro al finanziamento del viaggio del duca di San Giovanni che si recava a Madrid come ambasciatore delle Piazze di Capuana, Porto e Nido. Il rappresentante nobile, senza il permesso del viceré e senza consultare tutti i deputati della città, secondo gli usi del regno, intendeva trattare direttamente con il re varie questioni³⁸¹.

Le questioni di cui trattare erano diverse e complicate. Nel settembre del 1639 il Consiglio Collaterale aveva discusso su due proposte fiscali: l'imposta dell'uno per cento sui contratti e l'introduzione della carta bollata. Le nuove imposizioni avrebbero contribuito a far fronte alle necessità finanziarie e militari della Corona relative all'anno 1640. Tuttavia l'esigenza di queste nuove tasse avevano inaugurato un lungo e difficile dibattito fra monarca e sudditi alla cui base vi era da un lato la consapevolezza di un obbligo morale verso il re, che chiedeva aiuto per la difesa del suo impero; dall'altro, vi era invece l'evidenza della difficile situazione economica in cui gravava il regno, estenuato da una crescente pressione fiscale, oltre che allarmato per l'aumento vertiginoso del debito pubblico³⁸².

Il viceré Medina raccontava al re le difficoltà incontrate per l'introduzione delle nuove imposizioni:

las personas mas poderosas con que se alibiaba parte del peso a los mas miserable prosuponiendo havia de ser gruesa la suma que se sacase destas imposiciones, pero la misma razon que la ha hecho mas justa la ha hecho tambien mas impllicable porque siendo los nobles los que los pagan y los ministros los que mas las sienten ni yo he tenido quien la apoye entre aquellos que delante de mi la ha votado ni tampoco me ha faltado ninguno que no se oponga a su dereccion despues de veerla ejecutada, con que las instancia que me han hecho han sido repetidas³⁸³.

³⁸¹ In realtà, spiegava il Medina, la città aveva sollecitato l'invio di un ambasciatore al re due anni prima, il re ne aveva concesso il permesso, ma c'erano stati problemi relativi alla nomina fra i deputati. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 243. Copia della lettera del duca di Medina de Las Torres al re. Napoli, 26 marzo 1640

³⁸² Si veda per esempio A. Musi, *La rivolta di Masaniello*, cit. Sul governo del viceré Medina de Las Torres si veda anche R. A. Stradling, *Aspanish statesman of appeasement: Medina de Las Torres and spanish policy, 1639-1670*, in «The Historical Journal», 1976, n. 19, pp. 1-31.

³⁸³ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 240, cit.

Il dibattito all'interno del Consiglio Collaterale aveva fatto emergere diversi schieramenti³⁸⁴. Le due imposte furono comunque introdotte fra marzo e aprile, ma non sopravvissero a lungo: la nobiltà, affiancata dal blocco di potere mercantile, possedeva sufficiente forza per mantenere una resistenza attiva. Il polo di opposizione sedeva nelle principali istituzioni politiche della capitale e della periferia³⁸⁵. Come afferma Musi a proposito del regno «a partire dagli anni Trenta del XVII secolo i suoi organismi consiliari sono meno luoghi di governo, sedi di decisione politica, e più strumenti di pressione oligarchica. I problemi del regno vengono filtrati attraverso la lente deformante della logica di classe»³⁸⁶.

Un'altro problema agitava gli umori dei napoletani in questo momento. Si trattava dell'organizzazione della difesa del regno. Un'eventuale sbarco francese nel mese di settembre aveva allarmato gli animi e suscitato reazioni diverse. Per far fronte ad un'eventuale attacco, Naclerio, l'Eletto del Popolo, aveva proposto la formazione di un esercito, escludendo i nobili. Il viceré aveva accolto la proposta, decidendo armare 8000 uomini guidati dai propri comandanti. Tale decisione non fece altro che acutizzare ulteriormente la conflittualità fra popolo e nobiltà. Così il Medina, con l'intenzione di ottenere il beneplacito per la decisione presa, inviava Ettore Capecelatro come ambasciatore della città (nonostante il voto contrario della sua stessa Piazza).

Il dissidio in corso non riguardava unicamente il problema del comando militare di un esercito capeggiato dal popolo. La situazione faceva da eco ad una problematica ben più ampia che riguardava il disciplinamento della società e la sua gerarchizzazione³⁸⁷.

Uno dei compiti del duca di San Giovanni era esattamente quello di avvertire Madrid del pericolo di insubordinazione sociale, ma soprattutto di ricordare al sovrano il patto di fedeltà che lo univa alla nobiltà che evidentemente aveva bisogno di essere rinnovato. Il Medina era profondamente preoccupato dal fatto che il nobile

³⁸⁴ Sui vari schieramenti in seno al Collaterale si veda A. Musi, *La rivolta di Masaniello*, cit., pp. 58-59.

³⁸⁵ Il Medina spiegava che la nobiltà feudale rifiutava fortemente tali imposizioni poiché perdeva i guadagni delle mastrodattie, la loro eliminazione avrebbe fatto in modo che questi fossero più disposti per la questione del donativo. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 240, cit.

³⁸⁶ A. Musi, *La rivolta di Masaniello*, cit, p. 60.

³⁸⁷ Per approfondire tali questioni si rimanda ancora a A. Musi, *La rivolta di Masaniello*, cit.

avesse potuto ritenerlo responsabile di fronte al re delle nuove tensioni che si prospettavano.

Anche il conte di Laurenzano aveva cercato di raggiungere Madrid con lo stesso scopo. Questi accusava il viceré di avergli proibito di abbandonare il regno per servire sua maestà, pur avendo già ottenuto il permesso regio. Il Conversano, come si vedrà a continuazione, rivolgerà al viceré le stesse accuse.

Il Medina sosteneva che i due nobili si erano serviti di alcune questioni estranee al governo del regno per fomentare le preoccupazioni di buona parte della nobiltà e contribuire alla creazione di uno schieramento che si opponesse al viceré, «las cartas que han venido de esa corte publicando [dicen] que V.M. se sirve no solo de sacarme de aqui sino de embiarme a que peregrine los paises mas remotos»³⁸⁸.

Il Medina riteneva necessario un cambio della linea di governo che si manifestasse con un'impronta più decisa dell'autorità regia:

ni se pueden encaminar negocios dificiles sin gran authoridad, ni estamos en tiempos en que es bien que el que estubiere en este puesto deje de tener no solo lo que han tenido todos sus antecesores sino mucho mas por ser mayores las necesidades que se ofrecen para valerse della pues de lo contrario se seguira el no poder cuplir ninguna de las ordenes que V.M. se sirviere de embiar el no poder administrarse la justicia ni mantener esta ciudad en quietud³⁸⁹.

Il Medina riteneva che fosse indispensabile aggiornare il sovrano sulla vera natura dei nobili e sulle reali motivazioni delle loro lamentele contro il governo vicereale, al fine di ottenere il consenso regio ad agire con più autorità nei loro confronti, «para que V.M. bea la calidad de estas dos personas a quien el Consejo de Italia ha favorecido y la causa porque están poco satisfechos de mí, imbio a V.M. una relación de sus excesos»³⁹⁰.

³⁸⁸ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 240, cit.

³⁸⁹ *Ivi.*

³⁹⁰ *Ivi.*

III.IV Disordini nella provincia di Lecce: l'omicidio del sindaco Manieri

Il Medina de Las Torres, come aveva annunciato nella lettera al re del 31 luglio 1640, inviava al Consiglio di Stato di Madrid nuove informazioni sulle insubordinazioni dell'Acquaviva³⁹¹.

Il viceré raccontava che Tiberio Brancaccio, governatore della provincia di Otranto, gli aveva comunicato con certa inquietudine che il 12 agosto del 1639 a Nardò: «a ora de misa, havian muerto con pistoletes pequeño en la puerta de la Iglesia Mayor de aquella ciu.d a Fran.co Maria Manier sindaco del año presente»³⁹². Il Brancaccio, che era stato avvisato dalla città quello stesso giorno, aveva immediatamente inviato una squadra di guardie ed aveva ordinato all'uditore dell'Udienza di Lecce, Gabriele Moles, di raccogliere le prime informazioni.

Questi smascherò subito che l'omicidio era stato ordinato dal duca della città, Giovan Girolamo II, ed eseguito da Felice Plebano, guardiano di una foresta, che lavorava per conto dell'Acquaviva. Il Plebano si era rifugiato nel convento di San Francesco, dove era stato prontamente raggiunto da alcuni uomini che stavano parlando con il Manieri nel momento dell'omicidio. Questi uomini lo ferirono, lo immobilizzarono, legandogli piedi e mani, per poi consegnarlo ai ministri dei tribunali cittadini. Ma questi erano uomini del conte che possedeva la giurisdizione delle prime e delle seconde cause della città.

L'uditore Moles scoprì che durante la notte il Plebano fu annegato nel convento dai ministri di giustizia del conte per evitare che si svelassero, di fronte al tribunale regio dell'Udienza Provinciale, le connessioni fra l'accaduto, il conte e gli altri uomini che avevano partecipato all'assassinio³⁹³. Fu subito chiaro che l'omicidio era stato

³⁹¹ AGS, Estado, leg. 3267, f. 217, cit.

³⁹² *Ivi.*

³⁹³ AGS, Estado, leg. 3267, f. 71. Copia della relazione delle accuse rivolte al conte di Conversano redatta dai ministri della giunta di Napoli. Napoli, 20 aprile 1643. Nel documento (stilato dai F. Arcón, G. di Spagna, F. Muñoz, S. Saliturno, A. Marchese, A. Moles e T. Brandolino) appare quanto segue: «La carta que escribe a V. E. la viuda Isabela Sonbrina, muger del sindaco de Nardò, de cuya muerte esta inquisito el conde, contiene que la causa de no aber preso el auditor Santillana cinco complices en la muerte de su marido ha sido porque entiendo que un auditor de la Aud.a avisó al erario del conde, el qual antes que llegase el auditor Santillán se puso con ellos a caballo y los llebo a Juliano debaxo de la proteccion de los Cicinelos de donde haviendo vuelto dicen que hizo cerar las puertas de la ciudad para que el auditor Santillán, ni su gente, no pudiesen salir della caso que

commesso perché il Manieri e il governo cittadino avevano denunciato al tribunale provinciale le numerose ingiustizie commesse dal conte a discapito della città e dei suoi cittadini³⁹⁴.

Secondo la relazione presentata dal viceré Medina al re, l'Acquaviva negli anni precedenti aveva obbligato il sindaco e gli eletti a firmare un documento attestante che la città gli era debitrice di cinque mila ducati, denaro che aveva riscosso imponendo nuove tasse. Come se non bastasse, era poi riuscito ad interferire nell'elezione del nuovo sindaco riuscendo a porre a capo della città una persona che assecurasse la sua causa: inevitabile fu l'imposizione di nuove tasse con il pretesto che ai cinque mila ducati corrispondevano degli interessi da pagare.

Durante il succedersi dei sindaci, quasi tutti uomini dell'Acquaviva, vennero imposti altri due tributi: uno di 6 mila e l'altro di 2 mila ducati. Tuttavia, ad un certo punto, la città non riusciva più a far fronte alle imposizioni tributarie previste dal duca, così questi si impossessò in perpetuo della gabella degli animali e della franchigia della *bonatenenza* dei beni burgensatici. La città aveva iniziato a contrarre debiti a dismisura, oltre che con il duca e diversi creditori, anche con la regia corte, ma ogni protesta era stata inutile.

Obiettivo dell'Acquaviva era creare un gruppo di persone a lui fedeli, appartenenti alla città di Nardò, che facilitasse la delegazione di poteri nelle sue mani per la gestione del governo cittadino. Infatti, durante il governo del sindaco precedente al Manieri, il conte aveva preteso che si firmasse un documento attraverso cui gli venissero delegati dei poteri per l'elezione del sindaco della città. La distribuzione di alleati fra il personale delle cariche municipali rendeva possibile non solo il controllo del governo cittadino, ma anche il totale potere sulle risorse della città stessa. Tuttavia, sebbene fossero stati numerosi i cittadini che avevano firmato il documento, molti erano stati anche coloro che si erano fermamente opposti. Dura era stata la reazione del conte contro gli oppositori: diversi neritini

hubiese sabido el lugar adonde los avía llevado, y que despues de haver salido dicho auditor ha acomodado dos puertas y por donde sale el agua de la ciudad para que bolbiendo el o su gente de noche o de rrepente no pueda hacer servicio en orden a la berificacion del delito dentro la ciudad». L'uditore Santillana era colui che fu nominato dal viceré per svolgere le indagini ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 46, ff. 117-120. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 21 agosto 1643.

³⁹⁴ AGS, Estado, leg. 3267, f. 217, cit.

erano stati incarcerati o espropriati dei loro beni attraverso il potere dei tribunali feudali³⁹⁵.

In realtà –come esponeva il viceré nella sua relazione- la città possedeva da tempo diversi privilegi. Innanzitutto l'elezione del sindaco veniva svolta per ordine del Collaterale o del viceré e con la presenza di un ministro regio (in genere un giudice della città di Bari), garante del corretto funzionamento del processo elettorale³⁹⁶; il governatore della città doveva essere obbligatoriamente dottore in legge; l'università era *camera riservata in perpetuum*, quindi esente dall'alloggio delle truppe; infine, l'università possedeva il privilegio secondo cui tutti i guadagni relazionati ai processi civili e criminali che non riguardassero omicidi o mutilazioni di membra o ferite con cicatrici evidenti appartenevano all'università e non al duca della città.

L'Acquaviva, oltre ad insistere con le ingerenze per la scelta di sindaco ed eletti, non rispettava le regole relative alla nomina del governatore. Questi, pur potendo essere scelto a discrezione del duca, molto spesso non era dottore in legge, senza considerare il fatto che solitamente la preferenza del duca ricadeva sul miglior offerente poiché l'incarico veniva venduto profumatamente. Il privilegio di *camera riservata* veniva infranto sistematicamente e la città si era trasformata in un covo di banditi e uomini violenti con cui il conte formava periodicamente le sue compagnie. Le corti cittadine di prima e seconda istanza, essendo di giurisdizione ducale, venivano utilizzate per altri scopi che non fossero quelli di ordine pubblico, infatti, gli stessi ministri della giunta di Napoli scrivevano al re che

en las diferencias civiles y criminales q. corren entre los ciudadanos de Nardò no es necesario tener razon sino ser de la facion del Conde, con que se le haze buena su pretension aunque sea sin razon³⁹⁷.

La città, inoltre, pagava delle strenne esorbitanti per le festività; i conti dell'università erano spesso rivisti dagli erari del conte, nonostante fosse competenza

³⁹⁵ Fra le famiglie private dei loro beni vi era la famiglia Colucci, questa approfittò della carcerazione del conte nel 1643 per inviare diversi memoriali al viceré di Napoli e ad altri tribunali. Sul processo fra l'Acquaviva e la famiglia Colucci AHN, Estado, leg. 1335, cit.

³⁹⁶ Nel 1635 la città di Nardò aveva presentato al Collaterale un memoriale nel quale chiedeva si desse ordine per svolgere una nuova elezione del sindaco con la supervisione di un giudice di Bari. ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 30, f. 48. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 24 ottobre 1635. Anche in ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 30, f. 55. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 30 ottobre 1635.

³⁹⁷ AGS, Estado, leg. 3267, f. 70. cit.

della Regia Camera, mentre i cosiddetti diritti proibitivi erano aumentati progressivamente. Il conte infatti, a cavallo fra gli anni 30 e 40, possedeva il monopolio su ogni tipo di compra e di vendita, gestiva l'uso di tutti i mulini e frantoi e aveva imposto i prezzi sul mercato, bloccando qualsiasi possibile ascesa economica autonoma dei cittadini dotati di potenziale.

Il governo municipale diventava il solo strumento di resistenza a disposizione dei cittadini, era infatti l'unico soggetto capace di ottenere garanzie durature attraverso la legalizzazione di poteri. La resistenza armata da parte della città era un tipo di azione che non offriva garanzie di continuità, senza contare che l'Acquaviva aveva sottratto alla città diversi pezzi di artiglieria.

Quando Francesco Maria Manieri era divenuto sindaco della città si era armato di valore ed aveva denunciato il tutto all'Udienza Provinciale di Otranto. L'Udienza, occupata nello svolgimento di indagini sull'Acquaviva per i casi già menzionati, per esplicito ordine del viceré, aveva iniziato a prestare attenzione al sindaco, provocando la reazione del duca della città³⁹⁸.

Il viceré, appresa dal Brancaccio la notizia dell'omicidio del Manieri, aveva ordinato la formazione di una giunta composta dal Ferrante Brancia, presidente del Sacro Regio Consiglio, e dai consiglieri F. Muñoz e A. Moles. La giunta decise che era necessario l'approfondimento delle indagini *in loco* da parte di un commissario, ma prioritariamente occorreva allontanare il conte dalle sue terre affinché non intralciasse il reperimento di informazioni³⁹⁹.

Nella Gran Corte della Vicaria era ancora in corso il processo per le violenze inferte a Giorgio Delli Monti nel 1638 e con sentenza del 22 maggio 1638 era stato ordinato al conte di recarsi a Napoli nel caso in cui il tribunale glielo avesse ordinato. Tuttavia quando fu prescritto all'Acquaviva di recarsi a Napoli, questi contravvenne

³⁹⁸ Un episodio rappresentativo degli anni del sindaco Manieri è lo scontro fra gli uomini del conte ed alcuni ufficiali regi: «Que a tiempo del sindicado del síndico Manieri, y estando en Nardò el comisario de lasignificatorias de la Regia Camara, se encontraron los soldados que llevaba [el comisario] con algunos hombres de malavida que tenía allí el conde, se tiraron de arcabuzazos y que gritando el comisario de la ventana 'viva el Rey' les respondieron con muchos arcabuzazos, y uno de ellos respondió 'viva el conde de Conversano' y que huvieran muerto el comisario si no lo remediava el síndico q. acudio con gente y quito al comisario anteponiendole la potencia de d.ho conde». AGS, Estado, leg. 3267, f. 70. cit.

³⁹⁹ ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 41, f. 10. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 10 gennaio 1640.

all'ordine e si rifugiò in una chiesa fuori Conversano dove vi restò per tutto l'inverno. Il commissario non fu per questo mai inviato per avviare le indagini⁴⁰⁰.

Nel maggio seguente il viceré apprese che il conte si trovava a Napoli per questioni relative alla città e alle nuove imposizioni fiscali. Dopo averlo incontrato, il viceré gli ordinò di recarsi presso il presidente del consiglio in virtù degli ordini precedentemente impartiti, ma ancora una volta si ritirò in una chiesa e per «cammini insoliti» tornò a Conversano senza il permesso del Medina. Il Viceré, insieme al reggente Diego Bernardo Zufia, ai maestri di campo Antonio del Tufo, Tiberio Brancaccio e Francesco Toralto e al consigliere Ferrante Arias, decisero di richiamare a Napoli l'Acquaviva entro un termine perentorio decorso il quale fu prevista una pena pecuniaria. A questo punto, era prioritario reperirlo e mettersi in contatto con lui, in modo da poter patteggiare.

Dato che non era chiaro dove il conte avesse trovato rifugio, il Collaterale ingaggiò il capitano a guerra di Conversano per suo il ritrovamento. Qualora il conte si fosse mostrato reticente il capitano a guerra riceveva permesso di ordinargli di trasferirsi a Barletta, vicino Conversano, durante i mesi più caldi, trascorsi i quali avrebbe dovuto raggiungere Napoli. Se l'Acquaviva si fosse rifugiato in un luogo sacro, il capitano si sarebbe potuto servire di un documento ufficiale rilasciato dai ministri del Collaterale in cui si diceva che se il conte si fosse trasferito in un luogo immune (cioè lontano dai suoi feudi), si sarebbero sospese le indagini con promessa regia come garanzia. Ma il capitano a guerra riferì al viceré che il conte, avvisato per vie segrete di tutto questo, si era ben nascosto e che non era riuscito a comunicargli nessun tipo di disposizione⁴⁰¹.

L'11 luglio il viceré ordinava alla Vicaria di occuparsi del caso dell'omicidio del sindaco Manieri nonostante l'esiguità delle prove. Nel frattempo continuava il processo per il caso Delli Monti e il 13 luglio del 1640 la Vicaria dichiarava il conte contumace per gli insulti rivolti e le ferite inferte al Delli Monti. Per il caso Manieri proponeva come pena per i nobili napoletani giudicati contumaci, la sospensione della giurisdizione sulla città. L'8 agosto del 1640 Vicaria e viceré confermavano il

⁴⁰⁰ L'Acquaviva veniva condannato al pagamento dei 4 mila ducati. Nel 1640 il procuratore del conte è Francesco Caruso. *Ivi*.

⁴⁰¹ AGS, Estado, leg. 3267, f. 70, cit.

reato di contumacia *ad informandum et ad capitula* e la sospensione della giurisdizione di Nardò, affidando l'incarico di governare la città al giudice Phelipe de Antequera <sic>. A questi fu ordinato anche di raccogliere altre informazioni relative ai mandatarî dell'omicidio Manieri, che non fu possibile catturare perché si erano tutti rifugiati nello stato della Chiesa a spese dell'Acquaviva⁴⁰².

La sentenza sul caso Manieri giunse mentre l'Acquaviva si trovava nascosto in luoghi ignoti per aver partecipato ai disordini legati al rapimento di Anna Acquaviva.

III.V Disordini nella capitale di Napoli: il rapimento di Anna Acquaviva

Nel mese di luglio del 1640 il conte di Conversano si era recato a Napoli dove frequentemente si riuniva con altri nobili nel Monastero di San Lorenzo, sede delle riunioni dei seggi napoletani per le questioni relative alla città. Qui aveva progettato, insieme ad altri nobili, il rapimento di Anna, sua cugina, per evitare il matrimonio fra la donna e Bartolomeo D'Aquino organizzato per il 24 luglio 1640⁴⁰³.

Tale matrimonio, che secondo le parole di Giovan Girolamo fu progettato dal viceré Medina per disonorare la famiglia Acquaviva e tutta la nobiltà, fu un avvenimento che peggiorò ulteriormente le relazioni fra il viceré e tutta una parte della nobiltà napoletana.

Nel 1640 Bartolomeo d'Aquino aveva progettato il matrimonio con Anna Acquaviva per sancire definitivamente il suo ingresso nei ranghi della più illustre nobiltà⁴⁰⁴. Anna Acquaviva era figlia di Giovanni, fratello del padre di Giovan

⁴⁰² *Ivi.*

⁴⁰³ *Ivi.*

⁴⁰⁴ Bartolomeo d'Aquino, figlio di un piccolo mercante tessile, apparteneva ad una famiglia che non aveva nessuna parentela con la famosa famiglia d'Aquino di Capua. Bartolomeo possedeva a Napoli una bottega presso la loggia di Genova. Abile trafficante, accumulò ben presto un primo capitale che gli permise di lanciarsi nelle speculazioni sui titoli di stato. Velocemente riuscì ad occupare un posto di monopolio nei rapporti finanziari tra Stato e particolari, soprattutto feudatari ansiosi di accrescere il loro potere sui vassalli attraverso l'acquisto di gabelle, diritti feudali e giurisdizionali. Pochi anni furono sufficienti per la costruzione di una ingente fortuna. Una carriera eccezionale che però venne presto bloccata da una opposizione compatta e attiva della più alta nobiltà napoletana. Per approfondire si vedano R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli*, cit., pp. 138-14 e A.

Girolamo II⁴⁰⁵. Non sappiamo esattamente quando morì Giovanni ma le fonti che raccontano le vicende del rapimento svelano che Vincenzo, fratello di Anna, e marito di Barbara Stampa dei marchesi di Soncino, si occupava della sorella minore, quindi del suo matrimonio e della dote corrispondente⁴⁰⁶.

Ricostruiamo la famosa vicenda del rapimento di Anna Acquaviva attraverso l'incrocio di fonti che mettono in luce diverse versioni dei fatti: 1) la relazione del viceré Medina al re; 2) una consulta del Consiglio Collaterale con le testimonianze di Vincenzo Acquaviva e di Porzia Sanseverino e 3) il memoriale di Giovan Girolamo II inviato al re.

Anna Acquaviva era stata destinata in sposa al D'Aquino in base agli accordi che il fratello della donna aveva stipulato con l'uomo d'affari. I capitoli matrimoniali erano già stati firmati da entrambe le parti con il consenso di Anna. Il giorno del matrimonio la donna si trovava a casa di Porzia Sanseverino dove Vincenzo si era recato per baciare la sposa secondo la tradizione. Il Medina aveva ordinato a Navarrete, uditore generale dell'esercito e commissario generale del viceré, di recarsi presso casa Sanseverino per controllare che tutto procedesse con la dovuta tranquillità.

L'iniziativa del viceré suggerisce il sospetto di probabili disordini. All'improvviso, infatti, si udirono per la città molte carrozze e poi le voci secondo cui Anna era stata rapita. Il conte di Conversano si era recato a casa di Porzia ed aveva proposto dei nuovi capitoli matrimoniali ed un nuovo sposo per la donna, minacciando a morte il parente Vincenzo se non avesse seguito il suo volere. Secondo Vincenzo, però, il nuovo sposo era persona «poco decente», quindi rifiutava. Una squadra di cavalieri agli ordini del conte di Conversano, riuniti nel monastero di San

Musi, *Finanze e politica nella Napoli del '600: Bartolomeo d'Aquino*, Napoli 1976. Sulla riscossione dei tributi nel regno di Napoli, affidata ad erari o appaltatori, e sulle dinamiche che tale processo scaturiva nei comuni si veda G. Sabatini, *Fisco, mercanti e banchieri nel Regno di Napoli nella prima età moderna*, in «Dimensioni e problema della ricerca storica», 2004, n. 1, pp. 109-124.

⁴⁰⁵ Giovanni sposò Antonia de Cardenas dei marchesi di Laino. Era il rappresentante di un ramo cadetto degli Acquaviva conti di Conversano e duchi di Nardò che in qualche modo uscì dall'anonimato delle tavole genealogiche, si pensi che tre figlie e un figlio su cinque acquisirono un titolo nobiliare attraverso unioni matrimoniali.

⁴⁰⁶ Nelle ricostruzioni genealogiche del Litta il nome di Anna Acquaviva, sposa di Giambattista Cicinelli principe di Cursi, si ripete due volte: appare come figlia di Giovan Girolamo II e ancora come cugina, figlia di Giovanni e sorella di Vincenzo. P. Litta, *Famiglie Celebri d'Italia*, cit. La presenza di Vincenzo come fratello maggiore nelle fonti analizzate dimostra che la giusta collocazione è la seconda.

Lorenzo, si recò d'improvviso a casa Sanseverino e rapì la donna dopo uno scontro violento con le guardie regie che Navarrete aveva disposto attorno alla casa⁴⁰⁷.

Porzia Sanseverino racconta che aveva ricevuto l'ordine da Navarrete di vigilare sulla donna e che il rapimento avvenne per opera di circa 200 cavalieri armati che irruperono in casa rompendo 4 porte prima di raggiungere Anna. L'irruzione era avvenuta con tanta furia che molte persone impaurite erano fuggite dalle finestre⁴⁰⁸.

A rapimento avvenuto il viceré aveva subito convocato i reggenti M. Casanate, D. B. Zufia e F. Capece Galeota per decidere come contenere la questione che stava sollevando grandi agitazione nella capitale. Alla consulta parteciparono anche Navarrete e il consigliere A. Moles. Quest'ultimo affermava che aveva appreso la notizia di un imminente sequestro ed aveva ricevuto ordine di emettere mandato contro i cavalieri che vi avrebbero partecipato per cercare di evitarlo. Ma raccontava che quando era giunto a casa Sanseverino era troppo tardi: aveva trovato «scassata la porta» e Anna che abbandonava l'abitazione portata via dal duca di Atri (Francesco Acquaviva d'Aragona, titolare del ramo abruzzese del casato), dal duca di Maddaloni e dal principe della Torrella. A. Moles, allora, si era avvicinato al duca di Atri e gli aveva ordinato di provvedere e vigilare sulla donna e di portarla dal viceré solo in seguito a nuovo ordine vicereale, pena 10 mila ducati. La stessa pena pecuniaria fu imposta al Maddaloni e al Torrella che avrebbero dovuto ritirarsi presso le rispettive case. I cavalieri avevano accettato gli ordini pacificamente.

Il viceré durante la riunione del Collaterale esprimeva la sua indignazione per il comportamento assunto dai cavalieri che cercavano di far giustizia da sé e soprattutto per il Maddaloni che era stato con lui fino a tardi e aveva finto di essere ignaro di tutto⁴⁰⁹.

⁴⁰⁷ ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 40, ff. 3- 7 v. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 23 luglio 1640.

⁴⁰⁸ *Ivi.*

⁴⁰⁹ *Ivi.* In un'altra consulta del Collaterale il viceré aggiungeva che l'Acquaviva aveva anche ordinato a un tale padre Rocco di recarsi al campanile di San Lorenzo e di suonare le campane nel caso in cui ci fosse stata necessità, tale suono sarebbe stato l'avviso della presa delle armi secondo la tradizione della città di Napoli. ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 46, ff. 47-50. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 13 aprile 1643.

La riunione si risolveva con la decisione che il caso sarebbe passato alla competenza della Vicaria. Tuttavia si stabiliva l'adempimento di una serie di misure: innanzi tutto occorreva indagare su quanti si trovavano nel monastero di San Lorenzo prima del rapimento⁴¹⁰ e su chi si era recato a casa Sanseverino; occorreva comunicare al duca d'Atri di «esibire Anna»; bisognava controllare che l'Atri, il Maddaloni e il Torrella fossero nelle rispettive case e, in caso contrario, dovevano provvedere al pagamento dell'ammenda pecuniaria per poi essere incarcerati nei castelli di Ischia e Gaeta; veniva affidato al capitano Michele Ruiz <sic> l'incarico di proteggere Bartolomeo d'Aquino a spese di Maddaloni, Atri e Torrella e, infine, si deliberava l'incarcerazione di Vincenzo Acquaviva per proteggerlo (con il pretesto di alcuni delitti a lui imputati)⁴¹¹.

Vincenzo Acquaviva, da parte sua, diceva di sentirsi profondamente offeso - ancora una volta- dai parenti di casa Conversano («come lo hanno sempre fatto e questo avvenimento lo conferma») poiché a lui spettava decidere il destino della donna che non aveva né padre, né madre, né onere di altri parenti. Supplicava quindi il viceré affinché venisse tutelata la sua reputazione⁴¹².

Ma nella relazione inviata dal viceré al Consiglio di Stato di Madrid, il Medina sosteneva che non c'era stata una precisa volontà da parte del Collaterale di punire in maniera esemplare i colpevoli⁴¹³. Dal 1630 al 1647, infatti, la maggior parte dei reggenti del Collaterale era costituita da nobili dei Seggi napoletani: chiaro era pertanto l'interesse a proteggere il ceto dall'assalto dei «nuovi ricchi»⁴¹⁴.

Per quanto riguarda il conte di Conversano e l'attuazione del suo piano dopo il rapimento, aveva proceduto col nascondere la donna prima in una casa a Benevento e poi in un convento; infine l'aveva data in sposa a Giovan Battista Cicinelli a cui l'Acquaviva aveva offerto 10 mila ducati in più rispetto all'iniziale dote della donna. Tale Cicinelli era principe di Cursi e duca di Grottaglie e, da quanto emerge dalle

⁴¹⁰ Una lunga lista di nomi è in F. Capecelatro, *Degli annali della città di Napoli (1631-1640)*, Napoli 1849, p. 205.

⁴¹¹ ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 40, ff. 3- 7 v., cit.

⁴¹² *Ivi*.

⁴¹³ AGS, Estado, leg. 3267, f. 217, cit. Il Collaterale infatti si limitava a sostenere che per le accuse di omicidi, usurpazioni e insubordinazioni di ogni tipo imputate a Giovan Girolamo II si procedesse ad una attenta verifica per poter procedere in maniera giustificata prima di passare ad una sentenza definitiva. ASNA, Consiglio del Collaterale, Not. Coll., vol. 48, f. 13. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 23 maggio 1644.

⁴¹⁴ Si veda per esempio R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli*, cit., p. 21 (nota).

fonti archivistiche, personaggio molto vicino all'Acquaviva, il suo nome infatti compare di frequente accanto a quello del conte.

Il conte di Conversano sosteneva che l'appoggio dato dal viceré Medina de Las Torres a questa unione matrimoniale era insostenibile. Lo accusava di mettere a repentaglio la posizione dell'intero ceto nobiliare del regno⁴¹⁵.

Per evitare che il conte ed altri nobili continuassero a tramare riunendosi nel convento di San Lorenzo, il Collaterale decise di proporre al conte di recarsi a Castelnuovo dietro garanzia di sospensione del procedimento giudiziario avviato contro di lui. Ma ancora una volta non fu possibile rendere nota la proposta al destinatario. Il viceré temeva che Giovan Girolamo abbandonasse il regno senza permesso, quindi proponeva al Consiglio di Stato di Madrid il suo allontanamento dal regno attraverso l'offerta di un incarico militare al servizio del re: se le intenzioni dell'Acquaviva fossero state quelle di abbandonare il regno, ciò sarebbe avvenuto per l'esecuzione di una disposizione vicereale e non come risposta libera ad una protesta non ascoltata.

Il viceré Medina sapeva che era necessario mostrarsi indulgente con il nobile. La congiuntura non lasciava spazio ad opzioni più dure⁴¹⁶.

III.VI Decisioni difficili "en tiempos tan turbados"

Nell'ottobre del 1640 l'Acquaviva comunicava la volontà di partecipare alla difesa della Monarchia⁴¹⁷. La Spagna presentava numerosi fronti di guerra aperti: contro i catalani, i francesi, gli olandesi, per terra e per mare. Come se non bastasse nel settembre 1640 l'armata francese era stata avvistata al largo di Posillipo. Erano numerose quindi le possibilità che si prospettavano per il futuro del conte di Conversano in un luogo in cui la sua presenza potesse essere utile o meno scomoda. Un incarico militare, oltre a redimere il nobile dalle sue colpe, gli forniva l'occasione di un'ascesa sociale.

⁴¹⁵ AGS, Secretarías Provinciales, leg 214, f. 116, cit.

⁴¹⁶ AGS, Estado, leg. 3267, f. 217, cit.

⁴¹⁷ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 116. cit.

La richiesta dell'Acquaviva venne accolta e gli fu riferito che avrebbe servito il re per due anni. Il conte doveva mantenersi pronto a partire perché presto gli sarebbe stata indicata una destinazione in uno dei regni della Monarchia secondo il volere del re⁴¹⁸.

Immediatamente l'Acquaviva sollecitava l'indulto offerto ai criminali che si fossero arruolati per la causa sovrana, possibilità contemplata e adottata più volte dalla nobiltà⁴¹⁹. Nello stesso mese di ottobre il sequestro della giurisdizione di Nardò veniva annullato, così come tutte le accuse a lui rivolte⁴²⁰.

Tuttavia il viceré Medina dubitava sulla convenienza dell'allontanamento del nobile dal regno o temeva l'avvicinamento del pugliese al cuore della Monarchia. Ad ogni modo, ometteva nelle lettere inviate a Madrid in questo periodo il recente rilascio dell'indulto.

L'11 febbraio 1641 il re ordinava per decreto che il Consiglio d'Italia (composto da G. Napoli, A. de la Carrera, G. Muñoz e F. Capece Galeota -che dal Consiglio Collaterale era passato a far parte del Consiglio d'Italia-), con la partecipazione del Cardinal Gaspar Borja y Velasco e di Antonio de Sotomayor, Inquisitore Generale, (entrambi del Consiglio di Stato), si riunisse sulla relazione del Medina de Las Torres del 6 agosto 1640 ed esprimesse il parere su due punti: la sentenza della Gran Corte della Vicaria di sospendere le giurisdizioni di Nardò per contumacia (del cui indulto non era giunta notizia) e l'allontanamento del conte dal regno mediante l'attribuzione di un incarico militare.

⁴¹⁸ *Ivi*.

⁴¹⁹ Vi erano stati numerosi casi simili in tutti i regni della Monarchia, per esempio nel 1636 il duca d'Arcos, il Condestabile di Castilla e il marchese del Priego avevano accordato con il conte duca un servizio di mille uomini e 40.000 ducati in cambio della sospensione dei processi circa la loro insolvenza finanziaria, F. Benigno, *La sombra del rey*, cit., p. 159.

⁴²⁰ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 226, cit. Nella relazione appare quanto segue: «Salvanguardia e indulto general que por orden del duque de Medina de Las Torres virrey de Nápoles se despachó por don Antonio Navarrete, Auditor General del Exército y Comisario General del d.ño virrey, en 28 de octubre de 1640 por la qual pareze que haviendo el conde de Conversano hecho instancia para que, admitido al servicio militar por los delictos que havia cometido, fue absuelto y admitido al indulto general de todo y qualesquiera delicto y inquisiciones que contra el parescieren hasta el día 28 de octubre 1640, ordenando al conde y a las personas complices del homicidio de Francisco Maria Manieri y Felice Plebano fuesen al mismo tiempo absueltos, por el indulto se ordenó al conde sirviese a V.M. dos años ,pena de 10.000 ducado, y que el d.ño servicio se entendiese desde el día del assento [...]. Presenta un villete del dicho virrey para el juez Antequera del 15 de octubre del 1640 para que suspendiese la execución del sequestro que havia hecho para orden de la jurisdicción de la ciudad de Nardò que es del conde por haver gozado del indulto general que se concedió con ocasión de la venida de la armada francesa».

L'11 maggio del 1641 si riuniva la giunta e a proposito del primo punto sosteneva che:

parece preciso que se deve cumplir con la justicia y que los excesos y delitos del conde sean castigados y se de exemplo a los otros para que no se atrevan a cometerlos, que de otra manera cobrarian animo y la justicia seria conculcada y los buenos maltratados de los poderosos y mal intencionados, y los virreyes poco respetados antes menospreciados y desestimados y no se puede hacer sacrificio mas grato a Dios que castigar los delitos, que con esto se conserva la religion se alientan los buenos y teman los malos⁴²¹.

Tuttavia i consiglieri aggiungevano:

Pero se puede advertir al duque [Medina de Las Torres] que si de proceder contra el Conde [Acquaviva] en la forma referida pudiesen resultar en tiempos tan turbados inconvenientes graves, que toquen a razon de Estado y a la causa publica, avise luego de lo que pareciere y entre tanto se sobresea⁴²².

Ritenevano opportuno guadagnare tempo prima di prendere una decisione mostrandosi estremamente prudenti.

Nel frattempo si presentava fattibile l'idea di allontanare il conte dal regno, in modo da evitare l'adozione immediata delle misure di giustizia ordinarie in un momento così delicato. A proposito dell'affidamento di un incarico militare, i ministri escogitavano un modo per risolvere i problemi legati alla contumacia dell'Acquaviva: «si el rey escribe y el conde no obedece, podría estar muy mal, incluso si escribiera el conde duque»⁴²³; si poteva quindi ordinare al conte di Monterrey, che conosceva bene l'Acquaviva, di far presente al nobile pugliese quelle che erano le intenzioni del re. Se l'Acquaviva avesse persistito nella latitanza si sarebbe proceduto secondo giustizia, se invece avesse accettato l'incarico i metodi adottati sarebbero stati ben diversi⁴²⁴. La decisione dell'Acquaviva in base alle complesse regole di comportamento avrebbero quindi suggerito la posizione che questi intendeva assumere nei confronti della Monarchia⁴²⁵.

I primi di giugno giungeva nelle mani dei ministri di Stato di Madrid una lettera del conte di Conversano, scritta il 15 marzo del 1641, in cui esponeva in

⁴²¹ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 115, 117. Consulta del Consiglio d'Italia. 11 maggio 1641. (Una copia è in AGS, Estado, leg. 3853, f. 54).

⁴²² *Ivi.*

⁴²³ *Ivi.*

⁴²⁴ *Ivi.*

⁴²⁵ Sul codice del cerimoniale si veda: R. Ago, *Giochi di squadra*, cit.

maniera più esplicita e formale la volontà di mettersi a disposizione e prestare servizio militare in un luogo a scelta del re, fuori dal regno di Napoli. L'Acquaviva sosteneva di essere da tempo in attesa di una comunicazione di partenza che tardava ad arrivare; la sua convinzione era che, nonostante la deliberazione positiva da parte del consiglio del re, il viceré fosse riuscito a non trasmettere l'ordine. Così come il viceré aveva fatto con altri nobili (per esempio il duca di Laurenzano), bloccava partenza del conte per interessi personali menzionando ancora quanto accaduto nel caso Stigliano-Acquaviva⁴²⁶.

Un'altra richiesta formulata dall'Acquaviva era quella di poter servire il re in qualità di generale della cavalleria con un soldo pari a 400 scudi al mese, così come era stato concesso al duca di Caserta (sottolineava l'Acquaviva), nel frattempo avrebbe svolto il servizio a sue spese⁴²⁷.

Il 12 giugno il re si riuniva con il Consiglio d'Italia. I ministri proponevano di comunicare al viceré e al conte l'accoglimento dell'istanza e l'ordine immediato di partenza⁴²⁸, ma al re parve opportuno consultare prima il Consiglio di Stato (composto in questa riunione dal cardinale Borja, dal conte di Oñate, dall'arcivescovo inquisitore generale Sotomayor e dal marchese di Santa Cruz). Durante l'incontro si discusse sulle proposte del Consiglio d'Italia e si decise di appoggiarle. Il re accettava e affidava al Consiglio di Stato la scelta della destinazione dell'Acquaviva⁴²⁹. Si propose la città di Merida, dove si trovava il conte di Monterrey (con il quale l'Acquaviva aveva buone relazioni, ricordavano i ministri), oppure le Fiandre⁴³⁰ e si concesse la paga di 400 scudi al mese, come il conte aveva richiesto⁴³¹.

⁴²⁶ AGS, Estado, leg. 3853, f. 39. Lettera del conte di Conversano al re. Conversano, 15 marzo 1641.

⁴²⁷ *Ivi*.

⁴²⁸ AGS, Estado, leg. 3853, f. 53. Consulta del Consiglio d'Italia. 12 giugno 1641. Anche in AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 103, f. 123.

⁴²⁹ AGS, Estado, leg. 3853, f. 47, 55. Consulta del Consiglio di Stato con una consulta del Consiglio d'Italia sul conte di Conversano. 26 giugno 1641. (La consulta del Consiglio d'Italia è il doc. AGS, Estado, leg. 3853, f. 53 già citato)

⁴³⁰ AGS, Estado, leg. 3853, f. 52. Consulta del Consiglio di Stato. Madrid, 9 agosto 1641.

⁴³¹ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 104. Consulta del Consiglio d'Italia con un memoriale del conte di Conversano. 8 marzo 1645.

Nonostante tutto fosse stato predisposto, il conte non partì e i due anni di servizio furono da lui prestati nel regno di Napoli (da ottobre 1640 ad ottobre 1642)⁴³². Ricostruiamo quanto era accaduto.

III.VII La breve prigionia a Castel Sant'Elmo

Il 12 marzo 1643 il viceré di Medina de Las Torres ordinava al Tribunale della Vicaria di recuperare e analizzare i documenti relativi all'Acquaviva presenti in tutti i tribunali del regno, alla luce delle informazioni che egli aveva raccolto nel frattempo⁴³³. La decisione del Medina, secondo quanto lo stesso riferiva alla giunta, era stata presa per le diverse istanze avanzate da Isabella Sombrino, vedova del sindaco Manieri assassinato dal conte, e dal suo avvocato. I due sostenevano di aver ricevuto pensanti minacce da parte del conte. Il 14 marzo il reggente della Vicaria F. Arcón, il consigliere delegato F. Muñoz, il fiscale della causa S. Salituro e il giudice T. Brandolino si riunivano sul caso e deliberavano che era arrivato il momento della carcerazione dell'Acquaviva per la necessità di portare avanti delle indagini adeguate⁴³⁴.

«En las provincias de Otrento y Bari es regulo y haze la justicia a su modo»⁴³⁵, riconoscevano i reggenti del Collaterale nella riunione del 13 aprile 1643 nella quale si riferivano le motivazioni per le quali il conte di Conversano si trovava prigioniero in un castello. Nella consulta il Medina rendeva noto di aver avuto un colloquio con il conte durante il quale aveva manifestato la sua intenzione di voltare pagina e di dimenticare i dissapori del passato; tuttavia l'Acquaviva si era infuriato essendogli

⁴³² «Decreto de d.ho Auditor General del 24 de octubre de 1642 por el qual declara que el conde ha cumplido d.ho servicio en la ciudad de Nápoles y que por esto no devía ser molestado [...]». AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 226, cit.

⁴³³ Fra il 1641 e il 1643 esistevano altri processi in corso relativi all'Acquaviva. Contro il conte di Castro: ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 42, f. 98. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 3 luglio 1641; contro Giulia Beltrana: ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 42, f. 135. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 30 agosto 1641; contro il conte di Lemos: ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 45, ff. 19 v.-21. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 24 gennaio 1642 e ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 45, ff. 105 v.-106. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 30 giugno 1642; contro il marchese di Polignano: ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 47, f. 3. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 16 novembre 1643. Da queste consulte del Collaterale è difficile evincere la natura dei litigi e ricostruire le vicende.

⁴³⁴ AGS, Estado, leg. 3267, f. 69. Copia di due consulte della giunta del 12 e 14 marzo 1643.

⁴³⁵ ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 46, ff. 47-50. 13 aprile 1643.

giunte da alcuni ministri di Madrid delle voci secondo cui il viceré aveva diffuso la notizia che il conte non era stato fedele al re e che il re aveva dato ordine di imprigionarlo. Il viceré non solo smentiva davanti ai reggenti di aver ricevuto l'ordine, ma cercava anche di sciogliere altri eventuali equivoci: «S.E. ha parecido dar parte al Collateral poque se sepa la causa que no está preso si no por los dichos excesos y no por lo que ellos dicen por causa de fidelidad»⁴³⁶.

Il 20 aprile dello stesso anno il duca di Medina de Las Torres scriveva a Madrid per informare che il conte di Conversano si trovava da marzo incarcerato nel castello di Sant'Elmo a Napoli e che nel frattempo un commissario era stato mandato nei territori subordinati alla giurisdizione dell'Acquaviva per reperire e raccogliere informazioni⁴³⁷. Il viceré inviava anche due relazioni, redatte dalla giunta della Vicaria formata per il caso Acquaviva, in cui apparivano accuse di ogni tipo che era necessario approfondire⁴³⁸.

L'Acquaviva, tuttavia, ricevette presto l'immediato rilascio per ordine del re. La decisione, apparentemente inspiegabile presa dal re e dai suoi consigli, trova giustificazione alla luce di un memoriale giunto al Consiglio d'Italia il 18 luglio seguente, nel quale il conte esponeva la sua versione dei fatti circa gli avvenimenti degli ultimi anni, e alla successiva consulta dei ministri⁴³⁹.

L'Acquaviva riepilogava raccontando che nel processo fra la casa Acquaviva e casa Stigliano il viceré Medina de Las Torres aveva commesso delle irregolarità gravi, tali da indurre il conte a denunciare le ingiustizie al re. Il re e il suo Consiglio d'Italia avevano deciso la sospensione della causa durante il governo del Medina; il viceré temeva tuttavia che questa deliberazione divenisse un precedente atto a giustificare la sospensione di altri processi fra la casa Stigliano e i nobili del regno e aveva pertanto rifiutato di consegnare ad Orazio Palumbo, avvocato del conte, la

⁴³⁶ «y que el conde tiene muy malos procuradores dentro como fuera del reyno haviendo publicado en Roma que los pueblos estan sollevados de manera que le havia dado credito aun algunos cardenales de la facion de España, aunque despues se desengañaron y que ha dado por sospechoso a don Ferrante Muñoz ministro de las partes que se sabe». I reggenti erano D. B. Zufia, G, f. Sanfelice, Estado. Capecelatro e F. Arcón. *Ivi*.

⁴³⁷ AGS, Estado, leg. 3267, f. 67. Il duca di Medina de Las Torres. Napoli, 20 aprile 1643.

⁴³⁸ *Ibidem*, 70. Copia della relazione delle accuse rivolte al conte di Conversano redatta dai ministri della giunta di Napoli. Copia del 16 aprile 1643 inviata con la lettera del viceré del 20 aprile 1643 e *ibidem*, f. 71. Copia della relazione delle accuse rivolte al conte di Conversano redatta dai ministri della giunta di Napoli. Napoli, 20 aprile 1643. Le due relazioni inedite sono state trascritte in appendice 3.

⁴³⁹ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 116, cit.

reale cedola. A quel punto il viceré aveva cercato di macchiare la reputazione di casa Acquaviva favorendo il matrimonio fra Anna Acquaviva e Bartolomeo d' Aquino, uomo vile e di bassa condizione. Tutta la nobiltà aveva però compreso i suoi intenti e si era coalizzata per evitare quell'unione che pregiudicava l'intero ceto nobile. Inevitabile fu l'inasprirsi dell'odio del viceré nei confronti del conte, tanto da essere indotto ad incriminarlo con pretesto di un omicidio. Il caso fu affidato a ministri e giudici complici del viceré e non ai giudici ordinari secondo le leggi e privilegi del regno. Successivamente il caso era passato alla Vicaria dove, alla luce delle sentenze emanate per il caso Delli Monti, il conte veniva richiamato a Napoli e poiché non aveva risposto all'ordine, il 22 ottobre 1639 fu condannato al pagamento di 4000 ducati⁴⁴⁰.

Fu allora che l'Acquaviva -come spiegava lo stesso al re-, senza protezione e soprattutto vittima delle passioni del duca, decise di approfittare dell'indulto offerto ai delinquenti che si fossero arruolati al servizio del re, in occasione dell'avvicinamento dell'armata francese nel settembre 1640, ed espresse la volontà di svolgere un incarico in Spagna. In quel momento il conte si trovava ritirato nella chiesa di San Lorenzo di Napoli e riteneva che fosse indegno, per un vassallo di sua maestà, non accorrere in suo aiuto. Recepite le intenzioni del conte, esse furono accolte sia dal Consiglio d'Italia che dal Consiglio di Stato i quali si riservavano di comunicare la località presso cui avrebbe prestato servizio. Nel frattempo il viceré, volendo evitare la partenza del conte, gli aveva ordinato di organizzare la leva di un reggimento di mille cavalli mentre aspettava l'ordine di partenza⁴⁴¹.

L'Acquaviva insisteva nel manifestare la sua volontà di recarsi in Spagna per servire sua maestà ed anche per "pulire" il nome ormai infangato della sua famiglia, ma il viceré -in una lettera del 22 febbraio 1642- gli scriveva che partire sarebbe stato pericoloso per la sua sicurezza e lo invitava ad aspettare l'arrivo delle galere o di alcuni vascelli che sarebbero presto partiti per la Spagna. Intanto il tempo passava e la partenza veniva continuamente posticipata dietro il pretesto asserito dal viceré di necessitare dell'Acquaviva in occasione del Parlamento Generale che sarebbe stato

⁴⁴⁰ AGS, Estado, leg. 3267, f. 70, cit.

⁴⁴¹ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 116, cit

tenuto di lì a poco. Erano queste le ragioni che lo avevano bloccato nel regno di Napoli e che gli avevano impedito di obbedire agli ordine del re e dei suoi consigli, anche quando era stata stabilita e comunicata la sua destinazione⁴⁴².

L'Acquaviva raccontava ancora che il 23 febbraio 1643 aveva ricevuto una lettera dal Medina in cui lo invitava ad andare a Napoli per discutere sul servizio che avrebbe prestato per il re⁴⁴³. Ma a Napoli fu arrestato e rinchiuso nel castello di Sant'Elmo. Il viceré, a quel punto, aveva dato avvio ad un altro processo di giustizia, anche se questo non era possibile perché il servizio che il conte aveva prestato invalidava tutti delitti sui cui il viceré insisteva. Nel frattempo il viceré aveva ordinato al consigliere Muñoz di raccogliere informazioni sull'Acquaviva, ma gli avvocati del conte avevano ricusato il Muñoz chiedendo che il caso fosse affidato ad un ministro di Santa Chiara o del Collaterale. Queste richieste rimasero tuttavia inascoltate e il Muñoz per acquisire dettagli utili alle finalità del viceré si era addirittura servito del vescovo Griego de Millo, ma questi smascherato fu poi arrestato a Roma. Il conte per far fronte all'odio del Medina e alle sue macchinazioni aveva inviato a Madrid un suo rappresentante (di cui non sappiamo il nome ma che potrebbe essere l'agente Paolo Antonio Tarsia) che facesse le sue veci e testimoniasse al re la sua innocenza e la grandezza delle gesta della famiglia Acquaviva⁴⁴⁴.

Il conte chiedeva al re l'avocazione del caso a Madrid dato che a Napoli non era possibile procedere secondo giustizia per la dichiarata avversione del viceré nei suoi confronti. Chiedeva che venisse ordinato al Collaterale l'invio a Madrid di tutta la documentazione che lo riguardava senza che il viceré intervenisse in merito; richiedeva di essere liberato per poter raggiungere la Spagna, insieme al suo reggimento, dove lo stesso re avrebbe potuto deliberare la sua innocenza o colpevolezza⁴⁴⁵.

⁴⁴² *Ivi.*

⁴⁴³ *Ivi.*

⁴⁴⁴ *Ivi.* È probabilmente legato a questo episodio il memoriale BNE, Estado, mss., 10475, cit. Come già accennato, tale manoscritto è molto simile al testo P. A. Tarsia, *Memoriale alla Católica*, cit., ne rappresenta una versione ridotta, ma non sappiamo se è stato scritto dallo stesso Tarsia.

⁴⁴⁵ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 116, cit

Nel frattempo a Roma alcuni nobili si mobilitavano per coinvolgere il papa e far sì che intervenisse. Una lettera del reggente Casanate per il viceré (che questi inviava successivamente al re) attestava quanto segue:

El padre fray Thomás Aquaviva ha hecho grandes demostraciones por la prision del Conversano, y a hablado en Palacio y a muchos senores cardenales tan imprudentem.te que les ha querido persuadir, que por esta causa estava el reyno alborotado y en gran peligro de perderse [...] Teodoro A Maiden y el Abad Fosati me han venido a hablar acusando a fray Thomas de haver sido autor del enbuste contra V.E. y que por su relacion y la de otros españoles de esta corte hablaron con la mesma publicidad que los demás⁴⁴⁶.

Nel giugno del 1643, il memoriale del conte, le lettere del viceré Medina e le relazioni della Vicaria venivano introdotte in seno al Consiglio di Stato per poi passare, secondo le disposizioni reali, alla competenza del Consiglio d'Italia.

Il 13 agosto pertanto il Consiglio d'Italia si riuniva sul caso. I reggenti P. de Neila, G. Muñoz e F. Capace Galeota, dopo aver analizzato la documentazione, si esprimevano così sulla faccenda: «Se debe tener de mira y atención a que las relaciones hechas por el duque [Medina de Las Torres] pueden haverse originado de haver el Conde de Conversano recurrido a V.M.»⁴⁴⁷ Secondo i consiglieri i fatti descritti mettevano in luce delle incongruenze nel comportamento del viceré, il quale aveva perseguito il conte anche per delitti per i quali egli stesso aveva concesso l'indulto; sembrava inoltre plausibile la tesi sostenuta dal conte secondo cui la mancata partenza fosse da attribuire agli impedimenti indotti dal Medina al quale era stato inviato il decreto regio secondo cui l'Acquaviva poteva abbandonare il regno. A queste considerazioni si aggiungeva anche la constatazione che la formazione delle varie giunte per la discussione del caso non aveva seguito le ordinarie regole amministrative, ma erano stati utilizzati dei criteri arbitrari e discutibili; in più, la maggior parte delle relazioni che il viceré aveva inviato a Madrid non erano state composte in seno al Consiglio Collaterale secondo le disposizioni date e il consiglio napoletano pareva non aver mai ricevuto notizia del conferimento dell'indulto del 1640. A riprova del comportamento poco rigoroso assunto dal Medina, i consiglieri sottolineavano come egli, nella lettera del 20 aprile,

⁴⁴⁶ AGS, Estado, leg. 3267. 68. Copia della lettera del Regente Casanate al viceré Medina de Las Torres. Roma, 10 de Abril de 1643.

⁴⁴⁷ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 116. cit.

dichiarasse di sentirsi profondamente offeso dal conte «en cosa de reputacion», per cui era lecito pensare che avesse potuto agire assecondando il proprio istinto⁴⁴⁸.

Il consiglio proponeva, allora, di ordinare al viceré la liberazione immediata dell'Acquaviva e che questi, come era già stato ordinato con decreto del 18 luglio 1641 inviato al viceré e non trasmesso al conte, ricevesse permesso di abbandonare il regno per raggiungere la corte di Madrid, con garanzia di 10 mila ducati che ciò avvenisse e comunicazione della partenza entro 15 giorni. Riteneva necessaria l'avocazione della causa alle istituzioni spagnole e quindi l'invio alle segreterie del Consiglio d'Italia di tutta la documentazione, in copia autenticata, relativa all'Acquaviva. Inoltre sosteneva che fosse opportuno lasciare al Collaterale la decisione di continuare con le indagini, nel cui caso i reggenti avrebbero dovuto provvedere alla nomina di ministri che non fossero sospetti.

Sottoposte al re le proposte, esse furono tutte accettate⁴⁴⁹.

III.VIII Giovan Girolamo II ai piedi di Sua Maestà

Il 30 agosto 1643 il re firmava a Saragozza il decreto con cui ordinava l'avocazione della causa del conte di Conversano alle istituzioni madrilene, con l'ordine che venisse trasmessa tutta la documentazione in copia autenticata e che si consentisse la partenza dell'Acquaviva⁴⁵⁰.

Ma nel gennaio del 1644 il conte Giovan Girolamo si trovava ancora nel regno di Napoli. Attraverso un memoriale inviato a Madrid egli raccontava di trovarsi ancora incarcerato a Napoli (dal mese di marzo del 1643), senza la possibilità di comunicare con i suoi avvocati. L'Acquaviva era convinto che il viceré stesse utilizzando tutti gli strumenti a sua disposizione per impedirgli di raggiungere la corte di Madrid⁴⁵¹. Sosteneva l'Acquaviva infatti, che il viceré, non solo aveva trasmesso al re, nel mese di settembre, ulteriori relazioni sulla sua famiglia al fine di

⁴⁴⁸ *Ivi.*

⁴⁴⁹ *Ivi.*

⁴⁵⁰ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 111. Copia dell'ordine di Sua Maestà per il viceré Medina de la Torres. Saragozza, 30 agosto 1643.

⁴⁵¹ *Ibidem*, f. 107. Memoriale del conte di Conversano. Gennaio 1644.

macchiarne ulteriormente il nome del casato; aveva anche rifiutato di eseguire l'ordine di scarcerazione del conte giunto ad ottobre, nonostante l'Acquaviva avesse già pagato i 10 mila ducati per partire⁴⁵². Il Medina affermava di non poter eseguire l'ordine di scarcerazione perché emesso dal Consiglio d'Italia e non dal Consiglio di Stato, unico organo da cui avrebbe potuto ricevere ordini. Il conte inoltre diceva di aver inviato a Madrid suo figlio, il duca di Noci, come intermediario per denunciare l'accaduto e chiedeva che l'ordine di liberazione fosse inviato al Collaterale o al castellano di Sant'Elmo e non al viceré⁴⁵³.

Nel frattempo fra le file dell'aristocrazia crescevano le proteste per la prigionia dell'Acquaviva. Infatti, nel gennaio 1644 il Medina denunciava in seno al Collaterale che il duca di Perdifumo, il principe della Rocca, il duca di San Giorgio «et altri inbarazzavano il serv.o del milione et ducati 100 mila fatto a sua maestà per rispetto al conte di Conversano [...] e impedivano l'assistenze del stato di Milano che stava per perdersi». Inoltre i reggenti del Collaterale continuavano a sminuire le accuse dicendo che non vi erano sufficienti prove per procedere contro i nobili⁴⁵⁴.

Giunto il memoriale del conte a Madrid, immediatamente si riunirono i reggenti del Consiglio d'Italia che giudicarono il comportamento del viceré assolutamente fuori luogo. L'11 febbraio il Consiglio d'Italia (P. Neyla, G. Muñoz, L. Cusano, F. Capece Galeota e R. Potenzano) ricordava al re che il tema dell'avocazione era stato trattato per ordine del re sia dal Consiglio d'Italia che da quello di Stato ed entrambi erano d'accordo sull'avocazione della causa a Madrid, sulla scarcerazione e sulla partenza del conte; inoltre veniva ribadito che il re aveva emesso il decreto con le decisioni prese e inviato al viceré attraverso il Consiglio d'Italia⁴⁵⁵. A questo punto il re ordinava il rinvio al Medina de Las Torres dell'ordine di scarcerazione del 30 agosto del 1643⁴⁵⁶, ma ne inviava un altro al Consiglio Collaterale a cui ordinava di procedere con la scarcerazione e invio di informazioni, nel caso in cui il viceré decidesse di non obbedire, sottolineava al consiglio napoletano di non eseguire

⁴⁵² *Ivi.*

⁴⁵³ *Ivi.*

⁴⁵⁴ ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 48, ff. 13-15. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 23 gennaio 1644.

⁴⁵⁵ AGS, Secretarias Provinciales, leg. 214, f. 114. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 11 febbraio 1644.

⁴⁵⁶ *Ibidem*, f. 111. Copia dell'ordine di Sua Maestà per il viceré Medina de la Torres. Saragozza, 30 agosto 1643. (Nuovamente inviato il 22 febbraio 1644).

eventuali contrordini del viceré⁴⁵⁷. Un terzo ordine veniva inviato a Martin Galiano, castellano di Sant'Elmo, con le stesse indicazioni⁴⁵⁸.

La posizione del duca agli occhi del re e del suo consiglio perdeva colpi.

Diversi studiosi attribuiscono la carcerazione e la partenza del conte a Madrid ad accuse di lesa maestà⁴⁵⁹. Ma secondo quanto citato nella pagine precedenti lo stesso viceré aveva smentito accuse di questo tipo. Tuttavia, in una consulta del 28 aprile 1644 il consigliere F. Muñoz sosteneva che il re avesse avvocato la causa del conte a Madrid senza sapere che i delitti di cui aveva ricevuto informazione erano solo una terza parte di quelli commessi ed insisteva che si dovesse mandare l'Acquaviva a Madrid come reo e non come persona libera poiché vi erano accuse di fellonia. Nella stessa consulta il fiscale Saliturno sosteneva che esistevano due lettere di fra' Tommaso Acquaviva scritte al re di Francia e all'ambasciatore a Roma in cui diceva che il regno di Napoli era in cattivo stato ed esponeva il modo in cui si sarebbe potuto ridurre alla dominazione francese⁴⁶⁰. Nelle consulte dei consigli madrileni questo tipo di accuse non venne mai menzionato, nonostante vi furono in questi anni dei contatti fra il conte di Conversano e alcuni personaggi francesi (come si vedrà nel seguente capitolo).

Il 2 maggio 1644 il Collaterale comunicava a Martin Galiano di scarcerare il conte e ordinava l'immediata partenza per la Spagna senza permesso di circolare libero per Napoli, né per le province⁴⁶¹. Il 28 giugno si ordinava di procedere all'invio delle copie dei processi i cui documenti originali erano nelle mani del Medina⁴⁶².

Nel frattempo l'Acquaviva e il suo avvocato Orazio Palumbo avevano avanzato una richiesta di nullità delle ultime informazioni prese dal consigliere F. Muñoz, sostenendo che questi non aveva rispettato il volere di sua maestà che nell'ottobre del '43 aveva dato ordini di scarcerazione. Il conte, quindi, pretendeva la lettera

⁴⁵⁷ *Ibidem*, f. 113. Copia di ordine di sua maestà per il Consiglio Collaterale di Napoli. Saragozza, 22 febbraio 1644.

⁴⁵⁸ *Ibidem*, f. 112. Copia dell'ordine di sua maestà per il castellano di Sant'Elmo di Napoli. Saragozza, 22 febbraio 1644.

⁴⁵⁹ È il caso di L. Pepe, Nardò e Terra d'Otranto, cit.; A. Galiano, *Il Guecio di Puglie*, cit. e E. Fasano Guarini, *Acquaviva d'Aragona, Giovan Girolamo*, cit..

⁴⁶⁰ ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 48, f. 92. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 28 aprile 1644.

⁴⁶¹ *Ibidem*, f. 93. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 2 maggio 1644.

⁴⁶² ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, busta 4. Disposizioni del Collaterale. Napoli, 28 giugno 1644.

originale inviata da sua maestà al viceré, in possesso del duca di Caivano, segretario del regno, per poter ottenerne la nullità⁴⁶³.

Il 5 settembre 1644 l'Acquaviva avanzava una supplica affinché si stabilisse il giorno della riunione di giunta e Collaterale circa alcuni suoi vassalli che erano stati carcerati nei processi relativi allo stesso. Quindi i primi di settembre non aveva ancora abbandonato il regno⁴⁶⁴.

In questo periodo la vita della corte di Madrid era contrassegnata da cambi importanti. La nobiltà di Castiglia boicottava un importante incontro con Filippo IV che, dopo poco tempo, destituiva il conte duca di Olivares dopo 22 anni di servizio. Questi era ritenuto il responsabile delle grande crisi della Monarchia, ma la sua caduta non portò a grandi soluzioni di problemi, né a grandi cambiamenti del personale, infatti buona parte delle sue *hechuras* restavano al potere⁴⁶⁵.

Il nuovo primo ministro, con potere riformato rispetto al vecchio, era il nipote dell'Olivares, Luis de Haro, e a Napoli il Medina de Las Torres era rimasto oltre la caduta del conte duca. Il suo mandato ebbe fine il 6 marzo 1644. Al Medina venivano rivolte diverse accuse fra cui i ritardi nell'invio a Madrid di certe informazioni relative alla città di Napoli e l'aver reso ancor più fragili gli equilibri fra la Monarchia e la nobiltà. L'immagine del Medina era peggiorata anche per le continue lamentele del governatore di Milano a proposito della "cattiva qualità" degli aiuti provenienti da Napoli, e della repubblica di Genova per il monopolio del d'Aquino. Inoltre, negli ambienti romani, sia in quelli filofrancesi che in quelli filospagnoli, circolavano certe voci, che si riproponevano continuamente fra l'aristocrazia napoletana, secondo cui il Medina desiderava impadronirsi del regno.

⁴⁶³ ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 49, ff. 12 v.-13 v. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 20 maggio 1644 (Alla consulta erano presenti: Brancia, Zufia, Casanate, Sanfelice, Arcón, Caracciolo, Capecelatro. e Salamanca). Il Collaterale dispose che la lettera fosse affidata al reggente M. Salamanca. ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, busta 4. Disposizioni del Collaterale. Napoli, 4 agosto 1644. Una nuova riunione si svolse a fine settembre ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 50, ff. 31-32. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 26 settembre 1644.

⁴⁶⁴ ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, busta 4. Carte del Consiglio Collaterale. Napoli, 5 settembre 1644. Dopo la partenza del conte, di cui non abbiamo una data precisa, fu la contessa sua moglie, Isabella Filomarino, ad occuparsi di seguire i processi in corso contro i suoi vassalli ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 51, ff. 14 v.-15 v. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 15 maggio 1645. La donna si occupò anche di seguire un processo relativo al figlio, il duca di Noci. ASN, Consiglio Collaterale, Not. Coll., vol. 51, ff. 62, 69. Consulta del Consiglio Collaterale. Napoli, 19 luglio e 11 agosto 1645.

⁴⁶⁵ Rimetto ai testi L. A. Ribot García, *El arte de gobernar*, cit., soprattutto pp. 132-144; J. H. Elliott, *El conde-duque de Olivares*, cit. e F. Benigno, *La sombra del rey*, cit.

Esaurito il mandato del Medina come viceré fu inviato nel regno il visitatore Chacón con il compito di rivedere i conti. Nel frattempo, nel maggio del 1644, il nuovo viceré, l'Almirante di Castilla, prendeva posto e costituiva una giunta che decideva l'arresto di Bartolomeo d'Aquino (poi liberato in cambio di un nuovo grande credito).

Anche gli equilibri internazionali avevano subito dei cambi. La morte di Urbano VIII e l'elezione di Innocenzo X costituivano una svolta importante nell'orientamento politico della Santa Sede e degli equilibri internazionali. Il nuovo papa metteva fine agli orientamenti antispagnoli della Santa Sede, entrando apertamente in contrasto con i Barberini che erano al centro delle trame antispagnole e che avevano incoraggiato lo scoppio di una rivolta. Questi, accusati di aver creato attriti con la Spagna per eventuali nuovi possedimenti nel Napoletano, furono privati delle loro cariche e poi costretti a fuggire in Francia.

Mentre il Medina abbandonava il suo posto, il conte di Conversano finalmente raggiungeva la Spagna e riusciva ad incontrare sua maestà Filippo IV. Questi aveva collocato una base militare a Saragozza ed aveva assunto personalmente il comando delle truppe poiché Luigi XIII nella primavera del 1642 aveva assediato Perpignano. Nei pressi di Saragozza l'Acquaviva partecipò a due campagne militari in qualità di generale della cavalleria ricevendo 400 ducati di soldo al mese, così come lo stesso aveva richiesto e come era stato stabilito nel 1641 e confermato in una lettera del re al viceré del 18 giugno.

È possibile ricavare queste informazioni da alcune fonti secondo cui nel marzo del 1645 l'Acquaviva reclamava il denaro che gli era stato promesso e che il Consiglio d'Italia proponeva di consegnare secondo la parola data⁴⁶⁶. In una consulta posteriore venivano menzionate due copie autenticate dal notaio del regno di Aragona di due cedole nelle quali il re ordinava, nell'anno 1645, al *pagador general del exercito* e al *teniente general* la paga di 400 scudi al mese per il tempo in cui il conte di

⁴⁶⁶ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 104. Consulta del Consiglio d'Italia con un memoriale del conte di Conversano. Madrid, 8 marzo 1645.

Conversano era rimasto al lato del re per servirlo⁴⁶⁷. Non sappiamo esattamente il numero dei mesi di servizio prestati dall'Acquaviva.

I processi avvocati alle istituzioni madrilene furono messi da parte, almeno per il momento.

III.IX Il ritorno del conte nel regno e la resistenza dei neritini

Concluse le due campagne militari l'Acquaviva coglieva l'occasione per avanzare la richiesta di nuove *mercedes* che ampliavano il suo potere nella città di Nardò. Si trattava di quanto segue:

Capitanía a Guerra perpetua de la ciudad de Nardò i su Paranza en el reyno de Napoles con autoridad de poder sustituyrta i nombrar y hazer Capitan del Vatalon, y de la apuesta de mismo repartimiento, i concediendole las terceras causas de la dicha ciudad como las tienen los Principes de Visiniano y otros en aquel reyno en consederacion de los serviçios del Conde i de los antecesores de su casa⁴⁶⁸.

Secondo un memoriale degli anni Sessanta del procuratore della città di Nardò, Giovan Pietro Cavallone, queste richieste furono accolte dal re positivamente per intercessione di Antonio de Contreras, membro del Consiglio di Stato, che aveva eluso i ministri del Consiglio d'Italia e consegnato le istanze direttamente al re⁴⁶⁹. Ma esse non furono affettivamente consegnate grazie all'azione legale della città di Nardò.

Il 18 settembre del 1645 i consiglieri di Stato conte di Monterrey, Antonio de Contreras e Francisco Juan Martínez si riunivano sul un memoriale del conte di Conversano in cui chiedeva si procedesse alla consegna dei privilegi che gli erano stati concessi «con tan justas causas a vassallo de la calidad del conde que por el servicio de V. Mag.d a padezido tanto»⁴⁷⁰. Ma i consiglieri affermavano che il

⁴⁶⁷ *Ibidem*, f. 225. Riassunto di alcuni documenti presentati dal conte per la sua causa. 1662. (Copie menzionate ma non ritrovate).

⁴⁶⁸ AGS, Estado, leg. 3850, f. 64. Consulta del Consiglio di Stato. Madrid, 18 settembre 1645.

⁴⁶⁹ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 12. Memoriale di G.P. Cavallone. 1662.

⁴⁷⁰ AGS, Estado, leg. 3850, f. 64. Consulta del Consiglio di Stato. Madrid, 18 settembre 1645

Consiglio d'Italia, che in un primo momento si era mostrato favorevole alla concessione, aveva poi espresso disaccordo.

Infatti, il Consiglio d'Italia nella consulta del 6 marzo aveva proposto al re la consegna dei privilegi per i quali l'Acquaviva aveva offerto 34 mila reali di argento, il re aveva accettato, la concessione veniva immediatamente pubblicata e il conte aveva versato il denaro stabilito. Ma nella consulta del 27 giugno lo stesso consiglio presentava al re i motivi per cui era meglio non procedere con la concessione. Il consiglieri di Stato, però, sottolineavano:

no es justo ni decente que se le dexee de cumplir en la conformidad que se le conzedio, pues tuvo calidad de contrato ajustado en tres partes, con conozimiento de lo que pedía i se le concedía, en que pudo entrar el conde con buena fee de que se le cumpliría -inoltre - en lo resuelto [cioè la mancata consegna delle *mercedes*] no podrían dexar de resultar conozidos incombinientes; pues el sentimiento del conde seria muy justificado, y podría dezir q. en negocio donde havia interbenido la Real Palabra y Autoridad de V. Mag.d y tan a sus ojos se le faltava lo qual se deve escusar tanto mas con persona de la calidad del conde que se halla tan lastimado⁴⁷¹.

Il Consiglio di Stato proponeva una soluzione: si poteva dispacciare la concessione, ma dovendo questa essere formalizzata attraverso l'*exequatur* rilasciato dal Consiglio Collaterale di Napoli, secondo la procedura usuale dei privilegi rilasciati dal re, si poteva avvisare il viceré in carica di interrompere segretamente la pratica. Questo provvedimento sarebbe stato adottato nel caso in cui il Consiglio d'Italia non avesse cambiato idea. In questo modo il conte non avrebbe attribuito il mancato rilascio dei privilegi al re, il quale avrebbe perso credibilità per non aver mantenuto la sua parola, ma alle istituzioni napoletane, questo sarebbe stato «menos nozivo que la quexa del Conde sea de la dificultad que le pusiere aquel tribunal y no de V. Mag.d»⁴⁷². Naturalmente tutto questo sarebbe stato eseguito con grande segreto, si sarebbe mandato un ordine specifico al viceré, l'Almirante di Castiglia, che avrebbe spiegato il caso al Collaterale e dopo ad ogni suo successore al governo. Il re accettava⁴⁷³.

Cosa era successo in seno al Consiglio d'Italia fra marzo e giugno del 1645? Il procuratore della città di Nardò aveva introdotto in seno al consiglio, fra una

⁴⁷¹ *Ivi.*

⁴⁷² *Ivi.*

⁴⁷³ *Ivi.*

consulta e l'altra, un memoriale nel quale denunciava il pericolo che avrebbero corso i vassalli neritini con un duca che tornava in città con rinnovato potere dopo le denunce e le varie appellazioni che questi avevano sottoposto all'attenzione delle autorità.

In questi anni infatti si trovava in Spagna anche il neritino Giovan Pietro Cavallone per fare appello alla giustizia regia in nome della città di Nardò. Questi nel 1643 era stato eletto dal Parlamento Generale di Nardò come sindaco e procuratore della città. Un documento posteriore permette di identificare i nomi delle persone che si stringevano attorno al Cavallone e che costituivano la resistenza contro l'Acquaviva:

los demas ciudadanos que se hallaron en la elecion y que acudian al dicho Juan P.o Cavallon por la defensa de la ciudad [...] eran D. Francisco Maria, el Clerigo Juan Dom.o y Estevan Cavallon hermanos de Ju.o P.o., los canonigos Benedito Trono, Antonio Rocamora, Juan Felipe de Nuchio y Juan Carlos Colucci los quales temiendo algun agravio del Conde por la voz que corria de que los queria hacer matar se retiraron a la Iglesia Mayor de dicha Ciudad donde estavan guardados por no ser offendidos⁴⁷⁴.

Il 23 ottobre dello stesso anno il procuratore Cavallone aveva abbandonato la città natale per recarsi nella capitale partenopea ed assistere alla giunta formata dal viceré Medina de la Torres per il caso Acquaviva. Il neritino, che aveva ricevuto permesso dalla città di spendere quanto fosse sufficiente per contrastare l'esuberanza del conte, denunciava le distinte usurpazioni dei patrimoni dei vassalli e le infrazioni delle leggi dei fori e dei privilegi di Nardò davanti ai giudici napoletani⁴⁷⁵.

Dal marzo del 1643 fino a circa marzo dell'anno seguente il conte Giovan Girolamo era incarcerato nel castello di Sant'Elmo di Napoli e i vassalli pensarono che fosse un buon momento per rivendicare i propri diritti intraprendendo le vie legali. Cavallone si era fermato a Napoli fino al 7 agosto del 1644 e poi si era recato in Spagna quando l'Acquaviva, ricevuto il permesso di uscire di prigione, era partito per raggiungere il re.

A Madrid il procuratore aveva chiesto di poter partecipare alle giunte del Consiglio d'Italia sul caso del conte a seguito dell'avocazione della causa al consiglio.

⁴⁷⁴ AGS, Estado, leg. 3276, f. 43. Copia della relazione di Joseph Fernández de la Torre, fiscale della Regia Udienza di Lecce, sul conte di Conversano. Lecce, 3 ottobre 1652.

⁴⁷⁵ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 325. Memoriale di Giovan Pedro Cavallone. 1651

Abbandonò Madrid solo il 17 ottobre del 1647 per raggiungere la corte di Roma e chiedere la scomunica dell'Acquaviva perché autore dell'assassinio di alcuni sacerdoti, fra cui due suoi fratelli⁴⁷⁶. L'attività del Cavallone come procuratore della città di Nardò fu caratterizzata da un invio costante di memoriali, richieste e relazioni varie alle segreterie dei consigli di Madrid⁴⁷⁷.

A proposito di questi anni di permanenza dell'Acquaviva in Spagna, il Cavallone racconta che quando aveva seguito il conte, questi aveva dato ordini al suo agente, Paolo Antonio Tarsia, di raggiungere la corte di Madrid per invalidare le azioni del procuratore⁴⁷⁸. Ancora affermava che l'Acquaviva aveva sempre goduto della protezione di diversi ministri del re ed in particolare aveva ricevuto attenzione dal conte di Monterrey che era stato colui che lo aveva introdotto a corte⁴⁷⁹.

Non sappiamo se per la protezione di questi personaggi o per evitare la rottura dei fragili equilibri fra Corona e nobiltà del regno o per effetto dei servizi militari prestati a Saragozza, ma in questi anni i processi sul conte di Conversano avvocati al Consiglio d'Italia furono semplicemente depositati nelle segreterie e dimenticati. Solo nel 1650 venivano recuperati dopo lunghe ricerche.

Ad ogni modo, l'Acquaviva attribuiva la mancata consegna dei nuovi privilegi esattamente a Giovan Pietro Cavallone. Il ritorno e la vendetta del conte non tardarono ad arrivare. Il 26 settembre del 1645 il re accoglieva la richiesta di Giovan Girolamo di far ritorno nei suoi stati e la rilasciava con speciali raccomandazioni per l'Almirante di Castilla: «tengais particular quenta con la persona del Conde para favorecerlo en lo que se ofreciere conforme a los meritos que ella y su cassa han adquirido en mi real servicio»⁴⁸⁰.

⁴⁷⁶ *Ivi*.

⁴⁷⁷ *Ivi*

⁴⁷⁸ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 212. Memoriale di Giovan Pietro Cavallone. 1646.

⁴⁷⁹ «Ha tenido tanta maña el d.ho conde de Conversano con el amparo del conde de Monterrey [...]» *Ibidem*, f. 210. Memoriale di Giovan Pietro Cavallone. 1646.

⁴⁸⁰ *Ibidem*, f. 247. «Copia de la licencia que S. M. concedio al conde de Conv.no despues de haber servido y asistido cerca de su real Persona». Zaragoza, 26 settembre 1645. «Ill.e Almirante de Castilla, Primo, mi virrey lugarteniente, y capitan general en el reino de Napoles, habiendo asistido y servidome por aca algun tiempo el conde de Conversano me ha pedido agora licencia para volverse a Italia y yo he venido en concedersela de que he querido avisaros para que lo tengais entendido y que holgare mucho tengais particular quenta con la persona del conde para favorecerlo en lo que se ofreciere conforme a los meritos que ella y su cassa han adquirido en mi real servicio de Zaragoza a 26 de septiembre de 1645 años. Yo el rey ». *Ivi*.

Capitolo IV. "Viva il Re, mora il malgoverno"

IV.I "Sobre las maquinaciones francesas"

A Napoli, a differenza di molti altri domini spagnoli in Europa come le Fiandre, il Portogallo o la Catalogna, non si realizzò una rivoluzione che implicò un processo di convergenza di idee verso la pianificazione di un movimento per la difesa di interessi comuni o di crescita di una ideologia che spinse silenziosamente gli insorgenti verso gli stessi obiettivi. Il regno di Napoli risultava essere frammentato nella sua conformazione sociale e privo di un gruppo capace di assumere le redini della situazione per promuovere un cambio vantaggioso per tutti⁴⁸¹.

Sulle sorti del movimento incisero vari fattori, dalla congiuntura politica internazionale della Corona spagnola alla «logica della capitale» (incapace di assumere il ruolo di guida rivoluzionaria del regno), fino all'appoggio incondizionato di buona parte della nobiltà napoletana agli Asburgo⁴⁸².

Secondo le interpretazioni di R. Villari e A. Musi, l'aristocrazia napoletana fu contaminata solo in maniera superficiale da una eccitazione separatista⁴⁸³. I rapporti tra governo vicereale e baronaggio nel secolo XVII furono tutt'altro che senza frizioni, ma non si giunse mai ad una rottura, infatti l'esercizio del potere del re sul regno napoletano, secondo la linea di tendenza assolutistica, coincise con una concessione di più ampie "libertà" per i nobili. L'ampliamento delle prerogative nobiliari portarono all'exasperazione dei conflitti cetuali e aggravarono la crisi del potere statale. La rivolta del 1647-48 mise in luce i reali orientamenti politici del ceto nobiliare: la solidarietà fra questo e la Monarchia era solida e rimase inalterata per tutto la storia del vicereame. Le famose trame intessute soprattutto fra il 1640 e il 1647, con l'obiettivo di spingere il regno in una rivolta contro la Spagna e in favore

⁴⁸¹ G. Galasso, *Prefazione*, in A. Musi, "La rivolta di Masaniello", cit., pp. 5-12.

⁴⁸² A. Musi, *La rivolta di Masaniello*, cit.

⁴⁸³ *Ivi*; R. Villari, *La rivolta antispagnola*, cit.

della Francia, furono un fracasso. L'organizzazione della congiura si fermò alle prime attuazioni, non ebbe ripercussioni e non coinvolse né la maggior parte della nobiltà feudale, né altri strati della popolazione. Poco prima della rivolta, più che di congiura intesa come un processo di ideazione, pianificazione e azione, si parla di iniziative di singoli che si appoggiarono alla volontà della diplomazia francese di mettere in difficoltà la Spagna nell'ambito di uno scacchiere ben più ampio⁴⁸⁴. Tuttavia il cambio del bando politico rappresentò per alcuni nobili napoletani, fra cui Giovan Girolamo II Acquaviva d' Aragona, una possibilità da tenere in considerazione.

Lasciando da parte le iniziative di Tommaso Pignatelli del 1634 e di Epifano Fioravanti due anni dopo, ripartiamo dall'episodio del principe di Sanza. Questi era appoggiato dalla famiglia Barberini, punto di riferimento per le iniziative contro la Monarchia spagnola. L'iniziativa priva di seguito politico del principe si inaugurava con la richiesta all'ambasciatore francese a Roma dell'invio dell'armata francese nel regno. Le truppe francesi, sbarcate presso Castellammare, avrebbero ricevuto appoggio dalla popolazione napoletana che seguendo il Sanza si sarebbe liberata del "giogo spagnolo". Il principe avrebbe messo il regno nelle mani della Francia in cambio del principato di Salerno e del dominio di Sorrento. Come è noto, nel gennaio 1640 il principe fu arrestato a Roma, portato a Napoli e condannato a morte. Sia il viceré di Napoli che il governo francese mostrarono poco interesse per l'episodio che considerarono come sporadico e dettato da esaltazione individuale. Eppure vi erano altri personaggi coinvolti come Fabrizio Carafa, protetto dal cardinale Antonio Barberini, e Vincenzo della Marra. Il Carafa, fuggito dal regno per aver assassinato uno dei quattro governatori popolari dell'ospedale dell'Annunziata, si era messo in

⁴⁸⁴ Il testo di riferimento per lo studio della congiura aristocratica fino alle giornate che precedono le rivolte è: R. Villari *La rivolta antispagnola*, cit. soprattutto pp. 197-203. Per lo studio delle attuazioni della diplomazia francese durante le rivolte si veda: A. Musi, *La rivolta di Masaniello*, cit., pp.183-202. La bibliografia sul tema della supposta congiura è ampia, imprescindibile per l'inizio di una riflessione storiografica è l'opera: M. Schipa, *Ideali di indipendenza e partiti politici napoletani nel Seicento*, Napoli 1918, l'autore abbraccia la tradizionale sopravvalutazione dell'impulso indipendentistico della nobiltà e sostiene che lo scoppio dei disordini masanelliani impedì la realizzazione di una rivoluzione di alti ideali. Per approfondire alcuni particolari da un punto di vista del patriottismo italiano si vedano per esempio: G. Carignani, *Tentativi di Tommaso di Savoia*, cit. e V. Di Tocco, *Ideali d'indipendenza in Italia durante la preponderanza spagnola*, Messina 1926. Sulle trame antispagnole nelle province di Otranto e Bari lo studio principale è L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit. e G. B. Pyrris, *Cronaca della città e provincia di Bari*, cit. Per approfondire il punto di vista della Francia nella congiura si vedano i seguenti testi ormai classici: A. Chéruef, *Lettres du cardinal Mazarin pendant son ministère*, vol. II, Paris 1879, in cui l'autore cerca di scagionare Mazzarino dalle accuse di mancanza di operatività per impadronirsi del regno, J. Loiseleur - G. Bagueuault De Puchesse, *L'expédition du Duc de Guise*, cit. e P. Denis, *Nouvelle de Rome*, cit. Questi ultimi due autori seguono la linea di Chéruef.

contatto con il principe di Sanza prima del suo arresto. Nel 1642 a Roma entrava in contatto con l'ambasciatore francese comunicando che Vincenzo della Marra e Tiberio Carafa sarebbero passati al servizio della Francia nel momento opportuno. Ma non si andò oltre queste poche promesse.

Tempo dopo fu il conte di Chasteauvilain a mostrare interesse per un'azione nel regno in favore della Francia. Secondo R. Villari, tali intenzioni si manifestarono attraverso il contatto di questi con un altro noto nobile del momento: Giovan Girolamo II Acquaviva conte di Conversano, del quale era lontano parente⁴⁸⁵. Il personaggio era lo stesso che aveva preso parte alla congiura di Osuna del 1620 e che aveva cercato di promuovere una lega di principi italiani. Era figlio di Ludovico da Diacetto e di Anna Acquaviva, detta Mademoiselle d'Atri, figlia di quel Giovan Francesco Acquaviva duca d'Atri che fu privato dei suoi beni da Carlo V per fellonia, in favore di un ramo cadetto⁴⁸⁶. Spinto dalla speranza di rientrare in possesso dei beni, di cui la madre ne sarebbe stata l'erede, si unì alla lega dei Barberini.

Il conte di Chasteauvilain e il conte di Conversano mantenevano un carteggio sulle vicende che avvenivano nel loro tempo. Alcune delle lettere scritte dall'Acquaviva raggiunsero, poi, le mani del marchese di Fontenay-Mareuil, ambasciatore a Roma nel 1642⁴⁸⁷, e ancora la corte di Parigi. Dalle lettere non si evince che l'Acquaviva fosse a conoscenza del destino finale delle sue scritture, dice infatti «mi si avvisi se si discorre qui di noi, e sia cauto nel tutto, che a scoprire vi è sempre tempo»⁴⁸⁸, ma ciò non esclude che fosse consapevole di questo meccanismo di base della comunicazione dell'epoca. Emerge la funzione indiretta dell'Acquaviva come informatore presso la corte di Francia; le notizie da lui proporzionate aiutarono a fomentare le speranze di alcuni che pensarono che il piano di conquista del regno da parte della Francia fosse fattibile.

Nel marzo del 1643 il conte di Chasteauvilain consegnava all'ambasciatore francese due lettere del parente napoletano in cui da una parte il mittente raccontava

⁴⁸⁵ R. Villari, *La rivolta antispagnola*, cit., pp. 203-204.

⁴⁸⁶ Si veda il primo capitolo di questo lavoro.

⁴⁸⁷ François Du Val, marchese di Fontenay-Mareuil, fu inviato a Roma per ben due volte, dal 1640 al 1643, come rappresentante del re per curare i rapporti con il papa Urbano VIII, e nel 1647, come ambasciatore straordinario. Sul personaggio si veda: R. D'Amat, *Du Val, François*, in "Dictionnaire de Biographie Française", vol. XIV, 1933, pp. 334-335.

⁴⁸⁸ Cfr. in R. Villari, *La rivolta antispagnola*, cit., p. 205 (nota).

alcune vicende private e pubbliche accadute nel regno, in particolare il litigio con il viceré Medina, e dall'altra rifletteva sulla situazione internazionale e sulle varie possibilità di azione che derivavano dagli eventuali cambi politici, fra cui l'appoggio di un papa filofrancese. Le due lettere, custodite presso l'Archives du Ministère des Affaires Étrangère di Parigi, sono parzialmente riportate da R. Villari⁴⁸⁹. L'interpretazione di queste missive risulta molto più chiara dopo la lettura del capitolo numero 3 di questo testo. Sono più chiare, infatti, le parole ostili dell'Acquaviva nei confronti del Medina de Las Torres dopo aver appreso l'origine e l'evoluzione del litigio fra i due personaggi. Più che di un atteggiamento antispagnolo, le lettere mostrano che l'Acquaviva nutriva un forte sentimento contro il viceré Medina e che era parte attiva delle vicende del tempo su cui lo stesso rifletteva costantemente, prendendo in considerazione le varie opportunità.

Nello stesso mese, l'Acquaviva veniva arrestato e l'ambasciatore francese ne mandava immediatamente notizia alla corte di Parigi, associando l'arresto del nobile ai contatti con la corte francese⁴⁹⁰, ma l'accusa di fellonia era senza fondamento come è stato già detto nelle pagine precedenti, riprendendo le parole dello stesso viceré. Il continuo cambio di mittente e destinatario applicato ad uno stesso testo, faceva in modo che si verificassero dei cambiamenti di significato dell'informazione, dovuti a continue reinterpretazioni. Le varie interpretazioni, come le supposte colpe di fellonia dell'Acquaviva, circolarono velocemente per le corti e si cristallizzarono negli scritti di diversi cronisti coevi e successivi. È già stato detto del contesto in cui si colloca la carcerazione del conte e l'evoluzione delle vicende.

Come lo stesso Acquaviva prendeva in considerazione pochi mesi prima, la morte di Urbano VIII determinava un cambio degli orientamenti politici della Santa Sede. L'elezione del nuovo papa Innocenzo X portava ad un aperto contrasto con i Barberini che fuggirono in Francia. Nel 1646 il progetto di una rivolta tesa ad espropriare la corona napoletana alla Spagna fu ripreso dalla diplomazia francese.

⁴⁸⁹ AMAEP, *Correspondence politique*, Rome, vol. 78. Lettere del conte di Conversano al conte di Chateaufvilain. La parziale trascrizione è in Villari, *La rivolta antispagnola*, cit., pp. 205 (e nota) -208.

⁴⁹⁰ AMAEP, *Correspondence politique*, Rome, vol. 81. Lettera dell'ambasciatore Fontenay-Mareuil al re di Francia. 1643.

Il cardinale Grimaldi, seguendo un piano già abbozzato tempo prima da Richelieu, organizzava una spedizione francese contro i Presidi di Toscana. Grimaldi era un forte sostenitore della politica francese in Italia, il suo obiettivo era rendere difficili le comunicazioni fra Spagna e Italia e tra gli stessi domini italiani, esercitare certa pressione sulla Santa Sede rispetto al suo appoggio alla Spagna, imporre la neutralità del ducato di Toscana, oltre che approfittare del malcontento del popolo napoletano per la pressione fiscale per sferrare un attacco decisivo alla Spagna. Fu allora, nei primi mesi del 1646, che Mazzarino stipulò un accordo con il principe di Savoia in previsione di una imminente rivolta nel regno.

Il Savoia avrebbe ottenuto il regno di Napoli grazie all'aiuto e protezione della Francia, a cui avrebbe concesso Gaeta e un porto sull'Adriatico. Tuttavia esistevano punti di disaccordo fra il Mazzarino e il Grimaldi. Questi e il Fontenay-Mareuil erano partitari di un intervento armato diretto da parte della Francia nel regno per provocare una immediata insurrezione. Mazzarino invece temeva un riavvicinamento tra i napoletani e la Monarchia di Spagna, ma soprattutto temeva che una azione del genere potesse aprire un nuovo fronte di guerra per la Francia con un risultato opposto a quello che egli desiderava. La soluzione per il primo ministro francese era quella di una liberazione operata dagli stessi napoletani in cui il ruolo della Francia era solo quello di sostenere e dirigere. Nel frattempo il primo tentativo di assalto ai Presidi Toscani, fra il maggio e il giugno del 1646, fu un fallimento.

Stipulati gli accordi con Tommaso di Savoia il nuovo movimento indipendentistico assunse un carattere filosabauda. Uno dei primi sostenitori del progetto sabauda fu il principe di Galliciano. Questi auspicava l'invio dell'armata francese nel regno sostenendo che al suo arrivo si sarebbe sollevato con tutto l'Abruzzo, territorio nel quale possedeva un vasto stato. Nel frattempo la seconda spedizione dei Presidi Toscani finiva con successo con la conquista di Piombino e Portolongone. Negli ultimi mesi del 1646, però, il Galliciano veniva arrestato e rinchiuso a Castelnuovo e poi a Sant'Elmo a Napoli. Si pensò per un momento che tale prigionia potesse scagionare la rivolta, ma non fu così. Era questa la versione proporzionata alla corte francese dall'abate di Saint Nicolas, fratello di Arnauld, inviato in Italia per tessere una trama che includeva i principi italiani.

Un altro centro di congiura permaneva attivo in terra d'Otranto per opera di Vincenzo Delli Monti, marchese di Acaya, e suo cugino Ferrante, figlio del marchese di Corigliano. Fra i due e Tommaso di Savoia vi erano stati numerosi contatti attraverso i quali si era stabilito che i signori della provincia si sarebbero dichiarati alleati del Savoia quando questi sarebbe approdato nel regno. Inoltre i Delli Monti garantivano la disponibilità della piazza di Gallipoli, e probabilmente di Taranto, per lo sbarco e sollecitavano l'invio di diecimila fanti con armi e munizioni. Il movimento pareva che prendesse corpo poiché i due cugini avevano ottenuto la garanzia dell'appoggio di diverse città della provincia: erano stati stipulati degli accordi in modo particolare con la città di Nardò che prometteva di appoggiare il bando francese in cambio di aiuto contro il duca Giovan Girolamo II⁴⁹¹.

Nel frattempo il cardinale Grimaldi e gli altri agenti francesi incitavano Mazzarino ad una immediata esecuzione del progetto napoletano. Grimaldi realizzava nuovi contatti all'Aquila, a Gaeta, a Baia, ad Ischia e nuove proposte di sbarchi giungevano da Crotona in Calabria. Nei primi mesi del 1647 i focolai della congiura si erano moltiplicati, si attendeva l'iniziativa della Francia quando, indipendentemente dai progetti appena ricostruiti, scoppiò a Napoli la rivolta di Masaniello. Era il 7 luglio del 1647.

Ferrante Delli Monti, generale della cavalleria napoletana nello stato di Milano, membro del Consiglio di Stato di Napoli, aveva il compito di assistere il viceré, invece cercò di ordire velocemente il suo assassinio con l'aiuto dell'agente sabauda Andrea Paolucci e del conte torinese Corvo di Salluzzo. Ma i primi di agosto il Paolucci fu arrestato. Avutane notizia, Ferrante Delli Monti fuggì dalla capitale partenopea, ma sbarcato a Messina fu catturato e portato a Napoli. Vincenzo Delli Monti, suo cugino, abbandonò il regno e riuscì a raggiungere la Francia da dove attendeva l'invio di un'armata francese⁴⁹². Secondo delle corrispondenze diplomatiche citate da R. Villari, Cornelio Spinola, console genovese, aveva saputo che il Paolucci aveva confessato i nomi dei nobili traditori, fra questi apparivano, oltre ai cugini Delli Monti, il duca di Nocera, il duca di Maddaloni, il marchese del

⁴⁹¹ L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit.

⁴⁹² Ulteriori particolari sulla vicenda sono in *ibidem*, pp. da 497 in poi.

Vasto e il conte di Conversano ma, aggiungeva, che di quest'ultimo non c'era da fidarsi⁴⁹³.

Mazzarino, in una lettera al cardinale Grimaldi, del 22 febbraio 1648, faceva il nome del conte di Conversano tra quei nobili che sarebbe stato conveniente avvicinare alla causa francese ma si rendeva conto della complessità della situazione. Rifletteva, infatti, sui rapporti fra il Conversano e il parente Chasteauvilain in merito alle pretese di questi di rientrare a capo degli stati d'Atri, ed esprimeva la necessità di evitare eventuali conflitti interni al lignaggio che avrebbero allontanato Giovan Girolamo II dal partito francese:

non so se [il conte di Conversano] potesse avere la gelosia delle ragioni che ha il duca d'Atri conte di Castel Villano sopra i suoi Stati, ma sopra questo punto bisognerebbe dargli ogni sicurezza, e proporsi per questo e per stringersi maggiormente con questa Corona il matrimonio di una figlia unica del detto Conte di Castel Villano, il cui marito per privilegio dei Re di Francia sarebbe anche duca d'Atri⁴⁹⁴.

A Parigi le azioni del nobile Acquaviva venivano osservate con estremo interesse⁴⁹⁵.

Nel frattempo, Mazzarino aveva accolto fiducioso la notizia dell'inizio della rivolta. Spento il progetto che includeva il Savoia, il primo ministro francese entrava in contatto con il principe di Condé. Più tardi il conte di Oñate riusciva a far luce su questa parte della vicenda.

Infatti, nel dicembre del 1648 il viceré avvisava Madrid che il cardinale Albornoz, residente a Roma, aveva svolto delle indagini circa il complotto dei francesi ed aveva intercettato alcune lettere. In particolare aveva fra le sue mani una sorta di trattato stipulato fra il principe di Condé e diversi nobili napoletani. Secondo il documento il principe di Condé si impegnava ad organizzare, per la fine di aprile del 1649, una armata di 12 mila uomini che sarebbe sbarcata, capeggiata dallo stesso,

⁴⁹³ R. Villari, *La rivolta antispagnola*, cit., p. 214 (e nota).

⁴⁹⁴ Cfr. in E. Nunziante (a cura di), *Alcune lettere inedite del cardinale Mazzarino*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1884, pp. 480-529. Nunziante traduce la lettera e la riporta integralmente a pp. 494-503.

⁴⁹⁵ P Denis, *Nouvelle de Rome*, cit., pp. 59, 63, 68, 97, 110 e passim. Denis trascrive una serie di lettere inviate da vari informatori residenti a Roma. Il nome dell'Acquaviva appare più volte fra le missive inviate fra ottobre del 1647 e novembre del 1649. Le informazioni proporzionate alla corte di Francia sul nobile pugliese riguardano le rivolte delle città a lui infeudate, Nardò in particolare, e le azioni per il soffocamento delle stesse, ancora avvenimenti puntuali come la morte del figlio Giulio e altre partecipazioni militari per il ripristino della pace nel regno. I manoscritti presi in considerazione da Denis sono custoditi presso: BNF, Mss. fr., 17388, 17392, 15613, 17387, 17389, 17393, 19485.

nel luogo e nel momento che gli sarebbe stato comunicato dai nobili napoletani; dal Piemonte sarebbero arrivati 30 cavalli che avrebbero alloggiato e riposato nello stato del duca di Modena e poi sarebbero passati allo stato della Chiesa ed entrati nel regno di Napoli dall' Abruzzo. Nel frattempo i nobili napoletani con i vassalli e banditi a loro disposizione avrebbero occupato città e terre issando lo stendardo del principe di Condé. Nello stesso tempo il malcontento popolo di Napoli si sarebbe manifestato nuovamente impedendo ogni difesa ai ministri spagnoli. I baroni che avrebbero appoggiato il nuovo re francese, sarebbero stati successivamente remunerati dei loro sforzi e rimborsati delle loro spese⁴⁹⁶.

Nella lista dei chiamati "baroni confidenti" apparivano le firme di:

il Principe de Furino Caracciolo, il Duca di Galessa, il Principe di de Collo di Sonta, il Marchese di Casandi Arbore Caracciolo, el Marchese Pineli, il Conde della Saponara Sanseverino, il Marchese de Lagbieta Pignatelo, il Duca di Montecalvo Pignatelo, il Duca di Monsano Laudato, il Duca di CollePietro Caraffa, el Marques de Acaya de Limonti, il Duca di Atri.

Ma vi erano alcuni nobili che non avevano voluto firmare, nonostante avessero inizialmente mantenuto corrispondenza con i francesi, questi erano:

il Conte di Conversano, il Principe di Chiusano Ayerbad Aragona, il Duca di Cancelara Caraffa Masilo Caracciolo, il Baron Quincio, il Baron di Giugliano Mario Antonio Brancaccio, Anibale Brancaccio, il Baron de Rigliano Grimaldi, Bautista Rabasquero.

L' Oñate credeva che:

los franceses usando de su acostumbrado artificio quiza querran dar a entender que tienen de su parte toda esta nobleza, paresciendoles que con estas voces aunque falsas podran mover a algunos, convenie que V.M. se sirva de mandar disponer fuerzas bastantes en aquel mar para emvarazar a los enemigos⁴⁹⁷.

⁴⁹⁶ Il documento intercettato era destinato al duca di Andria e a suo fratello Ettore Carafa affinché lo firmassero, ma questi sostenevano che avrebbero firmato solo dopo la conferma dell' esistenza di un partito di grandi nobili napoletani in favore della Francia. Nel frattempo la Francia assicurava ai due che il Condestabile Colonna avrebbe firmato. Queste informazioni sono in: AGS, Secretarías Provinciales, libro 324, f. 289. Registro di consulta del Consiglio d' Italia. Consulta sulla lettera del conte di Oñate del 27 dicembre del 1648. Copia del documento firmato dai nobili napoletani.

⁴⁹⁷ *Ibidem*, f. 289, cit. Nello stesso documento Oñate raccontava, inoltre, che don Benito de Salinas aveva ricevuto il permesso dal cardinale Albornoz di recarsi a Roma per vedere suo figlio in prigione e che lì aveva ascoltato voci sul complotto francese. Il viceré aveva ordinato al Salinas di tornare a Roma per ottenere ulteriori informazione, ma aveva saputo che anche Barberini lo aveva mandato a chiamare con una lettera cifrata. Il viceré esprimeva la poca fiducia nutrita nei confronti del Salinas.

Nel frattempo un altro personaggio francese entrava in contatto con i ribelli napoletani, Enrico di Lorena, duca di Guisa. Questi aveva raggiunto l'osservatorio delle vicende napoletane, la corte romana, ma al suo interno era rimasto isolato dai nuclei filofrancesi al cui centro vi era l'ambasciatore Fontanay-Mareuil⁴⁹⁸. Il Guisa era entrato in contatto con il capitano Perrone, poi con Giuseppe Carafa e ancora Francesco Arpaia, ma i tre personaggi abbandonarono presto la scena e lasciarono il duca senza appoggio.

Nonostante le indicazioni esplicite fossero di non intervenire direttamente nel regno napoletano, il primo ministro francese stentava ad abbandonare le speranze. Ordinava infatti all'ambasciatore Fontanay di neutralizzare il gruppo romano filospagnolo rappresentato dall'ambasciatore Oñate e al cui lato vi erano il cardinale Albornoz, il Montalto e lo Sforza. Ma le sue speranze cadevano quando l'orientamento della rivolta mise in evidenza il carattere anacronistico di un movimento indipendentistico legato alle aspirazione della nobiltà napoletana: molte delle persone contattate erano state arrestate e la maggior parte della nobiltà era profondamente legata alla Corona spagnola da un sistema di patronato consolidato nei secoli e che faceva parte della tradizione napoletana.

Inoltre, come già detto, esisteva una profonda frattura fra la nobiltà e i ceti contadini e rurali che impediva che uno di essi (quello nobile, secondo i progetti francesi) si ergesse a rappresentante dell'intera società napoletana e orientasse le rivolte verso uno stesso obiettivo. Un episodio fortemente significativo citato da A. Spagnoletti e da altri studiosi narra che durante un colloquio nel campo di Aversa fra i nobili napoletani e il Guisa, in cui questi cercava di convincere i primi ad innalzare le bandiere per la corona francese, i nobili chiesero quali onori, quali prerogative e quali titoli avrebbe potuto offrire in più Enrico di Francia rispetto a quelli che diligentemente concedeva Filippo IV di Spagna⁴⁹⁹. Le parole dei nobili racchiudono la plausibile spiegazione del lealismo di quella parte di nobiltà che, valutando l'eventualità di un cambio di bando politico, restò fedele alla Monarchia asburgica.

⁴⁹⁸ Appartenevano all'orbita dell'ambasciatore Fontanay: Grimaldi, Orsini, Michele Mazzarino (arcivescovo di Aix e fratello del ministro francese), il duca di Cesi e il duca di Bracciano. Si veda: A. Musi, *La rivolta di Masaniello*, cit., p. 186.

⁴⁹⁹ A. Spagnoletti, *Principi italiani*, cit. p. 223.

Anche l'Acquaviva era profondamente legato alla Monarchia spagnola: questi fra il 1640 e il 1647 era riuscito a scampare alla prigionia grazie all'avocazione dei suoi processi a Madrid, addirittura dopo uno scontro con il viceré, primo delegato del re nel regno (i processi erano poi stati messi da parte e dimenticati); aveva avuto l'onore di incontrare il re in Spagna e di lottare al suo fianco; aveva ottenuto la concessione di diversi privilegi per i quali aveva già pagato e di cui aspettava l'*exequatur* da Napoli; possedeva un potere che andava ben oltre i termini materiali e una libertà di azione estesissima che poteva ancora crescere.... conosceva bene l'atteggiamento poco duro della Monarchia spagnola verso i nobili inquieti, conosceva lo spazio entro il quale era possibile muoversi, maneggiava con dimestichezza i meccanismi grazie ai quali poteva attuare e possibilmente intuiva la reale inadeguatezza di un progetto indipendentistico in quella congiuntura storica. La fedeltà per il re spagnolo era chiaramente conveniente.

IV.II I primi focolai di protesta nella capitale. Breve rassegna storiografica

Il 3 gennaio 1647 un editto imponeva nel regno la nuova gabella sulla frutta. Lo sfondo sul quale tale provvedimento si collocava è assai noto, basti dire che i carlini imposti sulla frutta rappresentarono l'ultimo atto di pressione tributaria che dal 1636 drenava progressivamente le risorse del regno verso le arche della Corona spagnola, previo consentimento delle piazze nobili e popolare⁵⁰⁰. Dal 7 al 16 luglio si

⁵⁰⁰ La produzione bibliografica sulle rivolte napoletane del 1647-48 è consistente, segnaliamo i libri considerati di riferimento per uno studio esaustivo sul tema: il primo approfondimento importante sulle rivolte è in: M. Schipa, *La cosiddetta rivoluzione di Masaniello*, Napoli 1918; id., *Masaniello*, Bari 1925 e id., *Ideali di indipendenza*, cit. Nei tre testi emerge l'evoluzione interpretativa dello studioso come *train-d'union* fra la visione ottocentesca e quella più recente. Segue il testo: R. Villari, *La rivolta antispagnola*, cit., l'autore riprende la periodizzazione di Schipa, colloca la rivolta nella crisi del Seicento e nello scenario politico europeo, inquadra i disordini come l'inizio di una sovranità popolare e cerca i precedenti del fenomeno. Inoltre in P. L. Rovito, *Respubblica dei Togati*, cit., l'autore interpreta le rivolte come una rivoluzione costituzionale, dando protagonismo al ceto dei togati. Nel testo: A. Musi, *La rivolta di Masaniello*, cit. (il testo viene pubblicato per la prima volta nel 1989 nella rivista di G. Galasso *L'altra Europa*), l'autore si concentra sulle dinamiche politiche, comprese fra il luglio del '47 e l'aprile del '48, nelle più diverse manifestazioni sociali (materiali, simboliche, psicologiche), considera le variabili possibili che condizionano gli eventi, inizia a collocare il regno nel "sistema imperiale spagnolo", topos storiografico attualmente diffuso. Nel testo: F. Benigno, *Specchi della rivoluzione*, cit., l'autore presenta una storia critica delle interpretazioni storiografiche sulla rivolta, volge lo sguardo alla

manifestarono le prime agitazioni popolari che ebbero inizio con aspre polemiche verso l'Eletto del popolo, Naclerio, con dirette minacce rivolte al viceré e con l'assalto al Monastero di San Lorenzo⁵⁰¹. La folla, che si stringeva attorno al capopopolo Tommaso Aniello di Amalfi, gridava "viva il re e mora il malgoverno", rivendicava l'abolizione delle gabelle e il rispetto dei privilegi concessi da Carlo V⁵⁰². Mentre la prima giornata si concludeva con l'elezione di Perrone e Palumbo a capi-popolo, come è ben noto, nella chiesa del Carmine si instaura il vecchio Giulio Genoino.

I famosi dieci giorni di "moti masanielliani" furono caratterizzati da una molteplicità di scenari e di protagonisti. Le prime giornate furono segnate da una certa spontaneità in cui in qualche modo Masaniello riusciva a farsi interprete delle esigenze immediate del popolo, coniugando la protesta popolare della plebe non organizzata con l'organizzazione militare dei livelli più bassi della gerarchia sociale della capitale⁵⁰³. L'interpretazione storiografica degli avvenimenti, che in passato oscillava fra la spontaneità assoluta delle rivolte e una programmazione razionale ispirata da chiari obiettivi, oggi abbraccia entrambe le interpretazioni e le considera come parti integranti di uno stesso processo storico⁵⁰⁴.

Nella prima fase di rivolte non esistono sentimenti antispannoli o filofrancesi o repubblicani, il bersaglio degli insorgenti coincide con coloro che rappresentano il mal governo, cioè il gruppo composto dagli speculatori, da funzionari regi e da

figura di Masaniello, che «incarna un universo di significati», e al peso della nobiltà ribelle. Gli ultimi quattro autori rappresentano quattro diversi punti di vista storiografici sulle rivolte napoletane e sono punto di riferimento per la maggior parte degli studiosi che spesso propongono varianti di queste interpretazioni. Una delle ultime pubblicazioni sulla rivolta napoletana è il libro: A. Hugon, *Naples insurgée 1647-1648. De l'événement à la mémoire*, Rennes 2011.

⁵⁰¹ Secondo il De Santis il viceré si salvò perché raggiunse il cocchio del conte di Conversano che venne circondato dalla plebe. L'avvenimento è ripetuto da vari autori posteriori ma non viene mai menzionato nei documenti che narrano nei particolari gli aiuti prestati dall'Acquaviva nella repressione delle rivolte per la richiesta di nuove *mercedes*. L'avvenimento è citato in T. De Santis, *Historia del Tumulto di Napoli*, Leyden 1652, p. 51. Invece il figlio del conte, Tommaso Acquaviva, viene collocato dallo Schipa nello scenario in cui si difende il convento di San Lorenzo, baluardo dei seggi napoletani, dove si trovava perché inquisito per alcuni reati. Tale passaggio si trova in M. Schipa, *La cosiddetta rivoluzione di Masaniello*, cit., p. 84.

⁵⁰² Sulla vita del personaggio e sul suo mito in Europa si veda il recente studio di S. Alessio, *Masaniello*, Roma 2007.

⁵⁰³ L'interpretazione di Masaniello come elemento di unione fra popolo e plebe è in A. Musi, *La rivolta di Masaniello*, cit. Tale visione si oppone all'interpretazione di vari studiosi che fanno riferimento al pensiero di M. Schipa secondo cui il famoso pescivendolo sarebbe stato uno strumento di G. Genoino, si veda M. Schipa, *La cosiddetta rivoluzione di Masaniello*, cit.

⁵⁰⁴ L'ideazione di un progetto più razionale corrisponde al personaggio di Giulio Genoino. Il suo programma, ideato durante il governo del duca di Osuna, presentava obiettivi antifiscali, ma anche spinte che attentavano agli equilibri della gerarchia sociale vigente. Si rimanda a: V. I. Comparato, *Uffici e società a Napoli*, cit., da pp. 290 in poi e a P. L. Rovito, *Repubblica dei Togati*, cit.

nobili che tutti insieme gestivano il sistema fiscale e il sistema di potere politico e sociale del regno⁵⁰⁵. Il fallimento della mediazione aristocratica promossa dal viceré e l'attacco ai Carafa di Maddaloni da parte del popolo indicano un forte sentimento antinobiliare che, pur emergendo parzialmente nelle prime giornate rivoluzionarie, acquistava importanza subito dopo.

I campi di azione della rivolta si moltiplicavano velocemente in queste prime giornate, mentre si definiva l'organizzazione militare e civile e si elaboravano i capitoli da parte del gruppo intellettuale⁵⁰⁶. L'incertezza della classe dirigente napoletana, davanti alla sorpresa e alla mancata prontezza nella reazione, è palese. La lentezza delle risposte dalla corte di Madrid, che arrivano solo nel mese di settembre, non aiutano ad ottimizzare i tempi. Entrava in scena un nuovo interlocutore, l'arcivescovo Ascanio Filomarino, esterno al sistema di potere politico, vicino al popolo, grande uomo carismatico e molto discusso a posteriori⁵⁰⁷.

Il 10 luglio si leggevano i capitoli nella chiesa del Carmine e il 13 il duca d' Arcos giurava solennemente di rispettarli. Ma essi manifestavano dei grandi limiti, non crearono l'effetto dell'irrompere di un fronte compatto che includeva e trascinava le masse⁵⁰⁸.

Il 16 luglio la cronaca della morte annunciata di Masaniello mette fine ai dieci giorni che oggi portano il nome del capopopolo. Ma il vero epilogo di questa prima parte della storia avverrà il giorno seguente con la riesumazione del corpo e

⁵⁰⁵ Musi scruta le dinamiche della prima fase delle rivolte attraverso la ricostruzione degli identikit degli insorgenti, di coloro che vengono attaccati e di coloro che siedono ai vertici del sistema fiscale. Si veda: A. Musi, *La rivolta di Masaniello*, cit., pp. 98-99, 103-104.

⁵⁰⁶ I capitoli miravano alla creazione di un nuovo asse di potere che spostava l'equilibrio sociale verso le fasce popolari attraverso una più stretta alleanza ed intesa fra l'autorità vicereale e le istituzioni rappresentative del popolo (prescindendo quindi dall'Eletto del popolo). La differenza sostanziale fra il progetto di Genio del 1620 rispetto a quello del 1647 è che nel primo si faceva leva sull'equiparazione di diritti fra popolo e nobiltà, nel secondo l'accento si spostava sulla rivendicazione antifiscale che riguardava più fasce della società. Per approfondire si rimanda a: A. Musi, *La rivolta di Masaniello*, cit.

⁵⁰⁷ Questi era parente di Isabella Filomarino, moglie di Giovan Girolamo II. Fra Ascanio Filomarino e il conte di Conversano intercorrevano buoni rapporti per questo vincolo di parentela, infatti il primo aveva sbrigato diverse faccende per il secondo, come per esempio quelle legate alla richiesta dell'approvazione apostolica da Roma per la chiesa dei SS. Medici nel 1636. Si veda: A. Fanelli, *Cultura economica e religiosità*, cit., p. 26.

⁵⁰⁸ I capitoli rivendicano diritti (l'abolizione delle gabelle) che solo in parte riguardano tutto il regno, non si occupavano infatti del triplice regime fiscale che pesava sulle province (statale, comunale e feudale) e che determinava una conflittualità sociale che fu alla base delle rivolte nelle periferie. Ma non era questo l'unico punto debole dei capitoli, vi erano divisioni interne al gruppo degli intellettuali e una sproporzione fra la reazione armata iniziale dei primi gruppi (per esempio gli artigiani) e quanto gli stessi ottenevano nei capitoli. A. Musi, *La rivolta di Masaniello*, cit.

l'apoteosi funeraria⁵⁰⁹. A settembre giungeva da Madrid il rifiuto categorico verso i capitoli, ma senza considerare che da luglio (momento della richiesta) la situazione del regno era ben diversa: mentre nella capitale si acutizzava il conflitto, diverse esplosioni di rivolta si scatenavano nella periferia.

IV.III Rivolte in Terra d'Otranto

Quando erano già apparsi alcuni scenari di rivolta in diverse città degli Abruzzi, della Capitanata e delle Calabrie, era la volta della provincia di Otranto. Il 21 luglio scoppiavano contemporaneamente i moti in due poli della provincia, a Lecce e a Nardò.

A Lecce le agitazioni risalivano ad alcuni giorni prima. Il 13 luglio il preside della provincia di Lecce, Giacomo Arnolfini, rispondeva ai primi disordini comunicando l'intenzione dell'imminente abolizione di alcune gabelle. Il potere statale nella provincia risultava essere ridotto a causa di un conflitto fra il citato preside e il governatore delle armi della provincia di Bari e di Otranto, Francesco Boccapianola. Questi, alle prime proteste, cercava di tergiversare allegando di dover attendere ordini diretti dal viceré.

Le decisioni in merito alle gabelle, quindi, tardavano ad arrivare. Secondo L. Pepe il conflitto fra il Boccapianola e l'Arnolfini, giocato sul piano di una sovrapposizione giurisdizionale, nascondeva un conflitto di tipo politico che generava due fazioni contrapposte, la prima filospagnola e la seconda filofrancese. In quest'ultima rientrava il popolo manipolato in un certo qual modo dai personaggi affiliati al partito dei cugini Delli Monti, principali capi della congiura antispagnola

⁵⁰⁹ La bibliografia sul mito di Masaniello è ampia per certa analogia fra l'evoluzione psicologica ed emozionale della condotta del capopopolo e quella dell'intero popolo napoletano. Sul tema, oltre ai lavori già citati di Musi e di Alessio, si veda anche l'articolo in chiave di lettura simbolica e antropologica: P. Burke, *The Virgin of the Carmine and the Revolt of Masaniello*, in «Past and Present», 1983, pp. 3-21. Interessante la discussione delle tesi di Burke in R. Villari, *Masaniello: Contemporary and Recent Interpretations*, in «Past and Present», 1985, pp. 117-132.

nella provincia⁵¹⁰. A fine luglio il preside convocava il parlamento ma veniva subito scalzato da altri due personaggi: Girolamo Paladini e Giacomo Spinola.

Secondo quanto il Boccapianola riferiva al Collaterale, il popolo leccese oltre a propositi antifiscali pretendeva che la città non ospitasse più l'Udienza Provinciale, ma solo un governatore regio come altre città del regno⁵¹¹. Alle lamentele rivolte dal governo cittadino verso le istituzioni periferiche dello Stato si sommavano quelle rivolte alla nobiltà feudale, a questa erano spesso legati i rappresentanti regi che sedevano in queste istituzioni, soprattutto quelle di giustizia. Si tratta dunque di una protesta sia contro il regime statale che contro quello feudale. I due piani non sempre vengono distinti, entrambi erano ritenuti la causa del monopolio delle risorse dell'università, ormai priva delle originali facoltà.

Lo scenario della rivolta leccese era il seguente: furono incendiate le case e gli uffici dei gabellotti con i rispettivi registri e poi assaltati i mulini -di cui il popolo lamentava non poter più disporre- e la casa del doganiere della città. Il doganiere era Michele Vaez di Andrada (duca di San Donato), questi era da poco titolare del feudo di "San Cesareo", casale di cui il popolo rivendicava il possesso. Secondo il Pepe dietro l'aggressione del popolo al Vaez si nascondevano il Paladini e lo Spinola, direttamente interessati nello spodestare il nobile dal monopolio dei diritti proibitivi sul grano. Il popolo reclamava anche il casale di "Surbo", venduto dalla regia corte poco tempo prima delle rivolte. Inoltre, furono bruciate le case di Giulio Cesare Vitale, del dottor Manco e di Colantonio Taurisano, esponenti del commercio e della finanza che si erano di recente arricchiti seguendo le logiche di mercato imperanti in quegli anni⁵¹².

Il Collaterale ordinava immediatamente a Francesco Boccapianola di occuparsi delle rivolte nel leccese. Al principio di agosto del 1647 si stilava subito una lista di nobili capaci di apportare il maggior numero possibile di soldati, a piedi e a cavallo, e che avrebbero potuto collaborare con il Boccapianola. In questa lista apparivano i

⁵¹⁰ L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit., pp. 293-295.

⁵¹¹ ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 11, ff. 78-80. Relazione del governatore delle armi Boccapianola. 2 agosto 1647.

⁵¹² L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit, p. 296.

nomi del conte di Conversano e duca di Nardò, del duca di Martina e dei marchesi di Acaya e Corillano (evidentemente non ancora associati al partito filofrancese)⁵¹³.

Alle prime insorgenze il Boccapianola minacciava di utilizzare metodi duri ma nel frattempo cercava di ristabilire l'ordine promettendo il «desgravio de los fuegos» sapendo che la città lo desiderava da tempo. Si sollecitava in modo particolare l'aiuto dell'Acquaviva, impegnato nelle contemporanee insurrezioni della città di Nardò, ma la cavalleria e la fanteria che lo accompagnavano non erano sufficienti per coprire i due focolai di protesta⁵¹⁴. Era l'Acquaviva infatti a richiedere aiuti al Boccapianola.

Fra il governatore delle armi e il conte di Conversano non correano buoni rapporti, infatti il viceré ordinava e pregava l'Acquaviva di raggiungere il Boccapianola a Lecce e di prestargli aiuto nonostante gli scontri passati fra i due⁵¹⁵. Era necessario mettere da parte gli odi passati ma soprattutto mettere fine alle proteste a Nardò per potersi spostare a Lecce.

Fin dai primi disordini si cercò la mediazione del vescovo della città di Lecce, Luigi Pappacoda, e degli accordi furono raggiunti fra i neritini e il loro signore, - secondo il Boccapianola- in favore dell'Acquaviva⁵¹⁶. Nel frattempo scoppiavano nuovi focolai di protesta nella vicina provincia di Bari.

A Lecce, quando le rivolte parevano assopite, la situazione precipitava velocemente con la morte del consigliere Juan de Urraca. Questi, i primi giorni di agosto del 1647, era stato trasferito da Bari a Lecce su richiesta del Boccapianola per ricevere aiuto nella gestione delle gabelle, delle prime insurrezioni e del gruppo filofrancese. Il 28 agosto del 1647 Juan de Padilla, uditore della Regia Udienza di Lecce, personaggio contro il quale si scagliava il popolo leccese, avvisava il viceré che Urraca aveva avuto una morte atroce e che il governatore Boccapianola era in serie difficoltà, nonostante questi fosse riuscito ad imprigionare Diego Tomás de Velasco,

⁵¹³ ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 10, ff. 60-63. Senza autore e senza data.

⁵¹⁴ ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 11, ff. 78-80, cit.

⁵¹⁵ ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 12, s.n. Minuta del viceré per il conte di Conversano. Il Boccapianola affermava in una lettera che, come il viceré gli aveva pregato, si stava preoccupando di mantenere buoni rapporti con il conte di Conversano. Tale informazione è in ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 11, ff. 242-243. Lettera di F. Boccapianola al viceré. Nardò 16 settembre 1647. L. Pepe, invece, definisce una stretta e pacifica relazione fra i due attraverso la parola «compare». Si veda: L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit., p. 296.

⁵¹⁶ ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 11, f. 75. Relazione di Francesco Boccapianola. 9 agosto 1647.

un "assistente" di Ferrante Delli Monti, accusato di aver abbracciato il partito filo-francese, per poterlo interrogare. Padilla scriveva anche che era riuscito a comunicare con Francesco Latino, agente di sua maestà a Corfù, e che questi gli aveva rivelato importanti informazioni relative al progetto dei cugini Delli Monti⁵¹⁷.

La versione più diffusa della morte del consigliere spagnolo, che coincide con quella di Ludovico Pepe, vuole che il popolo si oppose con violenza alla nuova messa in vigore delle gabelle da parte di un uomo spavaldo e crudele quale l'Urraca⁵¹⁸. Tuttavia, alcuni documenti inediti offrono una nuova versione della vicenda. Ricostruiamo le dinamiche che portarono all'uccisione di Urraca e quanto accadde a continuazione attraverso una interessante lettera anonima, inviata al viceré.

Eloquenti e suggestive sono le prime e le ultime parole della lettera:

He resuelto informar a V.E. de la verdad de lo que ha pasado en esta ciudad de Leche para que no viva engañado de falsas relaciones en tanto de servicio de su Mag.d. [...]

Diceva l'anonimo informatore e concludeva:

[...] esta carta no va firmada porque los tiempos que corren no lo permiten y el Bocapianola no haze otra cosa que hazer desvalidar los percachos y correos que son tomarles las cartas que son para V.E.⁵¹⁹.

L'uomo sosteneva che la morte di Urraca era stata causata dal governatore Boccapianola. Infatti, quando l'Urraca aveva raggiunto il porto di San Cataldo, Boccapianola aveva riunito i sindaci della città ed aveva chiesto loro di cercare denaro per ospitare il consigliere, nonostante Urraca non lo avesse richiesto. Secondo l'autore della lettera il Boccapianola aveva preteso di strumentalizzare l'arrivo di Urraca per riunire denaro per sé stesso: «se quiso valer de esta ocasión para que la ciudad le pagase los utensilios suyos que eran de consideración»⁵²⁰.

I sindaci, che avevano affermato di non sapere come e dove recuperare il denaro, avevano ricevuto per risposta il suggerimento di imporre nuove imposte. Il governo cittadino aveva accordato l'imposta sul mosto ma prima che questa venisse

⁵¹⁷ ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 11, s.n. Lettera di Juan de Padilla al viceré. 28 agosto 1647. Sul verso della lettera appare scritto di inviare la lettera a don Juan de Burgos che si occupava del tema.

⁵¹⁸ L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit., pp. 497-500.

⁵¹⁹ ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 12, s.n. Lecce, 17 de settembre 1647. «Humilde criado de V.E., zeloso del servicio de Su Mag.d.».

⁵²⁰ *Ivi*.

imposta si era sparsa fra il popolo la voce che «todo esto se hazía por orden del consexero y que avía venido a imponer gavelas». Il popolo infuriato si era recato a casa di Boccapianola dove si trovava il consigliere Urraca e lì lo aveva atrocemente ucciso «tan inocentemente sin que el consexero supiese cosa ninguna de tal imposición ni negociación». La stessa sorte sarebbe toccata al Boccapianola se non avesse promesso la restituzione al popolo della polvere sequestratagli pochi giorni prima⁵²¹.

Dopo l'uccisione di Urraca il popolo si era recato al castello, dove si era rifugiato l'Uditore Padilla, e aveva cercato di entrarvi. Boccapianola, approfittando della protezione del buio della notte, aveva raggiunto il castello protetto da alcuni soldati finanziati con il denaro dell'uditore⁵²². Ma vedendo che dalla fortezza non avrebbe potuto gestire la situazione aveva mandato a chiamare il conte di Conversano che era entrato con circa 400 cavalieri, e aprendosi cammino uccidendo due cittadini, aveva fatto uscire il Boccapianola attraverso una «puerta falsa» del castello e lo aveva condotto a Porto Cesareo e poi a Nardò⁵²³. Subito dopo la città venne assediata da 1.200 cavalieri della sacchetta⁵²⁴ che «sin porqué ni para qué, saquearon todos los lugares circumvecinos de la ciudad y mujeres» e dopo cinque giorni «por no tener más que saquear» si erano ritirati. «Puede V. E. considerar en que desesperación puso [il Boccapianola] a los ciudadanos desta ciudad», affermava l'anonimo informatore, impauriti ulteriormente per le continue minacce di un sacco alla città da parte sua e dell'Acquaviva⁵²⁵. Così finiva la narrazione dell'anonimo "humilde criado de Vuestra Excelencia".

Allora, secondo quanto narrava l'uditore Padilla al viceré, la città decise di ricorrere al vescovo della stessa affinché intercedesse per cercare un accordo con il Boccapianola. Nell'incontro il governatore chiese al popolo di riporre le armi nel

⁵²¹ Secondo Pepe il Boccapianola venne protetto dal capopopolo Maramonte. L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit., p. 500.

⁵²² Anche in ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 10, ff. 85, 87-90. Lettera di Esteban Padilla. Lecce, 18 settembre 1647.

⁵²³ ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 12, s.n., cit.

⁵²⁴ La cavalleria di milizia era chiamata della *sacchetta* per un sacco portato in sella. Dalla fine del secolo XVI era costituita da un totale di 3.000 uomini. Sul tema di veda G. Muto, *Il regno di Napoli sotto la dominazione spagnola*, in AA.VV., "Storia della società italiana. La controriforma e il Seicento", vol. XI, pp. 225-316.

⁵²⁵ «Por lo que la ciudad se puso en su defensa con toda desesperacion y asta que el Conde no se vaya en Conversano y Bocapianola se retire desta provincia avra siempre inquietudes que podran llegar a estados que podrán ser irreparables». *Ivi*.

castello, ma la città rifiutò collocando delle guardie davanti al monastero di Santa Chiara dove si trovava una figlia del Boccapanola, minacciando che l'avrebbero uccisa. Allora si propose che i leccesi conservassero le armi, ma avrebbero anche accettato 50 lance nella città in segno di obbedienza.

Nel frattempo anche l'uditore, bloccato nel castello di Lecce, cercò di raggiungere degli accordi, ma la sua situazione non era facile. Il popolo aveva bloccato il passaggio di tutti gli alimenti, aveva catturato i parenti dei soldati che accompagnavano l'uditore e aveva proibito al parroco di recarsi al castello per celebrare la messa. Ma nel castello l'uditore e i pochi uomini che erano con lui resistevano⁵²⁶. La città non desisteva e cercava di effettuare nuove imboscate. Un giorno questa organizzò l'ingresso di alimenti con la supervisione del governatore della città che avrebbe dovuto garantire che nessuno uscisse, nè entrasse nel castello. Ma collocati gli alimenti vicino alla porta del castello, i due ragazzi che si era stabilito avrebbero portato gli alimenti all'interno di esso, vennero catturati: la città cercava di diminuire l'indefinito numero delle persone rifugiate nell'edificio⁵²⁷.

I cittadini di Lecce si erano ben organizzati, il castello fu circondato e isolato: tre pezzi di artiglieria furono collocati vicino alla porta principale con diversi contenitori pieni di terra; in tutti i conventi vicini più alti del castello si installarono varie persone armate; la porta che dal castello conduceva all'esterno della città venne bloccata da numerose squadre di persone; la torre regia di giurisdizione del castello, la Torre del Parco, venne riempita di artiglieria; furono «terraplanado» due porte della città e furono distrutte due chiese piccole che si trovavano vicino ad esse; si elevò un «trincerón a modo di fortino» contro la torre del castello e altri punti di difesa. Tutto questo venne organizzato con l'aiuto dei citati personaggi G. Spinola, nominato dalla città governatore delle armi, e G. Paladino, nominato capitano dell'artiglieria⁵²⁸. Questi, insieme al capopopolo Francesco Maramonte e al preside, furono considerati

⁵²⁶ Nel castello si trovavano anche tutti gli spagnoli che erano in città, fra cui don Alonso Tevallos, derubato di tutti i suoi beni, e l'uditore Agraz. ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 10, ff. 85, 87-90, cit.

⁵²⁷ Racconta l'Uditore Padilla al viceré che la città fece uscire un fuorilegge dalle carceri dell'Udienza che si era offerto volontario per rompere la porta del "Socorro", la porta che connetteva il castello con l'esterno della città, ma l'impresa fu impossibile e l'uomo tornò alle carceri. Ancora che la città aveva deciso di avvelenarli tutti lasciando degli agnelli e poi delle botti di vino avvelenato vicino ad una delle porte secondarie del castello. ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 1, ff. 85, 87-90, cit.

⁵²⁸ L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit., pp. 295.

dall'uditore regio i principali responsabili dei disordini⁵²⁹. Il Pepe sottolinea più volte i contatti fra i due personaggi e il marchese d'Acaya ed enfatizza l'attuazione di questi per intessere una trama antispagnola attraverso la strumentalizzazione del popolo⁵³⁰.

Le trattative a botta e risposta fra l'uditore e la città, come anche fra il Boccapanola e la città attraverso il vescovo di Lecce, Luigi Pappacoda, durarono a lungo. Durarono fino a quando fu emanato l'indulto generale per la morte di Urraca. Allora il Boccapanola inviò al castello degli alimenti per l'uditore e il popolo li bloccò affermando che erano stati rubati alla povera gente. Secondo l'uditore Padilla la città era profondamente ostinata⁵³¹. La consegna degli alimenti alla fine fu realizzata ma nella piazza si era recata moltissima gente che fece tremare coloro che avevano aperto le porte per prendere le vettovaglie⁵³².

A settembre quindi pareva che le cose si sarebbero acquietate di lì a poco, il commercio infatti venne ripreso. Ma l'uditore continuava ad essere preoccupato perché i leccesi non abbandonavano le loro postazioni di difesa. Secondo il Padilla era necessario eliminare quanti occupassero le posizioni di governo fra cui Spinola e Paladino che «mostrano poco affetto alla Nazione Spagnola» e che rappresentavano una cattiva influenza per la maggior parte del popolo, infatti «tutto il popolo parla sempre bene del marchese di Acaya e sempre male del conte di Conversano e dice che Ferrante Delli Monti raggiungerà la provincia con 20 mila uomini», scriveva Padilla al viceré. La città continuava ad accumulare armi e denaro, per questo l'uditore credeva che Lecce non dovesse godere dell'indulto generale⁵³³.

A metà settembre il Boccapanola scriveva preoccupato al viceré dalla città di Nardò. La città di Lecce chiedeva che il preside, Giacomo Arnolfini, fosse

⁵²⁹ ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 10, ff. 85, 87-90, cit.

⁵³⁰ L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit., p. 295.

⁵³¹ L. Pepe, in *ibidem*, p. 513, ci dice che le vettovaglie rubate furono restituite ai legittimi proprietari per aver la città fatto appello alla Regia Udienza e che i viveri che entrarono nel castello furono forniti dall'erario pubblico.

⁵³² È interessante sapere come in tale situazione l'uditore riusciva a comunicare con il Boccapanola e con il viceré e lo stesso lo racconta nella lettera. Le lettere partivano sempre in più copie attraverso dei corrieri che uscivano percorrendo il fossato del castello. Ma la gente cercava di intercettarle, infatti il corriere che portava la lettera al Boccapanola per la richiesta di viveri dopo l'indulto fu fermato a Porto Cesareo di Nardò, ma avendo nascosto la lettera sotto una pietra fu liberato. Il corriere raccontò l'accaduto al Boccapanola che inviò gente a cavallo per cercare la lettera e castigare i colpevoli. I quell'occasione i leccesi vedendo gente armata decisero di mantenere ferme le loro posizioni. ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 10, ff. 85, 87-90, cit.

⁵³³ *Ivi*.

riconfermato per altri 4 anni, che Giacomo Spinola fosse nominato governatore delle armi e Geronimo Paladini sergente maggiore del battaglione della provincia. Affermava il Boccapianola che l'Acquaviva gli aveva confermato la voce che voleva la città di Lecce in contatto con i Francesi⁵³⁴. Ma Boccapianola era preoccupato soprattutto per il fatto di non essere riuscito ad eseguire gli ordini del viceré secondo cui avrebbe dovuto rifornire di munizioni tutti i castelli della provincia, in particolare quello di Gallipoli.

Le ragioni erano legate alla mancanza di denaro, affermava il Boccapianola che egli stesso non veniva pagato da circa 5 mesi. Tutti i castellani si lamentavano della mancanza di fondi ma il Boccapianola non riusciva più a trovare persona che gli prestasse denaro, nè riusciva a recuperare il denaro prestato: aveva prestato infatti 400 ducati ad alcuni particolari di Lecce e 500 ducati al conte di Conversano affinché riuscisse a mantenere il suo esercito. I soldati fuggivano per mancanza di paga e per evitarlo il Boccapianola aveva disposto di dare un reale al giorno agli uomini dell'alloggiamento, con cui potevano comprare solo un po' di avena per sfamarsi, e 3 reali al giorno agli uomini della compagnia di leva ordinaria. Ma credeva che non fosse sufficiente. Ricordava al viceré che si trovava a Nardò con il conte di Conversano e che, per l'esiguità dell'esercito che li proteggeva, erano in pericolo⁵³⁵.

Contemporaneamente ai moti di Lecce e Nardò, altre città erano in rivolta. Le città di Otranto e Taranto si sollevarono. Le due città avevano in comune un possente castello situato sul mare. Secondo il Pepe la Francia aveva accordato con il marchese di Acaya l'entrata nel regno attraverso i due porti. Anche la città di Ostuni si sollevò⁵³⁶. Questa, che dal 1639 era stata venduta dalla corte regia al famoso *asentista* Giovanni Zevallos con titolo di duca, chiedeva il ritorno al regio demanio. I primi disordini erano avvenuti fra luglio e ottobre del 1646, un anno prima dello scoppio

⁵³⁴ ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 11, ff. 242-243, cit. Il preside Arnolfini era favorevole alla congiura dell'Acaya secondo A. Musi, *La rivolta di Masaniello*, cit., p. 178. Ma se una parte della città lo appoggiava, un'altra gli si scagliava contro: solo un anno prima, una lettera di tale frate Innocenzo Castagna di Lecce denunciava «la poca atenzion que pone el preside de aquella provincia en la administración de la justicia y los inconvenientes que resultan desta omisión», richiedendo l'intervento del Collaterale. Si consulti: ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 9, s.n. Al consejero Donato Coppola, segretario del regno. 5 ottobre 1646. L'atteggiamento del preside, come emergerà dalle prossime pagine, appare molto spesso ambiguo.

⁵³⁵ ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 11, ff. 242-243, cit.

⁵³⁶ L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit., pp. 527-529.

della rivolta di Masaniello. Il Zevallos da ufficiale della Scrivania di Razione era riuscito ad accumulare un'incredibile ricchezza attraverso il meccanismo degli *asientos* innescato dalla Corona spagnola, ma la sua formidabile ascesa fu la causa dell'assalto alla sua dimora di Napoli da parte del popolo in rivolta nel 1647. I moti rivoluzionari di Ostuni scoppiarono il 25 luglio del 1647 con chiare accezioni antibaronali. L'Arnolfini, preside di Lecce, riuscì ad acquietare gli animi dei sediziosi inviando l'uditore G. Leonardo Sersale in qualità di regio governatore⁵³⁷. Il bando dell'Arnolfini è spesso poco chiaro, infatti a volte emerge come complice del popolo in rivolta e altre come braccio operativo dello stato centrale nella periferia.

Nella zona a nord della provincia di Otranto, nella valle d'Itria, il popolo di Martina si sollevava contro il duca Francesco Caracciolo rimuovendo il governatore e l'erario, rappresentanti del duca in città. I rivoltosi formarono un nuovo reggimento cittadino che procedette immediatamente ad abolire le gabelle e ad organizzare la difesa contro il duca e in nome del re di Spagna. Ancora insorsero Muro Leccese, Grottaglie, Brindisi e Massafra⁵³⁸. Diverse città della provincia che erano di giurisdizione baronale chiedevano al re di poter avere dei rappresentanti nel Parlamento Generale che non fossero i loro baroni. La protesta si plasmava ancora una volta contro quell'intreccio nefasto dei due circuiti di potere, statale e feudale.

IV.IV Nardò da fedele a ribelle. Repressione e vendetta del duca

Nel 1652 il fiscale della Regia Udienza di Lecce, Joseph Fernández de La Torre, si recò a Nardò, per ordine del consigliere Pedro Varaz, con il compito di verificare certe informazioni relative al duca della città. La maggior parte di esse riguardavano il comportamento dell'Acquaviva nei confronti dei vassalli durante il soffocamento delle rivolte del 1647-48⁵³⁹. Nonostante i neritini fossero riusciti ad evitare che il duca

⁵³⁷ *Ibidem*, pp. 529-536.

⁵³⁸ *Ibidem*, pp. 538-547.

⁵³⁹ AGS, Estado, leg. 3276, f. 43. Copia della relazione di Joseph Fernández de La Torre, fiscale della Regia Udienza di Lecce, sul conte di Conversano. Lecce, 3 ottobre 1652. La raccolta di queste informazioni –come si vedrà nel capitolo V- fu possibile poiché il duca della città era fuggito in Spagna e le rendite e le giurisdizioni della città erano state sequestrate.

tornasse nel regno nel 1645 con ampliati poteri, grazie alle strategie legali del sindaco e procuratore G. Pedro Cavallone, non erano riusciti ad eliminare la possibilità di una vendetta da parte de loro signore. Questi, infatti, privato delle giurisdizioni alle quali aspirava⁵⁴⁰, trovò nelle rivolte il momento perfetto per scagliare la propria furia contro dei vassalli impertinenti e poco servizievoli. Anche una parte dei neritini pensò che le rivolte potessero proporzionare alla città una grande svolta. Una svolta che poteva consistere in una nuova libertà, un rinnovato potere e, perché no, un nuovo signore.

Quando l'Acquaviva alla fine del 1645 faceva ritorno in patria, il gruppo di persone che gli si era opposto, creando una fazione che si stringeva prima attorno al sindaco Manieri e poi attorno al procuratore Cavallone, si era rifugiato in alcuni luoghi sacri della città, temendo in ogni momento un contrattacco. Durante il 1646 le relazioni fra i vassalli di Nardò e il duca furono tutt'altro che tranquille, ma fu nel luglio del 1647 quando gli scontri scoppiarono con una violenza incontrollata.

I neritini che si erano opposti al loro duca avevano trovato da tempo buona accoglienza nella vicina Corigliano, feudo dei Delli Monti. I cugini Delli Monti, Ferrante e Vincenzo, si erano mostrati favorevoli fin dall'inizio al partito del principe Tommaso di Savoia ed avevano promesso protezione ai neritini in cambio dell'appoggio al loro partito⁵⁴¹. Secondo il Pepe nei primi giorni di luglio si trovavano nel castello di Corigliano i neritini che si erano opposti all'Acquaviva e che avevano abbandonato la città natale al ritorno di questi nel regno. Giovan Domenico Scopetta e Virginio Massafra erano coloro che mantenevano il contatto fra i Delli Monti e la fazione neritina. Per i neritini appoggiare i cugini Delli Monti rappresentava un modo possibile per far fronte al duca della città. La protezione invocata al re spagnolo non era stata completamente inutile, ma neanche pienamente soddisfacente.

La rivolta era capeggiata da un folto gruppo di ex uomini di governo e di famiglie benestanti della città che erano probabilmente riuscite a far causa comune

⁵⁴⁰ Si ricordi che dopo gli incarichi militari svolti a Saragozza aveva sollecitato varie giurisdizioni che allargavano il suo potere nella città di Nardò e che queste gli erano state assegnate ma, subito dopo, erano state sospese grazie alle denunce di Cavallone in seno al Consiglio d'Italia.

⁵⁴¹ Vincenzo, marchese di Acaya, venne successivamente accusato di aver mirato a diventare signore di Lecce. L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit., pp. 285-288, 293.

con buona parte del popolo minuto sulla base dell'opposizione all'Acquaviva. Il popolo neritino, infatti, rivolgeva le prime proteste a Giovan Bernardino Sabatino, sindaco della città collocato dall'Acquaviva al suo ritorno dalla Spagna⁵⁴².

La domenica del 21 luglio il sacerdote neritino Giuseppe Piccione, seguito dal popolo, rivendicava l'abolizione delle gabelle e convocava un nuovo parlamento⁵⁴³. Aperte le porte delle carceri, il popolo passava ad occuparsi del castello dove si trovava il governatore Antonio Regina, fedelissimo dell'Acquaviva. Il nuovo reggimento fu formato dal sindaco dei nobili Stefano Cavallone, fratello del procuratore Giovan Pietro che era in Spagna, dal sindaco del popolo Cesare de Paulo e da altri personaggi appartenenti alla vecchia amministrazione rientrati da poco con i nuovi sindaci in città. Fra i capi del movimento vi era anche il barone Pietro Antonio Sambiasè. Furono abolite le gabelle e sequestrati diversi registri delle mastrodattie.

Nel frattempo Giovan Lorenzo de Vito, Lucio e Scipione Zuccaro, uomini appartenenti al bando dell'Acquaviva, abbandonavano di nascosto la città. Il dottor Marco Antonio Puzzovivo veniva inviato a Napoli affinché riferisse al viceré il desiderio di Nardò di tornare ad essere demanio regio⁵⁴⁴.

Un memoriale inviato da Giovan Pietro Cavallone al re nel 1651 (che poi contribuì alla decisione di dare inizio ad indagini più approfondite sull'accaduto) narra che i primi giorni di agosto l'Acquaviva si recò a Nardò con i suoi figli e mille uomini armati. La città, appresa la notizia di un imminente attacco, chiuse le porte ed innalzò le bandiere regie⁵⁴⁵. Il conte e i suoi uomini incendiarono i campi circostanti e saccheggiarono quanto a disposizione fuori dalle mura della città. Nel frattempo parte dei neritini sperava che il marchese di Acaya mantenesse le promesse di aiuto contro l'Acquaviva, ma i cugini Delli Monti aspettavano lo sbarco del principe Tommaso e dei francesi per poter intervenire.

⁵⁴² Il sindaco del popolo era Francesco Antonio Bovino in *ibidem*, p. 299.

⁵⁴³ Il Pepe segnala come capo popolo Paduano Olivieri. *Ibidem*, p. 302.

⁵⁴⁴ *Ibidem*, p. 310.

⁵⁴⁵ La bandiera del re di Spagna viene fatta sventolare più volte nei memoriali della città di Nardò. Non sappiamo se il bando filofrancese rappresentava una minoria fra coloro che si erano sollevati o se il Cavallone cercava di ripristinare la fedeltà della città. In un modo o nell'altro le corti feudali giudicarono i componenti del reggimento cittadino colpevoli di fellonia. La sentenza fu poi confermata dalla Vicaria. Dopo le rivolte l'Acquaviva cercò di invalidare l'azione legale del procuratore Cavallone accusandolo di tradimento ed indicando la sentenza della Vicaria (si veda il capitolo IV).

L'Acquaviva aveva bisogno che la situazione volgesse rapidamente al termine per potersi occupare degli aiuti promessi al Boccapianola (secondo gli ordini ricevuti dal viceré), quindi affidò al vescovo di Lecce, Luigi Pappacoda, l'incarico di mediare e trovare una soluzione. Un accordo fu raggiunto, l'Acquaviva offriva un indulto generale ai suoi vassalli in cambio della pace e del dialogo. L'indulto fu pubblicato il 7 agosto. Quello stesso giorno il duca entrava in città, ma durante la notte la abbandonava dando ordini ai suoi uomini di catturare i sediziosi. Il vescovo di Lecce rapidamente cercò di riprendere la sua opera di mediazione ma non vi riuscì, per questo in accordo con l'Udienza Regia si decise di inviare una compagnia di uomini del principe di Bisignano e due uditori presso la casa dei Cavallone con l'incarico di proteggere coloro che più erano esposti alla vendetta del conte⁵⁴⁶.

La notte del lunedì 19 agosto 1647 sui balconi di casa Cavallone erano inalberati gli stendardi del re di Spagna. Nella dimora si trovavano il sacerdote Francesco Maria, i chierici Giovan Domenico e Stefano Cavallone, tutti e tre erano fratelli dell'ormai famoso procuratore della città, e i canonici Benedetto Trono, Antonio Rocamora, Giovan Filippo Nuccio. Erano questi i principali promotori dell'opposizione al duca. All'improvviso irrupero in casa innumerevoli uomini agli ordini dell'Acquaviva «armados de todas suertes de armas, de su fines arcabucetes, estiles y cuchillas»⁵⁴⁷, capeggiati dal tenente della compagnia Antonio del Tuffo⁵⁴⁸. La relazione sulla vicenda fu redatta in base alle dichiarazioni di diversi testimoni oculari, questi affermavano di aver riconosciuto vari uomini che solevano accompagnare il conte⁵⁴⁹.

Il gruppo di gente armata catturò gli ospiti di casa Cavallone e li condusse presso il castello dell'Acquaviva. Il canonico Giovan Carlo Colucci fu invece

⁵⁴⁶ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 198, cit.

⁵⁴⁷ AGS, Estado, leg. 3276, f. 43. Copia della relazione di Joseph Fernández de la Torre, fiscale della Regia Udienza di Lecce, sul conte di Conversano. Lecce, 3 ottobre 1652.

⁵⁴⁸ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 198, cit.

⁵⁴⁹ «Juan Lorenzo de Vito, Antonio Regina, governador que havía sido de la d.ña ciudad, el d.or Carlos Manca, Leonardo Rodio m.tta de aquella corte, Julio Cesar Nuchilla, d.or Angelo Antonio Paleta, Cesar Corillano, Juan Ferrante de Noy, Ju.o Carlos de Magistris, Jacinto Sanblasi, Ju.o Calò, Jusepe Marciano, Oracio Falconieri, Scipion Varriero, Ju.o Dom.o Datulo, el d.or Juan Carlos de Vito [era sindaco dello stato nobile nel 1646-47], Paduano Gianeli, Antonio Coralo, Ju.o Ber.no Tafuro, Supo Antonio y P.o Carrozini, Jusepe Vernay, Fran.co Chefas, Luca Antonio Trevisio, Juan Lorenzo Viola, Carlos Costa, D. Ju.o Fran.co y Juan Carlos Capitulo, Fran.co Antonio Capitulo, Juan Bernardino Sabatino, Pedro Manieri, Juan Thomás Sassone, Francisco y Carlos Blescia, Jusepe de Marco, alias Meccei, Carlos Esponsiolo, Juan Blescia, Lucio Zucaro, Jusepe de Landis y Scipion Zucaro». AGS, Estado, leg. 3276, f. 43, cit.

prelevato dalla chiesa annessa al monastero delle Carmelitane e anch'esso fu portato al castello. La mattina seguente gli uomini del conte tornarono a casa Cavallone e

la dieron el sacco llevándose della todos los bienes muebles, oro, plata, grano, aceite, queso, miel y otros que podian todos valer dos mill R. poco mas o menos porque era una de las cassas comodas de d.ha ciudad [...] -e ancora presero -toda la artillería polvora y demás munición.

L'Acquaviva nel frattempo si trovava presso Porto Cesareo, a pochi kilometri da Nardò.

Alle ore 18:00 dello stesso giorno alcuni dei prigionieri furono atrocemente uccisi. Riportiamo un estratto ricco di particolari suggestivi che assumono il significato di rituali dalla forte carica simbolica:

Todos atados de dos en dos de las manos descalsos de pie y piernas y descubiertas las cavezas cada uno con una cruz de caña en las manos y iban cantando el miserere y fueron llevados fuera de los muros de d.ha ciudad pocos passos distantes a un lugar que llaman el Cannito y alli los mataron a escopetazos cortandoles las cavezas las quales llevaron a una cavaña que esta vecino a dichos Cannito dejando los cuerpos en el mismo lugar. Este mismo dia a las 23 horas estando como se ha dicho los cuerpos muertos en el d.ho lugar entro en la d.ha ciudad el d.ho Conde [de Conversano] con gran numero de gente y algunos dellos al passar poco distante fueron a ver los cuerpos muertos y se decia publicam.te que havian sido muertos d.hos Canonigos Sacerdote y clerigo de orden y mandado del dicho Conde el qual entro en su Castillo y a la noche fueron llevados los d.hos Cuerpos y sus Cavezas a la playa de la Ciudad y puestas en el sejo della y los cuerpos hechados en tierra devajo de la horca en la qual estava colgado por un pie Pedro Antonio Sambiase seniore hombre viejo de mas de 80 años [...] por que era uno de los que contradecian al d.ho Conde y mientras que los cuerpos de los d.hos Canonigo Sacerdote y clerigo estuvieron hechados en tierra devajo de la horca que fue por espacio de mas de 40 oras que ya no se podia passar por la playa por el heder grande fueron vistos comer de los perros assí la sangre que salia dellos como de muchas partes de los d.hos cuerpos tanto que si algunas personas de piedad no los huviesen hechado huvieran comido muchos mas y despues de algunos bastajes fueron llevados los d.hos cuerpos a la IglesiasMayor y enterrados sin hacerle ninguna obsequia ni otra cosas y el dicho P.o Antonio Sambiase despues de seis dias que estuvo colgado como se ha dicho los bastajes le llevaron al ospital donde le enterraron en el mismo tiempo⁵⁵⁰.

Sulla spiaggia era stata gettata anche la testa di Cesar de Paulo, eletto del popolo, che era riuscito a fuggire a Copertino durante lo scoppio delle rivolte, ma era stato presto raggiunto e ucciso il giorno 17 dello stesso mese. La morte dei sette

⁵⁵⁰ *Ivi.* P. A. Sambiase era il padre di Ottavio Sambiase, anche questi si era recato presso la Regia Udienza di Lecce e aveva sollecitato per Nardò un governatore regio, in sostituzione di uno ducale, come era stato stabilito per la città di Ostuni. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 198, cit.

uomini diede luogo a numerose leggende ricordate vivamente ancora oggi dagli abitanti della zona⁵⁵¹.

L'istruzione di un grande processo, in cui i ribelli venivano accusati di fellonia e ribellione, portò alle sentenze di sequestro degli averi delle famiglie dei condannati, beni distribuiti poi fra i fedeli dell'Acquaviva⁵⁵². Inoltre furono catturati:

d.or Ju.o Phelipe Benami, Ju.o Fran.co y Ju.o Dom.o Escopeta, P.o Antonio y así Aristio Urbano, Jusepe Spata, Andrea Zucaro, Jusepe de Miguel alias de Cariñano, Paduano de Levieri alias Lo Tusso, el barón Baltassar Carniano y Ju. Lorenzo Colucci.

Questi, insieme a Stefano Cavallone, accompagnarono il conte nel viaggio verso Conversano. Ma prima di partire l'Acquaviva riferì ad Ippolita Stifio, madre dei fratelli Cavallone, che la libertà del figlio Stefano aveva il prezzo di mille ducati. La donna, a cui erano stati sottratti tutti i beni, riunì in città del denaro e diede 600 ducati ad Antonio Regina (rincorporato come uditore feudale) e altri 150 a Carlo Mana, nominato dall'Acquaviva governatore di Nardò. Ma il denaro non fu sufficiente, Stefano continuò il viaggio con gli altri uomini fino a Conversano.

Questo grande processo avveniva fra settembre e novembre del 1647. Nell'ottobre dello stesso anno il Conversano veniva richiamato dal viceré per la formazione di una compagnia militare per la difesa della capitale.

Le pratiche scelte per procedere contro gli oppositori al conte racchiudono, oltre ai tratti di una vendetta spietata, i segni di un rituale pubblico, di un linguaggio per diffondere messaggi ai vassalli dislocati su un territorio ampio. Si noti infatti come le violenze rivolte ai cittadini neritini vengano effettuate sia a Nardò che a Conversano a voler mostrate a questi ultimi le soluzioni estreme adottate in caso di insurrezione: «[a Conversano l'Acquaviva] habló con desprecio y derisión a las cabezas cortadas como si los sacerdotes estuvieran vivos y luego los hizo poner en la plaza con los berretes y los cuerpos los hizo poner en un carro por las calles»⁵⁵³. Alcuni testimoni

⁵⁵¹ Una versione della leggenda, riportata da Tarsia Morisco, narra che i sette uomini furono scuoiati e con le loro pelli si rivestirono delle sedie destinate ad abbellire i saloni del castello conversanese. G. Tarsia Morisco, *Memorie storiche*, cit. p. 435 (nota).

⁵⁵² Diversi particolari delle sentenze sono in L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit., pp. 513-518.

⁵⁵³ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 198, cit.

affermano. «hera tanta la potència y tirania con q. se hacia temer y obedecer que publicamente lo llamavan rey de la Pulla y esto despues de las rebolesiones»⁵⁵⁴.

IV.V Insorge Terra di Bari

I focolai di protesta in provincia di Bari riflettevano le dinamiche dei disordini della capitale. Il tocco delle campane alla presa delle armi avvisava il popolo, già in protestava per l'imposizione delle gabelle, di passare all'azione. Paulo de Ribecco, eletto a capo popolo, guidava un denso gruppo di gente armata verso le case dei ricchi signori baresi. Sciolto il governo cittadino se ne costituì uno nuovo. I nuovi sindaci erano Gabriele Palumbi e Giuseppe Martinisi. Il castello di Bari si trasformava in rifugio per coloro che avvertivano essere i destinatari della protesta dei popolari. A nord di Bari, a Trani e a Barletta, si riproducevano gli stessi scenari⁵⁵⁵.

Anche a Cassano, nell'area interna della provincia a circa trenta chilometri da Bari, il popolo si sollevava. La terra era stata acquistata nel 1638 da Gasparo de Aragona, marchese di Grotteria, il quale aveva stravolto le dinamiche e gli equilibri sociali dei cittadini. La rivolta fu immediatamente stroncata da Bernardino de Quiñones, duca di San Manco, preside della Provincia dei Bari, che richiamò il battaglione situato nelle terre limitrofe e diede ordini di dare il sacco alla città⁵⁵⁶. A dicembre, anche a Bitonto (a circa venti chilometri da Bari) il popolo protestava contro l'uditore Giovanni Cortese incaricato di riscuotere i quindici carlini a fuoco dalle gabelle⁵⁵⁷; attaccava il governatore della città e rivendicava la facoltà di eleggere il governatore e ancora l'uso dell'acqua per la lavorazione del lino evocando i privilegi incisi su marmo collocati sulla porta del tribunale⁵⁵⁸.

Nella costa a sud di Bari il popolo di Mola imprecava contro il suo signore per ottenere la gestione del governo, uccideva tre persone benestanti della città, bruciava le case dell'erario del conte a Casamassima, spingeva i governatori di Mola e

⁵⁵⁴ AGS, Estado, leg. 3276, f. 45, cit.

⁵⁵⁵ G. B. Pyrris, *Cronaca della città e provincia di Bari*, cit., pp. 96-98, 105-109.

⁵⁵⁶ *Ibidem*, pp. 96-98.

⁵⁵⁷ *Ibidem*, p. 104

⁵⁵⁸ ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 11, ff. 67-68. Lettera al viceré. 27 luglio 1647.

Casamassima a rinchiudersi nei rispettivi castelli e imponeva di togliere le gabelle. Il conte di Mola, preoccupato per un popolo che si era sollevato apertamente contro il suo signore, sollecitava aiuto immediato al preside provinciale affinché fosse ristabilito l'ordine⁵⁵⁹. Ancora, a Montepeloso, vicino ad Altamura, e a Santeramo e Gioia si verificarono ulteriori disordini che provocarono la fuga dei cittadini verso le città più grandi.

Il preside della provincia di Bari, insieme al conte di Celano Alfonso Piccoloni d' Aragona, si spostava da Trani a Gravina e poi a Montepeloso. Qui si sarebbero riunite varie squadre come quella del preside di Lucera, del marchese d' Oria, del duca di Schinzano e del vescovo di Gravina per far fronte al numeroso gruppo di napoletani e banditi che, capeggiati dal salernitano Ippolito Pastena (chiamato il Masaniello di Salerno), faceva scorrerie nella zona. Nel frattempo, esattamente fra ottobre e novembre del 1647, quando la Repubblica napoletana era già stata dichiarata, i battaglioni e i nobili titolati delle province ricevevano ordine di dirigersi nei pressi di Napoli per unirsi alle truppe regie comandate da Vincenzo Tuttavilla. Il conte di Conversano, il duca di Andria e il marchese d' Oria si mettevano in marcia⁵⁶⁰.

IV.VI Il raduno dei nobili del regno presso Capua

A Napoli fra la fine di luglio e gli inizi di agosto la microconflittualità corporativa esplodeva nei livelli più bassi della società. Emblematica in questa fase dei disordini fu la protesta della corporazione della seta, le cui necessità furono inconciliabili con gli interessi degli appaltatori e dei mercanti. I setaioli si sommarono al popolo contro l'assetto proporzionato dai capitoli. La forza del Genoino, basata sul prestigio esercitato sulla plebe e sul tacito consenso del viceré in cambio della quiete, si frantumava velocemente.

⁵⁵⁹ *Ibidem*, ff. 303-304. Lettera del conte di Mola al viceré. Foggia, 21 luglio 1647.

⁵⁶⁰ G. B. Pyrris, *Cronaca della città e provincia di Bari*, cit., pp. 102-103, 107. Su Ippolito Pastena si veda G. D' Ambrosio, *Il brigantaggio nella provincia di Salerno dopo l'unità: circondario di campagna*, Palladio 1991.

Il 12 agosto esplodeva il secondo tumulto dei setaioli. Il popolo ribelle si organizzava per intraprendere una nuova protesta. Una nuova figura irrompeva sulla scena, era Gennaro Annese nelle vesti del nuovo Masaniello. Francesco Toralto, nobile fuori piazza, veniva eletto a capitano generale. La nuova forza popolare autonoma e organizzata occupava una serie di postazioni strategiche della città che sancivano una frattura fra popolo e istituzioni, pur continuando ad urlare il motto che rendeva fedeltà al sovrano. Il 21 agosto gli scontri fra insorgenti e truppe spagnole esplicitavano quegli atti che dall'inizio di luglio si erano susseguiti fra confusioni e dissimulazioni. La situazione portava ad una tregua che consentiva la stesura dei secondi capitoli.

Il 7 settembre la promessa del viceré al rispetto dei nuovi capitoli sanciva l'esilio del leader Genoino⁵⁶¹. Anche se il rapporto fra struttura sociale e sistema politico veniva rispettato, le inquietudini delle proposte non tardarono a trasformarsi in un programma duro e radicale da parte di Madrid. Dopo diversi tentativi di mediazione operati dal cardinale Filomarino, ma anche dall'Eletto del Popolo, dal Grassiere e da tre reggenti di cappacorta del Collaterale (il principe di Cellammare, il marchese di Oliveto e il duca di Sasso), l'armata spagnola con a capo Giovanni d'Austria era pronta ad intervenire.

Il primo ottobre 1647 la flotta spagnola raggiungeva Napoli. Il 5 ottobre era guerra aperta, ma gli spagnoli ricevevano un duro colpo. Si riprendeva la via della mediazione attraverso il Toralto, ma ormai era tardi. Il 21 ottobre il fedelissimo popolo di Napoli, spinto dall'ala più conservatrice, uccideva il Toralto e invocava l'aiuto e la protezione delle potenze straniere contro la Spagna. Annese, nominato Generalissimo, proclamava la repubblica sotto il protettorato del re di Francia secondo il modello olandese.

Il 23 dicembre il duca di Lorena si collocava, con un colpo di mano, al vertice del neo assetto politico spodestando l'Annese, ma si fecero presto patenti i disaccordi

⁵⁶¹ I nuovi capitoli avevano diversi punti in comune con i primi ma risultavano essere molto più radicali. Oltre al tema della rottura dell'asse aristocrazia-burocrazia-speculazione finanziaria si toccavano altri punti nevralgici degli equilibri sociali e politici del regno come l'organizzazione militare nelle mani del popolo, quindi la gerarchia sociale del regno, le giurisdizioni ecclesiastiche, le questioni relative agli uffici pubblici giudiziari e amministrativi e quindi alcune regalie. Sui contenuti dei nuovi capitoli e sulle reazioni che scaturirono si rimanda ancora a: A. Musi, *La rivolta di Masaniello*, cit., pp. 138-144.

con il gruppo intellettuale, le divergenze con il Mazzarino e l'allontanamento dell'appoggio della nobiltà locale. I principali intellettuali napoletani di questa fase furono due noti personaggi: Camillo Tutini e Vincenzo d'Andrea, ma il destino dei progetti politici dei due è sufficientemente noto da poter essere qui omesso⁵⁶².

Nel frattempo nelle province, mentre diversi capipopolo prendevano le armi in nome del Guisa, i nobili fuggiti da Napoli organizzavano il contrattacco. I principali esponenti della nobiltà feudale si concentravano per la difesa della Monarchia, fra questi vi erano il duca di Sanza, il principe di Minervino, il principe di Torrecuso, il duca di Gravina, il marchese di San Marco, il principe di Montemiletto, il principe di San Mango, il principe di Avellino, il principe di Torrella, il principe di Maddaloni, ecc. Anche il conte di Conversano riceveva ordini di riunire squadre di fanti e cavalli per recarsi a Capua, a nord di Napoli, dove si radunavano i baroni del regno sotto il mando del tenente della cavalleria V. Tuttavilla.

Il conte raggiungeva Capua a capo di 3-4 compagnie di battaglione e sacchetta⁵⁶³ e in compagnia dei suoi tre figli Cosimo, Giulio e Tommaso. L'Acquaviva durante il cammino passò da diverse località in rivolta. Da Conversano si spostò a Bari dove, secondo quanto racconta G. B. Pyrris, lo aspettava una squadra di gente armata disposta a fargli onore seguendolo nell'impresa⁵⁶⁴.

Esistevano delle forti lotte fra gruppi di nobili nella provincia. Vi erano stati aspri scontri fra l'Acquaviva e il principe di Triggiano, Tommaso Bianco, importante punto di riferimento a Bari. Attorno ai due nobili si erano aggregati numerosi altri signori minori che si facevano guerra fra loro. Ma le rivolte imponevano certa coesione in nome degli interessi comuni e, nel frattempo, in quello della Monarchia spagnola. Un'altra nota contrapposizione esisteva fra il Conversano e la famiglia Pappacoda. Subito dopo le rivolte, quando fu necessario stabilire il nuovo assetto della gerarchia nobiliare, i Pappacoda si scontrarono con i Conversano facendo bando comune con i Carafa di Andria, eterni rivali degli Acquaviva. I principali

⁵⁶² *Ibidem*, pp. 190-194, 203-212.

⁵⁶³ Sulla composizione del battaglione di fanteria e della cavalleria della sacchetta rimettiamo ancora al lavoro G. Muto, *Il regno di Napoli sotto la dominazione spagnola*, cit.

⁵⁶⁴ Fra i diversi signori di Bari che accompagnavano l'Acquaviva vi era Annibale de Rossi. Inoltre si unì all'Acquaviva anche Giuseppe Pappacoda. Per altri particolari si veda il testo G. B. Pyrris, *Cronaca della città e provincia di Bari*, cit., p. 103.

baroni della provincia dovevano, secondo gli ordini del viceré, mettere da parte le inimicizie passate e proseguire insieme verso Capua per la causa comune⁵⁶⁵.

Giovan Girolamo passava da Rocchetta, Melfi e Ascoli, poi ancora da Ariano dove i popolari si erano stretti attorno a Pietro De Blasio⁵⁶⁶. Successivamente si mosse verso Aversa, passando prima da Frattamaggiore. In questa località il figlio Giulio perse la vita⁵⁶⁷. Secondo P. Pezzullo il Tuttavilla aveva accordato con i cittadini di Frattamaggiore che questi avrebbero proporzionato denaro, cavalli e micce (che si fabbricavano nella città) in cambio dell'esonero dell'alloggio delle truppe. Ma Giulio Acquaviva, disobbedendo al Tuttavilla, fece alloggiare le sue truppe provocando la furia dei frattesi. Iniziarono duri scontri nei quali il Tuttavilla decise di non intervenire⁵⁶⁸. Gli avvenimenti di Frattamaggiore segnarono l'inflessione definitiva di una già cattiva relazione fra il Tuttavilla e il Conversano, fin dai tempi del viceré Medina de Las Torres.

Poco dopo alcuni popolari si erano riuniti a Sant'Anastasia e alla richiesta del tenente di inviare le compagnie capitanate dall'Acquaviva, questi vi si oppose. A metà novembre l'Acquaviva si trovava ad Aversa ed accettava di recarsi presso Acerra e Caivano. Successivamente combatteva ad Aversa e Ducenta. Ad Aversa la situazione si complicava con la presa della città da parte del popolo a gennaio e il Tuttavilla fu costretto a spostare le compagnie dei baroni del regno a Capua⁵⁶⁹.

Il popolo avanzava verso Capua. Fu allora quando l'Acquaviva sollecitò al Tuttavilla il premezzo di tornare nei suoi stati, pretendendo di portare con sé le sue compagnie. Secondo il Pepe furono i capitani di due compagnie, uomini di Terra d'Otranto protetti dal Tuttavilla, a rifiutare di seguire il conte⁵⁷⁰. Dal memoriale della città di Nardò del 1652 apprendiamo che l'Acquaviva e il Tuttavilla si scambiarono «palabras pessadas» poiché il Tenente aveva intuito che l'idea del Conversano era quella di saccheggiare terre e vassalli durante il ritorno per recuperare il denaro

⁵⁶⁵ *Ibidem*, pp. 98-99.

⁵⁶⁶ *Ibidem*, p. 101 e L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit., p. 524.

⁵⁶⁷ Il Pepe narra che il 29 novembre la madre di Giulio organizzava un funerale solenne a Nardò e che in città circolava la voce che anche Giovan Girolamo era stato ucciso. *Ivi*.

⁵⁶⁸ P. Pezzullo, *Frattamaggiore da casale a comune dell'area metropolitana di Napoli*, Frattamaggiore 1995, p. 8.

⁵⁶⁹ Una descrizione generale sulla lotta a Frattamaggiore e la perdita di Aversa è in G. Galasso, *Il regno di Napoli: il Mezzogiorno angioino e aragonese*, Torino 1992, da p. 445 in poi.

⁵⁷⁰ L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit., p. 525.

perso⁵⁷¹. Probabilmente la ragione era legata al fatto che l'Acquaviva temeva per la sua vita e, d'altro canto, nei suoi stati sorgevano nuove tensioni. Tuttavilla sosteneva che le compagnie erano del re e che sarebbero rimaste dove erano. Il conte tornava nelle sue terre solo con una parte dei suoi uomini, con i quali «se yba entreteniendo en [...] aquellos alborotos en saquear»⁵⁷². Fra le terre che furono saccheggiate vi erano anche quelle della famiglia Stigliano. Qualche anno dopo infatti la duchessa di Mondragone, madre di Anna Carafa, pretendeva dalla famiglia Acquaviva il risarcimento dei danni⁵⁷³.

La situazione non era facile, quasi tutte le province erano divise in due, una parte era occupata dalle forze regie e l'altra dai popolari. Il conte di Conversano non era l'unico ad abbandonare il campo di battaglia, furono vari i titolati che lasciarono Aversa e che tornati nelle loro terre decisero di mettersi al riparo prima che fosse troppo tardi⁵⁷⁴. Con Giovan Girolamo abbandonarono Aversa anche i figli Cosimo e Tommaso e vari signori di Bari. Nel frattempo il Tuttavilla e altri nobili, fra cui il duca d'Andria, si ritiravano a Capua⁵⁷⁵.

Nel gennaio del 1648 il passaggio del potere vicereale dal duca d'Arcos a don Giovanni d'Austria, discusso e programmato da una ampia assemblea consiliare, segnava una svolta. Il Consiglio Collaterale tornava per la prima volta a svolgere le proprie funzioni dopo il 7 luglio del 1647. Nel frattempo nel seno della Repubblica napoletana scoppiava l'aperto conflitto fra il Guisa e l'Annese, a cui si sommava la trama del Mazzarino contro il duce della repubblica. Il governo capeggiato dal Guisa era destinato a naufragare. La profonda frattura fra città e campagna e dell'incapacità di coniugare interessi che abbracciassero un'ampia base sociale ne era la causa. Lo stesso d'Andrea non poté fare a meno di tornare all'obbedienza della Monarchia spagnola intavolando un lungo carteggio con don Giovanni.

⁵⁷¹ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 180, cit.

⁵⁷² *Ivi*.

⁵⁷³ Nello stato degli Stigliano «hiço saqueos de ganado, platas y otros muchos efectos de valor y su jente, mato ynfinita de dichos estado por la antipatía que ay entre el duque de Medina de Las Torres y conde como el Regina su agente ba publicando en conversaciones y diciendo que si durava la guerra 15 dias mas, acavara el conde de destruir el estado de Estillano». AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 180, cit.

⁵⁷⁴ Diversi nobili si imbarcarono sui vascelli in rotta verso Ancora per poi raggiungere Roma, fra questi c'era il conte di Celano che partì con moglie e figli. La vicenda è citata in G. B. Pyrris, *Cronaca della città e provincia di Bari*, cit., pp. 108-109.

⁵⁷⁵ *Ibidem*, pp. 110-111.

Un nuovo e capace personaggio entrava sulla scena politica napoletana: Iñigo Vélez de Guevara conte di Oñate. Ambasciatore spagnolo a Roma durante le rivolte, veniva nominato (nello stesso gennaio del 1648) viceré *ad interim*. Fortemente polemico con il duca d'Arcos, ma anche con le soluzioni adottate da Giovanni d'Austria, l'Oñate preparava il terreno per il suo nuovo incarico a pieni poteri. La richiesta di un nuovo finanziamento attraverso Giovan Battista Mari, una nuova intesa fra la feudalità e l'amministrazione nelle periferie e lo sfruttamento delle divisioni interne alla repubblica furono le sue prime mosse. Le seconde furono la congiura contro il Guisa, l'allargamento del consenso fra i napoletani, il rafforzamento della sua figura in Spagna e nel resto d'Italia. L'Oñate mostrava grandi capacità dell'uso delle armi diplomatiche, oltre che di quelle militari⁵⁷⁶.

IV.VII Le "seconde rivoluzioni" nelle province di Bari e Otranto

Il ritorno dell'Acquaviva nelle province di Bari e Lecce, nel gennaio del 1648, coincise con l'inizio di nuovi disordini chiamati dal Pepe "le seconde rivoluzioni" per essere caratterizzate dalla presenza di due nuovi personaggi: il conte del Vaglio e Matteo Cristiano.

Il conte del Vaglio, Francesco Salazar, era il figlio del noto Andrea Salazar segretario del regno. Nominato preside di Terra di Bari dal duca di Guisa, aveva l'incarico di radunare gente armata nella provincia approfittando dell'assenza di molti baroni che si erano recati nei pressi di Napoli. Matteo Cristiano era di Castelgrande in Basilicata, era dottore in legge ed aveva ricevuto la patente di soprintendente delle armi di Puglia. Come il Vaglio, aveva radunato gente armata e con questi si mosse verso Matera per occuparla in nome della Repubblica napoletana⁵⁷⁷.

I cittadini di Matera, che come molte altre città delle province avevano sciolto il governo cittadino e creatone uno nuovo, accolsero festosi i due condottieri. Questi si

⁵⁷⁶ Sul conte di Oñate si veda A. Minguito Palomares, *Nápoles y el virrey conde de Oñate*, cit.

⁵⁷⁷ L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit.

recarono ad Altamura e a Gravina, poi più a sud, a Castellaneta, e ancora a Taranto. Più che di occupazione da parte del Salazar e del Cristiano, sarebbe opportuno parlare di negoziazione, infatti nelle città che erano sollevate, armate e in atteggiamento di difesa, era necessario che gli uomini della Repubblica napoletana convincessero i nuovi componenti del reggimento cittadino ad abbracciare il loro bando.

Intanto il marchese d'Oria, Michele Imperiale, e il duca di Martina, Francesco Caracciolo (che da Napoli venne inviato in Basilicata e nel Principato Citra come governatore delle armi e vicario generale), radunavano un nuovo gruppo di baroni a Francavilla per far fronte ai nuovi disordini⁵⁷⁸. Violenti scontri si verificarono a Grottaglie, a Taranto e poi ad Altamura fra le truppe del Cristiano, il popolo che appoggiava il Cristiano e le truppe del duca di Martina e altri baroni.

Fra gennaio e febbraio del 1648 il conte di Conversano radunava gente fra i suoi stati e organizzava una piazza d'armi ad Acquaviva, a poche miglia da Altamura. Nel frattempo anche il preside di Bari e il governatore delle Armi delle province di Bari e Lecce, rispettivamente il duca di S. Manco e il Boccapanola, riunivano gente da sommare a quella dell'Acquaviva. Ancora, in provincia di Lecce il duca di Martina radunava e armava altra gente e si dirigeva verso Taranto per poi proseguire verso nord. L'importanza dell'azione del Conversano e di molti altri baroni risiedeva nel fatto che la riconquista della Puglia era necessaria per l'approvvigionamento di alimenti della capitale partenopea.

Un'inversione di marcia negli scontri avveniva quando si verificò una frattura fra Matteo Cristiano e il conte del Vaglio, questi infatti passava al bando opposto lasciando solo il compagno. Altri disaccordi sorsero fra il Cristiano e lo stesso duca di Guisa che portarono quest'ultimo ad ordinare che le truppe del Cristiano fossero assoldate dal conte di Saponara, che aveva il compito di reclutare soldati in Basilicata⁵⁷⁹.

⁵⁷⁸ In questa operazione pare che il preside Arnolfini di Lecce avesse svolto un ruolo chiave, insieme ai ministri regi Sersale e Gamboa. L'Arnolfini, che inizialmente aveva abbracciato il bando capeggiato dall'Acaya, cercava probabilmente di riscattarsi abbracciando il bando del re spagnolo. Si veda: L. Pepe, *Nardò e Terra d'Otranto*, cit., pp. 550-555, 568 (nota).

⁵⁷⁹ L. Pepe afferma che il Vaglio tradì il Cristiano rivelando al conte di Conversano certe informazioni, in *ibidem*, pp. 558-562.

Mentre Taranto si rendeva, il duca di Martina marciava con le sue truppe verso Acquaviva per raggiungere il conte di Conversano. Entrambi si mossero alla volta di Altamura nei primi di marzo del 1648 insieme al duca di Gravina, al principe di Francavilla, al marchese di Laterza, al marchese di Stanteramo, a Tommaso Acquaviva e ad altri baroni delle province. Ad Altamura ricevettero un'aspra sconfitta dalle truppe di Matteo Cristiano, le cui cause sono attribuite da molti studiosi all'inimicizia fra il Conversano e il Martina⁵⁸⁰. I due nobili a questo punto si divisero, il conte di Conversano si recò presso Foggia e il duca di Martina tornò in Terra d'Otranto per organizzare una nuova leva e dirigersi verso la Basilicata.

Nello spostamento verso Foggia, afferma il Pyrris, che sia i cittadini di Giovinazzo che quelli di Barletta avevano impedito l'entrata del conte di Conversano nelle città serrando le porte. I cittadini temevano che l'Acquaviva entrasse con le sue squadre di gente armata creando disordini e soprattutto temevano che si imponessero nuove tasse per finanziare i suoi spostamenti. Inoltre a Barletta si trovavano alcune navi cariche di grano per Napoli che il conte di Conversano aveva ricevuto ordine di far partire⁵⁸¹.

Nel frattempo entravano in protesta anche Conversano, Castellana e Noci, dove l'Acquaviva aveva cercato di imporre nuove tasse per finanziare i suoi spostamenti⁵⁸².

L'Acquaviva, fra uno spostamento e l'altro, passava nel marzo del 1648 da Conversano e dava esecuzione alla sentenza emanata dalle corti feudali neritine relativa ai dodici cittadini di Nardò che erano stati trasferiti a Conversano verso il settembre dell'anno precedente (i nomi dei dodici neritini sono stati menzionati nelle pagine anteriori). I vassalli furono tutti uccisi in presenza di una numerosa folla e collocati sulle forche fuori dalle mura della città. Tale avvenimento è alla base del toponimo della nota via della città di Conversano chiamata "delle Forche". Le teste furono poi inviate a Nardò. Gli ultimi sostenitori del Cavallone che erano fuggiti da Nardò furono poi raggiunti a Napoli e a Corigliano e subito assassinati. L'Acquaviva

⁵⁸⁰ *Ibidem*, pp. 563-564. Anche in G. B. Pyrris, *Cronaca della città e provincia di Bari*, pp. 125-128.

⁵⁸¹ Afferma il Pyrris che «il conte teneva impegnate in detta terra da 30.000 ducati d'argento e gioie per certe navi ch'aveva esso fatte caricare due mesi addietro per li bisogni di Napoli». Cfr. in *ibidem*, pp. 126-128.

⁵⁸² *Ibidem*, p. 108.

cercava così di imporre la ritirata del popolo in rivolta attraverso esecuzioni pubbliche di dure sentenze⁵⁸³.

Nel frattempo il Boccapanola e Cosimo, duca di Noci, si trovavano ad Acquaviva che presto venne attaccata dal Cristiano per l'esiguità delle truppe che la proteggevano. Ma questa ulteriore sconfitta avveniva mentre il conte di Oñate metteva in atto un piano perfetto: mentre il Guisa impiegava le sue forze militari presso Nisida, il viceré entrava silenzioso nella capitale. Era la notte fra il 5 e il 6 d'aprile. L'ingresso delle truppe spagnole nella capitale fu trionfale. Poco a poco tutte le città insorte si rendevano.

Il Mazzarino, accoglieva la notizia con delusione, ma in fondo aveva percepito fin dall'inizio che il duca di Guisa era un corpo estraneo al popolo napoletano e non possedeva quelle doti grazie alle quali poter tessere alleanze durature.

IV.VIII La costruzione di una nuova gerarchia nobiliare

Le azioni dell'Acquaviva, invece, non si concludevano nei primi giorni di aprile. Nei processi istituiti contro il nobile diversi anni dopo emerge che il Conversano aveva prolungato le agitazioni nelle province di Otranto e di Bari oltre la data della pacificazione del regno⁵⁸⁴. Per l'Acquaviva, infatti, era il momento di ristabilire l'ordine, un ordine fra i vassalli dei suoi stati, ma anche un ordine interno alla al ceto nobiliare. Solo pochi infatti avrebbero occupato la cuspide della nobiltà feudale per erigersi a simbolo indiscusso per i vassalli di ampie zone del territorio. Sappiamo che l'Acquaviva riuscì a raggiungere i suoi scopi attraverso quanto indicano le fonti:

⁵⁸³ Nel documento AGS, Estado, leg. 3276, f. 45. Riassunto delle informazioni che ha ricevuto il consigliere Pedro Varaz. 1652, emerge quanto segue: «Se abirigua que el conde de Conbersano en t.po de las reoluciones fuera de la puerta de la ciudad de Conbersano hico matar doce pobres vassallos suos de la ciu.d de Nardò, de los demas punto y entre ellos el varon Baltasar Carignano y esto lo executo por mano de unos esclavos suyos turcos y los hico cortar las cavezas y inviarlas a Nardò, y que esto lo hico por que estos vassallos tenían un pleito con el conde y havían sobre él inviado memoriales a España a Su Mg.d, esto lo deponen muchos testigos de vista y otros muchos de la caussa que es notoria.». Queste vicende sono meticolosamente narrate anche in AGS, Estado, leg. 3276, f. 43, cit. (Appendice 5).

⁵⁸⁴ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 55. Relazione relativa ai processi criminali contro il conte di Conversano vista in seno al Consiglio d'Italia e ai ministri del Regio Consiglio di Castiglia. 1665.

Hay 10 testigos, dicen que desp. de la revolucion el Conde era temido y estimado de todos y en particular en Acquaviva y publicamente le llamaban Rey de la Pulla. Desp. de la revoluc. 4 test. dicen que cuando iba a Bari llevaba mucha gente armada y bandoleros [...] uno dice que muchos no temian la justicia por ser de su faccion [...] otro testigo dice que el conde se portaba como si fuera un virrey y no hacia caso a los ministros de justicia⁵⁸⁵.

Collocarsi all'apice della gerarchia della nobiltà provinciale implicava ottenere l'appoggio del resto della nobiltà. Nella documentazione in molti affermavano che il conte pretendeva che i feudatari delle province versassero dei tributi a suo favore in segno di sottomissione e appartenenza al suo bando⁵⁸⁶. Ma non tutti i feudatari della zona erano disposti ad accettare passivamente tale preminenza. Era il caso del duca di Martina e del duca di Andria.

Secondo le deposizioni che compongono la successiva istruttoria del processo sull'Acquaviva un tale Antonio Montanaro, detto Capo di Ferro⁵⁸⁷, a capo di circa 150 uomini al servizio dell'Acquaviva aveva mantenuto in agitazione le terre di Martina fino al giugno del 1648. Il viceré, avutane notizia, aveva immediatamente inviato l'uditore Sersale e 70 uomini fra ministri e guardie per mettere riparo alla situazione. Capodiferro, avvisato dell'arrivo dei ministri regi, si ritirò prima a Noci e poi a Castellana, e di lì diede ordini di attaccare di sorpresa gli uomini di Sersale. Lo scontro si concludeva con la fuga dei banditi presso luoghi segreti sotto la protezione del conte.

Ma qualche giorno dopo il Montanaro tornò alla carica bruciando masserie e animali sparsi attorno alla città di Martina. Sette testimoni di questi avvenimenti appartenevano alle file degli uomini agli ordini del Capodiferro. Affermavano che l'Acquaviva aveva dato ordini espliciti di mantenere Martina sollevata per odio nei

⁵⁸⁵ *Ivi.*

⁵⁸⁶ *Ivi.*

⁵⁸⁷ Antonio Montanaro detto Capo di Ferro appare più volte nelle fonti come bandito a capo di un gruppo di briganti al servizio dell'Acquaviva. Il fenomeno del brigantaggio nel regno napoletano del Seicento presenta caratteristiche ben precise: il suo sviluppo e la sua permanenza è possibile grazie alla complicità che si stabilisce fra i banditi e la nobiltà feudale ricreando un rapporto patrono-cliente verticale, necessario e reciproco. Per approfondire il tema si vedano i seguenti lavori: F. Manconi, *Banditismi Mediterranei: Secoli XVI-XVII*, Roma 2003; id., *Nobles i bandolers a la Sardenya del segle XVII*, in A. Casals (a cura di.), *El bandolerisme a la Corona d'Aragó*, vol. I, Torre de Claramunt 2012, pp. 87-103. I testo coordinato da A. Casals offre diversi studi che si occupano del fenomeno del brigantaggio nell'area Mediterranea.

confronti del duca della città. Tutti i testimoni sostenevano che le decisioni dell'Acquaviva rompevano gli accordi presi fra questi e il duca di Martina⁵⁸⁸.

Ancora, poco prima di Natale del 1648, l'Acquaviva aveva programmato con Antonio Regina, uditore di Conversano in quel periodo, un assalto alla città di Locorotondo. Il Montanaro, accompagnato da moltissimi uomini, scavalcò le mura della città e uccise due guardie, «Jordano y Jachome naturales de Potencia», a cui tagliò le teste e le portò a Conversano⁵⁸⁹. Secondo quanto racconta Pyrris nel novembre del 1648 il bando del Martina aveva ucciso un seguace dell'Acquaviva originario della città di Martina. L'Acquaviva, per vendetta, era entrato con violenza a Locorotondo per uccidere il vice duca, ma il Martina avendone avuto notizia aveva mandato nella città diversi cavalieri armati che inoltre assaltarono Alberobello. Allora l'Acquaviva aveva richiamato gente da Bari da inviare a Castellana da dove poi sarebbero entrati a Martina, ma il Caracciolo aveva inviato gente a Castellana prima dell'arrivo degli uomini di baresi⁵⁹⁰.

Inoltre, nello stesso periodo l'Acquaviva sottrasse il bestiame alla città di Bisceglie, provocando la reazione dei proprietari degli animali che si recarono presso la dimora del conte. Ma qui furono tutti sequestrati. Si chiedeva un riscatto altissimo per la loro liberazione. Dopo la pace del 1648 l'Acquaviva obbligò il dottor Antonio Francesco de Cristofalo, governatore della città di Ostuni, ad abbandonare la città. Ancora obbligò i cittadini di Ostuni a firmare un documento secondo cui questi appoggiavano l'acquisto della città da parte dell'Acquaviva⁵⁹¹. Successivamente

⁵⁸⁸ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 55, cit.

⁵⁸⁹ *Ivi*.

⁵⁹⁰ G. B. Pyrris, *Cronaca della città e provincia di Bari*, pp. 150-151. Lo scontro fra i due nobili avveniva su diversi piani: l'Acquaviva possedeva da tempo dei beni allodiali nel territorio di Locorotondo, ma la città era stata acquistata nel 1645 da Francesco Caracciolo, duca di Martina. Tale acquisto generava una sovrapposizione di poteri che inaspriva le parti. Lo scontro quindi veniva giocato anche sul terreno dell'accumulo di titoli rilasciati dal sovrano che permettevano di ingerire nel potere dell'avversario. L'Acquaviva, infatti, in questi anni cercò di acquistare le terre mistiche della città di Cisternino, la cui terra era adiacente a quella di Martina. La facoltà era del vescovo di Monopoli, questi e il duca di Martina inviarono diverse lettere al Consiglio di Stato e d'Italia per evitare l'acquisto. Inoltre, in questo periodo, entrambi i nobili sollecitarono la qualità di Grande di Spagna. La competizione fra i due avveniva anche sul piano del commercio del grano. Durante le rivolte infatti entrambi si erano occupati del carico di navi dirette a Napoli, ma buona parte delle attività commerciali avevano percorso i sentieri dell'illiceità. Di questi temi se ne occuperà il conte di Oñate (si veda il prossimo capitolo).

⁵⁹¹ «Donato de Benedictis y el notario Juano Magoletto rehusaron firmar el trato, el conde tuvo preso a Donato Benedictis so pretesto de una significatoria, estuvo preso dos meses hasta que firmò el trato. El notario tambien firmo por ser amenazado de muerte [...]. Donato de Benedictis como testigo dice que en 1648 Francisco Petrarolo y otros habían firmado el alvarano. El en principio no quiso firmar pero lo detuvieron por algunos meses hasta que firmò en julio de 1649. Tambien Sandalaro firmo. El notario Ju.o Magoletto como testigo dice

Giovan Girolamo riusciva ad ingerire nell'elezione del nuovo sindaco entrando a gestire la vita economica e politica della città⁵⁹². Nel 1657 il conte rispondeva a queste accuse affermando che in ogni caso questi avvenimenti si erano svolti nel periodo anteriore all'indulto generale dell'aprile del 1648 (indulto nel quale pretendeva rientrare, come si vedrà) e che non vi erano sufficienti prove per dimostrarne il contrario⁵⁹³.

Le rivolte si presentano a posteriori come il mezzo che lascia affiorare in superficie i problemi, le contraddizioni e le caratteristiche della società napoletana all'interno del sistema monarchico degli Asburgo di Spagna in epoca moderna. Al lato dell'itinerario percorso dalla corte spagnola nella gestione del governo del regno napoletano, emergono anche le caratteristiche del regno, quali la frattura fra la capitale e le province e la frammentarietà interna alla società napoletana.

All'interno della nobiltà gli schieramenti cambiavano velocemente. In questo senso i moti funsero da base per nuove alleanze che determineranno la nuova piramide interna alla nobiltà relativa al periodo successivo alle rivolte. Il commercio del grano era, per esempio, una delle poste in gioco. Molti nobili pugliesi, abbandonato il bando filofrancese capeggiato dall'Acaya, si aggregarono attorno a nuovi personaggi, fra questi il conte di Conversano che fu capace di fungere da punto di riferimento per la nobiltà feudale in un periodo di disordine in cui era necessario badare agli interessi dei casati nobiliari, ma anche di non discostarsi troppo da quelli del sovrano spagnolo quando era evidente la sua stabilità al vertice del regno. Il ruolo occupato dall'Acquaviva durante le rivolte lo spingeva verso

que en 1648 Francisco Pablo Sandolare y Fr.o Antoio Petrarolo firmaron». AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 55, cit..

⁵⁹² «En abril 1650 se debían hacer las elecciones de oficios en la ciudad de Ostuni y el virrey envió a Cristóbal de Moya para que todo se hiciese con libertad. El conde deseaba saliese por sindico Antonio de Benedictis que dependia de su casa. Antonio de Rendena a cabo de muchos bandidos atemorizó la ciudad para obligarla a votar a Benedictus. Salió por sindico Benedictus pero como las elecciones habían sido hechas con violencias la ciudad quería apelarse a la justicia regia. Antonio Parente cogió las armas con bandidos para amenazar a los ciudadanos. Marco Antonio Mutinato, que no quería apartarse de la apelación, fue amenazado de que le iban a cortar los brazos. Lo mismo a Lorenzo Picota [...] Antonio Rendra y Juan Antonio Parente eran los encargados de amenazar las familias para que votasen a Benedictus. Parente, factor de Monte Albano, era el encargado de obligar las personas a no firmar la apelación. Marco Antonio Mutinato y Lorenzo Picota resultaron maltratados en particular los dos deponen y confirman [que] los dos firmaron la renunciación a la apelación». *Ibidem*. In questi anni si moltiplicarono gli avvenimenti che attestano una presenza oppressiva dell'Acquaviva ad Ostuni: «El 13 de Diciembre de 1650, Francisco Espernato en la plaza de Ostuni estaba hablando con Diego de Espinossa, gobernador de la dicha ciudad, [que] recibió apuñaladas por un criado del juez de Ostuni, Juan de Terramo de Conversano, por no haberle dado el trato que quería». *Ivi*.

⁵⁹³ *Ivi*.

nuovi traguardi possibili. Le decisioni dell'Acquaviva emergevano poco tempo dopo in alcune lettere che comunicano al viceré e al Collaterale dei traffici illegali che si stavano organizzando in Puglia, soprattutto nel Lecce, e che erano già iniziati durante le rivolte. In una lista dei principali sospettosi appare il nome di Giovan Girolamo II, ma anche del marchese del Vasto, del principe di Santo Bueno, del duca di Atri e del duca di Andria⁵⁹⁴.

⁵⁹⁴ ASN, Consiglio Collaterale, Aff. Div., Serie seconda, fascio 10, s.n. «En razón de los tumultos populares del reino y otras materias».

Capitolo V. Il conte di Oñate e l'ordine nel regno

V.I Castighi e ricompense

È idea sufficientemente diffusa fra gli studiosi che durante la repressione dei moti rivoluzionari del 1647-48 la nobiltà meridionale, pur dando in generale prova di lealtà dinastica, scese in campo più per difendere i propri interessi particolari che per tutelare quelli del sovrano⁵⁹⁵. È questa la percezione che si riscontra nel carteggio istituzionale fra Napoli e Madrid subito dopo le rivolte.

Il viceré e i consiglieri madrileni erano chiamati a discutere sulla distribuzione delle ricompense, per ringraziare coloro che avevano contribuito in maniera decisiva a mantenere il controllo sul regno, e sulle ritorsioni nei confronti di quanti avevano operato con alterigia e tradimento. In una lettera del 1649 indirizzata dal conte Oñate al re di Napoli così si esprime sull'Acquaviva:

si bien lo q. en las turbolencias pasadas ha servido, creen todos que lo hacía con convenien.a de su hacienda, y que no son pocos los que dudan lo que huviera hecho el verano pasado, si no se huvieran compuesto las cosas. Todavía es preciso confesar que ninguno se portó con la autoridad y fuerzas que el Conde⁵⁹⁶.

Coloro che non dubitavano affatto sulle intenzioni dell'Acquaviva e su quello che avrebbe potuto fare erano i cittadini di Nardò. In un memoriale inviato al re nel 1652 l'autore affermava quanto segue: «alega el conde y diçe hico grandes demostraciones y finezas en servicio de V. M., las cuales fueron más de fuerças que voluntarios» poiché questi movimenti sorsero per castigare la nobiltà, «por sus muchas culpas y mal proceder contra los pleveyos». L'Acquaviva, quindi, diceva l'autore del documento, non ebbe altra alternativa se non quella di abbracciare il

⁵⁹⁵ È l'idea condivisa per esempio da A. Musi, *La rivolta di Masaniello*, cit.; A. Spagnoletti, *Principi italiani*, cit. e R. Villari, *La rivolta antispagnola*, cit.

⁵⁹⁶ AGS, Estado, leg. 3333, f. 22. Lettera del conte di Oñate al re. Napoli, 11 maggio 1649. L'Oñate, inoltre, sollecitò presso la Regia Camera della Sommara la restituzione a Giovan Girolamo del denaro speso durante il soffocamento delle rivolte, il pagamento fu effettuato nel settembre 1649 secondo il documento: ASN, Segreteria del Viceré, busta 149, s.n.

partito del re per difendere i suoi interessi⁵⁹⁷. Inoltre, si denunciava il fatto che le famose somme di denaro che il conte diceva aver speso per la difesa degli interessi di sua maestà, (di cui si parla nei memoriali di P. Tarsia⁵⁹⁸) furono in realtà ottenute saccheggiando le province di Bari, Lecce e di Lavoro. Fu probabilmente in questo periodo che a Giovan Girolamo fu attribuito il soprannome di *Guercio* che si mantiene tutt'ora nella memoria della gente locale⁵⁹⁹.

Sedate le rivolte, tuttavia, la maggior parte delle aspettative dei nobili napoletani furono disattese. La Monarchia non poteva permettere che un impegno militare condotto dalla nobiltà, seppur con determinazione ma in modo estraneo al controllo statale, si trasformasse in un potere capace di fungere da piattaforma per future rivendicazioni o movimenti dalle sfumature autonomistiche. Filippo IV ripeteva, in qualche modo, l'operato dell'avo Carlo V quando aveva scalzato i nobili feudatari dotati di grande potere avviando un processo di disgregazione degli stati feudali. Era necessario che gli onori e i nuovi poteri, simbolici o materiali che fossero, valorizzassero la funzione del ceto nobiliare, ma non al di fuori della logica di controllo della Monarchia. Tra l'altro, il ruolo svolto durante le rivolte dalla nobiltà meridionale aveva rinvigorito quel modello di aristocrazia militare più volte anelato

⁵⁹⁷ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 180, cit. L'autore del memoriale (appendice 4) non è G. P. Cavallone che appare citato in terza persona. Il tono adottato è ben diverso da quello dei memoriali del noto procuratore, più ironico, a volte prolisso e poco formale. Serva da esempio la seguente frase per argomentare le accuse di furto durante le rivolte: «siendo su mayorazgo y patrimonio tan corto que su padre y abuelo para poderse mantener tomavan ser presides de la provincia de Leche en cada su vida dos años y lo pretendían con grande ynstanzia».

⁵⁹⁸ Paolo Tarsia in vari testi elogia gli interventi del suo signore a favore del re, oltre a menzionare le città liberate sottolinea che il conte aveva impegnato e venduto «los arreos, y alhajas de su casa» per finanziare il servizio regio. Elogia inoltre donna Isabella per aver ceduto le sue gioie per la causa regia. Si veda P. A. Tarsia, *Memorial a la Católica*, cit., f. 12 v. A tale affermazione si contrappone quella del citato memoriale «para que V. M. se entere de lo d. ho con facilidad se puede exsaminar que el conde tiene más de 600 mil ducados de plata labrada de servicio que no tiene otra tanta V. M. y no se dehiço della, ni bendió las joyas referidas la condesa en los tumultos passados, antes la a acrecentado» infatti, sostiene l'autore del testo, «el conde asistió a la ocasión de la guerra con pretesto de que servía a V. M. pues en ella saqueo mas de un millon de dinero contante». Si consulti: AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 180, cit.

⁵⁹⁹ La parola *Guercio* ricorda quella di *Guelfo* che rimanda ai famosi contrasti fra Guelfi e Ghibellini che dominano lo scenario politico dei secoli XIII-XIV. Nei secoli XV e XVI tali parole perdono l'originario valore ideologico e passano a designare le fazioni in contrasto tra loro per interessi locali, politici ed economici. Nel XVI infatti si parla di guelfi e ghibellini per le lotte politiche in favore della Spagna o della Francia. Nel XVII i guelfi si distinguevano per portare la piuma del cappello a destra e i ghibellini per portarla a sinistra. Condividiamo il parere di A. Fanelli secondo cui l'attribuzione di *Guercio* al conte di Conversano sia, riprendendo le parole dello studioso, «una voluta e sarcastica corruzione del termine guelfo per la sua feroce repressione dei moti insurrezionali antispagnoli del '47-48», citato in A. Fanelli, *Cultura economica e religiosità*, cit., p. 6 (nota).

nel regno e ciò rendeva ancora più necessario che queste energie venissero canalizzate verso interessi non difforni da quelli della Monarchia.

Nel febbraio del 1649 raggiungevano le segreterie del Consiglio di Stato di Madrid numerosi *memoriales* di nobili napoletani. Fra questi vi era anche quello di Giovan Girolamo Acquaviva. Secondo la prassi amministrativa (ricordata al re dai reggenti del Consiglio d'Italia) era necessario attendere le lettere segrete del viceré Oñate e di Giovanni d'Austria per evitare di premiare chi non lo meritasse. Ma sul conte di Conversano il re pareva non avere dubbi: ordinò al suo consiglio di includere l'Acquaviva fra i primi nobili ad essere ricompensati, senza il bisogno di attendere relazione alcuna da Napoli, dal momento che il suo contributo per il soffocamento delle rivolte era ben noto. Per gli altri nobili di minor importanza invece, sarebbero state necessarie informazioni più precise⁶⁰⁰.

I documenti analizzati riferiscono le ricompense ambite: l'Acquaviva richiedeva la collana dell'ordine del Tosone d'Oro per il figlio Cosimo, la qualità di Grande di Spagna per il casato e rivendicava il dispaccio delle *mercedes* relative alla città di Nardò richieste negli anni '40⁶⁰¹. Un'altra fonte documentaria attesta che l'Acquaviva richiedeva al re la carica di castellano del castello di Bari per Gio Maria d'Amico di Mola il quale aveva combattuto al suo fianco nelle terre di Otranto e Bari, ad Aversa e in terra del Lavoro⁶⁰². In questo caso l'Acquaviva fungeva da intercessore per la distribuzione di nuove *mercedes* fra la fonte primaria di elargizione di potere e i suoi diretti servitori. Inserire un uomo del proprio bando nel castello di Bari significava più potere per il conte. Questi si era mostrato da tempo interessato al castello,

⁶⁰⁰ AGS, Secretarías Provinciales, libro 324, f. 284. Registro del Consiglio d'Italia. Madrid, marzo 1649.

⁶⁰¹ Ivi e A. Spagnoletti - G. Patisso, *Giangirolamo II Acquaviva*, cit. Colui che si occupava in Spagna della gestione del rilascio delle *mercedes* era l'agente Tarsia, ma alcune vicende ingarbugliarono la situazione. Il 21 agosto del 1648, infatti, il re scriveva al conte di Conversano spiegando le motivazioni che lo inducevano a mandar fuori dalla corte di Madrid il suo agente. Questi aveva diffuso osservazioni poco gradite su alcuni principi italiani, qualificati dal Tarsia come poco leali. In modo particolare si era lamentato l'ambasciatore veneziano che risiedeva a Madrid. Il Consiglio d'Italia decideva quindi di far uscire dalla corte il Tarsia, ritenendo che il conte non avesse bisogno di un suo agente nella corte del re per raggiungere gli obiettivi desiderati. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 248. Copia della lettera del re al conte di Conversano. Madrid, 21 agosto 1648. Nella corte di Madrid, oltre al Tarsia, c'erano anche gli agenti del duca di Martina e del marchese di Torrecuso secondo quanto emerge da un memoriale della città di Nardò, gli agenti dei tre nobili riproducevano nella corte del re le rivalità dei loro signori nel regno di Napoli. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 180, cit.

⁶⁰² AHN/N, Osuna, leg. 1354, f. 12. Testificazione del conte di Conversano. Conversano, 6 maggio 1649. Giovan Girolamo da fede della partecipazione del d'Amico come governatore e tenente della compagnia del commissario generale. La richiesta del governo del castello di Bari appare in AHN/SN, Osuna, CT.12. D.4(4). 6 maggio 1649.

simbolo della nobiltà di tutta la provincia: l'accesso ad esso poteva determinare importanti cambiamenti nella piramide nobiliare della zona, tanto che il conte di Conversano non era l'unico ad esserne interessato.

Escludendo il collare del Tosone d'Oro per Cosimo, che gli fu consegnato nel 1650⁶⁰³, nella documentazione non c'è traccia del rilascio da parte del re degli altri benefici ambiti. Le vicende che attraverso le carte si dispiegano ne testimoniano invece la mancata consegna, svelando il *modus operandi* del re Filippo IV nel tentativo di controllare la nobiltà napoletana.

V.II L'inizio di nuove indagini sugli Acquaviva

Dinamico, consapevole e di ampie vedute il viceré Oñate univa toni di governo paternalistici a toni moraleggianti, nell'intento di disciplinare l'aristocrazia napoletana⁶⁰⁴.

Despues de llegado a este gobierno, he procurado no permitirle la larga mano y lizençia con que hobrava, pero sin desconfiarle, antes procurando se persuadiese de que si se ajustase a lo razonable hallaria en mi gran estimaçion y la correspondencia que pudiese desear⁶⁰⁵.

Scrivendo il viceré al re nell'ottobre del 1648 riferendosi al conte Acquaviva. Il nobile pugliese, tuttavia, incedeva con atteggiamenti esuberanti. Erano due le vicende che preoccupavano il viceré: la prima riguardava uno scontro verificatosi nella capitale partenopea che aveva fatto sorgere forti polemiche; la seconda riguardava informazioni ottenute dall'ambasciatore Lumiares. Procediamo per parti.

⁶⁰³ E. Fasano Guarini, *Acquaviva d' Aragona, Cosimo*, cit.

⁶⁰⁴ L'insediamento dell'austero conte di Oñate si caratterizzò subito dall'assunzione di una linea di governo rigida, tesa all'affermazione dell'autorità monarchica. Ma il conseguimento di tale obiettivo era fortemente condizionato da una serie di fattori che fungevano da deterrente, prima tra tutti la grave crisi finanziaria che logorava l'intero regno. Il credito della città di Napoli era azzerato, rendendo difficile il rifornimento annonario, mentre dalle province, soprattutto di Puglia e Terra di Lavoro, venivano imposti prezzi dei cereali esorbitanti. Le finanze regie versavano in uno stato disastroso. Alla precaria situazione finanziaria, si aggiungeva l'instabile e ambiguo rapporto con il ceto nobiliare. Infatti, seppur inizialmente sostenuto dalla nobiltà, il nuovo viceré mostrò immediatamente un atteggiamento di diffidenza nei confronti di quella classe che era stata la principale promotrice delle resistenze politiche nell'ambito della riorganizzazione del governo della capitale e la protagonista della speculazione finanziaria nelle province. Sul governo del conte di Oñate si rimanda ancora al testo A. Minguito Palomares, *Nápoles y el virrey conde de Oñate*, cit.

⁶⁰⁵ AGS, Estado, leg. 3333, f. 20. Lettera del conte di Oñate al re. Napoli, 26 ottobre 1648.

Riprendiamo lo scontro, che l'Oñate racconta con pochi particolari, dal già citato memoriale della città di Nardò del 1652, tenendo presente l'intenzionalità della redazione. La contesa aveva avuto luogo fra gli uomini spagnoli al servizio del viceré e alcuni cavalieri napoletani, a sostegno dei quali si era schierato l'Acquaviva. L'alterco degenerò nell'uccisione di uno spagnolo che portò, a sua volta, a nuovi attriti fra l'Acquaviva e la compagnia di guardie regie⁶⁰⁶. La vicenda (riportata nella nota a piede pagina) suggeriva al viceré l'urgenza di decisioni che eludessero ripercussioni sugli equilibri delicati nella corte napoletana, decisioni che si ridussero al castigo di alcuni dei suoi uomini. Giovan Girolamo ne usciva indenne, ma l'accaduto segnava un punto di inflessione nei rapporti fra il nobile e il viceré:

En opinion de Combersano el Conde de Oñate hera gran ministro y aora que administra justicia es el peor ministro del mundo, y es de entender que no la executaren aquel tiempo [cioè la decisione del viceré di non procedere secondo giustizia contro il conte nella vicenda narrata] fue por estar las cossas tan bidriossas en aquel reyno y conocer que Comversano era quien le guardava las espaldas y ser fuerça obrar con toda sagacidad como siempre lo a hecho⁶⁰⁷.

Dunque, non era solo la situazione nel regno ad essere vetrosa, soggetta a rompersi in mille pezzi – per riprendere la figura retorica menzionata nel documento –, ma lo erano anche i rapporti fra i due personaggi.

Nel frattempo altre notizie inquietanti sull'Acquaviva giungevano all'orecchio del viceré. Il conte di Lumiares, ambasciatore spagnolo in Germania⁶⁰⁸, gli aveva riferito che l'Acquaviva desiderava acquistare un feudo in Friuli e che aveva ordinato

⁶⁰⁶ «Recien llegado el conde de Oñate a gobernar a Napoles unos criados suyos de calidad tuvieron encuentro con dos cavalleros napolitanos y porque los españoles cumplieron con sus obligaciones del duelo mantiniendolo a todo riesgo los napolitanos dieron quenta a Combersano el qual quiso mediar el lançe con partidos a favor de los napolitanos y no viniendo los españoles en ello fomento contra ellos Conversano y hiço matar a uno de los d.hos criados de Oñate y aseguran ocurrio a ello Comversano, aquel conde de Oñate portandose con gran prudencia y cordura mando llamar a Combersano e ynformado de la casso sucedido mando despedir al otro criado que quedo mal herido en el ospital de Santiago y bolviendo a salir de palacio Combersano, la jente de la compañía de guardia le hico quexas a Comversano de lo referido y sintiéndose de ellas quiso hacer demonstraciones de sacar la espada, y a no meterse de pormedio Carlos Delagata general de la cavalleria de Milan uviera puesto Comversano en contiengencia la compañía de la guardia y aun la ciudad en tanta manera que no se contento con menos de que Carlos de Lagata subiese dar quenta al virrey que mandó para paciguarle d.ho vapar al sarxento de la compañía de la guardia y echarle en galera y desterrar otro soldado que ablo con Combersano cerca de las quexas referidas entonces». Estratto del documento: AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 180, cit.

⁶⁰⁷ *Ivi.*

⁶⁰⁸ Si tratta di Francisco de Moura y Corte-Real, terzo marchese di Castel Rodrigo, conte di Lumiares, signore di Terranova, Grande di Spagna, gentiluomo della camera di Filippo IV, suo consigliere di Stato e ambasciatore in Germania, governatore e capitano generale delle Fiandre e cavallerizzo maggiore della regina Marianna. Si veda: A. de Burgos, *Blasón de España. Libro de oro de su nobleza*, vol. II, Madrid 1853, p. 198.

da Trieste l'invio di «mil valas de artillerias y duçientos mosquetes». Inevitabile fu l'allarme provocato da questa notizia: l'Oñate riteneva infatti che le armi dovessero restare in possesso del re e non dei singoli nobili. Pertanto nonostante le intenzioni iniziali del viceré fossero state proiettate verso un atteggiamento di tolleranza nei confronti del conte di Conversano, era ormai evidente che questi stava diventando un personaggio scomodo e di difficile gestione. Il viceré esplicò così il suo punto di vista, proponendo ai consigli madrileni di allontanare il nobile dal regno di Napoli con il pretesto di un incarico al servizio del re.

Immediatamente il Consiglio di Stato si riunì sul tema. Il duca di Medina de Las Torres, il marchese di Castel Rodrigo e il marchese di Velada espressero preoccupazione. Il primo ricordava l'impossibilità di partecipare alle sedute sull'Acquaviva in base alle decisioni prese negli anni quaranta, ma lasciava trapelare una certa empatia con il nuovo viceré che sottolineava la trascendenza dalla vicenda secondo cui «los premios que ha de dar a los meritos del Conde o los castigos que ha de dar a sus delitos son los dos polos en que se conservan las Monarquias»⁶⁰⁹. Il secondo, il marchese di Castel Rodrigo, si chiedeva a quale vantaggio avrebbe portato l'allontanamento del conte di Conversano dal regno dal momento che tale decisione era già stata presa in passato (nel 1643-45) senza però aver portato vantaggi; poi si domandava il motivo per cui tale personaggio suscitasse reazioni così divergenti fra i ministri del re, sospettando sulla veridicità delle informazioni dell'ambasciatore Lumiares. Castel Rodrigo proponeva di dar inizio ad un processo capace di stabilire, una volta per tutte, la colpevolezza o l'innocenza del conte secondo le disposizioni delle leggi del regno di Napoli. Il terzo consigliere si limitava ad annuire⁶¹⁰. La posizione dei consiglieri di Stato appariva alquanto dura nei confronti del nobile.

Nel frattempo il viceré rifletteva su un possibile destino per il conte di Conversano, e suggeriva l'ambasceria in Germania⁶¹¹. Il re, a questo punto, incalzava

⁶⁰⁹ AGS, Estado, leg. 3333, f. 20, cit.

⁶¹⁰ *Ibidem*, f. 19. Consulta del Consiglio di Stato sulla lettera del viceré Oñate del 26 ottobre 1648. Madrid, 17 gennaio 1649.

⁶¹¹ AGS, Secretarías Provinciales, libro 325, f. 5. Registro di consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 15 marzo 1649. Il viceré riteneva opportuno allontanare anche il duca di Maddaloni, per il quale proponeva l'incarico di ambasciatore in Inghilterra. Inoltre affermava necessario prendere provvedimenti con il principe di Montesarchio. *Ivi*. L'epilogo delle vicende di quest'ultimo è ben noto.

i ministri del Consiglio d'Italia, più esperti nelle questioni relative al regno, a riflettere sul caso. Monterrey, Sobremonte, Ramos del Manzano, Mora e Contreras (nelle vesti del relatore) si riunivano per analizzare la lettera del viceré del 26 ottobre e la rispettiva consulta del Consiglio di Stato del 17 gennaio. Il consiglio credeva che si potesse accettare la proposta di un nuovo servizio per il Conversano, ma riteneva che le supposte armi acquistate sarebbero state utilizzate per prestare servizio al re e non per altro, come insinuava l'Oñate. I reggenti argomentavano la loro posizione elogiando il comportamento del nobile durante le rivolte. Circa la compra della terra in Friuli erano persuasi che non fosse un problema poiché molti nobili compravano terre nell'impero e il conte cercava sempre di accumulare meriti e nuovi possedimenti. La conclusione a cui si giungeva era che il conte aveva molti nemici e che era possibile che si cercasse di calunniarlo⁶¹². I ministri del Consiglio d'Italia dunque, sminuivano la gravità della situazione riportata dall'Oñate e discussa nella consulta del Consiglio di Stato. Ma il re non poteva ignorare i dubbi sollevati.

Infatti, di fronte a pareri così divergenti, il re ordinò al conte di Oñate di svolgere delle indagini per tentare di far luce sulla situazione e rimetteva al Consiglio di Stato la consulta del Consiglio d'Italia affinché i suoi consiglieri più prossimi fossero al corrente dei pareri dei colleghi che gestivano le questioni italiane⁶¹³. I consiglieri di Stato ribadivano i loro pareri ed esprimevano l'inutilità di tornare sul caso⁶¹⁴. Il problema rimbalzava da un consiglio all'altro e da questi al re e al viceré senza una rapida ed efficace risoluzione. Non sembrava facile mettere in chiaro la situazione, quindi prendere una decisione. L'Oñate, in realtà, era l'unico che poteva apportare nuove informazioni sulle vicende capaci di condurre ad un epilogo del caso.

Ben presto, in effetti, arrivarono al re i risultati delle nuove indagini. Nulla di nuovo in apparenza, ma qualcosa in più era emersa. L'Oñate spiegava che l'Acquaviva manteneva difficili rapporti con tutta una parte della nobiltà, in

⁶¹² *Ibidem*, f. 23. Registro di consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 26 gennaio 1649 e AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 125. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 26 gennaio 1649.

⁶¹³ AGS, Estado, leg. 3333, f. 185. Duplicato della lettera del re al conte di Oñate e disposizioni regie. Madrid, 12 febbraio 1649.

⁶¹⁴ *Ibidem*, f. 18. Consulta del Consiglio di Stato su due consulte del Consiglio d'Italia relative al conte di Conversano. Madrid, 20 febbraio 1649

particolare con il duca di Andria, il principe della Roccella e il duca di Martina. Le divergenze fra questi nobili, che si erano ultimamente inasprite, si dispiegavano nell'ambito della consegna delle *mercedes*. Occorreva prestare particolare attenzione al rilascio di nuove prerogative⁶¹⁵. Scriveva il viceré:

El conde [de Conversano] save mas que todos ellos, y puede mas que cada uno, con eso es altivo y mal acondicionado, y usa de sobrado imperio en aquellas provincias por todo, no haviendo justa causa de castigarle tengo por conveniente hacerles mrd sacandole del Reino porque ocupado en el R.l servicio de V.M.d y esperando, con el merezer, conseguir aumentos y merçedes aplicara su talento a este efecto, cesarán aquí sus desordenes, y los que compiten no se podran quejar de que se le adelante, siendo por los puros meritos y servir⁶¹⁶.

Nonostante la rilevanza di queste informazioni, non era riuscito a far emergere un motivo plausibile per farlo incarcerare. L'unica soluzione era quella di allontanarlo dal regno e il viceré la ribadiva con convinzione. Aggiungeva

por esto le propuse a V.M.d se sirva de darle la embajada de Alemania, donde confio acertaria el Conde, es puesto en que podria durar cantidad de años, y el que yo veo mas proporcionado, para que el conde quede contento, sin queja de sus competidores⁶¹⁷.

Il 13 luglio 1649 si riunì il Consiglio di Stato sul tema. I consiglieri, che questa volta erano il conte di Monterrey, Luis de Haro e il marchese di Castel Rodrigo, appoggiarono la proposta del viceré⁶¹⁸.

Giovan Girolamo II non era l'unico componente della famiglia su cui cadeva l'attenzione e la preoccupazione dell'Oñate. Una diversa serie di relazioni si accumulavano sulla scrivania del viceré e, di conseguenza, su quella del re e dei suoi consigli. Il 19 giugno 1649 l'Oñate inviava al Monterrey, allora presidente del Consiglio d'Italia, delle informazioni ricevute dal duca di Laurito, Giovan Battista Monforte, preside della provincia di Bari. Il governatore di Bitonto, Antonio de Aveldagno, aveva riferito al Laurito che la mattina del 7 maggio aveva udito che le

⁶¹⁵ Diceva il viceré che il conte di Conversano pretendeva ricevere più onori degli altri, per esempio riconoscere la qualità di Grande di Spagna ad uno, significa doverlo dare anche agli altri. Inoltre l'Acquaviva pretendeva la cessione di una giurisdizione della città di Cisternino (le terze cause mistiche, che appartenevano al vescovo di Monopoli) per urtare gli umori del duca di Martina, la concessione di tale *merced* avrebbe creato problemi perché quest'ultimo avrebbe potuto pensare che il re favoriva il conte di Conversano e lo abbandonava. *Ibidem*, f. 22. Lettera del conte di Oñate. Napoli, 11 maggio 1649

⁶¹⁶ *Ivi*.

⁶¹⁷ *Ivi*.

⁶¹⁸ *Ibidem*, f. 21. Consulta del Consiglio di Stato sul conte di Conversano. Madrid, 13 luglio 1649 e *ibidem*, f. 187. Duplicato della lettera del re al conte di Oñate. Madrid, 29 luglio 1649

campane suonavano annunciando la presa delle armi. Nella piazza di Bitonto erano radunati 40 uomini dai volti coperti, ognuno dei quali impugnava due armi da fuoco. Questi avevano bastonato Giovannino Silos, nobile di Bitonto, e sulla porta della chiesa del Carmine avevano affisso un cartello. Il documento rendeva pubblicamente noto l'autore e le motivazioni delle bastonate date al Silos:

Sia noto a tutti come le bastonate date a Giovannino Silos sono d'ordine di me duca delle Noci, havendo egli dependença dal duca d'Andria e publicato che esso duca havia fatto ammazare fra Gio Batt.a de Rossi ad instancia d'altri e per disgustare la casa mia Andria se haveva disgusto con noi sa che siamo galanti huomini e ci ha provato onde ben potea sodisfarsi con Noci sanz'offender un terzo che attione vituperosa et indegna et se ha volgia di farla da cavaliere sa il duca il modo senza bagattelle⁶¹⁹.

Il duca di Noci, Cosimo Acquaviva, sfidava il duca di Andria a risolvere la faccenda da cavalieri.

Il duello avveniva il 17 maggio del 1649. Il preside di Bari raccontava che alle ore 12 davanti al convento di San Francesco di Paola della città di Bitonto, il duca di Andria e il duca di Noci si presentarono con i rispettivi padrini del duello, quelli del primo erano il duca di Gravina e Gisoldo Pappacoda e i padrini del secondo Tommaso e Diego Acquaviva. Il duca di Andria, il Pappacoda e Tommaso Acquaviva ne restarono leggermente feriti. Il Laurito, informato del duello, si era recato in loco e aveva ordinato ai nobili di rientrare in casa senza permesso di abbandonarla, pena 20 mila ducati circa. Ma il duello si era già svolto e sfidanti e padrini, seguendo le regole della sfida, si erano abbracciati in segno di pace. Il Laurito raccontava, inoltre, che gli avevano riferito che il duca di Noci aveva sfidato a duello anche il marchese di Santeramo⁶²⁰.

Il preside, seguendo gli ordini dell'Oñate, si era recato a Bitonto con l'uditore Carlos Díaz per indagare sul duello ma non era riuscito ad ottenere grandi informazioni. La gente con il volto coperto pareva fosse forestiera e dicevano che si fosse rifugiata dopo il duello in casa di un tale Giuseppe Brasciano di Bari, amico del

⁶¹⁹ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 253. Copia del messaggio affisso dal duca di Noci in luogo pubblico.

⁶²⁰ Quando il duca di Noci si era recato in terra d'Otranto e il marchese di Santeramo gli aveva dato il benvenuto attraverso un suo messaggero. Ma il duca di Noci aveva dato al messaggero il cartello che aveva fatto affiggere a Bitonto rivolto al duca di Andria e il marchese di Santeramo, offeso, aveva lanciato una sfida a duello. Il Laurito per evitare un altro duello, aveva ordinato al marchese di non uscire di casa, pena 20 mila ducati. In *ibidem*, f. 252. Copia di lettera del duca di Laurito al viceré Oñate. 8 maggio 1649. 17 maggio 1649.

duca di Andria. Molti testimoni non avevano voluto parlare perché timorosi dell'ira dei protagonisti del duello. L'Oñate comunicava al Consiglio d'Italia che aveva fatto riunire il Collaterale lo stesso giorno in cui aveva appreso la notizia dell'affissione del cartello di sfida, nonostante fosse giorno di festa. L'11 luglio del 1649 il Consiglio d'Italia scriveva al viceré elogiando la sua energia nel combattere i disordini del regno⁶²¹.

Ma i pareri del viceré e del Consiglio d'Italia divergevano ancora una volta: l'Oñate insisteva sulla necessità di mettere ordine richiamando i nobili alla corte di Madrid, ma il Consiglio d'Italia riteneva che fosse necessario far rispettare le leggi del regno napoletano ed evitare che la corte del re diventasse un covo di delinquenti. I reggenti Monterrey, Salamanca, Ramos, Gregorio e Mora, inoltre, ritenevano che i provvedimenti presi dal viceré contro i nobili disobbedienti, in particolare contro il marchese del Vasto e i duchi delle Noci e di Andria, fossero troppo duri: esprimevano per esempio disaccordo sull'alloggio di 400 soldati spagnoli nelle terre del marchese del Vasto⁶²².

Tuttavia la provincia continuava ad essere scossa da situazioni di rivalità fra i duchi di Andria e i conti di Conversano.

Interessante, al fine della comprensione dei fatti, è la narrazione di un'altra vicenda di conflittualità che mette in evidenza le difficoltà nella gestione della periferia del regno a causa di sovrapposizioni giurisdizionali degli organi di governo. Nel maggio 1650 il conte di Oñate riferiva che era stato dato permesso al duca di Parma di vendere la città di Altamura nella provincia di Trani e che il conte di Conversano e il duca di Andria avevano avanzato la richiesta dell'acquisto della stessa, essendo la città vicina ai domini di entrambi. Oñate era preoccupato perché credeva che, indipendentemente da chi fosse l'acquirente, la compra significasse maggior potere per i nobili e danno per il re. Proponeva così che la terra diventasse

⁶²¹ *Ibidem*, f. 252. cit.; *ibidem*, f. 254. Lettera del conte di Oñate al conte di Monterrey, presidente del Consiglio d'Italia. Napoli, 11 maggio 1649; *ibidem*, f. 255. Lettere del Consiglio d'Italia al conte di Oñate. Madrid, 11 luglio 1649; *ibidem*, ff. 256-257. Copia di lettera del duca di Laurito al viceré Oñate. 17 maggio 1649; *ibidem*, f. 258. Copia di lettera del governatore di Bitonto al duca di Laurito, preside della provincia di Bari. 7 maggio 1649; *ibidem*, f. 259. Copia della lettera del duca di Laurito, preside e governatore delle armi della provincia di Bari, per il conte di Oñate. 8 maggio 1649.

⁶²² AGS, Secretarías Provinciales, libro 325, f. 59. Registro. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 8 luglio 1649; AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 106. Consulta del Consiglio d'Italia dell' 8 luglio 1649.

demanio regio. Il Consiglio d'Italia (alla cui seduta partecipavano Monterrey, Salamanca, Ramos, Gregorio, Mora, Sobremonte, Brandolino e Feloaga) nonostante fosse d'accordo con la proposta del viceré, non aveva trovato alcun documento che attestasse il permesso di vendita della terra da parte del duca di Parma. La situazione era anomala, dal momento che la spedizione di questo permesso era di competenza del Consiglio d'Italia. Il permesso di vendita era stato invece rilasciato dal Consiglio di Stato, nonostante il Consiglio d'Italia si fosse apertamente opposto. I reggenti affermavano che la notificazione spettava al Consiglio d'Italia, perché di quest'organo era la competenza, quindi il duca di Parma non aveva effettivamente ricevuto permesso di vendere i suoi domini nel regno di Napoli. La questione restava per il momento irrisolta⁶²³.

V.III Acquaviva generale della cavalleria nei Presidi Toscani

Alla fine del 1649 il conte di Oñate considerava che fosse il momento propizio per recuperare le posizioni che i francesi avevano occupato sul litorale toscano nello stato dei Presidi. La Francia attraversava un periodo di forte crisi interna, era l'occasione perfetta per destabilizzare la politica estera dell'avversario e recuperare quello che era considerato l'anello strategico di collegamento fra i domini settentrionali e quelli meridionali della Spagna in Italia. Da Madrid arrivarono risposte positive.

Seimila fanti, cinquecento cavalieri, ventitré vascelli, la squadra navale napoletana con le sue sette galere e un'ottantina di navi da trasporto con artiglieria, materiali e rifornimenti erano pronti⁶²⁴. Altre squadre provenienti dalla Sicilia, dalla Sardegna e dallo stato di Milano entravano a far parte di una potente macchina da guerra che non si vedeva in Italia ormai da tempo. Era pronto anche Beltrán de

⁶²³ AGS, Secretarías Provinciales, libro 325, f. 175. Registro di consulte del Consiglio d'Italia. 14 gennaio 1651, 11 febbraio 1652, 24 febbraio 1651. Anni dopo, fra i delitti imputati alla famiglia Acquaviva d'Aragona appariva quello di aver usurpato beni e commesso altre ingiustizie nella città di Altamura, delitti che ricadevano sul duca di Noci, ma soprattutto sulla contessa di Conversano che governava al posto del marito. AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 212. Registro di consulte del Consiglio d'Italia. 1653.

⁶²⁴ G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Firenze 1982, p. 19.

Guevara, fratello e sostituto del viceré durante la sua assenza. Prima a Piombino e poi a Porto Longone, ultimo baluardo toscano dell'Isola d'Elba, verso il mese di luglio le forze francesi capitolavano. La vittoria spagnola segnava l'apogeo del viceré Oñate.

Anche Giovan Girolamo Acquaviva aveva partecipato all'espugnazione dei presidi. In particolare a Piombino, in terra ferma, aveva svolto l'incarico di generale della cavalleria, per cui il re lo ringraziava poco dopo con una lettera in cui assicurava non dimenticare di ricompensarlo⁶²⁵. Il nobile pare avesse partecipato anche al recupero di Portolongone nell'Isola d'Elba, ma senza il permesso del viceré, anche se le notizie in merito sono esigue⁶²⁶. Ad ogni modo nello stesso anno gli avvocati di Giovan Girolamo sollecitavano l'annullamento dei processi avviati dal viceré Medina de Las Torres negli anni quaranta per l'indulto che corrispondeva alla partecipazione militare nelle giornate dei Presidi. Solo anni più tardi emergeranno gli esiti della richiesta⁶²⁷.

V.IV Giovan Girolamo II e l'ambigua pratica della mercatura

Un documento redatto da Filippo IV il 5 marzo del 1651 incitava il viceré Oñate a mettere fine ai contrabbandi nel regno di Napoli. L'Oñate immediatamente organizzava l'invio di diversi commissari incaricati di svolgere indagini e avanzare proposte per risolvere il problema, i cui danni andavano ben oltre le questioni di ordine interno del regno, condizionando l'impinguamento delle arche reali.

Il viceré inviava a Madrid una relazione non appena i suoi messi tornavano a Napoli. Il marchese di Torrello era stato il commissario incaricato di recarsi in Puglia e di fornire notizie in merito. Nella regione varie famiglie nobili avevano strutturato una rete commerciale parallela a quella ufficiale e capace di mobilitare nel regno e fuori da esso risorse alimentari di vario tipo: olio, grano, mandorle e spezie varie

⁶²⁵ AGS, Secretarías Provinciales, 214, ff. 218-219. Lettera di ringraziamento del re al conte di Conversano. Madrid, 15 agosto 1650.

⁶²⁶ *Ibidem*, f. 180. Memoriale contro il conte di Conversano. 1652.

⁶²⁷ *Ibidem*, f. 217. Memoriale stilato dagli avvocati del conte di Conversano. [1650].

venivano inviate da diversi porti della lunga costa pugliese. I nomi dei nobili a capo della rete commerciale non erano affatto nuovi: in prima fila apparivano gli Acquaviva di Conversano e i Carafa di Andria⁶²⁸. Il commissario riferiva che una persona di tutta fiducia si era riuscita ad infiltrare negli affari di Giovan Girolamo Acquaviva ed aveva potuto scorrere velocemente i libri dei conti: il nobile aveva guadagnato illegalmente fra il 1649 e il 1650 oltre cento mila ducati⁶²⁹. Il duca di Andria ripeteva le strategie dell'eterno rivale organizzando una ulteriore rete di contrabbando, anche se le somme raggiunte da quest'ultimo non raggiungevano quelle del primo.

Il Torrello, chiamato a proporre una soluzione, pensava che fosse assolutamente necessario allontanare le due famiglie dai loro stati invitandoli a spostare la residenza per un periodo a Napoli capitale. Il Collaterale non nascondeva la preoccupazione per un provvedimento che sapeva non sarebbe stato gradito dalla nobiltà e sollecitava i pareri dei consigli madrileni prima di procedere. Il re e i ministri del Consiglio d'Italia decidevano di delegare più poteri al viceré e al Collaterale, che avrebbero dovuto occuparsi interamente della vicenda⁶³⁰. La decisione era coerente con la linea di governo seguita dal viceré e sostenuta per il momento a Madrid, tesa verso una restaurazione dell'autorità regia. Tuttavia, le scelte fatte dalle istituzioni napoletane non furono prive di difficoltà che minavano una soluzione rapida ed indolore del problema.

I timori del Collaterale risultarono tutt'altro che infondati. Alle prime decisioni adottate il conte di Conversano reagì inviando una lettera a don Luis de Haro nella quale esprimeva la sua profonda indignazione per il comportamento del viceré: «por lo que he escrito a V. Ex.a los dias pasados, havra visto lo que estoy tan sin razon

⁶²⁸Già in un documento degli anni '40 era emerso quanto segue: «Que en perjuicio de la Hacienda Real y ruina de los arrendadores hace cotidiana m.te contrabandos de valor grande en la marina de Mola, Santo Vito de Poliñano y otros lugares de aquellas provincias y que ha hecho lo m.o en las marina de Otranto Santo Cataldo y porto de Cesarea de Nardò, adonde el año pasado se hicieron intercetas 600 libras de seda suyas que fue neces.o restituir las por amenazas que hicieron dependientes suyos». AGS, Estado, leg. 3267, f. 71, cit.

⁶²⁹ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 127. Consulta del Consiglio d'Italia circa la lettera del conte di Oñate del 28 giugno 1651. Madrid, 29 agosto 1651. In diversi studi Giovan Girolamo II emerge come nobile-mercante di grano in Puglia, tuttavia, oltre a pochi e sporadici riferimenti nelle fonti (soprattutto legate ai commerci illegali) non sono stati ritrovati dati rilevanti per la ricostruzione di questa attività. Le stesse affermazioni si trovano in: E. Papagna, *Grano e mercanti nella Puglia del Seicento*, Bari 1990, pp. 71-72.

⁶³⁰ AGS, Secretarías Provinciales, libro 325, f. 230. Registro di consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 29 agosto 1651. I reggenti erano Monterrey, Salamanca, Gregorio, Sobremonte, Brandolino e Cantón. Anche in AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 25. Registro di consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 27 giugno 1652.

padeziendo y la poca cuenta que se tiene con mi casa despues de tantos y tales serv.os». Il viceré aveva richiamato a Napoli il duca di Noci con l'inganno e lo aveva minacciato di metterlo in prigione per lunghi anni. Nonostante l'innocenza del duca Cosimo, il conte assicurava aver raccomandato al figlio di seguire gli ordini del viceré per evitare maggiori ingiustizie⁶³¹. Il destinatario della lettera introduceva il messaggio in seno al Consiglio di Stato che si riuniva in consulta il 14 luglio del '51⁶³².

Il consigliere Francisco de Melo sottolineava l'anomalia dell'introduzione del tema nel consiglio attraverso una lettera privata scritta a Luis de Haro, favorito del re: il conte avrebbe dovuto inviare un memoriale alla segreteria del consiglio seguendo le regolari procedure amministrative. Fra i consiglieri appariva ancora una volta l'ex viceré di Napoli duca di Medina de Las Torres che anticipava e giustificava eventuali intromissioni nel caso, sostenendo che la ricusazione da parte dell'Acquaviva nei suoi confronti -che lo obbligava ad astenersi nelle questioni relative al conversanese - non aveva seguito le norme burocratiche. Il consiglio proponeva di non rispondere alla lettera del conte di Conversano e di chiedere informazioni sulla materia al Consiglio d'Italia e soprattutto al viceré Oñate⁶³³.

V.VI La fuga dell'Acquaviva a Madrid

Nell'ottobre del 1651 il Consiglio d'Italia si riuniva per discutere su tre lettere. Il primo documento era la copia di una lettera scritta dal conte di Conversano all'Oñate il 5 luglio nella quale affermava di sentirsi trattato in maniera ingiusta e avvisava della sua imminente partenza per la Spagna per incontrare il re. Il secondo documento era del conte di Oñate per il conte di Monterrey: il mittente comunicava

⁶³¹ AGS, Estado, leg. 3333, f. 125. Lettera del conte di Conversano a Luis de Haro. Nardò, 14 maggio 1651. Da una consulta successiva sappiamo che il duca di Noci fu incarcerato nel castello di Sant'Elmo per aver dato protezione a dei banditi e per non aver risposto agli ordini del viceré di recarsi a Napoli. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 200. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, ottobre 1651.

⁶³² I consiglieri erano il Medina de Las Torres, Francisco de Melo, i marchesi di Valparaiso e Velada, il conte di Peñaranda e Melchor de Borja. AGS, Estado, leg. 3333, f. 124. Consulta del Consiglio di Stato. Madrid, 14 luglio 1651.

⁶³³ *Ivi*.

di aver appreso che l'Acquaviva avrebbe abbandonato il regno senza il suo permesso; il piano prevedeva la fuga del conte che si sarebbe imbarcato sulla galera del principe di Tursi da Genova. Oñate aveva pertanto scritto e preso accordi con il Tursi ordinandogli di facilitare l'entrata del conte in una nave che segretamente avrebbe deviato verso Napoli dove sarebbe stato arrestato. Il viceré ammetteva di sentirsi sollevato dall'idea che il conte stesse abbandonando il regno. Le cose non andarono tuttavia secondo quanto aveva previsto. Si seppe infatti che il conte, imbarcatosi a Mola di Bari, era giunto a Venezia e di lì a Genova dove si erano perse le tracce⁶³⁴.

Il terzo documento veniva introdotto in consiglio dal conte di Monterrey che era il destinatario di una lettera inviatagli dal conte di Conversano nella quale questi chiedeva venisse valutata in consiglio la sua richiesta di permesso a recarsi in Spagna per risolvere alcune questioni non specificate⁶³⁵. Va messo in evidenza il fatto che il conte di Conversano affidasse ancora una volta le sue lettere al conte di Monterrey, probabilmente una tacita richiesta di intercessione per entrare nei favori del re.

Il consiglio riunito discuteva a lungo e redigeva una cospicua consulta. Il reggente Tommaso Brandolino, anch'egli ricusato dall'Acquaviva, affermava che la gravità della situazione imponeva la sua partecipazione poiché «los vassallos de aquel reyno quedan a la mira de la resolucion que aqui se toma con este para obrar conforme a ella y pondera la importancia de que en el se haga buena consecuencia con los demas». Il reggente sottolineava la trascendenza delle decisioni che sarebbero state adottate. Argomentava che l'Acquaviva

Es hombre inquieto y de natura violento, calificado por tal por los homicidios que ha cometido y otras violencias, que le han formado processos muchos de los quales ha ordenado V. M. se trayesen al consejo y hasta ahora no han llegado a el a que se añade la materia de los contravandos en que de nuevo se procede contra el haviendole aberiguado para sus mismos libros que en un año han importado mas de 100 mil ducados.

⁶³⁴ ASG. Secretarías Provinciales. Leg. 214, f. 200, cit.

⁶³⁵ *Ibidem*, f. 201. Copia della lettera del conte di Oñate per il conte di Monterrey. Napoli, 7 luglio 1651; *ibidem*, f. 202. Copia della lettera del conte di Conversano per il viceré Oñate. Conversano, 5 luglio 1651; *ibidem*, f. 203. Memoriale del conte di Conversano consegnato nelle mani del conte di Monterrey. Madrid, 13 agosto 1651.

Il reggente si mostrava assolutamente contrario all'ingresso del conte nella corte di Madrid avendo questi lasciato il regno senza permesso del viceré, rappresentante del re nel regno, e per essere sotto processo.

La sustancia de las causas pues puede ser que sean tales que no solamente le hagan indigno de la entrada sino merecedor de mas aspera demonstracion [...] - inoltre- los demas varones a su immitacion temiendo un poco el verse delinquentes y procesados creeran que en qualquier aprieto han de librarse de los terminos de la justicia con venirse a la corte huyendo de los virreyes.

A maggior ragione per il fatto che il conte era già tornato indenne nel regno dopo la grazia che il re gli aveva concesso quando si era recato in Spagna la prima volta negli anni 40. Concludeva il Brandolino affermando:

puede ser conveniente hacer exemplar contrario a los dictámenes del virey ni a la administracion de la justicia sin saver con individualidad las causas sobre que ha de caer la resolución⁶³⁶.

Il re invitava a trattare il tema con cautela e a riflettere attentamente sul da farsi⁶³⁷.

L'Acquaviva, dopo aver annunciato l'abbandono del regno, senza richiedere il permesso del viceré, raggiungeva per vie segrete le coste spagnole nei primi mesi del 1651⁶³⁸. A maggio si trovavano in Spagna sia il conte di Conversano che il procuratore della città di Nardò, Giovan Pietro Cavallone. Nelle consulte del Consiglio d'Italia entravano i memoriali dei due personaggi: il procuratore neritino affermava che da circa tre anni si trovava presso la corte di Madrid con l'obiettivo di denunciare la

usurpacion de la hacienda de la universidad de la ciudad de Nardò; derramamiento de sangre; apropiación de la hacienda real, de la sal y de otras; tráfico comerciales con Venecia y otros príncipes defraudando a VM, sirviéndose del puerto de Cesarea del territorio de Nardò.

Ma in modo particolare sottolineava che il conte continuava a circolare impunito aiutato da persone potenti che occultavano le prove a suo carico e intercedevano a suo favore con il re. Oltre ad avanzare queste pesanti accuse che coinvolgevano persone di un certo rango, chiedeva giustizia attraverso l'invio di un

⁶³⁶ *Ibidem*, ff. 199-200. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, ottobre 1651.

⁶³⁷ *Ivi*.

⁶³⁸ *Ibidem*, f. 198, cit. Nel documento il procuratore Cavallone si riferisce al conte dicendo in modo esplicito che si trovava in Spagna, deduciamo quindi che l'Acquaviva intraprese il viaggio nei primi mesi del 1651.

governatore regio nella città di Nardò⁶³⁹. Di contro l'Acquaviva cercava di screditare il nemico scrivendo che Cavallone

esta desterrado del reino de Napoles y condenado a muerte como hombre perjuro y rebelde al dicho reino servido por aver tenido politica con el embajador de Francia y enemigos de la real corona de VM en la ciudad de Roma de quien recivia sueldo como consta y parece por el instrumento legitimos que esta y resentados en V. Supremo Consejo de Italia a que me remmito⁶⁴⁰.

Il contenuto di questi due primi memoriali faceva presagire al Consiglio d'Italia le dinamiche di uno scontro giudiziario che sarebbe stato lungo, duro e difficile da risolvere.

V.VII Il sequestro degli stati acquaviviani. Pareri divergenti

Nel settembre del 1651 il viceré Oñate lamentava al Consiglio d'Italia che, nonostante il conte di Conversano si trovasse in Spagna e il duca di Noci fosse stato incarcerato, la famiglia Acquaviva continuava a creare disordini. La contessa Filomarino e il figlio Tommaso non solo avevano ignorato l'invito di recarsi a Napoli, ma commettevano continue infrazioni accompagnati da una schiera di affiliati al casato. Nuove informazioni sui componenti della famiglia arrivavano dalle relazioni del consigliere Pedro Varaez, braccio destro dell'Oñate in provincia di Bari.

Le notizie relative a Tommaso Acquaviva lo volevano protagonista di un litigio con il marchese di Polignano per questioni che, almeno in superficie, riguardavano il monopolio delle aree riservate alla caccia. L'Acquaviva aveva assaltato la torre di

⁶³⁹ *Ibidem*, f. 206- 207. Riassunto del memoriale di G. P. Cavallone rappresentante della città di Nardò. Il 16 novembre del 1651 il Consiglio d'Italia (composto dal conte di Mora, Feloaga, Sobramonte, Brandolino, Merlano e Cantón) si riuniva su un memoriale del Cavallone nel quale chiedeva denaro per aver ricoperto l'incarico di procuratore della città di Nardò ed aver vissuto molti anni fuori dalla sua città. Il 7 giugno 1646 il re aveva ordinato con *exequatur* del Collaterale che si desse al Cavallone il denaro corrispondente al suo impiego ma passati 8 anni Cavallone non aveva ricevuto nulla perché sosteneva che il conte bloccasse la consegna del denaro. Pretendeva quindi il denaro arretrato allegando disposizioni di pagamento in casi simili. Il re ordinava al consiglio di dare due reali di *a ocho* al giorno dal primo dell'anno del 1651, la stessa quantità per il tempo passato nel quale constava che Cavallone si fosse occupato del caso, per i giorni di viaggio per raggiungere Madrid 4 reali di *a ocho* al giorno e che la città di Nardò gli desse per il momento mille ducati napoletani. *Ibidem*, f. 324. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 16 novembre 1651; *ibidem*, f. 325. Riassunto del memoriale di G.P. Cavallone; *ibidem*, f. 326. Lettera al viceré di Napoli. Napoli, 1 dicembre 1651.

⁶⁴⁰ *Ibidem*, f. 205. Riassunto del memoriale del conte di Conversano. 1651 e *ibidem*, f. 282. Riassunto del memoriale del conte di Conversano. 16 maggio 1651.

Polignano con una squadra di 30 cavalli, aveva catturato il marchese di Polignano e lo aveva portato con la forza a Conversano. Il Vareaez proponeva di richiamare Tommaso a Napoli con qualche pretesto per poi catturarlo e mandarlo a Malta dove sarebbe stato dato l'ordine al maestro di campo di proibirgli l'abbandono dell'isola senza permesso regio⁶⁴¹. Se il viceré pareva favorevole all'idea, il Collaterale preferiva consultare i consigli di Madrid prima di procedere. Questi ultimi, ancora una volta, decidevano di delegare poteri al viceré e al consiglio napoletano per risolvere la questione⁶⁴².

Altri scomodi particolari riguardavano Cosimo Acquaviva, duca di Noci. Questi era stato imprigionato prima in Castel Sant'Elmo di Napoli e poi in Castel dell'Ovo⁶⁴³. Come raccontava il conte di Oñate al re, il consigliere Vareaez aveva scoperto che il duca proteggeva una serie di delinquenti coinvolti in alcuni processi giudiziari. Secondo quanto sostenevano uditori e fiscali regi in carica, procedere con i processi significava provocare la morte di numerosi testimoni vassalli del duca. L'Oñate pertanto sollecitava con urgenza il parere del re sul da farsi⁶⁴⁴.

Anche la contessa Isabella Filomarino era stata al centro delle indagini svolte dal consigliere Vareaez. Pesanti accuse cadevano sulla donna che dagli inizi del 1651 si trovava ad amministrare gli affari del marito. Il duca di Laurito, preside di Bari in uscita, sosteneva che la contessa organizzava contrabbandi dal porto di Monopoli ignorando la presenza dell'Udienza Regia. La donna, inoltre, aveva fatto assassinare il doganiere che aveva tergiversato di fronte agli ordini di invio di carichi di olio dal porto senza permesso regio. La contessa, durante l'assenza del marito, ne aveva assunto le veci facendo propria la linea di governo del coniuge⁶⁴⁵.

Viceré e Collaterale si riunivano con l'intervento di Diego de Uceda e decidevano di passare a metodi più duri. Anche il consigliere Pedro Vareaez

⁶⁴¹ Aggiungeva il commissario che questa soluzione, a cui si ricorreva in Sicilia in caso di delitto non capitale, sarebbe stata duratura e meno costosa della carcerazione in un castello. AGS, Secretarías Provinciales, libro 325, f. 271. Registro di consulte del Consiglio d'Italia, con copia della relazione di don Pedro Vareaez su Tommaso Acquaviva. Madrid, 13 gennaio 1652.

⁶⁴² *Ivi*, I reggenti erano Monterey, Salamanca, Sobremonte, Brandolino, Feloaga, Canton e Ansalone.

⁶⁴³ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 180, cit.

⁶⁴⁴ *Ibidem*, f. 317. Copia della lettera del conte di Oñate. 14 novembre 1651.

⁶⁴⁵ AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 25. Registro di consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 27 giugno 1652. I reggenti erano Monterrey, Mora, Sobremonte, Brandolino, Cantón e Ansalone

appoggiava la decisione⁶⁴⁶. Si approntarono due editti secondo cui il Collaterale ordinava alla contessa Filomarino e alla nuora Maria di Capua, moglie di Cosimo, di spostare la residenza di tutta la famiglia a Napoli entro il 15 maggio e di non abbandonare la capitale senza permesso, pena 40 mila ducati per la contessa e 30 mila ducati per la duchessa⁶⁴⁷.

Dionisio Martínez de Londogna, avvocato fiscale dell'Udienza della Provincia di Bari, e il mastrodatta Carlo Torre si occuparono di gestire la notificazione degli editti⁶⁴⁸. Ma essa risultò essere più complicata del previsto: i due, introdotti nel castello di Conversano, chiesero di incontrare la contessa con il pretesto di alcuni tributi che Castellana doveva pagare alla Santa Annunziata di Napoli. Dopo aver atteso che la contessa e sua nuora terminassero di cenare, fu comunicato loro che la contessa si era sentita male e che con la nuora aveva abbandonato il castello recandosi presso il monastero di San Benedetto. Ottavio Tarsia riferì al fiscale che il giorno precedente la donna aveva ricevuto posta da Napoli con l'avviso della notificazione e del suo contenuto. Al fiscale non restava altra soluzione che affiggere l'ordine per la famiglia sulla porta del palazzo e nella piazza della città con atto pubblico notarile⁶⁴⁹. In una lettera posteriore Francesco Capecelatro, preside della provincia di Bari, raccontava di aver ricevuto l'ordine dal viceré e rassicurava averlo trasmesso al fiscale provinciale in tutto segreto. Non era affatto chiaro come donna Isabella avesse potuto ricevere in anteprima la notizia⁶⁵⁰.

Il comportamento delle due donne può essere interpretato secondo il complesso gioco del cerimoniale delle visite che regola le relazioni gerarchiche nel Seicento. Secondo questo codice di comportamento, pretendersi indisposte davanti ai propri ospiti è uno stratagemma al quale le dame ricorrono frequentemente per evitare di andare in contro ai visitatori di pari grado, senza tuttavia offenderli, dato che

⁶⁴⁶ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 373. Lettera del conte di Oñate al re. Napoli, 30 aprile 1652.

⁶⁴⁷ *Ibidem*, f. 98. Copia degli editti pubblicati dal Collaterale nella città di Conversano. Da inviare al re con consulta del Consiglio d'Italia del 18 giugno 1652.

⁶⁴⁸ *Ibidem*, f. 183. Copia degli editti trasmessi dal regio fisco provinciale, auditore di Bari, Dionisio Martinez de Londogna ad Isabella Filomarino e a Maria di Capua il 17 aprile 1652 a Conversano.

⁶⁴⁹ *Ibidem*, f. 99. Copia del certificato del fiscale della Regia Udienza di Trani, da inviare al re con consulta del Consiglio d'Italia del 18 giugno 1652.

⁶⁵⁰ *Ibidem*, f. 100. Copia della lettera del preside di Trani al conte di Oñate sulla famiglia Acquaviva d'Aragona. Da inviare al re con consulta del Consiglio d'Italia del 18 giugno 1652.

possono imputare alla malattia, e non all'alterigia, la motivazione del loro comportamento⁶⁵¹.

Un'altra nuova veniva trasmessa in tutta fretta ai consigli madrileni: era giunta nelle mani del viceré una lettera anonima che denunciava la scomparsa dell'arcidiacono di Conversano Francesco Maria Manfreda avvenuto lunedì 8 aprile: il fatto venne attribuito alla contessa Filomarino⁶⁵². L'avvenimento accelerò la decisione del Viceré e del Collaterale di abbandonare ogni tipo di permissività. Si decise infatti di accusare la donna di ostruzionismo al funzionamento della giustizia e dell'amministrazione regia e venne ordinato il sequestro delle giurisdizioni delle terre di Conversano, Nardò, Noci, Palo, Castellana e Alberobello, il sequestro delle rendite del casato e l'invio di compagnie di fanteria ad alloggiare nelle loro terre a spese della famiglia Acquaviva⁶⁵³.

Il capitano delle truppe spagnole inviate ad occupare le terre era Martín Serrano. Questi aveva ordinato ai sindaci, agli eletti ed ad altri del governo di non eseguire gli ordini della famiglia Acquaviva, ai giudici e ai mastrodatti di consegnare le copie dei processi delle corti feudali e le ricevute di arrendamenti, entrate e pagamenti agli organi di giustizia regia. Fu inoltre data disposizione di affissione di questi ordini in tutti i luoghi pubblici delle terre sequestrate⁶⁵⁴.

La famiglia nobile aveva subito un duro colpo percepito come una vittoria contaminante dai vassalli.

L'Oñate a metà maggio del 1652 informava gli organi madrileni di quanto accaduto cercando di giustificare le decisioni prese con il casato sottolineando la condiscendenza ripetutamente manifestata nei confronti della donna: il viceré aveva cercato una intercessione attraverso il principe della Rocca, parente della contessa, che avrebbe dovuto convincere la donna a capacitare del suo torto, ma l'iniziativa

⁶⁵¹ A tal proposito R. Ago dimostra che le donne rappresentano il lato informale degli uomini ai quali appartengono e la loro presenza rende possibili quei rapporti che è necessario mantenere su un piano non formalizzato. R. Ago, *Giochi di squadra*, cit.

⁶⁵² «Se publicó luego por toda la ciudad que la Condesa y Cassa de Conbersano lo havían hecho matar por manos de Antonio Lechesse y otros dos compañeros a los quales havia hecho d.ha condessa embarcar para Venecia por que no se pudiesse abiriguar y que esto lo mandó hacer la condessa por que el dicho arcediano no descubriesse que havia hecho». AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 101. Lettera anonima. Da inviare al re con consulta del Consiglio d'Italia del 18 giugno 1652.

⁶⁵³ *Ibidem*, f. 182. Copia di ordine espedito da Francesco Capecelatro, preside della provincia di Bari. Conversano, 24 maggio 1652.

⁶⁵⁴ *Ibidem*, f. 182, cit.

non era servita. Le ultime notizie relative al duca di Noci, al quale aveva imposto la pena di 40 mila ducati nel caso in cui non si fosse recato a Napoli, non aiutavano: il nobile diceva in giro che era disposto a pagare 50 o 60 mila ducati piuttosto che far vedere nella provincia che obbediva al viceré. Le informazioni sull'atteggiamento insolente degli Acquaviva si affiancavano a quelle sulla condotta prudente e ragionevole di casa Carafa che, avendo saputo che sarebbe presto arrivato un ordine regio, si era recata immediatamente a Napoli⁶⁵⁵.

Il Consiglio d'Italia si riunì rapidamente. Reggenti e re delegavano ancora una volta al Collaterale e al viceré poteri per risolvere i problemi legati al casato⁶⁵⁶. La necessità di una decisione urgeva ed era dettata dal bisogno di proteggere il potere regio nel regno, ripetutamente violato da quello nobiliare⁶⁵⁷.

Nel frattempo una notizia inaspettata rendeva nuovamente il viceré irrequieto. Oñate scriveva allarmato al Consiglio d'Italia affermando che a Napoli circolava voce dell'imminente ritorno dell'Acquaviva; questo sarebbe avvenuto dopo il rilascio delle tanto anelate *mercedes*⁶⁵⁸. Il viceré palesava di preferire che il ritorno del conte nel regno avvenisse a conclusione del suo mandato, essendo certo di non riuscire a far fronte al suo rimpatrio e a tutto ciò che esso avrebbe comportato. Il Consiglio d'Italia informò il re il quale diede subito disposizioni al Consiglio di Stato di trattare il caso⁶⁵⁹. Tuttavia il Consiglio di Stato, composto dal conte di Monterrey, da Luis de Haro, dal marchese di Leganés e dal conte di Peñaranda, smentì immediatamente la notizia sostenendo che il conte di Oñate era stato male informato⁶⁶⁰.

Le notizie che il viceré inviava a Madrid circa i provvedimenti adottati nei confronti del casato Acquaviva, in esecuzione dell'ordine regio di occuparsi

⁶⁵⁵ *Ibidem*, f. 93. Relazione del conte di Oñate su casa Acquaviva. Napoli, 14 maggio 1652 e *ibidem*, f. 379. Consulta del Consiglio d'Italia sulla lettera del conte di Oñate del 17 maggio del 1652 relativa al duca di Noci e sua madre. Madrid, 9 luglio 1652.

⁶⁵⁶ AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 28. Registro. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 27 luglio 1652.

⁶⁵⁷ Reggenti: Monterrey, Sobremonte, Brandolino, Mora, Ansalone e Cantón. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 97. Consulta del Consiglio d'Italia del 18 giugno del 1652. I reggenti proponevano, inoltre, che il consigliere Varaez passasse al governo della Provincia di Bari, dopo aver terminato il suo incarico a Noia.

⁶⁵⁸ AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 43. Registro. Consulta del Consiglio d'Italia 1652. Madrid, 22 agosto 1652.

⁶⁵⁹ L'Oñate raccontava tutto questo in una lettera scritta l'11 giugno del 1652 a Diego de Uceda, consegnata poi al reggente Sobremonte del Consiglio d'Italia che la introduceva in seno al consiglio composto, oltre che da questi, da Monterrey, Mora, Brandolino, Cantón, Ansalone. AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 43, cit.

⁶⁶⁰ AGS, Estado, leg. 3275, f. 58. Consulta del Consiglio di Stato. Madrid, 22 settembre 1652. Il re ordina di comunicarlo immediatamente al Consiglio d'Italia.

interamente della faccenda, iniziavano a creare disaccordi fra i ministri del re. Il parere del conte di Monterrey era assolutamente divergente rispetto alle posizioni assunte dall'Oñate. Scriveva a don Luis de Haro che, pur comprendendo l'importanza della giustizia e del rispetto per il ruolo dei viceré, credeva potesse essere raggiunto un certo equilibrio senza usare metodi troppo duri. Il ministro affermava di conoscere bene i nobili del regno di Napoli, per aver ricoperto l'incarico di viceré negli anni passati; il provvedimento utilizzato dall'Oñate, di richiamare a Napoli le nobildonne, non trovava tuttavia traccia nella sua memoria, né riteneva fosse mai stato usato prima. A ciò si aggiungeva il fatto che il conte si era recato ai piedi di sua maestà per rispondere dei suoi atti⁶⁶¹.

La lettera con l'opinione del Monterrey raggiunse il Consiglio di Stato insieme ad un memoriale del conte di Conversano in cui il nobile esprimeva tutta la sua ira per le decisioni adottate dal viceré⁶⁶².

Il re dispose la riunione del Consiglio di Stato⁶⁶³. Non si sa esattamente fino a che punto i pareri erano unanimi, ma quanto si redigeva nella consulta sottolineava che il sequestro di giurisdizioni e rendite e l'alloggio delle truppe erano effettivamente provvedimenti troppo duri per una famiglia dalle qualità e della portata quale era quella degli Acquaviva. Si considerava che il conte di Oñate fosse risentito del fatto che l'Acquaviva avesse agito, recandosi in Spagna, ignorando la sua autorità. Tuttavia il consiglio credeva che tanto l'arrivo del conte in Spagna quanto il rifugio della contessa e sua nuora in un convento dessero prova del timore della giustizia piuttosto che di arroganza e prevaricazione delle istituzioni regie⁶⁶⁴. La posizione adottata dal Consiglio di Stato sembrava segnare un colpo di scena nella vicenda.

⁶⁶¹ *Ibidem*, f. 30. Lettera del conte di Monterrey a Luis Mendez de Haro. Madrid, 12 luglio 1652.

⁶⁶² In particolare si lamentava dell'alloggio delle due compagnie di fanteria, una a Conversano e l'altra a Nardò, e una compagnia con 100 lance a Palo; dell'ordine di recarsi a Napoli rivolto anche ai nipoti di pochi anni e dell'invio nei suoi stati di ministri di toga con l'ordine esplicito di nichelare (secondo il suo punto di visto) l'intero casato. Lamentava anche aver appreso l'invio del consigliere Varaez nella provincia. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 184. Riassunto del memoriale del conte di Conversano; *ibidem*, f. 185-186. Ordini regi sul caso Conversano del 13 e 16 luglio 1652.

⁶⁶³ Il Consiglio di Stato fece consulta su due consulte del Consiglio d'Italia, sulla lettera del conte di Monterrey scritta a Luis de Haro, sulle lettere del maggio del 1652 scritte dal viceré Oñate al Consiglio d'Italia e su due lettere del conte di Conversano in cui lamentava i provvedimenti adottati contro la moglie. AGS, Estado, leg. 3275, f. 31. Consulta del Consiglio di Stato. Madrid, 17 luglio 1652.

⁶⁶⁴ *Ivi*.

V.VIII "La constitución de los tiempos persuade que se deve templar aquella resolución"

La figura dell'Oñate a Madrid perdeva forza. Le nuove disposizioni del re al Consiglio d'Italia sancivano un cambio di atteggiamento da parte della Monarchia nei confronti dell'aristocrazia napoletana:

Aunque reconozco la fuerza de los motivos en que se funda el Consejo [de Italia] al llevar este negocio por rigor de justicia, prosiguiendo lo comenzado por el virrey y el Collateral, las razones de buen gobierno que por otra parte se consideran por la constitucion de los tiempos persuade que se deve templar aquella resolución.

Ordinava si dicesse all'Oñate che

Aunque es conveniente reprimir los exesos y no permitirlos, se entiende aca que con las demostraciones hechas contra la condessa de Conversano su hijo y nuera desde que resolvió llamarlas a Napoles hasta que legue esta respuesta quedara por aora bastantemente castigado [...] le mando retire las compañías que inbio alojar en aquel estado, restituya la jurisdiccion y las rentas a sus dueños y todo lo que se les huviere embargado, con advertim.o que si se cometiesen nuevos excesos no se los disimularan que he tenido por conveniente reciva aquella casa este consuelo de mi benignidad⁶⁶⁵.

Di fronte alle disposizioni clementi di Filippo IV il Consiglio d'Italia non si limitava ad accettare passivamente. Estremamente interessanti appaiono infatti le parole dei reggenti Mora, Sobremonte, Brandolino, Cantón e Ansalone che sentivano la necessità di trasmettere il loro parere divergente al re:

El Cons.o esta prompto a executar lo que V. Md ordena [...] al mismo tiempo, por accion propia de su obligacion por la conservacion de aquel reyno, paz y obediencia de aquellos vasallos se representan a V. M.d los inconvenientes grandes que pueden offrezerse de que hallandose la condesa contumaz y inobediente a las ordenes del virrey dadas, en execución de otras de V.M.g.d consiga no solam.te el ser oyda contra lo dispuesto por derecho ley y pragmatikas de aquel reyno sino también al mismo tiempo la reintegracion a su casa, y la libertad de los medios que el virrey eligio para reduzirla a la obediencia de V. Mag.d con sumo descredito de la autoridad de los virreyes y detrimento de la justicia.

Ma soprattutto, continuava il consiglio,

⁶⁶⁵Il consiglio proponeva che fosse Luis de Haro a comunicare personalmente al conte Giovan Girolamo che il re aveva deciso di essere clemente con la sua famiglia, non fu emesso un ordine ufficiale, cosa che si vedrà creerà problemi. *Ivi*; AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 92. Risposta di Sua Maestà alla consulta del Consiglio d'Italia dell'11 luglio 1652 sulla famiglia Acquaviva d'Aragona e AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 28. Registro. Consulta del Consiglio d'Italia. 27 luglio 1652.

Lo que peor es, abriendo puerta a las consecuencias a que tanto se atiende en aquel reyno pues consiguiendo la casa de Conversano esta gracia, la de Andria, y otras que no pretenden ser inferiores, y que la imitan en las exorbitancias queran seguir el mismo rumbo creyendo que su fortuna ha de correr tambien los mismos pasos⁶⁶⁶.

Inoltre, fra le irreversibili conseguenze a cui avrebbe portato la scelta del re vi era l'impossibilità dello sviluppo delle indagini sul casato e la sottrazione di protezione ai vassalli. Ma, concludeva il consiglio,

Haviendo cumplido con esta obligación, V. Mag.d resolvera lo que mas conviniere a su R.I servicio, y al cons.o le quedara solamente la obligacion de dar execucion a lo que V. Mag.d fuere servido de ordenarle⁶⁶⁷.

La posizione dei reggenti del Consiglio d'Italia sul caso erano chiare. Da una parte quindi si schieravano il viceré e il Consiglio d'Italia che condividevano l'idea della necessità di stroncare il potere della famiglia nobile, dall'altra il Consiglio di Stato con l'opinione di essere clemente. Il re appoggiava le proposte del suo Consiglio di Stato⁶⁶⁸.

Mentre a Madrid i ministri del re esprimevano opinioni contrastanti, a Napoli il viceré riceveva una nuova lettera dal conte di Conversano: la contessa sua moglie si sarebbe presto recata a Napoli per obbedire agli ordini di sua maestà. Oltre alla lettera dell'Acquaviva proliferavano sulla scrivania del viceré, giorno dopo giorno, lettere anonime inviate da vassalli di vari luoghi della provincia con i ringraziamenti per l'invio del consigliere Vareaz che aveva dato inizio alle indagini. Oñate dava notizia di tutto questo al re e suggeriva di ritardare gli ordini che annullavano i

⁶⁶⁶ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 96. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 28 luglio 1652.

⁶⁶⁷ *Ivi*. Anche in AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 33. Registro di consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 28 luglio 1652.

⁶⁶⁸ Il Consiglio di Stato ripeterà che nonostante il conte fosse implicato in accuse di violenze e usurpazioni, era stato un fedele vassallo del re, tanto nelle giornate delle rivolte di Napoli, quanto nelle guerre di Piombino e Portolongone; gli eccessi della contessa non potevano avere come risposta il sequestro delle giurisdizioni e rendite del marito; il ritiro della donna in un convento dalla porta della sua dimora era segno del timore della giustizia e le accuse che Oñate rivolgeva alla donna, inoltre, non erano state provate, erano solo sospetti. Il consiglio affermava che non era sua intenzione privare il viceré del suo valore e potere ma intendeva trasmettere la volontà regia, inviando le disposizioni di sua maestà al Consiglio d'Italia affinché le comunicasse al viceré. Infine il Consiglio di Stato riteneva opportuno non lasciar trapelare fuori dai consigli i contenuti delle ultime consulte del Consiglio d'Italia per cautelare i reggenti. AGS, Estado, leg. 3275, f. 49. Consulta del Consiglio di Stato. Madrid, 26 agosto 1652.

sequestri⁶⁶⁹. Ma il re si manteneva fermo sulla decisione di clemenza⁶⁷⁰. Nonostante ciò la sospensione dei sequestri non fu immediata.

L'Oñate cercava di tergiversare affinché il consigliere Varaez riunisse quante più informazioni possibili capaci di incriminare gli Acquaviva e di far cambiare idea al re. Le proteste da parte della contessa non tardarono ad arrivare: si chiedeva come mai gli ordini del re non venivano eseguiti⁶⁷¹. La strategia vicereale iniziava a portare i suoi frutti: il Varaez in poco tempo era riuscito a riunire certe informazioni che avrebbero cambiato il corso degli avvenimenti. In tutta fretta venivano inviate a Madrid due relazioni, una del ministro Varaez e l'altra del fiscale dell'udienza leccese Josef Fernández de la Torre, inviato a Nardò durante il sequestro delle giurisdizioni degli Acquaviva. Giovan Girolamo veniva accusato di aver usurpato 99.658 ducati dalla rendita regia e altri 67.365 ducati dai privati, operazioni che avevano permesso al conte di riunire una vera fortuna. Inoltre le ricerche svelavano nei particolari le violente soluzioni adottate dal conte con i cittadini di Nardò⁶⁷². (Appendice 5).

Giovan Girolamo non tardò ad inviare un memoriale contenente la sua versione dei fatti: l'Oñate aveva mantenuto incarcerato il figlio Cosimo dal 1651 senza aver istituito un processo; nel maggio del 1652 aveva richiamato sua moglie a Napoli ma questa era ammalata e non aveva potuto obbedire fino a luglio; il 25 maggio del 1652 tre compagnie, una a cavallo e due a piedi, avevano occupato i suoi stati e vi erano rimaste a spese del conte fino al dicembre successivo; rendite e giurisdizioni continuavano sequestrate nonostante gli ordini regi. Oñate sosteneva che il conte

⁶⁶⁹ La lettera del conte è del 27 luglio del 1652. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 102. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 18 agosto 1652 (i reggenti erano gli stessi dell'ultima consulta menzionata) e AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 39. Registro di consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 1652.

⁶⁷⁰ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 102. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 18 agosto 1652 e AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 39. Registro. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 18 agosto 1652.

⁶⁷¹ Il viceré le rispondeva che se Tommaso non si fosse recato a Napoli, non avrebbe potuto soddisfarla. Il Varaez comunicava che Tommaso circolava per le province con una quadra di 40 cavalli e si impossessava di quanto poteva. AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 57. Registro di consulte del Consiglio d'Italia. Madrid. 17 ottobre 1652.

⁶⁷² Il Varaez affermava che nei due mesi in cui si era riusciti a bloccare il contrabbando, gli arrendamenti avevano fruttato ciò che prima fruttavano in un anno. AGS, Estado, leg. 3276, f. 42. Consulta del Consiglio di Stato. 21 gennaio 1653; *ibidem*, f. 43. Copia della relazione di J. Fernández de la Torre, fiscale della Regia Udienza di Lecce. 1652; *ibidem*, f. 45. Riassunto della relazione di Pedro Varaez sulla casa di Conversano. 1652; *ivi*, f. 46. Copia della lettera del conte di Oñate del 28 ottobre 1652 e *ibidem*, f. 47. Lettera del conte di Oñate del 6 ottobre 1652.

aveva usurpato oltre 100 mila ducati per dei contratti stipulati fra il conte ed alcuni *asentistas* che avevano vissuto un tempo nella corte di Napoli, ma il conte smentiva tali informazioni. L'Acquaviva esplicitava la necessità di dover trasmettere gli ordini regi direttamente al Collaterale e non al viceré, ma avvisava che Oñate avrebbe presto collocato al suo interno uomini del suo bando⁶⁷³. Infine il conte affermava che le spese sostenute per mantenere i soldati nei suoi stati durante il tempo in cui il viceré non aveva rispettato gli ordini del re, gli davano diritto a pretendere parte della rendita del viceré come risarcimento⁶⁷⁴.

Nel frattempo anche il viceré inviava a Madrid la sua versione⁶⁷⁵: il 27 novembre il viceré aveva dato ordine di ritiro alle truppe e di sospensione dei sequestri, ma vi era stato un ritardo dovuto al fatto che nel Collaterale erano stati ricusati i reggenti Caracciolo e il marchese di Toralto⁶⁷⁶. Inoltre si diceva che la contessa avesse perso le speranze e che era molto probabile che richiamasse finalmente il figlio Tommaso a Napoli. Il viceré non nascondeva una delle sue maggiori preoccupazioni, ossia che avendo i vassalli consegnato al viceré vari documenti sul conte, qualora ci fosse stata la restituzione dei poteri agli Acquaviva, questa avrebbe determinato una spietata vendetta. Inoltre i creditori creavano ulteriore pressione sul viceré poiché la restituzione delle rendite non garantiva la consegna del denaro che spettava loro. La decisione di clemenza era per l'Oñate (e per molti altri, secondo quanto affermava il viceré) chiaro simbolo di debolezza del potere regio. Preoccupato invitava il re e i suoi consiglieri a riconsiderare la vicenda prima di prendere una decisione definitiva e proponeva che le cause criminali fossero viste dal Consiglio d'Italia a Madrid, mentre quelle civili, le cui relazioni erano state stilate dal Vareaez, fossero viste dalla Camera della Sommaria a Napoli.

⁶⁷³ L'Acquaviva affermava che nel consiglio napoletano era rimasto solo il reggente Soto, poiché Zufia era passato al consiglio di Santa Chiara e García alla luogotenenza della Camera, per questo il Collaterale era suscettibile di diventare mero strumento del viceré. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 249. Riassunto del memoriale del conte di Conversano [1652]. Il re ordina per decreto del 23 dicembre del 1652 che il Consiglio d'Italia faccia consulta sul memoriale del conte di Conversano e AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 153. Registro di consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 14 gennaio 1653.

⁶⁷⁴ *Ivi.*

⁶⁷⁵ Si tratta di di tre lettere del 29 ottobre e del 6 e 27 di novembre del 1652. AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 153, cit.

⁶⁷⁶ Al loro posto erano stati nominati come consiglieri associati Juan de Burgos e Felice di Ulloa. *Ivi.*

Nelle tre lettere al re, Oñate svelava le difficoltà incontrate nel caso e i modi in cui aveva cercato di superarle. Aveva per esempio interpellato vari interlocutori tra cui l'arcivescovo di Palermo, i consiglieri Gaspar de Soto e Luis de Gamboa affinché parlassero con gli Acquaviva e li invitassero a ragionare, ma il tentativo non aveva avuto esito. Lo stesso consigliere Varaez era stato considerato una chiave per far sì che la situazione si fosse potuta chiudere nel migliore dei modi, ma il tutto si era rivelato più difficile di quanto sperato⁶⁷⁷.

I reggenti Monterrey, Sobremonte, Brandolino, Canton e Montaña si riunirono nei primi giorni del 1653. Le pretese del conte di ricevere denaro dalla rendita dell'Oñate sembrava al consiglio una proposta alquanto fuori luogo, tuttavia si rimettevano alla volontà del re. Per quanto atteneva gli altri punti facevano riferimento alle risoluzioni del 23 agosto, del 4 ottobre e del 10 novembre del 1652 (che optavano per una risoluzione più dura contro il casato ma si rimettevano alla volontà del sovrano). Il consiglio affermava che si potesse accogliere il suggerimento del viceré di invio delle cause civili alla Camera della Sommaria di Napoli e di avocazione delle cause criminali ai consigli di Madrid. Il re manifestò il suo accordo sulla divisione e distribuzione delle cause⁶⁷⁸.

⁶⁷⁷ *Ivi.*

⁶⁷⁸ AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 153. Registro di consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 14 gennaio 1653.

Capitolo VI. La giunta sul caso Conversano

VI.1 La formazione della giunta a Madrid

Dopo aver abilmente eluso i tentativi di cattura del viceré di Oñate, e dopo un lungo viaggio per terra e per mare, Giovan Girolamo Acquaviva giunse in Spagna nei primi mesi del 1651.

Il nobile si recò immediatamente alla corte di Madrid con le intenzioni ben chiare: ricevere il permesso per incontrare il re a cui avrebbe rivelato i motivi della difficile convivenza con un viceré quale era l'Oñate. Sarebbe a quel punto potuto tornare in patria, possibilmente con le mercedi più volte richieste e per le quali aveva già versato denaro⁶⁷⁹. Ma la situazione non era così semplice come il conte sperava.

Fortemente contrario alla sua permanenza presso la corte di Madrid era il Consiglio d'Italia formato dai reggenti Brandolino, Feloaga, Sobremonte e Ansalone. Così si legge nella consulta:

Viniendo sin licencia del virrey no puede entrar en la corte de V. Mag.d, ni debe obtener la licencia que pretende, mayormente hasta que por los informes y relaciones del virrey se sepa la sustancia de las causas pues puede ser que sean tales que no solamente le hagan indigno de la entrada sino mereceder de mas aspera demonstracion⁶⁸⁰.

I reggenti temevano, ancora una volta, che una decisione sbagliata presa nei confronti dell'Acquaviva avrebbe fatto di questi un modello da seguire nel regno napoletano. Essi dicevano:

Porque viniendo este vassallo huyendo de su virrey, qualquier favor arregular que se le haga redundara en desprecio del virrey [...] y los demas varones a su imitacion temiendo un poco el verse delinquentes y procesados creeran que en qualquier aprieto han de liarse de los terminios de la justicia con venirse a la corte huyendo de los virreyes⁶⁸¹.

⁶⁷⁹AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 200. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, ottobre 1651.

⁶⁸⁰*Ivi*.

⁶⁸¹Il reggente Brandolino, che ricordiamo era stato ricusato dall'Acquaviva, diceva che si sentiva obbligato ad intervenire e che «ni podía excusarse, ni callar lo que savia deste vasallo». *Ivi*.

Tra l'altro, mentre i consiglieri dibattevano sul da farsi, un lungo memoriale redatto in nome della città di Nardò giungeva all'istituzione madrileni per impedire che il conte ricevesse il permesso di risiedere nella corte di Madrid, facendo istanza di immediata carcerazione⁶⁸². Il procuratore Cavallone, il viceré di Oñate e il ministro Varaez, manifestando le irriverenti e innumerevoli infrazioni commesse dal nobile pugliese, sollecitavano l'istituzione di un regolare processo⁶⁸³.

Le relazioni del ministro Varaez e dell'uditore Fernández de la Torre, che nel novembre del 1652 accompagnarono le svariate lettere del viceré Oñate (e di cui si è parlato nel capitolo V), furono determinanti per la decisione del re e dei suoi consigli di avocare le cause criminali dell'Acquaviva alle istituzioni di Madrid e di ordinare l'invio delle cause civili alla Camera della Sommara di Napoli⁶⁸⁴.

Dare inizio ad un processo, però, significava mettere ordine fra l'immensa mole documentaria che si era e si stava accumulando nelle segreterie spagnole.

Già alla fine del 1651, quando la corrispondenza fra i ministri napoletani e quelli madrileni sugli Acquaviva iniziò ad intensificarsi, cominciò a porsi il problema della gestione della documentazione. Filippo IV, attraverso il Consiglio d'Italia, impartì pertanto la disposizione di avviare un graduale processo di organizzazione della documentazione: archivi e segreterie spagnole custodivano informazioni sulle

⁶⁸²Nel memoriale già più volte utilizzato per la ricostruzione della vita del personaggio, vengono narrate alcune vicende inedite. La prima riguarda un litigio fra Giovan Girolamo e uno dei suoi figli a causa della relazione di questi con tale Maria Antonietta Acquaviva appartenente ad un ramo bastardo della famiglia nobile. Non sappiamo se si tratti di Cosimo o di Giulio poiché quest'ultimo morì a Frattamaggiore durante le rivolte, esattamente alla fine del 1647. Ad ogni modo il litigio portò ad un duello a cavallo fra il 1647 e il 1648 in cui rimasero uccisi 16 uomini del conte. Giovan Girolamo offrì 2 mila ducati per la testa del figlio, che a sua volta proponeva la stessa ricompensa per la testa del padre. La donna fu ovviamente uccisa. Una seconda vicenda concerne la prima permanenza del conte in Spagna, durante la quale vi fu uno scontro con il duca di Veraguas poi ritenuto colpevole. Ne erano coinvolti anche il maestro di campo Francesco Pignatello e vari servi dei due nobili. A proposito della seconda permanenza dell'Acquaviva in Spagna si narra che questi pretendeva che la nobiltà e Grandezza di Castiglia lo ricevesse a cavallo in segno di accoglienza e riverenza verso un cavaliere quale era. Un'altra vicenda vedeva coinvolti il Conversano e due donne, Maria e Jusepa de Rozas, quest'ultima risultava essere stata ingannata dal conte. Infine, l'autore del documento affermava che l'Acquaviva godeva nella corte di Madrid dei favori del valido del re, don Luis de Haro, e che cercava di continuo altri intermediari che avvicinava attraverso l'invio di regali. *Ibidem*, f. 180, cit.

⁶⁸³*Ivi*. Il procuratore pugliese, che tornava alla carica con il duca della sua città, aveva sollecitato nel 1651 anche l'inizio di un processo che riguardasse Antonio Regina, fedele del conte Acquaviva e due volte governatore della città di Nardò durante le rivolte. Questi veniva accusato di essere complice nell'uccisione dei sette canonici di Nardò la cui vicenda è stata riferita dettagliatamente nel capitolo IV. Il re, alla fine, diede disposizioni per l'istituzione di un processo sul Regina nel regno napoletano. *Ibidem*, f. 301. Lettera al viceré di Napoli conte di Oñate. 4 ottobre 1651; *ibidem*, f. 302. Memoriale di G. P. Cavallone su Antonio Regina. 14 settembre 1651. Secondo il memoriale della città di Nardò *ibidem*, f. 180, il Regina si trovava in Spagna nel 1651.

⁶⁸⁴AGS, Estado, leg. 3276, f. 42. Consulta del Consiglio di Stato. Madrid, 21 gennaio 1653; *ibidem*, f. 43, cit.; *ibidem*, f. 45, cit.; *ibidem*, f. 46. Copia di lettera del conte di Oñate del 28 ottobre 1652 e *ibidem*, f. 47. Lettera del conte di Oñate del 6 ottobre 1652.

attuazioni del personaggio per oltre un ventennio. Era necessario recuperare la documentazione inviata a Madrid per la prima avocazione (nel 1643) e poi messa da parte, organizzare altri documenti che arrivavano con continuità da Napoli e dalle province e prepararsi ad accogliere ulteriori manoscritti che, secondo quanto era già stato preannunciato, sarebbero presto arrivati⁶⁸⁵.

La fase preparatoria all'istituzione di un processo in piena regola si presentava tutt'altro che facile, tanto per cominciare la documentazione degli anni quaranta non si trovava⁶⁸⁶. Altre questioni di diversa natura rallentavano la macchina amministrativa: uno dei reggenti del Consiglio d'Italia, alla cui attenzione venivano sottoposti i documenti relativi agli Acquaviva, era Miguel de Salamanca. Il procuratore Cavallone ricusava il ministro regio sollecitando la sua astensione da tutte le giunte che riguardassero il caso poiché sosteneva che questi, sia a Napoli durante il suo incarico presso il Collaterale che a Madrid presso il Consiglio d'Italia, avesse operato in favore della famiglia Acquaviva⁶⁸⁷. Non tardarono a giungere le smentite del reggente Salamanca, nonostante le quali si stabilì la sua astensione dal caso⁶⁸⁸.

Un'altra ricusazione rivolta ad un reggente del Consiglio d'Italia giungeva da parte di Giovan Girolamo: sosteneva già da tempo che Tommaso Brandolino non potesse svolgere l'incarico di giudice nel suo caso poiché era stato fiscale a Napoli nei processi che lo riguardavano ed era per tanto suscettibile di essere di parte⁶⁸⁹. Secondo una lettera inviata dal reggente del Consiglio d'Italia Juan Bautista Cantón

⁶⁸⁵Il decreto regio viene emanato sulla base delle consulte del Consiglio d'Italia dell'11 maggio, 3 e 5 ottobre del 1651. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 47. Riassunto della causa del conte di Conversano fino al 1663. 27 gennaio 1665 e AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 153. Registro di consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 14 gennaio 1653.

⁶⁸⁶Le ultime notizie riferivano la consegna della stessa ai due segretari Geronimo de la Torre e Andrés de Rozas, ma poi se ne erano perse le tracce. Il Cavallone proponeva l'invio delle copie dalle segreterie di Napoli, passaggio che si preannunciava tutt'altro che facile e veloce. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 197. Consulta del Consiglio d'Italia. 11 maggio 1651; *ibidem*, f. 196. Consulta del Consiglio d'Italia. 3 ottobre 1651 e *ibidem*, f. 195. Copia del decreto regio del 22 dicembre 1651 per il conte di Monterrey.

⁶⁸⁷Nella ricusazione G. P. Cavallone affermava che il ministro Salamanca, Giovan Girolamo e suo genero mantenevano continui contatti attraverso l'agente conversanese Antonio Regina. *Ibidem*, f. 34. Memoriale di G.P. Cavallone sulla ricusazione del ministro Salamanca. Agosto 1651.

⁶⁸⁸Cavallone pregava il re di accettare la ricusazione nonostante non potesse pagare il denaro previsto dalla prammatica, sosteneva che quei soldi che il re aveva previsto gli spettassero per compiere la sua missione come procuratore di Nardò non gli fossero mai arrivati per opera dell'Acquaviva. Il re stabiliva che il neritino potesse essere esente dalla prammatica. *Ibidem*, f. 32. Petizione di ricusazione di G.P. Cavallone. 1651. Consulta del Consiglio d'Italia sulla stessa del 2 settembre 1651; *ibidem*, f. 36. Causa di ricusazione del reggente Salamanca. Risoluzione regia di accettazione della ricusazione del 14 settembre 1651 e *ibidem*, f. 4, cit.

⁶⁸⁹*Ibidem*, f. 246. Petizione di ricusazione del conte di Conversano. 1652.

al viceré di Napoli, l'arcivescovo di Napoli e altri prelati avevano insistito per l'ingresso del ministro Brandolino nella causa del conte a Madrid in qualità di commissario. Nonostante le obiezioni mosse, l'esclusione del ministro dalle giunte non fu immediata⁶⁹⁰.

Il Cavallone non sembrava affatto sicuro che il caso sarebbe stato trattato nel miglior modo possibile: l'organo competente era il Consiglio d'Italia, ma Cavallone temeva che nell'istituzione sedesse (adesso o in futuro) una fazione a favore dell'Acquaviva. Sollecitava quindi la costituzione di una giunta composta *ad hoc* e formata, oltre che dai reggenti del Consiglio d'Italia, anche da quattro ministri associati del Regio Consiglio di Castiglia (o di un altro consiglio a scelta del re), la cui presenza sarebbe stata garanzia di correttezza e giustizia⁶⁹¹. Il 22 dicembre del 1651 veniva emanato un decreto regio con il quale si stabiliva che le cause criminali dell'Acquaviva sarebbero state trattate oltre che dai reggenti del Consiglio Italia, anche da 4 associati del Consiglio di Castiglia: Antonio de Contreras, Antonio Valdés, Geronimo del Pueyo e Augustin del Hierro⁶⁹². Quest'ultimo morì poco dopo la nomina e venne pertanto sostituito da García de Porres⁶⁹³.

La giunta per il caso *Conversano* (così come viene chiamata nelle fonti) rappresenta uno dei principali oggetti di trattazione di questo capitolo. Più o meno strutturate, più o meno ufficiali e con competenze e materie diversificate, le giunte costituiscono uno dei meccanismi funzionali e operativi che la caratterizzano la gestione di governo polisinodale della Monarchia spagnola⁶⁹⁴.

La giunta formata nel dicembre del 1651 era pronta a riunirsi. Nel frattempo la documentazione degli anni quaranta era stata recuperata e affidata a Francisco Ruiz de Contreras, ma essendo questa cospicua veniva ordinato al segretario Iñigo de

⁶⁹⁰*Ibidem*, f. 260. Lettera del reggente Juan Bautista Cantón al viceré di Napoli. 7 agosto 1652.

⁶⁹¹La richiesta veniva inoltrata al Consiglio di Stato alla cui riunione partecipavano il marchese di Valparaiso, il marchese di Velada, il conte di Peñaranda e Melchor de Borja. *Ibidem*, f. 194. Consulta del Consiglio di Stato. 16 settembre 1651.

⁶⁹²Fra i vari consigli di governo quello di Castiglia rappresentava una istituzione privilegiata insieme al Consiglio di Stato, per approfondire la sua composizione e funzionamento si veda Fayard, J., *Los miembros del Consejo de Castilla*, cit.

⁶⁹³AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 64. Consulta del Consiglio d'Italia 13 marzo 1652. Risposta regia e *ibidem*, f. 47, cit.

⁶⁹⁴Secondo Juan Francisco Baltar Rodríguez, dal punto di vista storico-politico la comparsa delle giunte è legata al fenomeno del *valimiento* e dal punto di vista amministrativo le giunte rappresentano risposte agili e flessibili a situazioni burocratiche complicate e lente. J. F. Baltar Rodríguez, *Las Juntas de Gobierno*, cit.

Zarate di farne inventario⁶⁹⁵. A quel punto i documenti passavano nelle mani di Francisco de Feloaga, nominato fiscale regio nel caso; questi, avendone presa visione, sollecitava la prigione del conte con il prolungamento del sequestro di rendite e giurisdizioni. Nel frattempo, le segreterie madrilene venivano invase dalle numerose richieste provenienti dal Cavallone al fine dell'accoglimento dell'istanza di carcerazione immediata per l'Acquaviva.

Successiva fu la nomina di Geronimo Silvestre de Salazar come relatore: questi avrebbe analizzato tutta la documentazione recuperata e quella che sarebbe arrivata e ne avrebbe fatto relazione in seno alla giunta. Il milanese Tommaso Furni, invece, avrebbe aiutato il Silvestre con la traduzione dei documenti⁶⁹⁶.

L'Acquaviva iniziava ad essere irrequieto e sollecitava di accorciare i tempi amministrativi⁶⁹⁷. Ma nuovi problemi sorgevano ogni giorno⁶⁹⁸. Il 24 luglio del 1652 il Consiglio d'Italia stabiliva che in 20 giorni si sarebbero visti i processi del conte di Conversano e ordinava si dicesse al relatore di partecipare alla consulta presentando il lavoro svolto⁶⁹⁹.

VI.II *L'inizio del processo. Accusa e difesa*

Avanzata la richiesta di carcerazione dal fiscale regio Feloaga, era giunto il momento per il conte di Conversano di preparare una difesa schiacciante che gli permettesse di evitare un'istruttoria che si annunciava lunga ed irreversibile.

⁶⁹⁵AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 195. Copia del decreto regio del 22 dicembre 1651 per il conte di Monterrey.

⁶⁹⁶*Ibidem*, f. 261-262, 265. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 9 aprile 1652. Disposizioni per Silvestre de Salazar e Tommaso Furni circa la documentazione relativa al conte di Conversano. Madrid, 25 aprile 1652.

⁶⁹⁷*Ibidem*, f. 181. Decreto regio per il conte di Monterrey presidente del Consiglio d'Italia. 11 aprile 1652.

⁶⁹⁸Il relatore, richiamato dal conte di Monterrey sui tempi di lavoro, presto spiegava le difficoltà attinenti all'analisi dei documenti. Scriveva al re che la quantità già esorbitante della documentazione aumentava ogni giorno a causa dell'invio di nuovi documenti; la lingua nella quale erano redatti non era di sua conoscenza e come se non bastasse la grafia era pessima; molti documenti erano vergati in latino e richiedevano più tempo per essere tradotti. Anche l'interpretazione era un problema dato che non conosceva le leggi del regno di Napoli. Ma la principale complicazione riguardava il fatto che il relatore era ignaro di quanto accadesse nelle sedute della giunta che contemporaneamente si iniziavano a susseguire e quindi non era in grado di reputare quali fossero le parti più importanti da trattare e quali quelle che potevano essere tralasciate. *Ibidem*, f. 232. Lettera di Silvestre di Salazar al re. Madrid, 16 luglio 1652.

⁶⁹⁹*Ibidem*, f. 233-234. Consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 24 luglio 1652.

L'avvocato spagnolo Diego Bolero y Cajal presentava un'allegazione giuridica capace di concretizzare il volere dell'Acquaviva. Questa sosteneva che l'imputato avesse il diritto di godere di tre indulti con i quali venivano invalidate automaticamente tutte le accuse. Gli indulti a cui faceva riferimento erano classificati nel seguente modo: due erano *indulti speciali* concessi per *contratto* ed erano quelli emanati dal viceré Medina de Las Torres nel 1642 e dal viceré conte di Oñate nel 1650 per prestazioni di guerra (erano i servizi prestati a Napoli per l'avvicinamento dell'armata francese alle coste napoletane e per la liberazione dei Presidi Toscani); un terzo era un *indulto generale* concesso per la pace pubblica nel 1648 da don Giovanni d'Austria⁷⁰⁰.

L'avvocato cercava anche di invalidare l'azione del procuratore Cavallone affermando che i poteri a lui concessi erano stati resi nulli dal tribunale della Vicaria di Napoli che -come aveva già più volte esposto l'Acquaviva- aveva considerato il neritino ribelle durante le rivolte. L'allegazione ripercorreva inoltre il litigio fra casa Acquaviva e casa Stigliano e le vicende di astio fra il Conversano e il viceré Oñate cercando di far emergere l'accusato come una vittima delle lotte fra fazioni⁷⁰¹.

La difesa, così composta, rappresentava una vera sorpresa.

Immediatamente si ordinò al presidente del Consiglio d'Italia di dare disposizioni per l'invio da Napoli delle copie della documentazione relativa agli indulti, la quale sarebbe servita per chiarire la posizione del conte. Il caso esigeva cautela⁷⁰².

Ma un altro colpo di scena eliminò qualsiasi prevedibilità nel caso: il 7 febbraio del 1653 il conte di Oñate inviava a Madrid una relazione con 24 nuovi processi contro l'Acquaviva e che appartenevano quasi tutti al periodo che intercorreva fra il 1648 (data dell'indulto generale su cui insisteva l'avvocato del conte) e il 1651 (data di abbandono del regno da parte del conte di Conversano). I nuovi processi erano stati accuratamente stilati dal consigliere Varaez⁷⁰³.

⁷⁰⁰ RAH, 9/3784(4). Allegazione. Don Diego Bolero y Cajal. 1652. Una copia dell'allegazione si trova presso l'Archivio Generale di Simancas: AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 187. Il 2 agosto del 1652 l'imputato chiedeva che dalla segreteria di Napoli fossero inviati tutti i documenti relativi agli indulti nei quali affermava essere incluso. *Ibidem*, f. 295. Petizione del conte di Conversano. 2 agosto 1652.

⁷⁰¹ *Ivi*.

⁷⁰² AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 47, cit.

⁷⁰³ *Ibidem*, f. 372. Consulta del Consiglio d'Italia e risposta regia. 25 giugno 1653.

Si stabiliva che la giunta mista si occupasse del caso e trattasse prima la questione della legittimazione del procuratore Cavallone come rappresentante di Nardò e poi gli indulti nei quali il conte di Conversano pretendeva essere incluso. I nuovi processi invece venivano affidati al reggente Juan Bautista Cantón, commissario nella causa, che ne avrebbe presa una prima visione e ne avrebbe riferito il contenuto⁷⁰⁴. Solo a giugno i 24 processi entravano in seno alla giunta ma i ministri passarono in rassegna i diversi capi di imputazione senza approfondire⁷⁰⁵.

VI.III La difficile gestione del sequestro di rendite e giurisdizioni

Nel febbraio del 1653 le rendite e gli stati acquaviviani erano ancora sequestrati. L'Acquaviva incitava il Consiglio d'Italia a maturare una soluzione contro l'Oñate⁷⁰⁶. Al tempo stesso avanzava anche nuove richieste: chiedeva di potersi spostare nello stato di Milano dove diceva che vi era gente disposta ad ospitarlo, oppure chiedeva nuovamente il permesso per risiedere nella corte di Madrid, aggiungendo di aver bisogno degli aiuti economici solitamente concessi ai prigionieri in condizioni indigenti⁷⁰⁷.

Il memoriale veniva inoltrato alla giunta, ma a maggio i reggenti scrivevano al re esprimendo confusione circa l'amministrazione del caso Conversano: la giunta, composta da ministri appartenenti ai due consigli, era stata formata per occuparsi delle cause criminali e non di quelle civili. Nonostante ciò il re insisteva che venisse trattata la questione della devoluzione di rendite e giurisdizioni, in principio affidata esclusivamente al Consiglio d'Italia. I reggenti chiedevano, quindi, di chi fosse la

⁷⁰⁴*Ibidem*, f. 300. Disposizioni regie sull'organizzazione del caso Conversano. Madrid, 18 febbraio 1653.

⁷⁰⁵*Ibidem*, f. 313. Carte del Consiglio d'Italia. 1653 e AGS. Secretarías Provinciales, libro 326, f. 212. Registro. Consulta del Consiglio d'Italia. 20 giugno 1653.

⁷⁰⁶L'Acquaviva raccontava con indignazione le ultime iniziative del viceré: questi aveva incoraggiato gli abitanti di Nardò a sporgere nuove denunce, aveva collocato negli uffici pubblici i sediziosi delle rivolte, aveva distrutto un ponte che il conte aveva fatto costruire sul fossato per passare dal palazzo di Nardò alla chiesa di San Francesco di Paola e un altro per passare ad un giardino attiguo, stessa cosa aveva fatto con i forni, i frantoi e le scuderie costruite vicino a Porto Cesareo con il permesso del duca Medina de Las Torres a cavallo fra gli anni '30 e '40. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, ff. 178-179. Riassunto del memoriale del conte di Conversano. Disposizioni regie per la vista dello stesso in seno al Consiglio d'Italia. Madrid, 6 marzo 1653.

⁷⁰⁷*Ivi*.

competenza nell'analisi delle varie questioni. In tutta risposta il re dichiarava che i ministri si sarebbero potuti comportare come avrebbero ritenuto più opportuno.

Il 24 maggio 1653 si riunirono solo i ministri del Consiglio d'Italia. I reggenti riesaminavano la situazione, aggiornandosi sui fatti: il viceré, avendo ricevuto ordine di mitigare la prima risoluzione, aveva ritirato le truppe senza però sospendere il sequestro delle rendite e delle giurisdizioni. In particolare il consiglio rifletteva sul fatto che la restituzione delle giurisdizioni avrebbe comportato il riversamento dell'ira degli Acquaviva sui vassalli i quali avevano depresso le testimonianze alla base delle nuove accuse. Era necessario dunque trovare una soluzione indolore. Si proponeva solo la restituzione delle rendite. Ma il re non sembrava molto convinto di questa soluzione e dava ordine di rivedere il caso insieme ai quattro associati di Castiglia⁷⁰⁸.

Il Consiglio d'Italia, però, riunito nuovamente il 9 maggio, insisteva sul fatto che il caso dovesse essere trattato senza gli associati di Castiglia i quali non si erano mai occupati del tema del sequestro⁷⁰⁹. Il re si mantenne tuttavia fermo sulla decisione presa⁷¹⁰.

I ministri associati conducevano in seno alla giunta una linea politica ben diversa da quella portata avanti dai reggenti, come si vedrà meglio nelle prossime pagine. I primi sostenevano che dalle rendite degli Acquaviva si dovessero recuperare le somme usurpate, secondo le relazioni di Pedro Varaez, e restituire il resto; i reggenti invece, sostenitori di una linea politica più dura, credevano fosse

⁷⁰⁸Il consiglio faceva presente al re un altro problema: l'Acquaviva volendo dimostrare la disobbedienza del viceré aveva fatto richiesta della copia del decreto regio con cui si ordinava la restituzione delle rendite e delle giurisdizioni, ma tale ordine fu comunicato al viceré per vie non ufficiali, e poi si decise di non annullare tutto il sequestro per l'arrivo di nuove notizie sul conte. Il Conversano affermava che il viceré negasse di aver ricevuto l'ordine, ma in realtà l'Oñate non aveva l'autorizzazione per parlare degli ordini ufficiosi del re. Questo tipo di confusioni e intrecci di ordini ufficiosi e ufficiali è stato più volte incontrato nella documentazione, come anche i problemi che ne derivarono. Il consiglio considerava per il caso Acquaviva che la questione potesse sollevare certe polemiche sul tipo di gestione portato avanti. Si proponeva di inviare per vie ufficiali un nuovo ordine al viceré circa il ritiro del sequestro delle rendite (e non delle giurisdizioni) e per fare in modo che il Conversano ne avesse notizia, si poteva inviare una copia ad un ministro rilevante di Napoli. I ministri del Consiglio d'Italia erano Leganés, Mora, Sobremonte, Monterrey, Cantón, Ansalone. AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 193. Registro. Consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 27 maggio 1653.

⁷⁰⁹AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 85. Consulta del consiglierod'Italia. Madrid, 14 maggio 1653.

⁷¹⁰Isabella Filomarino aveva inviato un *memorial* al re pregandolo di permettere che anche la questione dei sequestri fosse trattata dalla giunta composta dai ministri dei due consigli, formata per il processo del marito. AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 210. Registro. Consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 23 giugno 1653.

opportuno restituire alla contessa Filomarino 12 mila ducati e affidare il resto alla Camera della Sommaria di Napoli⁷¹¹.

A proposito del sequestro delle giurisdizioni, invece, i reggenti proponevano che si dovessero sostituire gli uomini dell'Acquaviva: Giovan Girolamo avrebbe potuto stilare una lista di candidati, ma la scelta definitiva dei titolari delle nuove patenti e nomine sarebbe stata del viceré Oñate. I reggenti, pur essendo consapevoli del fatto che non si sarebbe potuta adottare una simile soluzione senza aver ascoltato la parte in causa, optavano comunque per la sua adozione dato che in altre occasioni c'erano state eccezioni dello stesso tipo⁷¹². Gli associati Contrera, Hierro e Porres, invece, non erano d'accordo sulla scelta di misure risolutive di questo tipo.

I pareri divergenti fra i ministri delle due istituzioni non facevano altro che dilatare i tempi per la risoluzione del caso. Intanto restavano ancora da esaminare i 24 nuovi processi inviati a febbraio dal viceré Oñate⁷¹³.

Poco dopo Filippo IV decideva di accogliere positivamente le proposte dei ministri del Consiglio d'Italia, dando disposizioni per il loro compimento⁷¹⁴.

Fra giugno e agosto sia la contessa Isabella che il marito scrivevano ai ministri del re. La prima chiedeva, insieme alla nuora Maria di Capua, il permesso di tornare nei propri stati dopo 11 mesi di residenza a Napoli⁷¹⁵; il secondo supplicava di poter baciare la mano di sua maestà⁷¹⁶. Entrambe le richieste trovarono pareri sfavorevoli⁷¹⁷.

⁷¹¹*Ibidem*, f. 212. Registro. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 20 giugno 1653 e *ibidem*, f. 260. Registro. Consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 23 giugno 1653.

⁷¹² Si citavano esempi adottati sia nel regno di Napoli che in quello di Castiglia. *Ivi*.

⁷¹³*Ivi*.

⁷¹⁴AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 266. Lettera al viceré di Napoli. Madrid, 5 luglio 1653.

⁷¹⁵AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 210. Registro. Consulte del Consiglio d'Italia. 23 giugno 1653.

⁷¹⁶*Ibidem*, f. 215. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 4 agosto 1653.

⁷¹⁷Altre questioni amministrative sulle quali il conte aveva da ridire, oltre ai tempi di gestione ritenuti troppo lunghi, riguardavano le spese di traduzione dei documenti che ricadevano sull'Acquaviva. Nel novembre del 1653 il traduttore Tommaso Furni e il relatore Geronimo Silvestre de Salazar richiedevano che gli fosse retribuito il lavoro iniziato nell'aprile del '52. Il 24 novembre la giunta d'Italia e associati stabilivano che si dessero 8 mila reali di argento al Silvestre e 4 mila reali di argento al Furni e che tale quantità fosse pagata dal conte di Conversano. Il traduttore si lamentò per la cifra e il 12 dicembre del '53 ottenne che gli si dessero altri 2 mila reali di argento castigliano. Nel gennaio del '54 Juan de la Mota, avvocato dell'Acquaviva, chiedeva che questi potesse essere dispensato dal pagare gli ultimi 2 mila reali. Il 3 febbraio il portiere del Consiglio d'Italia notificava al conte di Conversano che non aveva ancora pagato né il traduttore né il relatore e che entro 3 giorni doveva consegnare i 14 mila reali. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, ff. 283-287. Consulte del Consiglio d'Italia sul pagamento del lavoro del relatore e del traduttore del caso Conversano. Madrid, novembre 1653/febbraio 1654.

A dicembre, però, la giunta tornava sul caso dei sequestri poiché erano sorti alcuni problemi. L'Oñate comunicava che il presidente del Consiglio di Santa Chiara di Napoli aveva invitato la contessa Filomarino a compilare la lista di persone che avrebbero amministrato i suoi stati. Ma la donna affermava che non avendo ricevuto ordini in tal senso dal conte suo marito, non intendeva procedere in merito. L'Oñate aggiungeva, preoccupato, che la compilazione di questa lista era necessaria poiché credeva che dei governatori spagnoli non sarebbero stati capaci di far fronte ai feudatari per la difesa dei diritti dei vassalli. Inoltre gli era giunta notizia che, negli ultimi anni, gli esattori e i tesoriere degli Acquaviva, i quali non erano stati sostituiti dalla ricezione delle disposizioni sui sequestri, avevano ricevuto ordine dalla contessa di spendere e distribuire il denaro senza il permesso del viceré⁷¹⁸.

Il sequestro dei beni della famiglia Acquaviva venne formalmente annullato dal re il 23 febbraio del 1655⁷¹⁹. Ma le giurisdizioni sarebbero rimaste ancora nelle mani dei ministri regi, almeno per altri due anni⁷²⁰.

VI.IV L'esilio della famiglia Acquaviva durante il contagio di peste

Il 20 novembre del 1653 García de Haro-Sotomayor y Guzmán, conte di Castiglio, assumeva ufficialmente i poteri di viceré di Napoli sostituendo l'ormai stanco conte di Oñate. Con il governo ereditava la difficile gestione della nobiltà napoletana.

Il nuovo viceré, pur disseminando inizialmente indizi che facevano pensare ad una linea politica ben diversa da quella del suo predecessore, in realtà adottò un governo non difforme da quello dell'Oñate, soprattutto nell'ispirazione e nei metodi. Infatti con il tempo continuarono le inchieste fiscali a carico dei baroni così come i

⁷¹⁸ *Ibidem*, ff. 235-236. Lettera del conte di Oñate. Napoli, 6 ottobre 1653.

⁷¹⁹ *Ibidem*, f. 80. Consulta del consigliod'Italia. Madrid, 29 agosto 1658.

⁷²⁰ Non è stato ritrovato un documento che attesti la data della restituzione delle giurisdizioni, tuttavia il documento AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 77. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 17 aprile 1660, menziona una nuova richiesta di sequestro delle giurisdizioni di Nardò. Pertanto si può avanzare l'ipotesi secondo cui le giurisdizioni furono restituite fra il 1657 e il 1658. M. Sirago, inoltre, indica il 1658. M. Sirago, *Due esempi di acensione*, cit., p. 176.

mandati di carcerazione, in casa propria o nei castelli, per i nobili restii ad abbandonare le loro “cattive abitudini”⁷²¹.

La politica di governo provocava reazioni dure anche verso gli Acquaviva: il 7 gennaio 1654 il conte di Castrillo avvisava il Consiglio d’Italia dell’uccisione, da parte del duca di Noci, di due vassalli i quali avevano sostenuto che la città di Nardò fosse ormai demanio regio e non più di giurisdizione del duca suo padre. Si trattava di un’affermazione impertinente che aveva urtato fortemente gli umori del nobile. Questi, accusato e messo sotto processo, fu poi giudicato contumace. Inizialmente rifugiato nel monastero di San Lorenzo di Napoli, fu poi rinchiuso nel castello di Sant’Elmo grazie alle iniziative del Castrillo⁷²².

Altre notizie riguardavano fra’ Tommaso Acquaviva, a cui il viceré aveva ordinato di abbandonare la città di Napoli in 24 ore e il regno in massimo 6 giorni a causa di disordini che aveva provocato a Roma, dove aveva vissuto durante gli ultimi tempi e dove aveva mantenuto intime relazioni con l’ambasciatore di Francia⁷²³.

Il carteggio fra Napoli e Madrid sui componenti della famiglia Acquaviva tornò ad intensificarsi nel giugno del 1656.

Lo scenario napoletano era ben cambiato in solo due anni. Tra aprile e maggio del 1656 il morbo della peste si era già rapidamente diffuso per tutto il regno. I provvedimenti di costituzione della Deputazione della Salute erano stati attivati al fine di coordinare gli interventi di soccorso ai malati, di circoscrivere il morbo e di prevenire il contagio attraverso il blocco delle vie commerciali. Queste misure, tuttavia, non riuscirono ad evitare né una drastica riduzione della popolazione napoletana, né che la peste raggiungesse anche lo stato della Chiesa e quello di Genova. A fine giugno ebbe inizio il periodo di contagio più grave. In molti si erano allontanati dalla capitale alla ricerca di un asilo più sicuro nelle province, ma per i nobili che erano stati obbligati a spostare la loro residenza a Napoli durante il vicereame di Oñate era necessario ottenere il permesso dal viceré.

⁷²¹Sul governo del conte di Castrillo si veda G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, cit., pp. 27-50.

⁷²²AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 371. Registro. Consulta del Consiglio d’Italia. Madrid, 22 maggio 1654 e AGS, Secretarías Provinciales, libro 327, f. 244. Registro. Consulta del Consiglio d’Italia sulla lettera del conte di Castrillo. Madrid, 7 gennaio 1654. Consulta del 1 febbraio 1658. Consulta del 26 marzo 1658.

⁷²³*Ivi*.

Sia la casa Acquaviva di Conversano che quella dei Carafa di Andria si trovavano a Napoli e, preoccupate per l'incolumità dei loro componenti, pregavano il conte di Castrillo di poter abbandonare la capitale. Il viceré aveva accolto positivamente le richieste provvedendo pertanto ad informare Madrid. Castrillo considerava necessario che i nobili potessero proteggere i loro casati, ma aveva disposto che il permesso di uscire da Napoli dovesse rispondere alla condizione di restare lontani dalle terre di loro appartenenza. Le due famiglie avevano promesso di rispondere agli ordini del viceré in qualsiasi momento.

A luglio del '56 il Consiglio d'Italia decideva che il Castrillo e il Collaterale dovessero occuparsi interamente del caso⁷²⁴.

In una relazione posteriore trasmessa dal viceré al re, questi descriveva la totale mancanza di obbedienza e rispetto verso la sua figura politica da parte degli Acquaviva. Narrava, infatti, che Isabella Filomarino gli aveva supplicato di potersi recare con il figlio Cosimo e la nuora a San Giorgio, località del principe di Torrecuso, suo genero (marito della figlia Caterina), non molto distante da Benevento. Ne riceveva permesso con l'obbligo di non abbandonare la città; poco dopo però tornava a comunicare con il viceré per convincerlo a rilasciare il permesso di spostarsi nella provincia di Bari, esattamente ad Acquaviva. Scriveva la donna:

Lo que mas me aflige es saver de zierto que en cualquier accidente me faltarian doctores, boticas y a un confesor a satisfacion, sin esperanza de poderlo tener de otra parte y demas a mas quedo imposibilitada a la asistencia del conde mio y no es esta la razon que menos me aflige V. E. se lastime de mi que me hallo en estas descomodidades y penas con pesso de hijo nuera y cinco niños que el mayor de ellos no passa los 8 años⁷²⁵.

Gli Acquaviva si trasferivano presso la città di Acquaviva ed il Castrillo poneva la condizione di restare lontani dai propri stati per almeno 12 miglia. Ma dalla città,

⁷²⁴Alonso de Oca, fiscale regio nel caso, sottolineava l'inconvenienza dell'avvicinamento degli Acquaviva alle loro terre dato che erano ancora in corso le indagini sulla contessa e sul figlio Tommaso. *Ibidem*, f. 142. Registro. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 16 settembre 1656.

⁷²⁵*Ibidem*, f. 241, 361. Registro. Consulte del Consiglio d'Italia. Copia della consulta del Collaterale e del viceré circa casa Acquaviva. Copia della lettera della contessa di Conversano al conte di Castrillo. Copia della lettera del conte di Castrillo alla contessa di Conversano. 1656-1658. Il 2 agosto 1656 il conte di Conversano inviò un memoriale al Consiglio d'Italia chiedendo il denaro che il re gli doveva per i servizi militari prestati, poiché non era possibile ricevere denaro da Napoli infestato dalla peste. Il 10 e 12 agosto si discuteva l'argomento nel Consiglio d'Italia. Il consiglio proponeva che, nel breve tempo possibile, si vedesse il tema nella giunta che si occupava del caso del conte. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 137. s.n. Richiesta del conte di Conversano. Agosto-novembre. 1656.

Cosimo e Tommaso si spostavano in diverse zone della provincia provocando la reazione di alcuni nobili, in modo particolare del marchese di Polignano, rivale da tempo del duca di Noci.

Trascorso qualche tempo, donna Isabella tornò a scrivere al viceré sollecitando un nuovo spostamento. In realtà la lettera, che assumeva le caratteristiche di una supplica, era probabilmente solo un avviso dato il tono e le parole con cui il conte di Castrillo rispondeva:

Los dias pasados recivi una carta de V. S. de pocos renglones aunque de mucha comprension porque en ella me dava quenta de su mudanza a la provincia de Otrento despues de tomada y aun executada la resolucion y assi no huvo entonces sobre que responder a V. S. si no sentir mucho estos lanzes despues de haver complazido a V. S. y permitido su salida de Napoles con toda su casa al lugar que escogio [...] ⁷²⁶.

Il Castriglio manifestava fastidio per il comportamento assunto dalla donna che -diceva- sminuiva pubblicamente la sua autorità nel regno. A settembre la contessa e la sua famiglia si trovavano a Copertino, in provincia di Lecce, a sole 5 - 6 miglia da Nardò.

In città si stabilirono nel castello e numerosi nobili e cavalieri si recarono presso la nuova dimora per visitarli e corteggiarli. Dopo circa tre anni, gli Acquaviva tornavano nei pressi dei loro stati dove cercarono di rivendicare in qualche modo la vecchia posizione fra la nobiltà locale.

Iniziarono a moltiplicarsi le voci di protesta che giungevano, sotto forma di lettere anonime, sulle scrivanie del viceré e del Collaterale. In particolare protestava il marchese di Oira⁷²⁷ poiché i fratelli Acquaviva circolavano nelle sue terre con squadre di gente armata. Gli autori di molte delle citate lettere erano allarmati poiché si stavano creando due grandi gruppi di persone, l'uno attorno ai conti di Conversano e l'altro attorno ai marchesi di Oira. Entrambi i gruppi si stavano organizzando raccogliendo armi e munizioni di artiglieria, nonché chiedendo denaro ad altri nobili e vassalli delle province. Secondo quanto gli stessi autori sostenevano

⁷²⁶« [...] y me pedió segunda vez, con muchas instancias y ofrecimiento por escripto y de palabra por medio del marques de Torrecuso, conseguir yr a otra tierra por mas conveniencia de V. S. como fuesse de doce millas apartado de su estado y agora ha mudado V. S. de hecho su resolucion de una provincia a otra y acercandose a la ciudad de Nardò». AGS, Secretarías Provinciales, libro 327, ff. 241, 361, cit.

⁷²⁷Era la famiglia Imperiali a possedere il titoli di marchesi di Oira, oltre che a quello di principi di Francavilla.

nelle loro missive, la formazione di uno scenario di guerra da parte di molti nobili locali era tesa a esercitare pressione sul Collaterale affinché intervenisse.

Immediatamente il Collaterale decise di dare ordini alla famiglia Conversano di abbandonare la città di Copertino e di tornare in provincia di Bari, con pena di 50 mila ducati in caso di infrazione. Ma gli Acquaviva sostenevano che il contagio fosse giunto anche lì e inoltre la duchessa di Noci stava per partorire. Restarono quindi a Copertino. Castrillo ordinò pertanto di spostarsi a Monopoli, ma i nobili esiliati affermavano che in quella località i cittadini avevano espresso apertamente che non avrebbero dato loro accoglienza.

Dopo il parto di donna Maria di Capua si diede ordine all'Udienza di Lecce di far eseguire gli ordini, poiché iniziavano a peggiorare i contrasti con i marchesi di Oira. A quel punto la famiglia trovò protezione presso un ente ecclesiastico di Lecce (nelle fonti non è precisato quale) dal quale si ordinò uscissero immediatamente. Tuttavia tutti i cammini del regno erano bloccati per il contagio, quindi si pensò fosse meglio aspettare. Si decise che, non appena l'allarme contagio fosse scomparso, sarebbero potuti tornare a Napoli da dove avevano ottenuto un permesso di allontanamento solo temporaneo⁷²⁸.

Il 28 febbraio del 1657 il Consiglio d'Italia faceva consulta sui provvedimenti disposti dal viceré Castrillo e dal Collaterale e, insieme al re, approvava le decisioni prese⁷²⁹. Successivamente il viceré riferiva che aveva nominato Diego de Ulloa come governatore della provincia di Lecce e che fra i compiti che avrebbe dovuto svolgere apparivano la raccolta di informazioni sulle ultime vicissitudini degli Acquaviva e la nomina di un tesoriere con il compito di recuperare i 50 mila ducati di contravvenzione dai guadagni del conte⁷³⁰.

⁷²⁸ *Ibidem*, f. 211. Registro del Consiglio d'Italia. Consulta sulla lettera del viceré Castrillo del 7 dicembre. Madrid, 28 febbraio 1657.

⁷²⁹ Ministri: conte di Mora, Montaña, Tréllez, Oca. *Ivi*.

⁷³⁰ *Ibidem*, f. 241, cit.

VI.V Indulto e accesso alla corte del re del conte Giovan Girolamo

Mentre la famiglia Acquaviva cercava nel regno di scampare alla peste, Giovan Girolamo in Spagna era alle prese con il modo per tornare in libertà.

Nel dicembre del 1653 si riunì la giunta formata per il caso Conversano per votare sull'inclusione dei processi a carico del nobile in uno degli indulti così come l'avvocato Diego Bolero y Cajal aveva sollecitato. L'indulto che la giunta decideva di prendere in considerazione era quello del 20 aprile del 1648 emanato da don Giovanni d'Austria. In una riunione previa del Consiglio d'Italia tre ministri, Sobremonte, Ansalone e Cantón, avevano espresso parere sfavorevole. I primi due sostenevano che le ragioni per cui non si potesse assolutamente far rientrare l'Acquaviva erano tre: 1. l'indulto dell' 11 aprile era rivolto ai sediziosi e permetteva lo sconto delle pene relative alla rivolta, quindi la nobiltà non rientrava in questo gruppo; 2. l'indulto del 20 aprile fu richiesto dal popolo per scontare i delitti non relazionati alla rivolta per coloro che erano compresi nel primo indulto; 3. Inoltre, quando don Giovanni pubblicò i due indulti nella cappella della cattedrale di Napoli, i nobili affermarono che non avendo nulla da farsi perdonare si ritenevano esclusi da essi.

Ai due ministri si sommava anche la voce di protesta del duca di Andria che sosteneva l'inammissibilità della richiesta dell'Acquaviva di rientrare in questi indulti⁷³¹. Il ministro Cantón riteneva invece che il conte potesse entrare nell'indulto del 1640 attraverso cui sarebbero state annullate le accuse a lui rivolte fino a tale data. Inoltre i ministri ricordavano che i 24 processi inviati dal conte di Oñate attendevano di essere analizzati⁷³².

Ma durante la riunione della giunta completa i tre reggenti rappresentavano la parte minoritaria rispetto ai quattro associati del Consiglio di Castiglia che invece si mostravano favorevoli alle richieste dell'Acquaviva. La disparità di numero era dovuta al fatto che dei sei ministri del Consiglio d'Italia ne mancavano tre: Tommaso

⁷³¹AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 366. Voto dei reggenti del Consiglio d'Italia sulla concessione d'indulto del 1648. 4 dicembre 1653 e *ibidem*, f. 216. Copia dell'indulto promulgato da don Giovanni d'Austria il 20 aprile 1648.

⁷³²AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 303. Registro. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 9 dicembre 1653 e *ibidem*, f. 372. Registro. Consulte del Consiglio d'Italia e decreti regi. Madrid, 17 luglio 1654.

Brandolino non poteva partecipare per essere stato ricusato dal nobile pugliese (il processo non si era ancora concluso, ma la semplice richiesta di ricusazione lo escludeva dal caso), Francisco de Feloaga era fiscale nella causa e non poteva esprimere il suo voto secondo la normativa vigente, Benito Tréllez era fuori Madrid. Quattro voti in favore e tre contro scioglievano il conte di Conversano dalla maggior parte delle imputazioni⁷³³.

Il re accettava il voto di maggioranza ma stabiliva che prima di rendere ufficiale la sentenza si sarebbero dovuti valutare i 24 processi inviati dall'Oñate e confrontarli con quelli degli anni '30 e '40 per comprenderne la natura. Il fiscale Feloaga e il procuratore Cavallone però si opposero, ritenendo che il conte non avesse il diritto di rientrare nell'indulto⁷³⁴.

L'audace neritino non era disposto a correre il rischio che a conclusione di tutto al conte fossero scontate le accuse relative alle rivolte e denunciava pertanto delle irregolarità commesse in occasione della riunione della giunta del 2 novembre, durante la quale al fiscale non era stata data l'opportunità di esporre le sue considerazioni. Denunciava inoltre che il giorno successivo alla riunione di dicembre, il conte e i suoi agenti avevano provveduto a diffondere la notizia dell'ammissione nell'indulto, nonostante essa non fosse ancora ufficiale, provocando un via vai di gente che si era recata presso il nobile per congratularsi. Il re ordinò immediatamente al marchese di Leganés di portare le denuncie del neritino in seno alla giunta, ma la riunione non produsse cambi sostanziali per parità di voti⁷³⁵.

Nell'aprile del '54 l'Acquaviva, lamentando il fatto che l'ultima riunione sul suo caso si fosse svolta a dicembre dell'anno precedente, avanzava una proposta per

⁷³³ I ministri associati Contreras, Valdés, Porres e Hierro sostenevano che l'Acquaviva avesse il diritto di rientrare anche in altri indulti proposti dall'imputato. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 368. Consulta del Consiglio d'Italia e gli associati del Consiglio di Castiglia. Risposta regia. Madrid, 9 dicembre 1653 e *ibidem*, f. 47. Riassunto della causa del conte di Conversano fino al 1663. Madrid, 27 gennaio 1665.

⁷³⁴ L'avvocato dell'Acquaviva formava un articolo di rifiuto della supplica del fiscale e del procuratore perché contraddiceva gli ordini del re. Ma questi ribadiva la necessità considerare l'inclusione nell'indulto alla luce dell'analisi dei delitti commessi prima e dopo lo stesso. AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 372. Registro. Consulte del Consiglio d'Italia e decreti regi. Madrid, 17 luglio 1654.

⁷³⁵ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 176, 177. Memoriale di G.P. Cavallone e consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 9 dicembre 1653. Prima della riunione il Leganés scriveva al re avvisandolo che dei quattro ministri associati mancava il Porres e che quindi non si sarebbe raggiunta alcuna maggioranza, ma una parità di tre a tre. Il re affermava fosse necessario andare avanti, quindi ordinava di votare ugualmente. Ma quanto aveva anticipato il marchese si compiva. Il pareggio dei voti non portava a nuove decisioni. AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 312. Registro. Consulta del Consiglio d'Italia e risposta regia. Madrid, 29 gennaio 1654. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 81. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 29 gennaio 1654.

rendere più agile il lavoro delle giunte nel caso di mancata partecipazione da parte di uno o più ministri. Proponeva che il commissario e il relatore designati per la causa potessero esporre agli assenti il contenuto delle riunioni; il loro voto sarebbe stato inviato alla giunta per iscritto.

Il 21 e il 30 aprile la supplica veniva valutata nel Consiglio d'Italia, ma i reggenti riscontrando nella proposta del conte dei procedimenti amministrativi inusuali ritennero che non potesse essere assecondata⁷³⁶.

A questo punto fu il re a decidere come velocizzare i tempi e sbloccare la situazione⁷³⁷. Ma il meccanismo del processo decisionale continuava ad essere lento e tutt'altro che agile.

Contemporaneamente Giovan Girolamo inviava altre due richieste. Nella prima domandava, ancora una volta, di poter baciare la mano di sua maestà essendo stato un privilegio negatogli in passato a causa delle inquisizioni in corso. L'Acquaviva affermava che l'indulto aveva annullato le accuse e quindi nulla impediva l'incontro con il re, nonostante si fosse disposto di dare comunque uno sguardo ai documenti inviati dal conte di Oñate da Napoli.

Il Consiglio d'Italia sosteneva che la petizione dovesse essere rifiutata⁷³⁸. Nell'altra richiesta il nobile sosteneva che il secondo gruppo di processi, cioè quello posteriore al 1648, inviato dall'Oñate, dovesse essere trasmesso ai tribunali

⁷³⁶ I consiglieri Sobremonte, Cantón, Ansalone e Leganés spiegavano che non si erano riuniti fino ad allora perché il re aveva richiesto la presenza dei quattro associati ma due di loro, Porres e Contreras, erano assenti. Spiegavano inoltre che secondo l'uso amministrativo nei consigli si esponeva la relazione e poi intervenivano e votano tutti i presenti; quando alcuni consiglieri erano fuori dal regno di Castiglia non li si aspettava, si andava avanti con la consulta; ma quando erano nel regno, e per esempio erano malati, si chiedeva il voto per iscritto. In quest'ultimo caso il relatore non doveva rifare l'intera relazione ma si doveva votare in base all'ultima relazione ascoltata, solo nel caso in cui ci fossero stati articoli nuovi o grandi novità il relatore aggiungeva a voce o per iscritto quanto era necessario sapere per votare. Il consiglio sottolineava che il commissario non assumeva le funzioni del relatore, né il relatore componeva altre relazioni se non quelle redatte in seno alla giunta. *Ibidem*, f. 82. Consulta del Consiglio d'Italia sul memoriale del conte di Conversano. Madrid, 22 aprile 1654; *ibidem*, f. 168. Consulta del Consiglio d'Italia sul memoriale del conte di Conversano con pareri dei reggenti. Madrid, 30 aprile 1654; *ibidem*, f. 169. Consulta del Consiglio d'Italia sul memoriale del conte di Conversano. Madrid, 21 aprile 1654 e *ibidem*, f. 170. Disposizioni sulla consulta relativa al memoriale del conte di Conversano. Madrid, 15 aprile 1654.

⁷³⁷ In primo luogo, il re decise che se i consiglieri nominati fossero stati assenti per 15 giorni, si doveva procedere senza di loro; in secondo luogo stabiliva di prescindere dai consiglieri che si trovavano fuori dalla Spagna. A proposito degli assenti per malattia invece, se esisteva un rapporto stilato dal relatore, questo sarebbe stato inviato loro in modo da consentirgli di votare e si sarebbe quindi atteso il voto; in caso contrario non se ne componeva un altro ma si proseguiva senza la loro votazione. *Ibidem*, f. 83. Consulta del Consiglio d'Italia sul memoriale del conte di Conversano. Madrid, 30 aprile 1654 e AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 367. Registro. Consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 12 maggio 1654 e 19 maggio 1654.

⁷³⁸ *Ibidem*, f. 367. Registro. Consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 12 maggio 1654 e 19 maggio 1654.

napoletani poiché su di essi ricadeva la competenza non essendo stati avvocati a partire dalla richiesta dell'imputato.

Il 14 luglio del 1654 la giunta si riuniva per discutere sulle due richieste. Su entrambi i punti i pareri erano discordanti. A proposito della presenza del pugliese nella corte di Madrid e dell'incontro con il re, i reggenti del Consiglio d'Italia erano duri, sostenevano che il Conversano non solo non avesse il diritto di avvicinarsi al re, ma che dovesse subire l'espulsione dalla corte poiché era inquisito. Proponevano che venisse rinchiuso nelle carceri di Alameda con l'obbligo di non muoversi senza permesso scritto del re, pena 10 mila ducati; alcuni reggenti proponevano addirittura una pena più dura. Diverso era invece il parere dei consiglieri associati Porres e Contreras, secondo cui si doveva permettere al conte di restare nella corte di Madrid con l'obbligo di non potersi allontanare da essa oltre due leghe.

Circa l'istanza di avocazione dei processi, l'opinione più diffusa tra i reggenti del Consiglio d'Italia era che la richiesta di istituire un processo a Napoli venisse utilizzata dal nobile come pretesto, al fine di poter poi giustificare il suo rientro in patria per difendersi. Era dunque necessario che anche questa richiesta venisse bocciata e venisse eseguito un unico processo a Madrid, sottolineando, tra l'altro, come i fatti avevano messo in luce la poca efficienza della giustizia napoletana. Ma gli associati, ancora una volta, non erano d'accordo. Sostenevano che si dovesse istituire un regolare processo a Napoli e che il conte potesse raggiungere la capitale partenopea in condizioni di carcerato⁷³⁹.

Un altro tema era previsto che si vedesse nella giunta: il fiscale regio e il procuratore Cavallone avevano sollecitato che l'Acquaviva vendesse la città di Nardò. Ma la questione non veniva menzionata nella consulta nonostante appariva in una minuta dell'ordine del giorno⁷⁴⁰.

⁷³⁹ *Ibidem*, f. 372. Registro. Consulte del Consiglio d'Italia e decreti regi. Madrid, 17 luglio 1654.

⁷⁴⁰ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, ff. 291-292. Minuta sui punti da trattare nella prossima consulta circa il caso del conte di Conversano. Madrid, maggio 1654. Più o meno contemporaneamente giungeva nelle segreterie una richiesta della contessa Filomarino in cui sollecitava che si trattasse nella giunta formata per il caso del marito, quindi con i 4 associati del Consiglio di Castiglia, la consegna della giurisdizione di Cisternino (terze cause mistiche) che il re le aveva già concesso e per la quale aveva pagato 4 mila ducati. Si stabilì, però, che il caso dovesse essere visto solo dai reggenti del Consiglio d'Italia. AGS, Secretarías Provinciales, libro 326, f. 378. Registro. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 24 novembre 1654 e AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 84. Consulta del Consiglio d'Italia su un memoriale della contessa di Conversano. Madrid, 20 novembre 1654.

La riunione si concluse stabilendo che tutti i processi dovevano essere valutati a Madrid e che il conte non poteva circolare liberamente nella corte del re, ma che si doveva recare nella località di Alameda, a pochi chilometri da Madrid. Si stabiliva inoltre che a Madrid si dovevano considerare tutti i processi, anche quelli accantonati ormai da tempo⁷⁴¹.

Poco dopo la deliberazione della giunta, l'Acquaviva chiedeva che il suo trasferimento avvenisse nella località di Chamartín dichiarando che ad Alameda il clima non era favorevole per la sua salute. La giunta declinò anche questa richiesta, tuttavia decise che, anziché ad Alameda venisse spostato a Barajas⁷⁴². Notizie più dettagliate relative ai trasferimenti dell'Acquaviva si trovano nella documentazione di epoca successiva. Pare che il conte avesse ricevuto il permesso di recarsi presso Chamartín per delle dichiarazioni relative ad alcuni casi civili; trascorsi cinque mesi, chiese di rientrare alla corte di Madrid a causa dei problemi di salute provocati dell'aria insalubre di Chamartín. Le richieste del conte pervennero alla giunta⁷⁴³.

Ma diversi mesi dopo, esattamente nell'agosto del 1656, il re dava al conte il permesso di potersi trasferire a corte, dove avrebbe vissuto, in una casa che gli sarebbe stata assegnata, nelle stesse condizioni di prigionia nelle quali viveva a Chamartín, con pena di 10.000 ducati nel caso di infrazione⁷⁴⁴. Il conte di Conversano dunque rientrava nella corte di Madrid, mentre tornava ad esercitare pressioni affinché le riunioni sul suo caso riprendessero a susseguirsi con più frequenza⁷⁴⁵.

⁷⁴¹ *Ibidem*, f. 371. Consulta del consiglio d'Italia. Madrid, 14 luglio 1654.

⁷⁴² Quando l'Acquaviva menzionava la località di Chamartín, come destino che preferiva rispetto ad Alameda, parlava di un ritorno. *Ibidem*, ff. 172-175. Consulte del Consiglio d'Italia sul conte di Conversano. Risoluzione regia. Madrid, 24 luglio 1654.

⁷⁴³ *Ibidem*, f. 165- 166. Consulta del Consiglio d'Italia sulla richiesta del conte di Conte di Conversano di entrare nella corte di Madrid. 11 gennaio 1656.

⁷⁴⁴ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 137. s.n. Registro. Consulte e minute del consiglio sul conte di Conversano. Madrid, 1656. I memoriali che il conte inviava al marchese di Velada, presidente del Consiglio d'Italia, relative al permesso di entrata nella corte erano 3. *Ivi*.

⁷⁴⁵ Il conte chiedeva si vedessero in consiglio 4 punti: 1. richiedeva che la giunta procedesse ad aggiornarlo sullo stato del processo; 2. sollecitava che si liberassero alcune rendite bloccate per ordine del viceré Castrillo poiché la contessa non aveva voluto seguire le istruzioni per il contagio; 3. chiedeva un risarcimento danni subiti per le risoluzioni prese dal conte di Oñate e dal viceré Castrillo; 4. proponeva di poter tornare nei suoi stati. Il 20 ottobre 1657 il Consiglio d'Italia faceva consulta e proponeva di lasciare che Castrillo si occupasse delle questioni relative alla contessa e figli ma che non toccasse il patrimonio del conte perché era di competenza del consiglio di Madrid, secondo le disposizioni regie. I consiglieri erano: Velada, Mora, Montaña, Tréllez e Oca. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 56. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 20 ottobre 1657.

VI.VI 24 nuovi processi sull'Acquaviva fra il 1648 e il 1651

Dopo molta attesa, i 24 processi sull'Acquaviva, inviati dal conte di Oñate a febbraio del 1653 e che partivano dalle indagini condotte dal consigliere Varaez negli stati dei nobili pugliesi subito dopo il sequestro delle rendite e delle giurisdizioni, entrarono a far parte dell'ordine del giorno della riunione della giunta mista costituita per il caso.

Occorreva decidere quali processi fossero validi e quali no per essere stati annullati dall'indulto del 20 aprile del '48 poiché non sempre era chiara la data in cui i delitti imputati erano stati commessi. Si stabilì che di tutti i processi solo 21 dovessero essere considerati⁷⁴⁶. Si decise che i 21 processi sarebbero stati analizzati in 6 mesi di tempo.

Successivamente emerse che di questi 21 processi 7 presentavano insufficienza di prove, per cui si decise di inviarli a Napoli (conferendo alle istituzioni competenti autorità per procedere secondo quanto ritenuto opportuno) e di interrogare Giovan Girolamo sui restanti 14 processi⁷⁴⁷.

Alcuni cambi relativi alla composizione della giunta dilatarono i tempi amministrativi: Filippo IV nominò Francisco de Feloaga in qualità di giudice in sostituzione di Juan Chacón; tuttavia, il marchese di Velada manifestò subito l'impossibilità legale di Feloaga di svolgere l'incarico conferito per aver assunto la carica di fiscale del re contro il conte nello stesso caso e la legislazione impediva tale nomina⁷⁴⁸. Solo più tardi, come si vedrà, fu nominato un nuovo fiscale.

A dicembre la giunta madrilenana poté finalmente procedere all'analisi dei 14 processi istituendo un interrogatorio a cui prendeva parte l'Acquaviva.

A continuazione si riassumeranno brevemente gli interrogatori⁷⁴⁹.

PROCESSO N° 1

⁷⁴⁶ Il consiglio spiegava al re che aveva ricompilato una lista di indulti emanati nel regno di Napoli e che ve ne erano numerosissimi. Alcuni di essi non erano stati menzionati dall'Acquaviva ma potevano essere perfettamente validi. *Ibidem*, f. 55. Relazione dei processi del conte di Conversano. Madrid, 17 dicembre 1657.

⁷⁴⁷ *Ivi*.

⁷⁴⁸ *Ibidem*, f. 63. Lettera del marchese di Velada al re. Madrid, 24 luglio 1657.

⁷⁴⁹ Molti degli avvenimenti menzionati sono stati accuratamente ricostruiti nel quarto capitolo, esattamente sulla base dello studio dei lunghi documenti qui presi in considerazione. *Ibidem*, f. 55, cit.

L'imputato era accusato di aver mantenuto agitati i popoli delle città di Martina, Alberobello e Locorotondo dopo la pacificazione del regno, fino a dicembre del 1648. Antonio Montanaro, detto Capo di Ferro, era l'uomo incaricato di organizzare scorrerie di gente armata per le città. I testimoni chiamati a deporre erano 7 uomini agli ordini del Montanaro. La relazione riporta che i testimoni furono torturati per purgare la loro infamia.

Il conte Acquaviva rispose che gli avvenimenti descritti risalivano ai tempi anteriori all'indulto del 20 aprile e che non c'erano prove conclusive per dimostrare il contrario.

PROCESSO N° 2

Le accuse riguardavano il comportamento del conte dopo le rivolte. I testimoni affermavano che dopo la pacificazione del regno, il conte avesse governato con grande autorità le province di Bari e Otranto e la stessa città di Bari, servendosi di numerosi banditi forniti di ogni tipo di armi proibite, ai quali offriva protezione. 10 testimoni raccontavano che dopo le rivolte il conte era stimato e temuto da tutti, soprattutto nella città di Acquaviva, tanto che tutti lo chiamavano "il re della Puglia".

Altri 4 testimoni affermavano che in quel periodo la giustizia regia non funzionava e che coloro che appartenevano alla fazione del conte non temevano la legge. Un testimone raccontava che l'Acquaviva inviò vari biglietti a numerose persone avvisando loro di non procedere secondo giustizia se non volessero morire, i governatori infatti gli obbedivano per timore della morte.

Ancora il conte era accusato di aver rubato il bestiame a Bisceglie e di aver ordinato di ferire un uomo di casa Silos per odio nei confronti del duca di Andria.

Altre accuse riguardavano i contrabbandi di olio, mandorle, grano e altro a discapito della cassa regia e dei suoi arrendatori. Infine, alcuni testimoni affermavano che molte persone avevano pagato grandi somme di denaro per alcuni feudi in cambio di protezione nella Regia Camera della Sommaria.

Per quanto riguarda le accuse criminali, il conte rispondeva che anche se fossero state vere, non c'erano prove sufficienti. Per le accuse civili, rispondeva che non erano di competenza degli organi madrileni.

PROCESSO N° 3

Manca il processo n° 3.

PROCESSO N° 4

Le accuse riguardavano alcune minacce avanzate nel 1649 al governatore di Ostuni, tale Francisco Antonio de Cristofalo <sic>, per non aver voluto eseguire gli ordini dell'Acquaviva. I testimoni affermavano aver visto uscire il frate, mandante del conte, con gente armata dal convento di Santa Maria dell'Isola di Conversano.

Il conte rispose che la confessione era nulla e suggestiva.

PROCESSO N° 5

Dopo la pace del '48 il conte aveva obbligato i cittadini di Ostuni a firmare un documento secondo con cui la città si impegnava a rispettare gli ordini del conte e non quelli del duca di Ostuni. Donato de Benedictis <sic> e il notaio Juano Magoletto <sic> avevano inizialmente rifiutato di firmare, ma successivamente, nel luglio del 1649, avevano ceduto, costretti dalle minacce che il conte aveva rivolto loro. I testimoni erano gli stessi Benedictis e notaio. Affermavano che firmarono anche Francisco Antonio Petrarolo <sic> e Francisco Pablo Sandalaro <sic>.

Il conte rispose che non vi erano prove sufficienti.

PROCESSO N°6

Nel febbraio 1650 il conte inviò Nicola Petrosino <sic>, suo vassallo, affinché minacciasse alcuni uomini che erano debitori di Giacomo Bonicelio <sic> e Giacinto Russo <sic>, della fazione del conte. Arcangelo Valente <sic> fu rinchiuso in una stanza del casale di Monte Albano per 4 giorni. I testimoni affermavano che Valente aveva rifiutato di far parte della fazione del conte. Valente era il testimone e raccontava che il conte pretendeva che dovesse dare 350 ducati a Bonicelio, quantità che in realtà aveva già pagato.

Il conte rispondeva che la confessione era nulla e suggestiva.

PROCESSO N° 7

Nell'aprile del 1650 per le elezioni degli uffici della città di Ostuni il viceré inviò Cristobal de Moya <sic> affinché potessero svolgersi in totale libertà. Il conte voleva che il nuovo sindaco fosse Antonio de Benedictis <sic> appartenente alla sua fazione e inviò Antonio de Rendena <sic> affinché con minacce persuadesse e indirizzasse le

scelte dei cittadini. Fu eletto De Benedictis ma la città decise di far ricorso alla giustizia regia. Il conte mandò pertanto Antonio Parente <sic> a minacciare i cittadini. Marco Antonio Mutinato <sic> e Lorenzo Picota <sic> erano decisi a procedere secondo giustizia, subendo dunque minacce secondo cui gli avrebbero tagliato le braccia. Questi ultimi due erano i testimoni e affermavano che alla fine firmarono la rinuncia all'appellazione.

Il conte rispondeva che la confessione era suggestiva e non aveva validità.

PROCESSO N° 8

Il 13 dicembre 1650 Francesco Esperanto <sic> si trovava nella piazza di Ostuni e mentre parlava con Diego Spinoza <sic>, governatore della città, fu pugnalato da un servo del giudice di Ostuni, Giovanni di Teramo <sic> di Conversano, per non aver eseguito alcuni ordini dell'Acquaviva. 3 testimoni videro l'accaduto.

Il conte rispondeva che la confessione era suggestiva e non aveva validità.

PROCESSO N° 9

Ad aprile e maggio del 1651 il conte di Conversano era nel porto di San Vito per far visita al vescovo di Polignano. Da Nardò giunse un messaggio secondo cui il consigliere Pedro Vararez aveva fatto aprire con la forza un magazzino nel porto di Cesarea e poi lo aveva richiuso e il conte disse «españoles cornudos, si otra vez é a la mano los tengo de rapar a todos».

Il conte rispondeva che la confessione era suggestiva e non aveva validità.

PROCESSO N° 10

Gli Acquaviva imposero una tassa ai cittadini dei loro feudi per coprire le spese sia per il viaggio del conte verso la Spagna nel 1651, sia per il viaggio della contessa per Napoli durante gli stessi anni. I testimoni affermavano che il prezzo da pagare variava in base alle persone, alcuni pagarono 10 carlini, altri 15, 20 o 30 carlini.

Il conte dichiarò che in ogni caso si trattava di una causa civile.

PROCESSO N° 11

L'Acquaviva era accusato di aver condotto la città di Nardò verso la contrazione di un debito pubblico esorbitante. Per esempio, secondo molti testimoni quasi tutti ex sindaci della città, dal 1641 al 1651, il duca si era appropriato illecitamente di diverse gabelle della città, affermando che questa gli fosse debitrice.

Il testimone Pompeo Massa, sindaco di Nardò nel 1641-42, raccontava che durante il suo incarico gestiva la gabella della farina, le decime delle vettovaglie, le gabelle del formaggio, ricotta, olio, verdura, carne e pane. Negli stessi anni c'era la gabella della *quatropea* che rendeva 320 ducati e che il conte prendeva per sé sostenendo che la città gli doveva denaro. Nel 1650-51 Pompeo Massa fu eletto nuovamente sindaco e vide che il conte aveva preso per sé il guadagno di 4 delle gabelle citate durante gli anni del '46 e '47 affermando che la città gli era debitrice e questo era stato messo per iscritto fra il conte, il governatore e i sindaci. Il conte aveva preso anche il denaro della *buonatenenza* che lo stesso pagava alla città. Solo con la gabella della *quatropea* il conte aveva accumulato 60.500 ducati. L'importo previsto negli anni 41-42 per il pagamento di quest'ultima era stato aumentato di due terzi negli anni seguenti.

Negli anni 1649-50 il conte aveva buone relazioni con il sindaco Lorenzo Boncori <sic>: i due accordarono la concessione della bagliiva alla città e l'aumento della gabella del grano che fu ceduta a 4 grana per ogni tomolo. In questo periodo la bagliiva valeva 700 o 800 scudi, ad essa si aggiungeva la nuova gabella del grano (che poteva rendere 440 scudi) e, infine, la gabella della *quatropea* aumentata di due terzi (che poteva rendere 750 scudi).

La città inoltre pagava annualmente al conte 750 scudi per l'esenzione dell'alloggio delle truppe e 791 scudi per i fiscali; veniva però dichiarato il versamento di cifre diverse, per cui l'università risultava debitrice nei confronti della Regia Camera.

Un secondo testimone diceva che era stato aumentato il prezzo dell'uso dei mulini senza consenso della città. Un terzo, anche lui ex sindaco di Nardò, asseriva che il conte aveva imposto il pagamento di 4 carlini per cittadino per il matrimonio della figlia per un ammontare complessivo di circa 700 scudi.

Il conte rispose che si trattava di causa civile.

PROCESSO N° 12

Dal '45 al '51 il conte aveva usurpato le proprietà di molti cittadini e alcuni erano vassalli del duca di Ostuni.

Il conte rispose che si trattava di causa civile e, inoltre, mancavano prove.

PROCESSI N° 13-14

Mancano. In alcuni documenti posteriori si accenna al fatto che i processi 13 e 14 erano rimasti nelle mani del reggente Marinis, ma non se ne indica il motivo⁷⁵⁰

VI.VII Nuova richiesta d'indulto e ricusazioni dei ministri

Il 28 novembre del 1657 nasceva il nuovo erede al trono Filippo Prospero. A Napoli la notizia giungeva a gennaio e la si festeggiava poco dopo con un nuovo indulto concesso ai delinquenti inquisiti nei tribunali, oltre che con un nuovo donativo di 150 mila ducati.

L'Acquaviva non perse tempo e a gennaio inviò una richiesta tesa alla sua inclusione nell'indulto⁷⁵¹. Ma la giunta non si sarebbe riunita così presto: nuovi intoppi amministrativi rallentavano ancora la gestione del caso. Nel frattempo però riceveva l'indulto il figlio Cosimo, duca di Noci⁷⁵².

Le cause che impedivano che si procedesse con rapidità erano varie: innanzitutto, difficilmente si riusciva ad avere l'unanimità di presenze nella giunta, in più, non essendosi stabilito un calendario delle riunioni sul caso queste venivano procrastinate continuamente a causa di questioni più urgenti che mantenevano occupati i ministri⁷⁵³; ma soprattutto i ritardi erano dovuti alle ricusazioni dei ministri, procedimento e strategia legale adottata da entrambe le parti in causa con lo

⁷⁵⁰ *Ibidem*, ff. 227-228. Disposizioni regie per il Consiglio d'Italia sul caso Conversano. Madrid, gennaio - marzo 1662.

⁷⁵¹ AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 163. Decreto di invio del memoriale del conte di Conversano al marchese di Velada. Madrid, 20 gennaio 1658.

⁷⁵² AGS, Secretarías Provinciales, libro 327, f. 244. Registro. Consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 1658.

⁷⁵³ A luglio il re, dopo l'insistenza dell'Acquaviva, stabiliva che la giunta si sarebbe riunita ogni venerdì e che se il giorno della riunione fosse stato festa, la giunta si sarebbe riunita il giorno seguente AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 159. Decreto regio. Madrid, 3 luglio 1659; *ibidem*, f. 57. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 10 agosto 1659. Ma ad ottobre il conte tornava a lamentarsi e il re stabiliva che vedessero il caso solo i presenti e che era obbligatorio che ci fossero tutti i consiglieri nominati solamente nelle parti più importanti. *Ibidem*, ff. 79, 276. Consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 14 e 20 ottobre 1659. Un'altra causa dei ritardi era l'assenza del fiscale Alonso de Oca. Si stabilì che fosse sostituito da Juan de Berrocal, in attesa che Oca si potesse reincorporare. *Ibidem*, f. 60. Il marchese di Velada al re. Madrid, 9 maggio 1658. Un altro cambio riguardava i reggenti del Consiglio d'Italia con l'ingresso di Capece Galeota e di Ramos del Manzano. Infine veniva nominato ancora Francisco de Feloaga al posto di Antonio de Baldés come associato per la causa del conte di Conversano, ma poiché il Feloaga era stato fiscale nella stessa causa fu sostituito da Francisco de Vergara. *Ibidem*, f. 158. Decreto regio sulla nomina di Francisco de Vergara. Madrid, 31 luglio 1660.

scopo di creare un nuovo equilibrio, alterato dalla formazione di fazioni contro e a favore dell'Acquaviva⁷⁵⁴.

Il procuratore Cavallone, per scongiurare la possibilità che la giunta votasse a favore dell'inclusione del nobile nel nuovo indulto, ruscò vari componenti della giunta: il reggente Tréllez del Consiglio d'Italia, García de Porres, Contreras e Ramos del Manzano associati del Consiglio di Castiglia. Dall'altra parte Giovan Girolamo ruscava il reggente del Consiglio d'Italia Ascanio Ansalone, duca della Montagna.

Ognuna delle ruscazioni portava alla formazione di nuove giunte composte per giudicare la fondatezza delle accuse, dando inizio all'istituzione di nuovi brevi processi. Nella documentazione corrispondente appaiono informazioni interessanti relazionate: 1. alla vita dell'Acquaviva nella corte di Madrid; 2. alle dinamiche sociali intervenute nella costruzione e attuazioni delle fazioni, la cui efficacia si gioca in seno ai consigli di governo; 3. alle pratiche della giurisprudenza. A continuazione si analizzerà la documentazione relativa alle ruscazioni per mettere in luce quanto appena anticipato.

Nel giugno del 1659 il neritino ruscava Benito Tréllez. Adduceva che questi manteneva stretti legami di amicizia con l'imputato Giovan Girolamo Acquaviva e che per questo non poteva assumere nessun tipo di incarico nel processo in corso. Il procuratore affermava che il Tréllez, sua moglie e il conte di Conversano si scambiavano continuamente regali e visite⁷⁵⁵.

Benito Tréllez il 14 novembre smentiva una così stretta relazione di amicizia fra le due famiglie e giustificava i contatti fra la marchesa di Torralba sua moglie e il conte di Conversano e i rispettivi servi per le comuni origini italiane. Il Tréllez sosteneva che queste relazioni si sarebbero mantenute indipendentemente dalla sua

⁷⁵⁴ Alcune informazioni basiche sulla ruscabilità, in particolare dell'avvocato fiscale, sono in P.L. Rovito, *Respublica dei togati*, cit., si veda il capitolo IV.

⁷⁵⁵ A dimostrazione dell'amicizia fra i nobili il Cavallone menziona la seguente vicenda: la marchesa di Torralba, moglie di B. Tréllez, era andata a visitare la contessa di Castrillo quando questa si trovava a Chamartín, sulla strada del ritorno la carrozza restò bloccata in un fosso e la marchesa mandò un servo alla casa del conte di Conversano, che allora risiedeva nei pressi di Chamartín. Questi mandò una carrozza, delle luci e dei servi in aiuto delle donne. Successivamente il consigliere sosterrà che il servo aveva ricevuto ordini di richiedere aiuto alle prime persone che avesse incontrato e che quindi era stato un caso l'incontro con i servi dell'Acquaviva AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 27. Consulta del Consiglio d'Italia e memoriale di G.P. Cavallone. Madrid, 14 novembre 1659.

volontà⁷⁵⁶. La deposizione del Tréllez fornisce spunti di riflessione sui criteri di aggregazione dei gruppi secondo affinità di provenienza.

Con la ricusazione Cavallone avanzava anche la richiesta di carcerazione per l'Acquaviva, sostenendo che il nobile non solo circolava impune per la corte di Madrid (nonostante il re avesse stabilito che non dovesse abbandonare la dimora assegnata senza il suo permesso), ma partecipava a feste e cortei di ogni tipo ignorando la sua condizione di reo. Inoltre il neritino manifestava le difficoltà in cui incorreva la città di Nardò per le nuove ed esorbitanti tasse imposte dalla contessa Isabella e da suo figlio Tommaso. Supplicava che si sospendesse nuovamente la giurisdizione di Nardò, tornata nelle mani degli Acquaviva fra il 1657 e il 1658⁷⁵⁷.

La ricusazione del reggente Tréllez presentava un difetto amministrativo di cui il procuratore italiano si mostrava cosciente: la petizione non presentava la firma di un avvocato poiché –sosteneva Cavallone– nessun avvocato si era mostrato disposto a difendere un vassallo contro un ministro di così grandi poteri. Chiedeva quindi si accettasse la petizione senza firma dell'avvocato o che gliene fosse affidato uno da parte dell'amministrazione regia⁷⁵⁸.

Il 14 novembre del '59 la giunta formata da Antonio de Contreras, Agustín del Hierro, Ascanio Ansalone e Giacomo Capece Galeota, accettava la ricusazione di Cavallone ma solo in nome proprio e non come procuratore della città di Nardò⁷⁵⁹.

⁷⁵⁶ *Ivi*; *ibidem*, f. 26. Accuse di G.P. Cavallone rivolte a Benito Tréllez. Risposta di Benito Tréllez. Successivamente Cavallone citerà un litigio trattato nel Consiglio d'Aragona fra lo stesso Cavallone e il sardo Julian Ursino, dal quale il neritino ne restò ferito in viso il 21 giugno 1656; Benito Tréllez aveva mandato Leonardo Delfin, sardo e al servizio di Tréllez, affinché Cavallone abbandonasse la causa contro Ursino. Il colpevole restò impune perché durante il processo i testimoni, tutti dipendenti di Tréllez, raccontarono ciò che gli si disse di riferire. Cavallone chiederà l'inclusione del nuovo punto per la ricusazione di Tréllez nel caso del conte di Conversano. *Ibidem*, f. 27. Consulta del Consiglio d'Italia e memoriale di G.P. Cavallone. Madrid, 14 novembre 1659 e *ibidem*, f. 29. Ricusazione di Benito Tréllez da parte di G.P. Cavallone.

⁷⁵⁷ Cavallone aveva redatto 3 memoriali molto simili, inviati rispettivamente il 24 maggio del 1658 e il 15 novembre e 19 novembre del 1659. Cavallone affermava che l'Acquaviva aveva diffuso la voce per il regno di Napoli che il re e i suoi ministri lo proteggevano e favorivano in quello che desiderava e tutti i suoi vassalli si sentivano privi di protezione. *Ibidem*, f. 77, cit.

⁷⁵⁸ *Ibidem*, f. 23. Memoriale di G.P. Cavallone. Madrid, 1659 e *ibidem*, f. 24. Memoriale di G.P. Cavallone. Madrid, 1659. Inoltre Cavallone cita un processo, già concluso, fra lo stesso Cavallone e Fernando Gutierrez sulla validazione dei suoi poteri (documento non ritrovato). *Ibidem*, f. 24. Memoriale di G.P. Cavallone. Madrid, 1659. Il 12 luglio si riunisce la giunta: Contreras, Valdés, Porres, Ansalone, Capece Galeona, Ramos del Manzano. *Ibidem*, f. 78. Consulta sul memoriale di G. P. Cavallone. Madrid, 12 luglio 1659.

⁷⁵⁹ *Ibidem*, f. 27. Consulta del Consiglio d'Italia e memoriale di G.P. Cavallone. Madrid, 14 novembre 1659. Il conte di Conversano continuava ad insistere sulla mancanza di validità dei poteri delegati del neritino.

Lo stesso giorno discutevano su un memoriale del conte di Conversano nel quale chiedeva di poter uscire di casa per partecipare alle battute di caccia⁷⁶⁰.

Prima di passare alla seconda ricasazione è necessario menzionare rapidamente un lettera che raggiungeva il Consiglio d'Italia nello stesso periodo: il marchese di Velada scriveva al conte di Castrillo che prima di passare all'incarico di presidente del Consiglio di Stato delle Fiandre, abbandonando quindi il Consiglio d'Italia, sentiva di dover dire che credeva che il conte di Conversano avesse sofferto abbastanza e che lo si poteva lasciar tornare a Napoli e si potevano inviare alle istituzioni napoletane i processi a lui legati⁷⁶¹. Il marchese di Velada, pertanto, si muoveva per intercedere a favore dell'Acquaviva.

La seconda ricasazione avanzata dal Cavallone riguardava Antonio de Contreras e García de Porres, entrambi ministri del Consiglio di Castiglia. Anche questa volta la petizione non presentava la firma di un avvocato ma il re la accettò ugualmente⁷⁶².

Antonio de Contreras veniva ricasato perché questi e il conte di Conversano facevano parte della stessa congregazione, erano «Esclavos Congregantes della Real Congregación de Nuestra Señora de la Maravillas». Il Cavallone sosteneva che entrambi assistevano continuamente alle riunioni della congregazione, alle feste, ai sermoni e alle processioni. La congregazione, il cui impulso proveniva dallo stesso Filippo IV, rappresentava un importante centro di socialità della nobiltà locale⁷⁶³. Il Contreras come giudice nel caso, non solo aveva partecipato con il conte agli atti pubblici svolti a corte e legati alla congregazione, ma aveva tollerato e ignorato la

⁷⁶⁰*Ibidem*, f. 280. Minuta del Consiglio d'Italia. Madrid, 14 novembre 1659.

⁷⁶¹*Ibidem*, f. 156. Il marchese di Velada al conte di Castrillo. 1 febbraio 1660.

⁷⁶²L'accettazione della ricasazione senza firma dell'avvocato non fu automatica: la petizione venne rifiutata dal segretario regio Iñigo Lopez de Zarate, poi il neritino scrisse al re riferendo che non aveva trovato avvocato disposto a sostenere la sua causa e che nel caso di Benito Tréllez e di Micuel de Salamanca il re era stato disposto ad accettare per l'importanza del caso. Solo dopo vari mesi, e dopo varie riunioni, la richiesta veniva accettata. *Ibidem*, f. 21. Memoriale di G.P. Cavallone. Madrid, 1661.

⁷⁶³L'adorazione alla "Virgen de las Maravillas" risale al momento di maggior diffusione del culto mariano fra i secoli XV- XVII. L'immagine della madonna fu affidata, fin dall'inizio del culto pubblico nel Seicento, alle monache carmelitane. Verso il 1650 Filippo IV creò un patronato in favore del convento carmelitano che custodiva l'immagine e diede impulso al suo culto attraverso la costruzione di un nuovo convento e la fondazione della "Congregación de Nuestra Señora de las Maravillas". Secondo alcune ricostruzioni delle vicende la decisione del re era legata alla guarigione di una ferita grazie alla vergine. Le monache carmelitane avevano infatti inviato il mantello della madonna per coprire il letto regio. Si veda: F. Delclaux – J. M. Sanabria, *María en los pueblos de España. Guía para visitar los Santuarios marianos de Madrid*, Madrid 1991, da p.110 in poi.

violazione da parte dell'Acquaviva dell'ordine di carcerazione presso la dimora assegnata.

Il Cavallone menzionava altre vicende che avallavano le sue accuse. Raccontava che quando nel 1644 l'Acquaviva si era recato presso la corte di Madrid per la prima volta aveva consegnato la richiesta delle *mercedes* relative alla città di Nardò (citate ormai più volte) nelle mani del Contreras, il quale aveva svolto da intercessore presso il re affinché gli fossero assegnate⁷⁶⁴. Da allora l'Acquaviva inviava al Contreras ogni tipo di richiesta in modo che questi ne agevolasse la concessione. Inoltre, il neritino menzionava che in una delle riunioni della giunta, il Contreras aveva fatto in modo che esponesse solamente l'avvocato del conte, privando il fiscale regio della parola ed aveva apertamente ridicolizzato il Cavallone durante la seduta trasmettendo parole poco appropriate al contesto.

A proposito del consigliere García de Porres, il procuratore di Nardò affermava che il consigliere, pur sapendo che il voto relativo all'inclusione del conte nell'indulto del '48 era segreto, aveva espresso il suo voto apertamente influenzando tutti i membri della giunta. Inoltre Cavallone affermava che il conte Acquaviva si recava spesso presso la casa del consigliere per aggiornarsi sullo stato del suo processo⁷⁶⁵.

Il 18 marzo del 1661 la giunta affermò che le accuse rivolte a Contreras non erano sufficienti e chiamava Porres a dare spiegazioni sulle prove presentate⁷⁶⁶.

Il Porres rispondeva che non avrebbe dato dichiarazioni senza ordine espresso del re che era il presidente del Consiglio di Castiglia⁷⁶⁷. Il ministro mostrava indignazione per le ragioni della ricusazione e per il modo di procedere sul tema da parte del Consiglio d'Italia a cui era stato affidato il compito di comprovare la fondatezza delle accuse. La questione iniziava a sollevare certe polemiche fra i consiglieri del re.

⁷⁶⁴ Si ricordi che il Cavallone si era opposto riuscendo a fare in modo che i Consigli d'Italia e di Stato si occupassero del tema, questi fermarono la consegna dei nuovi poteri perché considerati inammissibili per la sicurezza dei vassalli. Tale questione è stata trattata nel capitolo III.

⁷⁶⁵ Cavallone menzionava una ulteriore vicenda: da circa tre anni era stata sua intenzione far visita al Porres e quando si recò da lui il consigliere non distolse gli occhi dal documento che stava leggendo, gli disse che stava perdendo tempo e gli indicò la porta dalla quale doveva uscire. Il procuratore mortificato affermava che Porres non avrebbe lasciato spazio al fiscale regio nelle sessioni seguenti e che avrebbe continuato ad influenzare il parere degli altri ministri. AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 12. Memoriale di ricusazione di Cavallone contro Antonio de Contreras e García de Porres. Madrid, 1661

⁷⁶⁶ *Ibidem*, f. 30. Memoriale di G.P. Cavallone. Madrid, 1661.

⁷⁶⁷ *Ibidem*, ff. 8-9, 16. Consulte del Consiglio d'Italia. Madrid, 24 giugno e 15 luglio 1661.

A questo punto il Consiglio d'Italia stabiliva che Cavallone avrebbe pagato le spese stabilite dalla prammatica nel caso in cui la ricusazione non avesse avuto fondamento. Il 30 marzo del 1661 Cavallone accettava di pagare le spese eventuali e di sottomettersi alle leggi e giurisdizioni dei consigli di Madrid, rinunciando alle proprie del regno napoletano e impegnava i suoi beni mobili presenti e futuri⁷⁶⁸.

Il 24 giugno la giunta ritenne che le prove fossero sufficienti per approfondire il caso e ricordava un capitolo sulla procedura di ricusazione dei ministri secondo cui si doveva valutare il caso di ricusazione con imparzialità senza dar luogo all'inizio di un altro processo⁷⁶⁹.

Una ultima ricusazione da parte del procuratore neritino veniva rivolta a Francisco Ramos del Manzano, associato del Real Consiglio di Castiglia⁷⁷⁰. Secondo Cavallone anche Francisco Ramos manteneva stretti rapporti di amicizia con l'Acquaviva. Una prova inconfutabile era il fatto che alla morte della madre del consigliere, il conte aveva partecipato al funerale al quale era stato espressamente invitato. Veniva ancora una volta ignorato il divieto di abbandono della residenza indicata. Altre argomentazioni apportate dal neritino giravano attorno ai seguenti punti: il consigliere, prima di essere nominato giudice associato nella causa, aveva cercato di tutelare gli interessi di Giovan Girolamo recandosi a casa dei reggenti d'Italia; poi anche il Medina de Las Torres aveva ricusato la partecipazione del ministro nella causa del Conversano; ancora, il consigliere in occasione di una riunione della giunta in cui si sapeva che non avrebbe partecipato Antonio de Contreras, aveva fatto in modo che venisse sospesa, consapevole della mancata maggioranza a favore dell'Acquaviva.

Il 24 maggio la giunta chiedeva a Ramos del Manzano di dare spiegazioni sulle accuse che gli venivano mosse. Il ministro negò quanto detto dal Cavallone⁷⁷¹.

Mentre il neritino cercava di apportare nuove prove capaci di sostenere le ricusazioni avanzate (le persone capaci di testimoniare e rendere fondate le accuse

⁷⁶⁸*Ibidem*, f. 17. Obbligazione di G.P. Cavallone a favore dei ricusati. Madrid, 1661.

⁷⁶⁹*Ibidem*, ff. 8-9, 16, cit.

⁷⁷⁰*Ibidem*, ff. 1-2. Dichiarazioni di G.P. Cavallone e del conte di Conversano sulla ricusazione di Francisco Ramos del Manzano e *ibidem*, f. 6. Obbligazione di G.P. Cavallone. Madrid, 30 maggio del 1661.

⁷⁷¹*Ibidem*, f. 7. Memoriale di G.P. Cavallone e consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 24 maggio 1661. *Ibidem*, f. 15. Memoriale di G. P. Cavallone. Madrid, 1661.

erano gli stessi componenti della giunta), il conte di Conversano ricusava Ascanio Ansalone, duca della Montagna, reggente del Consiglio d'Italia, che era giudice, oltre che nella causa del conte, nella ricusazione di Contreras⁷⁷².

Nel 1661 l'Acquaviva si serviva di due nuovi avvocati: Francisco de Aguiluz e Joseph Pérez de Soto. Gli avvocati sostenevano che il reggente Ansalone fosse protettore di G. P. Cavallone. Si allegava la testimonianza di tale Leonardo Antonio Mustio, segretario del conte di Conversano, che affermava aver ricevuto un trattamento poco adeguato per un ministro del re: Ansalone gli aveva esplicitato che la causa del suo signore non si sarebbe risolta con troppa fretta come il conte di Conversano avrebbe voluto. Ascanio Ansalone aveva anche detto apertamente, in più di una occasione, che non gradiva il modo in cui l'Acquaviva parlava di lui a corte. Inoltre si affermava che il Cavallone si recava spesso a casa del duca. Gli avvocati del conte accusavano il duca della Montagna di aver pubblicamente definito il conte «vigliacco e pusillanime»⁷⁷³.

Il 24 maggio del 1661, notificata la ricusazione al consigliere Ramos del Manzano con ordine di risposta, questi negava quanto Cavallone sosteneva⁷⁷⁴.

Il 28 maggio si riunì il Consiglio d'Italia che rifiutò le prove di ricusazione del Contreras e accettò quelle relative al Porres. Il 14 giugno si stabilì che García de Porres non dovesse partecipare alle riunioni relative al conte⁷⁷⁵.

⁷⁷²Cavallone supplicava al re che considerasse nulle le richieste di ricusazione del conte, perché il duca della Montagna non si era ancora espresso in merito alla ricusazione del Contreras. Chiedeva anche di poter prendere visione dell'auto del conte affinché potesse procedere dal punto di vista amministrativo per la verifica dei testimoni in caso fossero falsi o nemici del procuratore. A fine maggio del '61 la giunta stabiliva che non era possibile ordinare quanto Cavallone chiedeva, né ritenere nulla la ricusazione del conte. *Ibidem*, ff. 19, 20. Memoriale di G.P. Cavallone. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, maggio 1661.

⁷⁷³*Ibidem*, f. 39. Memoriale di ricusazione del conte di Conversano contro il duca della Montagna. Avvocati Joseph Perez de Soto e Francisco de Aguiluz. Madrid, 1661. Il 20 aprile del 1661 il reggente Velón, Ramos del Manzano, Vergara e Sobremonte si occupavano di indagare sulla veridicità di quanto sosteneva il conte contro il duca della Montagna. Il conte presentava vari testimoni: Carlos Bassunto, procuratore del Convento de los Agonizantes, incaricato di chiedere l'elemosina presso le case di dell'Acquaviva e dell'Ansalone; Antonio Hernandez di Bari, maggiordomo di Geronimo Serra; Rafael Díaz de Mendebel, ex paggio del duca della Montagna; Andrés Alvarez, che era *mozo de silla* di Capece Galeota e poi di Francisco de Cordoba; Geronimo Herrera, che era stato servo del duca; Giovan Geronimo Simeone della città di Noci, maggiordomo del conte di Conversano da 10 anni, e Leonardo Antonio Mustio, segretario del conte. Tutti confermavano quanto l'Acquaviva aveva sostenuto. *Ibidem*, f. 40. Riassunto delle deposizioni raccolte per la ricusazione del duca della Montagna da parte del conte di Conversano. Madrid, 1661. Tale elenco, apparentemente senza alcun tipo di interesse, si considera importante per completare il gruppo di servitori che gira attorno all'Acquaviva durante la permanenza in Spagna. Appare interessante tenere in considerazione il tipo di relazione che si stabilisce fra questi e l'Acquaviva basata su uno scambio di risorse, in questo caso la testimonianza dei servi in favore del conte in cambio di lavoro e protezione.

⁷⁷⁴*Ibidem*, f. 13. Notificazioni delle decisioni del Consiglio d'Italia per F. Ramos del Manzano. Madrid, 24 maggio 1661.

Il 15 luglio 1661 il consiglio credeva che le prove contro Ramos del Manzano non fossero sufficienti e che quindi potesse partecipare come giudice nella causa del conte⁷⁷⁶.

Il Cavallone, comprovando che i ministri del Consiglio di Castiglia, rappresentavano una coalizione a favore del conte, avanzava la richiesta secondo cui dovessero votare la risoluzione finale del caso Conversano solo i reggenti del Consiglio d'Italia, che in fin dei conti rappresentava l'istituzione a cui il caso competeva⁷⁷⁷. Si ricordi che lo stesso Cavallone aveva sollecitato nel 1652-53 la partecipazione di quattro ministri di un altro consiglio perché convinto che in seno al Consiglio d'Italia vi potesse creare una coalizione a favore del conte che poteva deviare il giusto corso della giustizia. Ma in un processo così lungo i componenti del Consiglio d'Italia erano cambiati e si era creato poco a poco un gruppo di ministri sfavorevoli al Conversano.

A maggio del 1662 la giunta formata per il caso Acquaviva risultava profondamente cambiata nei suoi componenti da quella che ben 9 anni prima era stata istituita. Il Consiglio d'Italia era adesso composto da Ascanio Ansalone, Carlos Velón, Giacomo Capece Galeota, Antonio de Marinis, Carlos Galara e Gaspar de Sobremonte. Gli associati del Consiglio di Castiglia erano invece Francisco Ramos del Manzano, Antonio Contreras e Francisco Vergara⁷⁷⁸. Poi, assieme al relatore Geronimo Silvestre, incaricato di occuparsi solo dei documenti precedenti all'indulto del 1648, venne nominato Gaspar de Cortés, relatore del Consiglio di Castiglia⁷⁷⁹.

Ma il Cavallone ricusò il relatore Cortés perché gli attribuì una scarsa conoscenza della lingua italiana che creava interpretazioni erranee durante il processo⁷⁸⁰. Successivamente fu nominato Luis de Cartagena, relatore del *Consejo de*

⁷⁷⁵ *Ibidem*, f. 74. Consulta del Consiglio d'Italia e risoluzione regia. Madrid, 28 maggio e 14 giugno 1661.

⁷⁷⁶ *Ibidem*, ff. 3-5. Deposizione dei testimoni circa la ricusazione di Ramos del Manzano da parte di Cavallone. Madrid, 15 luglio 1661 e *ibidem*, f. 16. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, luglio 1661.

⁷⁷⁷ *Ibidem*, f. 76. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 24 novembre 1661.

⁷⁷⁸ *Ibidem*, f. 306. Minuta del Consiglio d'Italia sulla consulta del 10 dicembre 1660; *ibidem*, f. 308. Minuta del Consiglio d'Italia. Madrid, 23 marzo 1662 e *ibidem*, f. 277-278. A gennaio il reggente Carlos Velón venne nominato come commissario della causa. *Ibidem*, ff. 277-278. Nomina del reggente Carlos Velón come commissario della causa del conte. Madrid, 10 gennaio 1661.

⁷⁷⁹ *Ibidem*, f. 228. Disposizioni amministrative sulle carte del conte. Consiglio d'Italia. Madrid, 1662.

⁷⁸⁰ Il relatore Gaspar Cortés aveva sostenuto che le accuse relative all'omicidio dei 7 canonici di Nardò (in cui erano inclusi i due fratelli del procuratore) non erano valide per mancanza di prove, affermazione che aveva mandato il Cavallone su tutte le furie. *Ibidem*, f. 141, 142. Memoriale di G.P. Cavallone e disposizioni regie.

Cruzada, e poi Antonio de Canseco, anch'egli relatore del Consiglio di Castiglia, poiché il Cartagena non poteva partecipare alle sedute⁷⁸¹.

Inoltre, il 16 settembre 1660, Cavallone delegava, davanti allo scrivano del re e ai testimoni Bituliano Faviano, Juano Bravo e Francisco Beronejo <sic>, i suoi poteri, come rappresentante della città di Nardò a Diego Rodriguez Mendo de Balderas <sic>, in modo che potesse partecipare alle querele, citazioni, ecc. nel processo⁷⁸².

Le continue assenze dei reggenti e i cambiamenti della composizione del Consiglio d'Italia portarono l'Acquaviva a sollecitare più volte, fra novembre del 1661 e marzo del 1662, di permettere ad uno dei ministri della giunta di far relazione direttamente al re per giungere rapidamente ad una conclusione⁷⁸³. Anche gli associati del Consiglio di Castiglia presero iniziativa in merito: chiesero al re di poter procedere senza il Consiglio d'Italia dato che i nuovi componenti erano assenti e non erano ancora stati messi al corrente sul caso.

Se le richieste dell'Acquaviva furono sempre respinte, quelle degli associati furono accolte: il re accettava di prescindere dai reggenti volendo accorciare i tempi amministrativi⁷⁸⁴. La decisione, come si vedrà in seguito, porterà ad un ulteriore ingarbuglio legale fra le parti in causa e ad una nuova sovrapposizione giurisdizionale fra i consigli. Nel frattempo si muoveva anche il procuratore pugliese che protestava sostenendo la necessità della presenza dei reggenti d'Italia⁷⁸⁵.

A maggio del 1662 un memoriale proveniente da Napoli raggiungeva Madrid. Il marchese di Torrecuso, genero del conte di Conversano, scriveva al Consiglio d'Italia e chiedeva al re che il suocero,

Madrid, 18 maggio e 2 giugno 1662; *ibidem*, f. 267. Consulta del Consiglio d'Italia e notificazione a Luis de Cartagena. Madrid, maggio e giugno 1662 e *ibidem*, f. 309. Memoriale di G. P. Cavallone. Madrid, 1662.

⁷⁸¹ *Ibidem*, f. 10. Copia del memoriale di G. P. Cavallone. Madrid, 1662; *ibidem*, ff. 141-142, cit.; *ibidem*, f. 273. Carte del Consiglio d'Italia. Riassunti dello stato della causa del conte di Conversano e G.P. Cavallone. Madrid, [1662] e *ibidem*, f. 309, cit.

⁷⁸² *Ibidem*, f. 279. Nota circa la delega di poteri di G.P. Cavallone a Diego Rodriguez Mendo de Balderas il 16 settembre 1660.

⁷⁸³ *Ibidem*, f. 143. Memoriale del conte di Conversano e disposizioni regie. Madrid, febbraio-marzo 1662.

⁷⁸⁴ *Ibidem*, f. 64, 70. Consulte del Consiglio d'Italia. 13 marzo 1662 e 12 dicembre 1662.

⁷⁸⁵ I consiglieri di Castiglia sostenevano che non vi fossero reggenti del Consiglio d'Italia disponibili per le date stabilite per la riunione, invece il fiscale e il Cavallone sottolineavano la disponibilità di C. Velón. Il consigliere Velón, successivamente, aveva sostenuto la mancanza di basi legali da parte degli associati per avanzare una richiesta simile e, ad ogni modo, interpretava la decisione regia come un permesso provvisorio che non riguardava il voto definitivo. *Ibidem*, ff. 141-142, cit.

Oprimida su inocencia por maquinas de inemigos podesossos, puesto a los reales pies de V.M. con debida humildad [...] en consideracion de la fineza y señalados servicios con que el todos los de su casa han servido a V. M. en las ocasiones que se han ofrezido muy a vista del mundo y particularm.te por el amor con que sacrificio la vida don Julio Aquaviva su hijo en las passadas inquietudes del reino al servicio de V.M.

potesse tornare nel regno di Napoli, graziato o reo, e che si rimettesse il processo a Napoli, affinché potesse vedere la moglie, i figli e i nipoti prima di morire. In alternativa chiedeva si permettesse al conte, che non godeva di buona salute, di trasferirsi in un luogo di mare in Spagna «para que no acabe sus dias entre las penas y dolores de la contrariedad deste cielo y no le vean sus emulos morir oprimido de tantas desdichas». Sottolineava inoltre che

Esta tan acreditado en el mundo lo bien que el suppl.te ha servido que ni los embidiosos por verle rico de tantas medras ni sus mismos enemigos con ser tan poderosos y empeñados en derribarle, jamas se atrebieron a hablar en lo contrario y será escandalosa la memoria de los trabajos que padeze tan fino vassallo su casa y familia con tan grandes gastos como le han corrido y daños que ha padezido su hazienda que siendo pues tan notoria la fineza de sus servicios la inocencia de los delitos que le imputan los daños que esta padeciendo en el credito de su persona y casa en la hazienda y salud ambas casi destruydas y quan podesossos sean sus enemigos dexa de referir mas descosuelos esperando dela grandeza de V.M. le hara la gracia que pide⁷⁸⁶.

Il Torrecuso invocava la clemenza regia per evitare che l'immagine di un grande nobile finito in disgrazia riverberasse nelle pagine lasciate ai posteri e si perpetuasse per sempre. Un destino difficile da evitare ma contro cui l'Acquaviva lottò fino alla fine.

La giunta discusse a lungo sui vari punti del memoriale senza riuscire a prendere accordi da proporre al re⁷⁸⁷.

VI.VIII Disaccordi in seno alla giunta sul caso Conversano

Una nuova relazione di Giovan Girolamo entrava nella giunta. Il nobile cambiava la strategia legale basandola, questa volta, non tanto sui ricorsi legislativi e

⁷⁸⁶ *Ibidem*, f. 75. Consulta del Consiglio d'Italia sul memoriale del marchese di Torrecuso. Madrid, 21 maggio 1662.

⁷⁸⁷ *Ivi*.

sui cavilli della pratica giurisprudenziale, quanto sul peso che poteva avere la lunga tradizione del casato di dedizione e fedele asservimento al re. Si appellava, quindi, alla potestà legislativa del sovrano.

La nuova richiesta di indulto per la nascita del principe Filippo Prospero veniva accompagnata da una serie di documenti ritenuti indispensabili per attestare la qualità della famiglia che lo faceva degno di clemenza. I documenti trasmessi furono i seguenti:

1) il privilegio concesso dal re Fernando di Aragona, il 30 aprile del 1479, a Giulio Antonio Acquaviva duca di Atri e conte di Conversano, secondo cui poteva aggiungere al suo cognome quello del re in segno di unione alla reale famiglia, valido per tutti i successori di entrambi i sessi, e diritto di partecipazione agli atti pubblici, rilascio di titoli militari e blasoni, in segno di ringraziamento per le partecipazioni alla guerra al fianco della corona;

2) il privilegio concesso da Fernando d'Aragona, il 12 maggio del 1497, a Belisario Acquaviva e Aragona della città di Nardò con castelli e giurisdizioni, e il titolo di conte della terra di Conversano per aver partecipato alla sedizione del contado di Conversano, passato al bando francese, e per aver offerto lo stesso contado al re.

3) il privilegio firmato da Fernando il Cattolico il 30 settembre 1605 nel quale riconferma la concessione della città di Nardò a Belisario Acquaviva D'Aragona per aver lottato contro i francesi al fianco del Gran Capitan ed aver riportato ordine nelle terre di Bari e Otranto.

4) la certificazione della salvaguardia e dell'indulto generale concesso dal viceré Medina de Las Torres attraverso Antonio Navarrete, uditore generale dell'esercito e commissario generale del viceré, a Gian Girolamo II Acquaviva D'Aragona il 28 ottobre 1640, per essersi impegnato in servizi militari. Nell'indulto rientravano tutti i delitti commessi fino al 28 ottobre 1640, incluse le accuse per l'omicidio del sindaco Manieri. Il conte, per rientrare nell'indulto, accettò di servire il re per due anni, pena 10 mila ducati.

5) il decreto del 24 ottobre 1642 nel quale l'uditore generale dichiarava che il conte aveva compiuto i due anni di servizio nella città di Napoli. Il conte spiegava

che, pur avendo ricevuto il permesso di uscire da Napoli e servire il re in Spagna, non aveva lasciato il regno perché il Medina de Las Torres, con biglietto del 26 febbraio del 1642, gli aveva comunicato che aveva bisogno di lui per il successivo Parlamento Generale;

6) il biglietto del viceré Medina de Las Torres per il giudice Antequera del 15 ottobre 1640, con ordine di sospendere il sequestro della giurisdizione di Nardò per l'indulto generale concesso in occasione dell'espulsione dell'armata francese;

7) la copia delle lettere del re del 10 e 21 settembre 1645, scritte da Saragozza, nelle quali ordinava che si pagasse il conte di Conversano con 400 scudi al mese per aver prestato servizio al suo fianco;

8) la copia della lettera scritta dal segretario del re nel regno, Donato Coppola, il 20 gennaio 1646, attraverso cui si registrava nelle cancellerie che il conte di Conversano aveva ottenuto permesso di tornare nel regno di Napoli per aver servito il re a Saragozza;

9) la copia della lettera inviata dal re al viceré Almirante di Castiglia per comunicargli che aveva accettato la richiesta del conte di Conversano di tornare nel regno, avendo questi prestato servizio al suo fianco. Il re si raccomandava che la famiglia del conte venisse onorata e assecondata nelle sue richieste⁷⁸⁸.

Le carte dell'Acquaviva giungevano nelle mani dei tre ministri del Consiglio di Castiglia. Questi, si ricordi, avevano proposto al re di poter votare senza la presenza dei reggenti d'Italia e avevano ricevuto l'autorizzazione di Filippo IV. L'opposizione del fiscale e del Cavallone erano servite a ben poco⁷⁸⁹.

Così il 2 giugno del 1662 Ramos del Manzano, Contreras e Vergara votavano a favore dell'inclusione del conte nell'indulto emanato per la nascita del principe, annullando i 14 processi che il Consiglio d'Italia aveva stabilito si dovessero presto approfondire⁷⁹⁰.

Il mese successivo il re si conformava con la decisione dei suoi consiglieri. Ma pronto ad emanare una sentenza definitiva che chiudesse una volta per tutte il caso,

⁷⁸⁸ *Ibidem*, f. 226. Carte del conte di Conversano per il Consiglio d'Italia. Madrid, 10 marzo 1662.

⁷⁸⁹ *Ibidem*, ff. 64, 7, cit. e *ibidem*, ff. 141, 142, cit.

⁷⁹⁰ *Ibidem*, ff. 66-68. Consulta dei tre associati del Consiglio di Castiglia sulla data del voto. Votazione. Madrid, 2 giugno 1662.

riceveva le istanze di nullità del voto da parte dell'opposizione⁷⁹¹. Il fiscale e il Cavallone sostenevano che i tre consiglieri erano stati ricusati prima della votazione e li ricusavano nuovamente. Inoltre il reggente Carlos Velón aveva sostenuto l'invalidità della richiesta degli associati di votare senza i reggenti. Le dinamiche innescate dalle ricusazioni e le argomentazioni del reggente d'Italia provocavano esattamente gli stessi effetti di alcuni anni prima, dando inizio ad altre brevi istruttorie e riunioni e ritardando la decisione conclusiva⁷⁹².

Si ripetevano anche le dinamiche legate all'emanazione di contrordini da parte del re tesi a correggere eventuali errori: Filippo IV ordinava prima che i tre associati valutassero la questione della nullità della sentenza e poi, nel caso di invalidità, ordinava che gli associati e i reggenti del Consiglio d'Italia non ricusati si riunissero per una nuova votazione⁷⁹³.

Ad agosto i reggenti Sobremonte, Velón, Marinis e Galara ritennero che le nuove prove per le ricusazioni di Contreras, Ramos del Manzano e Vergara fossero sufficienti, pertanto i ministri dovevano astenersi dal caso⁷⁹⁴.

A questo punto la giunta, dopo tante ricusazioni, era rimasta priva dei suoi componenti. Il Consiglio d'Italia chiedeva con insistenza al re in che modo procedere⁷⁹⁵.

Allora il sovrano si sentì obbligato, prima di avanzare con nuove disposizioni, a recuperare la prammatica che regolava il procedimento delle ricusazioni e a sottoporla all'attenzione dei consiglieri e delle parti in causa. Filippo IV riteneva che ci fosse stato una sorta di abuso del procedimento giuridico che inceppava il sistema

⁷⁹¹ *Ibidem*, f. 47. Relazione sullo stato della causa del conte di Conversano. Madrid, 1665.

⁷⁹² *Ibidem*, f. 10. Copia di ricusazione presentata da G.P. Cavallone contro gli associati del Consiglio di Castiglia. *Ibidem*, ff. 222-223. Riassunto delle tesi sostenute da G.P. Cavallone sulla nullità della sentenza. Madrid, 1662.

⁷⁹³ *Ibidem*, f. 47, cit. Prima di giungere a questa sentenza si susseguirono e alternarono insistentemente le relazioni degli associati (che giustificavano il loro operato), nuove istanze da parte del fiscale e Cavallone (che insistevano sulla nullità del voto), nuovi memoriali dell'Acquaviva (che invece sosteneva la validità del voto) e nuove consulte dei reggenti d'Italia (che affermavano l'illegalità degli associati e la sovrapposizione giurisdizionale). I documenti relativi a questo passaggio sono numerosissimi, si indicano a continuazione quelli più chiari e che riassumono i punti principali. *Ibidem*, ff. 358-359. Relazione dei pareri degli associati e del Consiglio d'Italia sulla validità della sentenza. Madrid, 12 dicembre 1662; *ibidem*, ff. 362, 365. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, settembre 1663; *ibidem*, f. 70. Consulta del Consiglio d'Italia con risoluzione regia. Madrid, 12 dicembre 1662 e *ibidem*, f. 355. Consulta del Consiglio d'Italia sul memoriale del conte di Conversano. Madrid, 10 novembre 1662.

⁷⁹⁴ *Ibidem*, f. 11. Memoriale di G.P. Cavallone e decisione del consiglio d'Italia. Madrid, 18 agosto 1662.

⁷⁹⁵ *Ibidem*, f. 62. Minuta della consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 1662.

amministrativo della giustizia; oltre alla quantità di ricusazioni il re segnalava una certa arbitrarietà nella procedura amministrativa che aggiungeva confusione al caso. Tutto questo non faceva altro che rendere più lenta la capacità decisionale⁷⁹⁶.

La prammatica in realtà era stata in un certo modo seguita, ma le varie richieste di eccezioni e la sovrapposizione legislativa e giurisdizionale ne avevano alterato la sostanza: per esempio il Cavallone aveva ricevuto il permesso di non versare il denaro legato alla ricusazione, a volte era stata obbligata l'astensione dei ministri per la semplice ricusazione prima ancora dell'emanazione di una sentenza o, ancora, i ministri ricusati continuavano a partecipare alla disamina del caso ai fini della sentenza a favore dell'Acquaviva ritenuta nulla dal fiscale, ecc.

Fino alla primavera successiva il caso Conversano venne accantonato. Fu un memoriale del duca di Noci a ricordare al re e ai suoi ministri il caso sospeso.

Cosimo Acquaviva si trovava da circa due anni in Spagna, esattamente nella corte di Madrid. Il nobile era stato espulso dal regno per ordine del viceré e inviato per 10 mesi nelle carceri di Cartagena. Poi era stato trasferito a San Torcaz ed ancora a Madrid dove aveva potuto incontrare il padre⁷⁹⁷. Il memoriale che il duca inviava al re affermava che la causa del conte suo padre era bloccata perché un nuovo personaggio aveva occupato l'incarico di presidente del Consiglio d'Italia: era il duca di Medina de Las Torres, ex viceré di Napoli e acerrimo nemico di Giovan Girolamo. Cosimo sollecitava che sia il suo caso, che quello del padre, passassero alle competenze del Consiglio di Stato⁷⁹⁸.

⁷⁹⁶ La prammatica presa in considerazione era del 14 novembre 1586 e riguardava la ricusazione dei ministri del Consiglio d'Italia. Secondo questa, proprio per evitare che si moltiplicassero le ricusazioni dei ministri del consiglio, colui che ricusava doveva depositare al segretario del consiglio 120 ducati, nel caso in cui si fosse trattato della ricusazione del presidente del consiglio e 80, nel caso di un consigliere. Il presidente del consiglio avrebbe dovuto stabilire i tempi per dimostrare le accuse. Qualora non si fosse dimostrata la colpevolezza del presidente o del ministro, la metà della somma versata sarebbe andata al fisco regio e l'altra alla persona riusata, senza esclusione di questi dal consiglio. Se le prove raccolte pur essendo ammesse non fossero state sufficienti, il ricusato non avrebbe abbandonato l'incarico nel consiglio e la parte ricusante avrebbe dovuto versare altri 20 ducati. Se le accuse fossero state provate, si sarebbe restituita la somma versata alla parte che ricusava. Il ricusato non avrebbe potuto intervenire nella causa per stabilire la fondatezza delle accuse. *Ibidem*, f. 271. Copia della prammatica del 14 novembre 1586 circa le ricusazioni di ministri. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 21 ottobre 1662.

⁷⁹⁷ Nella corte del re, dove inizialmente non aveva permesso di comunicare con nessun ministro né persona al di fuori della dimora assegnata, aveva sollecitato di poter comunicare con un ministro regio. Fu nominato Juan de Caranajal con l'incarico di analizzare i documenti del Consiglio di Stato e d'Italia sul personaggio e di farne relazione al re. *Ibidem*, f. 135. Memoriale del duca di Noci. 1663.

⁷⁹⁸ *Ivi*.

Nel frattempo Francisco Ramos del Manzano comunicava al re il fatto che gli impegni legati alla sua presidenza del Consiglio d'India, avrebbero impedito la sua partecipazione assidua nella causa del conte di Conversano⁷⁹⁹. È difficile dire se le motivazioni del ministro fossero fondate, ma si può immaginare che il processo Acquaviva era ormai diventato un affare alquanto scomodo.

Il 24 giugno del 1663 il re nominava García de Medrano e il conte di Villahombrosa come associati nella causa del conte al posto di Ramos del Manzano e García de Porres e ordinava alla giunta mista di riprendere le riunioni sul caso⁸⁰⁰.

Si riunirono Antonio de Contreras, Garcia de Medrano, Juan de Arce, Francisco de Vergara, Gaspar de Sobremonte, Carlos Velón, Donato Antonio de Marinis e Carlos Galara. La consulta si basava su due memoriali uno del conte di Conversano e l'altro del figlio Cosimo, ancora relativi alla possibile nuova residenza di Giovan Girolamo. I consiglieri, nonostante le prime proposte di spostare il conte in Andalusia, ritennero opportuno proporre al re la prolungazione della permanenza del nobile a Madrid per evitare che la questione dell'indulto del principe Prospero si dilungasse ulteriormente⁸⁰¹.

Il re fu d'accordo. Però sorgeva un'altro intoppo relazionato alla composizione della giunta: il conte di Villahombrosa, nominato consigliere associato, era il nipote del duca di Medina de Las Torres. L'Acquaviva sollecitava subito la sua sostituzione e assicurava che l'ex viceré stesse creando problemi in consiglio in sfavore della sua famiglia⁸⁰². Juan de Arce y Atalora fu nominato in sostituzione del Villahombrosa⁸⁰³.

Si alternarono nuove richieste degli Acquaviva e nuove relazioni della giunta seguite da disposizioni regie che in definitiva non apportavano novità sostanziali⁸⁰⁴.

⁷⁹⁹ *Ibidem*, f. 345. Nota circa Francisco Ramos del Manzano. Madrid, 26 aprile 1663.

⁸⁰⁰ *Ibidem*, f. 133. Disposizioni regie sul caso Conversano. Madrid, 14 giugno 1663 e *ibidem*, f. 130. Memoriale del conte di Conversano. Disposizioni regie sullo stesso e consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, agosto 1663.

⁸⁰¹ *Ibidem*, f. 59. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 22 agosto 1663 e *ibidem*, ff. 350-351. Minuta della giunta sul memoriale del conte di Conversano. Madrid, 27 agosto 1663.

⁸⁰² *Ibidem*, ff. 347-348. Memoriale del conte di Conversano e disposizioni regie. Madrid, 1663 e *ibidem*, s.n. Carte sul conte di Conversano del segretario Iñigo de Zarate al re. Risoluzioni regie. Madrid, 1663.

⁸⁰³ *Ibidem*, f. 129. Nomina regia diretta a Juan de Arce y Atalora. Madrid, 27 luglio 1663.

⁸⁰⁴ I documenti a tal proposito sono numerosissimi, le richieste e le consulte si susseguono ripetendo più volte gli stessi temi. *Ibidem*, f. 72. Copia del voto degli associati del Consiglio di Castiglia. Madrid, 1663; *ibidem*, f. 58. Consulta del Consiglio d'Italia. Madrid, 11 settembre 1663 e *ibidem*, ff. 341, 343. Ordine regio di riassumere lo stato della causa del conte di Conversano. Madrid, 21 gennaio 1665. Riassunto dello stato della causa del conte.

VI.IX Liberazione e morte di Giovan Girolamo nel 1665

Il 21 gennaio 1665 Filippo IV ordinò alla giunta composta dai reggenti del Consiglio d'Italia e associati del Consiglio di Castiglia l'invio di informazioni sul caso Conversano entro 4 giorni a partire dalla data del decreto a loro rivolto. Il sovrano pretendeva sapere dai suoi ministri quale era la decisione che proponevano per la richiesta di indulto sollecitato dal nobile⁸⁰⁵.

La giunta si riunì e nonostante fosse riuscita a redigere un riassunto sul caso delle ultime decadi, riferiva al re la necessità di più tempo per prendere decisioni in merito⁸⁰⁶.

A questo punto, il 18 marzo, il re sottoscriveva un documento in cui concedeva all'Acquaviva il permesso di tornare a Napoli, libero da qualsiasi imputazione⁸⁰⁷.

Il 24 marzo il sovrano ordinava a Juan Pastor, scrivano di camera del Consiglio d'Italia, di recarsi a casa del *contador* Agustín de Arellano, in via Santa Barbara a Madrid, dove si trovava incarcerato il conte di Conversano, e di comunicare che il re aveva dato ordine di liberazione con annullamento della pena dei 10 mila ducati per la carcerazione. Lo stesso giorno lo scrivano dava fede di aver avvertito il conte secondo le disposizioni ricevute⁸⁰⁸.

Il 23 marzo il conte inoltrava una ulteriore petizione: chiedeva di poter baciare la mano di sua maestà prima di abbandonare la Spagna. Il sovrano accettava⁸⁰⁹.

Il re ordinava, inoltre, al Consiglio d'Italia di scrivere al cardinale de Aragón, viceré di Napoli, per avvisarlo del fatto che il conte di Conversano aveva purgato le sue colpe nei 15 anni di permanenza in Spagna e che aveva ricevuto licenza per baciare la mano del re e di tornare nel regno di Napoli⁸¹⁰.

⁸⁰⁵ *Ibidem*, f. 54.

⁸⁰⁶ *Ibidem*, ff. 341, 343, cit. e *ibidem*, f. 47, cit.

⁸⁰⁷ *Ibidem*, f. 50. Certificato di permesso di ritorno a Napoli per il conte di Conversano sottoscritto dal segretario Iñigo López de Zarate sulla base di un decreto regio del 18 marzo. Madrid, 23 marzo 1665.

⁸⁰⁸ *Ibidem*, f. 48. Disposizioni regie per J. Pastor, scrivano della Camera e *ibidem*, f. 52 Relazione della notificazione eseguita dallo scrivano J. Pastor al conte di Conversano. Madrid, 24 marzo 1665. Era stato lo stesso Giovan Girolamo a richiedere la possibilità di non pagare i 10 mila ducati prevista dalla carcerazione secondo il documento: *ibidem*, f. 49. Richiesta del Conte di Conversano. Madrid, 23 marzo 1665.

⁸⁰⁹ *Ibidem*, f. 50, cit.

⁸¹⁰ *Ibidem*, f. 51. Comunicazione per il cardinale Aragón. Madrid, 1665. *Ibidem*, f. 53. Disposizioni di Filippo IV al segretario Iñigo de Zarate per il viceré e il Consiglio d'Italia sulla liberazione del conte di Conversano. Madrid, 18 marzo 1665.

Ma il 14 maggio del 1665, sulla strada del ritorno, nei pressi di Barcellona, Giovan Girolamo II morì inaspettatamente⁸¹¹.

Il 14 giugno 1665 la città di Nardò consegnava al Consiglio d'Italia un'auto circa la revoca di tutti i poteri concessi a Cavallone e la consegna degli stessi a Juan del Castillo⁸¹².

Nello stesso anno moriva il figlio Cosimo, duca di Noci, a seguito di un duello con Petraccone Caracciolo, duca di Martina⁸¹³. Pochi mesi dopo moriva anche Paolo Antonio Tarsia, fedele servitore di Giovan Girolamo II⁸¹⁴.

⁸¹¹ ASN, Camera della Sommaria, Cedolari, 46, ff. 2-2 v. Tassazione per Castellana e Noci in cui appare la data di morte di «Geronimo Seniore». Cfr. in M. Sirago, *Due esempi di ascensione*, cit., p. 175 (nota). Il nobile fu poi sepolto nella Chiesa di San Benedetto di Conversano.

⁸¹² AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 349. Relazione dei documenti presentati nella segreteria del Consiglio d'Italia. Madrid, 14 giugno 1665.

⁸¹³ E. Fasano Guarini, *Acquaviva d'Aragona, Cosimo*, cit. Cosimo era tornato libero nel regno di Napoli nel 1663. *Ivi*.

⁸¹⁴ A. Fanelli, *Divae Virginis*, cit., p. 11.

CONCLUSIONI

La sventurata morte e sontuosa sepoltura di Giovan Girolamo II Acquaviva d'Aragona pare riepilogare emblematicamente il percorso tracciato dal personaggio. Questi alla ricerca dell'ascesa sociale, che da una parte richiede la salvaguardia e l'arricchimento del patrimonio materiale e simbolico della famiglia e dall'altra obbliga all'ingresso e alla permanenza nel circuito della grazia regia, segue una parabola vitale che si conclude con un solitario decesso dalle dubbie cause e con una sepoltura nello spettacolare monastero benedettino della città di Conversano, gioiello e simbolo del potere laico ed ecclesiastico locale.

Titolare di un patrimonio ragguardevole agli esordi del XVII secolo, affronta con successo le decadi degli anni 30 e 40, momento in cui le vicende rivelano un effettivo rafforzamento del suo potere, nonostante il *trend* economico negativo del regno. Mobilissimo fra le province sedi dei suoi feudi, la capitale napoletana e la Spagna si mostra preoccupato e implicato nelle burrascose vicende socio-politiche del suo tempo. Ma la promettente ascesa, che fa leva sull'immagine di un vassallo preoccupato per le sorti della Monarchia e che rilancia la vocazione familiare per il mondo militare, viene stroncata da scelte poco felici che lo vogliono obbligato in Spagna per circa quindi anni, mentre osserva da lontano il logorarsi del patrimonio familiare.

Se da un lato emerge l'idea della Monarchia di integrare il baronaggio nell'amministrazione dello Stato, dall'altro si fa spazio il punto di vista del nobile che conserva un atteggiamento profondamente arbitrario che mina le relazioni con la Monarchia.

Il significato delle azioni del personaggio non si esaurisce nella sola ricostruzione del suo percorso di vita. La storia del nobile, infatti, rappresenta una finestra aperta da cui osservare le vicende di tutta un'epoca storica. Oltre a mostrare alcuni momenti cruciali della storia delle relazioni fra Monarchia asburgica ed *élites*

locali durante la crisi del Seicento, si scorgono le dinamiche che reggono la costruzione delle relazioni sociali dell'epoca.

Sugli scenari che contrassegnano la vita del personaggio attuano numerosissimi attori storici che interagiscono continuamente fra loro. Emergono le relazioni fra il nobile e i viceré che si susseguono al governo di Napoli che, pacifiche e amichevoli con i viceré Alba, Alcalá, Monterrey e Arcos e fortemente conflittuali con i viceré Medina de Las Torres, Oñate e Castrillo, finiscono per determinare le sorti del personaggio. Se le buone relazioni con il primo gruppo di viceré pare creare un terreno fertile per un avvicinamento del Conversano al re, quindi l'ingresso del personaggio nel circuito di distribuzione del patronato regio, le complicate relazioni con il secondo gruppo di viceré finiscono per spingere il nobile verso un lungo e sofferto esilio.

Ma oltre alle reti di relazioni che Giovan Girolamo II è capace di intessere, altri fattori influiscono in maniera determinante sulla vita del personaggio, appunto la linea che la Monarchia decide di volta in volta di adottare con la nobiltà napoletana. Questa infatti può tollerare solo inizialmente la scelta del nobile pugliese di non riconoscere l'autorità dell'*alter ego* del re nel regno e di stabilire una relazione diretta con il re. L'"essere signore libero" o il vivere come tale è una delle aspirazioni più coltivate da parte dell'alta nobiltà meridionale, ma questo *status* non è possibile poiché è proprio dei principi italiani del nord Italia e non si addice ai napoletani che venivano identificati pur sempre come "vassalli del re".

Particolarmente significative appaiono le relazioni fra Giovan Girolamo II e i vassalli della città di Nardò. Apparentemente indifesi di fronte al potere nobiliare riescono comunque a costruire una coalizione capace di far fronte al potere del signore che tende a soffocare le prerogative delle città a lui infeudate. Ma al lato di gruppi che si schierano contro il nobile, e che cercano la protezione di viceré e dei ministri madrileni, vediamo sorgere anche gruppi di vassalli che in città sono disposti ad appoggiare l'Acquaviva e a partecipare a quello scambio di risorse che caratterizza le relazioni di tipo clientelare. Il conte di Conversano, infatti, in cambio dell'appoggio all'interno del governo cittadino è capace di distribuire loro più potere.

Un luogo particolare fra i personaggi che si stringono attorno all'Acquaviva è occupato dai due conversanesi Paolo Antonio Tarsia e Antonio Regina che, fedeli vassalli e alleati, aiutano il nobile nella gestione dei suoi affari. Altri nomi che fino ad ora non hanno occupato le pagine della storia del personaggio, ma che pure suscitano estremo interesse, sono quelli di altri collaboratori quali Leonardo Antonio Mustio e Geronimo Antonio Simeone, rispettivamente segretario e maggiordomo del conte per oltre dieci anni, e ancora il capo bandito Antonio Montanaro, detto Capo di Ferro, braccio operativo nelle azioni coercitive del nobile.

Negli studi editi fino al momento, più spazio è stato dato a quei nobili con cui l'Acquaviva è in aperta competizione, sono questi per esempio il duca di Martina e il duca di Andria. Ma oltre a vari personaggi che si schierano fra le file dei suoi acerrimi nemici, altri nobili sono disposti a stringersi attorno all'Acquaviva, si pensi al duca di Atri ma anche al marchese di Torrecuso e a Giovan Battista Cicinelli. Se lo scontro fra i gruppi nobili è giocato nel campo della richiesta e dell'ottenimento dal sovrano di *mercedes*, onorificenze e privilegi di vario tipo, meccanismo necessario per l'ascesa sociale e allo stesso tempo cassa di risonanza per mostrare a livello locale e internazionale la posizione occupata, le alleanze si stringono sulla base di una condivisione di preoccupazioni, aspirazioni e linee di azione.

Tutte queste relazioni prendono corpo nelle province della periferia e giungono fino alla corte del re attraversando trasversalmente l'impero. Sia negli anni 40 che poi negli anni 50 e 60 a Madrid, insieme al nobile Acquaviva, si ritroveranno diversi napoletani. I suoi due agenti Tarsia e Regina, maggiordomo e segretario, il famoso procuratore della città di Nardò Giovan Pietro Cavallone, ma anche agenti e rappresentanti di altri nobili, che rivali del Conversano, o suoi alleati, sono inviati a difendere gli interessi dei loro signori. Innumerevoli personaggi entrano nella corte del re e cercano la protezione di altri personaggi prossimi al sovrano. Le lotte locali fra fazioni trovano quindi nella corte del re il luogo in cui è possibile modificare in maniera efficace la gerarchia di potere.

La ricostruzione della vita di Giovan Girolamo II Acquaviva d'Aragona rappresenta anche una piattaforma da cui scrutare l'organizzazione istituzionale di epoca moderna. Il personaggio è un soggetto privato che interagisce continuamente

con le istituzioni dando la possibilità di osservare il funzionamento dell'intera macchina istituzionale organizzata secondo una particolare struttura piramidale che si disloca fra le periferie del regno napoletano, la capitale partenopea e la corte di Madrid. Il loro funzionamento è caratterizzato da una continua negoziazione come procedura quotidiana che non è fondata sull'univocità dell'azione giurisdizionale, ma le competenze dell'organo a cui spetta giudicare vengono affidate di volta in volta a seconda del caso concreto e a seconda del patteggiamento a cui si giunge. Emerge quindi un intreccio fra dimensione teorica e comportamento pratico sia delle istituzioni monarchiche, sia di quelle cetuali.

Una ultima questione da segnalare è che le singole vicende narrate mostrano le strategie adottate dal personaggio nobile in numerosi contesti lasciando spazio ad una ricostruzione di identità molteplici e sovrapposte. Giovan Girolamo II appare come: vassallo napoletano, membro del ceto nobiliare, rappresentante della nobiltà feudale, capofamiglia di un ramo del lignaggio, titolare di feudi e giurisdizioni nella periferia, personaggio pubblico e privato, feudatario nei Parlamenti Generali, militare al servizio del re, mercante al margine della legalità, mecenate di opere d'arte; imputato nei processi di giustizia, nobile napoletano nella corte di Madrid... pur inserendosi in numerosi gruppi sociali quali quelli indicati, non è possibile trovare una casella classificatoria dotata di una etichetta concreta poiché non esiste una combinazione identitaria e una esperienza di vita simile a quella descritta.

La ricostruzione della vita del personaggio, quindi, rappresenta un contributo importante per intendere innumerevoli aspetti storici sia del Seicento che di tutta l'epoca moderna.

Appendici

1. *Eredità materiale ed eredità simbolica: L'architettura del lignaggio degli Acquaviva d'Aragona di epoca moderna*

2. Signore territoriale del Regno di Napoli. 2.1 Cartografia, immagini e simboli degli Acquaviva d'Aragona nel '600. 2.2 I capitoli matrimoniali



Fig. 1. Giovan Girolamo II Acquaviva d'Aragona (dubbio) Autore anonimo. Casino di Caccia di Marchione. Conversano. Secolo XVII.



Fig. 2. Isabella Filomarino. Autore anonimo. Casino di Caccia di Marchione. Conversano. Secolo XVII.



Fig. 3. Stemma a colori della casa Acquaviva d' Aragona (aquerello su carta). ADC, Conversano, Fondo S. Benedetto, s.c. Rituale liturgico De benedictione et consecratione virginum. Autore anonimo [fine XVI - inizi XVII]. Frontespizio.

Fig. 1. Regione Puglia. Italia

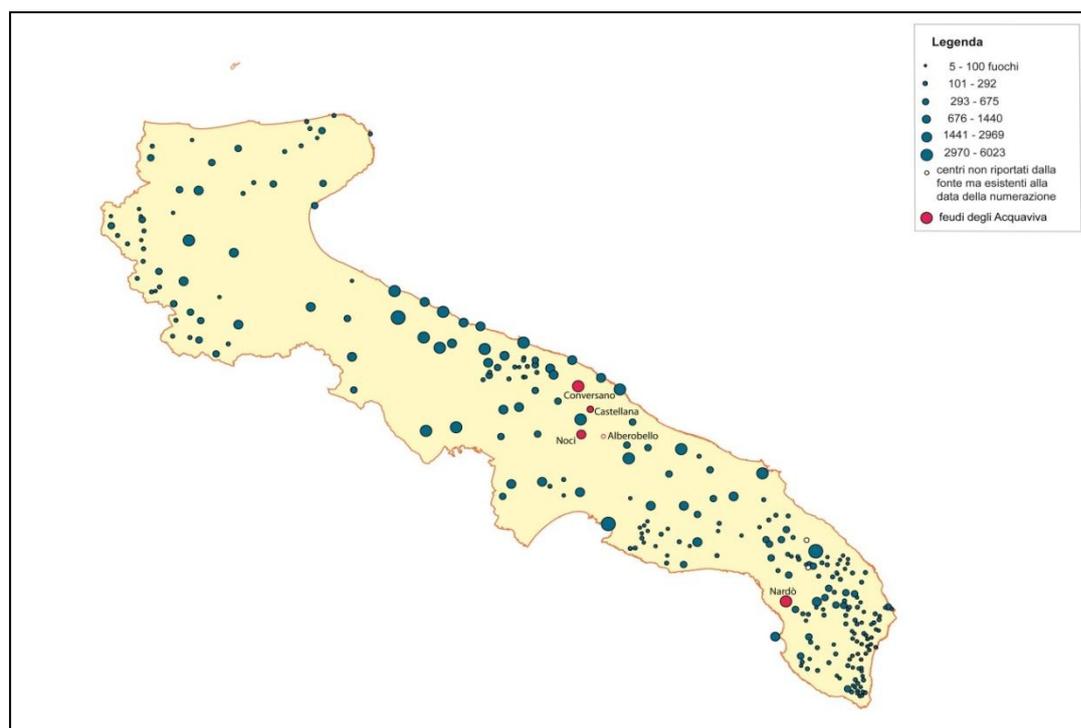


Fig. 2. Conformazione del patrimonio feudale degli Acquaviva d'Aragona in Puglia nel 1595 / Gerarchia dei centri pugliesi per classe di ampiezza demografica nel 1595

La presente mappa è stata proporzionata dal gruppo studi Meridies Università degli Studi di Bari.

I dati demografici sono relativi al 1595. Si tratta di una ricostruzione dal momento che la numerazione è andata perduta. Nella ricostruzione della numerazione relativa al 1595, sono stati utilizzati i dati riportati da Bacco e Giustiniani. In caso di discordanza tra le due fonti utilizzate, si è generalmente privilegiato il dato riportato da Enrico Bacco.

È stato suddiviso in classi l'insieme dei poteri localizzati, sono state stabilite corrispondenze fra classi e valori numerici, assegnando a ciascun centro un valore complessivo, e infine, si è rappresentato questo valore mediante un simbolo di dimensione proporzionale.

Per realizzare la carta sono stati assegnati i seguenti valori: 4 punti ai centri sede di arcidiocesi, 2 pt. ai centri sede di diocesi, 3 pt. ai centri sede di diocesi esente da controllo arcivescovile; 1 pt. ai centri affrancati da tributi, 3 pt. ai centri regi, 1 pt. ai centri con sedile chiuso, 1 pt. ai centri per i quali è segnalata la presenza di famiglie nobili, 1 pt. ai centri che godono del privilegio di camera riservata, 1 pt. ai centri sede di fiera, 2 pt. ai centri sede di uffici. Tra i poteri localizzati è stata considerata anche la grande dogana di Foggia, di cui in realtà Bacco non fa menzione, e le è stato assegnato in maniera arbitraria il valore di 50 punti.



Fig. 3. Castello Acquaviva d' Aragona. Conversano.



Fig. 4. Castello Aragonese. Nardò.



Fig. 5. Casino di Caccia di Marchione. Conversano.



Fig. 6. Trulli di Alberobello.



**Fig. 7. Monastero di San Benedetto.
Conversano.**



**Fig. 8. Chiesa dei SS. Medici Cosma e
Damiano. Conversano.**



Fig. 9. Storie di Giacobbe. Paolo Finoglio. Volta della Stanza degli Sposi. Castello Acquaviva d' Aragona, Conversano. Secolo XVII.



Fig. 10. Paolo Finoglio. Volta della Chiesa dei SS. Medici Cosma e Damiano. Conversano. Secolo XVII.



Fig. 11. *Il Supplizio di Olindo e Sofronia.* Ciclo pittorico *Gerusalemme Liberata.* Paolo Finoglio. Pinacoteca di Conversano. Secolo XVII.



Fig. 12. *Clorinda si scontra con Tancredi.* Ciclo pittorico *Gerusalemme Liberata.* Paolo Finoglio. Pinacoteca di Conversano. Secolo XVII.



Fig. 13. *Il duello tra Raimondo di Tolosa ed Argante.* Ciclo pittorico *Gerusalemme Liberata.* Paolo Finoglio. Pinacoteca di Conversano. Secolo XVII.



Fig. 14. *Tancredi dà il battesimo a Clorinda morente.* Ciclo pittorico *Gerusalemme Liberata*. Paolo Finoglio. Pinacoteca di Conversano. Secolo XVII



Fig. 15. *Rinaldo e Armida nel giardino incantato.* Ciclo pittorico *Gerusalemme Liberata*. Paolo Finoglio. Pinacoteca di Conversano. Secolo XVII.



Fig. 16. *Rinaldo dinanzi allo scudo del mago di Ascalona.* Ciclo pittorico *Gerusalemme Liberata*. Paolo Finoglio. Pinacoteca di Conversano. Secolo XVII.



Fig. 17. *Armida cerca di trattenere Rinaldo.* Ciclo pittorico *Gerusalemme Liberata.* Paolo Finoglio. Pinacoteca di Conversano. Secolo XVII.



Fig. 18. *Rinaldo abbandona l'Isola Incantata.* Ciclo pittorico *Gerusalemme Liberata.* Paolo Finoglio. Pinacoteca di Conversano. Secolo XVII.



Fig. 19. *Erminia ritrova Tancredi ferito.* Ciclo pittorico *Gerusalemme Liberata.* Paolo Finoglio. Pinacoteca di Conversano. Secolo XVII.



Fig. 20. *Rinaldo fa strage di nemici.* Ciclo pittorico *Gerusalemme Liberata.* Paolo Finoglio. Pinacoteca di Conversano. Secolo XVII.

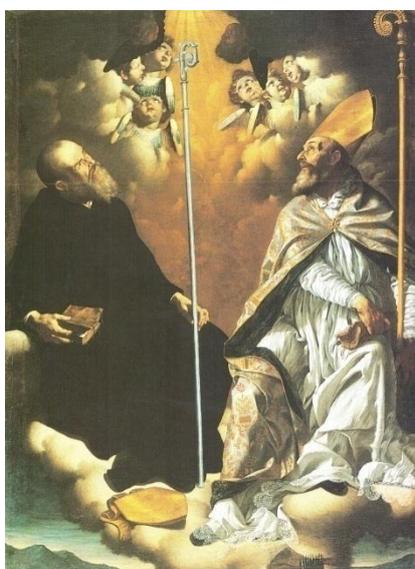


Fig. 21. *I Santi Benedetto e Biagio.* Paolo Finoglio. Chiesa di San Benedetto. Conversano. Secolo XVII.

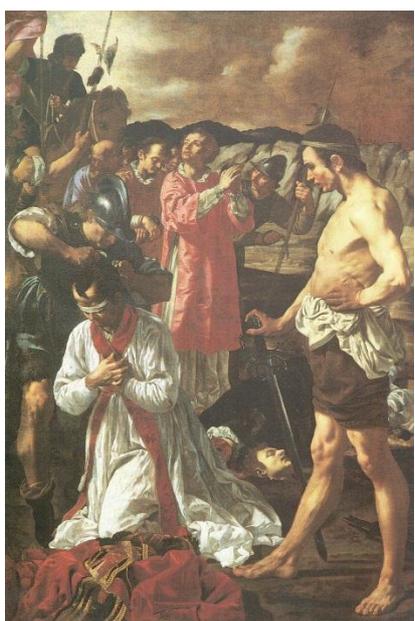


Fig. 22. *Martirio di San Gennaro.* Paolo Finoglio. Chiesa dei SS. Medici Cosma e Damiano. Conversano. Secolo XVII.



Fig. 23. *Vergine con bambino che inocrona Santa Rosalia.* Paolo Finoglio. Chiesa dei SS. Medici Cosma e Damiano. Conversano. Secolo XVII.

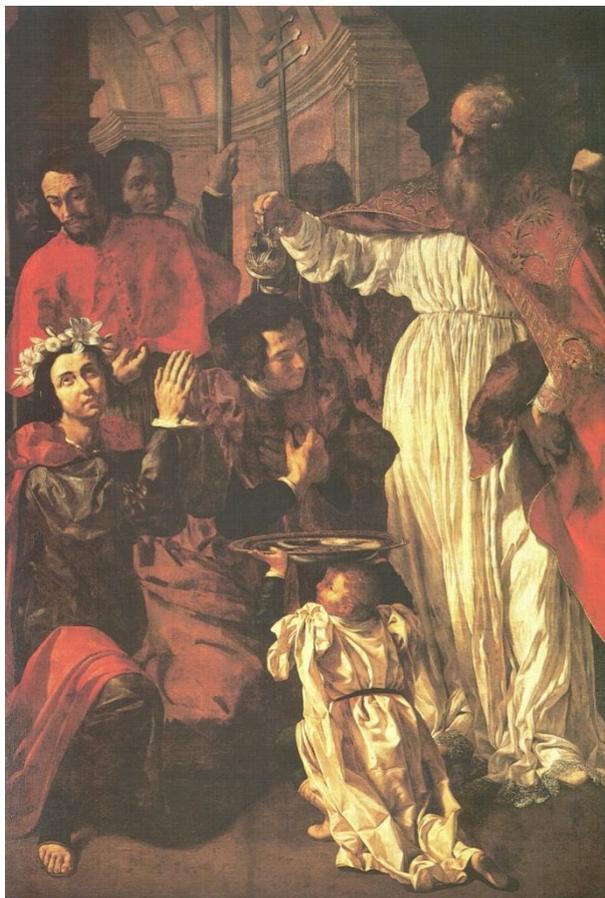


Fig. 24. *Urbano I battezza Santa Cecilia e Valeriano.* Paolo Finoglio. Chiesa dei SS. Medici Cosma e Damiano. Conversano. Secolo XVII.



Fig. 25. Antonio che libera il padre accusato di omicidio. Paolo Finoglio. Chiesa dei SS. Medici Cosma e Damiano. Conversano. Secolo XVII.

AGS, Secretarías Provinciales, libro 192 ff. 1 -20. Richiesta di assenso regio. Madrid, 16 de Noviembre 1629.

Duquesa de Nardo
 e principe de la Roca
 D. Thomas Filomarino
 Phelippus Dei gratia Rex [...].

Señor Don Thomas Filomarini Principe de la Rocca en el Reyno de Napoles. Dize que estos años passados se trato matrimonio, y econ effecto se concluyo entre Don Juan Geronimo Aquaviva de Aragon Duque de Li Nuci y Conde de Converssano y Doña Isavel Filomarino hija del dicho Principe entre otras condiciones, que huvo en los capitulos matrimoniales fue una que la Duquesa de Nardo Doña Cathalina Aquaviva y Aragon madre del dicho Duque en contemplacion del dicho matrimonio y para conclusion suya prometio que por tiempo y espacio de diez años desde el dia que se efectuare este matrimonio no vendera ni enagenera, ni enagenera la dicha Ciudad de Nardo con su jurisdicion y vassallaje por caussa alguna por urgente que sea y para que assi lo cumplira obliga por especial hipoteca y cede al dicho su hijo y a sus herederos y sucesores la dicha ciudad de Nardo con todos sus derechos y acciones jurisdicion y bienes de qualquier condicion que sean como mas largamente consta por la copia del assenso que se despacho en Napoles por el Virrey que presenta supplica a V. M.d se sirva en conformidad de lo que en el se contiene mandar que se ceda su regio assenso y beneplacito sobre la observancia y cumplimiento dela dicha promessa y donaçion y que se le despache privilegio [...].

Illustrissimo et excelentissimo Signore Thomaso Filomarino Principe della Rocca Donna Isabella Filomarino al presente Duchessa delli Nuci sua figlia Don Gio Girolamo Aquaviva de Aragonia Duca delle Nueci Conte di Converssano et Donna Chatalina Aquaviva de Aragonia Duchessa di Nardo et delle Nuchi sua Madre espongono a V. E. come l'anno é mesi passati furono fra loro firmate capituli sopra del matrimonio che doveva contribuirsse tra essi et donna Isabella, e Duca delle Nuci nelli quali esso Principe promise assignare per li dotte de detta Donna Isabella sua figlia al detto Duca suo sposo Ducati cinquanta milia correnti e sodisfarnelo nel modo infrascripto cioe di ducati ventiquattro milia al tempo che se contaesse il detto matrimonio et gli altri ducati ventiseimilia fra tre anni çioe nel primo anno di ducati dieci milia nel secondo anno di ducati setti milia en el terzo anno li restanti ducati sette milia tutti senza interessi alcuni e del pagamento di essi ducati vintisei milia cautelarnelo per inob.mento di mutuo con especial pacto in quello che se pendente la sodisfatione di esso si facesse il caso di restituyr li detti dotti (quod absit) se si dovesse escomputare il detto

mutuo in tutto et per quella parte che non si trovasse sodisfata anchor che fossero passati li termini suddetti et si convenne spressamente che li detti ducati cinquantamila dotali al tempo di loro pagamento di partita in partita si dovessero depositare in banco in Napoli condizionati che per esso duca se impinguassero, o, in compra di beni stabili, o, di annue intrate liberi, o, con pato di retrovendere in questo Regno in burgensatici mentre non li fussero figli del detto matrimonio, o, dopoi che bi fussero figli in burgensatico, o in feudo, o, vero in compra di tante annue intrate che por esso duca et per li suoi predecessori si trovassaro vendite col patto di retrovendendo ad electione di esso Duca con consentimento pero in scriptis di esso principe et de suoi heredi et sucessori primogeniti con le dichiarazioni conditioni et vincoli soliti et cossi dovesse osservarssi sino atanto che ne fusse fatta compra libera et senza patto di retrovendendo, o, ricompra del modo como di sopra pero in caso se ne facesse ricompra li creditori alli quali se pagasse il detto dinaro dotale dovessero fare in beneficio di essa Donna Isabella et de soi heredi et sucessori ampie cessioni franchaticie et tutte lor ragioni actioni anteriorita et hipotheque etiam dio speciale et privilegiate contra il detto Duca et li suoi predecessori et contra altro quasi voglia, et ciascuno di loro in solido et sopra loro beni ragioni qualsivoglia Burgensatici et feudali et titolati presenti et futuri per maggior sua cautela e si conta come si sotto etancho convenutto che tanto li beni e intrate che del detto dinaro dotale si comprassero, e le rationi actioni che hipotheque che percio il detto Duca aquistasse in qualsivoglia modo como anche le intrate che del detto dinaro dotale si comprassero nelli acto di ciascuna compra, o, ricompra, e, della traslatione del dominio et celebratione delle cautele avvenute venissero et restassero perpetuamente obligate et hipothecate in especie sicome esso Duca della hora per al'ahora et per contro gli ha obligati et hipothecati alla detta Donna Isabella et alli suoi heredi et sucessori per magior lor securita et cautela et per la restitutione et consecutione delli detti dotti con qualsivoglia danni spesi et interessi e, cosi anche restasse obligato il denaro che per tale efecto fusse depositato in qualsiasivoglia banco por privilegio et beneficio di prelazione in forma et promisse esso duca di conseguire le detti dotti sopra tutti le suoi beni stabili, e, immobili burgensatici et feudali et titolati presenti et futuri et restituyrli alla detta Donna Isabella et alli suoi heredi et sucessori et in loro defeto al detto Principe suo padre come dotante et alli suoi heredi et sucessori in denari contanti et nelli beni e intrate che se ne trovassero comprate à electione della detta Donna Isabela et de suoi heredi e sucessori in casso che il detto matrimonio si disolva per morte di alcuni di essi sposi et in ogni altro casso della restitutione et assevaratione delle dette dotti che secondo il uso è costume de proceri magnati et Baroni di questo Regno iure francora et more magnatum viventi pero fu convenuto spressamente che sino la sucessione delle figlioli

che nacessero da detto matrimonio se intendesse, o, fusse capitulato secundo l'uso è costume delle piazze e seggi di Capuana et Nido di questa città d.o alla nova maniera con la renunza della una et della altra parte alla futura successione di figliuoli che morissero nella pupillare età, o abintestato quancumq. senza figli e con tutti li altri patti soliti per usi al detto novo uso reservata pero ad essa donna Isavela potesta di testare e disporre delle dette sue dotte secondo il detto uso e, costume di proceri e magnate e, Baroni del Regno et alli estesso tempo esso Duca per cotemplatione di questo matrimonio promisse costituere e, donare sicome dalla hora per a la hora che li detto matrimonio fusse con trato et percontra constutui e dono irrevocabilmente tra vivi alla detta Donna Isabella sua esosa il dotario, o, antefato in luoco di quanto, o, di donatione per le nozze di ducati sette mila cinquecento correnti alla ragione di ducati quindici per qualsivoglia centenaro delle detti ducati conforme alla dispositione della regia pragmatica sopra tutti li beni di esso duca mobili stabili burgensatici feudali e, titolati di qualsivoglia titolo presenti e futuri da guadagnarssi et conseguirssi per la detta Donna Isabella in caso di morte di esso Duca hai suervivente et in ogni altro caso del guadagno o, assecuratione di esso conforme alla regia pragmatica il quale data no tanto a rispetto del cuyo fruto como de la proprietà dopo la morte de essa Donna Isabella deve prevenire alli figli che nacessero di questo matrimonio como figli, e non como heredi di eso Duca non obstante che per la costumanza di Napoli, o, di raggione, o, per equita del Sacro Real Consiglio fosse giudicato, o, dovesse giudicarssi altemente di piu esso Duca promesse far con efecto che la detta Donna Isabella sua esosa con suo consentimento come dotata di paraggio et, oltre il paraggio di suoi beni paterni materni, et dotti materne dovesse quietare il detto Principe P.e e li suoi heredi sucessori, e beni delle dette dotti di ducati cinquantamilia per ogni parte e portione legitima paraggio il loro suplimento et per tutte altre ragioni che li spectano e li potessero spectare per l'avenire sopra tutti li beni suoi paterni materni detti e, ragioni dotali materni fraterni sororij servi aver in burgentati feudali et titolati presenti e futuri aquistati et de acquistarssi per aquilana stipulationem et di piu tanto per se quanto per li suoi figli masculini per loro descendenti per li quali dovesse promittere in ogni futuro tempo dotato se desse et renunciassse et anche donasse irrevocabilmente fra vivi al d.o Principe suo Padre et alli suoi heredi et sucessori qualsivoglia in perpetuum, omni ragioni et actioni parte portione legitima paraggio e loro suplemento e tutte altre raggioni che li spettavano et potrebenno spectarli per le avenire sopra tutti e qualsivoglia beni burgensatici feudali e titolati di qualsivoglia titolo presenti e futuri ragioni heredita e sucessori sue paterne materne dotti raggioni dotali materne fraterne sororie zierne patruonem et Avunculonem amittarum maternarum aviris [?] et altre successione et scadenze qualsivoglia che a dessa Donna Isabella fussero devolute tanto per

testamento quan ab intestatio per causa di legati fideicomissi donatione tra vivi, o, per causa di morte, o, per ogni altra raggione titolo e caussa e per qualsivoglia institutione directa, o, fideicommissaria e tanto nelli atti tra vivi come nelle ultime volonta da tutti li tempi passati insino al di che si facesse la detta renunza, e donatione che della hora avante se devolvessero ab intestato solamente per heredita sucessioni et linee sudette, e, tanto per linea diretta come Collaterale e transversale in qualsivoglia grado et aliter in de cumq. Et quaecumq. etiam dio, per la consuetudine di questa citta e di Napoli e per le constitutioni e capituli del Regno e per altre qualsivoglia cause e, vie cognite et in cognite perle qualita tanto essa Donna Isabella quanto li suoi figli nascituri et descendenti potessero pretendere et di mandare cossa alcuna ancorche li figli e, desendenti de essa Domna Isabella venissero, o, pretendissero venire es propria persona directe vel indirecte et tanto perqualsivoglia sucessione che fosse divoluta, o, devolvesse in vita o, dopo la morte di essa Domna Isabella come per qualsivoglia altra caussa, et in qualsivoglia altro modo in tanto che abintestato se intendessero o, fossero in tuto esclusi dalli beni burgensatici feudali e titolati raggioni heredita e successioni so dette anchor che fusse speranza substitente tanto por causa e, raggione del presente e del passato come del futuro la quale renuncia e donatione non sia personale ma reale e realissima, e si intende tam ad cognita quam ad incognitam et penitus ignorata non possa dirssi che sia fatta a contemplatione [?] et sia frutuosa e, valida a beneficio di esso Principe e de suoi heredi e successori quals.a in perpetuo rebus etiam in eodem statu non permanentibus et li detti beni e ragioni come di sopra renonzati e donati vadino a beneficio di este Principe e di suoi Heredi come di sopra cosi come essa Dona Isabella fusse maridata di essi Heredi promettendo alla quietanza renunza e donatione sodette non contravenire per qualsivoglia causa anchor che ni fusse lesa enormiss.amente veldelo quocum. aut metu sab n.m.e reverentiali in dotata a farli etiam dolo re ipsa vee ex proposito necdireste nequim direste ma sempre etim ogni eventu dovessero sortire loro debito [?] et in caso che li figli e discendenti di essa donna Isabella o alcuno di lora pretendessero venire ex propria persona tanto in vita quanto dopo la morte sua per qualis.a succ.ne come di sopra in tal caso tutto quello che per la detta pretendenza se conseguiesse, et evocasse per li detti suoi figli e discendenti e per alcuni di loro fusse tenuta e cosi dovesse promettere essa donna Isabella intieramente del suo sadisfarlo e rifarlo al detto Principe suo padre et alli suoi heredi e successori con tutti danni spese et interesse a questo in ogni casu che succedesse la detta evocazione etiam dio che per morte o per altro impeimento di essa Donna Isabella non avesse potuto far diligenza et oprarsi che li detti suoi figli e discendenti non fussero ammesse alle dette successioni con obligatione in spetie delle dette su dote e di tutti gli altri suoi benni presenti e futuri, Pero si convenne e dichiaro

expressamente che restasse ó fosse salva e riservata ad essa donna Isabella et alli suoi figli la ragione di poter socc.re nelle beni e doti materni solamente in caso, Pero che il conte don Francisco Filomarino suo fratello mancasse senza descendente legitimo e naturali di suo cargo ab intestato e facendo testamento li [?] anche sabrá la ragione che li spetasse e potrebbe spettarle sopra le detti beni e doti materne solamente con patto expreso che quando forse essa Donna Isabella in estaná del detto matrimonio di figli che ne nascess.ro o li loro discendenti in quals.a futuro tempo contravenisero alla detta renunza o danatione o in alcun modo molestassero esso Principe o li suoi heredi e succe.ri sopra li beni ragioni heredita e succes.ri sod.e burgen.ci feudali e titolati come di sopra rinonzati e donati ancor che li detti figli e discendenti pretendessero venire ex propria persona per qualsivoglia so cessione che fosse devoluta o devolvesse tanto in vita quanto dopo la morte di quella come di sopra in tal caso forma sempre remanendola renunza donatione e promessa sodetta e non altrimenti fosse tenuto esso Duca a suo prop.o privato principal nome et in solido et li suoi heredi e successori si come egli gia dall' hora promise pretendere mise il giuditio et relevarne il detto Principe e li suoi heredi e successori è beni in [?] et illesi di tal molestia e tutto quello che per tal causa diritti seu indirette la detta Donna Isabella in constanza del detto matrimonio li suoi figli e discendenti in quals.a futuro tempo avocassero e consegnassero in denari o beni subito de proprij denari e beni di esso Duca pagarlo e satisfarlo al detto Principe et alli suoi heredi e succes.ri con tutti danni spese, et intesse, non con animo di intercedere ma per titulo de mera et irrevocabile donatione tra vivi la quale dall' hora per all' hora e per contro li ha fatta al detto Principe et alli suoi heredi e successori come di sopra et in oltra la sodetta Catherina Acquaviva di Aragonia Dochessa di Nardo e delle Nuce madre di esso Duca Don Gio Geronimo vidua [?] della sodetta citta di Nardo per contemplatione del detto matrimonio ha promesso per il tempo di anni diece numerando dal [giorno] del detto matrimonio avante per qualsevoglia causa anhor che urgente e necessaria e privata non vendere, nee alienare la detta citta di Nardo sua giuriditioe vassallagio e procedendo fra il detto tempo di anni dieci ad alcuno atto di venditta et alienatione di essa citta ha voluto e cosi dall' hora convene expressamente che quals.voglia vendida et alienatione che si facesse ipso iure ipso que fato s'intendesse o fusse risoluta, et invalida e per essa non se trasferesse el dominio e possessione in alcuno in preiudicio della detta promessa fatta con templatone del detto matrimonio e del detto Duca suo figlio ne anchor che vi intervenesse l' expressa concenso di esso Duca o per la Reale obsercanza della detta promessa essa Dochessa in specie ogligo et hipoteco al detto Duca suo figlio e alli suoi heredi e sucessori ex [?] legitime discendenti la detta citta di Nardo col suo castello forteza vassallagio iuridictione corpi e beni qualsivoglia [?] stato

talmente che da ditta speciale obligatione non derogasse alla generale contro con dichiarazione expressa che si fra il detto termine di dieci anni non nascessero figli del detto matrimonio essa Dochessa potesse passato che fusse il detto tempo vendere et, alienare la detta citta di Nardo con l'intero suo stato con consentim.to pro iscritto tanto del detto Duca suo figlio come anco della detta Dona Isabella sua sposa et non altrimenti pero nascendo figli del detto matrimonio fra il detto tempo di anni dieci ristasse il patto perpetuo di non poter vendere et alienare la detta citta con sua giurisditione vassalagio come di sopra con dichiarazione che per la sodetta prohibitione di alienatione della citta i Nardo che l'intendesse esser prohibita l'obligatione, et hipotheca di quella sino pero alla forma de Docati Dieci millia correnti inclusive e non altre e Di piu esso Ducado promisso pagare alla detta donna Isabella sua Sposa in contanza di questo matrimonio Docati mille correnti ogni anno di terza in terza per lo vestiri di essa Donna Isabella e per altri suoi gast, pero si dissoluto il detto matrimonio per morte di alcuni d'essi sposi, essa donna Isabella non havebbe ex acta qualsivoglia somma di detti annui docati mille per lo tempo passato in tal caso esso Duca e li suoi heredi et successori non fussero tenuto ad altro che a pagarli l'ultima annata solamente di detti annui docati mille e dopo essendo contratto il detto matrimonio esse parti e contrahente dichiarando che e vere dotti di ssa donna Isabella sono de D.ti quaranta quattomillia solamente e quelli doversi sodisfare nelli termini e paghe dichiarate nell'albarano sottoscritto di loro proprij mani hanno ratificato li capituli e del tutto fatone cautela respetivamente nel modo come di sopra e per la detta somma di docati quaranta quatro millia su promessa la conservacione et restitutione d'essa e per il dotario et antefatto fu costituito e donato per la somma di docati seij millia seicento alla ragione de quindeci per cento conforme alla detta Regia Pragmatica e le dette doti di docati quaranta quatro milia esso Principe in virtu de instrumento di mutuo ha promesso pagarli al detto Duca qui in Napoli cioe ducati Decedotto millia fra messi sei, e tra tanto per ragioni de lucro cessante pagarli le interessi alla ragione de sette per cento per anno e li restanti Docati ventisei millia fra armi sette cioe ogni anno Docati quattomillia e gli altri docati dui Millia nel settimo et ultimo anno senza interesse alcuno con altri patti e clausole per osservança di tutte le colpe sodette e di ciascuno di loro si sono obligati tutti li beni e ragioni anche feudali e titolati di quals.a titolo presenti e futuri di esse Principe e dona Isabella Duca delle Nuci e Dochessa di Nardo e di ciascuno di loro respetive doti ragioni dotali parafrenali et ex dote di essa donna Isabella e dochessa di Nardo e delle Nuci e di ciascuna di loro sin come piu ampiam.te si contiene nelli detti capitoli matrimoniali e nelle cautele sopra dicio celebrate per mano di Norato Troilo Schivelo di Napoli su publicati percio V.Ex. che a nome di Sua Maesta Chatolica si degni assentire e dare il suo regio

beneplacito et asunsu à tutte le cose sodette, et a ciascuna de loro per quello che toca le cose feudali e consignatamente alla cessione renunza e donazione fatta per la detta donna Isabella Dochessa delle Nuce in beneficio de detto Principe della Rocca suo Padre e di suoi heredi e successori feudali nel modo come di sopra alla ratificazione o ratificationi, et que [?] nove cessioni renonze e donationi che quandomcumque si facessero per la detta Dochessa donna Isabella nel modo come di sopra alla promessa fatta per la detta donna Catherina Dochessa di Nardo di non vendere et alienare la detta citta di Nardo sua giurisditione e vassallagio per qualsivoglia causa nel modo come di sopra, et alla speciale oblib.ne per lei fatta della detta citta di Nardo con l'intero suo statto per l'osservanza della della promessa con la detta declaratione nel modo come disora et alla obligatione fatta e che di nuovo si faranno in quals.a ratificatione o ratificationi che quando cunque si facessero de tutti li beni e ragioni feudali e titolati de qualsi.a titolo pre.nti e futuri o essi Principe doña Isabella Duca Gio Geronimo e Dochessa donna Catherina di ciascuno di loro respective doti ragioni dotali parafernali et ex dote di essa donna Isabella e Dochessa di Nardo e di ciascuno di loro e sig.te delli beni entra de ragioni feudali che si comprass.ro et aquistassero con li detti denari dotali con la clausola di precatione in ampla forma per la conseg.ne del detto mutuo di docati quaranta quatro millia con detto interesse rispettive come di sopra per la sodisfattione e restitutione delle dette dotti per la sodisfattione del detto dotario o antefatto rispettivamente come di sopra Per la sodisfattione delle quantita convenute promesse e donare per lo detto Duca delle Nuci a beneficio de detto Principe della Rocca e delli suoi heredi e successori quals.a in caso de inosservanza della detta renunza e donazione fatta per la detta Dochessa donna Isabella nel modo come di sopra Per la sodisfattione delli docati mille annui promessi por lo detto Duca delli Nucci a beneficio della detta Dochessa donna Isabella sua sposa e per la osservanza de tutti il sudetto e di quanto nelli detti capitoli e cautele che se ne sono fatte et in altra quals.a che se ne facessero per l'avenire si contiene e contenera Per la sodisfattione a che di quals.a danni spese et interesse vista la forma di detti capitoli e cautele che ne seguissero e facess.ro per lo avenire anche per mano di altri notarj, et a tutti li sodetti et altri patti promesse clausole precarij e costituiti sposti e da per si nelli capitoli e cautele sodette havendo lor tenore de certa scien.a por espresso Pero in quanto alla sadisfattione delle detti dotti et alla confirmatione e restitutione di esse sodisfattione del dotario o antefatto amayor cautela per quanto fusse di bisogno è non altrimenti e comandi espedirsene Regio Privilegio in forma Regiaæ Cancilleriæ Nt. Deus G. [...].

Die Decimo Sexto menses Novembris anno anativitate Dominis Millesimo Sexcentesimo vigesimo nono. Regnorum autem nostrorum anno nono. Yo el Rey.

3. Verso la corte di Madrid: "No es necesario tener razón sino ser de la fación del Conde": l'esercizio del potere negli anni 30 e 40

AGS, Estado, leg. 3267, f. 70. Copia della relazione delle accuse rivolte al conte di Conversano redatta dai ministri della giunta di Napoli. Copia del 16 aprile 1643 inviata con la lettera del viceré del 20 aprile 1643.

Papel de cavos contra el conde de Conversano
Para enviar a Su M.d con una carta de 20 de Abril 1643

Copia
Ill.mo y Ex.mo Sr.

Los cavos que se han presentado hultimam.te a V. E. contra el conde de Conversano, tienen los siguientes delitos y agravios.

Homicidio empersona de Juan Andrea Guida de Monopoli, con orden y mandado del Conde, mandatarios M. Pedro Antonio y su hixo haiutantes en casa Max.a.

Homicidio empersona del Alferez Don Ipolito de Casa Max.a de orden del Conde porque no quiso cometer un homicidio en Conbersano, mandatarios Antonio Polacchio, Ponpeo y Gio. de Veglia, con un lacayo del conde.

Homicidio empersona de Matheo Burazzo hermano del Baron de Loco Rotondo de orden del Conde.

Homicidio enpersona del M.re Data del Obispo de Conbersano de orden del conde mandatarios dos lacayos suyos.

Dos homicidios de dos hermanos de casa De La Forte, de Martina de orden del Conde.

Homicidio empersona de Papa Nardò de Maglia sacerdote cometido en Martina de orden del Conde.

Homicidio enpersona del Padre del d.ho sacerdote de orden del Conde porque queria hacer instancia de la muerte de su hixo.

Homicidio enpersona de un Clerigo de casa Impelea en Martina de orden del Conde.

Asalto empersona del Marques de Corillano en Vitonto de algunos asasinos que les tiraron de arcabuzazos, y le hirieron criados, y le pusieron ael en fuga en t.po que benia a Napoles, de orden del Conde.

Otro assalto al Mismo Marques quando se retirava de Napoles a su casa, en la Ciu.d de Monopoli, haz.dole tirar de arcabuzazos, de que quedò muerto un criado suyo, y otros heridos, y el se salio con gran riesgo de la vida.

Insulto y heridas en persona de Don Jorxe de Lim.te primogenito del d.ho M.s, aqui en Napoles de que ay Inform.on y se ha hecho Relacion arriva.

Sequestración de la persona de Jacomo Mazigni Afitador de Cisternino de que se ha hecho Relacion arriva.

Que haze llamar a Conversano adonde reside, Benavento piccolo, fidando asesinos y delinquentes, y no les haze dar molestia de qualquiera tribunal de que se sigue q. domina tiranicamente.

Que tiene estrechisima correspondencia con el Conde frances, en Roma, y otros lugares, con el qual se escribe ordinariam.te y q. haz.dose diligencia se hallará ser assi y difidencia de la Corona del Rey N.ro Sr.

Que por la fide que tiene el Conde en Conversano de g.te de malavida los hixos de Colamaria Sandulare, tiraron arcabuzazos á Fran.co Rovo de Monopoli, y le hirieron malamente, y mataron una mujer y se refugiaron en Conversano adonde paseaban publicamente debaxo de la protecion del Conde, el qual hizo saver al Rufo que les hiciese la Remision, y porque no se la hizieron los imbio con otros criados suyos a pasear en Monopoli con amenazas de muerte, de modo que consiguieron la remision por fuerza.

La sufocacion del asasinio que mato al Sindico de Nardò adonde se dize se ha de impinguar, y exsaminar otros testigos.

Q. tuvo en Conversano atado rigurosamente un Sacerdote Canonigo con una argolla al cuello en un torreón y no se save que se hizo del.

Homicidio en persona de un Sacerdote q. havia sido Notario, y le llamavan por sobrenombre, Don Notar Alama.

Que quito tres mil d.os a un Sacerdote rico, de Le Nuci con amenazas, y hav.do muerto de melancolia quedò por heredera una Sobrina suya de mucha cant.d de din.o y haz.da que se caso con un gentil hombre de casagente, pero que hav.do tenido noticia el Conde primero que se consumase el matrimonio la hizo llavar al Castillo de Conversano adonde le hizo preguntar adonde estava una cant.d de din.o que le dexò su tío y, respondiendole que no lo savia la hizo alzar en la cuerda de manera que por el dolor, dixo adonde estava, que le inbio a tomar luego, y que despues le quiso dar un criado suyo por marido, y rehusandolo se contento mas presto dezir q. queria ser monxa, y la puso en el Monasterio.

Que haviendose casado otra Vassalla suya Rica con un Medico, espaventò el medico con amenazas y embio a quitarle el dinero a la Vassalla, y la caso despues con un Rustico.

Que en Nardò se han cometido tres homicidios en las pers.as del Clerigo Fran.co Deviso, del clérigo Alex.o Reccimora, y de Fran.co de Cesar Piccione, y que porque los an

muerto adherentes suyos no se ha hablado dellos, y han paseado publicam.te los delinquentes en despecho de las partes ofendidas.

Que a tiempo del Sindicato del Sindico Manieri, y estando en Nardò el Comisario de lasignificatorias de la Regia Camara se encontraron los soldados que llevaba, con algunos hombres de malavida que tenia alli el Conde, se tiraron de arcabuzazos, y que gritando el Comisario de la ventana 'viva el Rey' les respondieron con muchos arcabuzazos, y uno de ellos respondió 'viva el Conde de Conversano' y que huvieran muerto el Comisario si no lo remediava el Sindico q. acudio con gente y quito al Comisario anteponiendole la potencia de d.ho Conde.

Que p. la Vecindad que tiene de Conbersano á Monopoli, haze pazer las yerbas, trigo, viñas y vite del territorio de Monopoli, y a los que se han quexado dello los ha hecho maltratar de palos y amenazados de que les sucederia peor.

Que haze salvaguardiar a los que dependen del ordenando que no sean molestados impidiendo el servicio de la Reg.a Corte que estan obligados, á hazer los preceptores de la una y de la otra Provin.a.

Que de sus guardianes y su gente de malavida, soto figura de caza haze prender en sus territorios, y los à genos muchas personas con vilipendio, haz.dolas llevar a las cárceles del Castillo de Conversano.

Que por tener a muchos con temor, y part.mente algunos Barones se haze ceder del Perceptor diversas cedula a menor precio de lo que balen, con facultad de imbiar el los comisarios, sirviendose para ello de aquella gente de mala vida con gran ruyna de los pueblos y particulares.

Que para fraudar la Corte Real ha tomado la Aduana de Mola en nombre de uno de Casa de Luca, y haze embarcar Aceyte, grano, Anis, almendras, y otras vituallas sin pagar derechos.

Que para fraudar la Reg.a Corte tomò los años pasados de los arrendadores de la sal mucho millares de tumulos a nueve reales el tumulo, y llevados á Conversano hadonde los a ditribuydo entre sus Vassallos a 35 R.es.

Que prohíbe el publico comercio a sus Vassallos, ordenandoles que no bendan fuera de sus tierras para comprar el, como lo ha hecho, a menor precio que puede prohibiendo lo mismo a las personas Eclesiasticas.

Que de noche hizo romper las puertas del Monasterio de Terlizo, y hizo sacar de una Capela de dentro de la Ig.a un quadro milagrosso de pintura inestimable que le tiene aora en su casa en Conversano, sin que se atrevan aquellos Padres a hablar dello.

Que hav.do tomado la posesion de Nardò por la muerte de su M.e fue a aquella Ciu.d y llamandose á su cassa al Sindico, y electos les hizo hazer una fee con amenazas que la Ciu.d quedava deudora a su M.e por residuos en cinco mil du.os siendo assi que no le quedava á dever cosa alguna, por los quales 5 mil du.os se hizo dar tantas Sig.rias bonatenencias, y devitos, contratos, y q., hav.do esigido la mayor p.te compareció ante el Reg.te Tapia componiendo q. devia haver d.hos 5 mil d.os y sacò orden de esigirlos haz.do tasa entre los Ciudadanos mas como dos de d.ha suma, la qual esigio, y q. haviendo hecho hazer al siguiente gobierno, a su volunt.d dixo que el din.o q. havia esigido no bastava para los intereses, y asi hizo hazer otra tasa de otros 6 mil d.os que esigio con todo rigor.

Que el año siguiente hizo hazer tambien al gobierno de la mis.a Ciu.d a su dispos.on y asi el Sindico que hera todo suyo, hizo concluir que se hiziese otra tasa de siete mil d.os con titulo que el Conde los ayudaria en sus ocurrencias, y que de alli a pocos meses con nueva inbencion se hizo hazer otra tasa de dos mil d.os que las esigio entrambas.

Que el otro año siguiente fue el Conde de persona a la d.ha Ciu.d haz.do hazer Sindico tambien a su disposicion y con pretexto de que de las tasas pasadas quedava acrehedor de la Ciu.d en siete mil d.os, quiso en perpetuo la gavela de los animales y la franquigia de la bonatenencia de la haz.da Burgen Satica, la qual resistieron muchos ciudadanos porque balia mas de 3 mil d.os a quienes hizo amenazar, y assi se la dieron por lo que la Ciu.d no ha podido pagar despues sus acrehedores quedando también atrasada con la Reg.a Corte en muchos millares de ducados.

Q. los d.hos Sindicos hechos à su dispos.on han servido pro forma y que no les a hecho administrar las rentas universales sino que de continuo ha hecho tomar de sus erarios todo el dinero de las gabelas de la Ciu.d y ha dispuesto dello a su modo.

Que entre la d.ha Ciu.d de Nardò, y los Duques della a havido transacion observada hasta este t.po, que el Gover.or sea Doctor de leyes, que los ciudadanos no paguen parte lo quando entran presos, y que todas las compañías, y proventos civiles y criminales, no dependientes de homicidi, ó de causas que importen mutilacion de miembro, ó de heridas con cicatriz aparente sean de la Universidad, y q. d.ha Universidad sea Camara Reservada in perpetum, sin obligacion de alojar, y otras juris diciones comprehendidas en d.ha transacion de que tienen privilegio, y despues que el Conde tomò posesion ha ósurpado a la Ciu.d toda esta authoridad propia con amenazas, teniendo enella de continuo muchos porjudicados, y personas de mala vida y nadie osa hablar particular.te despues que hizo matar al Sindico.

Que prohíbe el vender, y comprar con ordenes penales haz.do esigir la pena a los que contrabienen, y que estos años q. ha balido el trigo barato lo á recogido todo por fuerza, y lo

ha buuelto a dar a fuerza a los ciudadanos a tantos tumulos por fuego y a los panaderos un Carlino mas de lo que balia.

Que se toma todo el Aceyte que nace en los territorios de la Ciu.d a preciomenor de lo que bale en los lugares convecinos, y que sus ministros tienen la medida grande con gran daño de los Vassallos.

Que consistiendo la mayor parte de las Rentas de Nardò en vino, y que el conde quando se vende lo suyo no permite que se venda lo de los Ciudadanos, ni otro, con ordenes penales.

Que tiene en el Territorio de Nardò 400 vacas y da los que son cavallos por fuerza a los tenderos siete o ocho carlines mas de lo que bale lo pasa de ellos, lo que nace en daño de la Ciu.d porque por no aruinar los Voticarios es necesario alzar la afixa de manera que puedan vivir sin perdida y que el mes de junio obligò a los masaros de pecoras q. le den todo el queso que hacen sin permitir que se retengan apenas lo que han meniester para huso de sus casas pagandoselos menos de lo que bale, y que da despues el mismo q.so a los tenderos tres ó quatro R.s mas de lo que bale.

Q. tocando a los Señores Virreyes y Colateral Cons.o despachar orden para la elecion del nuevo gobierno según el huso, de mucho t.po á esta parte, se le dio al Sindico predecesor del que hizo matar, un memorial formado para que le firmase y le diese al Conde pidiendole despachase d.ha orden, y porque no quiso darle d.ho memorial ni firmarle porque iba la ciu.d en ruyna, le hizo prender juntam.te con otro compañero que tambien rehusò, y los tuvo presos 14 meses continuos haz.dolo mismo del Don Julio Cesar Rocamora que tampoco lo quiso firmar como uno del Pueblo.

Q. el Conde tomò por fuerza de la Ciu.d quatro piezas de Artilleria q. las tenia por su seguridad y las llevò á Conversano.

Que a los Capitanes q. gobiernan la Ciu.d no le haze dar sindicado sino que solo escribe a los Sindicos que no les den fastidio, por lo que no se haze just.a sino agravios.

Q. á hecho maltratar de la gente demalavida que tiene en Nardò los dueños de los molinos de manera que los á oblig.do a darselos y q. como prim.o mientras heran de part.res no se llevaba mas q. un Real por tumulo aora ha hecho hazer conclusion del gobierno q. llevan 16 granos q. estos seis granos mas importan 2 mil d.os al año.

Q. despues que tomò la pos.on de aquella Ciu.d para atemorizar el pueblo no a hecho obedezzer las ordenes provisionales de superiores etiam del Collateral y que si alguno las ha presentado alguna vez, luego le a hecho carcerar dentro de una fosa hasta que despues de muchos dias no los ha renunciado.

Q. en las diferencias civiles y criminales q. corren entre los ciudadanos de Nardò no es necesario tener razon sino ser de la facion del Conde con que se le haze buena su pretension aunque sea sin Razon.

Q. al tiempo que se tomó el conde los Molinos, hizo poner sus armas sobre la casa adonde està la caja en que està asignado el Real Patrim.o, y que hav.do visto el Sindico que no havian puesto las de Su M.d pues hera lugar de su R.l Patrim.o Respondio aministro del Conde que aquella era Casa del Conde y no del Rey y que hultimam.te puso su hixo las de Su M.d qu.do vino el Conde a Napoles.

Q. hultimam.te a hido el hixo del Conde a Nardò y a hecho alterar todas las gavelas de manera que importan aoramas que por lo pasado ocho mil d.os y las haze esigir de gente suya sin asenso Regio.

Que dicho Duque su hixo ha hecho reber las quantas a mucho caxeros de los años pasados no tocando ordenarlo sino al Colateral, y Regia Camar, y les han visto rebeer en su misma casa del Consultor de su Estado en hutil suyo y daño de la Universidad.

Q. habrà tres meses que hizo ir a Nardò al Perceptor de la Provi.a a tener allí la Caja, y q. este con su Erario hizieron una lista de 1 mil 500 d.os de tasa sin asenso ni deliberacion Universal y que devaxo de este color embio una esquadra de sbirros a cassa del Don Ju.o P.o Cabalon que le hecharon las puertas en tierra diciendo q. tenian orden de quemarla, le carceraron la Madre Viexa y de reputación sin dever dar cosa alguna, ni haver sido del gobierno, ni haver hecho esto en otra casa de Nardò, por lo que biendose el pueblo atemorizado hizo el herario obligarlos ciudadanos escritos en d.ha tasa de Aceite y grano, y q. para cobrarlo, a esigido el ciento por ciento mas.

Q. se ha tomado por fuerza toda la haz.da de dos Gentiles hombres de Nardò y en part.r del Don Puzovivo y no se la a querido restituir no obstante que tenga ordenes de S. E. para hazerlo, y le ha sido necesario estarse retirado en casa porque no le matasen y que le a hecho hazer todo este daño porque hera compañero en el gobierno del sindico q. hizo matar d.ho conde.

Q. a hecho partir de los Conventos de Nardò con amenazas, y con ordenes procuradas de sus superiores todos aquellos Padres q. no heran de su opinion, haz.do ir personas dependientes suyas en part.r para superiores para que tengan refugiados los hombres por deudas ó otros que se retiran porq. no los maten los assasinos q. tiene.

Q. se haze dar cada año de los Sindicos y gobiernos 500 d.os por estrena, y qu.do los tienen de contantes se haze pagar los intereses dellos con el alagio, girandolos a Aceite y

grano sin que para ello aya asenso Regio si bien en cada deliberacion de la Ciu.d siempre conluye la Ciu.d ó por fuerza o por grado, salvo Regio asensu impet.do.

Q. se haze pagar cada año por fuerza 700 d.os no siendo obligada a pagarlos porq. este Pagam.to se le hacia por la Camara reservada, y de continuo á tenido aloxamientos y presidios fixos, y contribuz.es.

Q. bende el off.o de governa.or un tanto, hav.do tambien alzado la tarifa de la M.re datia de grande esceso en grandisimo daño de los Ciudadanos y q. tiene por consultor al mismo Erario sin ser exsaminado, y que despues q. tomò la pos.on de Nardò no sea servido de Consultor exasaminado.

Q. a comprado cinco Trapitos de sacar Aceite, casi por fuerza de algunos pobres Ciudadanos por menos de lo que balian, y procura por fas ó por nefas conprarlos todos, pero como los duenos de los demas son la mayor parte clerigos no se los han querido dar aunque de todas maneras sale con su intento porq. ha hecho publicar bando que so pena de seis ducados bayan todos a maquinar en sus Trapitos con orden que nadie machine sin boletin de su erario para tomarse todo el aceite de los ciudadanos, y si alguno contraviene le haze esigir la pena inamisiblem.te.

Q. cada año al tiempo de trillar las bituallas hace publicar ordenes para que nada trille sin boleton de su erario soto la misma pena, y de esta manera se toma quanto se recoxe por fas o por nefas.

Que debaxo de pretestos ligerisimos quitò de potencia quanto tenia de estables y muebles a Gio Lorenzo Collucia que importan mas de 15 mil d.os y se la tiene sin que el pobre gentil hombre, osa hablar por no padezer mas de su persona y familia con amenazas que se le hacen.

Que cada año haze llevar alli una cant.d de Puercos y los haze tomar a los carnizeros a precio exorbitante de manera que son forzados a vender la carne a precio exorbitante en gran daño de los pobres.

Y finalmente sup.ca a S. E. en los d.hos cavos q. ordene al ministro que recibirà las informaz.es dellos que presentandosele comparsa de algunos ciudadanos reciva Inform.on sobre lo que se contubiere en ellas, y que pidiendole que haga hazer el gobierno de la manera que se ha hecho siempre antes que el Conde tomase la poses.on para que se elixa persona buena y independiente del Conde para que con gobierno libre, y atento al beneficio publico de d.ha Ciu.d de Nardò se puedan exsimir de tanto agravios y defender su Just.a porque dizen q. ademas de tantos agravios ha sacado de la d.ha Ciu.d 200 mil d.os y deshechola siendo como era primero de las mexores del Rey.o.

Y que en la Provin.a de Bari ha hecho cometer una cant.d de homicidios, y otros delictos que constaran si S. E. embia a recibir Informa.on con esfratar primero los adherentes del d.ho Conde.

En su perquisicion se halla haver sido inquisido de desafío el año 1630 con otros Cavalleros, y q. hav.do muerto en el un sobrino suyo de su parte se tiró un Arcabuzazo q. no hizo daño este proceso le pidio el s.or D.e de Alcalá y no bolvio mas a la Vicaría.

El mismo año se halla inquisido de heridas en pendencia, y de resist.a a las familias de la Corte y detencion de Arcabuzates pequeños en su casa, pero obtuvo la yra de todo a los 30 de abril 1631.

Las inquisiciones pendientes q. ay contra el Conde de Conbersano son las siguientes.

El año de 1635 de haver dado orden a P.o y J.o Fran.co De Marzo hermanos, de Martina, para q. juntos con otros al numero de 12 tomasen al Afitador de Cisternino soto pretextto q le devia 5 mil d.os los quales securestaron su pesona em campaña, y lo tuvieron sequestrado cinquenta dias hasta que pagò los 5 mil d.os al Conde. De este delicto, se recivio Inform.on y en virtud della, m.o formar una Junta el Señor Conde de Monterrey en que intervinieron el Reg.te Don Fernando Ezquerra, Comisario Consexero Merlino, Ju.o Chofó, Cons.ro Muñoz y por fiscal el Juez Tasson y ademas de las pruebas que resultaron contra el por las informaciones que se recibieron, Don Juan de Bera, y Don Fern.do Ezquerra lo depusieron assi tres socios criminas confessor sponte y covalidades sus deposiciones in tormenti res pectu complicii, por las quales, y otros delictos fueron justiciados por la Junta dos de d.hos complizes, los quales lo soluciona ratificar en el tormento que se les dio como a cadaveres, como pareze de la perquesicion hecha en Vicaria, este proceso no pareze porque haze auto el escriv.o de la causa Fran.co Palmiero q. de mano del Reg.te Ezquerra lo mandò tomar el s.r Conde de Monte Rey sin quedar copia, y no ay noticia que tenga otro esito ni expedicion respecto del Conde.

El ano 1638 a 9 de febrero de haver insultado a don Jorxe Delimonti en el Paseo del Largo del Castillo a 23 horas, y heridole en la cara del mismo acompañado de otros quatro los quales le tiravan tambien, y al don Jorxe se le cayò la espada al salir que quiso de su carroza, la que no pudo volver a tomar de que resultò que lo hirieron en la caveza de manera que cayo, y de una estocada peligrosa en los Riñones.

Por esta causa despues de haver estado preso el Conde y remediado V. E. los inconvenientes que podian resultar se repuso en la iglesia y fuera della se le hizo mandato de orden de V. E. de 4 mil d.os de tener la tierra de Conversano en lugar de carzel y de

presentarse a qualquier orden de la Gran Corte como se executo, y se obligò en esta conform.d a los 22 de Mayo 1638.

Hallandose esta causa en este estado avisò a V. E. el mes de Ag.to 1639 el M.re de Campo Tiberio Brancacho Gover.or que hera de aquella Provi.ia q. a los 12 del mismo havian muerto de un pistoletazo en la puerta de la Ig.a Mayor de Nardò a Fran.co Maria Manieri Sindico de aquella Ciu.d y q. hav.do cometido la captura de la inform.on un Au.or se yba berificando por ella como le havia m.do cometer don Ger.mo Aquaviva Conde de Conversano D.ue de aquella Ciu.d por medio de su Erario y otros adherentes suyos porque el d.ho Sindico se havia opuesto con otros del gobierno, a la elecion del nuevo Sindico y electos, que el Gover.or herario y otros ad herentes del Conde hazia hazer a su modo, defendiendo el Sindico en esta parte con provisiones y ordenes de superiores que havia de ser el que la Universidad eligiese y a su t.po y porque el mismo Sindico, y compañeros defendian con provisiones de la Au.a y de los Tribunales de esta Ciu.d el privi.o q. tiene aquella de ser suyos los proventos que se hacen de las causas civiles y criminales y no del Conde y q. el mandatario havia sido hombre del Conde el qual hav.dose retirado en una Iglesia y detenido alli por algunos q. estaban hablando con el difunto fue entregado a los ministros de Justicia del Conde pero que como estos ministros eran aquellos por cuyo medio se havia cometido este delicto le aogaron dentro de la misma Ig.a porque no descubriese al mandante y complizes a la Au.a la qual con toda dilig.a havia embiado una Esquadra por el aquella misma tarde.

Con este aviso mandò V. E. formar luego una junta de ministros, que fueron el Pres.te del Sacro Cons.o el Reg.e Brancha y los Consejeros Muñoz y Don Anibal Moles, y les parecio que aunque havia indicios contra el Conde, parecia por la misma Relacion que se podia impinguar la inform.on mas, y convenia embiar ministro de aqui para que la acavase de recibir, pero que antes que partiese se hiziese mandato al Conde para venir a Napoles y se presentase ante el Pres.te del Cons.o porque no impidiese la Inform.on alla no tuvo este mandato efeto porque se havia retirado el Conde en una Igl.a fuera de Conversano y por haver estado retirado en ella todo el Inbierno, y militar la mis.a causa que estorbava la Inform.on no inbio V. E. el Comisario en todo este tiempo.

Tuvo la Gran Corte noticia desto, y como la causa del insulto, y heridas empersona de Don Jorxe de Li Monti estava pendiente, y el tenia por carzel la tierra de Conversano lo citò a presentarse y no lo hav.do hecho, le acusò la pena de 4 mil d.os a los 22 de ott.e 1639 de la qual entendemos que le hizo V. E. despues la gracia.

Vino el Conde a esta Ciu.d el mes de Mayo siguiente 1640 y hav.do hablado a V. E. y remitidole al Pres.te del Cons.o para que se presentase ante el, se retirò en una Ig.a y de alli

sin licencia de V. E. se bolbio á Conversano, y assi comparezen de la misma Junta, del Reg.te D.io Bern.do Zufia, de los M.re de Campo Marqués de S.t In.o Tiberio Brancacho, y don Fran.co Toralto, Cons.o don Fern.do Arias, le m.do V. E. hazer mandato con pena pecuniaria para viniese a esta Ciu.d dandole con potente termino para ello y que señalase casa en ella adonde se pudiese citar en caso de contravencion, y ordenò V.E. al Capitan Aguerra de Conbersano q. en caso q. no pudiese hallar el Conde tampresto, y que el t.po estuviese tan adelante q. no pudiese venir a Napoles sin riesgo de mutaziones, le hiziese mandato para que fuese a la Ciu.d de Barleta de la misma Provi.a para que enrefrescando el tiempo se viniese a la de Napoles en la misma conform.d y q. caso que el conde estuviese retirado en la Iglesia sin esperanza de podersele intimar fuera, se sirviese de otro mandato q. le m.do V. E. entregar, con parecer de los mismos ministros en que se le ordenava que le executase en qualquier lugar innum, ásegurandole que no se procederia contra el para qualquier delicto q. huviese cometido sin bolverla pri.o en su livert.d, y tampoco se pudo executar assi porque el Capitan á Guerra dio quenta a V. E. q. el Conde avisado se havia salido secretam.te de donde estava retirado y salido de la Provi.a.

Y assi la Vicaría le hizo contumaz ad informandum por la causa del insulto y heridas de Don Jorxe de Limonte a los 13 de julio 1640 y habiendo venido la inform.o n de la Au.a de Leche del homi.o enpersona del d.ho Sindico de Nardò parecio se procediese contra el Conde de justicia en ausen.a con las pruebas que havia, pues no estorvava esto la impingucion que se havia de hazer y delegò V. E. la causa al Tribunal de Vicaría a los 11 de julio, al qual parecio havia indicios para citarle ad informandum y lo ordenò assi a los 14 del mismo.

En este mismo t.po bino el Conde a Benavente, y de alli a esta Ciu.d, y se retirò en el comento de San Lorenzo adonde fue uno de los principales en los convinticulos q. se hizieron sobre la violencia publica con que los Duques de Atri, Matalon y otros Cavalleros llevaron por fuerza a Benabente Doña Ana Aquaviva a los 24 de Julio 1640 de que podía dar distinta Relacion a V. E. el Cons.ro don Anibal Moles que fue comisario de la causa.

Y continuando la Vicaria en el procedimiento de la causa del homi.o del Sindico hizo contumaz al Conde ad capitula a los 8 de Agosto del mismo año, con que V. E. con consulta de la Vicaria le mandò suspender la jurisdiccion de Nardò, y ordenò al Juez don Phelipe de Antequera que governase en suspensa jurisdiccion aquella Ciu.d y con aquella ocasion impinguase la informa.on como lo hizo provando algunas particularidades de consideracion contra el Conde, aunque no pudo haver a las manos los medianeros, y complices en los homicidios referidos por haverse apartado prim.o en el estado eclesiastico adonde estaban retirados acosta del Conde como se va verificando en d.ha impingucion.

Firmado de los ministros de la Junta

Concuenda con su orig.l en Napoles 16 de abril 1643.

Ger.mo de La Torre

AGS, Estado, leg. 3267, f. 71. Copia della relazione delle accuse rivolte al conte di Conversano redatta dai ministri della giunta di Napoli. Napoli, 20 aprile 1643.

Papel de cavos

Para imbiar a Su M.d con carta de 20 de Abril 1643

Copia

Ill.mo y Ex.mo S.r

Los cabos que ultima mente se han presentado a V. E. contra el c.de Conversano despues de su prision en n.e de un religioso consisten:

1º Primera mente en exagerar que ha sido per misiòn de N.o S.r que V. E. viniese a governar este Rey.o para que cumpliendo con su conciencia, y satisfacion a la quiete de los pueblos eximiese muchos vasallos del de la vexaçion que le hacia el c.de de Conversano y en particular, de la tirania que usaba en las Provi.as de Bari y Otrento con ellos.

2º Que por complacer al Obispo de Conversano el año de 1637 embió 70 hombres armados de toda suerte de armas prohibidas a carcerar el arzoprete de Butillano y despues de averle preso hizo matar a Ju.o Ricardo y a Cola Maria Capotorto por medio de Ant.o Blesa su asassino, y que los parientes de los muertos, no obstante que el delito sucedio a medio dia a vista de todo el Pueblo no se an atrevido a hablar ni acudir a la Justicia.

3º Que protegiendo el c.de a Benedetto Calo de Bitetto para hacerle indultar hizo prender un pobre hombre inquisido de cosas ligeras y le tubo, cerca de dos años preso en el castillo de Conversano hasta tanto que le hizo hacer forjudicado y despues le hizo matar del d.ho Benedetto Calo el qual presento su caveza en un tribunal regio con la qual hizo indultar al d.ho nuebo delinquento y dice que el nombre del Pobre muerto se sabra del albarano del indulto que tiene el d.ho Benedetto Calo.

4º Que el año de 1640 hizo matar a Flaminio abbate de Monorvino casado en Palo y que hizo constar le havia hecho matar su propia muger y la compuso.

5º Que tiene atemorizados todos los ministros regios de aquellas Provi.as, de manera que las Audiencias Reales no hacen cosa que sea contra su gusto, antes le soministran fuerzas

para sus caprichos por temer maltratamientos y aun la muerte sino en tiempo de sus oficios alomenos despues de averlos acavado.

6° Que en la tierra de Putinano con una esquadra de la Audi.a de Trani unida con quince hombres inquisidos todos de su casa hizo prender a Felipe y Jacomo Petrilli Antonio y Leonardo Rosi de Rutillano a los quales perseguia como a sobrinos de Fran.co Rosi porque este no queria hacer la remision a unos facinorosos que havian muerto a unos parientes suyos y que le ha sido forzoso retirarse a Napoles porque no le hiciese matar.

7° Que hizo maltratar y prender al Marques de Canito porque salio un dia a cazar prim.o que el.

8° Que por algunas diferencias que tenia con el Marques de Poliñano civiles hizo asaltar su gente casi dentro de su casa y que por el temor de la muerte de sus vasallos les hizo ceder las armas de la defensa y havi.do salido de una torre adonde estaban retirados para seguridad de su vida la gente del c.de los ato, y los llevo en Conversano, encadenados descalzos y sin sombreros como prenda de enemigos, y los tubo en las carceles de aquella tierra el conde tratados malisimamente.

9° Que la sede Apostolica se be reducida a dexar vacante el obispado de Conversano por algunos años porque el que ba a gobernarlo le ha de servir de capellan haciendo que se hagan las ordenes, las impinguaciones y las gracias a su modo, o, a disponerse a ser martir voluntario como dice que ha sucedido a muchos y particular mente al obispo Martineli al qual dice que hizo matar su secretario y dar de palos a otros criados y a el entender que le haria morir peor quando menos pensasse.

10° Que en perjuicio de la hacienda real y ruina de los arendedores hace cotidiana m.te contrabandos de valor grande en la marina de Mola Santo Vito de Polinano y otros lugares de aquellas Provincias y que ha hecho lo m.o en las marina de Otranto Santo Cataldo y porto de Cesarea de Nardó adonde el año pasado se hicieron intercetas 600 libras de seda suyas que fue neces.o restituirlas por amenazas que hicieron dependientes suyos.

11° Que los syndicos de sus tierras son forzados algunas veces a introytar el peculio unibersal en las caxas del conde sin hacer pagar a nadie los quales no pudiendo ser pagados ni permitiendoseles por el c.de que envien Comis.os son forzados a vender sus creditos a d.ho conde por el precio que el quiere, de lo que se sigue que pagando el conde del din.o de las unibersidades aquella poca parte que se conviene con los acreedores se toma el lo demas y que no bastando para la entera satisfaz.on se hace por fuerza obligar algunos particulares, sus vasallos con el interes del cambio o se haze ceder de las d.chas unibersidades los molinos ornos y otras rentas unibersales.

12° Que ha comprado de diversas personas por poquisimo precio credits contra algunas unibersidades no sugetas a el y hace obligar por fuerza en la misma forma las particulares dellas haciendoles vexacion con intereses y cambios a su arbitrio y nombre entre otras la de Butillano contra la qual compro nuebe mil ducados de capital y tercias.

13° Que tiene 15.000 y mas animales y hace pacer con ellos las yerbas de toda la provincia en particular de Monopoli Faggiano Ostuni Rutillano et Putinano haciendo maltratar de palos a los que se quexan dello.

14° Que ha introducido un tribunal con ocasion de la caza reservada estendiendo hasta los muros de diversas tierras con pretesto del qual ha maltratado inquisido y citado condenado y conpuesto muchos por medio de Luca Antonio Noracchia su capo caza.

15° Que mete la mano en los matrimonios queriendo que se casen con personas que el destina y que al D.r Juan Continuo de Conversano que no queria casar su hija con Juanelo Caruso su medio bufon le hizo carcerar debaxo de otros pretestos y le hizo estar tanto preso que fue nacesitado por fuerza suya y su hija hacer el matrimonio y que hizo lo mismo con otra Gentil dona de Palo haciendola casar por fuerza con Marco Antonio, Monguillo su criado.

16° Que tiene publico recetto de vandidos y otra gente de mala vida y que hace lo mismo con qualquiera forastero de qualquiera condicion que sea teniendo las gracias de los principes naturales destos.

17° Que su hijo el duque de Lenuchi siguiendo los bestigios de su padre ha hecho matar un sacerdote de casa Angelilo de Trigiano por mano de sus criados por complacer a Lucio Salacio de la misma tiera que es su musico y que ha hecho entender a los parientes del muerto con amenazas de muerte que no hablen y que le hagan la remision.

Otros delitos mas graves se contienen en estos cabos parte de los cuales rreferimos a V. E. en la relacion que hicimos antes de la prision del conde porque tambien se contenian en aquellos cabos y los mas se acabaran de reconocer para que informado V. E. se sirva ordenar lo que mas conbenga.

Con carta delli 8 del presente escribe tambien de Nardo a V. E. el Pri. Fr. Bonaventura de Francabila Capuchino que predicando los viernes de marzo en la ciudad de Nardo y exagerando que los pecados del mundo causaron tantos tormentos a Christo N.ro Senor dijo particular mente que los rreligiosos y sacerdotes de solitos causaban los tormentos de Cordeles y Cadenas y que los sindicos y Governadores le presentavan los flageles con su parcialidad y intereses agrabio de pobres y ambicion de complacer mas a sus Patrones que a

Dios Nuestro Senor y que lo sintieron tanto d.ho sindico y Governador que no sola mente se quejaron con el Bicarío General que le prohibiese el predicar como lo hizo.

Que los mismos sindicos que obraron esto le dijeron en secreto que quanto mostraban en publico de celantes del Gobierno del Conde tanto le davan las gracias secreta mente por aber predicado la verdad y aunque tenian tanto de que quejarse del Conde lo disimulavan por no arruinarse a que el Vicario General porque una vez contradixo al Conde en cierta cosa que queria fue echado de aquella iglesia por obra del conde y que abiendosele rrestituido por medio del mismo se mantiene oi en ella con tanto rrespeto que no se atreve a replicar a una minima palabra aunque sea en perjuicio de la iglesia y que esto no a sucedido a el sola mente sino al padre fray Fran.co de Galopoli de su rreligion por haver predicado una cosa semejante de que dieron quenta al Conde de Conversano el qual escribio que se partiese luego de Nardo d.ho Padre.

Que el Padre Prior de los Agustinos descalzos predico otra cosa en orden a esto de menos rreliebo y se le presento carta por obra del conde que se partiese de alli.

Que otros padres que nombra an predicado que la gente de Nardo tenia obligacion de arrodillarse y besar la tierra adonde pone el pie el conde y que le deven dar gracias porque los gobierna celantissimo y no como los señores de otros estados y que no solo se atiende a tener predicadores que alaven al conde y no rreprihendan los pecados pero que se esta con cuidado que en los Monasterios de la Ciudad no aya rreligiosos paisanos, sino todos dependientes del conde y que del de los Capuchinos tento de hechar al Pú. Guardian los años pasados porque abia ydo a visitar al Auditor Moles su conocido.

Y final mente que se bibe en aquella Ciudad con tantos celos del gobierno para que no bengan cartas de queexas a V. E. que no ai Ciudadano que no tienble de morir de arcabuzazos si se opusiese o diese quenta a V. E. con que se a hecho dueño de lo spiritual y temporal.

La carta que escribe a V. E. la viuda Isabela Sonbrina muger del sindico de Nardo de cuya muerte esta inquisito el conde contiene que la causa de no aber preso el auditor Santillana cinco complices en la muerte de su marido ha sido porque entiende que un auditor de la aud.a aviso al erario del Conde el qual antes que llegase el auditor Santillan se puso con ellos a caballo y los llebo a Juliano debaxo de la proteccion de los Cicinelos de donde haviendo vuelto dicen que hizo cerar las puertas de la ciudad para que el auditor Santillán ni su gente no pudiesen salir della caso que hubiese sabido el lugar adonde los avia llevado y que despues de haver salido dicho auditor ha acomodado dos puertas y por donde sale el agua de la ciudad para que bolbiendo el o su gente de noche o de rrepente no pueda hacer servicio en orden a la berificacion del delito dentro la Ciudad y que dibersos rreligiosos de

Conversano y otras partes dependientes del Conde ban haciendo dibersas maquinas de noche y de dia por la Ciudad en Leche en orden a lo mismo que se han retirado muchos ciudadanos en las iglesias y que el Vicario general de aquella Ciudad trata de estorbar las ordenes de V. E. por que no sola mente tento de quietar al auditor Moles que recibio la primera informacion que no le salio sino que se interpuso tambien para lo mismo con el juez Antequera y que despues aca ha hecho dos de los inquisidos clerigos el uno subdiacono y el otro Clerigo beneficiado constandole sus sing.res y que trata de descomulgar al auditor Santillan porque los prendio con otros dos.

Que trata de castigar a un hermano de su procurador soto pretesto que sea clerigo y que camino con el auditor Santillan una noche por complacer al conde y final mente que el mis.o Vicario esta actual mente molestandole para que haga la remision al conde persuadiendole que conviene assi por la quietud de su casa y de todo pide justicia a V. E. y remedio para obtenerla que es lo que se nos ofrece representar a V. E. para que se sirba mandar remitir d.hos cabos al ministro que fuere a tomar la informacion de los demas. G.de Dios a V. E. muchos años. Nap. a 23 de abril 1643. El regente Fern.do Azeón, Don Jusepe de España y Moncada, Fern.do Muñoz, el consejero Scipione Salituro, Andrea Marques, don Anibal Moles, Thomas Brandolino.

Concuerta con su orig.l. Nápoles 23 del mismo mes y año.

Ger.mo de La Torre

4. Viva il Re, mora il malgoverno: Memoriali della città di Nardò sul conte di Conversano

AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 198. Memoriale di Giovan Pedro Cavallone, sindaco e procuratore della città di Nardò, contro il conte di Conversano⁸¹⁵.

Señor

Juan Pedro Cavallon Sindico y Procurador de la Ciu.d de Nardo.

Para Embiar a Su Mag.d con Cons.ta del Cons.o de Italia de 11 de Mayo de 1651.

Señor

Juan Pedro Cavallon Sindico Y Procurador de la Ciu.d de Nardo que es del Conde de conversano en la Provinçia de Otrento del Reyno de Nap.s: Dice queen el dicho nombre y con sus poderes vino el supp.te a esta Corte por Ag.to del año de 1644 a postrarse a los Reales pies de V. Mg.d y a repressentar a su R.l piedad, y clemencia los grandes daños, molestias, y violencias que hasta entonçes havian padeçido no solo aquella Ciu.d y sus vezinos en sus personas y haz.da sino los de otros pueblos comarcanos delas Provinçias de Bari y Otrento afuerça delos rigores y tiranias del d.cho Conde y muchos fraudes ala R.l Haz.da y supplicar fuesse servido deponer enello breve remedio concastigo exemplar del d.cho Conde para queassi seevitassen los dichos fraudes y los veçinos de aquella Ciu.d y payses viniessen con la siguridad que se podian prometer de Vra R.l protecçion y libres de la tirania del dicho Conde, pues solo loque hasta entonçes se havia obrado en fraude de la R.l Haz.da en los derechos R.s eyntrouçion demuchas partidas de tal de fuera del Reyno y mercadurias deestrangeros y saca de otras de aquellas Provinçias sin pagar derecho R.l algunos Importaron contra la haz.da R.l de V. Mg.d mas de doziento mill ducados. Yencuanto a los daños que pazieron los vezinos de la dicha Ciu.d y comarcanos usurpandoles todos los pastos de sus ganados y apropiandolos para los suyos Imponiendoles y Cobrando dellos Gabellas indevidas, nose puede dezir lo que esto Importa, Ysiendo tanto fuenada enconsideraçion delo que padeçieron sus perssonas maltratandolas con todo rigor de palabra y obra y tan sin excepçion de personas queno perdono ni las de los Religiossos y aqualquiera, aunque solo de palabra seopusiesse asudictamen, lehazia matar por medio demuchos asesinos que siempre hatenido, y tiene onsigoy con effecto hizo matar por estos medios diez y siete personas deimportançia dela d.cha Ciu.d, Y demas Pueblos y entre ellos algunos syndicos della, y a Fran.co Maria Manieri

⁸¹⁵ Giovan Pietro Cavallone riporta in questo memoriale diverse vicende (l'uccisione di vari personaggi della città di Nardò) come anteriori alle rivolte del 1647-48, tuttavia da altre fonti sappiamo che esse appartengono agli anni delle rivolte. Si veda per esempio il documento AGS, Estado, leg. 3276, f. 43, riportato nell'appendice 5.

que ultimamente lo fue de todo lo qual constava por las provanzas y procesos que se actuaron por las Juntas que para su abrigacion y castigo hizo formar el Virrey de Nap.s queal tiempo era el Duque de Medina de Las Torres y polos cargos que desto contra el d.cho Conde resultaron V. Mg.d fue servido demandarle venir presso devajo defianza a esta Corte donde estuvo detenido mas de año y medio yaunque el supp.te hizo instancia para que se viessen los procesos, y determinasse la caussa en Justicia por lo qual el d.cho Conde lo procuro hazer matar en su passado. Pareze que V. Mg.d fiando de que d.ho Conde adelante procederia con mas atencion sin haverse declarado otra determinacion, pareze ser segun se vio por el efecto que V. Mg.d seria servido dedar licencia o, permission al d.ho Conde para que fuesse como se fue a su casa por fines del año passado del 1645 Y quando espero la d.ha Ciu.d que con la demostracion que con el se havia hecho de lo proprio tomando ocasion de su sentimiento para obrar con mayores rigores y venganzas en sus personas, y haciendas de aquellos pobres vezinos y naturales, yespecialmente contra su Madre, hermanos, deudos, y amigos del supp.te y los demas que asistieron a los cargos y informaciones contra el d.ho Conde tanto que afuerza de los rigores que los hazen emprender y maltratar sus personas los obliga a muchos ausentarse de la Ciu.d y comodidad de sus cassas temerosos dentro de la Iglesia mayor, y viendose los que quedaron tan oprimidos los obligo a embiar a Don Octavio Sambiase Sacerdte y persona de letras al Tribunal de la Ciu.d de Liche caveza de aquella Provincia a pedir le diesse un Governador Regio como se havia dado a la Ciu.d de Ostuni por semejantes rigores que con ella havia hecho Juan de Zevallos cuya es ya otras muchas Ciudades del Reyno y asistiendo a esta diligencia el d.ho Don Octavio para que no lo consiguiesse le mando matar el d.ho Conde dentro de la Iglesia de San Fran.co de [?] de Liche saliendo de la Sacristia de dizir missa con dos pistolas que le tiro y muchas heidas que le dio Antonio Bregia su asesino del d.ho Conde, y viendo impedida esta diligencia el d.ho Conde vino empersona de Conversano con sus hijos y mas de mill hombres armados a la d.ha Ciu.d de Nardò con animo de degollarlos atodos y temerosos deste rigor laçerraron las puertas en arbolando las Banderas de V.Mg.d y el d.ho conde los empeço a arcabuzar de afuera y maltratar atodos los que allo en la campaña, y sin esto por el mes de agosto dio fuego a todas las mieses y demas arboles y plantas de la d.ha Ciu.d y selleno todos los ganados mayores y monores y que no todas las cassas del Campo con quando hallo dentro de ellas cuyo daño importo mas de duzientos mill d.os y despues desto entrando sus hermanos del supp.te fuera de la d.ha Ciu.d por las caussas referidas a ella misma embio por ellos con comboy para que nombrassen nuevo sindico, y fue nombrado Estevan Cavallon hermano del Supp.te. Y viendo el d.ho Conde que la d.ha Ciu.d se defendia y havia ocurrido a V. Mg.d y al Virrey de

Nap.s para que los asistiese y defendiese en aquella opresion por reduzirla assi y despues tomar vengança dellos con este oculto y mal animo se valio del obispo de Liche para que tomasse la mano en ajustar los y por su medio se convinieron haziendo Capitulaciones para su composiçion y haviendolas firmado y intervenido y obrado muy principalmente en estas sus hermanos del Supp.te entro de Paz el Conde en la d.ha Ciu.d y haviendoles agasajado y abrazado a todos se salio aquella nohe aun convento de frayles Agustinos en quarto de legua dela d.ha Ciu.d dexando en ella muchos asesinos que consigo havia llevado con orden que matassen a todos los que no tenia por affectos suyos ynohaviendosse atrevido a executarlos dealli a ocho dias embio nueva gente ala desilada para que tomassen las armas dela d.ha Ciu.d y viendolos sin ellas pudiessen matar, y matassen los que deseava y haviendo executado el tomar las dichas armas y descubierto la Ciu.d el fraude y mal animo del Conde dio quenta al obispo de liche que havia entervenido en la d.ha coposiçion para que por su empeño acudio a asistirlos en aquel aprieto y luego fue alad.ha Ciu.d y no hallando persona dela parte del Conde con quien pudiesse ajustar la materia se volvio a liche llevando consigo para assegurarles al sindico del Pueblo Cessar de Paolo y luego dispusso el d.ho obispo con el d.ho Tribunal de liche embiasse una compania de hombres de armas del Principe de Bissiniano y dos auditores con orden de que pusiessen las Banderas R.s y sea lo [?] en las cassas del supp.te y en ellas tuviessen devajo de su amparo a su Madre y hermanos y a los demas que setemian del d.ho Conde el qual vino luego de Conversano a dos leguas dela d.ha Ciu.d desde donde se comunico y entendio con el Teniente dela d.ha Compañia llamado Don Antonio del Tuffo y se obligo y vençio a que disimular y dicesse lugar que se gente que tenia de secreto en el Castillo fuesse a las cassas del supp.te y tomassen toda su haz.da y llevassen al Castillo toda la gente que se havia asegurado en ella que eran hasta diez personas y entre ellos sus tres hermanos del sup.te los dos dellos sacados todos y otros quatro canonigos tambien saçerdotes y teniendolos en el Castillo dio orden para que sacasen del atodos a los dichos seys saçerdotes y los llevaron sin havito clerical y descalços a las espaldas del dicho Castillo y alli los arcabuzearon como lo hizieron y luego entre el Conde de Nardo y hizo cortar las cavezas a los cuerpos muertos de los d.hos saçerdotes, y traerlos a su persona con quien estuvo hablando con despreçio, eyrision dellos como si estuviessen vivos, y luego los hizo poner en un puesto eminente de la Plaza con sus berretes sobre ellas, y los cuerpos los hizo pasear en un carro por las calles y despues poner devajo de una horca que hizo plantar en medio dela Plaza donde estuvieron nueve dias en cuyo tiempo los comieron assi todos, los perros, y en la misma horca ahorco vino de un pie al varon P.o Antonio Sambiassi hombre de mas de cien años y que havia mas de quinze que estava enfermo en la cama solo por ser Padre del d.ho Don Octavio a quien hizo matar en Liche, y

estando retirado el d.ño Cessar de Paolo sindaco de Nardo en un Convento de recoletos franciscos de la villa de Covertino cerca de Ilicie embio sus asesinos para que le sacasen en violencia, como lo hizieron, y trujeron a las puertas de Nardo donde luego le hizo matar a arcabuzos y des pues abrirle el vientre y llenarle de polvora con quele quemando haviendole cortado primero la cabeza y puostola donde la de los dichos sacerdotes como tambien hizo lo mismo con Scipion pallera hombre ordinario porque le halló con el d.ño sindaco. Despues de lo qual no solo mostrando rigores sino tambien codicia el d.ño Conde le embio a dezir a su Madre del supp.te le diesse dos mill ducados y que por ellos le dexaria libre al d.ño estevan Cavallon su hijo que tenia preso en el Castillo y labolveria toda su haz.da y haviendosse ajustado en darle, como le dio, mill y quinientos ducados por ello, continuando sus fraudes, ni labolbio su haz.da ni al d.ño su hijo antes sacandole del Castillo, Juntamente con el Varon Baldasar Cariñano y su hyerno, un sacerdote un letrado, y un medico y otros hasta en numero de diez y siete personas los llevo a la Ciu.d de Conversano donde los tuvo seis meses en un calabozo atodos en Cruz dandoles para sustento solo agua y seynas de pan cada dia en cuya afliccion murieron dos, al medico y sacerdote dexo libre a instancia de deudos suyos, y a los otros treze en una noche que fue en los dias de Marzo de 1648 por medio de los esclavos suyos poniendolos en un madero, y rodeados con una cuerda desde los pies hasta la garganta los dieron tormento, y garrote aun mismo tiempo, y haziendolos cortar las cabezas las puso en el mismo puesto que las otras en la Plaza de Nardo sin mas ocasion que haverse rezado havian procurado acudir al Don Juan de Austria para que los socorriese en el conflicto que se hallaban con que haviendo quitado la vida con tanta crueldad, y rigor no visto a tantas personas como sean referido, y despues a otros muchos acabando con todos los de quien podia tener sospecha, tuvieron valor para ocurrir a V. Mg.d y sus Ministros a pedir satisfaccion y Justicia de tantos agravios, a quedado dueño Tiranico de bien y maltratar aquella Ciu.d y sus vecinos y los tiene no como Vassallos sino como esclavos a su sujecion valiendosse de ellos y de sus haciendas para todo lo que quisiere tomandosse para si todas las rentas y propios de la d.ña Ciu.d que importan de ordinario cada año mas de Veynte mill ducados, fuera de haverse quedado con las haciendas de todas las familias cuyas cabezas quitó y de sus deudos que importan mas de Treçientos mill ducados, y entre ellas la desucasa del Supp.te que valia mas de cinquenta mill ducados con quele padeze en tantos años que esta fuera desucasa, y vino de la parte de su Padre y obligaciones de su officio, las necesidades que se dexan considerar en la misma quedaron, y estan su Madre y una hermana donzella y otras muchas de las dichas familias, y muchos niños huérfanos y viudas, sin remedio para su sustento in comodidad de tomar estado, expuestas espeçilm.te las donçellas a los riesgos que se reconocen sin haverle

quedado al supp.te por los dichos temores, ni la libertad natural nosolo para poder bolver a su cassa, pero ni para poder consolar a su Madre y hermana con una carta quenose atreve aesrivirlas entres años temerosso noacave conellas eld.ho Conde si tiene notiçia de su correspondençia. Porloqual aunque ha mas de tres años que salio desta Corte, mucho despues que se fue el Conde noseanimó ayr asucassa, y pasó a Roma asupp.car a su Santidad con nombre delad.ha Ciu.d y como sindoco, el Castigo enlo espiritual, y pormedio de censuras contra eld.ho Conde portantos sacrilegios y quebrantamientos decomunidad Ecclesiastica como havia cometido sobre quese despacharon diferentes monitorios contra el, y compliçes aunque los intentos divertir procurandole haze matar siete bezes por medio de assassinos polos quales fueron descubiertos y Castigados en Galeras, y otras penas tres dellos, y ultimam.te caluniando al supp.te enla suma fee y fidelidad con que adesseado servir a V.Mg.d endiferentes occasione queson notorias a vro. Consejo de estado, y habiendo tenido la dicha detener a V. Mg.d aquella Ciudad, y todos sus naturales por su Rey, y señor no pueden dexar deprometersse desu suma Justificaçion y piedad les ha de dar toda la satisfaccion que puede esperar la materia assi para la quietud y sosiego delos que han quedado y vivieron enla d.ha Ciu.d y detantos quepor las dichas ocasiones estan fuera della, como en la restituçion y satisfaccion de tantos daños que sus haziendas han tenido Supp.ca a V. Mg.d que para remedio y satisfaccion detodo losuso dicho y respecto delo poderosso queel Conde sehalla enaquellas Provinçias conlos ministros y demas personas della porla mucha haz.da queha caudalado defraudando lade V. Mg.d y alçandosso con la delos particulares como seha referido sesirva demandar se forme una Junta enesta Corte de inistros detoda satisfaccion, entereza y rectitud, yenella sevea ytrate loque contiene este memorial, y dela averiguaçion deloque enel se reffiere y Juntamente selleven aella los proçessos que contra eldicho Conde sefulminaron y de orden de V. Mg.d los entregó el S.rio Geronimo dela Torre, al S.rio Andrés de Rozas, para que visto loque de uno y otro resultare, seprovea loque convenga assi para Castigo del d.ho Conde como para satisfaccion delos offendidos contodo rigor como lo espera delagrandeza y suma atençion de V.Mg.d que en ello ett.a.

AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 180. Memoriale della città di Nardò contro il conte di Conversano. 1652.

Trata de los delictos que tiene cometidos el conde de Conversano, y las quejas justas que ay contra el y supp.ca a V. Mg.d m.de se remita al Cons.o de Estado, o de Italia.

Señor, es del servicio de V. Mg.d que se haga rrelacion a la letra deste mem.l.

Para despacho de oficio dos mrs

SELLO CUARTO, AÑO DE MIL Y SEIS CIENTOS Y CINQUENTA Y DOS

Aunque se han dado distintos Memoriales a V. Mg.d Contra el Conde de Conversano en el t.po que aestado detenido en Cara Manchel y todos tan fundados y aprovados por los Capítulos que tenian y contenian que bastavan a castigo y prission y quando se estava esperando la Remision y expediente de Justicia se alla que el primer Ministro de la confianza de V. Mg.d dejandose llevar de la passion que Muestra y afecto en todo tenor a lo favorable al conde pues se cree de sus ofertas nacidas de la segunda y mala yntencion del Conde pues a echo saver por villete al Conde de Monterey que le despache orden a Cara Manchel que V. Mg.d manda entre en esta corte donde se alla y esta sin atender a ynconbenientes y quebrantando el privilegio y prerogativa a los dos polos de la Monarchia en la parte de administrar justicia segun y como toca a derecho ovservativo y Don Fernando de Contreras reçan las partes del Conde a apadrinado dicha entrada, alaudiendo no eran bastantes sin prueba los ynformes echos en este casso a entretener al conde fuera de la corte y sicomo en acciones de ynteressados fueran acciones coperadas de la superior prudencia de V. Mg.d Merecian toda beneracion y no dieran lugar a sus vassallos de otra ynterpretacion o discursso antes, se devia rendir a su mayor comprehension volunt.d y serviçio solo con toda umildad. Se supp.ca que esta mrd o Justicia que se le a echo al conde de darle entrada en esta corte no sea en daño y per Juicio de V. Mg.d ni de los que con el Conde an tenido conoçidos topes de disgusto, y lançes de opinion o fama y se justifiquen dando a estos Memoriales el Credito que tocara por derecho y no embaraçando el favor con piedad lo que es Justicia que quien este da es un vassallo ni menos zelosso del bien Publicco que del Serviçio particular de V. Mg.d y sacara la cara al desempeño de la elixislaccion seg.n Reconociere los motivos que se toman en su expediente:

En tiempo que el duque de Medina de la Torres Governava a Napoles se empezaron a conocer desobediencias del Conde en algunas ordenes que el Duque le embio a su estado azerca de haçer levas de cavalleria que devia formar en conformidad de contratos autenticos y escriturarios de que a V. Mg.d lea si de notorio pues obligaron a satisfaccion Generel por

haver cumplido el Duque como tan çeloso Ministro en proceder contra el conde a castigo y prission como lo hiço y antes verdaderamente andubo, omisso el Duque en no haver castigado con mas resolucion e yntereça Caussas tan publicas como la conrrespondencia que el Conde decian tenia en dicho tiempo en roma con los cardenales Francisco y Antonio Barberinos, sobrinos de Urbano Octavo pontifiçe tan opuesto de V. Mg.d. La qual ynteligencia era por Medio del Conde de Castel Villar Linaje Aquaviva Cassa del conde y revelde de los antecessores de V. Mg.d desde el tiempo del Señor Rey don Fernando Elcatholico quarto abuelo de V. Mg.d cuando las guerras de Francia con el de Napoles que el marques de Vitonto falto a la lealtad y fidelidad R.l y partido de V. Mg.d haciendose de el de los franceses deaquel t.po que Governava el Duq.e deanxois.

En los cargos que el Duque hiço al conde se da q.ta de algunas de las noticias que el Conde dava a los dichos cardenales de las cussas y negocios que corrian en el reynos de napoles a que diçe no se a dado Credito ni provado lixitam.te contra el conde y es de saver Señor que ya no se da Credito a la verdad aunque la haya y se conozca quando contra ella se opone a su luz la tiniebla de quien paga el Daño por salir con su yntenoridad y mal pensamiento.

Hallase en esta corte Al pressente un bassallo del conde de la Ciu.d de Nardo a quien el Conde a desterrado de su patria quitando su hazienda y muerto sus hermanos como es notorio al consejo de Italia, Motivado de revelde solo por ser pobre y que no puede competir con la potencia del Conde en la pecunial Cossa savida es le persigue porque Juro la verdad de lo que savia y le fue preguntado Contra el Conde quando el de Medina Governava anapoles y aora dan y pressentan contra el dicho papeles y sentencias de Muertes con queexas de que el duque le protecta en los tribunales del estado e ytalia y son contra ynmodestia que mereçian Mas castigo que premio ni admiticion por haverle quitado a este hombre Mas de trescientos mil Ducados que tenia de hazienda yaotros sus parciales leales servidores de V. Mg.d. Y assimismo haverle sentenciado a Muerte en tpo que Governava la ziu.d de Nardo por el Conde Antonio Regina su ajente que asiste en esta corte que es voz notoria le cupo la mayor parte de la hazienda que se confisco al linaxe Cavalon y demas expressados y bive de logrera comprando, officios por tres Menos de lo que valen y prestando Dineros a doce y veinte porçiento a ymitacion de su dueño el Conde que entiende bien los cambios;

No se Contento con solo lo dicho el conde sino que con Capa de deçir servia a V. Mg.d el año de los tumultos de napoles destruydo la dicha ciudad de nardo y hiço Matar muchos clerigos por lo qual el conde esta excomungado pontificiamente y sin absolucion como consta

de testimonios autorizados que estan presentados en Vro Supremo Consejo de Italia por el Medico Juan Pedro Cabalon donde largamente consta de todo y a que me remito.

Hase echo y hace Alarde por parte del Conde que V. Mg.d desterro de su presencia al Duque de Medina reconociendo Mostrava passion contra el Conde y no era de poca estimacion la que El Conde podia tener de premio si tal fuesse por que desterrar a un Ministro de puestos tan Graves y Superiores como al exercido el Duque por satisfaccion del Conde Antes hera la hazerle ynjusticia, al Duque como a Ministro en cuya virtud obro de Justicia y el modo con que lo escriben sus partes del Conde Muestra Poco estilo.

Sucedio el año de 47 y principios de 48 que el Duque de Linuchi hijo Mayor del Conde Mal llevandose con su Matrimonio por caussa de un amor que tenia de una bassalla de Conversano de linaxe Aguaviva y su familia bastarda del linaxe del Conde, en quien el duque de Linuchi che segun voz tenia hixos y molestava al marido por que se sentia del adulterio pp.co, tubo con el conde su Padre diferencias y fueron tales que obligaron a discordia tan pesada que el Padre Contra el hijo y el hixo Contra el Padre Armaron jente sin dar quenta, al virrey y salieron a campaña y en un encuentro que tuvieron la una jente contra otra Mataron los del Duque Diez y seis hombres a sangre fria del conde y el Padre ofrecia Dos mill Ducados por la caveza del hixo y el hixo ofrecia otros Dos mill por la cabeza del Padre y en conclusion el Conde tuvo medio de prender a la Maria Antonia Aguabiva y tenerla en la prision en la qual le dio Muerte violenta dejando a sus hixos Guerfanos y a su Marido ynfamado y por que los Virreyes tratan de enmendar yerros semejantes con castigo Modesto y sin la, actividad que a ellos requeria son Malos y se de enemista el conde con los que son atentos al servicio de V. Mg.d zelosos y vijilantes al Vien Comun queriendo ser el conde y sus hijos virrey de aquel Reyno o que los virreyes sean al gusto de su Jenio y condicion.

El Conde de Conversano y el Duque delinuchi su hixo y los demas sus hijos se sirven de bandidos y Galeotes que an salido de galeras, sacandolos de ellas, solo a fin de tener jente façinerosas para lograr sus disignios y no se sirven de virtuosos ni hombres de calidad como se puede provar de los que oy le asisten en su servicio que son criados antiguos y de este jenero subreferido.

Con los Duques de Andria y Martina, an tenido diferentes desafios publicos por raçon que se les opponen a sus particulares fines e ynteresses sin agregarse a los de su façion por que a los demas barones de aquellas provincias, sus abitantes los sobaxan rejan y molestan por tener el posible contra ellos, sin ningun respecto ni atencion a V. Mg.d ni a sus virreyes como adelante se nombravan bine prueba lo que diçe a V. Mg.d en esto el Marques de Acaya y Don Fernando Limunte a quen an perseguido como es notorio hasta hacerles perden la

fidelidad y lealtad haziendose del Partido de los franceses como el conde quiere lo hayan sido:

Con el obpo de Monopuli tiene question presente porque defiende las terceras Causas Misticas de la tierra de Cisternino Jurisdiccion antigua de su ob.pado que esta pendiente en Vro Supremo Consejo de Italia y la Enemistad postrera del duque de Martina naçe de lo dicho.

El Postrer varon del Reyno de Napoles que diçen acudieron a la conclusion y Capitulaciones del ajustamento y quietud de aquel Reyno al Serenisimo señor Don Juan de Austria Vro hijo fue Combersano el qual se yba entreteniendo en el primer Movimiento de aquellos Alborotos en saquear a Fune y otros lugares del estado de estillano hasta que en Aberssa Provincia de la Bort, A la segunda venida se allo un formado del ajustamiento Gen.l y se açerco anapoles, Diciendo del Partido de lo mejor me allo a hombres de este Genero puede V. Mg.d Pedir Donativos pues les cuesta poco lo que cuesta tanto a tantos y alagente Regina pp.co logrero Mandar de satisfaccion a los de Nardo por lo que le a tocado la parte de la hazienda que les quito al linaxe Cabalon y a los otros seis linaxes de aquella Ziu.d Agregados a este por el R.l Sercivio de V. Mg.d y lo deve restituir.

En su estado del Conde no ay onrra de Muger ni hacienda segura pues toda la quita el Conde a quen la tiene y aplica para si de que haçen quexas sus vassallos.

En los Tumultos de Napoles Alega el Conde y diçe hico Grandes demostraciones y fineças en servicio de V. Mg.d las quales fueron mas de fuerças que voluntarios porque aquella nobleça segun los primeros Movimientos de Thomasaniello de amalphi y sus consejeros Genovino Fran.co Arpaya y el doctor Augustin muelle fue destinada, a castigar la nobleza por sus Muchas culpas y mal proceder Contra los pleveyos con los cual el Conde con pretexto del partido de V. Mg.d y sin orden su dependiente Junto la jente con que encareçe en una naraccion que por su parte, esta escrita que sirvio en aquellos tumultos y refriegas y vintilado los dichos mas fue segun sea reconocido del casso con animo de vengarsse de los de Nardo Sus Vassallos como lo hiço y destruyr el estado de Estillano Donde hiço saqueos de Ganado Plata y otros muchos efectos de Valor y su Jente Mato ynfinita de dichos estado por la, antipatia que ay entre el Duq.e de Medina de Las Torres y Conde como el Regina su ajente ba publicando en conversaçiones y diciendo que si durava la guerra 15 dias mas acabara el Conde de destruir el estado de Estillano y si el conde Alega la muerte de su hixo en esta ocasion el hixo fue Muerto mas por temerario y ablar palabras ynjuriosas como las dixo aquella plebedad que por leal ni soldado de experienzia otros muchos Perdieron sus hixos que los querrian tanto como el Conde a este y mugeres a sus maridos quedando con hijos

huerphanos y hermanos a hermanos y no se commemora en tanta fuerza como el Conde lo pretende, y lo que dice a gastado en servicio de V. Mg.d que son tantas cantidades como rephierre la naracion escrita de sus progresos Militares. Lo ha saqueado de las provincias de leche bari y tierra de labort donde dice se empleo el t.po de la guerra porque a no ser esto no se allara despues de tantos gastos con mas de 100 mil Ducados de creditos con que se alla en esta corte sendo Su Mayorazgo y patrimonio tan corto que su padre y abuelo para poderse Mantener tomavan ser presides de la provinçia de Leche en cada su vida dos años y lo pretendian con grande ynstanzia.

Aora forma quejas violentas contra el Virrey Conde de Oñate tan velto y vigilante Ministro de V. Mg.d porque le a çerrado el puerto de Zesarea donde usava los Contravandos que se diran sin pagar un R.l de derechos y esto por espaccio de t.po y asimismo poque tiene presso al Duque de Linuchi su hixo en el castollo del Lobo por haverle mudado del de San Telmo donde a estado muchos messes. Las causas son arto graves como V. Mg.d sabra y esta ynformado del Conde de Oñate y quando en el duque de Linuchi no ubiera mas delitos que los Palos que alebossamente dio al marques de Lacaya de familia Limunti saliendo con jente enmascarada a executarselos cerca de la tierra de Rutillano que le obligaron al Marques viendo la poca justicia que le hacian los Ministros de V. Mg.d a faltar a la lealted y fidelidad del Vro R.l Servicio y aun a perden el entendim.to y anssimismo son cargos contra el Duque las diferencias y maltratos que ace cojointamente con su Padre a los marqueses de Poliñano y Cañito a terca de la caça biniendo con jente a castigarlo hasta dentro de sus mismas cassas de que an echo quexas cada uno de por si a Virrey segun esta entendido y la ynobediencia que el Duque de Linuchi tubo contra el Conde su Padre en la competencia de la muerte de la Vassalla heran vastantes demostraciones de Grancastigo y la proterecion de Bandidos es verisimil al punto que toca a este Memorial de Thomas Anielo de Amalphi Pescador cavo de los sediciosos del Reyno de napolos en la muerte que hizo dar a Don Joseph garrafa hermano del duque de Matalon por parecerle la nobleça hera poco favorable y cumplia mal con el servicio de V. Mg.d en quanto a la proterçion del vassallaxe Comun conque secon firma que la novleça y este vassallo, o baron de neçessidad y no de fineça segun raçon Natural.

Los contrabandos que se an Mençionado que a echo y hace el Conde son de aceite trigo Al Mendras Sal y es cossa muy savida y notoria que los embia a tierras enemigas de la corona de V. Mg.d abender y se los quita por fuerzas a las personas que los tienen o coxen y no se los paga de que son buenos Instrumentos y testigos los de nardo.

Recien llegado el Conde de Oñate a Governar anapolos unos Criados suyos de calidad tuvieron encuentro con dos cavalleros napolitanos y porque los españoles coumplieron con

sus obligaciones del Duelo Mantiniendolo atodo riesgo los napolitanos dieron quenta, acombersano el qual quiso Mediar el lance con partidos a favor de los napolitanos y no viniendo los españoles en ello fomento contra ellos Conversano y hiço matar a uno de los d.hos criados de Oñate y aseguran ocurrio a ello Combersano aque el conde de Oñate portandose con gran prudencia y cordura Mando llamar acombersano e ynformado de la casso sucedido Mando despedir al otro criado que quedo mal herido en el ospital de Santiago y bolviendo a salir de Palacio Combersano la jente de la compañia de guardia le hico quexas acombersano de lo referido y sintiendose de, ellas quiso hacer de Montraciones de sacar la espada y a no meterse de pormedio Carlos Delagata General de la cavalleria de Milan uviera puesto Combersano en contiengencia lacompañia de la guardia y aun la ciu.d en tanta Manera que no se contento con menos de que Carlos delagata subiese dar quenta, al Virrey que Mando para paciguarle dho vaparal sarxento de la compañia de la guardia y echarle, engalera y desterrar otro soldado que ablo con Combersano cerca de las quexas referidas entonces en opinion de combersano el Conde de Oñate hera gran Ministro y aora que administra Justicia es el peor ministro del Mundo y es de entender que no la executaren aquel tiempo fue por estar las cossas tan bidriossas en aquel Reyno y conocer que conversano era quien le guardava las espaldas y ser fuerça obrar con toda sagacidad como siempre lo a hecho y las quexas que combersano Dio en Cara Manchel a Don Bartolome de Sagredo Secretario que fue del duque de Lorenzana que oy sirve en cassa de la Marquesa de Fuentes en que le decia que el Conde de Oñate tenia presso a su hixo el Duque delinuchi por que havia ganado a Plimblino por asalto sin orden suya quando la ocasion de Puertolongon sin atender a sus muchos Crimenes y delitos que tiene cometidos y que el conde de Oñate, era desatento a las ordenes de V. Mg.d y las cartas de Don Luis de Haro y otros Ministros las dava de Mano y decia tenian poco en que entender todas Palabras en dritimento del conde y nacidas dela mucha passion que muestra conversano contrael pudiendose decir con Justa caussa por el conde de Oñate que es yncomparable Virrey de este siglo Pues da premios a los meritorios y castiga, a los delinquentes y de su aspereça Mas se pueden quexar los españoles que no los nacionales napolitanos y de los dicho se puede rynferir a este acierto y a que obra con toda destreça por que el Conde de Combersano quiere que los birreyes Duerman y no obren por ssi como este ni sean vigilantes en servicio de V. Mg.d. Y para haçer quexas sin atencion ni licencia que tiene obligacion Pedir al Virrey y haciendo escribir Manifiestos de Sus Serviçios en que funda su mal obrar se puso en Viaje arebatado de furia a ysaña por paisses de enemigos de V. Mg.d tomando diferentes Guias con animo de mal opinar y obscurecer las vijilancia y Çelo con que el Conde de Oñate asiste a Vro R.l Servicio Por lo qual merece

castigo Conversano. Y sera mal exemplo no le castigar y alargar de la corte, en forma de presso hasta que el Virrey ynforme a V. Mg.d fide dignamente.

Puesto dos los cargos son pp.cos y notorios y por este Memorial se pueden tomar confesiones al conde que convendra por todos los cargos por el f.hos y los demas titulos de aquel reyno tengan escarmiento y conozcan a Dios Rey y Justicia en Vra Mag.d y asistan con la decencia suficinte a los virreyes que tanto ultraxan deploran y calumnian con sus Malos Resavios y estilos que usan los Servicios que Alega de Puertolongon el alo passado de 50 an sido tan premiados por V. Mg.d que a siglos que los de su linaxe no an tenido puesto de tanta ymportancia como el que sirvio de G.l de lacavalleria. Aunque diga al contrario en el momorial que el año del 44 dio el d.ho Conde en manos de V. Mg.d de las obligaciones de su sangre y matrimonios echos con los Reyes aragoneses que fuere bien aver comprovado en aquel t.po que nose hizo de que pudo resultar yncombeniente sacando la cara, a lo en el contenido otros linajes del Reyno denapoles pero arto real a sus servicios el Conde questione que esta en pretension la grandeza deespaña perpetua para su cassa y mayorazgo Tusson R.l y llave Dorada con entrada y mercedes de la capitania, a guerra y terceras causas de su ziu.d de Nardo Posesion de la Tierra de Cisternino y otras de no menos Calidad y esfera que ningun tiempo sus passados tubieron esperanza de conseguir quanto Mas el conde que antes a delinquido que servido a V. Mg.d. Y el hacerle ninguna de las mrds referidas sera en detrimento de la nobleza de Napoles pues es cierta que muchos nobles del sean quedado pobres por seguir el partido de V. Mg.d en las turbulencias de aquel Reyno el año de 48 y no enriqueciendose con la guerra como el conde pues supurado el mayorazgo que eredo de su padre sin la dote de su madre taçitamente se podia sustentar su casa de que se prueba que los Contrabandos stucias y traças del conde an sido bastantes a subirle en sus días Mas alto de lo que se podia presumir ni ymaginar y si el hixo murio Murio premiado habiendo recebido mrd de V. Mg.d de su sumilier de cortina y otras gracias que le a echo el Consejo de Italia aunque del forma que tales Tirano de aquellas Dos Provincias que es fama antigua de sus hedad y que quiere que todos le rindan veneracion y se precia le llamen Rey de la Pulla y con los contrabandos que ha obrado el conde de veinte años a esta parte podia Vra Mag.d haver sustentado Diez años las dos provincias de Bari y Leche Donde el conde tiene su estado y aun parte de los moradores pobres de dichas dos provincias.

No es de combeniencia Al R.l Sercicio de Vra Mag.d que se le restituya el puerto de Zesaria vien en Vra R.l memoria se puede hallar el suceso de Andalucia en los años de 40 cuando lo del duque de Medina Sidonia en lo de Cadiz con la liga y armada de portugal y por esta caussa y otras no ccombiene que ningun vassallo de V.Mg.d tenga puerto Maritimo en

ningun su Reyno por dichas causas y mas exeplares que se podian atraer a este proposito no combiene.

El obispo de Combersano Naçio en florentino provicion pontifical renta 600 ducados largos a tenido con el conde y sus hixos muchos lances y disgustos en tanta manera que el duque de Linuchi le a sacado de su cassa y aun obligado a hacer ausençia de la ciu.d por espacio de tpo y yr a dar quexas a su SS.d de los malos procedim.tos que le hacian dexando aquella Yglesia sin pastor solo a fin de que lePpromorciase a otra por no poder sufrir a Padre ni a hixos y aun los criados an Jugado sus pieças con el dicho, obpo y a su decir me remito en caso de prueba sobre Ynberbo sacerdotis.

Con Vicençio Tutavilla hermano del que Governa aora, a Vadaxoz tuvo el año de los tumultos y de guerra de Napoles palabra pessadas y fueron a les que el conde le trato de bardaxi y segun dicen las causas se referiran adelante y por esta raçoç y otras de diferentes barones an consultado a V. Mg.d distintos Birreyes que devian ser excluidos de aquel Reyno los Cavalleros duque de Matalon de Conversano principe de Montesarcho, Prior de la Rochela Don Jusepe de Sangre y otros que son los cavilosos de aquel Reyno e ynfestadores del y todos estan en Juicio Sumario criminalm.te procesados.

Biniendo en M.d el conde de Combersano el año del 44 siendo vecino del duque de Beraguas una noche biniendo su hermando Don Fernando de Portugal en un coche pidio lugar al cochero del conde que estava muy cerca apegado a su puerta y negandosele salio un xentil hombre de adentro hizo apartar el .ho coche con algun desabrimiento de que el cochero del Conde se sintio y lamando Algunos de los suyos entraron en cassa del Duque y tiraron Dos carabinacos de que el Duque hico sentim.to y de alli a dos dias Mando que algunos criados suyos buscasen al cochero con cuidado y biendole a la puerta de su casa sacaron las espadas para castigar la ynadbertencia del cochero y baxaron de arriva Dos Maestros de campo que acaso se allavan combidados a la mesa del conde y uno dellos llamado Don Fran.co Piñatelo hecho mano a la espada haziendo el empeño suyo propio y acuchillandose con la xente del Duque terraron los del conde infamemente su puerta de la calle y al d.ho Maestro de campo le dieron algunas heridas en la boca y otras partes de que resulto prission contra el Duque al castillo de la Lameda PorDdon Juan Chumazero y Carrillo presidente de castilla en aquel t.po sin que llegase ajustam.to de paz dha caussa ni oy le tiene por estar el cochero y criados del conde, en esta corte, y el duque y su familia al Presente, en esta corte.

Ela Bad de Tarsia Secretario del conde de Converssano que, aasistido en esta corte Muchos años en dar cavos de que se entretenia contra todos o la mayor parte de Ministros de V. Mg.d que por mayor se diçe los dio contra el conde de Monterrey quando salio desta corte

al destierro de tordelaguna y lo save y tubo noticia de ellos por el Padre confessor de V. Mg.d y tambien los dio contra los Regentes Don Miguel de Salamanca y Brandolino que dicen los axentes del conde estan recussados a las causas e ynteresses del conde y el Duque de Medina de Las Torres ni mas ni menos y contra Don Fernando de Contreras por los lançes que passaron acerca de unas Materias que se tratava por el secretario del conde chinchon difunto contra fray Juan de Napoles quando le elixieron Generalisimo delande de san Fran.co fue a Toledo y hecho Por debaxo de puertas diferentes Memoriales disuadiendo no merecia tal dignidad solo por hacerle Daño teniendole por grande Amigo del Duque de Medina de Las Torres por la enemistad que tiene con el conde de Conversano su amo desde las discordias de Napoles en t.po de su Gobierno.

Contra Zessar de Gaeta Marques de Montepagano Don Carlos de Acuña Don Carlos Natal, Dio diferentes cavos segun huvieron queexas al conde de Luminares oy Marques de Castelrodrigo el qual le tomo odio, ynterno y ofreçio de dar quenta, al conde su Dueño de que ablava yndezentem.te del y se le queria igualar como lo supo Don Mario Mastrilo Don Oracio Quaranto Fran.co Desantis y de aqui resultaron las manotadas que le dio Fabricio Nicastro en la calle Publica que el duque de San Juan procuro enmendar con que en una pistola hechasen unos perdigones y una caña y saliessen al campo Donde tomasen satisfacion el Don Pablo y no quedase a frentado como lo esta qual açion le pago al Duque de San Juan con escribir al conde su Dueño le era emulo y hacia gran Daño a todos sus negocios como dicho Duque lo hiço notorio a toda su naccion y particularmente al principe de Cola de Anquis que se alla en esta corte.

Los cavos que dio contra el Padre fray Francisco Monterrol religioso descalço de la orden de San Fran.co quando se hizo la eleccion de General en fray Juan de Napoles en la ciu.d de Toledo son bien notorios y pp.cos al mundo Pues a estado el dicho relixioso suspensso en dha ziu.d y caluniado en el tribunal de la Inquisicion y aun oy esta como en depposito sin poder salir de su cassa ni de la dicha ciudad como diçe su compañero fray Geronimo de Brindis.

Y que el conde ovstasse de lo d.ho no ay duda pues aunque se lo avisavan de esta corte Amigos y personas de correspondencia que tiene en ella no se dava por entendido del casso antes le mantenía y se olgava de sus satiras contra toda raçon de que se ynfiere obrava con su acuerdo y combenia en las queexas que todos le davan de su mal obrar

A sido dicho Secretario Jesuita y fuxitivo de su religion y assi se vale de los resavios de ella y malas costumbres en su Trato y Proceder.

No merece el conde puesto de Vro R.l servicio por lo que contiene este memorial esta berificado bastantemente y por otros Muchos que se an dado a V. Mg.d por diferentes personas y enteressados Por el çelo del servicio de V. Mg.d sin nunguna Passion y por simismos por las estorssiones que an recebido de d.ho Conde y ser como es hombre tan bengativo Y amigo de conferir con sus parciales el logro que les propone en su mal yntento para conseguirlo como se uviera Justicia para ello.

Aora en Caramanchel Da muchas quexas a los que le visitan de que se tengan suspensa la entrada en esta corte y Diçe se quiere bolver a Italia sin allar a V. Mg.d ni sus ministros y es bueno loarse de lo d.cho quando dicen sus agentes que a un ministro de puestos tan graves como los que a ocupado el Duque de Medina de Las Torres y ser de la cassa de V. Mg.d, como lo es el duque le entretuviesen seis meses en Tarancon y tantos años en la ziu.d de Valençia y el conde se quexa de quatro dias de suspension deviendo estar presso y con guardas en un castillo lexos de la corte por sus muchos Crimenes y delitos.

La amistad que diçen se a de tratar entre el Duque y conde no combiene al R.l servicio de V. Mg.d por el pleyto que ay entre la cassa de Estillano y pretension que tiene la Duquesa de Mondragon suegra del dicho duque Pendiente ante el virrey de napoles acerca de que se le vuelva y restituya el ganadoy otros aberes que le saquearon y tomaron en Fune y otras tierras del estado de Estillano el conde por su persona y en su nombre los soldados que el regia y Governava y otros lances muy savidos y notorios es Presuncion del conde Mandase . Mg.d se juntasse la nobleza y Grandeza de Castilla que asiste en esta corte para que a cavallo le hiciesen recevim.to como a persona Meritoria por parecerle en su fantassia requieren sus servicios tales honras nacidas de su desbanecim.to con el arte que muestra tener en su practica y trato mas de Ganadero y tratante rico que aspecto de Cavallero. Y aunque en la superior prudencia de V. Mg.d caven todas consequencias de premios y castigos no se puede dexar en los vassallos zelosos de hacer recuerdo a semexantes puntos y lances tan ynpropios que son tan verdaderos que a no serlo no se pusieran en consideraciones de V. Mg.d a que se suplica castigue exsamine y verifique con confessions al tenor de estos cargos que lo recibira, a Justicia en el castigo que se deve dar al conde y sus agentes segun ley y derecho deste reyno.

Se me ofrece didicultad ynsuperable el poder contentar al conte con ningun premio de los que V. Mg.d le puede dar a presumpçion de lo que finxe se le deve por sus servicios y es de condicion tan fraxil que despues de aver pressentado el memorial en que ofreçe que viene a servir a V. Mg.d y que solo esto le a movido haçer viaxe a España que si dentro de quatro meses no consigue su satisfacion y Premio a de ymportunar a V. Mg.d y sus ministros se le de licencia para volverse a su casa ande ser tales las exclamaciones que a de haçer y quexas que

seran bastantes dar a conocer al Mundo lo que se representa por este en lo dicho a V. Mg.d Y aunque est, es punto de reparo y que en llegando esta ocasion no abra memoria en los ministros a quienes toca, Pero ofrece hacerla, a V. Mg.d que en este memorial da ya este t.po remite el conocimiento de las segundas y malas yntenciones del Conde .

La cabeza del Linaxe del Conde es el duque de Atri de quien se commemora tan poco en este siglo ni en Muchos de los passados en las cronicas ystoriales accion digna de alabança en servicio de Sus Reyes y aun en las turbulencias del Rey.o de napoles del año 48 sacase la cara, a hazer ning.a Buena faccion del Partido de V. Mg.d y su hernano don Octavio AguaBiva, assiste en la corte romana en servicio de los pontifiçes y hera muy de Urbano, octavo porque tenia el padrino pariente y privado Marques de Castelvilar segun voz deed.ho Urbano que tubo noticias de su antezessor Marques de Vitonto y a su imitacion assiste Castel Villa al Partido de los franceses y lo an echo por muchos siglos segun refiere en el libro de cartas que escrivio el cardenal dos Satt. que asegura grandemente la aficion que los de este linaxe aguabiva tenian a los Reyes y nnacion francesas y ninguno de estos vasallos assiste al servicio de V. Mg.d con amor y cariño propio por que los Cavalleros napolitanos en no dandoles lo que pretenden faltan a la fidelidad R.l y de esto es buen testigo y prueba lo que hico fray Bicençio de Lamarra el año del 46 que porque V. Mg.d no le hizo Capitan General se conferia con franceses y otros enenmigos de esta corona y muy disgustado se fue a servir a los Venecianos con que no se supo conservar y despues se passo a los turcos Donde murio Miserablemente. De Luis Poderico ya son notorias las quexas que dio en esta corte andando escoxiendo puestos y paises como si los mereçiera de Don Oracio Quaranto aunque eclesiastico se saven las satiras que escriba contra todos y como le desterraron de esta corte y oy se halla segun dicen en confidencia de Saboyardos y françeses enenmigos publicos de V. Mg.d.

A Don fran.co Tatalvila el que governava a Vadaxoz se le an echo tantas y tan señaladas Mrds que xamas su linaxe a savido merecer y esta quexoso y cada dia pidiendo licencia Para benirse, otros pudieran nombrar pero concluir este punto con decir que el Conde aroxa de su voca que ya esta de sengañado de que a los Italianos los maltratan en España Mas que a ninguna otra naccion particularmente a los napolitanos y que aunque V. Mg.d le hace mrd de quantos Virreynatos ni capitanatos Generales uno por uno tiene q. probeer no havia de acetar y esto lo abla tan furiossa e yndecentemente que se puede deçir por el que no have lo que pide ni lo mereçe pues no atiende que a otros señores de castilla de mayor esphera que la suya Justamente los castiga V. Mg.d con superior prudencia y açierto sin torçer a ninguna parte las balanças del Pessa de su Justicia y Rectitud Bastantemente

experimentada en los años de su Gobierno que por muchos siglos goçe los duques de Atri tienen cassamientos hechos con hijas de mercaderes ricos y de calidad limitada y se puede verificar lo dicho por la muger del Duque press.te con la cassa del Marq.s de Arenas, y el Conde esta cassado con una dama del linaje Filomarino que noes el mas açendrado de Napoles parienta del cardenal filomarino secretario y auditor de un secretario de Gregorio Decimo 3º oy arçobispo de napoles que segun voz comun obro con poca, atencion en servicio de V. Mg.d en los tumultos Passados del 48 de que puede ynformar bastantemente el Duque de Arcos virrey en aquel tiempo y otra, accion que obro poco antes esta con los Cavalleros napolitanos a cerca de la procession de la Sangre de Santo Genaro patron de aquella ciu.d con otros puentos que saldran a su t.po a luz por el virrey conde de Oñate y que el conde se desbanezca tanto haciendo alardes de su cassa y calidad teniendo quantas ymperfecciones se pueden allar en hombre de las obligaciones que le presenta tener y mal obrar Bastantem.te conocido por lo subdicho con don Fernando Caracholo Duque de Civitadechedra tuvbo un desafio los años passados que Mataron un primo hermano suyo en la pendençia un hermano del duque como es notorio y no es la espada del conde mas abentaxada que otra en su t.po se save que quanto a obrado a sido por asesinidad y armas de fuego y no decentemente y porque otro primo suyo hermano del muerto quando el Duque de Medina juntava las caussas contra el conde, estubo en la prision que le tuvo y dixo y confeso la verdad de lo que savia del conde esta mal con el años hace que no le habla llamase Don Buenteaguabiva Al haver de servir todo lo que ay que deçir contra el Conde con exemplares Glosas textos y leyes y los castigos que por ellos merece fuera, alargarme cho volumen pero todo se remita a la yntegridad y Benignidad de V. Mg.d por ser los cargos y lo escrito tan verdaderos como la luz del sol y se reconocera en su confesion si al tenor de lo escrito se examina.

Ha hecho dibulgar el Conde que por parte suya en Audiencia particular que V. Mg.d Dio a su Secretario Don Pablo de Tarsia un memorial en que le ofreçia bendiesse su estado y se valiera V. Mg.d de quanto tenia para ber si con esta artimaña podia mitiguar las Justas queexas e ynformes que en contra d.ho Conde se an fulminado y puesto en las R.s Manos de V. Mg.d sin atender que la naccion española y los acuerdon de V. Mg.d reconocen estas direcciones compuestad de la licencia del Conde como pu.co Mercader y tratante de quantos Generos de cosas se Mernacian y producen las provincias de Pulla y Leche y que V. Mg.d no se baldria de la oferta voluntaria e yndustriossa que por fineça aplica ni vende estados a sus vassallos sin cometer Crimen Lesse Mayestastis en promo Capit.o por residencias de gobiernos que no se escussa de Perdim.to de vienes que el derecho defiere bender los estados por deudas en Italia, aunque sean de mayorazgo y quando al conde se le quitara y bendiera a

otros con menos delitos se les an quitado y an pareçido mas suplicios y travaxos que por los qui expressados.

Forma queexas que el conde de Oñate se a dexado decir que Combersano es hombre de mucha pluma y que es necessario quitarsela lo qual dixo en pu.co de que haçe gran dolo el conde y lo dice y dibulga a los que le vissitan en Caramanchel y en esta corte Particularm.te a embaxadores que son los puliticos y espias de la racon de estado y a Jesuitas que tambien son cavilosos sin atender que las palabras de los bierreyes son dhas a imitacion de las de V. Mg.d y que V. Mg.d y el serenissimo Señor Don Juan de Austria y conde de Oñate y los demas sus virreyes son una misma persona V. Mg.d el principal y soberano y los mencinados sus miembros Supremos y que por su satisfaccion Combersano decia V. Mg.d manda y en ello combiene Don Luis de Haro formar Consexo de estado y en el haçer eleccion de Sujetos y doneos para hacer Promocion del virreynado de napoles y mas se a dexado deçir el Conde que V. Mg.d hace Muchas mrds al de castrillo porque lo açeptee y que el ministro de la mayor confianza tambien favoreçe la pretenssion a su ynstançia por ser muy su amigo y es de prevenir que en semejantes proposiciones naçidas de la passion de Combersano se ofende la Opinion del Conde de Oñate Ministro que tam vien a obrado en el ajustamiento de la quietud de napoles y que allandole tan cavilos y desfinado enlos principios de su gobierno a quel Reyno sea portado con gran sagaçidad cordura y severidad sin averse dexado llevar del Regalo de Cavallos coches y telas y otros con que aquella Nobleça suele çebar a los Birreyes Pereçosos y poco atentos y que obran por e consejo de otros y no de Motu propio como este todas estas consideraçiones se suplica sean reparadas por V. Mg.d y ministros y no dar credito a las raxones del conde de combersano que contra todos los virreyes de querellas forma queexas y los sigue en todos Tribunales por estar sobrado de caudal p.a hacerlo bien lo confirma la enemistad del duque de medina de las torres que a que dura cassi diez años y aunque estos ympulsos de desdera y calumnias que se yntroduzen y an por parte del Conde de combersano contra el Oñate le desluçen y desacreditan ledoran y acreditan los tan señalados servicios que hico en Roma en su embaxaday la quietud y sosiego con que mantiene a napoles abundante de todo generos de mercancia y mantenim.tos la restauracion que obro de Puertolongon las asistncias del estado de Milan los socorros que a yntroducido para españa todo a tan buna saçon como se save han llegado servicios sobradoss con otros m uchos que pudiera dezir de los esclareçidos de su Padre y cassa y hermanos.

En la narracion de los progresos y servicios militares que dicen escrivio Don Pablo de Tarsia que el conde de combersano alega hico a V. Mg.d en los tumultos de napoles donde el dottor tarsia Dice fueron excomulgados los benecianos en t.po del pontifice Bonifacio Octavo

y los Vassallos de la ciu.d de Nardo reveldes de que el embajador Beneciano passado con nominado Justiniano hiço justos sentimientos a Don Luis Mendez de Haro que que resulto para satisfacion de d.ho embajador que el autor tarsia biniese a visitarle a su cassa y negasse aber escrito tan narracion que hera escrita en italiano y embiada del conde para que la traduxesse en Español y Presentase a V. Mg.d Conss.os de estado y Italia Presiente de Castilla y padre confesor. Dice y acota en dicha narracion que la Condesa Mug.r del conde a ymitacion de Amaçonas bendio sus Joyas y plata labrada para socorros de soldados de V. Mg.d lo quales bien al contrario de la atraicion porque la condesa no saca un R.l ni ha sacado del caudal de la mercancia que la usa de la escuela de experiencia de su marido ni es ynclinado a la naccion española ma sus acrecientam.tos y Para que V. Mg.d se entere de lo d.ho con facilidad se puede exsaminar que el conde tiene mas de 60 mil Du.s de plata labrada de servicio que no tiene otra tanta V. Mg.d y nose dehico della ni bendio las joyas referidas la condesa en los tumultos Passados antes la, a acrecentado y se aprueva de esta verdad el d.ho que suena en las tres provincias de Bari Leche y terra de Labor Donde el conde asistio a la ocasion de la guerra con pretesto de que servia a V. Mg.d pues en ella saqueo mas de un millon de dinero contante y se puede ynferiri poruqe en Asculi done estava el bandido Pedro Blasio no dexo estaca en pared llevandose todo quanto se podia hacer dinero de contado y en otros lugares que no se mencionan por noalargar lo escrito mas mas ricos que el citado se dexa, al Juicio de la buena consideracion pues el Sarxentomayor Jusepe de Abelino que fue de esta corte el año pasdo en compañía de Julio Piçola a quien V. Mg.d hizo mrd en consideracion de sus servicios le revelo avia cavidole de la Parte de los sacos hechos por el conde de Mas de 40 Doblras con que se allava acomodado y no queria mas servir y dexar de creer que el conde quedo Poderoso de estas facciones es duda desatenta porque a no ser assi aun que tubiera mas renta de la que tiene de patri Monio no Pudiera con ella aver echo los gastos que repres.ta a echo en las sediciones de Napoles de mas de 150 mil Du.os que dice a distribuido en d.ho Servicios y el año de 50 ydo a servir a Puertolongon Donde alega Gran gasto y luego venir a esspaña donde dize tiene 300 mil Du.os de Creditos 100 mil de efectivos y 200 mil a intereses y que la condesa esta ussando su trafago y mercançia donde gana para todo de estas verdades que Pudiera servir de apreension e la atencion de ellas que no dar credito a siniestros ynformes de la parte del Conde que son de tanta y utilidad a vro R.l servicio siendo caussas como se dan a entender y si V. Mg.d nohace Justicia dellas seapela al tribunal de Dios a su t.po que es Justo recto y Justiciero juez de todas las causas de viñas y umana.

En esta corte se allan Ministros que tienen noticia de estas Cosas y Causas como es don Ju.o Chacon de Vuestro R.l Consejo que fue Vissitador del Reynode napoles años passados y savemuchas verdades deste memorial por los cargos que fulminaron contra el Conde de los de los Contravandos que tiene hechos y de sus mal obrar y proceder con la Jente de aquellas provincias Pues de todo le avisava y dava cuenta el Consejero don Gaspar de Sotto que fue por Subdelegacion del d.ho chacon a visitar las provincias de Bari y Leche Donde el Conde usa d.hos contrabandos y assimismo puede testificar desta Berdad el Regente de Italia don Gaspar de Sobremonte por los lances que le passaron azerca desta materia y otras con cartas responsitas de negocio que tuvo con la condesa de Combersano estando en licencia en Leche di.ho Sobremonte, y assi mismo, tiene noticia los Regentes Salamanca y Brandolino por experiencia y los demas Regentes por informes de diferentes axentes y en el Consejo de estado el Conde de Monte Rey el duque de Medina de Las Torres Don Melchor de Borja por ser platico de las cosas de aquel reyno y sus provincias a quienes siendo servido V. Mg.d remitir este memorial con decretos particulares para que resuelvan estos cargos o a los demas ministros que fuere servido.

Don Fray Tomas aguaviva el hijo menor del Conde de la horden de San Juan que se alla en Malta a yntervenido en los desafios con el Duque de Martina y Andria y que al marques de Stillano Por Ciertas Diferencia de la caja a venido asta dentro de su Cassa misma a mortificarlo con Jente armada y el ultimo rencuentro que tuvo con el dicho Marques a zinco ombres de su familia y Cassa los maltrato mucho y dejo atados en unas enzima del camino de que el marq.s se sintio mucho y dio quenta al Virrey, Conde de Oñate y lo mismo a hecho con el marq.s de Cañito por cuya caussa ynicio por el a Conversano y la madre Condesa Respondio con libertad no le podia tener a su hijo Metido en la fatriqueza, que ya era moço de hedad, y no para Dominarle y assimismo a las Basallas las maltrata y que en los disgustos de entre el Padre y hijo duque de Linuchi azerca del amor de la Bassalla nego al padre y se hizo de la facion del hermano y le assistio con la tenre que salio a canpañã a todos los lances que resultaron y lo mismo hizo el hermano que mataron los Plebeyos y hasta la madre concurrio a los hijos con d.ha occasion, por que el conde es hombre, que no save tener a Benencia con su mesma Sangre considere V. Mg.d como se portara en las cosas de su servicio y los lances de entre la muger del Conde y los hijos passaron, fueron, en tanta manera que le obligaron al Conde a ynviar Recado a la condessa y dezir que si se queria yr con los hijos Puerta tenia su castillo para yrse por ella esta es voz sembrada de los bassallos de Conversano con todas las que se escriven y se emite a prueba.

El Ministro de la mayor confianza de V. Mg.d assi que mas Berdades oyga en lo dicho se inclina a la parte del Conde y da licencia en virtud de que dize la concede V. Mg.d a que entre en esta corte para quel mundo tenga que murmurar y caluniar y es de saver señor que la bondad de Don Luis Mendez de Haro es grande y le parece que las intenciones de los italianos son como las de los españoles que dizen conla boca lo que sient sin corazon, y es de creer que los napolitanos, particular Mente el Conde, obran de segundas ynteciones en quanto hazen y es naçion desconfiadissima en el trato y proceder y que la an dominado nueve naciones por su fragilidad y pussiminilidad y a no aver estado el Ymperio de alemania que por muchos años lo este en la cassa de V. Mg.d huviera sido aquel reyno del Dominio de lassetenta y dos leguas del mundo y que el Conde usa de astucia y testa para con el Balido y le obliga a creer lo que no es y ponerselo en la caveza no ponga V. Mg.d Duda y se conozera esta Berdad en que si no le dan lo que pide en un Breve tiempo en consideracion de los servicios que tanto Realiza chiamara por la zencia para Bolverse a ytalia y despues saldra este memorial Berdadero.

Preciasse de aver ynviado cavallos a Alemanis al señor Emperador y a V. Mg.d y Duque de Babiera y Florençia para que apadrinen sus Malas acciones contra las oposiciones que tan Justamente se le hazen y que haze Alarde de que siembra para cojer y que el Embajador de alemania que a pocos messes Murio era tan astuto que conocio sus derisiones, y pensamientos, del Conde y se le oponia a todo con Justa Raçon por la notiçia que de su mal obrar tenia y nunca dio credito a sus informes personales ni por terceros quisso vissitar ni darlas ex.a que el Conde pretende la vez pasada del año de 44 que estuvo aqui de que tuvieron notiçia del casso todos los ministros de V. Mg.d y entre los embaxadores de capilla Republicas y prinzipes soberanos ubo Parlamentos azerca de si se le avia de dar la ex.a o no quantan que el tope lance o disgusto que tuvo el Conde con Don Vizencio Tutavila Theniente R.l de la caballeria y Barones de Naoples por V. Mg.d que queda Antezedente Mente tocada esta materia fuesse por que el Conde la primera vez que vino a la provincia de La Bort y ziedad de Capua traya tres o quatro Compañias de Batallon y Saqueta y paranza de aquellas Provincias que se nombran en aquel Pays assi y pareciendole Duraba la guerra y no le iba bien en aquella empresa y tardavan en ajustarse las sediciones de Napoles pidio licencia al d.ho Theniente Real para Bolberse a su casa como lo consiguio y queria Bolver consigo las d.has Compañias para Hacer Daños y el dicho Vincencio Totavila conociendo su dañada yntencion, respondio a su propuesta que aquella Cavalleria era de V. Mg.d y la tenia menester para en las ocasiones presentes y no convenia, en darsela, ni que se Bolviesse, que su persona sola y sus criados Hacian roca falta al servicio de V. Mg.d y se podian Bolver, siempre que quisissen, y en esta

conform.d Dio Horden a los oficiales de la gente que Governaca y a la que guardava las puertas de la çiu.d le diessen salida, con algunas penas, y pretestos limitare. La qual azeto el Conde Por lo qual fue el Disgusto y teniendo noticia de que se hallava en esta corte, quando llego a, Aranjuez el Maestro de Campo Don Prospero Totavila, Sobrino del Don Vicente que a pocos dias pidio a V. Mg.d licençia para yr al sitio de Barcelona Donde se halla, Venturero sin sueldo ni ayuda de costa el Conde le ynvio recaudos por un Religioso Jesuita y vago que le vissitassen en Caramanchel Por parecerle havia de Hazer quexas, a V. Mg.d, como la Haze, y deve tener, por d.hos lanzes y que el Conde todas sus cosas las lleva Por Via de rrigor y no las venga por la espada, pues todo lo remite a Arma de fuego y assesinidad.

El abbad de Tarsia de quien se menciona tiene todas las habilidades que quedan referidas y pesimas costrumbres, Malas, sindo satiras en su boca y las acciones de todo el mundo y las de V. Mg.d Hombre que le an Jugado de mano en casa en las calles pp.cas desta corte, Como Dira esta gente de negocios fran.co desantis y otros axentes de la naçion napolitana que asisten en ella aquienes Dan y remiten negocios sus nacionales, para que lo soliçiten y ajençien y a este Tarsia por ser tan pernizioso no a, abido quien se los aya dado ni Remitido solo el Conde que lo save, se gobierna por caveza, aviendosido ynformado por el Duq.e de San Juan de los desayres que le avian hecho a dicho Tarsi Justamente en el tiempo que el Duque asistia en esta corte a sido Tiatino fugitivo de su Religion y save Bien las Tretas de Dar cavos contra sus nazionales y españoles de que muchas veces se a dado quejas a D. Luis de Haro que no a puesto remedio.

Si los delitos que el Conde y su hijo el Duque delinuchi y los demas Hijos menores an cometido, Se ubieran de escribir, conforme se saven y son, y tantear para el castigo, que merezen por ellos fuera Menester Çitar glossas Testos y Leyes y llenar muchos pliegos de papel .

A la Superior Prudencia de V. Mg.d no se le da documento pues todo se sacrifica a su decision y açierto pero se le adbierte en conciencia como es obligacion de Vassallos Zelosos y desapassionados y se le Supp.ca haga Castigo de lo Ymplorado y que se ymplorare, conforme a d.hos cargos pues tiene un Birrey en Napoles, que a savido aquietar aquel Reyno en tiempo de tantas cabilidades y tumultidad con tanta Satisfacion General que esta el Mundo al parecer satisfecho y que no podia o.cio que su cuidado aver asistido aello Contanta vigilancia y desbello y que la nobleza asienta esto es de admirar su eprçira de la fidelidad que deve a V. Mg.d.

Desde que entro en Madrid a salido de su casa echadizo que en Syzilia mas de 60 Sicilianos an tomado las armas nueva Mente contra V. Mg.d por Raçon de que no les

Cumplen los privilegios de las Ultimas Capitulaciones en la paz echa el año de 49 y que estan escarmentados de los Castigos que el conde de Oñate a dado y esta dando a los Napolitanos y de aqui ynfiere meter una gran confusion por la qual pretende que V. Mg.d y ministros desacrediten al Conde de Oñate y haga Promocion del Virreynado de Napoles y a esta YYitacion previene que no se ande Rendir los catalanes de Barcelona y demas principado de Cathaluña y Condado de Ruyssellon solo por el exemplar del Castigo de Napoles.

La Capitania a guerra y terceras Causas de la ciu.d de Nardo que dize compro en Treinta y seis mil R.es de plata con que sirvio para la Jornada del Reyno de Aragon que V. Mg.d Hizo el año de 45 forma queexas Reducidas en Justicia y parece que ha hecho por espacio de Mucho tiempo escribir Memoriales Por Don Pabo su ajente lleno de satiras y llamando a V. Mg.d con grande yndecencia Rey de gallos segun dizen d.hos memoriales ympresos y que el Consejo de Italia se queda con el Dinero d.ho y esto tan desgarradamente que a dado escandalo de nota, sin quererse corregir, a las rrespuesta del Consejo de que no se le puede cumplir la dha Merced con los Privilegios que la poseyeron los principes de [?] ano quando Poseyeron, aquel estado por quitar al Birrey la Authoridad de Capitan General Pretendiendo Hacerlos Capitanes de Batallon y Saqueta sin su ynterbencion, cosa ynbençible por Raçon de los Privilegios passados se guarda y cumple su fuero a los Serenisimos Señores Reyes de Aragon dal tiempo que establecie este Pivilexio no llevavan los Birreyes la plenipotencia destes tiempos, Por lo qual el Consejo de ytalia a Acordado distintas vezes se le cumpla la dicha merced a Comberssano sin el privilexio de Bissiniano y se le entreguen despachos en toda forma que no ha querido admitir Con que se viene a dezir que por la parte de V. Mg.d y del Consejo esta BastanteMente satisfecha y pag.a dicha mrcd que los Bassallos de Nardo no se allen Bien con la proteccion de d.ho Conde no es de admirar, porque a pocos años que el Conde la posee y heredo de su madre, la qual lla mantenia con Mediana gavela y Buen Gobierno que llegaria a ocho, o nueve Mill ducados al año y el Conde la hace contribuir el dia de oy diez y siete Mill cada año y los maltrata llamandoles Rebeldes, Y aun los obliga a muchos a desabeçindarse y Buscar otra proteccion y sus Hijos usan los mismos Resabios del padre y por esta caussa y lo que se puede esperar en Adelante de su mal obrar no es de conceder la capitania a Guerra de aquella paranza ni Torres della para que Benga a sus Hijos por ser plaça fuerte y cerca de marina y la merçed se devia Comutar a otra cossa.

La posesion de la tierra de Zisternino que pretende se de a su mug.r la condesa esta puesta en Justicia en vuestro Supremo de Italia y admitido el Servicio que haze de los 4 mil ducados que la d.ha Condessa dio Por las terceras caussas misticas de la d.ha Tierra por los quales ay persona en la corte que por parte de dicha Universidad los a ofrezido y suplicado a

V. Mg.d se sirviese de Dejarla en la jurisdiccion que esta del Diocissi de obispado de la ciu.d de Monopoli a cuya proteccion a Muchos años que esta agregada y el Duque de Martina en la misma forma y manera tiene echas suplicas a V. Mg.d y en su R.l nombre al Virrey de Napoles, y por esta caussa es la question y pleyto que anda entre Conbersano y d.ho Duque demartina de que se haze advertencia a V. Mg.d

La fuga con que el Conde salio del reyno y se passo a Benecia a dar queexas del Conde de Oñate en aquella Señoria y mal opinar los Ministros de V. Mg.d es digna de castigo y Correpcion y assimismo toco tierras de Mantuanos y Ponferrines Saboyanos y Piamonteses y en ella hizo a misma quexa en que a delinquido por ser paysses de publicos y declarados enemigos de la corona de V. Mg.d y si da por disculpa que passo Por ellas solo a fin de Berlas no es de admitir porque el año de 50 de Buelta de Puerto Longon Pidio Clemencia para Bolverse a su casa y se fue a verlas y paso Por ellas y que el Conde de Oñate haga demostracion y tenga al Duque de Nuchi en prission por la desobediencia del padre y causas propias es de Justicia como V. Mg.d conozera de la circunstancia, aora por avisos corre voz le a dado la ciu.d por carzel.

Un Paxe, o, yentilonbre del Conde que se llama Don Agustin de la Peña el Berano passado se acompañava con Antonio Rexina y dio diferentes Memoriales a V. Mg.d contra el Duque de Median de la Torres de Recusacion enlos tribunales destado Eytalia y castigos de Bassallo Juanpedro Cabalon, y otros diferentes negoçios en que Justificava el conte tan Benevolmente, que suspendia a los ministros destado e Ytalia Presidente de Castilla y Padre Confessor y ministros de la mayor Confianza en las Resolucines de las partes y Mantenian el Bien obrar del Conde como si el conde fuesse uno de los Doce apostoles de [?]pto se previene que a los dihos Memoriales no se deve dar credito po estar fundados en passion con que el Mozo en todo tiempo le a asistido y assi mismo que luego que llego a Caramanchel el Conde y Don pablo de Tarsia gran Opuesto del mozo en esta corte el Rexina despidio a este mencionado sin darle ninguna Satisfacion de que el forma a Muchos años no la a tenido aunque, a continuado el servicio del Conde y sera p. Mal servido del mozo segun voz de los agentes del Duque de Martina y marq.s de Torrecusa que lo diran siempre que sea nezesario y el Conde a dado simpre muestra de tiranico y de los malos Resabios de Italia en que darsse con el Trabajo del dicho mozo de que a su tiempo sera Ynformado V. Mg.d.

Y arrastrando la ocasion por el copete a tantos cargos como Refiere este memorial Contra el Conde, se da quenta a V. Mg.d que un Criado y Camarero de conversano nombrado el Capital Juan Vito Dacolto tuvo estos meses passados Comunicacion con una mujer umilde llamada, Maria de Rojas la qual tiene otra hermana Menos que se dize Jusepa a quien d.ho

Camarero una tarde que fua a vissitar a la Maria vio en su casa y la rrazono que fuesse a Caramanchel a visitar a su dueño el Conde que la Yntroduçiria con el Y rrespondiendo la Hermana de la Donzella que no queria que perdeisse mas que ganase con el Conde dicho capitan le hizo instancias ofreciendo que su amo la Dotaria, o, Meteria en un conbento que era Gran Caballero dio Por Respuesta la d.ha estava desnuda, a que el Capitan la dijo a la hermana Mayor, le prestasse un Bestido de los suyos para Hazer d.ho particular y no queriendo la hermana Prestarselo zesso la propuesta y luego la fue a solicitar a su casa Donde ninia y le ofrecio Comprarla, un Bestitdo desta meña y escusandose la d.ha de yr a d.cho lugar, mudo de cassa, y la andubo Buscando y amenazando de que la cortaria la cara y otras aMenaças con que la vino a, allar y a justo el dia en que la llevo acaramanchel a Pie y la yntrodujo con el Conde a las onze de la noche, en su cama, Donde dize la moza en su declaracion y querella ante la Justicia de esta villa, que aunque dicho Conde tuvo con ella copula la dejo de la misma manera que quando se acostó con el y el dia siguiente, a las cinco de la mañana la sacaron de la cama del Conde, y la metieron en un aposs.to Hasta que el d.ho Capitan la dijo saliesse de alli para traerla a Madrid y en el Camino ynvio un Criado suyo adelante que se llama Colimaria y en una hermita que esta, entre los dos Caramancheles, la hecho en el suelo forçandola y desbirgo y aunque ella le previno lo mal que arya y le acordo la Amistad que tenia conn su hermana Maria uso deella, y la trujo a Madrid Donde corrio por su quenta muchos Dias y Dormia con ella y asi mismo usava de la hermana a esta saçon con que a consejandose con una persona de Buen Juicio la aconsejo se querellase ante la justicia y siendo como es, estrupo y ynziesto de que conoze la ynquisicion y Causa de [?] y fomentador y defiese generos despeçie la d.ha caussa de que se deve hazer demostracion de Castigo el Conde se quexa de que le Hazen Ynjusticia de tener el Criado presso y a dado muchas quejas al Presidente de Castilla al Consejo de guerra, como lo dizen Gaspar Sol. de la guarda Viexa de V. Mg.d y Ju.o de Sandobal Curador y procurador de la moza Por Sermenor de Hedad y es de saver que el Conde en toda su vida a savido que ay Dios Regni Justicia pues ygnora esto y asi le pareze es Ynjusticia el Tener el Criado presso dejassen a la consideraçion de Buenos Juicios como governara Reynos ni otros que estos Hombres, que todo lo quieren llevar, por passion y tirania Y que ygnora quan Graves sean tales delitos, Enespaña la causa esta corriendo Sangre, es Juez della el Theniente Don Alono Martinez Duran, y escrivano Diego Perez de Oregon, En cuyo oficio se allara y todo provado comose dize Por d.ho playto.

Salvencia q. V. Mg.d ha conzedido al d.ho conde para entrar en esta q.e es con el limite de no poder salir de cassa ni visitar a nadie ni Recibir Visitta en su cassa, la qual a quebrantado Por muchas vezes andandose Publicamente, por las Calles, y yendose a las

visitas q. le parece Como toda la corte save, Pero que no quebrantara quien en su vida a savido obedecer Mas que lo de su motivo Propio de que seapreciado y que el Conde de Oñate le aya Buscado toda o la mayor parte de sus, Criminis, y delitos, y se la aya ajustado por Processos ,es de agradecer, en el Breve tiempo q. aqui Gobierna aquel Reyno de que se conoce El Gran Zelo y Bigilança Retitas y Cuydado con que asiste, a Vro Real Servicio.

Por Tantto se Supp.ca a V. Mg.d con toda humildad Mande se le haga Relaçion, al Pie de la letra, deste Memorial que por siacasso sea allado Dibertido de quien le toca hazerla, En otras, apreensiones quando d.chos memoriales Se pressemntaren En las R.s manos de V. Mg.d se tocan algunos, puntos, de los Primeros sin dar quenta de otros que aunque caseros pudieran Hazer al Casso en esta materia y no la far a Menos que a Vro R.l Cuydado Pues es pp.co y notorio que por Menos Cargos que los aqui compredidos y espresados no se le dio licencia, a los Duques de Nochera y San Juan Por espacio de Años para entrar, en esta corte, y siendo los que tratava el Duque de san Juan de Utilidad Vro R.l Servicio y Bien pp.co del Reyno de Napoels y Siendo V. Mg.d servido se Remitira, este Memorial con decretos Particulares y apretados alos Tribunales destado eytalia adonde como queda Mencionado ay ministros que tienen Notiçia de las Berdades que contiene este mem.l.

Y quando en ellos no se resuelvan asi que el Premio q. V. Mg.d Hiciere al Conde de que no se castigue al Thenor de los cargos d.hos seralamayor Merced que se le puede Hazer a Conversano en Remuneraçion de los Servicios que alega tan Banos yanbiçiossos de su persona Y cassa, que ne ello V. Mg.d hara Serviçio a Dios Nuestro ss.or y a su R.l Persona dejando al Mundo satisfecho en Virtud destos cargos y los Basallos del Reyno de Napoles de todas calidades, y particular nobleza, Tendran escarmiento y los d.chos rreynos adbertençia de la Gran Rectitud de V. Mg.d y que no tuercen las Balanças del Pessa del su gobierno a Mas que solo lo Justo y sera açcion de perpetua ynmortalidad en que se Reçivera Merzed de la grandeza y manignidad de V. Mg.d.

5. Il conte di Oñate e l'ordine nel regno: Le indagini del ministro Varaez e dell'uditore Fernández de la Torre durante il governo del viceré Oñate

AGS, Estado, leg. 3276, f. 43. Copia della relazione di Joseph Fernandez de la Torre, fiscale dell'Udienza di Lecce.

Copia de la relacion que hace al conde mi S.or d. Joseph Fernández de La Torre fiscal de la audiencia de Leche de lo que consta por los precessos formados contra el Conde de Conversano

Para embiar a Su M.d

Ex.mo S.or

En virtud del despacho de V.E. de 25 de Junio passado y de la Comission del Conss.ro D. Pedro Varaez me conferi en la Ciudad de Nardò a tomar las informaciones contra el Conde de Conversano de lo contenido en los despachos de Su M.d de 23 de agosto 4 de o.bre y 10 de noviembre del año pasado de 1651. Y habiendo hecho diversas diligencias para obtener la luz necess.ria del mayor acierto. Con que deseo siempre cumplir con mis obligaciones en el Serv.o de Su M.d en el de V. E. y en este que se ha servido fiar de mi corto caudal he verificado lo siguiente. Como parece de las d.has informaciones que he remitido al d.ho Conss.ro Varaez de que doi cuenta a V.E.

Pretendiendo d. Ger.no Aquabiva Conde de Conversano y Duque de la Ciudad de Nardò las tercias instancias el nombram.to de Cap.n aguerra y del battallon a pie y de a cavallo del repartim.o de la dicha Ciudad de Nardo la qual contradijo dicha pretension por lo qual en el año de 1644 hizo publico parlamento con intervento de muchos Ciudadanos y elijieron por Sindico y proc.or della Juan Pedro Cavallon para que andasse en defensa de d.cha Ciudad a la de Napoles y a España siendo necessario a repressentar sus razones y por que esta eleccion no fue a gusto de dicho Conde D. Geronimo concibio grande odio al d.cho Pedro Cavallon y a todos los demas ciudadanos que se hallaron en la eleccion y que acudian al dicho Juan P.o Cavallon por la defensa de la Ciudad entre los quales eran d. Francisco Maria, el Clerigo Juan Dom.o y Estevan Cavallon hermanos de Ju.o P.o., los Canonigos Benedito Trono, Antonio Rocamora, Juan Felipe de Nuchio y Juan Carlos Colucci los quales temiendo algun agravio del Conde por la voz que corria de que los queria hacer matar se retiraron a la Iglesia mayor de dicha Ciudad donde estavan guardados por no ser offendidos. Sin embargo algunos asesinos que tenia el d.ho Conde Don Geronimo les dieron diversos assaltos dentro de dicha Iglesia para matarlos y no habiendo podido conseguir su mala voluntad habiendo sobrevenido

las revoluciones passadas del año de 1647 el dicho Conde valiendose dellas dispuso y mando conforme se decia de publica voz y fama que el lunes a la noche 19 de agosto de dicho año mientras que los d.hos D. Francisco Maria Clerigo Ju.o Dom.o y Estevan Cavallon hermanos los Canonigos Benedito Crono, Antonio Rocamora, Ju.o Felipe Nuchio se estavan en la cassa de los d.hos Cavallones, en la qual alojaba el Ten.te de la Comp.a del Prn.e de Bisiniano y estando en una ventana de d.ha casa enarbolando el estandarte Real entraron en d.ha casa una gran multitud de personas todos Cridos y dependientes del Conde armados de todas suertes de armas de su fines arcabucetes, estiles y cuchillas entre los quales fueron conocidos Juan Lorenzo de Vito, Antonio Regnia Governador que havia sido de la d.ha Ciudad, el D.or Carlos Manca Leonardo Rodio m.tta de aquella Corte Julio Cesar Nuchilla D.or Angelo Antonio Paleta, Cesar Corillano, Juan Ferrante de Noy, Ju.o Carlos de Magistris Jacinto Sanblasi Ju.o Calo, Jusepe Marcano, Oracio Falconieri, Scipion Varrieri Ju.o Dom.o Datulo el D.or Juan Carlos de Vito, Paduano Gianeli Antonio Coralo Ju.o Ber.no Tafuro Supo Antonio y P.o Carrozini Jusepe Vernay Fran.co Chefas, Luca Antonio Trevisio Juan Lorenzo Viola Carlos Costa, D. Ju.o Fran.co y Juan Carlos Capitulo Juan Bernardino Sabatino, Pedro Manieri, Juan Thomas Sassone Francisco y Carlos Blescía Jusepe de Marco alias Mecci Carlos Esponsiolo, Juan Blescía, Lucio Zucaro Jusepe de Landis y Scipion Zucaro los quales prendieron a los sobre dichos Cavallones y canonigos y los llevaron al Castillo del d.ho Conde presos habiendo tambien presso dentro de la Iglesia de Conve.to de las Carmelitas de d.ha Ciudad al Canonigo Ju.o Carlos Coluchi y llevadole al d.ho Castillo donde estuvieron todos los referidos presos hallandose el d.cho Conde en la marma del puerto de Cesaria de donde se decia publicam.te como era comun opinion que mando algunas personas a la d.ha ciudad con la orden de que matassen a los d.hos Canonigos Sacerdote y Clerigo. La mañana siguiente que fue el martes 20 del d.ho mes de agosto todas las sobre d.has personas armadas como se ha dicho anduvieron a la cassa de los d.hos Cavallones y la dieron el sacco, llevandose della todos los bienes muebles oro plata grano, aceite, queso, miel y otros que podian todos valer dos mill d.os poco mas ó menos porque era una de las Cassas Comodas de d.ha Ciudad y despues tomaron toda la artilleria polvora y demas municion que tenia la d.ha Ciud.d y la llevaron al d.ho Castillo.

El mismo dia algunas personas aderentes al d.ho conde llamados Ottavio Zola Juan Brescia Mario Cariñano Jacinto de Li Nuchi uno q.r llamavan el Campaña y otros que no se pudieron liquidar por no ser conocidos armados de todas suertes de armas a forma de bandidos sacaron del d.ho castillo a las 18 horas a los d.hos quatro Canonigos el sacerdote D.Francisco Maria y el clerigo Stéfano Cavalon hermanos todos atados de dos en dos de las

manos descalzos de pie y piernas y descubiertas las cabezas cada uno con una cruz de caña en las manos y iban cantando el miserere y fueron llevados fuera de los muros de d.ha ciudad pocos passos distantes a un lugar que llaman el Cannito y alli los mataron a escopetazos cortandoles las cavezas las quales llevaron a una cavaña que esta vecino a dicho Cannito dejando los cuerpos en el mismo lugar. Este mismo dia a las 23 horas estando como se ha dicho los cuerpos muertos en el d.ho lugar entro en la d.ha Ciudad el d.ho Conde con gran numero de gente y algunos dellos al passar poco distante fueron a ver los cuerpos muertos y se decia publicam.te que havian sido muertos d.hos Canonigos Sacerdote y clerigo de orden y mandado del dicho Conde el qual entro en su Castillo y a la noche fueron llevados los d.hos Cuerpos y sus Cavezas a la playa de la Ciudad y puestas en el sejo della y los cuerpos hechados en tierra devajo de la horca en la qual estava colgado por un pie Pedro Antonio Sambiase seniore hombre viejo de mas de 80 años el qual havia sido primero muerto a puñaladas de la gente del d.ho Conde y de su orden conforme se decia y es publica voz y fama y despues colgadole en la horca por que era uno de los que contradecian al d.ho Conde y mientras que los cuerpos de los d.hos Canonigo Sacerdote y Clerigo estuvieron hechados en tierra devajo de la horca que fue por espacio de mas de 40 oras que ya no se podia passar por la playa por el heder grande fueron vistos comer de los perros assi la sangre que salia dellos como de muchas partes de los d.hos cuerpos tanto que si algunas personas de piedad no los huviesen hechado huvieran comido muchos mas y despues de algunos bastajes fueron llevados los d.hos cuerpos a la Iglesia mayor y enterrados sin hacerle ninguna obsequia ni otra cosas y el dicho P.o Antonio Sambiase despues de seis dias que estuvo colgado como se ha dicho los bastajes le llevaron al ospital donde le enterraron en el mismo tiempo y por la misma causa mientras Cesar de Pablo Sindico de la d.ha Ciudad del estado del pueblo se havia refugiado por las rebolesiones en la iglesia del Convento de Casole de Padres Reformados de S.n Fran.co sito en territorio de Cupertino fue extrahido de la dicha iglesia a 17 del mes de agosto de dicho año por Juan Lorenzo de Vito Orazio Zola Jusepe Zucaro Juan Donato Penna Luca Antonio Quirisio Fran.co Chefas Jusepe Vernai Jusepe de Marco alias Mecei Jusepe Sponcielo Carlos de Abril Jusepe de Paudis Colela Cola y otro, que lo llaman lo Liangiari todos armados de todas suertes de armas etiam prohibidas de las regias pragm.cas los quales fueron al d.ho Convento en busca del d.ho Cesar de Paulo y a tiempo que lo llevaban atados las manos a tras a la Ciudad de Nardo al d.ho Jusepe Vernai le dijo ‘mira esta testa’, diciendo era de Fran.co Antonio Pallarelo que lo havian muerto vecino al d.ho Conv.to de Casole y habiendo llegado junto a la iglesia de N.ra S.ra de Ipono pocos passos distantes de los muros de la d.has ciudad el d.ho Jusepe de Marco alias Mecei dijo al d.ho Cesar de

Pablo que se confesasse que luego havia de morir como con effecto hicieron morir un padre Paulino el qual lo confeso y despues de el d.ho Jusepe de Marco alias Mecei y Jusepe Sponsiolo con otros de su cometiva le tiraron tres escopetazos de que le mataron y despues le cortaron la caveza la qual con la de Fran.co Pallarela la quisieron en el sejo de la playa de la d.ha ciudad por haver sido de la posse de Juan P.o Cavallon y contrarios del d.ho Conde de orden del qual corria publica voz se havian hecho dichos homicidios. Yen el tiempo que el d.ho Conde estuvo en d.ha Ciudad hico prender al D.or Ju.o Phelipe Bonami Ju.o Fran.co y Ju.o Dom.o Escopeta P.o Antonio y asi Arcitio Urbano Jusepe Spata Andrea Zucaro Jusepe de Miguel alias de Cariñano Paduano de Levieri alias lo Tusso el Baron Baltassar Cariñano y Ju. Lorenzo Colucci los quales quando el dicho Conde se partio de Nardo para Conversano los hizo llevar presos delante de si y muchos fueron a pie juntam.te con el dicho Estevan Caballon y antes de la partencia por parte del d.ho Conde se dio a entender a Ipolita Estifio madre del d.ho Estevan Cavallon que si le davan mille d.os havia dado libertad al d.ho Estevan y haviendola d.ha Ipolita hecho diversas diligencias para hallar el dinero y librar a su hijo no fue posibles recojer mas que 600 d.os los quales embio al d.ho conde por medio de un religioso y a Carlos Regina auditor de su estado le dio otros cien d.os y otros 50 al d.or Carlos Mana Govern.or que era entonces de d.ha Ciudad y no obstante haver pagado dicho dinero fue llevado preso el d.ho Estevan Cavallon con los demas referidos y despues de algunos meses haviendo hecho matar el d.ho Conde a todos los referidos en Conversano, mando a Nardo las cavezas de todos los doce por algunas guardas suias dentro de dos caxetas encaminadas al d.ho Ju. Lorenzo de Vito el qual las hico poner en el sejo de la playa de d.ha Ciudad.

Luca y Matheo Giorgino de la ciudad de Nardo, haviendose ausentado della huyendo la furia del conde corrio fama publica por los ciudadanos de ella que de orden del d.ho Conde havian sido muertos en Napoles. Supo Ant.o de la Fontana tambien se dijo por fama publica que de orden del d.ho Conde fue muerto en el territorio de Corillano y que se hallo en un pozo muerto por ser todos adherentes de Ju.o P.o Cavallon que defendia las Cosas de d.ha Ciudad.

Una noche del año de 1649 a tiempo que Ant.o Nuchilla salia de un almacen de comprar un poco de cimo le fue tirado un arcabuzazo del d.ho Jusepe de Marco alias Mecei y dentro de dos dias murio de orden del d.ho Ju.o Lorenzo de Vito Vice Duq.e que era de la d.ha Ciudad con pretexto de que en tiempo de las passadas revoluciones havia tomado de la Cavalleria del d.ho conde un cavalo y por esta causa le habra hecho matar.

Verificanse diversos casos dados en diversas casas y masserias muchas extorsiones y haciendas quitadas a diversos Ciudadanos de la d.ha Ciudad de Nardo las quales se posseden

actualm.te por el d.ho Conde y por otras muchas personas a unas dadas en satisf.on de lo que el les debia a otras vendidas y a otras dadas en trueque de otra casa mejor de valor, todo de 600 d.os poco mas o menos como consta por las disposiciones de diversos testigos y por instum.to copia autentica de los quales van con el proceso.

A los Cavalones les quitó toda la hacienda raiz como la mueble despojando a Ipolita Stifi su madre y Antonio Cavalon huerfano de todo de suerte que oi avitan en casa agena porque en la que vivian suias y otras que tenian todas se las too el d.ho Conde de valor toda la d.ha hacienda de mas de seis mill d.os como parece de las deposs.es de los testigos examinados en el proceso y madre y hija hacen querella contra el d.ho Conde.

Al baron Ju.o Guillermo Sanblase le quitó el feudo de que es baron y le goco el Conde por tres años el qual podria haver rentado mas de 600 d.os y despues dio a entender en Camara que havia muerto y sin dejar heredero por lo qual lo goca oy la Corte. Tambien le quito 500 d.os del precio de una masseria llamada la Cremonese que hizo se le vendiesse assim.o le quito alguna canti.d de animales y algunos bienes de la masseria llamada Li Castelli de valor de 700 d.os poco mas o menos.

A Ju.o Fran.o Rigano [?] le quito diversas Cant.d de haz.da de valor todo de 900 d.os, poco mas ó menos.

A Pedro Spinelá le tuvo injustam.te presso ocho meses hasta que le jurio de pagar 500 d.os y le hizo algunas estorsiones haciendole que cediesse un censo de 500 d.os de cap.l sobre la d.ha ciudad con otros 500 de corridos y otros 50 de cap.l con 150 de terzias corridas sobre un tal Carlos de Falconi.

A Stefano de Nucho le hico algunas vejaciones y le tuvo dos años presso de que se querella contra el d.ho Conde.

Marco Antonio de Nucho padre del Canonigo Ju.o Felipe Nucho por la muerte de su hijo saco dado a su cassa y bienes que le ha quitado el dicho conde propone querella contra el.

Al Baron Baltassar Cariñano despues de haverle presso y llevado a Conversano le quito el feudo de Cariñano y le goco el d.ho Conde por espacio de tres años el qual rento 3000 d.os los animales de la masseria llamada Carniaño de valor de 500 d.os y haviendolo gocado dos años de rentas de 960 d.os y despues la dejo desolada como al presente esta.

A otras muchas personas hiço el d.ho Conde diversas estorsiones que por estenso constan del notam.to sin facto que ba al principio del processo por lo qual y por no alargar la relacion no los especifico aqui.

En el año de 1642 el d.ho Conde de Conversano haviendo comprado los molinos que eran de diversos ciudadanos de Nardo continuo el derecho de macinar por diez granos cada

tum.o de grano como de antes por pocos meses que de su propia autor.d hico salir dos granos demas, y en el año de 1643 siendo sindico Paduano Buonsore hico se impusiesen quatro granos mas en la d.ha molienda so pretesto que la Ciudad le estava deviendo lo atrassado.

Consta assim.o contra el d.ho Conde que en el año, de 1641 en 1642 siendo sindico de los nobles Pompeo Maya se hico que diesen en solutum y prosoluto el dacio seu gavela de los animales de renta de 320 d.os y 50 d.os que el d.ho Conde pagava cada año de bonateniencia a la d.ha Ciud.d ambos efectos por 6.500 d.os por lo que decia le devian de attrassado.

Tambien se le dieron quatro gavelas en el año de 1646 en 47 siendo sindico de los nobles el d.or Carlos de Vito por lo que decia tambien se le estava deviendo de atrasado por 16.300 d.os poco mas o menos.

En el año de 1649 en 50 siendo sindico el D.r Ju.o Lorenzo Buonsor se aumento la exigencia del dacio de los animales en dos 3 d.os mas de como se exigia qual se dio al Conde como se ha d.ho, y se aumentaron tambien quatro granos en la machina de los molinos y se le dieron al d.ho conde en trueco de lo que le podia rentar la d.ha valhiva de afuera que dio a la ciudad la qual no importa tanto quanto rentan estos dos efectos.

Assim.o la ciudad de Nardo paga cada año al dicho conde 750 d.os por la salvaguardia de que no entre a alojar gente de guerra en ella 200 d.os por la portolania otros 200 por que no elija erario 550 d.os de estrena por Pascua de navidad y 2 mil d.os de fiscales y instrumentarios las quales cinco para.das importan 3700 d.os y hace que con toda puntual.d se le paguen todos los años por la d.ha Ciudad aunque no se pague a la regia corte lo que se le deve dar por que quiere ser satisfecho primero que todos. Q. por esta causa se quedaron deviendo por d.ha ciu.d poco mas de dos mill d.os del r. donativo antes del año de 1647 y actualm.te se esta deviendo de los 42 carlines a fuego dos mil y tantos d.os.

Consta tambien que si han hecho algunas tassas entre los ciudadanos y que las han exigido pers.as dependientes del d.ho Conde y no se save donde fue a parar el dinero dellas y en part.r de una de tres mill y tantos d.os se pagaron solamente 900 d.os a la r.a Corte como parece de un recivo de Antonio Regina a folio 26 y de la deposicion de Ju.o Dom.o Rizo f.o 9.

El d.ho Conde de Conversano pretendiendo que todos los barones de los feudos que estan en el territorio de Nardo devian reconocerle por s.or y que en señal de dominio lo pagassen el adoho como sub feudatarios hizo despachar algunos años ha por el Conss.o de S.t a Clara una citacion para que lo reconociesen por tal la qual la intimo a los Barones Benedito Zigala Scipión Sanbiase Diego Perione Roberto Sambiase Pompeo Balante Jusepe Lasara Dom.o Ant.o de Alexandro Vittoria Sansoneta Catalina Strafela y a otros Barones los quales habiendo comparecido pretendieron que este conocim.to pertenecia al Trib.l de la Camara y

que el d.ho Conde exhibiesse por donde tenia tal privilegio y se provejo exhibiesse el privilegio declarandose Juez comp.te el s. Conss.o por lo qual d.ho conde fue procurando por diversos medios que los d.hos Barones se le obligassen al apagamento del d.ho adohoo algunos de los quales por ser el d.ho Conde la persona que le dieron intencion de obligarse y assi en el año de 1649 por el mes de mayo o de abril fueron llamados del d.ho Conde y les dijo estipulassen luego el instrum.to como lo hicieron prometiendo de tener y posseder el feudo devajo del dominio del d.ho Conde de jurar la devida fidelidad y en lugar del dominio pagarle el adoho que pagavan a la r.al Corte como parece de seis instrumentos cuias copias auténticas van en el proceso alg.os recivo de haver pagado al d.ho conde el adoho dicho y una embestidura que dava de d.ho feudos a los barones referidos como parece de d.ha embestidura.

Tambien parece que los barones despues que el d.ho conde falta del rey.o han pagado el adoho a la r.a Corte no haviendo pagado desde que estipularon los d.hos instrumentos y consta de los recivos del percep.or provincial que es quanto he podido obrar no haviendo dejado diligencia humana y algunas divinas que no haya effectuado travajando con todo desuelo por conseguir el poner con toda claridad lo contenido en los despachos de Su M.d y assi con la mayor humildad que puedo supp.co a V. E. use de su grandeza censurando los defectos de mi gran incapacidad. Guarde Dios a V.E. los muchos años que desseo y todos hemos menester. Leche y o.bre remite i tres de 1652

De V.E. Hum.e criado don Joseph Fernández de La Torre.

AGS, Estado, leg. 3276, f. 45. Riassunto della relazione di Pedro Varaez sulla casa di Conbersano.

Reasunto de lo que consta de las informaciones q. ha rcevido el Consejero don Pedro Varaez contra la cassa de Conbersano.

Se abirigua que en el año de 1643 haviendose hecho por todo este Reyno un donativo a Su Md.d de once millones cuya cobranca duro hasta el año de 1647 que sucedieron las reboluciones para satisfacer su parte señalaron las Universidades del estado del Conde de Conbersano a los cajeros que cobravan este donativo gavela vastantes para pagar su parte y aunque este dinero se cobro de las dichas Gavelas asignadas no se pago enteram.te a la corte por que el Conde de Conbersano, lo tomo para si, y lo conbirtio en usso propio suio y la corte deajo de cobrar quarenta mill novecientos y quarenta y tres du.os tres tarines y diez y ocho granos haviendola pagado por entero las Universidades y esto pareze por fees de los libros del Precetor de la Prov.a.

Tambien biene inquisido y se abirigua que teniendo las Universidades del estado del dicho Conde hecho un partido con un hombre de la dicha Cassa del Conde el qual no tenia mas que el nombre por que se lo hera esta de yerro y a este se le asignaban cada año en las Gavelas Cantidad bastante para pagar a la Corte sus fiscales y tambien para pagar a los asignatarios en los mismos fiscales y a los otros acreedores enstrumentarios para que se pagase todo, esta se a cobrado y del dinero a dispuesto siempre a su voluntad el Conde conbertiendolo en su propio usso y gasto, de tal manera que las Universidades han pagado y la Corte y sus Consignatarios dejaron de cobrar ziento y treçe mill ducientos y noventa y nueve ducados, los zinquenta y ocho mill ochocientos y catorce la corte, los zinquenta y quatro mill quatrocientos y ochenta y cinco sus asignatarios y lo uno y lo otro lo a cobrado y tomado para si el conde ademas de otros doçe mill ochocientos y ochenta du.os que en Conbersano se deven a acreedores instrumentarios que tambien lo a tamado el Conde; y esto es fuera de lo que en las otras Universidades se deve assi a assignatarios de fiscales como a acreedores Instrumentarios y que no se a podido abiriguar por no hallarse ni Cajeros ni Cajeros ni papeles por que las quantas las han dado al Auditor Regina y entregadole todos los papeles de orden del conde; pero esta provado q. las Universidades lo han pagado todo por entero y que el conde se a servido de ello, pero todo este devito assi de Donativo como de fiscales de la corte y asignatarios y de instrumentarios que esta provado inporta ziento y sesenta y siete mill ziento y veinte y quatro ducados tres tarines y nueve granos y como esta dicho de todo esto se le deve al rey noventa y nueve mill setecientos y zinquenta y ocho ducados tres tarines

y un grano esto esta bastantemente provado con testigos dignos de fee, y muchos y algunos deponen de haver visto llevar el dinero de las Gavelas al Castillo y cassa del Conde y no son pocos.

Tambien se abirigua que el año de 1648 despues de hecha la paz el dia de Pasqua de Resurecion estando en medio de la Placa publica de Moduno a medio dia Don Francisco Mejia Governador del Rey en aquella Ciudad fue cojido por los cavezones carcerado y maniatado con una cuerda por orden del Conde de Conbersano por unos hombres del mismo Conde y lo llevaron assi a pie maniatado y agarrado hasta el Convento de los Capuchinos fuera de la Ciudad a vista de toda ella y sin que ninguno se atreviesse a defendelle y alli lo pusieron a cavallo y le ataron de pies y mano y lo llevaron a Conversano adonde le tuvo el Conde presso algunos dias, y esto por que havia d.ho que devia obedecer las ordenes de Don Fran.co Bocapianola Governador de las armas de la provincia y q. no podia obedecer las del Conde de Conbersano y buelto a Moduno murio a pocos messes de disgusto y pesadumbre; esto esta provado con cinco testigos de vista.

Tambien se abirigua que el Conde de Conbersano q.do partio a España y despues la condessa han hecho muchas tassas muy exorbitantes de dinero entre sus Vassallos de Conbersano y con efecto las han cobrado para si y son de gruesesimas cantidades y esto esta provado con muchos testigos q. las han pagado.

Tambien se abrigua que a los 5 de abril de este año haviendo aquel dia visto al Arcediano Don Francisco Maria Manfreda sacerdote en Conbersano q. hera vassallo del dicho Conde al siguiente dia no parecio ni se hizo mas y se publico luego por toda la ciudad que la condessa y cassa de Conbersano lo havian hecho matar por manos de Antonio Lechesse y otros dos conpañeros a los quales havia hecho d.ha Condessa enmbarcar para Venecia por que no se pudiesse abiriguar y que esto lo mando hacer la condessa por que el dicho arcediano no descubriesse que havia hecho moneda falsa para la Condessa de Conbersano de orden suya; este hecho no se a podido provar de otra manera que con la fama de toda una Ciudad y estan exsaminados mas de zinquenta testigos de fama publica.

Se abirigua que el Conde de Conbersano en t.po de las reboluciones fuera de la puerta de la ciudad de Conbersano hico matar doce pobres vassallos suios de la Ciu.d de Nardo, de los demas punto y entre ellos el Varon Baltasar Carignano y esto lo executo por mano de unos esclavos suyos turcos y los hico Cortar las Cavezas y inviarlas a Nardo, y que esto lo hico por que estos vassallos tenian un pleito con el Conde y havian sobre él inviado memoriales a España a Su Mg.d esto lo deponen muchos testigos de vista y otros muchos de la Causa que es notoria.

Se abirigua que por octubre de 1649 por que el duanero de la ciudad de Monopoli no queria permitir q. se hiciesse un Contrabando de Acite de la ciudad de Conversano hicieron diligencia de orden de la Cassa para cojerlo en Campaña en las manos y no pudiendo conseguirlo por haver sido avisado y no atreberse a salir de la Ciudad, despues de algunos dias una noche fueron a una torre suia en Canpañã unos guardianos de la cassa del conde de Conbersano y rompieron las puertas tiraron muchos arcabucacos y despues dieron muchos palos y heridas a Cola Maria Sandalaro Gentil hombre muy honrrado de la dicha ciudad de Monopoli y clerigo Padre del dicho Duanero diciendole que mirase la cortesia que se havia de tener a la Cassa de Conbersano al qual trajeron a la ciudad muy malo y nunca bolbio en si hasta que murio. Ultim.te esto lo depone el mismo duanero y ocho testigos de esta y de haverlo entendido assi y tambien de la caussa se aberigua q. en el mes de novi.e de 1650 estando en el puerto de Monopoli un vatel grande del patron Stefano Tomanelo para cargar azeite para fuera del rey.o fue cargado lleno con ochocientas salmas por el d.or Carboneli hombre de la cassa del Conde de Conbersano y su depondiente el qual hico que le cargasen diversos particulares con su Azeite de los quales se hico pagar a treinta y siete reales por salma de los drechos que se havian de pagar a la Corte y despues hico la expedicion del d.ho vajel por salmas trecientas y setenta y cinco solam.te llevamdo ochocientas y el diinero de las otras salmas q havia de cobrar la corte lo cobro la cassa de Conbersano usurpando de este modo los drechos de Su Mg.d assi lo deponen quatro testigos que cargaron el aceite suyo sobre el vajel.

Se abirigua que el d.ho Conde de Conbersano de muchos años a esta parte y en particular despues de las rebolesiones ha vinido con grande imperio y potencia dentro de la ciudad de Vari y en esta prov.a con proteccion de muchos gentiles hombres handando con mucha gente armada de armas prohibidas sin hacer casso de la justecia ni de los tribunales y audien.as y cada uno por temor de no ser muerto le obedecian y qual quiera Villete o orden suia sin replicar hera obedecida tanto que tenia nombre de tirano y los años passados hico arrojar de encima una torre de Vitonto cinco hombres por capricho suyo y matar a d.ho gentil hombre de Cassa Silos.

Domando por pretesto que hiran populares del duque de Lenuche su hijo hico matar en canpañã al clerigo Ignacio Coccione sacandole de la ciudad de Bari con mucho imperio y en fin deponen q. hera tanta la potencia y tirania con q. se hacia temer y obedecer que publicamente lo llamavan rey de la Pulla y esto despues de las rebolesiones esto deponen muchos testigos de fama pu.ca.

6. La giunta sul caso Conversano: "Buen vasallo aunque no muy cristiano": l'Acquaviva nella corte di Madrid negli anni 50 e 60

AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 12. Memoriale di Giovan Pietro Cavallone circa le ricusazioni dei ministri del Consiglio di Castiglia Antonio de Contreras e García de Porras come associati nella causa del conte di Conversano. 1661.

Juan Pedro Cavallon Vecino, y Procurador de la Ciudad de Nardo, en el Reyno de Nap.s assi en nombre proprio cono en el de mi Madre, y hermana, y demas personas de quien tengo presentado Poderes, y como uno del Pueblo. En los Pleytos, Causas y querellas, que en los mismos nombres sigo contra el Conde de Conversano y particular por las muertes, de mis tres hermanos en este Sup.mo Consejo de Italia, y Assoçiadados del R.l de Castilla; con todo respecto, y acatamiento devido, y en, aquella, via y forma, que mas dezente sea, y mas aya lugar de derecho; ante V.Mag.d parezco, y digo que entre las Causas, que tengo;de suspeçion, que legalmente se manifiestan en las Personas de D.n Antonio, de Contreras Cavallero de la Orden de Calatrava, del Vro Real Consejo y Camara de Castilla, y de Don Garçia de Porras, Cavallero de la orden de Santiago del d.ho Real Consejo de Castilla para que se abstengan de ser Juezes, y de intervenir en todas y en cada una dellas que en este Sup.mo de Italia, trato contra el d.ho Conde de Conversano.

La primera, que se manifiesta, en el dho, D.n Antonio de Contreras es, la familiaridad, trato, y comunicazion que tiene, con el d.ho Conde de Conversano, como hermanos Esclavos y Congragantes que son de la R.l Congregazion de Nra. Señora de las Maravillas de que es, y assido Protector, el d.ho Dn Antonio, y Consiliario, el dho Conde, y como tales an concurrido Juntos, y sentados, ombro, con ombro, en todas las Juntas, fiestas sermones y Processiones que la d.ha Congregazion, ha zelebrado, en aquel Combento. Y siendo el d.ho D.n Antonio de Contreras Juez suyo, con los demas Assoçiadados y Sup.mo de Italia, por cuya orden como á Reo, detantos delitos, se le mando estar presso, en su casa que se le señalo por carçel, como lo esta, y lo deve estar, con pena de diez mill ducados. El haver un Ministro, tan çircunspecto, attento, y caveza de esta Junta no solo tolerado, y dissimulado esta contravezion y que brantamiento de la cançeleria sino concurrido con el, repetidas vezes en actos tan publicos a vista, de toda la Corte, se manifiesta claro, que proçede de particular amistad, afecto y buena voluntad, que tiene al Conde de Conversano ya sea (como se deve creer) por la confraternidad, de la congregazion que, concurren y asisten, o por otras, consideraciones que le, moveran a ello.

La 2^a que haviendo el d.ho Conde de Conversano hechado de su casa, a Cicho Antonio, su musico, saviendo, este la amistad y buena correspondenzia que passava entre, su amo, y el d.cho D.n Antonio de Contreras fue a valersse del, y pedirle se interpusiesse, como medianero, para que, volviesse a rezevirle en su Casa y granja, como lo hizo por inteçesion del d.ho D.n Ant.o.

La 3^a que haviendo venido a esta corte el Conde de Conversano el ano de 1644 preso a instancia de la Çiudad, de Nardò, con mas de 80 proçesos contra si por la muerte del sindico de la misma çiudad, y otras y por diferentes oppressiones, tassas y excessos, cometidos contra a aquellos vezinos, como se vee destos proçessos mismos que estan en este Sup.mo de Italia, y Assiendiendo yo, en seguimiento dellos pretendio el Conde se le conçe diessen las terçeras, instançias, cap.n guerra perpetuo, y poder nombrar Capitan del Batallon de apie y de acavallo del partido de la d.ha Çiudad de Nardo, a que se oppusso este Sup.mo de Italia, reconoçiendo que era ponerle el cuchillo en la mano, para que acabara, con todos, y executara, mas a su salvo contra aquellos pobres vassallos la sauçea de que venia proçessado, el dho Don Antonio de Contreras, o, no informado de lo que queda d.ho, o, no estimandolo, consulto a V.Mag.d que se le podia conzeder todo lo que pedia, como de hecho se le conzedio, y haviendo llegado a mi notiçia fue luego a informar a los dos consejos de Italia y, Estado, donde por V.Mag.d fue remitida esta causa, y mehor informado, por ellos, se sirvio demandar no se le diesse, execuzion.

La 4^a que desde entonzes entro en tal confianza el Conde de Conversano, del favor del d.ho Don Antonio de Contreras, que todas las vezes, que desseava tener a V.Mag.d informado, a favor suyo en sus pretensiones le supplicava se remitiesse el informe a el, por estar çierto de su grazia y buena voluntad y para, conprobazion de esta causa; supp.co a V.Mag.d se sirva demandar, se reconozcan en la s.ria los papeles tocantes a esta materia donde quizas se hallara lo que refiero por haverlo publicado, assi personas del mismo Conde con quien comunicava, estas materias que despues se an salido disgustados de su casa.

La 5^a que en la Junta que el viernes (que se contaron 10 de diziembre passado) se tubo sobre estas materias, haviendose hecho Relazion de los Proçessos y delitos del Conde de Coversano, contenidos en ellos siendo, ya casi noche dixo el d.ho D.n Antonio de Contreras, al Relactor ay mas que referir; y respondio que no tenia que dezir otra cosa, en tonzes los d.hos D.n Antonio de Contreras y D.n Garçia de Porrás (a los quales es comun esta causa) dejeron pues hable el s.or fiscal, brevemente, y haviendo respondido el fiscal que no podia ser breve respecto que la materia, era muy basta, y que se avia de hablar sobre mas de 100

processos; y no era possible hazerlo, no solo en aquella tarde, sino en muchos dias a que le respondieron los dhos um hable porque esto se ha de acavar esta tarde.

La 6^a es que habiendo dicho el Relactor, que las partes mismas, eran testigos en el processo n^o 2^o y que la prueba esta defectuossa y que no havia querellas replicando yo, que no era assi, porque havia prueba bastante, y muchas querellas, nombrando una, y pidiendo que se viesse si era assi, respondió el relactor, que pues yo no havia visto aquel processo, como lo savia, aesto respondi que tenia noticias, individuales de Napoles y D.n Antonio de Contreras, en lugar de mandar que se leyesse lo que yo dezia, para enterarse la Junta de la verdad se reyo de mi, diciendo, si se havia de estar a las noticias que yo tenia de mi tierra. Sobre que pongo en considerazion, a V.Mag.d que con este modo, han propalado su voto estos dos Ministros; tanto en querer que tan atropelladamente, hablasse, el fiscal, en una materia tan dilarada, habiendo, oydo el abogado, del Conde quanto quiso, y tubo que dezir a favor de su parte y, no haviendome, oydo a mi que como pobre de solemnidad, no tengo abogado, mas que el R.I, fisco de V.Mag.d que ha adherido siempre a mis instancias y pedimientos con que no, oyendole ha el benia yo a que dar indefensso, y a determinarse el articulo de los Indultos sin, oyrme en que se manifiesta claro la propenssion y afecto que muestran, a favor del Conde de Conversano y tanto mas, que de ninguna, manera esta en estado de poderse votar, respecto, estan pendientes algunos articulo, per judiciales a mi cuya determinazion deve, preceder a la de los Indultos, la primera, causa que se manifiesta en la persona de D.n Garcia de Porras queda d.ha, en la antezedente, a que se hañade, que haziendose, relazion del dho processo n^o 2^o donde consta de las muertes de mis tres hermanos y de otros muchos de la Çiudad de Nardo, dixo el Relactor, que havia algunos testigos de fama, y que esta estava mal probada, a que respondió el d.ho D.n Garcia de Porras pues que dizen (que lo oyeron) y no mas, y el Relactor respondió no dizen, otra cosa, a que replico el d.ho Don Garcia, sino dizen mas que esto, yo tambien lo oygo aora conque propalo su voto, y dio motivo a los demas de la Junta a que tubiessen, el mismo, modo de sentir.

La 2^a que quando se hizo en la Junta, antezedente relazion, de los 14 processos, haviendose preguntado si havia querellas de partes, y respondido el fiscal que no eran necessarias por que bastava, no haver presentado el Conde, las remisiones dentro del termino, replico el d.ho .Dn Garcia de Porras que bastava que no huviesse querellas por que habiendo querella de parte el fisco no tenia, que proponer cossa ninguna por que le obstava, el Indulto, en lo que manifiesta y publicamente, propalo su voto, y significo su afecto mayor mente quando en el Reyno de Nap.s yentodos sus Tribunales cuyas leyes y estilo siguen estas

causas se practica lo contrario como lo sabe, este Sup.mo Cons.o y lo testifican los autores Regnicolas.

La 3^a que siendo assi que muy frequente, mente, esta el Conde de Conversano, en casa de D.n Garcia de Porras a informarle, sobre sus particulares, y abiendo yo; mas de tres anos que por la aspereza, conque siempre e sido rezivido del nome atrevia oyr a hablarle, y informarle en mi Justizia hallandome estos dias passados con necessidad preçissa de informarle por mi, y por mi patria en algunos puntos que se havian de ver en la proxima Junta, merezivio tan diviertido, que assi como estava, asentado leyendo un papel sin apartar de el los ojos comenzando yo hablarle an mi Justizia a la 2^a palabra me atajo diziendome esto es perder tiempo a la Junta y passando a Informarle del agravio que se me hazia sobre el processo n^o 2^o me respondio al Relactor con que sin haverme querido oyr me fui con tal mortificacion desconsuelo y turbazion que fue menester que el mismo me enseñase la pueta por donde avia de salir de su quarto con que se vee que ni en su casa se quiere dexar Informar de mi Justizia ni tampoco en la Junta se me oye quando, quiero hablar cosa que demas de serme de tanto per Juizio no puede influir favorablemente en las animos de los demas Juezes ver de clarados publicamente, en una Junta y Cons.o como este a dos tan grandes Ministros.

Portanto a V.Mag.d pido y Supp.co mande dar las d.has causas oqual quiera dellas por bastantes y por recussados, a los d.hos D.n Antonio de Contreras y D.n Garcia de Porras, en todos los negocios y causas que con el d.ho Conde de Conversano tengo y tuviere, en este Sup.mo Cons.o o en otro qual quiera, y que se abstengan del conocimiento, de ellos y Juto a Dios y a esta [cruz] que estas causas no las pongo demalizia sino, forçado de neçessidad y or combenir, asi a mi derecho.

Otrossi aV.Mag.d supp.co mande que los suso d.hos con Juramento de claren y absueban clara y distintam.te por possoziones las dhas causas, y en caso que las negaren me offrezco aprobarlas que necessitan de prueba y que a este Efecto se me de traslado de sus de claraciones y Juro esta recusazion, en bastante forma pido Justicia.

Juan Pedro Cavallon

AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 39. Memoriale di ricusazione del conte di Conversano contro il duca della Montagna. Avvocati Joseph Pérez de Soto e Francisco de Aguiluz. 1661.

Copia. El Conde de Conversano
Sobre la recusacion que haze del s.r Reg.te Duque de la Montana

Señor

Fran.co de Eguiluz en nombre del Conde de Combersano Duq. de Nardo, en la Causa Criminal con el fiscal de V.Mag.d y Juan Pedro Caballon; Digo que mi parte tiene por odioso y sospechoso para intervenir en la visita y determinacion desta Causa, assi en lo principal como en qualesquier articulos de ella al Doctor don Ascanio Ansalon Duq. de la Montaña Reg.te deste Supp.o Consejo por las razones y causa siguientes.

La primera que declaradam.te es Protecto del d.ho Juan Peedro Caballon enemigo de mi parte y persona que unicam.te ha movido y mueve todas las causas que se sigue contra el, y le favoreze y ampara al passo que muestra mala voluntad y poco affecto al d.ho Conde mi parte y por esta razon haviendo ydo los meses passados Leonardo Antonio Musto, su secret.rio y q. solicita el negoçio de mi parte a hablar al d.ho Regente y avisarle de la Junta que se havia de hazer para tratar del d.ho negoçio con los Juezes Assoçiados del Consejo Supp.mo de Castilla en viendole el d.ho Regente le mostro mala cara y enojo y le oyo con desabrimiento respondiendole asperamente y diziendole que la causa del d.ho Conde no se despacharia tan apriessa manifestando su mala voluntad y haviendo salido el d.ho Leonardo Antonio luego inmediatamente en d.ho Juan Pedro Caballon, y diziendo al d.ho Regente como el Conde mi parte daba priessa para el despacho de su causa y que no lo podia remediar sin el amparo del d.ho Regente, el respondio q. haria que no se despachasse con la brevedad q el Conde pensava diziendo que sentia a mucho lo que el d.ho Conde hablava de su persona y que de los hombres como el no se podia hablar de aquella suerte y amenaçandole que hecharia de ver y le haria se acordasse quien era el Duque dela Montana, en cuya conform.d le han oyo hablar diversas vezes en que se tratava de la Causa del Conde mi parte, haziendo notoria su passion y odio que tiene contra el.

La segunda que despues en otra ocasion haviendo ydo el d.ho Juan Pedro Caballon en casa del d.ho Regente Duq. de la Montaña y estandole esperandole a su puerta por no estar en Cassa quando llego subiendo por las escaleras juntos le yba hablando el dho Juan Pedro Cavallon en la causa de mi parte y el dho Regente respondio no es menester trabajarse tanto pues sabe quantas vezes le he dicho que la causa del Conde de Conversano no la hare despachar y se acordara quien es el Duque de la Montaña pues el Conde habla tan publicam.te

contra su persona, diciendo el d.ho Regente que se lo havian dho muchos paysanos suyos y que el Conde pensava estar en sus tierras y tratar con sus vasallos, dando a entender que no lo havia de conseguir.

La tercera que muchas vezes y en diferentes tiempos haviendo ydo el d.ho Juan Pedro Cavallon en cassa del d.ho Regente Duque de la Montaña se ha cerrado dentro del quarto con el, para hablar secretam.te co gran familiar.d y amistad haziendo salir fuera todos los criados porque no oyessn lo que hablaban, lo qual es çierto que era tocante al negoçio de mi parte que cree que no podia ser de otra cossa dirigiendole y amparandole para las dilaciones y molestias que en el introduce mostrando en todo la passion y odio q en todo tiene al d.ho Conde mi parte.

La quarta que en continuacion desto mismo haviendo entendido el d.ho Regente por los meses passados que se tratava entre el d.ho Juan Pedro Cavallon y el Conde mi parte de ajustam.to y de tomar medio en d.ho s negoçios y causas se disgusto de ello y mostro gran sentim.to y le dio al d.ho Juan Pedro Cavallon una aspera reprehension tratandolede cobarde y pusillanime con q. fue caussa de que no tubiesse effecto el d.ho ajustam.to por las quales caussas y la que dellas fuere mas legitima y conforme a derecho. Pido y supp.co a V.Mag.d que declrandolo asi mande q. el d.ho Regente Don Ascanio Ansalon se abstenga de intervenir en la dha causa ni conozer della en lo prinçipal y qualesquier articulos dandole por recusado sebre que pido Just.a y Juro enforma y offrezco cumplir con las demas solemnidades y requisitos de las Leyes Reales y para ello ett.a

Otrosi para relevar a mo parte prueba a V.Mag.d supp.co mande que el d.ho Reg.te Ascanio Ansalon Jure y declare clara y abiertamente al tenor desta petiçion y por cada capitulo de ella si es çierto lo en ella contenido y la verdad de lo q. ha passado y en caso que lo niegue me offrezco a probar lo q. convenga al derecho de mi p.te sobre q. pido Vt. supr.a att.a.

Liz.do D. Joseph Perez de Soto, Fran.co de Eguiluz

AGS, Secretarías Provinciales, leg. 214, f. 7. Memoriale di G. P. Cavallone sulla recusazione del consigliere Francisco Ramos del Manzano del consiglio di Castiglia como asociato nella causa del conte di Conversano e consulta del Consiglio d'Italia del 24 maggio 1661.

PARA POBRE DE SOLEMNIDAD DOS MRS
SELLO QUARTO AÑO DE MIL Y SEISCIENTOS Y SESENTA Y UNO.

Señor

Juan Pedro Cavallon Vecino, y Procurador de la Ciudad de Nardò en el Reyno de Napoles assi en nombre proo.o, como en el de mi Madre, y hermana, y de mas personas de quien tengo presentado poderes, y como uno del Pueblo, en los pleytos, Causas, y querellas, que en los mismos nombres sigo contra el Conde de Conversano, y en particular por las muertes de mis tres hermanos en este Supp.mo Consejo de Italia, y Asociados del Real de Castilla: con todo el respeto, y acatamiento devido y en à quella via, y forma, que mas aya lugar de derecho ante Vra Mag.d parezco, y digo, que entre las Causas, que tengo de suspiccion que legalm.te se manifiestan en la persona de Don Fra.o Ramos de el Manzano de Vro Real Consejo de Castilla, para q se abstenga de ser Juez en todas las que en el trato con el d.ho Conde de Conversano.

La p.a es la estrecha y familiar amistad, trato y correspondençia que el d.ho Don Fran.co Ramos tiene con el d.ho Conde. P.a lo qual tengo justo rezelo, que pondrá menos cuidado, y atençion , en lo que toccare á sus causas, y intereses, que a los del d.ho Conde.

La 2ª y con que se manifiesta, y confirma la antecedente es, que el d.ho Don Fran.co Ramos , antes de haver sido Juez de estas causas fue en casa de los Regentes de Italia a hablarles en comendando las cosas, y intereses del d.ho Conde, y esto es cosa publica , en que se manifiesta la mucha amistad, afecto, y familiar correspondençia que passa entre ellos.

La 3ª es que en la prosecucion destas causas se ha de tratar de los procedimientos del Duque de Medina de Las Torres, respecto de estar mandado acumular por sentençia a los segundos processos los primeros, que siendo Virrey de Napoles mando haçer contra el Conde de Conversano, de que naçio el odio, y enemistad grande que tiene con el Duque, como lo manifiesta en diferentes papeles que contra el dio a la estampa, que se presentaron siendo necesario, y hallandose tan interessado el Credito, y reputaçion de d.ho Duque de Medina en el exito de las causas, que con tanta justificaçion mando haçer, el qual (como es notorio) tiene recusado para las suyas al d.ho Don Fra.co Ramos; que en odio desta recusaçion favoreçe al Conde de Conversano, de ninguna manera puede, ni deve ser Juez en las que por tener tanta dependençia y connexion con el d.ho Duque de Medina de Las Torres influyen necessaria y conocidam.te contra mi Justiçia pues de no conseguirla yo en d.hos processos viene a resultar

la injustiça, passion , y emulaçion con que el Conde pretende haverlos mandado hacher en odio suyo el Duque de Medina de Las Torres siendo Virrey de Napoles.

La 4^a es que haviendose hecho la relaçion de los delictos del Conde para ver si havia o no de gozar el indulto del Nacimiento del Principe Nsro Señor, haviendo salido del Consejo los Jueces del de Castilla yva el d.ho Don Fran.co Ramos con Don Antonio Contrera, y le yva diçiendo como de la relaçion no pareçia que havia oydo grandes cosas del Conde, y que era mas el ruido que hacia este Cavallon, que otra cosa, y que el Conde era el Mayor Vassallo, que tiene V. Mag.d aunque no es muy buen Christiano, y con esto queria indicar al d.ho Don Antonio, à que favoreçiesse las cosas del Conde.

La 5^a que haviendose muerto la madre del d.ho don Fran.co Ramos el dia de las onras, comitò al Conde, a que assistiesse en ellos, como lo hico, que sin reparar que estava preso en casa fue a asistir en al Iglesia del Rosaricco aquella Mañana.

La 6^a es que el viernes passado no se tubo Junta quando ya se havia avisado a los Juezes, y partes para las tres, y media de la tarde, per causa que no quiso venir el d.ho Don Fran.co Ramos, por que entendiendosela con el Conde de Conversano, se excusó, porque el Conde suppo que à quella tarde no podia yr Don Antonio de Contreras, que sabe favoreçe sus intereses.

Por todo lo qual a V.Mag.d pido, y supplico mande dar las .has Causas ò qualquera dellas por bastantes, y por recusado al d.ho don Fran.co Ramos de el Manzano oydor de Vro Real Consejo de Castilla en todos los negocios, y causas, que con el dho Conde de Conversano tengo, y tubiere en este Supp.mo Consejo; y que se abstenga de dar conoçimiento dellas, y Juro a Dios, y a esta [cruz], que estas causas no las pongo de malicia, sino por convenir a mi derecho.

Otrosi Supp.co a V.Mag.d guarde que el d.ho Don Fran.co Ramos con juramento declare, y resuelva, clara y abiertam.te por posiçiones las d.has causas, y en caso que las rogare me ofrezco á probendas que tienen menester de prueba y que para este efecto, se me de traslado de su declaraçion pido Just.a y para ello ett.

Juro esta recusacion en bastante forma ett.

Ju.n Pedro Cavallone

Contreras
Bergara
Sobrem.te
Velon

A 24 de Mayo 1661

Declaranse por bastantes las causas primera con la segunda conjuntas y la quarta por si sola y sobre ellas declare el s.r don Franc.o Ramos haziendo el supp.te obligacion en forma quando se allare con facultad de que en caso que no probare d.has causas pagara la pena de la Prag.ca y las demas causas apuestas al s.r don Fran.co Ramos se declaran por no bastantes.

Recaudo al s.r d. Fran.o Ramos p.a saber si ha cumplido con la ceremonia y sup.

El s.r D. Fran.o Ramos respondio a este recaudo que Juan P.C. havia cumplido con la ceremonia.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Andrea Matteo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. I, Roma 1960, pp. 185-187.
- AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Andriano*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. I, Roma 1960, p. 185.
- AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Anna*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. I, Roma 1960, p. 187-188.
- AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Belisario*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. I, Roma 1960, pp. 188-190.
- AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Giovan Francesco*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. I, Roma 1960, pp. 192-193.
- AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Giovanni Antonio Donato*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. I, Roma 1960, pp. 196-197.
- AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Giovanni Baldassarre*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. I, Roma 1960, p. 188.
- AA. VV., *Acquaviva d'Aragona, Giulio Antonio*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. I, Roma 1960, p. 197.
- AA. VV., *Gli Acquaviva d'Aragona duchi d'Atri e conti di San Flaviano*, in "Atti del Convegno - Teramo, Atri e Giulianova", vol. I-III, Teramo 1985-1989.
- AA. VV., *La España de Felipe IV*, in R. Menéndez Pidal - J. M. Jover Zamora (a cura di.), "Historia de España", tomo 25, Madrid 1982.
- AA. VV., *La familia en la España Mediterránea, siglos XV-XIX*, Barcelona 1987.
- AA.VV., *Agenti e mediatori nell'Europa Moderna*, in «Quaderni Storici», 2006, n. 122, fasc. 2.
- AA.VV., *Inventario delli beni remasti nell'heredità del quondam eccellentissimo signor don Giovanni del quondam eccellentissimo signor don Giovanni Geronimo Acquaviva d'Aragona conte di Conversano*, Galatina 1983.
- Ago R., *Carriere e clientele nella Roma barocca*, Roma-Bari 1990.

- *Giocchi di squadra: uomini e donne nelle famiglie nobili del XVII secolo*, in M. Visceglia (a cura di), "Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna," Roma-Bari 1992, pp. 256-264.

Aguado Bleye P., *Manual de Historia de España*, vol. II, Madrid 1974.

Alabiso A., *Paolo Finoglio a San Martino*, in AA. VV., "Paolo Finoglio e il suo tempo. Un pittore napoletano alla corte degli Acquaviva", Napoli 2000, pp. 43-52.

Alcalá Zamora y Queipo de Llano J., *Razón de Estado y geoestrategia en la política italiana de Carlos II: Florencia y los Presidios (1677-1681)*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», 1976, cuaderno II, pp. 297-358.

Alessio S., *Masaniello*, Roma 2007.

Álvarez Ossorio Alvariño A., *Virtud coronada: Carlos II y la piedad de la casa de Austria*, in P. Fernández Abadalejo, J. Martínez Millán, V. Pinto (a cura di), "Política, religión e inquisición en la España moderna", Madrid 1996, pp. 29-57.

- *La corte: un espacio abierto para la historia social*, in S. Castillo (a cura di.), "La historia social en España", Madrid 1991, pp. 247-260.

Ammirato S., *Delle famiglie nobili napoletane*, vol. II, Bologna 1973 (Rist. Anast. 1660).

- *Orazione di Scipione Ammirato alla Sacra Cattolica Maestà di Filippo II re di Spagna*, Firenze 1640.

Anderson P., *Lo stato assoluto*, Milano 1980.

Anzillotti A., *La costituzione interna dello stato fiorentino sotto il duca Cosimo I de' Medici*, Firenze 1910.

Arrighi G., *Introduzione*, in G. Arrighi - L. Passerini, "La politica della parentela. Analisi situazionali di società africane in transizione", Milano 1976, pp. 11-35.

Asch R. e Birke A. M., *Princes, Patronage and Nobility. The court at the beginning of the Modern Age*, Oxford 1991.

Astarita T. A., *The Continuity of Feudal Power. The Caracciolo di Brienza in Spanish Naples*, Cambridge 1992.

Astuti G., *La formazione dello Stato moderno in Italia*, Torino 1967.

Aylmer G. E., *The King's servant. The Civil Service of Charles I, 1625-1642*, London 1961.

Baltar Rodríguez J. F., *Las Juntas de Gobierno en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII)*, Madrid 1998.

Barrios F., *El Consejo de Estado de la Monarquía Española*, Madrid 1985.

- Bazzano N., *Marco Antonio Colonna*, Salerno 2003.
- Benaiteau M., *Una nobiltà di lunga durata: strategie e comportamenti dei Tocco di Montemiletto*, in A. M. Visceglia (a cura di), "Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna", Roma-Bari 1992, pp. 193-213.
- Ead., *Vassalli e cittadini. La signoria rurale nel Regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (secc. XI-XVIII)*, Bari 1997.
- Benigno F., *La sombra del rey. Validos y lucha política en la España del siglo XVII*, Madrid, 1994.
- *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa Moderna*, Roma 1999.
- Bentley J. H., *Politica e cultura nella Napoli Rinascimentale*, Napoli 1995.
- Berengo M., *Il Cinquecento*, in L. De Rosa (a cura di), "La storiografia italiana negli ultimi vent'anni", vol. I, Milano 1970, pp. 483-518.
- *Nobili e mercanti nella Lucca del '500*, Torino 1965.
- Bindi V., *Gli Acquaviva Lettereati*, Napoli 1881.
- Bizzocchi R., *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Trento 1995.
- Bolognini G., *Pauli Antonii de Tarsia. Historiarum Cupersanensium libri III*, Conversano 1937.
- *Storia di Conversano dai tempi più remoti al 1865*, Bari 1935.
- Bouza F., *Imagen y propaganda: capítulos de la historia cultural del reinado de Felipe II*, Madrid 1998.
- *Palabra e imagen en la corte: cultura oral y visual de la nobleza en el Siglo de Oro*, Madrid 2004.
- Briquet J. L., *Patronage and political processes*, in «Quaderni Storici», 1998, vol. XXX, fasc. 1, pp. 9-30.
- Brunner O., *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Milano 1970.
- Bulferetti L., *Il problema della "decadenza" italiana*, in id., "Nuove questioni di storia moderna", vol. II, Milano 1964, p. 803-845.
- Burke P., *The Virgin of the Carmine and the Revolt of Masaniello*, in «Past and Present», 1983, pp. 3-21.
- Campanile G., *Notizie dei Nobiltà*, Napoli 1672.

Cantimori D., *Storici e Storia. Metodo, caratteristiche e significato del lavoro storiografico*, Torino 1971.

Cantú F. (a cura di), *Las cortes virreinales de la Moarquía española: América e Italia*, Roma 2008.

Capecelatro F., *Degli annali della città di Napoli (1631-1640)*, Napoli 1849.

- *Diario contenente la storia delle cose avvenute nel reame di Napoli negli anni 1647-1650*, vol. I-III, Napoli 1852-54 (a cura di G. Belmonte).

Caravale M., *La nascita dello Stato moderno*, in AA.VV., "Storia Moderna", Roma 1998, pp. 77-100.

Cardim P., *El mundo de los virreyes en la Monarquía de España y Portugal*, Madrid 2012.

Caridi G., *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabira dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995.

Carignani G., *Tentativi di Tommaso di Savoia per impadronirsi del regno di Napoli*, in «Archivio Storico Per le province Napoletane», 1881, fasc. 6, pp. 663-731.

Carrasco Martínez A., *Cultura política e identidad aristocráticas en la Europa de los reyes y los privados*, in «Cuadernos de Historia de España», 2001, n. 77, pp. 165-1876.

- *El estoicismo, una ética para la aristocracia del barroco*, in J. Alcalá-Zamora - E. Belenguer (a cura di), "Calderón de la Barca y la España del Barroco", vol. I, Madrid 2003, pp. 305-330.
- *El poder de la sangre: los Duques del Infantado. 1601-1641*, Madrid 2010.
- *Fisonomía de la virtud : gestos, movimientos y palabras en la cultura cortesano-aristocrática del siglo XVII*, in «Reales Sitios», 2001, n. 147, pp. 23-37.
- *La formación de los valores nobiliarios en el reinado de Isabel la Católica*, in «Cuadernos de Investigación Histórica», 2004, n. 21, pp. 21-38.
- *Sangre, honor y privilegio. La nobleza española bajo los Austrias*, Barcellona 2000.

Carrino A., *Il mondo rurale: massari e bracciali*, in A. Massafra e B. Salvemini (a cura di), "Storia della Puglia. Dalle origini al Seicento", Roma-Bari 2005, pp. 214-227.

Casals A. (a cura di), *El bandolerisme a la Corona d' Aragó*, vol. I, Torre de Claramunt 2012.

Cassiano A. - Vetere B. (a cura di), *Dal giglio all'Orso. I Principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, Galatina 2006.

Cernigliaro A., *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli (1507-1557)*, Napoli 1983.

Chabod F., *Uno storico tedesco contemporaneo*, in AA.VV., "Lezioni di metodo storico", Roma-Bari 1974, pp. 257-278.

-
- *Usi e abusi nell'amministrazione dello Stato di Milano a mezzo il '500*, in "Studi storici in onore di Gioacchino Volpe", vol. I, Firenze 1958, pp. 93-194.
- Chacón Jiménez F. (a cura di), *Historia Social de la familia en España*, Alicante 1990.
- Chéruel A., *Histoire de France pendant la minorité de Louis XIV*, vol. I, Paris 1879.
- *Lettres du cardinal Mazarin pendant son ministère*, vol. II, Paris 1879.
- Chittolini G. (a cura di), *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, Bologna 1979.
- Clavero B., *Antidora. Antropología católica de la economía moderna*, Milano 1991.
- *Politica de un problema: la revolución burguesa*, in B. Clavero, P. Ruiz Torres, F. J. Hernández Montalbán, "Estudios sobre la revolución burguesa en España", Madrid 1979, pp. 1-35.
 - *Tantas personas como estados. Por una antropología política de la historia europea*, Madrid 1986.
- Colomer J. L. (a cura di), *España y Nápoles. Coleccionismo y mecenazgo virreinales en el siglo XVII*, Madrid 2009.
- Comparato V. I., *Uffici e società a Napoli (1600-1647)*, Firenze 1974.
- Coniglio G., *Il viceregno di Napoli nel secolo XVII. Notizie sulla vita commerciale e finanziaria, secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnoli*, Roma 1955.
- Conti V. (a cura di), *P. M. Doria. Massime di governo spagnolo a Napoli*, Napoli 1973.
- Convito L., *Società meridionale e istituzioni ecclesiastiche nel Cinque e Seicento*, Milano 1987.
- Cortese N., *Fonti spagnole per la storia del Regno di Napoli del Cinque e Seicento*, in «Rassegna Storica Napoletana», 1940, fasc. 1, p. 73-108.
- Croce B., *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari 1949.
- Curcuruto A. M., Manco G., Mastronardi C. D. e Pellegrino E., *Il castello Acquaviva d'Aragona*, in AA. VV., "Paolo Finoglio e il suo tempo. Un pittore napoletano alla corte degli Acquaviva", Napoli 2000, pp. 179-181.
- D'Agostino G., *Parlamenti e società nel Regno di Napoli, sec. XV-XVII*, Napoli 1979.
- D'Amat R., *Du Val, François*, in "Dictionnaire de Biographie Française", vol. XIV, 1933, pp. 334-335.
- D'Ambrosio G., *Il brigantaggio nella provincia di Salerno dopo l'unità: circondario di campagna*, Palladio 1991.

- D'Elia M., *Paolo Finoglio a Conversano: la committenza Acquaviva*, in AA. VV., "Paolo Finoglio e il suo tempo. Un pittore napoletano alla corte degli Acquaviva", Napoli 2000, pp. 53-58.
- De Bartolomei A. A., *Sulla nobilissima famiglia degli Acquaviva, adottata nella real casa d' Aragona ora duchi d' Atri e conti di Conversano, cenno storico*, Ascoli 1840.
- De Benedictis A., *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna 2001.
- De Burgos A., *Blasón de España. Libro de oro de su nobleza*, vol. II, Madrid 1853.
- De Carlos Morales C. J., *El consejo de Hacienda de Castilla, 1523-1602. Patronazgo y clientelismo en el gobierno de las finanzas reales durante el siglo XVI*, Valladolid 1996.
- De Dios S., *El estado moderno ¿un cadaver historiográfico?*, in A. Rucquoi (a cura di), "Realidad e imágenes del poder en España a fines de la Edad Media", Valladolid 1989, pp. 389-408.
- De Rosa L., *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano.
- *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli: aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale (1649-1806)*, Napoli 1963.
- De Santis T., *Historia del Tumulto di Napoli*, Leyden 1652.
- De Solórzano y Pereira J., *Obras pósthumas*, Madrid 1776.
- Dean T., *Le corti. Un problema storiografico*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), "Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna", Bologna 1994, p. 428-429.
- Defilippis D., *Tradizione umanistica e cultura nobiliare nell'opera di Belisario Acquaviva*, Bari 1993.
- Delclaux F. - Sanabria J. M., *María en los pueblos de España. Guía para visitar los Santuarios marianos de Madrid*, Madrid 1991.
- Delille G., *Famiglia e proprietà nel regno di Napoli. XV-XIX secolo*, Torino 1996.
- Denis P., *Nouvelle de Rome [1601-1661]*, vol. I, Paris 1913.
- Di Tocco V., *Ideali d'indipendenza in Italia durante la preponderanza spagnuola*, Messina 1926.
- Diccionario de antigüedades. Diccionario de la lengua castellana [...] compuesto por la Real Academia Española*, Madrid 1969 (Ed. Fac. 1726).
- Dickens A. G., *The courts of Europe*, London 1997.

- Domínguez Ortiz A., *Crisis y decadencia de la España e los Austrias*, Madrid 1971.
- *La sociedad española del siglo XVII*, Madrid 1963.
 - *Las clases privilegiadas en el Antiguo Régimen*, Madrid 1985.
- Donati C., *L'idea di Nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari 1988.
- Doucet R., *Les institutions de la France au XVI^e siècle*, Paris 1948.
- Durand G., *États et institutions. XVI^e-XVIII^e siècles*, Pagiri 1969.
- Elias N., *La società di Corte*, Bologna 1980.
- Elliot J., *La corte degli Hasburgo españoles: ¿una institución singular?*, in id., "España y su mundo. 1500-1700", Madrid 1991, pp. 179-200.
- *A Europe of composite monarchies*, in «Past and Present», 1992, n. 137, pp. 48-71.
 - *El conde-duque de Olivares. El político en una época de crisis*, Barcellona 1990.
- Ellul J., *Storia delle istituzioni. L'età moderna e contemporanea*, vol. III, Milano 1976.
- Elton G. R., *The Tudor Revolution in Government*, London 1953.
- Enciso Alosno-Muñumer I., *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempo de Felipe III: Nápoles y el conde de Lemos*, Madrid 2007.
- Escudero J. A., *Los secretarios de Estado y del Despacho (1474-1724)*, Madrid 1969.
- Esposito M. - Mitarotondo L. (a cura di), *La Chiesa e il Convento del Carmine a Conversano*, Galatina 1999.
- Extremera Extremera M. A., *El delicto en el archivo. De escribanos, falseadores y otras gentes de mal vivir en la Castilla del Antiguo Régimen*, in «Hispania», 2005, pp. 465-484.
- Ezquerria Revilla I., *El consejo Real de Castilla bajo Felipe II. Grupos de poder y luchas faccionales*, Madrid 2000.
- Fanelli A., *Cultura economica e religiosità a Conversano nel Seicento. Per una lettura storica e iconografica del monastero e della chiesa dei SS Cosma e Damiano*, Conversano 2004.
- *Divae virginis insulae cupernanensis historia di Paolo Antonio Tarsia*, Castellana 1992.
- Fantoni M., *Corte e Stato nell'Italia dei secoli XIV-XVI*, in G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera (a cura di), "Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna", Bologna 1994, pp. 449-481.

Faraglia N. F., *Il comune nell'Italia Meridionale (1100-1806)*, Napoli 1883.

Fasano Guarini E, *L'assolutismo*, in AA.VV., "Storia Moderna", Roma 1998, pp. 315-349.

- *Acquaviva d' Aragona, Cosimo*, in "Dizionario Biografico degli Italiani", vol. I, Roma 1960, pp. 190-191.
- *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli stati in età moderna?*, in G. Ghittolini, A. Molho, P. Schiera, "Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna", Bologna 1994, pp. 147-176.
- *Lo stato di Cosimo I*, Firenze 1973.
- *Potere centrale e comunità soggette nel granducato di Cosimo I*, in «Rivista Storica Italiana», 1977, pp. 490-358.

Fayard J., *Los miembros del consejo de Castilla (1621-1746)*, Madrid 1982.

Fernandez Albaladejo P., *El pensamiento político. Perfil de una «política» propia*, in id., "Materia de España. Cultura política e identidad en la España moderna", Madrid 2007, pp. 94-123.

- *Fragmentos de Monarquía*, Madrid 1992.

Fernández Conti S., *Los Consejos de Estado y Guerra de la Monarquía Hispana en tiempos de Felipe II, 1548-1589*, Valladolid 1998.

Filamondo R. M., *Il genio Bellicoso di Napoli. Memorie storiche d'alcuni capitani celebri napoletani, c'han militato per la fede, per lo Re, per la patria nel secolo corrente*, Napoli 1694.

Filomena E., *Conversano araldica: conti, contesse, vescovi, abati, badesse e cavalieri*, Conversano 2008.

Fois M., *I rapporti di Claudio Acquaviva con i sommi pontefici durante il suo generalato (1581-1615)*, in Lavarra C. (a cura di.), "La linea Acquaviva dal nepotismo rinascimentale al meriggio della Riforma Cattolica, in Atti del secondo Convegno Internazionale di Studi su: La Casa Acquaviva d'Atri e di Conversano- Conversano, 24-26 novembre 1995", Conversano 2005, pp. 105-136.

Fuidoro I., *Successi del governo del duca d'Oñatte (1648-1653)*, Napoli 1932 (a cura di A. Parente).

Galasso G. (a cura di), *Storia del Mezzogiorno*, vol. V, Napoli 1987.

- *Alla periferia dell'impero. Il regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino 1994 (ed. sp. 2000).
- *Considerazioni sulla storia del Mezzogiorno d'Italia*, in id., "Mezzogiorno medievale e moderno", Torino 1965, pp. 13-59.
- *Il regno di Napoli: il Mezzogiorno angioino e aragonese*, Torino 1992.
- *Momenti e problemi di storia napoletana nell'età di Carlo V*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1961, pp. 47-110.
- *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Firenze 1982.
- *Prefazione*, in A. Musi, "La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca", Napoli 2002, pp. 5-12

Galiano A., *Il Guercio di Puglie*, Milano 1967.

García García B. J. -Álvarez-Ossorio Alvariño A. (a cura di), *La Monarquía de las naiones: patria, naicón y naturaleza en la Monarquía de España*, Madrid 2004.

García Hernán D., *La aristocracia en la encrucijada. La alta nobleza y la Monarquía de Felipe II*, Córdoba 2000.

- *La nobleza en la España Moderna*, Madrid, 1992.

Gioia P., *Conferenze storiche sulle origini e sui progressi del Comune di Noci in Terra di Bari*, vol. II, Napoli 1842.

Gisalberti C., *Contributo alla storia delle amministrazioni preunitarie*, Milano 1963.

Giustiniani L., *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, vol. I-XI, Napoli 1797-1805.

Goldberg E. L., *Patterns in Late Medici Patronage*, Oxford 1983.

Gottardi M., (a cura di), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci. vol. VII (16 nov. 1632- 18 mag.1638)*, Roma 1991.

Hernando Sanchez C. J., *Castilla y Nápoles en el siglo XVI. El virrey Pedro de Toledo*, Valladolid 1994.

- *Nobiltà e Monarchia nell'Italia degli Asburgo*, in «Storica», 1996, n. 5, pp. 139-148.
- *La gloria del cavallo: saber ecuestre y cultura cavalleresca en el reino de Nápoles durante el siglo XVI*, in J. Martínez Millán (a cura di), "Felipe II (1527-1598). Europa y Monarquía Católica", Madrid 1998, pp. 277-310.

- *Repensar el poder. Estado, Corte y Monarquía católica en la historiografía italiana*, in AA. VV., "Diez años de historiografía modernista", Barcelona 1997, pp. 103-139.

Hespanha A. M., *Introduzione alla storia del diritto europeo*, Bologna 2003.

- *La gracia del derecho: economía de la cultura en la Edad Moderna*, Madrid 1993.

Hugon A., *Naples insurgée 1647-1648. De l'événement à la mémoire*, Rennes 2011.

Kettering S., *Patrons, Brokers, and Client in Seventeenth-Century France*, Oxford 1986.

Koenigsberger H. G., *Politicians and Virtuosi. Essay in Early Modern History*, London, 1986.

Labrot G., *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani (1530-1750)*, Napoli 1993.

Lavarra C. (a cura di), *La linea Acquaviva dal nepotismo rinascimentale al meriggio della Riforma Cattolica*, in "Atti del secondo Convegno Internazionale di Studi su: La Casa Acquaviva d'Atri e di Conversano- Conversano, 24-26 novembre 1995", Conversano 2005.

- (a cura di), *Stato e baronaggio. Cultura e società nel Mezzogiorno: la casa Acquaviva nella crisi del Seicento*, in "Atti del Terzo Convegno di studi su: La casa Acquaviva d'Atri e di Conversano- Napoli/Conversano/Alberobello, 26-28 ottobre 2000", Conversano, 2008.

Leone de Castris P., *Il giovane Finoglio*, in AA. VV., "Paolo Finoglio e il suo tempo. Un pittore napoletano alla corte degli Acquaviva", Napoli 2000", pp. 33-42.

Lepre A., *Storia del Mezzogiorno d'Italia. Dall'antico regime alla società borghese (1657-1860)*, vol. II, Napoli 1990.

- *Storia del Mezzogiorno d'Italia. La lunga durata e la crisi (1500-1656)*, vol. I, Napoli 1990.

Levy Peck L., *The mental world of the Jacobean Court*, Cambridge 1991.

Ligresti D. (a cura di), *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, Catania 1990.

Litta P., *Famiglie Celebri d'Italia, Acquaviva di Napoli*, vol. I, tav. VII, Modena 1930.

Lodolini E., *Archivistica. Principi e problemi*, Milano 1990.

Loiseleur J. - Baguenault de Puchesse G., *L'expédition du Duc de Guise à Naples*, Paris 1875.

Lombardini S., Raggio O., Torre A. (a cura di), *Conflitti politici e idiomi locali*, in «Quaderni Storici», 1986, n. 62, pp. 681-685.

- Lovecchio G., *Sono tornati*, Conversano 2005.
- MacFarlane K. B., *Bastard Feudalism*, in «Bulletin of the Institute for Historical Research», 1945, n. 21, pp. 161-180.
- Mafrici M., *Mezzogiorno e pirateria nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, Napoli 1995.
- Manconi F., *Banditismi Mediterranei: Secoli XVI-XVII*, Roma 2003.
- *Noblesbandolers a la Sardenya del segle XVII*, in A. Casals (a cura di), *El bandolerisme a la Corona d'Aragó*, vol. I, Torre de Claramunt 2012, pp. 87-103.
- Manetta Sabatini G., *Albero Genealogico della Famiglia Acquaviva d'Aragona*, Bellante 2009.
- Mantelli R., *Burocrazia e finanze pubbliche nel regno di Napoli a metà del Cinquecento*, Napoli 1988.
- *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnuola (secc. XVI-XVII)*, Napoli 1986.
- Maravall J. A., *Estado Moderno y mentalidad social (siglos XV-XVII)*, Madrid 1972.
- *Poder, honor y élites en el siglo XVII*, Madrid 1984.
- Martínes Millán J. - Fernández Conti S. (a cura di), *La monarquía de Felipe II: la casa del rey*, Madrid 2005.
- Martínez Millán J. - Rivero Rodríguez M. (a cura di.), *Centros de Poder Italianos en la Monarquía Hispana (siglos XV-XVIII)*, vol. I-III, Madrid 2010.
- Martínes Millán J., (a cura di), *La corte de Carlos V*, Madrid 2000.
- (a cura di.), *La corte de Felipe II*, Madrid 1998.
 - (a cura di), *Instituciones y Élités de Poder en la Monarquía Hispanica durante el siglo XVI*, Madrid 1992.
- Martino A. - Lippolis M. - Colaleo R., *Le carte degli Acquaviva d'Aragona, conti di Conversano e duchi di Nardò, negli archivi spagnoli*, Foggia 2010.
- Massafra A., *Feudatari e comunità in terra di Bari tra XVI e XVII secolo*, in C. Lavarra (a cura di), «Stato e baronaggio. Cultura e società nel Mezzogiorno: la casa Acquaviva nella crisi del Seicento. Atti del Terzo Convegno di studi su: La casa Acquaviva d'Atri e di Conversano- Napoli/Conversano/Alberobello, 26-28 ottobre 2000», Conversano, 2008, pp. 43-60
- Médard J. F., *Le rapport de clientèle du phénomène social à l'analyse politique*, in «Revue française de science politique», 1976, n. 26, pp. 103-131.

- Minguito Palomares A., *Nápoles y el virrey conde de Oñate. La estrategia del poder y el resurgir del reino (1648-1653)*, Madrid 2011.
- Molho A., *Il patronato nella storiografia anglofona*, in «Ricerche storiche», 1985, n. 15, fasc. 1, pp. 5-16.
- Mongelli G., *Le badesse mitrate de S. Benedetto di Conversano*, Montevergine 1960.
- Morea D., *Il culto dei SS. MM. Cosmo e Damiano nella chiesa parrocchiale di Alberobello (Bari)*, Napoli 1886 (Rist. Anast. 1992).
- Mousnier R., *La vénalité des offices sous Henry IV et Louis XIII*, Rouen 1954.
- *Les fidélités et les clientèles en France aux XVIe, XVIIe et siècles*, in «Social History», 1982, n. 15, p. 35-46.
- Mozzarelli C. - Schiera P. (a cura di), *Patrizi e aristocrazie nobiliari. Ceti dominanti e organizzazioni del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVIII secolo*, in "Atti del seminario. 9-10 dicembre 1977. Istituto storico italo-germanico in Trento", Trento 1978.
- Mozzarelli C. - Olmi G. (a cura di), *La corte nella cultura e nella storiografia : immagini e posizioni tra Otto e Novecento*, Roma 1983.
- Mozzarelli C., *Corte e amministrazione nel principato gonzaghese*, in «Società e Storia», 1982, n. 16, pp. 261-262.
- Muciaccia F., *Antichi statuti, consuetudini e grazie della Università di Noci*, Trani 1902.
- Musi A. (a cura di), *Nel sistema imperiale l'Italia spagnola*, Napoli 1994.
- (a cura di), *Stato e pubblica amministrazione nell'Ancien Régime*, Napoli 1979.
 - *Il patriziato a Salerno in Età Moderna*, in M. A. Visceglia (a cura di), "Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna", Roma-Bari 1992, pp. 122-145.
 - *Finanze e politica nella Napoli del '600: Bartolomeo d'Aquino*, Napoli 1976.
 - *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna 2007.
 - *Il principato Citra dal 1266 al 1861*, in G. Galasso - R. Romeo (a cura di), "Storia del Mezzogiorno", vol. V, Napoli 1987, pp. 235-328.
 - *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli 1989.
 - *Napoli e la Spagna tra XVI e XVII secolo. Studi e orientamenti storiografici recenti*, in «Clio», 1995, fasc. 3, pp. 450-467.

- Muto G., «*I segni d'honore*». *Rappresentazioni delle dinamiche nobiliari a Napoli in età moderna*, in M. Visceglia (a cura di), "Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna", Roma-Bari 1992, pp. 171-192.
- *Apparati finanziari e gestione della fiscalità nel regno di Napoli dalla seconda metà del '500 alla crisi degli anni '20 del secolo XVII*, in id., "Saggi sul governo dell'economia, del mezzogiorno spagnolo", Napoli 1992, pp. 35-60.
 - *Gestione politica e controllo sociale nella Napoli spagnola*, in C. De Seta (a cura di), "Le città capitali", Roma-Bari 1985, pp. 67-94.
 - *La feudalità meridionale tra crisi economica e ripresa politica*, in id., "Saggi sul governo dell'economia del mezzogiorno spagnolo", Napoli 1992, pp. 129-156.
 - *Il regno di Napoli sotto la dominazione spagnola*, in AA.VV., "Storia della società italiana. La controriforma e il Seicento", vol. XI, pp. 225-316.
 - *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Milano 1987.
 - *Problemi di stratificazione nobiliare nell'Italia spagnola*, in A. Musi (a cura di), "Dimenticare Croce? Studi e orientamenti di storia del Mezzogiorno", Napoli 1991, pp. 73-111.
 - *Strutture e funzioni finanziarie delle università del Meridione tra '500 e '600*, in id., "Saggi sul governo dell'economia del mezzogiorno spagnolo", Napoli 1992, pp. 12-34.
- Namier L. B., *The Structure of Politics at the Accession of George III*, London 1929.
- Nunziante E. (a cura di), *Alcune lettere inedite del cardinale Mazzarino*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», 1884, pp. 480-529.
- Oestreich G., *Sistema per ceti e formazione dello stato in Germania*, in A. Musi (a cura di), "Stato e pubblica amministrazione nell'Ancien Régime", Napoli 1979, pp. 285-320.
- Pacichelli G. B., *Il regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici province*, vol. II, Napoli 1703.
- Paone M. (a cura di), *Studi di Storia Pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, vol. I, Galatina 1972.
- Papagna E., *Acquaviva e Caracciolo: contrasti e coesioni in seno alla nobiltà napoletana*, in C. Lavarra (a cura di), "Stato e baronaggio. Cultura e società nel Mezzogiorno: la casa Acquaviva nella crisi del Seicento. Atti del Terzo Convegno di studi su: La casa Acquaviva d'Atri e di Conversano- Napoli/Conversano/Alberobello, 26-28 ottobre 2000", Conversano, 2008, pp. 61-83.

- *Grano e mercanti nella Puglia del Seicento*, Bari 1990.
- *L'universo nobiliare*, in A. Massafra - B. Salvemini (a cura di), "Storia della Puglia", Roma-Bari 2005, pp. 228-237.
- *Sogni e bisogni di una famiglia aristocratica. I Caracciolo di Martina in età moderna*, Milano 2007.

Papagno G., Quondam A. (a cura di), *La corte e lo spazio: Ferrara estense*, Roma 1982.

Parker G. (a cura di.), *La crisis de la monarquía de Felipe IV*, Barcelona 2006.

Parrino D. A., *Teatro eroico e politico de' governi de' vicere del regno di Napoli [...]*, vol. II-III, Napoli 1692.

Pelorson J., *Les letrados juristes castillans sous Philippe III. Recherches sur leur place dans la société, la culture et l'état*, Paris 1980.

Pepe G., *Il Mezzogiorno d'Italia sotto gli spagnoli. La tradizione storiografica*, Firenze 1952.

Pepe L., *Nardò e Terra d'Otranto nei moti del 1647-1648*, in «Archivio Storico Pugliese», 1984, vol. I, fasc. 1-3, pp. 21-60, 285-326, 497-590.

Petroni G., *Storia di Bari*, vol.II, Napoli 1858.

Pezzullo P., *Frattamaggiore da casale a comune dell'area metropolitana di Napoli*, Frattamaggiore 1995.

Piacente G.B., *Le rivoluzioni del Regno di Napoli negli anni 1647-1648 e l'assedio di Piombino e di Portolongone*, Napoli 1861.

Poggi G., *La vicenda dello Stato moderno. Profilo sociologico*, Bologna 1978.

Postigo Castellanos E., *Honor y privilegio en la Corona de Castilla. El Consejo de las Ordenes y los Caballeros de Hábito en el siglo XVII*, Almazán 1988.

Pyrris G.B., *Cronaca della città e provincia di Bari negli anni 1647-1648*, in «Archivio Storico Pugliese», 1894, fasc. 1, pp. 95-170.

Ranum O., *Le créatures de Richelieu*, Paris 1966.

Ribot García L. A., *El arte de gobernar: estudios sobre la España de los Austrias*, Madrid 2006.

Rivero Rodríguez M., *El consejo de Italia y el gobierno de los dominios italianos de la Monarquía Hispana en el reinado de Felipe II (1556-1598)*, Madrid 1992.

- *La Edad de Oro de los virreyes*, Madrid 2011.

Rotelli E. e Schiera P. (a cura di), *Lo Stato Moderno*, vol. I-III., Bologna 1973.

- Rovito P. L., *La rivolta dei notabili. Ordinamenti municipali e dialettica dei ceti in Calabria Citra, 1647-1650*, Napoli 1988.
- *Respubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Napoli 1981.
- Ruiz Jurado M., *Il generalato di Claudio Acquaviva e la spiritualità della Compagnia di Gesù*, in C. Lavarra (a cura di), "La linea Acquaviva dal nepotismo rinascimentale al meriggio della Riforma Cattolica, in Atti del secondo Convegno Internazionale di Studi su: La Casa Acquaviva d'Atri e di Conversano- Conversano, 24-26 novembre 1995", Conversano 2005", pp. 91-104.
- Russel Major J., *La Monarchia francese del Rinascimento vista attraverso gli Stati Generali*, in E. Rotelli, Schiera P. (a cura di), "Lo stato moderno", vol. II, Bologna 1973, pp. 245-256.
- Russo L., *Gli Acquaviva e Tasso*, in AA.VV., "Storia e Cultura in Terra di Bari. Studi e ricerche", vol. II, Galatina 1987, pp. 7-12.
- Russo S., *Il paesaggio agrario*, in A. Massafra e B. Salvemini (a cura di), "Storia della Puglia. Dalle origini al Seicento", Roma-Bari 2005, pp. 204-213.
- Sabatini G., *Fisco, mercanti e banchieri nel Regno di Napoli nella prima età moderna*, in «Dimensioni e problema della ricerca storica», 2004, n. 1, pp. 109-124.
- Salvemini B., *Flussi economici e organizzazione del territorio*, in A. Massafra e B. Salvemini (a cura di), "Storia della Puglia. Dalle origini al Seicento", Roma-Bari 2005, pp. 187-203.
- Santamaria N., *I feudi, il diritto feudale e la loro storia nell'Italia meridionale*, Napoli 188 (Rist. Anast 1978).
- Scalisi L. (a cura di), *La Sicilia dei Moncada*, Catania, 2006.
- *La Sicilia degli heroi: storie di arte e di potere tra Sicilia e Spagna*, Catania 2008.
- Schipa M., *Ideali di indipendenza e partiti politici napoletani nel Seicento*, Napoli 1918.
- *La cosiddetta rivoluzione di Masaniello*, Napoli 1918.
- *Masaniello*, Bari 1925.
- Shennan J. H., *Le origini dello stato moderno in Europa (1450-1725)*, Bologna 1976.
- Signorotto G., *Milano spagnola. Guerra istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano 1996.
- Simone S., *Il mostro della Puglia ossia la storia del celebre monastero di S. Benedetto*, Bari 1885.

Sirago M., *Due esempi di ascensione signorile: i Vaaz conti di Mola e gli Acquaviva conti di Conversano tra '500 e '600 (Terra di Bari)*, in «Studi Storici Luigi Simeoni», 1986, pp. 169-213.

- *Gli Acquaviva di Atri e di Conversano nel contesto della feudalità meridionale*, in C. Lavarra (a cura di.), "La linea Acquaviva dal nepotismo rinascimentale al meriggio della Riforma Cattolica, in Atti del secondo Convegno Internazionale di Studi su: La Casa Acquaviva d' Atri e di Conversano- Conversano, 24-26 novembre 1995", Conversano 2005", p. 18-28.
- *Il feudo acquaviviano in Puglia (1575-1665)*, in «Archivio Storico Pugliese», 1984, pp. 73-122.
- *Il feudo acquaviviano in Puglia (1665-1700)*, in «Archivio Storico Pugliese», 1986, pp. 215-254.

Soria Mesa E., *La nobleza en la España moderna. Cambio y continuidad*, Madrid 2007.

Spagnoletti A. - Patisso G., *Giangirolamo II Acquaviva. Un barone meridionale nella crisi del Seicento (dai memoriali di Paolo Antonio di Tarsia)*, Galatina 1999.

- (a cura di), *Il ruolo degli Acquaviva tra il XV e il XVI secolo. Territorio e feudalità nel Mezzogiorno rinascimentale*, in "Atti del primo Convegno Internazionale di Studi su: La Casa Acquaviva d' Atri e di Conversano- Conversano/ Atri, 13-16 settembre 1991", vol. I-II, Galatina 1995-1996.

Spagnoletti A., «*L'incostanza delle umane cose*». *Il patriziato di Terra di Bari tra egemonia e crisi (XVI-XVIII secolo)*, Bari 1981.

- *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano 1996.

Spredi, V. *Enciclopedia Storico-nobiliare Italiana*, Milano 1928-1935.

Starkey D., *The English Court from the Wars of the Roses to Civil War*, London 1987.

Storace B., *Istoria della famiglia Acquaviva reale d' Aragona con un Discorso prodromo della nobiltà, nomi, ed insegne degli antichi, e de' moderni, ed un ristretto in fine di quanto ampiamente si è dimostrato [...]*, Roma 1738.

Stradling R. A., *Aspanish statesman of appeasement: Medina de Las Torres and spanish policy, 1639-1670*, in «The Historical Journal», 1976, n. 19, pp. 1-31.

Tafari G.B., *Dell'origine, sito ed antichità della città di Nardò [...]*, vol. I, Napoli 1848.

Tarsia Morisco P. A., *Memorie storiche sulla città di Conversano*, Conversano 1881.

Tarsia P. A., *Memorial a la Católica, y Real Magestad el Rey Nuestro Señor D. Felipe IV el Grande [...]*, Madrid [1652].

- *Memorial político-histórico del doctor d. Pablo Antonio de Tarsia que ofrece a la Católica y Real Magestad del Rey n. Señor d. Felipe IV el Grande [...]*, Madrid 1657.
 - *Tumultos de la ciudad y reyno de Nápoles en el año de 1647*, León de Francia 1670.
- Thompson I. A. A., *Guerra y decadencia: gobierno y administración en la España de los Austrias, 1560-1620*, Barcelona 1981.
- Tilly C. (a cura di), *La formazione degli stati nazionali nell'Europa occidentale*, Bologna 1984.
- Tomás y Valiente F., *El gobierno de la Monarquía y la administración de los reinos en la España del siglo XVII*, in R. Menéndez Pidal- J. M. Jover Zamora (a cura di), "Historia de España", tomo XXV, Madrid 1982, pp. 83-174.
- *Introducción*, in R. Menéndez Pidal - J. M. Jover Zamora (a cura di), "Historia de España", tomo XXV, Madrid 1982, pp. 3-19.
 - *Los validos en la Monarquía española del siglo XVII*, Madrid 1963.
- Ventura A., *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Torino 1964.
- Villani P., *Feudalità, riforme e capitalismo agrario*, Bari 1969.
- *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1973.
- Villari R., *La feudalità e lo Stato napoletano nel secolo XVII*, in id., "Ribelli e riformatori dal XVI al XVIII secolo", Roma 1983, pp. 97-117.
- *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari 1967.
 - *Masaniello: Contemporary and Recent Interpretations*, in «Past and Present», 1985, pp. 117-132.
 - *Ribelli e riformatori dal XVI al XVIII secolo*, Roma 1983.
- Visceglia M. A. (a cura di), *Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna*, Roma-Bari 1992.
- *Dislocazione territoriale e dimensione del possesso feudale nel regno di Napoli a metà Cinquecento*, in ead. (a cura di), "Signori, patrizi e cavalieri nell'età moderna", Roma-Bari 1992, pp. 31-75.
 - *Il bisogno di Eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in Età Moderna*, Napoli 1988.
 - *La vicenda dei Muscettola tra XV e XIX secolo*, in ead., "Il bisogno di Eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in Età Moderna", Napoli 1988, pp. 175-272.

- *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Napoli 1988.
- Vives J. V., *La struttura amministrativa statale nei secoli XVI e XVII*, in E. Rotelli e P. Schiera (ed.), "Lo stato moderno", vol. I, Bologna 1971-74, pp. 221-246.
- *Obra dispersa*, vol. II, Barcellona 1967.
- Vives J. V., Reglá J., Nadal J., *L'Espagne aux XVIe et XVIIe siècles. L'époque des Souverains Austrichiens. Tendances, problèmes, et perspectives de travail de la recherche historique en Espagne*, in «Revue Historique», 1958, pp. 1-42.
- Voltaggio C., *Il contado d'Atri dalla nascita del comune alla signoria degli Acquaviva*, in G. Vitolo (a cura di), "Città e contado nel Mezzogiorno tra Medioevo ed età moderna", Salerno 2005, pp. 129-165.
- Von Ranke L., *Sämtliche Werke*, Leipzig 1877.
- *Storia dei papi*, Firenze 1959.
- Vona F., *Paolo Finoglio a Conversano: le volte dipinte*, in AA. VV., "Paolo Finoglio e il suo tempo. Un pittore napoletano alla corte degli Acquaviva", Napoli 2000, pp. 63-73.
- Weber M., *Economia e società*, Milano 1980.
- Yun Casalilla B., *La gestión del poder. Corona y economías aristocráticas en Castilla (siglos XVI-XVIII)*, Madrid 2002.
- *Marte contra Minerva: el precio del imperio español, c. 1450-1600*, Barcelona 2004.
- Zenobi G. B., *Corti principesche e oligarchie formalizzate come "luoghi del politico" nell'Italia moderna*, Urbino 1993.